# L'ULTIMO DECENNIO COMUNISTA

Editori

GABRIEL ANDREESCU

MIHNEA BERINDEI

# L'ultimo decennio comunista

Lettere inviate alla Radio "Europa Libera"

I

1979-1985

Traduzione in italiano di Mara Chiriţescu,

Paolo Bruzzi, Stefano Ferrari, Giovanni Avanzini.

Pavesiana

Descrierea CIP este disponibilă la Biblioteca
Naţională a României
ISBN 978-606-93620-5-1

© PAVESIANA, 2014, pentru prezenta ediţie
© Gabriel Andreescu, Mihnea Berindei

# PAVESIANA

Gabriel Andreescu è conferenziere presso la Facoltà di Scienze Politiche/ SNSPA. A partire dal 1990 fonda diversi organismi non-governativi, dei quali ricordiamo Il Comitato Romeno Helsinki, il Centro degli Studi Internazionali, la Solidarietà per la Libertà di Coscienza. Ex dissidente degli anni '80, dopo la rivoluzione è diventato promotore per i diritti dell'uomo e delle minoranze. È direttore della *Nuova Rivista di Diritti dell'Uomo.* Collaboratore di vari giornali e periodici. Ha pubblicato: *Sistemele axiomatice ale logicii limbajului natural.Funcţii şi operaţionalizare* (I Sistemi assiomatici della logica del linguaggio naturale. Funzioni e operazionalizzazione) – Editura All 1992; *Spre o filozofie a disidenţei* (Verso una filosofia della dissidenza) – Editura Litera 1922; *Cel mai iubit dintre ambasadori. Cohen Stork în dialog cu Gabriel Andreescu* (Il più amato degli ambasciatori. Cohen Stork in dialogo con Gabriel Andreescu) – Editura All 1993; *Patru ani de revoluţie* (Quattro anni di rivoluzione) – Editura Litera 1994; *Polemici neortodoxe* (Polemiche non-ortodosse) – Noesis 2001, *Extremismul de dreapta în România* (L'estremismo di destra in Romania) – Centrul pentru Diversitate etnoculturală 2003; *Schimbări ale hărţii etnice in Romania* (Cambiamenti nella cartina etnica della Romania) – Centrul pentru Diversitate Etnoculturală 2005. Dello stesso autore, presso l'Editrice Polirom sono apparsi altri volumi, quali: *Solidaritatea alergătorilor de cursă lungă* (La solidarietà dei corridori di lunga corsa – 1997; *Locurile unde se construieşte Europa. Adrian*

*Severin în dialog cu Gabriel Andreescu* ( I luoghi dove si costruisce l'Europa. Adrian Severin in dialogo con Gabriel Andreescu) – 2000; *Ruleta.Români şi maghiari,1990-2000* ( La roulette. Romeni e magiari, 1990-2000) – 2001; *Naţiuni şi minorităţi* (Nazioni e minoranze) – 2004; *Reprimarea mişcării yoga în anii '80* (La repressione del movimento yoga negli anni '80) – 2008; *L-am urât pe Ceauşescu. Ani, oameni, disidenţă* (Ho odiato Ceauşescu. Anni, uo-

mini, dissidenza) – 2009; editore del volume *Naţionalişti, antinaţionalişti. O polemică în publicistica românească.* (Nazionalisti, antinazionalisti. Una polemica nella pubblicistica romena) – 1996 e *Problema transilvană* (în colab. cu Gusztáv Molnár)/ Il problema transilvano (in collaborazione con Gusztav Molnár) – 1999.[1]

Mihnea Beridei è ricercatore presso l'Institut des Sciences Sociales du politique/CNRS. Lasciò il paese nel 1970 e si stabilì a Parigi, dove fu ricercatore presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, specializzatosi in turcologia. A partire dal 1977, aderisce all'esilio militante. Fu in stretti rapporti con Marie-France Ionesco, Monica Lovinescu e Virgil Ierunca. Fu collaboratore di Radio Europa Libera e attivo nel Comitato Francese, poi nella Lega per la Difesa dei Diritti dell'Uomo in Romania con sede a Parigi. È ritenuto uno dei più efficaci sostenitori della dissidenza in Romania, grazie alla sua rete di contatti con la stampa ed i sindacati francesi. Fu vicino alle riviste antitotalitarie *L'alternative*, *La Nouvelle Alternative* e *L'autre Europe.* Nel 1980, pubblicò un supplemento specialmente dedicato alla Romania della rivista *l'Alternative*: "Roumanie. Crise et répression". L'appoggio alla resistenza nel paese e, in particolare, il suo intervento nel rendere solidale l'esilio romeno a quello magiaro gli procurarono le minacce della *securitate*. Dopo la rivoluzione si adoperò per costruire il Gruppo del Dialogo Sociale e mobilitò importanti risorse dalla Francia per finanziare l'emergente società civile ed i partiti democratici. Appoggiò anche le nuove democrazie dell'Albania e della Repubblica Moldova. Fece parte della Commissione Presidenziale per l'Analisi della Dittatura Comunista in Romania. Pubblicò var articoli, studi e libri, quali: *L'empire ottoman et les pays roumains*, 1544-1545 (in collaborazione con Gilles Veinstein, Editions de l'EHESS, 1987); *Roumanie le livre blanc: La réalité d'un pouvoir néo-communiste* (in collaborazione con Ariadna Combes e Anne Planche, La Découverte, 1990). Editò anche *Istoria comunismului*

---

[1] Gabriel Andreescu, Mihnea Berindei, *L'ultimo decennio comunista – Lettere inviate alla Radio Europa Libera – I – 1979-1985*, Editura Polirom, Bucureşti, 2010, pp. 66-69.

*din România . Documente – Perioada Gheorghe Gheorghiu-Dej (1945-1965)*/ Storia del comunismo in Romania. Documenti – l'Epoca di Gheorghe Gheorghiu-Dej (1945-1965) – in collaborazione con Dorin Dobrincu e Armand Goşu, Humanitas, 2009.

Questo libro è dedicato alla memoria di Noël Bernard e Vlad Georgescu, direttori dell'emittente Europa Libera, vittime della *securitate*.

# INTRODUZIONE

## L'ultimo decennio comunista, attraverso le lettere diffuse su radio Europa Libera

Due anni fa abbiamo avuto la curiosità di dare un'occhiata ad alcuni testi inviati a radio Europa Libera negli ultimi anni del comunismo[2]. Abbiamo riscoperto una fonte la cui complessità, all'epoca, non avevamo potuto avvertire se non parzialmente. Non ci siamo resi conto, nel susseguirsi settimanale dei messaggi arrivati dalla Romania e diffusi dall'emittente, della diversità e della ricchezza del loro contenuto. Abbiamo colto l'importanza di reinserire queste lettere nel circuito attuale: rilette oggi, esse si affermano quale fonte documentaria indispensabile per la comprensione di quell'epoca. Ovviamente siamo stati costretti ad effettuare una selezione[3], ma non abbiamo scartato nessun testo importante, e da qui la necessità di pubblicare le lettere in due volumi che coprono il periodo compreso tra il 1979 ed il 1985 ed il 1986-1989. Proponiamo al lettore di percorrerle nell'ordine della loro pubblicazione (che è anche l'ordine della loro diffusione su Europa Libera), poiché, nonostante la diversità degli autori e degli argomenti trattati, esse si ricostituiscono in un insieme

---

2 Le lettere sono state tratte dalle trascrizioni dell'Europa Libera conservate nel fondo personale e in quello costituito da Mihnea Berindei presso la Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine de Nanterre.

3 Sono state scelte quelle lettere degli ascoltatori che parlano di fatti, descrivono eventi, non semplici teorie relative al regime comunista.

inaspettatamente coerente e vivo, che ci permette di rivivere l'atmosfera di quei tempi.

Che cos'era Radio Europa Libera?

Dalla sua fondazione nel 1950, in seguito ad una decisione del Congresso degli Stati Uniti, Radio Europa Libera è diventata il principale ponte di comunicazione tra le popolazioni prigioniere dell'Europa Centrale e Orientale e l'Occidente. Grazie ai fondi messi a disposizione, le sezioni di Europa Libera che trasmettevano verso i vari paesi comunisti hanno potuto costituirsi in altrettante redazioni competenti e relativamente numerose, ed hanno usufruito di mezzi di trasmissione sempre più potenti e di spazi quotidiani sempre più ampi. Di conseguenza, l'ascolto di Europa Libera è aumentato notevolmente nei confronti delle altre radiodiffusioni occidentali (Voice of America, BBC, Radio France Internationale...)

Nello specifico, in Romania, quest'ascolto aumentava man mano che il regime di Ceauşescu continuava a rafforzare i metodi di controllo della società e aggrediva gli ultimi spazi di libertà, mentre la società romena si trovava sempre più isolata, non solo nei confronti dell'Occidente, ma anche dei paesi "imparentati" politicamente, mentre la miseria materiale e spirituale si diffondeva e la propaganda e la disinformazione si intensificavano. Nel corso dell'ultimo decennio comunista, Europa Libera era seguita, secondo alcune fonti, dall'80-90 % della popolazione[4]. In molte delle lettere degli ascoltatori si esprime la convinzione che quasi tutti i romeni ascoltino Europa Libera.

Citiamo solo due esempi:

Grazie a Radio Europa Libera, che ascoltano con tanto piacere ed interesse quasi tutti i cittadini e persino i *miliţieni,* i *securişti* ed i membri del partito, siamo tenuti al corrente degli eventi di tutto il mondo. Né saremmo a cono-

[4] Si tratta di statistiche fatte in quegli anni a Vienna su un campione di turisti, marinai, autisti dei Trasporti Internazionali Romeni (TIR), ecc., che transitavano in Austria, ma anche di rifugiati accolti nel campo di Traiskirchen.

scenza di molte notizie sul nostro paese se Radio Europa Libera non le avesse diffuse. ("Un gruppo di 16 lavoratori di una fabbrica di Bucarest", [dicembre] 1981, diffusa il 23 maggio 1982)

Che si tratti di un lavoratore, un contadino, un ardente comunista, comunque accende la radio e ascolta Europa Libera, dove ascolta la realtà, la verità e tutto quello che succede nel resto del mondo.

("Un gruppo di autisti di RFT- Repubblica Federale Tedesca", [marzo] 1984, diffusa l'8 aprile 1984).

Una serie di eventi dell'anno 1977 ha portato alla crescita della fiducia e dell'interesse dei romeni nei confronti dell'emittente Europa Libera. La sera del 4 marzo, quando ebbe luogo il terremoto che aveva devastato Bucarest ed altre località, la direzione della sezione romena aveva messo a disposizione degli ascoltatori del paese ed all'estero i telefoni della Radio, per poter avere notizie in diretta sulla situazione dei parenti e dei conoscenti. È seguita una valanga di telefonate e si è stabilito un dialogo su onde radio. La radiodiffusione romena invece non aveva dato neanche una notizia sul terremoto, in attesa che Nicolae Ceauşescu ritornasse dalla sua visita in Africa. Ma l'anno 1977 segna anche l'inizio di una contestazione aperta – il movimento per i diritti dell'uomo istituito da Paul Goma parallelo ai movimenti di opposizione nell'ex blocco comunista che vennero in seguito all'Atto finale di Helsinki (1975) – ed il primo grande sciopero dei 35.000 minatori di Valea Jiului. Questi eventi furono conosciuti nel paese, innanzitutto, grazie a Europa Libera, che era diventata a partire da questo momento il più importante e, il più delle volte unico, portavoce degli oppositori e delle manifestazioni di contestazione. Facciamo un esempio, tra gli altri, tratto da una lettera pervenuta a Europa Libera:

I lavoratori sopravvivono a malapena, e lo sciopero di due anni fa di Valea Jiului l'ha dimostrato. Se i media del nostro paese non hanno detto neanche una parola, ringraziamo Voi per averci messo al corrente. Infatti abbiamo ve-

rificato ciò che avete trasmesso anche con le testimonianze nel territorio. Ed è avvenuto quanto ci avete riferito. Infatti siete al fianco del nostro popolo, ed il popolo vi è riconoscente. Non permettiamo a nessuno di oltraggiarvi, poiché, con quel che fate, difendete la libertà e stigmatizzate gli abusi. Noi vi ringraziamo per il vostro lavoro e vi preghiamo di andare avanti così anche in futuro. Il popolo ascolta le trasmissioni e ognuno di noi le capisce come crede. Vi ringraziamo ancora a nome di tutti, certi dell'approvazione generale. ("Un gruppo di lavoratori", Arad, [novembre-dicembre] 1979, trasmissione del 9 dicembre 1979)

Su Europa Libera venivano lette le lettere degli oppositori dichiarati al regime: Paul Goma, Vasile Paraschiv, Vlad Georgescu, Gheorghe Calciu-Dumitreasa, Mihai Botez, Dorin Tudoran, Doina Cornea, Géza Socz, Cs. Gyimesi Éva, Nicu Stancescu, Teodor Briscan, Dumitru Mircescu, Liviu Cangeopol, Dan Petrecu, Gabriel Andreescu, Mircea Dinescu, Dan Deşliu ... Radio Europa Libera ha reso note le iniziative di diversi gruppi, quali: *Grupul de acţiune Banat* (Il gruppo di azione Banat: Albert Bohn, Rolf Bossert, Werner Kremm, Johann Lippet, Anton Sterbling, William Totok, Richard Wagner, Ernest Wichner)[5] e *Sindicatul liber al Oamenilor Muncii din România* (Il sindacato libero dei lavoratori romeni, creato da Ion Cană e dall'economista Gheorghe Braşoveanu con l'appoggio di Gheorghe Calciu-Dumitreasa), la cui attività verrà portata avanti, dopo l'arresto dei primi, da altri portavoce: I. Popovici, A. Nagy, G. Stancu, N. Dascălu, M. Vlad, A. Comşa e R.S. Ghiţă, finiti anch'essi in prigione[6].

Dalla stessa sede sono arrivate notizie delle manifestazioni di opposizione di Carmen Popescu, Radu Filipescu, Mariana Celac, Gheorghe Năstăsescu, Dumitru Iuga, Iulius Filip, Liviu Ba-

---

[5] Il nome tedesco del gruppo era *Aktiongruppe Banat* gruppo di alcuni giovani autori di lingua madre tedesca di Timişoara, attivo tra gli anni 1972-1975.

[6] Contemporaneamente, a Timişoara, nasce una filiale SLOMR formata da Fenelon Sacerdoţeanu, Karl Gibson, Erwin Ludwig ed altre 20 persone.

beş, Nicolae Liţoiu o, più tardi, di Petru Mihai Băcanu, Mihai Creangă, Anton Uncu, Ştefan Niculescu Mayer e Alexandru Chivoiu; sempre da qui vennero diffusi messaggi di alcuni membri dei partiti politici storici che in questo modo hanno ricevuto un sostegno, ed una presenza continua assicurata nel corso dei decenni. Alcuni di essi erano in Romania – Ion C. Brătianu, Ion Puiu, Florian Rusu -, mentre gli altri, Ion Raţiu, Radu Câmpeanu[7], che vivevano all'estero, esprimevano lì le loro prese di posizione.

## La guerra della *securitate* all'emittente Europa Libera

Durante il periodo in cui ha trasmesso, Europa Libera è stata considerata una delle istituzioni più pericolose per il regime comunista che ha mobilizzato, di conseguenza, grandi risorse per contrattaccare. Nel 1968, nel periodo di "massima apertura" del regime romeno, una nota SIE (Servizi Informativi Esteri) ci fa capire sia il punto di vista delle autorità di Bucarest sull'attività della Radio sia i loro piani riguardo l'emittente:

"Al fine di conoscere e bloccare l'attività di Europa Libera rivolta al nostro paese, gli organi di sicurezza hanno preso provvedimenti informativi ed operativi per poter identificare gli emigranti romeni assunti da questa organizzazione, per analizzare ed intraprendere azioni volte a diminuire gli effetti di una tale propaganda da essa diretta contro il nostro paese. È stata mobilitata anche la rete informativa allo scopo di poter ottenere informazioni e documenti relativi all'attività dell'organizzazione e di poter individuare le vie ed i metodi con cui ottengono informazioni nel nostro paese.

---

7 Una presentazione dettagliata delle manifestazioni di opposizione, per le quali Europa Libera ha funzionato a quei tempi come cassa di risonanza, si trova presso la Commissione Presidenziale per l'Analisi della Dittatura Comunista in Romania, *Raport final* (Rapporto finale), Humanitas, Bucureşti, 2007, pp. 698-737 e 767-769.

Dati i fini da perseguire e le azioni attuate da Europa Libera contro il regime RSR, i nostri organi prenderanno le seguenti misure:

- Rendere più efficiente e più offensiva l'attività informativo-operativa al fine di ottenere informazioni e documenti sugli interventi nemici rivolti contro il nostro paese.
- Ideare interventi, dall'interno del paese e dall'estero, che blocchino l'attività ostile di Europa Libera rivolta contro il nostro paese.
- Elaborare misure complesse, ricorrendo a combinazioni adeguate, in vista di un'attività che disinformi, comprometta e annichilisca la propaganda di Europa Libera"[8].

Gli interventi contro Europa Libera sono stati coordinati dal Servizio Informativo Esteri che ha programmato a tal scopo l'operazione *Meliţa* (...). L'operazione si proponeva di identificare, bloccare e controllare i canali di comunicazione dei cittadini romeni con Radio Europa Libera oppure *Vocea Americii* (La voce dell'America); di neutralizzare chi ascoltava e commentava i loro programmi; di infiltrare agenti della *securitate* tra i redattori e i collaboratori all'estero delle radio occidentali che trasmettevano per la Romania[9].

---

[8] Il Consiglio di Sicurezza di Stato, Gabinetto del Presidente, 8 febbraio 1968: nota nr. 27 relativa all'attività del "Comitato Nazionale per l'Europa Libera" (CNEL) – Archivio CNSAS, fondo SIE, dossier nr. 45, vol. IV, f. 135 (Vedi anche Dumitru Dobre, "Gli organi della *securitate* hanno preso misure informativo-operative per bloccare l'attività dell'Europa Libera", *Quaderni INMER*, Anno IV, n. 9, luglio 2007).

[9] Mihai Pelin, *Operaţiunile Meliţa şi Eterul. Istoria Europei Libere prin documente de securitate* (Le operazioni *Meliţa* e *Eterul*. Storia di Europa Libera nei documenti della *securitate*), Compania, Bucureşti, 2007, p. 117. Lo smisurato cinismo si riconosce subito in questo volume dal fatto che il suo autore assume apertamente il punto di vista dell'ex *securitate* quando si tratta di Europa Libera. Facciamone un solo esempio: "Anche se Armand Gurian non compare nelle prime fila *della propaganda diversionista svolta dall'Europa Libera contro la Romania*, essendo un anticomunista accanito ed un individuo totalmente privo di scrupoli, viene spesso adoperato *da questa officina negli interventi ostili al nostro paese.* (sott. degli autori del volume)". Se il suo testo dev'essere seguito con il dovuto sospetto, il volume, invece, rimane una fonte rilevante per la riproduzione dei documenti dell'archivio della *securitate*.

Dopo la fuga del generale Ion Mihai Pacepa negli Stati Uniti, nel 1978, l'operazione *Meliţa* ha subito una completa riorganizzazione ed è rientrata sotto il coordinamento della Direzione delle Informazioni Interne, con alcuni compartimenti nella Direzione della *securitate* che potevano dimostrarsi utili. Con il programma di misure adottato il 13 marzo 1980, l'operazione *Eterul* (L'etere) che continuava quella precedente, ha portato lo scontro tra la *securitate* e Radio Europa Libera ad un livello realmente cruento.

Verso la fine degli anni '70 e negli anni '80, l'attività di Europa Libera è diventata una vera e propria ossessione per il regime, e, dunque, anche per Nicolae ed Elena Ceauşescu. Ci sono testimonianze indirette che attestano il fatto che il capo dello stato aveva deciso di prendere misure radicali, persino di eliminare fisicamente persone importanti o che godevano di un grande ascolto; la *securitate* inizia quindi una vera guerriglia, che non manca di attentati, assassini e attacchi bomba.

Una serie di attentati ebbero inizio con Monica Lovinescu nel 1977. La sera del 18 dicembre, con l'annunciato arrivo di Paul Goma a Parigi, è stata aggredita da due palestinesi, agenti assunti dalla *securitate*, che l'hanno mandata in coma. Secondo Ion Mihai Pacepa, Nicolae Ceauşescu avrebbe ordinato:

> di tapparle la bocca. Ma di non ammazzarla del tutto. Non mi serve che gli americani ed i francesi si mettano ad indagarci sopra e crearci veri problemi. Roviniamola. Rompiamole i denti, il muso e le braccia. Da non farla più parlare o scrivere. E che sia da esempio per tutti gli altri. Bastonatela a casa sua e fate capire a lei ed agli altri che non c'è rifugio sicuro per i calunniatori della dittatura del proletariato.[10]

Prima che partisse per Parigi, Paul Goma era stato avvertito dal generale Nicolae Pleşiţă – il quale gli chiedeva di rinunciare

---

10 Intervista rilasciata al giornale *Le matin de Paris*, 1 febbraio 1985.

alle dichiarazioni contro il regime – che "il braccio della rivoluzione era estremamente lungo" e ne avrebbe avuto una prova già al suo arrivo in Francia[11].

Solo di recente sono venuti fuori documenti, portati alla luce con il forcipe dall'archivio dei servizi informativi, che dimostrano il coinvolgimento dei livelli più alti. Nestor Rateş ha identificato una comunicazione codificata, del 20 ottobre 1980, intitolata: "Sul come compromettere e liquidare Noël Bernard"[12] in cui sta scritto: "Con le possibilità di cui disponiamo abbiamo steso degli appunti per mettere in atto l'intervento ideato dall'architetto-capo". Nel linguaggio codificato "architetto-capo era più che probabilmente Nicolae Ceauşescu. Un secondo documento dello stesso genere è la "Nota estratto" del 15 marzo 1981, a un mese e mezzo dall'intervento chirurgico ai polmoni subito da Noël Bernard, che riproduceva un articolo comparso nella pubblicazione dell'esilio, BIRE, a Parigi, e che, appunto, trattava dell'intervento chirurgico avvenuto. A piè di pagina del dato documento c'è, segnala Nestor Rateş, un commento scritto a mano che precisa: "Comp[agno] col[onnello] Bogdan. I dati pubblicati da BIRE confermano che le misure prese da noi cominciano a

---

11 Monica Lovinescu, *La apa Vavilonului/2*, 1960-1980, Humanitas, Bucarest, 2001, pp.247-256.

12 Noël Bernard (1925-1981) emigrante insieme ai genitori nel 1940 in Palestina. Ha compiuto i suoi studi a Gerusalemme e a Londra. Nella capitale inglese ha lavorato presso il dipartimento romeno della BBC. Negli anni 1954-55 è redattore nel dipartimento romeno dell'Europa Libera. Dal 1955 al 1958 è direttore del dipartimento, incarico ricoperto fino alla sua morte, sopravvenuta nel 1981. Noël Bernard è morto di cancro ai polmoni provocato, secondo fonti attendibili, dalla *securitate*. I documenti trovati nell'archivio da Nestor Rateş, lui stesso redattore e poi direttore dell'emittente Europa Libera, tolgono ogni dubbio. Nella prefazione del libro di Ioana Măgură Bernard, dedicata *in memoriam* a suo marito, *Il direttore della nostra radio* (Curtea Veche, Bucureşti, 2007), Vladimir Tismăneanu si esprime così: "Noël Bernard ha capito istintivamente che l'opinione pubblica del paese non dev'essere solo informata, ma anche formata, e che ogni libertà richiede di essere preceduta una sua propria pedagogia".

produrre i loro effetti. Firmato: Col[lonnello] I. Tiscanu"[13] . Noël Bernard è morto il 23 dicembre 1981.

Parecchi romeni attivi dall'esilio e che hanno avuto a che fare con l'emittente hanno ricevuto in dono dalla *securitate* libri-bomba il cui carico doveva esplodere all'apertura del pacco; tra questi l'ex ministro Nicolae Penescu, Paul Goma e Şerban Orescu[14]. La sera del 21 febbraio 1981, il terrorista internazionale Carlos, assunto dal regime di Bucarest, ha fatto esplodere una bomba presso la sede di Europa Libera di Monaco di Baviera. Due persone del vicinato e quattro stipendiati di Europa Libera sono rimasti feriti. Il mattino del 28 luglio 1981, Emil Georgescu, presentatore di "Attualità romene" (Actualităţi româneşti) è stato aggredito da due sconosciuti nel garage della casa in cui abitava e accoltellato circa 20 volte. Emil Georgescu è morto, anche lui, in seguito ad un cancro ai polmoni nel gennaio del 1985. Vi si aggiungono altri due tentativi di omicidio, sventati grazie alla vigilanza dei servizi occidentali, contro Paul Goma e Virgil Ierunca nel 1983; in tutti e due i casi, gli agenti della *securitate* sono stati identificati (Matei Pavel Haiducu e Bistran)[15] .

Il 13 novembre 1988, scompariva, a soli 51 anni il direttore di Europa Libera, Vlad Georgescu, malato anche lui di cancro come i suoi predecessori Noël Bernard e Mihai Cismărescu (che ebbe l'incarico per meno di un anno). Un parente venuto dalla Romania a trovare Vlad Georgescu, dopo che l'emittente aveva

---

13 Intervista rilasciata da Nestor Rateş a Rodica Palade, *Revista 22,* nr. 672, 21-27 gennaio 2003.

14 La conferma del direttore SRI, Virgil Măgureanu, con la lettera inviata nel 1992 al capo dei servizi di sicurezza della radio, Richard Cummings: "Per intimidire alcuni dei collaboratori di Europa Libera o avversari del passato regime, sono stati inviati per posta dispositivi esplosivi, che detonati avrebbero prodotto gli effetti conosciuti" (*Idem)*.

15 Per altri dettagli, vedasi Monica Lovinescu, *Jurnal 1981-1984* (Diario 1981-1984), Humanitas, Bucureşti, 2002.

già annunciato la lettura del volume *Orizonturi roşii* (Orizzonti rossi), aveva portato con sé un messaggio della *securitate*: "Se metti in onda Pacepa, morirai".

Le autorità di Bucarest hanno tentato di impedire l'attività della radio fino all'ultimo momento dell'esistenza del regime, nonostante i cambiamenti avvenuti nel mondo comunista. Intorno alla Romania le cose si sono spinte fino a tal punto che "nell'atmosfera della *glasnost* est-europea, altri servizi [di Radio Europa Libera] pensano di inviare i propri redattori nell'Europa orientale. Per esempio il direttore del notiziario del servizio russo tra qualche giorno partirà per Mosca"[16]

## Le lettere inviate ad Europa Libera

Verso la metà degli anni '60, nel contesto della distensione tra i due blocchi (che aveva portato alla fine della censura nei confronti delle radio occidentali), Europa Libera riceveva un numero sempre maggiore di lettere, soprattutto a partire dal 1965, quando la direzione della radio aveva deciso di chiedere agli ascoltatori la propria opinione sulle varie trasmissioni. L'emittente poteva rendere noto il fatto che tra il 1962 e il 1967 aveva ricevuto un numero di 25 887 lettere da Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Romania. Quest'informazione è stata presa da un rapporto del Consiglio di Sicurezza dello Stato nel 1968, in cui si precisa che, in seguito agli interventi di intercettazione della corrispondenza, il numero di lettere pervenute a Radio Europa Libera dalla Romania è potuto diminuire drasticamente: da 3 483, nel 1965, a 561, nel 1966, e a sole 45 nei primi quattro mesi del 1967[17]. Non abbiamo a disposizione simili rapporti anche per gli

---

16 Documento della *securitate* del 30 maggio 1988 – Mihai Pelin, *op. cit.*, p. 534.

17 Dumitru Dobre, art. cit.

anni 1970-1980, ma quello che possiamo affermare con certezza è che la *securitate* non è mai riuscita a spezzare il legame che si era stabilito tra gli ascoltatori ed Europa Libera. Nel corso dell'ultimo decennio comunista, l'emittente ha ricevuto costantemente intorno a 500 lettere all'anno.

Le lettere inviate ad *Europa Libera* erano destinate a più trasmissioni e avevano varie finalità distinguibili:

– I giovani, molti allievi e studenti, inviano soprattutto cartoline, firmate con pseudonimi molto goliardici, alle trasmissioni di musica leggera, ufficialmente ritenuta decadente, chiedendo canzoni per loro o per il compleanno di qualche amico o amica. Era un modo di contestare l'autorità e una sfida alla *securitate*. Per poter spedirle approfittavano della buona volontà di un turista (occidentale o dell'est) o del piccolo traffico attraverso la frontiera iugoslava o ungherese. A volte passavano anche qualche informazione o annotazione pertinente, di cui si sarebbero poi serviti i redattori della trasmissione "Actualitatea românească".

– candidati all'emigrazione: tanti etnici tedeschi, ma sempre più numerosi romeni che rivolgevano domande alla trasmissione dedicata ai diritti dell'uomo, trasmissione che aveva preso spessore soprattutto dopo la firma dell'Atto finale di Helsinki. Le loro lettere pervenivano alla radio tramite parenti e conoscenti che vivevano nei paesi occidentali, e non raramente questi prendevano iniziative per il ricongiungimento delle famiglie o per dare solidarietà ad un gruppo. Il nome e l'indirizzo dei richiedenti venivano indicati con cura, e la radio era pregata di leggerli, se fosse possibile, anche due tre volte. Una parte di queste lettere, quella che presentava i casi più gravi e significativi per l'atteggiamento delle autorità e per gli abusi commessi dalla *securitate* e dalla *miliție*, è stata diffusa nelle trasmissioni "De vorbă cu ascultătorii" e "Actualitatea românească";

– A queste due trasmissioni sono indirizzate, per varie e simili vie traverse, la maggior parte delle lettere contenute in

questo volume. Abbiamo rilevato qualche testo firmato, proveniente da noti oppositori (Doinea Cornea, Dorin Tudoran, Ion C. Brătianu, il pope Gheorghe Calciu-Dumitreasa) testi mai pubblicati dopo il 1990, o testi il cui contenuto è prevalentemente fattuale, eloquente per la vita di quell'epoca. Altrimenti, con poche eccezioni - i romeni appena arrivati in occidente e decisi a non far più ritorno, o persone che ritengono di non aver niente da perdere; è il caso di Nestor Rateş, reduce della guerra, il quale denuncia in agosto del 1984 lo stato di miseria in cui si trovano lui e gli altri feriti in guerra -, i corrispondenti di queste trasmissioni scelgono l'anonimato. Alcuni sentono anche il bisogno di giustificarsi:

> Mi dispiace non poter firmare con il mio vero nome queste righe, ma la nostra famiglia ha più di 20 membri, che, come ben sa, sarebbero sottoposti a terribili rappresaglie se non mantenessi l'anonimato. ('Un romeno", Bucarest, [inverno] 1978-1980, letta il 13 gennaio ).

> La preghiamo rispettosamente di far leggere [la nostra lettera] e, comunque, chiediamo scusa per non rivelare il nostro nome, ma rischiamo di perdere il nostro lavoro e rimanere per strada, e abbiamo famiglia e figli. ("Un gruppo di infermieri professionali", Bucarest, [marzo-aprile] 1980, letta il 20 aprile 1980)

Gli anonimi scelgono talvolta pseudonimi (G. Ionescu, Ion Popescu o Cosmina Cosmin) o le iniziali (V.Ax.), ma soprattutto formule anodine: "Un ascoltatore", "Un romeno", "Un cittadino romeno", "Un turista", "Un contribuente", "Due coniugi", "Un innocente", "Una voce del popolo". Si possono trovare anche formule più suggestive che indicano l'età, l'occupazione o la professione o lo stato sociale: "Un allievo dalla Romania", "Un contadino di Valea Mureşului", "Un giovane veterinario", "Un medico", "Un architetto", "Un ingegnere romeno", "Un giocatore di bridge", "Un pensionato", "Un marinaio pensionato",

"Un pensionato ex-dipendente del Ministero dell'Industria Alimentare". Appaiono anche espressioni che indicano la protesta o la disperazione: "Una ex detenuta politica afflitta", Una madre infelice", "Un romeno rientrato", "Un romeno che vi mostra la verità", "Un patriota", "Un romeno onesto, non un nemico della patria", "Uno schiavo di Ceauşescu". Altre volte, la formula di presentazione è strettamente legata al contenuto della lettera: "Un inviato debuttante", "Un inviato in salopette di pelliccia" (tutte e due parlano dei preparativi e dello svolgimento della manifestazione del 23 agosto 1983), "Un pamphlet dalla Romania" (su Adrian Păunescu)...

Un fenomeno che cresce negli anni '80 è la frequenza delle lettere collettive firmate da "Un gruppo di ...". La presenza di questi gruppi non può essere contestata allorquando si costituiscono in funzione di uno scopo comune: la resistenza opposta alle persecuzioni religiose ("Un gruppo di pentecostali dalla Romania" – [agosto-settembre] 1982) o l'emigrazione ("Un gruppo di giovani romeni finiti nel lager di Traiskiechen", che scrivono, nel gennaio del 1980, a nome degli amici rimasti nel paese; "Un gruppo di ingannati", [marzo-aprile] 1982, etnici tedeschi derubati dalla *securitate* di Timişoara nella speranza di ottenere un passaporto; " Un gruppo di emigranti romeni", maggio 1983, che parla della nuova legislazione che obbliga al pagamento delle spese scolastiche in valuta; "Lettera di 12 candidati all'emigrazione", della primavera del 1983, che denuncia l'arresto abusivo di questo gruppo).

La presenza dei gruppi sembra evidente, anche se non c'è niente che ci indichi la loro rilevanza numerica o la durata nel tempo, nel caso di difesa di interessi socio-professionali: "Il gruppo 777" composto da camerieri, cuochi e lavoratori alla reception i quali protestano nel settembre del 1979 contro i misfatti della *securitate* nell'industria del turismo, "Il gruppo degli infermieri professionali" [marzo-aprile] 1980, il cui titolo di studio non viene più riconosciuto, "Un gruppo di artisti", aprile 1980, " Un gruppo

di autisti romeni"«*VOLAN* (Volante)»" [in estate] 1984, "Un gruppo di autisti di RFG", marzo 1984, "Un gruppo di marinai romeni del Danubio", [agosto] 1984, "I gruppi di lavoratori" di Siria, [marzo-aprile 1982], Libia, [primavera1983, Iraq, maggio 1983, Tripoli [fine] 1983 che denunciano tutti l'arbitrarietà e lo sfruttamento a cui vengono sottoposti. Autentica pare anche la realtà del "Gruppo dei 16 lavoratori di una fabbrica di Bucarest", che esprime la propria delusione, nel dicembre 1981, di fronte all'apatia dei 3000 colleghi che temono di impegnarsi personalmente in un intervento tipo SLOMR.

In altri casi però, ci possiamo interrogare se, sotto il nome generico di "gruppo", agitato per impressionare, si nascondano più di una o due persone, o magari soltanto qualcuna di più, amici o conoscenti di fiducia riuniti occasionalmente: "Un gruppo di lavoratori di Arad", [novembre-dicembre] 1979, "Un gruppo di collettivisti", aprile 1982, "Un gran gruppo di contadini e lavoratori di Romania", [in estate] 1982, "Un gruppo di giovani lavoratrici", aprile 1984, "Un gruppo di donne", [aprile –maggio] 1984, "Un gruppo di giovani donne", giugno 1984. Impossibile rispondere in assenza di informazioni più precise. Non dubitiamo però che l'enunciazione della comparsa di questi gruppi abbia dato parecchio da fare alla *securitate*. Comunque, reali o no, effimeri o no, questi "gruppi" sono l'eco, con le loro lettere, come il complesso degli altri scrittori anonimi, di un malcontento profondo che aveva avvolto la società romena. I problemi esposti nelle loro lettere, e la necessità di un cambiamento radicale, rispondevano ad un'aspettativa generalizzata.

Tanto più preoccupante per la *securitate* e la direzione del Partito Comunista è stata la comparsa, tra i contestatari che inviavano le lettere ad Europa Libera, di alcuni comunisti delusi, attivisti clandestini della prima ora, attivisti e membri dell'apparato e dello stato. Presentiamo una breve lista per gli anni 1980-84: "Un gruppo di donne [Molte illegaliste] di 12 distretti del paese", le quali rivendicano per il gruppo il nome di Constantin

Pârvulescu, il quale, malgrado "gli errori commessi", ha detto "la verità" al XII-esimo Congresso (estate 1981); "Un possibile primo-ministro" (30 maggio 1983); "Un ex illegalista (luglio 1984); "Un romeno che spera ancora" [novembre] 1984); "Un partecipante al Congresso della vergogna" (novembre 1984). A questi testi si aggiunge una lettera di un membro dell'apparato repressivo, "Un *securist* deluso", emulo del "generale patriota Ion Pacepa" ([autunno] 1984).

Da quanto esposto, risulta che le lettere inviate a Europa Libera provengano da tutte le categorie sociali: contadini, lavoratori, tecnici, impiegati, intellettuali, fino ad arrivare alla *nomenklatura* e alla *securitate*. L'insieme di queste lettere, messe l'una accanto all'altra, come i pezzi di un puzzle, ci permette di ricostruire la vita quotidiana e l'atmosfera di quegli anni. Un reportage veritiero e terrificante insieme, scritto a più mani, a più voci, che formano un tutto unitario.

Non c'è aspetto della vita quotidiana che non venga trattato, spesso da più punti di vista e con varie tonalità. Possiamo vedere come la situazione si stia deteriorando man mano fino a rendere generalizzata la miseria morale e materiale. Alcuni corrispondenti sono consapevoli che le loro descrizioni da incubo sono difficili da accettare.

Voi, anche se siete romeni, avendo lasciato il paese da un po' di tempo, non potete più capirci. Non si può raccontare, è da non credere, mi rendo conto. Devi vivere in Romania, a 40 anni dalla guerra, per capire ciò che risulta incomprensibile per una persona che vive una vita più o meno normale. Che pensa normalmente. Da noi niente può essere considerato entro i limiti del normale.

Siamo come su un palcoscenico di provincia dove si svolge una commedia di pessimo gusto, con attori dilettanti e con un pazzo come regista. Se ci non fosse da piangere, ci sarebbe da ridere. [...]

Per quanto possiate esserci vicini – spiritualmente – siete troppo lontani comunque per potervi rendere conto delle dimensioni del disastro. ("Un patriota"), [giugno] 1984, diffusa il 1 luglio 1984).

## A chi si rivolgono le lettere?

Le lettere scritte ad Europa Libera hanno avuto una triplice destinazione.

Innanzitutto, si rivolgono ai direttori dell'emittente, Noël Bernard e a Vlad Georgescu[18], talvolta ai redattori: Nicolae Constantin Munteanu, Emil Hurezeanu ecc., e all'emittente radiofonica, ritenuta sempre più vicina, diventata indispensabile agli ascoltatori. "*Radio Bucureşti IV*", come la definisce un corrispondente nel 1980 ("Un romeno onesto, non un nemico della patria", 20 agosto 1980), è vista come la principale, se non l'unica, fonte d'informazione corretta:

Il caso vuole che io possa inviare queste righe perché siano lette nella trasmissione della vostra emittente. La situazione del nostro paese viene varie volte commentata, spiegata, interpretata dai vostri redattori e desidero assicurarvi che ciò rappresenta l'unica possibilità per i cittadini della RSR di

---

[18] Vlad Georgescu (1937-1988), storico, è stato arrestato nel 1977, accusato di tradimento, in seguito alla confisca di un manoscritto intitolato *Politică şi istorie: cazul comuniştiolr români (1944-1977)*/Politica e storia: il caso dei comunisti romeni (1944-1977), in cui denuncia l'ingerenza sempre più soffocante del partito nel campo della storia, e di un pamphlet il cui oggetto era Nicolae Ceauşescu, *Ciuma lui Caragea* (La peste di Caragea) – pubblicato presso Jon Dumitru Verlag, München, 1981 e Humanitas, Bucureşti, 1991 e 2008). Rilasciato in seguito alle pressioni esercitate dal Dipartimento di Stato degli USA, ha scelto di lasciare il paese. Stabilitosi negli USA, è diventato direttore dell'emittente Europa Libera tra gli anni 1983 e 1988. È morto nel mese di novembre 1988, dopo che era stato minacciato ripetutamente di morte dalla *securitate*, in seguito ad un tumore cancerogeno, sviluppatosi in fretta, come nel caso di Noël Bernard. È autore di numerosi studi storici, tra cui *Istoria românilor de la origini până în zilele nostre* (La storia dei romeni dalle origini fino ai nostri giorni), Jon Dumitru Verlag, München, 1984 (Humanitas, Bucureşti, 1992) e *Istoria ideilor politice româneşti* (La storia delle idee politiche romene), Jon Dumitru Verlag, München, 1987 (Humanitas, Bucureşti, 1992).

essere informati sulle realtà economico-politico-sociali del paese. Il giro degli ascoltatori si allarga sempre più, e comprende tutti i ceti sociali della popolazione. Credo che oggi non ci sia cittadino della repubblica che creda alle informazioni diffuse dai media romeni. ("Un romeno", Bucarest, [inverno] 1979-1980, letta il 13 gennaio 1980).

Un altro ascoltatore non esita, del resto, ad attirare l'attenzione di Nicolae Ceauşescu su questa verità:

Non ci piace la nostra stampa. Che non ci dice la verità, anzi ci disinforma e tenta di indottrinarci. Per fortuna, comp.[agno] presidente, abbiamo l'emittente Europa Libera. È l'unica fonte d'informazione onesta di un popolo schiavo e afflitto. ("Un cittadino romeno", Bucarest, [estate] 1982, diffusa il 5 settembre 1982).

Le informazioni contenute in queste lettere hanno rappresentato una fonte importante per Europa Libera, permettendole di stabilire un reale legame con il paese, e dando alle sue trasmissioni un di più in vigore e accuratezza.

Ma Europa Libera rappresenta anche il legame più concreto e di fiducia con il mondo libero, con quella parte degli esiliati che, attraverso alcune loro associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo in Francia (La lega per la Difesa dei Diritti dell'Uomo in Romania) oppure in Germania (Menschen Rechte), poteva avvertire in tempi brevi le organizzazioni internazionali (Amnesty International, Fédération Internationale pour les Droits de l'Homme, Helsinki Watch) su alcuni casi concreti di violazione di questi diritti, o che informava sulla situazione romena vari organismi, le istituzioni e l'opinione pubblica dell'Occidente. I testi pervenuti ad Europa Libera nell'ultimo decennio comunista hanno avuto il ruolo di controbilanciare la propaganda ufficiale, di mettere in luce il lato nascosto delle cose. Le informazioni fornite sono state utilizzate nelle analisi e negli studi realizzati dalla sezione di ricerca dell'emittente (Situation Report Romania) o in

quelli pubblicati nelle riviste specializzate (e quindi, in Francia, le riviste *L'Alternative, L'Autre Europe, La Nouvelle Alternative e Politique Internationale,* di cui le prime tre hanno pubblicato, in traduzione, anche alcune delle lettere in causa). Queste hanno rappresentato dunque una fonte costante anche per i media occidentali.

Sull'altro versante, le lettere inviate ad Europa Libera erano destinate anche alle autorità romene – molte di esse si rivolgono direttamente a Nicolae Ceauşescu e, a volte, ad Elena Ceauşescu – con il desiderio di informare e con la speranza, sempre più vana, di un cambiamento. Due citazioni:

> Siamo un gruppo di infermieri professionali di Bucarest che vi prega di far leggere la nostra lettera alla vostra emittente Europa Libera, che è l'unica fonte d'informazione sicura per noi in RSR e, contemporaneamente, l'unica nostra possibilità di farci sentire dal Sig. Presidente Nicolae Ceauşescu e dal Ministro della Sanità perché rispondano alle nostre doglianze. ("Un gruppo di infermieri professionali", Bucarest, [marzo-aprile] 1980, letta il 20 aprile 1980.

> Compagno Ceauşescu,
> Poiché la critica nel nostro paese non avviene che dall'alto verso il basso, quando si presenta l'occasione ricorriamo alla buona volontà dell'emittente Europa Libera per fare critica dal basso verso l'alto. ("Una voce del popolo", [maggio] 1984, diffusa il 3 giugno 1984).

Interessante notare che, se agli inizi degli anni '80 alcuni corrispondenti dell'emittente ritenevano ancora che Nicolae Ceauşescu venisse disinformato dagli altri membri della direzione del partito, oppure gli venivano riconosciuti alcuni meriti in politica estera, invece negli anni successivi, crescendo il delirio del culto della personalità, i toni cambiano e diventano accusatori.

Da un terzo punto di vista, le lettere inviate all'emittente Europa Libera erano destinate da alcuni autori, anche in maniera

subconscia, ai loro concittadini. In fin dei conti, tramite Europa Libera, i romeni si rivolgevano ai romeni. Si rispondono, si completano, dialogano. Ce lo spiega al meglio "Cosmina Cosmin", zingara di Cluj, incitata da una lettera di un altro zingaro romeno, "Alexandru Danciu":

L'emittente Europa Libera ha contribuito e contribuisce ammirevolmente alla nascita di una comunicazione tra noi, noi in Romania, noi che stringiamo i denti sotto l'ingiustizia ed il terrore senza aver troppi mezzi per esprimerci: ci aiuta a conoscerci tra di noi, a riconoscerci non secondo i nostri volti, ma a seconda dei nostri pensieri. Per questo lavoro svolto in nostro favore ritengo di dover ringraziare tutti i collaboratori della vostra emittente ... ["Cosmina Cosmin", Cluj-Napoca, scritta il 16 maggio 1982]

In questo senso, possiamo parlare della nascita di una specie di *samizdat à la roumaine,* con una diffusione impareggiabile, tenendo conto che l'emittente veniva seguita dalla stragrande maggioranza della popolazione. Ascoltarla era una forma di resistenza passiva, di sfida alle autorità, che era diventato uno sport generalizzato. Scrivere però una lettera ad Europa Libera era un primo passo verso una resistenza attiva individuale, o di gruppo, quando cominciano ad apparire anche firme collettive.

In fine, gli ascoltatori di Europa Libera non solo arrivano a percepire come propria quest'emittente, ma a considerarla propriamente una voce dell'opposizione. Essa offre la possibilità di criticare, protestare, mobilitare i concittadini e dar sfogo alle proprie frustrazioni:

Personalmente ritengo che non vi rendiate nemmeno conto di che cosa significhi la vostra emittente per noi, poiché in un paese in cui nessun'altra opinione politica o di altro genere viene tollerata, sentire i vostri programmi obiettivi e critici ci conforta, e per molti di noi è diventata una ragione di vita ... Certo che la sorte dei romeni verrà decisa, innanzitutto, nel nostro paese, ma l'unico organo di opposizione – l'emittente – ha, da questo punto

di vista, un ruolo importante. (V. Ax.", [agosto-settembre] 1982, diffusa il 3 ottobre 1982)

Questo brano della lettera di un ascoltatore, un anonimo tra gli altri, sintetizza un atteggiamento quasi generale: nessuno all'estero poteva rendersi conto, capire, nemmeno i redattori o la direzione di questa radio, che cosa significava Europa Libera per gli ascoltatori romeni. Bisognava vivere nel nostro paese, subire la pressione schiacciante del regime, l'impotenza propria personale e di quelli che ti circondavano, l'umiliazione e la sfida dei leader comunisti, per poter vivere il senso di liberazione offerto dalla emittente di Monaco di Baviera. Oggi, al capolinea di questa indagine sull'atmosfera dell'ultimo decennio comunista, restituita con straordinaria fedeltà dall'insieme delle lettere inviate ad Europa Libera, possiamo ancora aggiungere qualcosa di nuovo. Ordinate l'una dopo l'altra, le lettere arrivate dal paese, o anche quelle dall'estero, che rispecchiano l'esperienza claustrofobica di quanti da poco tempo avevano lasciato il paese, fanno trapelare un atteggiamento ossessivo che non poteva essere percepito individualmente. La società romena aveva il pensiero totalmente focalizzato sulla politica infausta del regime e, soprattutto, sulle azioni di Nicolae Ceauşescu. Far fluire l'energia vitale nel litigio, nella battaglia simbolica con il Grande Colpevole – o, almeno, identificato con la Colpevolezza per la vita vissuta – rendeva la dimensione di una depressione collettiva. In questo senso, retroattivamente parlando, si può sostenere l'ipotesi di un vero ruolo terapeutico sostenuto da Europa Libera[19]. Senza le conferme of-

[19] Due citazioni che illustrano questo ruolo di Europa Libera: "So che sapete tutto, ma voglio sprigionare la mia anima, sentirmi, davanti a voi, più leggero, e trasmettere ciò che sento e vedo. ("G. Ionescu", [di primavera], diffusa il 1 aprile 1984)". "Non so perché scrivo a voi tutte queste cose. Forse per scaricare la mia rivolta ed alleviare la mia impotenza ad intervenire, in un modo in un altro, a salvare i monumenti lasciati dai nostri predecessori. ("Un architetto di Bucarest", [settembre] 1984, 16 ottobre 1984)".

ferte dall'emittente, senza un ritorno simbolico vissuto mentre la ascoltavano, i romeni si sarebbero, probabilmente, ammalati mentalmente in proporzioni molto maggiori, di massa.

# DOCUMENTI

**ABBREVIAZIONI**

| | |
|---|---|
| ACR : | CLUB AUTOMOBILISTICO ROMENO |
| ADAS: | AMMINISTRAZIONE DELLE ASSICURAZIONI DI STATO |
| ARCOM: | APPALTO ROMENO DI EDILIZIA E MONTAGGIO |
| ARIA: | AGENZIA ROMENA DI IMPRESARIATO ARTISTICO |
| AGERPRES: | AGENZIA NAZIONALE STAMPA |
| BOR: | CHIESA ORTODOSSA ROMENA |
| COMECON: | CONSIGLIO DI MUTUA ASSISTENZA ECONOMICA |
| CAP: | COOPERATIVA AGRIGOLA DI PRODUZIONE |
| CC (al PCR): | COMITATO CENTRALE (del PARTITO COMUNISTA ROMENO) |
| CC (al UTC): | COMITATO CENTRALE dell'UNIONE della GIOVENTÙ COMUNISTA |
| CEC: | CASA DI RISPARMIO |
| CNST: | CONSIGLIO NAZIONALE PER SCIENZA E TECNICA |
| CPEx: | COMITATO POLITICO ESECUTIVO del CC del PCR |
| CPUN: | CONSIGLIO PROVVISORIO DI UNITÀ NAZIONALE |
| CTC: | CONTROLLO TECNICO di QUALITÀ |
| DB: | DOMESTIC BLOC |
| DGDAL: | DREZIONE GENERALE PER SVILUPPO E AMMINISTRAZIONE LOCATIVA |
| DIE: | DIREZIONE INFORMAZIONI ESTERE |
| DM: | DEUTSCHE MARK |
| DMI: | DIREZIONE MONUMENTI STORICI |

| | |
|---|---|
| DMCN: | DIREZIONE PATRIMONIO CULTURALE NAZIONALE |
| FBI: | FEDERAL BUREAU of INVESTIGATION |
| FSN: | FRONTE SALVEZZA NAZIONALE |
| HCM: | DECISIONE CONSIGLIO MINISTRI |
| HR: | HUMAN RIGHTS |
| IAS: | ENTE AGRIGOLA dello STATO |
| ICRAL: | ENTE per EDILIZIA, RIPARAZIONI E AMMINISTRAZIONE LOCATIVA |
| | ICVL: ENTE per EDILIZIA e VENDITA ABITAZIONI |
| IDMS: | ENTE di DISTRIBUZIONE MATERIALI SPORTIVI |
| ITIA: | ENTE DI TRASPORTO INTERNAZIONALE AUTO |
| IRTA: | DITTA ROMENA DI TRASPORTO AUTO |
| ITSALA: | DITTA DI TRASPORTO AGRICOLO ed INDUSTRIA ALIMENTARE |
| GSLS: | GRUPPO di CANTIERI e LAVORI all'ESTERO |
| | L.M. LISTENERS MAIL |
| MAI: | MINISTERO AFFARI INTERNI |
| MAN: | GRANDE ASSEMBLEA NAZIONALE |
| NAVROM: | COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE ROMENA |
| NKVD: | NARODNÎI KOMISSARIAT VNUTRENNIH DEL |
| OJT: | UFFICIO DISTRETTUALE del TURISMO |
| ONEF: | ORGANIZZAZIONE NAZIONALE DI EDUCAZIONE MOTORIA |
| ONT: | UFFICIO NAZIONALE del TURISMO |
| ONU: | ORGANIZZAZIONE NAZIONI UNITE |
| PCR: | PARTITO COMUNISTA ROMENO |
| PRM: | PARTITO dei LAVORATORI ROMENI |

| | |
|---|---|
| PNL: | PARTITO NAZIONAL-LIBERALE |
| PNŢ: | PARTITO NAZIONAL-CONTADINO |
| PECO: | DITTA STATALE DEL COMBUSTIBILE della REPUBBLICA SOCIALISTA ROMENA |
| RDG: | REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA |
| RFG: | REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA |
| RPR: | REPUBBLICA POPOLARE ROMENA |
| RSR: | REPUBBLICA SOCIALISTA ROMENA |
| SLOMR: | SINDACATO LIBERO DEI LAVORATORI ROMENI |
| SUA: | USA |
| TAROM: | TRASPORTI AEREI ROMENI |
| TIR: | TRASPORTI INTERNAZIONALI ROMENI |
| UM: | UNITÀ MILITARE |
| UNESCO: | ORGANIZZAZIONE delle NAZIONI UNITE per EDUCAZIONE, SCIENZA E CULTURA |
| URSS: | UNIONE delle REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE |
| UTC: | UNIONE della GIOVENTÙ COMUNISTA |
| UTM: | UNIONE della GIOVENTÙ LAVORATIVA |

**Sulla metodologia di pubblicazione delle lettere**

1. Pubblichiamo i documenti secondo l'ordine di diffusione su Europa Libera.
2. Non avendo la possibilità di ricorrere agli originali ed alle buste in cui sono state inviate, ove il momento dell'elaborazione non sia stato indicato dagli autori, abbiamo dovuto procedere alla datazione suggerita dal giorno di lettura e dal contenuto.
3. Abbiamo steso le lettere secondo le trascrizioni fatte dall'emittente. Siamo ricorsi alla riproduzione quanto più fedele possibile del materiale inviato, perciò sono stati conservati gli errori attinenti alla "stilistica dell'autore". Si sono fatte correzioni laddove questi erano evidentemente risultato di errori di trascrizione.
4. Sono stati eliminati dati troppo personali, quali l'indirizzo privato.
5. Abbiamo riprodotto, indicandoli nelle note a pie' di pagina, brani non letti durante le trasmissioni per ragione di tempo limitato o per interdizioni espresse dalla direzione americana (relative all'uso di un linguaggio offensivo o all'incitamento alla rivolta).

**Un gruppo di fedeli pentecostali di Rădăuţi, 7 aprile 1979, lettera diffusa il 17 giugno 1979**[20]

Egregio direttore Noël Bernard,

La preghiamo di accettare di diffondere tramite la sua emittente il seguente messaggio, con la speranza che gli organi competenti del nostro paese vengano a conoscenza dell'abuso di potere e delle azioni di brutale discriminazione religiosa di cui si rendono colpevoli gli gli enti di governo locali della città di Rădăuţi, distretto Suceava. Ecco quanto avvenuto:

Ancor prima della guerra, nella città di Rădăuţi, distretto Suceava, è nata una comunità pentecostale che, dopo la guerra, in seguito alla regolamentazione dei culti del 1950[21], è stata autorizzata ad esercitare le sue funzioni legalmente come parte integrante del culto pentecostale della RSR[22]. A questo scopo, il Dipartimento dei culti ha rilasciato un'autorizzazione di funzionamento numero 681. Precisiamo che in questo momento la comunità ha un numero totale di 994 membri iscritti. Nel 1969, per il fatto che l'immobile in cui si riuniva la comunità era troppo piccolo, è stata acquistata un'altra sede, più grande, dal sig. Petrescu Vasile di Rădăuţi, al prezzo di 90 000 lei. Per il contratto di compravendita era necessario anche l'accordo del

---

20 L.M., no. 17, 17 giugno 1979

21 Il regime generale dei culti ai tempi del comunismo è stato stabilito con il Decreto no.177/1948, con ulteriori aggiunte. Il decreto relativo alla confisca di alcuni immobili, senza pagare nessun risarcimento, del 20 aprile 1950, ha toccato le proprietà di tutte le comunità religiose.

22 Repubblica Popolare Romena all'epoca.

presidente del Consiglio Popolare della città di Rădăuţi, Cuciureanu Gheorghe. Il Comitato della Comunità si è quindi rivolto al compagno Cuciureanu Gheorghe, ma questi ha rifiutato di dare la sua approvazione, con una secca risposta: "Ai penitenti non do nessuna approvazione per l'acquisto della sede".

Dal 1969 fino al 1978 abbiamo inoltrato numerose domande al summenzionato Consiglio Popolare, ma ogni volta la risposta del compagno Cuciureanu Gheorghe è stata la stessa: "Non approvo nulla ai penitenti". In seguito, il Comitato della Comunità si è rivolto al Consiglio Popolare del distretto Suceava, ma neanche in questa sede abbiamo ricevuto una risposta favorevole. Nel corso degli anni 1969-1978, l'immobile in causa si è deteriorato ed erano necessarie delle riparazioni, sia alle pareti sia al tetto, che aveva un gran numero di tegole rotte, sicché nella soffitta s'infiltrava l'acqua che arrivava poi al soffitto e alle pareti della stanza dove ci riunivamo. Abbiamo fatto altri interventi presso il Consiglio Popolare di Rădăuţi, questa volta per l'approvazione della riparazione dell'edificio, ma, come al solito, il compagno Cuciureanu Gheorghe, presidente del Consiglio Popolare, ci ha dato la stessa risposta: "Ai penitenti, no".

Con il passar dei giorni, lo stato dell'immobile si deteriorava sempre più, mettendo in pericolo la vita delle 1000-1500 persone che si riunivano regolarmente domenica nella sala dell'adunanza. Vista la situazione, trattandosi di un palese stato di pericolo, la comunità è passata all'esecuzione dei lavori di manutenzione, senza aspettare più l'accordo che tardava arrivare dal Consiglio Popolare della città, dal compagno Cuciureanu Gheorghe. Il seguito è stato che la comunità è stata multata, la prima volta di 12 000 (600$ al cambio dell'epoca) e, una seconda volta di 18 000 lei (900$), con la spiegazione che abbiamo commesso delle "irregolarità", senza tener conto che i veri colpevoli erano proprio quelli che non volevano darci l'accordo per la riparazione quando è stato richiesto.

Nell'autunno del 1978, quando le piogge iniziarono, il tetto dell'edificio si era molto rovinato e, anche a causa del peso delle tegole in cemento armato, che pesavano diverse tonnellate, il pericolo del crollo era imminente. Per evitare una simile catastrofe, che sarebbe potuta costare anche vite umane, la Comunità si è rivolta nuovamente al Consiglio Popolare di Rădăuţi, chiedendo l'accordo per la riparazione del tetto e per la sostituzione delle vecchie tegole con lamiera bianca. La risposta del compagno Cuciureanu Gheorghe è stata anche questa volta: "Ai penitenti, nessuna approvazione".

Di fronte ad una situazione così grave, ci siamo messi in contatto con la cooperativa "*Constructorul"* (il Costruttore) di Rădăuţi, rappresentata dal presidente della cooperativa, il compagno Solcan, che si è impegnato ad eseguire tutti i lavori all'interno, e all'esterno a sistemare il tetto, per cui la Comunità pentecostale ha pagato la somma di 18 000 lei. (900 $). La cooperativa "*Constructorul"* si è messa subito al lavoro, finendo prima l'interno, pulendo e verniciando; i giorni di 1, 2 e 3 novembre del 1978 ha portato pure la lamiera per il tetto, iniziando i lavori.

Il 4 novembre 1978, mentre i lavoratori erano sul tetto e avevano già steso un quarto della lamiera, è arrivato sul posto un equipaggio della *miliție* della città di Rădăuţi con una squadra di lavoratori della Ditta per gli Arredamenti Cittadini Rădăuţi, insieme al direttore di questa ditta, inviati dal compagno Cuciureanu Ghoerghe. La squadra della ÎGO Rădăuţi è salita sul tetto, allontanando una parte dei lavoratori della cooperativa "*Constructorul"*, rompendo selvaggiamente la lamiera posta sul tetto, urlando e rivolgendo parole indecenti ai fedeli radunati in quel luogo di preghiera.

Nel frattempo, l'equipaggio della *miliție* si è recato a casa del capo della Comunità, Lupaşcu Titus e, insieme ai lavoratori della cooperativa, in numero di cinque, che avevano lavorato al tetto, sono stati tutti portati in stato di arresto al Consiglio Popolare

di Rădăuţi, dove sono stati multati di 3 000 lei (150 $). In più, il culto pentecostale è stato multato della somma di 30 000 lei (1 500 $) la Comunità Pentecostale di Rădăuţi con 30 000 lei (1 500 $), e la cooperativa "*Constructorul"* con 30 000 lei, in tutto, 111 000 lei (ca. 5 555 $). Alla fine dei conti, la multa totale ha raggiunto l'ammontare di 114 000 lei, poiché in seguito venne multato anche anche il contabile della cooperativa "*Constructorul",* Tofănel Ionel, della somma di 3 000 lei (150 $). Lui è un fedele pentecostale, di 34 anni, sposato, con quattro bambini, con una infermità alle gambe, per cui si sposta difficilmente. È evidente come la multa gli sia stata data in maniera del tutto arbitraria, giacché la firma dei documenti in questione era un atto dovuto, dal momento che il capo della ditta aveva precedentemente approvato il lavoro in causa. Ulteriormente, non si sa per ordine di chi, la direzione della ditta "*Constructorul"* ha messo anche la multa di 30 000 lei in carico al contabile Tofănel Iosif. Per di più questo impiegato, dopo aver pagato la multa di 3 000 lei, tolta mensilmente dal suo stipendio, è stato licenziato, e in questo momento è in cerca di un lavoro adeguato alla sua infermità in una ditta che lavora il legno o altrove, poiché c'è stato un ordine che proibisce che venga assunto come contabile da una ditta di Rădăuţi.

L'abuso di potere è andato oltre. Per ordine del compagno Cuciureanu Gheorghe si è disposta la confisca di 1 200 kg di lamiera bianca e 4 metri cubi di legno lavorato, proprietà della Comunità pentecostale, e in più il ritiro dal conto CEC della somma di 8 000 lei, proprietà di questa comunità, realizzata tramite le collette che si fanno in occasione del servizio religioso nella casa di preghiera. In seguito a questa situazione, la direzione della Comunità pentecostale si è rivolta agli organi del distretto Suceava, manifestando il proprio disagio. Ma sono stati rimandati indietro, al Consiglio Popolare della città di Rădăuţi, dal compagno Cuciureanu Gheorghe, per essere mandati un'al-

tra volta a Suceava; hanno percorso questa strada più volte senza risultato.

Finalmente il compagno Moraru, il vice-prrsidente del Consiglio Popolare del distretto Suceava, ha detto al Comitato della Comunità: "Andate a Rădăuţi dove ho inviato una lettera che vi restituiscano i materiali confiscati e che vi autorizzino la riparazione dell'immobile, mentre per le multe fate subito una contestazione che ve le cancellino".

Quando il Comitato si è recato dal compagno Cuciureanu Gheorghe, questi non ha voluto sentir nulla. Si è fatta una contestazione al Tribunale di Rădăuţi per l'annullamento delle multe. Alla prima presentazione, quando i rappresentanti della Comunità sono stati ascoltati, il presidente del tribunale li ha guardati sprezzante e, con un sorriso falso, ha detto: "Si rimanda al 5 gennaio 1979". Per quella data abbiamo assunto un avvocato, con un onorario di 2 700 lei (135 $). Il giorno del processo, quando questo ha avuto inizio, l'avvocato si è alzato in piedi e, quando si è messo a parlare davanti al giudice, gli è stato detto di fermarsi, spiegandogli: "Lei, compagno avvocato, è il difensore dei penitenti? Sa che non è permesso. Si presenti al compagno capitano di *securitate* Mihalcea, parli con lui". Allora l'avvocato si è seduto e non ha detto più niente.

Il processo è continuato senza un difensore, e la somma di 2 700 lei già pagata all'avvocato è rimasta pagata, senza che si sia più parlato di restituzione. Il processo si è concluso con l'obbligo di pagare integralmente tutte le multe, senza poter fare ricorso ad un'istanza superiore. Tutto ciò è successo per ordine del compagno Cuciureanu Gheorghe.

La comunità pentecostale della città di Rădăuţi ha tentato parecchie volte di arrivare al compagno primo-segretario del PCR del distretto Suceava, ma non ci è riuscita, poiché tutte le porte sono state chiuse dal compagno Cuciureanu Gheorghe, che non vuole osservare nessuna disposizione degli organi superiori,

lui che si crede di essere tutto. È il caso di aggiungerci anche il fatto che la Comunità pentecostale della città di Rădăuţi è intervenuta anche in via gerarchica, sia presso il sorvegliante della filiale Suceava, Grossu Constantin, sia presso il presidente del culto pentecostale di Bucarest, Bochian Pavel, ma tutte e due queste istanze hanno mostrato una riprovevole riserva, invocando la ragione di non poter far nulla e di non poter immischiarsi nelle faccende degli organi dello stato. Da qui si vede che quelli chiamati a difendere per via legale i diritti dei fedeli del nostro paese disertano il loro dovere e, per paura di non perdere la loro posizione e la loro sede, chiudono gli occhi davanti alle più clamorose violazioni dei diritti dei fedeli, che non troppo degnamente rappresentano.

Con questa memoria, la Comunità pentecostale di Rădăuţi, con un numero di 994 membri iscritti all'albo della Comunità, prega le autorità competenti della Repubblica Socialista Romena di disporre agli organi locali della città di Rădăuţi di farci rientrare nella legalità dei nostri diritti e di smettere qualsiasi tipo di discriminazione religiosa. Contemporaneamente di acconsentire alle seguenti richieste:

1. Autorizzare la conclusione del documento che attesti che la Comunità, che si riunisce dal 1969, è la proprietaria dell'immobile.

2. Rilasciare l'autorizzazione per la ristrutturazione del summenzionato immobile e del tetto.

3. Annullare l'ingiunzione per il pagamento delle tre somme di 30 000 lei che rappresentano le multe applicate rispettivamente al culto pentecostale, alla Comunità pentecostale di Rădăuţi e alla cooperativa "*Constructorul*".

4. Restituire le multe che sono state pagate in seguito al processo svolto senza aver diritto ad una normale difesa, con una pratica incompleta, per una somma totale di 24. 000 lei.

5. Restituire tutti i materiali confiscati ingiustamente.

6. Restituire la somma di 8 000 lei ritirata dal conto CEC della Comunità.

7. Restituire la somma di 2 700 lei pagata come rappresentanza all'avvocato, poiché a questi è stato proibito di difendere la Comunità al processo.

Dichiariamo che tutto ciò che è contenuto in questa memoria risponde alla realtà ed è stato scritto per far capire come vengono applicate le leggi del paese dagli organi locali dello stato nella città di Rădăuţi, e come il compagno Cuciureanu Gheorghe, il presidente del Consiglio Popolare della città di Rădăuţi, pretende di rispettare i diritti dell'uomo, il cui rispetto il nostro paese, con la firma delle varie convenzioni e trattati internazionali, si è impegnato solennemente a garantire.

Signor Direttore, la preghiamo che questa memoria venga diffusa più volte dalla vostra emittente finché verranno soddisfatte le nostre richieste. Non appena avremo ottenuto giustizia, la informeremo tramite una nostra lettera.

**"Marin Banu", Bucarest, 10 settembre 1979, diffusa il 4 novembre 1979**[23]

Egregio Signor Direttore,

Ciò che segue è dedicato alle orecchie dei dirigenti del nostro paese. Uno dei campi di attività che ha registrato uno dei più grandi insuccessi del regime comunista è quello del commercio chiamato enfaticamente "socialista". Tralasciando il commercio estero, con cui siamo riusciti a comprometterci irrimediabilmente di fronte ai tanti partner esterni in tutti i campi, mi focalizzo, per adesso, sul commercio interno.

---

23 L.M. no. 37, 4 novembre, 1979

In questo settore di attività ci imbattiamo ogni momento nel risultato dell'incapacità di dirigere e organizzare degli organismi preposti. Dell'approvvigionamento di merce nei negozi potremmo scrivere libri interi. I negozi non vengono ben riforniti sia per la bassa produzione, sia per le inefficienze nell'approvvigionamento. Dicendo "bassa produzione" intendo far riferimento anche alla situazione in cui i prodotti non sono in quantità sufficiente perché si fanno esportazioni massicce e senza nessuna regola. Se la produzione è pianificata ( la realizzazione del piano è un altro problema), l'esportazione invece si fa in ogni momento ed in qualsiasi quantità, a seconda della domanda esterna, dunque all'infuori degli indicatori pianificati. E così può accadere che, se una merce viene richiesta dall'estero, questa scompaia completamente. Questo è anche il problema del vino, che si trova sempre di meno, di modo che nel paese dove i nostri antenati si vantavano con una varietà di vini di qualità, si producono adesso vini artificiali in casa.

La bassa produzione riguarda anche un altro aspetto. Alcune varietà di prodotti ritenute poco vendibili vengono semplicemente trascurate. Per esempio, avendo bisogno di una vite per la lavatrice, prodotta in Romania, non l'ho potuta trovare. La spiegazione: la produzione viene pianificata a seconda del suo valore, e la fabbrica preferisce fare il aggregati completi, il cui valore alza il volume della produzione. Quante viti ci vorrebbero per una lavatrice? Alla direzione della fabbrica non conviene produrla, e quindi non la produce. Ma cosa facciamo se abbiamo bisogno di una vite? Questo è il problema per una serie di prodotti per la casa che sono addirittura scomparsi dal mercato. Molte ditte locali, guidate dai consigli popolari di diverse città, producevano questi oggetti, ma queste sono diventate repubblicane, o sono state assorbite da ditte repubblicane e hanno iniziato a produrre cose più importanti.

Nello stesso capitolo si iscrive anche il problema dei pezzi di ricambio, penso a quelli di produzione interna, poiché con quelli

di produzione esterna è un altro problema. In questo senso sono stati presi alcuni provvedimenti, ma non adeguati. Se hai bisogno di un pezzo, non puoi comprare che l'intero apparato, in cui si ritrova anche il pezzo di cui hai bisogno, pagando così molte volte di più. E di conseguenza il problema rimane irrisolto.

Per quanto riguarda le deficienze di approvvigionamento, queste sono a volte oggettive (dal punto di vista del responsabile della gestione, ma da imputarsi al livello superiore), ma spesso sono dovute anche alla pessima organizzazione dello stesso responsabile. E queste deficienze individuali si ripetono da anni e anni senza trovare un rimedio. Sono note le situazioni ridicole in cui non si trovano gli oggetti di più largo uso, come la carta igienica per esempio, per poi vederne, dopo alcuni giorni, gli scaffali pieni fino a scoppiare.

Ecco un caso reale: in un negozio di alimentari di Piazza Şulea di Bucarest, un giorno di lunedì, non c'era olio. Molto stupito, chiesi per curiosità cosa fosse successo. La commessa mi ha risposto molto irritata, invece di scusarsi, come fosse colpa mia: "Succede, e allora? Non cade mica il mondo!"

Tralasciando l'impertinenza della commessa, aspetto su cui tornerò, questa risposta riflette una mentalità specifica dell'apparato che risponde del settore commerciale, ma la stessa responsabilità dev'essere condivisa senz'altro dagli organi di direzione di quest'attività.

Sull'organizzazione del commercio interno ci sarebbe molto da dire, sul numero dei negozi, sul loro collocamento e sul loro programma. Ma, anche lasciando correre tutto ciò, ci troviamo di fronte ad altre situazioni molto seccanti. Quando meno te lo aspetti trovi il negozio chiuso con scritte come queste: "Chiuso per inventario"; "Approvvigionamento"; "Responsabile malato" o "in ferie"; "In corso di ristrutturazione" ecc.

Ma il colmo del ridicolo è stato raggiunto in un annuncio, notato da mio figlio diciannovenne, il quale mi ha raccontato il fatto indignato. L'annuncio diceva: "Chiuso per le pulizie".

Di questo si è parlato anche sulla stampa, ma qui sta il male: non si trova rimedio. È, ancora una volta, una mentalità di cui responsabile è la direzione dell'attività commerciale. Una volta facevo da guida per uno straniero, un iraniano, e questi aveva bisogno di una medicina. La prima farmacia aveva esposto l'avviso: "Chiusa per inventario", ci siamo recati ad un'altra vicina, e poi alla seguente, e tutte avevano lo stesso avviso. Mi sono scusato con lo straniero, ma mi sono trovato in una situazione spiacevole quando ho dovuto rispondere alla domanda: "Perché fanno inventari simultanei le farmacie che si trovano vicine l'una all'altra? Si tratta comunque di salute: cosa fate se avete un'urgenza?", e ha aggiunto, facendomi vergognare: "Da noi non succedono cose del genere".

È chiaro, credo che in nessun altro posto al mondo succeda una cosa del genere.

Se faccio riferimento al comportamento dei commessi, tocco l'aspetto più spiacevole con cui ci confrontiamo ogni giorno. Siamo esposti a vari trattamenti offensivi e umilianti, per non dire di come veniamo serviti. I negozi non hanno carta da imballaggio e siamo obbligati a prendere anche prodotti alimentari non impacchettati. Una volta, in una farmacia, avendo una ricetta più lunga, mi hanno dato dieci tra bustine e bottigliette sciolte che ho cominciato a perdere per strada. Quando ho chiesto se potevo avere una busta, la farmacista, che comunque è un'intellettuale, si è arrabbiata con me, chiedendomi perché non l'avessi portata io da casa. (La farmacia no.2 di Bucarest). Dio non voglia che tu chieda il registro per i reclami, che si trova in ogni negozio. Viene fuori uno scandalo tale che la seconda volta non ci provi più. Devo notare - vorrei evitare questa costatazione, ma non posso – che, tra i commessi, le donne sono le meno gentili e ad un tempo le più litigiose.

Ecco qualche esempio. Entrando in un negozio di artigianato con uno straniero di origine romena, abbiamo trovato la commessa che scriveva qualcosa. Al "buongiorno" del cliente,

questa ha alzato lo sguardo, ci ha visto, non ha risposto, ed ha continuato a scrivere. Il cliente è uscito subito dal negozio, irritato, dicendo che non aveva mai visto una cosa del genere. Se entri di mattina, in orari di bassa affluenza, in un negozio di stoffe, di galanteria maschile o simili, trovi due-tre commesse che chiacchierano in un angolo. Dopo un minuto di attesa, visto che queste ti hanno notato, ma continuano a parlare, chiedi chi ti può servire, e allora una di esse, tutta imbronciata, si avvicina e chiede; "Cosa desidera?" come se chiedesse: "Ma perché vieni a rompermi le scatole?"

Cercavo da mesi un oggetto di galanteria da uomo che non trovavo. Entrando per un'altra cosa nel negozio universale Ambrozie su viale Şulea, ho chiesto: "Mutande di cotone a coste da uomo"?. "Abbiamo solo taglie grandi" mi ha risposto. "Bene" ho continuato io, "ma un mese fa mi ha detto la stessa cosa". "Ed è colpa mia", è sbottata la commessa, " se lei viene solo una volta al mese?"

Avevo bisogno di carta da carbone per mio figlio studente. Dopo diversi giri, mi è stato detto che alla libreria "George Coşbuc" l'avrei certamente trovata. Sono corso come un matto, ma mi è stato detto che era appena finita. "Quando ne portate ancora?" ho chiesto io subito. "Mah, non credo che ne porteremo ancora quest'anno" mi è stato detto. Forse pensate che fossimo sotto Capodanno. Neanche per sogno, la scena si è svolta il 20 gennaio 1979. Un altro giorno, entrando nella libreria "Agenda", ho detto timidamente alla commessa: "Vorrei comprare una stilografica e non so quale". Aspettavo che mi presentasse qualcuna di quelle esposte, facendomi capire i vantaggi di alcune, invitandomi ad acquistare la migliore ecc. Ma ho ricevuto la risposta: "Vada, ci pensi ancora su, e quando sa quello che vuole, venga a chiedermelo". Esempi come questi se ne possono fare all'infinito. Essi dimostrano mancanza d'interesse per la vendita e di considerazione per il cliente. Contemporaneamente, la preparazione professionale dei commessi è molto scarsa, e non sembra

emergere alcuna necessità di risolvere la situazione da parte dei responsabili della direzione.

E, per concludere, un ultimo aspetto. La mancanza delle cose più inaspettate dai negozi. La loro comparsa, sporadica ed inaspettata, desta una psicosi specifica nell'acquirente, il quale, inconsciamente, quasi implora il commesso di trovargli l'oggetto richiesto. E allora, il più delle volte, i commessi nascondono le merci più richieste e le vendono ai clienti più "generosi" in cambio di una mancetta. Mia figlia, che ha fatto una preparazione da commessa come allieva di un liceo ad indirizzo economico, è tornata a casa tutta entusiasta dopo il primo giorno di lavoro, dicendomi candidamente che aveva ricevuto un'attenzione da un cliente. Conosco un mio concittadino che ha un accordo con la commessa in una libreria, che gli mette da parte i libri più ricercati. Da noi vengono stampati molti libri e a prezzi bassi rispetto all'estero. Ma, in tutto, solo 10% di essi è interessante, e la veste grafica lascia molto a desiderare. Leggi in un giornale che è uscito un libro che ti interessa, corri subito in libreria e vedi che è già esaurito da qualche giorno. Ho un amico che non trovava da tempo delle scarpe della sua misura. Allora ha cambiato tattica: quando il commesso gli ha chiesto la misura, gli ha detto un altro numero. "Mi dispiace, ha risposto il commesso, abbiamo solo il 41." "Bene", ha detto il mio amico, al commesso stupito, "mi porti pure il 41", che era effettivamente il suo numero.

In conclusione, mancanza di professionalità, svogliatezza, scorrettezza, incapacità e molti altri difetti si nascondono nel commercio socialista romeno. Ma essi non sono da rimproverare del tutto al carattere socialista, poiché simili fenomeni non si costatano in Bulgaria o Ungheria, dove sono stato, e neanche in altri paesi socialisti di cui mi è stato raccontato. No, tutti questi fenomeni sono imputabili solo ai nostri dirigenti. Tutte queste inefficienze scomparirebbero se esistesse una direzione capace alla guida del commercio, oppure più in alto, dove vengono decise cose più importanti, che invece tradiscono una crassa incom-

petenza. Il risultato è che la nostra vita è diventata sempre più complicata, che l'approvvigionamento della famiglia è diventato il problema numero uno della nostra esistenza. E guardiamo con invidia i film in cui si vede che in altri paesi non c'è nessun problema nel trovare sul portone, ogni mattina, la bottiglia del latte e il giornale lasciati dai fattorini all'alba. A noi tutto ciò sembra un sogno, mentre la mattina presto facciamo la fila infreddoliti per il latte o il giornale.

Grazie.

**"Due coniugi preoccupati della loro sorte", Bucarest, [ottobre] 1979, diffusa il 4 novembre 1979**[24]

Egregio signor direttore Noël Bernard,

Innanzitutto vogliamo ringraziarla dell'attività svolta da lei e dai suoi collaboratori alla radio Europa Libera attraverso la quale cerca con i suoi suggerimenti di migliorare, per quanto possibile, la triste situazione in cui si trova il nostro popolo. Le presentiamo, come altri romeni, i nostri guai, e le assicuriamo che non siamo i soli in questa situazione. Con il matrimonio, abbiamo ricevuto dai nostri genitori un piccolo appartamento di due camere ed un ingresso, in un piccolo immobile di quattro appartamenti. Con il decreto 92 del 1950 il nostro appartamento è stato nazionalizzato, in flagrante violazione dell'art.3 del decreto ora citato, che prevedeva che gli impiegati pubblici fossero esonerati dalla nazionalizzazione; e noi, i due coniugi, eravamo a quella data nel mondo del lavoro. Siamo stati obbligati a ritirarci in una stanza e un ingresso, la seconda stanza essendo assegnata a persone estranee alla nostra famiglia. Per 10 anni, abbiamo fatto una serie di contestazioni presso varie istituzioni, che però non

24 L.M. no. 37, 4 novembre, 1979.

sono state prese in considerazione. Nel 1968 compare un decreto che prevede l'acquisto delle case nazionalizzate dai coinquilini con stipendi superiori ad un certo valore, altrimenti l'affitto veniva raddoppiato. Nel 1969, dopo molte tribolazioni (poiché è difficile decidersi ad acquistare la propria casa) inoltriamo la domanda di acquisto dell'appartamento in cui abitavamo. Le ragioni che ci hanno spinto a fare questa scelta sono le seguenti: con l'acquisto dell'appartamento saremmo risultati proprietari anche della seconda stanza senza problemi ulteriori. Inoltre la rata mensile che avremmo dovuto pagare nel caso in cui avessimo deciso di comprarlo sarebbe stata equivalente con l'affitto mensile aumentato, nel caso in cui avessimo deciso di non comprarlo. Sfortunatamente, però, in seguito ad una propaganda sostenuta all'estero su questo tema (la vendita da parte dello stato di alcune case rubate ai loro proprietari), il governo, senza annullare il decreto, ha smesso di vendere le case, solo a qualche mese dalla comparsa del decreto stesso. Nel 1977, dopo il sisma del 4 marzo, compare un nuovo decreto, che fissa nuovi prezzi di acquisto delle case nazionalizzate, del 36% più alti di quelli del 1968. Facciamo un'altra domanda di acquisto dell'appartamento, ma, di nuovo, per un ordine venuto dall'alto, si ferma la vendita delle case nazionalizzate. Siamo stati consigliati dagli organi statali di comprare un appartamento negli immobili costruiti dallo stato. Dopo quasi 40 anni di lavoro onesto e con un'età avanzata, non possiamo vivere tranquilli poiché ogni momento possiamo trovarci ad essere buttati fuori di casa e stipati in una sola stanza di un immobile di stato, nello stesso appartamento con altre persone. Le abbiamo esposto il nostro caso, che non è isolato, con la speranza che attirerà l'attenzione del governo romeno su queste ingiustizie e insisterà per la messa in vendita, un'altra volta, delle case nazionalizzate, provvedimento che sarebbe a vantaggio dello stato, che incasserebbe in questo modo somme importanti e, in più, risparmierebbe sulle spese di manutenzione.

La ringraziamo sin d'ora, e le auguriamo ogni bene.

**L'ascoltatrice di nome "Olga", Francoforte, 6 novembre 1979, diffusa il 9 dicembre 1979**[25]

Nel 1968, quando la mia patria, la Cecoslovacchia, è stata invasa dall'Unione Sovietica, mi trovavo in vacanza in Romania. In quei giorni difficili per noi, ho conosciuto il popolo romeno e ho imparato a stimarlo. Nel frattempo, ho trovato una nuova patria in Repubblica Federale Tedesca. Negli ultimi anni, mio marito ed io abbiamo trascorso le ferie in Romania, dove siamo legati a più famiglie di amici. Di recente, ho partecipato casualmente, a Bonn, ad una discussione sulla Romania ed è questo il motivo per cui le scrivo. In questa discussione sono state pronunciate parole come furto, corruzione, degrado morale, senza che i colpevoli venissero separati dalla gran parte della popolazione. E trovo che ciò sia molto ingiusto. Non dev'essere stigmatizzato l'intero popolo per la mancanza di scrupoli della classe dirigente. Chi indossa l'uniforme in Romania, a partire dalle guardie di frontiera, ai doganieri e fino ai camerieri, ed altri simili, senza dei quali il regime di terrore non sarebbe possibile, non può essere giudicato come il resto del popolo romeno. La maggior parte dei turisti però vengono in contatto solo con questi, che pensano solo alle loro tasche, indifferenti ai danni morali provocati ad un'intera nazione. Il circo inizia già alla frontiera. Sei invitato a pagare dagli ufficiali delle guardie di frontiera, e poi dai doganieri. Se non offri volontariamente e discretamente una mancia, sono loro a servirsi. Le più brutte esperienze le passano quelli che viaggiano soli e di notte. Mentre un doganiere si occupa della parte anteriore della macchina, un altro si prende le cose dal bagagliaio. Siamo rimasti scioccati dal comportamento di un ufficiale e di un'impiegata della dogana di Borş. Era notte, e alla

25 L.M. no. 42, 9 dicembre 1972

dogana non c'erano che due automobili. Prima di noi un francese, una persona cortese e squisita, è stato semplicemente derubato dai due. Mentre l'impiegata della dogana controllava le riviste di moda, l'ufficiale, che a noi aveva chiesto di aprire i bagagli, ficcava capi di abbigliamento ed altri oggetti del francese in una borsa che è poi scomparsa in una siepe. Per quanto ci riguarda, è andata più liscia: qualche paio di calze, qualche penna e una maglia. Solo il giorno seguente abbiamo notato che mancava il termometro dell'interno della macchina, e alcune medicine. Anche quest'anno, all'andata, siamo stati verificati dallo stesso ufficiale. Mi ha chiesto se gli potevo dare qualche marco tedesco. Ho rifiutato e quello ha reagito con un insulto. A Poiana Braşov uno dei capi dell'albergo teleferico, in un tedesco sgangherato e adoperando parole molto volgari, mi ha detto che cosa pensa dei romeni. A Bistriţa , dove ho visitato una nota famiglia di medici, ho incontrato una persona comica, un uomo calvo, che ci è stato presentato quale ufficiale della *securitate* responsabile dei medici. Ubriaco fradicio ha voluto provocarci parlando di Dracula e della sua famiglia vampiri, facendo anche il nome di Ceauşescu. Sapendo che io sono ceca, si è messo a prendere in giro il discorso di Ceauşescu dell'agosto del 1968, imitando il suo modo di parlare. Abbiamo continuato il nostro viaggio la stessa notte.

Nei ristoranti di Mamaia, i camerieri ci hanno sempre chiesto di comprare merci dagli *shop*, sostenendo che erano per i loro capi. Non abbiamo mai ricevuto i soldi per le cose comprate.

Le abbiamo riferito solo alcune delle nostre esperienze in Romania. Quelli che non hanno avuto l'occasione di conoscere la gente del paese, e hanno avuto contatti solo con questi ladri, non possono avere che un'immagine snaturata, un'immagine che non riflette l'interesse, l'amicizia e la bontà del popolo romeno. È un vero peccato! Il popolo romeno non è solo sfruttato e terrorizzato nel proprio paese, ma anche screditato da rappresentanti che non ha mai eletto. E la cosa più triste è che non ha la possibilità di difendersi. Ci sono stati momenti in cui il governo della Ro-

mania ha ridestato in me alcune speranze. Nel frattempo, ho dovuto rendermi conto che si trattava solo di mezzi per raggiungere un certo scopo. Mi chiedo se, in un momento in cui il paese venisse minacciato dall'estero, questi uomini privilegiati e corrotti non sarebbero i primi a passare sotto la bandiera del nemico. Per quanto mi riguarda, non ne ho alcun dubbio. E il popolo? L'esperienza fatta e tutto ciò che succede oggi in Cecoslovacchia ci danno la risposta.

Saluti sinceri

**"Gruppo 777", Bucarest, 29 settembre 1979, diffusa il 9 dicembre 1979**[26]

Egregio signor direttore Noël Bernard,

Con tutti i rischi e con tutto quello che gli organi repressivi del nostro paese potrebbero farci, portiamo a conoscenza i seguenti fatti:

Le scriviamo questa lettera riuniti in una casa isolata di Bucarest. Siamo camerieri, cuochi, impiegati alla reception ed altri lavoratori cooperativi del Ministero del Turismo. Vogliamo far sentire le nostri voci contro quegli uomini incapaci di dirigere una ditta gastronomica, un albergo, un ristorante e così via. Questi uomini non vengono più scelti tra di noi, ma sono nominati dal cosiddetto Partito Comunista, reclutati dalle fila della *securitate*, per seguire noi ed i nostri clienti che vengono nei nostri ristoranti o alberghi. Col tempo, anche gli alberghi ed i ristoranti del Ministero del Turismo verranno militarizzati dalla *securitate*. Facciamo alcuni esempi.

Presso l'ex-scuola di (strada) Viilor, adesso centro di perfezionamento per i dipendenti del Ministero del Turismo, ci sono

---

26 L.M. no.42, 9 dicembre 1979.

due categorie di allievi: allievi che vengono dalla *securitate* ed allievi che vengono dalla *Miliția*, a cui insegnano come gestire un ristorante, un albergo, come impiegati della reception, o altre mansioni, e che vengono inseriti tra di noi, che abbiamo già un'anzianità di 20-30 anni nel mestiere e che oggi non contiamo più niente. Dobbiamo fare tutto ciò che ci dicono, cioè origliare presso i nostri clienti, cambiare i posacenere al tavolo, e, beninteso, sotto c'è sempre un microfono. Se vengono clienti stranieri, sono accompagnati a tavoli speciali, muniti di microfoni. Veniamo perseguitati in permanenza, presi in giro da questi agenti della *securitate*, messi a capo di ristoranti o alberghi. La gente fa a meno di entrare nei ristoranti per paura: preferiscono le piccole bettole, oppure mangiare a casa. Gli alberghi ed i ristoranti vanno in perdita mentre noi, lo strato basso, prendiamo 1.000-1.300 lei al mese, da cui ci tolgono 250-300 lei al mese per le eventuali rotture, anche se queste vengono recuperate dalla percentuale di 10% o 12% che viene aggiunta al conto.

Quando veniamo al lavoro, in mattinata, preghiamo sempre Dio di tornare a casa. Quotidianamente 7-8 equipe di controllo ci verificano, che però non hanno molto da fare visto che non abbiamo gli ingredienti per i preparati e, anche se a volte se ne trovano, sono di pessima qualità e non possiamo farne nulla. Arriva qualche volta il controllo anche dal ministero, che ci indica di fare più preparati con verdure e patate, ma non abbiamo neanche verdure e patate, e quando le abbiamo, sono molto scadenti, piene di terra o già marce. Ci indicano di consigliare pescheria oceanica e verdure, e non prodotti di carne di maiale o bovina. Le domandiamo, possiamo noi convincere la gente a non ordinare prodotti di carne? Se non vendiamo e non si rispetta il piano, la colpa è sempre nostra. Negli *shop*, dove le vendite si fanno in valuta, sono state assunte le mogli dei *securişti* e le *miliției* come responsabili o commesse. Presso le reception degli alberghi si trovano dappertutto *securişti*, nei ristoranti il primo responsabile è *securist* mentre il secondo è un membro del

partito o un delatore. Ci chiediamo fin dove arriverà questo stato di cose al Ministero del Turismo, con queste attività fallimentari. Chiediamo espressamente che noi, i lavoratori degli alberghi e dei ristoranti, siamo lasciati in pace per poter badare ai nostri compiti, e che quelli che ci seguono tornino ai loro posti al Ministero degli Interni.

E anche, di primavera, quando si apre la stagione sul litorale del Mar Nero, i primi che vengono mandati sono sempre i *securişti* e i *miliţieni*, sono in 7.000 persone. Questi ricevono vitto e alloggio gratuiti ed anche stipendi alti. Siamo noi a trovarceli sul groppone. In piena stagione si portano dietro anche la famiglia in spiaggia, e vengono da noi a mangiare dal menù per gli stranieri. Se vuoi lavorare al bar di notte Atlantic, dove i *securişti* vengono come fossero a casa loro, devi versare 10 000-15 000 lei prima, e il 5% delle vendite poi, se no non ci lavori. Al bar di notte Athénée Palace, il capo che lavora di notte è un colonnello della *securitate*, non ha altra missione che quella di sorvegliare i clienti, romeni e stranieri. Neanche Vintilă, il direttore dell' Athénée Palace, osa fiatare davanti a lui. All'albergo Intercontinental, dal portiere fino al personale delle pulizie, tutti sono *securişti*.

Signor direttore, la preghiamo di far leggere questa lettera, perché l'ascoltino anche i gestori di questo settore, e ci lascino fare il nostro mestiere. Aggiungiamo anche il fatto che molti ufficiali della *securitate* e della *miliţie* portano via pacchi con i nostri preparati, fanno feste alle nostre spalle, e alla chiusura dei ristoranti chiedono a noi i soldi per coprire la somma spesa. Noi, i lavoratori del sindacato del commercio di stato, la ringraziamo di cuore e auguriamo a lei e ai suoi collaboratori, tanta salute, felicità, e che Dio la preservi da ogni male.

**"Un gruppo di lavoratori", Arad, [novembre-dicembre] 1979, diffusa il 9 dicembre 1979**[27]

Egregio Direttore,

Il nostro paese ha un *conducător*, il figlio più amato e saggio del nostro popolo. Quotidianamente viene elogiato dalla stampa, dalla radio e dalla televisione del nostro paese. Ha meriti notevoli nel dirigere il paese che, negli ultimi decenni, è riuscito a progredire. Si sono costruite nuove abitazioni, confortevoli, molte località si sono urbanizzate in seguito ad uno sviluppo velocizzato dell'industria. Anche in campagna, la vita dei contadini è un'altra, grazie all'agricoltura meccanizzata per un verso, e per l'altro all'uso, in ogni casa, dell'elettricità, che ha permesso l'utilizzo delle apparecchiature elettriche, tra le quali le più diffuse sono la radio e la televisione. Inoltre, l'insegnamento ha fatto passi importanti aprendosi a varie forme di studio, plasmando una pleiade di intellettuali munita di una preparazione superiore, approfondita. Dobbiamo evidenziare che si sono ammodernate anche le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto. È vero che anche il tenore di vita è migliorato, a passi lenti, essendo arrivati per ultimi in Europa. Le cause si sanno: il ritmo troppo velocizzato dell'industria, e perché non dirla, gli aiuti dati a varie formazioni di lotta in Asia, Africa ecc., sostenuti dal popolo. Anche da noi ci sono delle leggi, o forse è meglio chiamarle decreti, poiché il paese viene governato con decreti presidenziali. C'è anche un foro legislativo, convocato tre-quattro volte all'anno, e tutti i deputati non fanno altro che alzare la mano per approvare i decreti o scorticarsi le mani di applausi per il nostro amato *conducător*. Tutto ciò che egli dice, infatti, è un ordine per ogni animo romeno. E, se c'è qualcuno che prende la parola, e non per coprirlo di elogi, son guai. La novità è che ha coinvolto anche la

27 L.M. no.42, 9 dicembre 1979

moglie nelle sue lodi. Il nostro presidente è un uomo energico, intelligente, attivo. Ma noi, il popolo, non possiamo essere d'accordo con i seguenti atteggiamenti: perché non rispetta le leggi del paese, leggi fatte da lui stesso? Secondo: coltiva una forma di nepotismo, che ha conseguenze negative sull'apparato di partito e di stato, dove si sono annidati tutti i suoi parenti. Noi siamo un gruppo di lavoratori di Arad, con vari incarichi e forme di preparazione adeguate alle nostre responsabilità. E siccome conosciamo bene la nostra località e tutto ciò che vi è successo, le riportiamo alcuni fatti concreti. Siamo convinti che non faranno onore al partito, ma questi sono i fatti, e ve li presentiamo così come sono avvenuti.

Il primo segretario del distretto di Arad è stato Teodor H.[28] Da onnipotente del distretto, è stato direttamente coinvolto in alcuni affari con i pomodori a Curtici, che hanno provocato perdite di milioni di lei. Verificata la sua colpevolezza, è stato nominato, in seguito, ambasciatore a Praga. Poi, dopo il mandato di ambasciatore, è stato nominato Primo segretario distrettuale a Hunedoara. Siamo rimasti stupefatti per la nomina di un uomo tanto compromesso. Ad Arad, lo ha succeduto Andrei Cervenkovici[29], che si è trasferito nella casa del suo predecessore, ristrutturandola con molti soldi sottratti al budget del paese. Oggi, questi viene sostituito da una persona giovane che promette di mettere ordine nel caos lasciato in eredità da Cervenkovici. Ai suoi tempi si inoltravano tante denunce agli organi centrali, ma tutte finivano da lui e lui se le metteva nell'archivio con la dicitura: "dossier risolto". È in questo modo che venivano esaminate le richieste dei

---

28 Teodor Haş (1928-1982), membro del partito dal 1947, membro della Commissione Centrale di Revisione, è stato il primo primo-segretario del distretto Arad tra gli anni 1968 e 1971.

29 Andrei Cervenkovici (n. 1921), membro del partito dal luglio 1945, membro supplente del CC del PCR (1965-1969), membro del CC del PCR (1969-1984) e primo segretario del distretto Arad tra gli anni 1971-1979.

lavoratori. Siamo sicuri che, se si fossero avviate indagini sulle denunce, la situazione sarebbe stata un'altra, e le persone compromesse, qualsiasi fosse il loro incarico, si sarebbero meritate la punizione. Perciò noi, il gruppo di lavoratori, proponiamo al nostro governo di prendere dei provvedimenti radicali, e di fondare un giornale indipendente nelle cui pagine pubblicare tutte le lettere dei lavoratori, senza alcuna discriminazione ed in piena libertà. Quando i colpevoli si vedranno smascherati, di qualunque persona si tratti, si trasformeranno in miti agnellini e si metteranno a difendere le leggi dell'etica e del nostro paese. C'è un codice dell'equità socialista. C'è, ed è anche ben concepito, ma, sfortunatamente, non viene rispettato proprio da quelli che possiedono la Tessera rossa, poiché gli altri non hanno il coraggio di farlo, sapendo che la punizione è aspra e che a loro viene applicata, mentre i membri del partito vengono criticati pro forma, e qui finisce tutto. Non si opera, in questo modo, una discriminazione? Perché per gli alti incarichi ci vuole sempre un membro del partito, se tra i non-membri ci sono persone capaci e brave dal punto di vista organizzativo? Perché dalle premiazioni vengono esclusi i non membri? Perché per essere assunti, anche come bidella, ci vuole l'approvazione del comitato del partito?

Nel nostro municipio vivono insieme romeni, magiari, tedeschi, slovacchi, serbi, ebrei, in buona pace. Non ci sono problemi di nazionalità. Ma notiamo una certa scontentezza nei serbi, negli ungheresi e slovacchi ed altri che vivono da queste parti, poiché i loro confratelli possono fare più viaggi all'estero, nel corso di un anno, mentre loro non possono farli. I cosiddetti minoritari del nostro paese sono consapevoli di non avere meno diritti dei loro connazionali maggioritari, ma hanno meno diritti rispetto ai loro connazionali dei paesi rispettivi, che hanno anche un tenore di vita molto più alto e godono di molte libertà.

Nel nostro paese arrivano tanti stranieri. Abbiamo fatto amicizia con alcuni di loro, cosa normale, che porta ad una comunione tra i popoli dell'Europa. Così dice anche l'atto finale di

Helsinki che ci incoraggia. Da noi ci sono però restrizioni[30] molto più severe. Perché? Perché non può stare da noi un amico? Perché viene pedinata una persona dalla *miliție* o dalla *securitate* se fa conoscenza con uno straniero , fosse questo anche di un paese socialista? Molti dei visitatori stranieri non hanno una buona opinione della direzione del nostro stato. Loro sanno che siamo privi della libertà di circolare fuori dal paese e, perciò, ci ritengono un grande zoo da cui solo gli uomini del regime possono uscire. A loro vengono offerti tutti i vantaggi e le possibilità. Ci rivolgiamo anche in questa sede al nostro presidente, chiedendogli di essere accanto al suo popolo, di non lasciarsi influenzare dalle manifestazioni appositamente organizzate e dalle acclamazioni forzate, poiché sono tutte falsità, non sono sincere, sono una parodia. Così conoscerà il popolo in nome del quale afferma di governare.

E chiediamo al nostro presidente di non parlare più della democrazia socialista, che democrazia non può essere chiamata. Pensiamo che sarebbe giusto chiamarla dittatura socialista, sarebbe più corretto e potrebbe esprimere la realtà. Dove non puoi dire sinceramente quello che credi che vada bene o debba essere corretto, dove non puoi criticare chi infrange la legalità, dove la critica si fa solo dall'alto in basso, in quel posto non regna la democrazia. C'è un altro problema importante a cui vorremmo che il nostro presidente rispondesse. Perché dopo una visita all'estero, tutta la stampa deve inneggiare ad esprimere pubblicamente la sua ammirazione per i mirabolanti successi ottenuti, in una gara di parole che non destano l'ammirazione dei lettori, e che nessuno prende in considerazione poiché tutti sanno che

---

30 La legge no. 25/1969 concernente il regime degli stranieri in Repubblica Socialista Romena ha imposto restrizioni nei rapporti tra i cittadini romeni e gli stranieri, che ulteriormente sono diventate ancor più severe con il Decreto no. 131 del 19.04.1972, il Decreto no. 637 del 29 novembre 1973 ed il Decreto no. 233 del 23 dicembre 1974 relativi ad alcuni diritti ed obblighi dei cittadini romeni che realizzano ricavi in valuta.

sono scritte su richiesta? Cosa si vuole con tutto ciò? Confondere noi, cittadini di questo paese? Far vedere all'estero fatti snaturati? Tutto è svuotato di contenuto e chi lo fa, lo fa per difendere la propria posizione.

Un altro problema che vogliamo evidenziare è quello delle candidature alle elezioni per l'amministrazione locale e per il foro legislativo *Marea Adunare Naţională* (La Grande Assemblea Nazionale). Se le elezioni sono una farsa, perlomeno si dovrebbero candidare in due, invece di uno solo, e potrebbero essere anche membri del partito, legati al regime, con buona capacità organizzativa e che abbiano una figura carismatica. La stessa cosa si dovrebbe fare con la candidatura all'incarico supremo per il capo dello stato, poiché nel mondo non c'è mai stata una persona infallibile. Se il capo del nostro stato è così amato, perché a Nettuno (residenza estiva presidenziale sul litorale del Mar Nero) lo circondano centinaia e centinaia di agenti che lo sorvegliano, mangiano bene, consumano bevande squisite e ascoltano quello che dicono, fanno o pensano i cittadini? Nel nostro paese c'è un attivismo di partito assai vasto, una *securitate* forte e una *miliție* numerosa. C'è anche un esercito numeroso, come non è stato neanche durante la seconda guerra mondiale. Tutti questi sono ben pagati e conducono una vita da re. Hanno i loro negozi, le loro mense, hanno tutto quello che vogliono. Sono loro la forza che dirige, non gli operai. Gli operai vivono male, e lo sciopero l'ha dimostrato pienamente. Se i media del nostro paese non ne hanno detto una parola, noi vi ringraziamo che ci tenete informati. Del resto, abbiamo confrontato le cose trasmesse da voi con le testimonianze degli scioperanti. È stato come ci avete riferito. E poi siete vicini al nostro popolo, che vi è grato. Non permettiamo a nessuno di offendervi perché non fate altro che difendere la libertà e stigmatizzare gli abusi. Vi ringraziamo del lavoro deposto e vi preghiamo di continuare anche nel futuro. Il popolo ascolta le vostre trasmissioni e tutti le capiscono, ognuno

a modo suo. Vi ringraziamo a nome di tutti, sicuri che anche gli altri approveranno.

Vogliamo informare il nostro presidente che sappiamo che anche i suoi più vicini collaboratori l'hanno tradito. I casi del generale Pacepa[31], del generale Precup e di altri ancora sono ben noti. Il motivo principale è la scelta della libertà. La libertà è l'attributo più prezioso dell'uomo e non può avere che un solo significato. Una disciplina, così come viene imposta dal regime, senza libertà, è una dittatura. Crediamo che il socialismo sia buono, almeno in teoria, e l'umanità si dirige verso questa forma di organizzazione. Ma un socialismo umano, di fatti, non solo di parole, un socialismo che non sia quello russo. Se si facesse come in Jugoslavia, dove tutti sono liberi di andare dove vogliono, ogni volta che si vuole, l'economia sarebbe veramente dei lavoratori, non imposta dall'alto, come da noi; rifletterebbe i bisogni reali dell'uomo e nessuno emigrerebbe, legalmente o illegalmente. Il romeno è legato alla sua terra, al luogo in cui è nato e dove sono vissuti i suoi avi. Quelli che lasciano il loro paese lo fanno per disperazione, non potendo più sopportare la vita in patria. E hanno ragione. Se si facesse una politica liberale, si metterebbe fine all'esodo dei cittadini, dei quali la maggior parte sono giovani.

---

31 Ion Mihai Pacepa (n.1928), ufficiale della *securitate* della Direzione II-a Informazioni Economiche, vice –capo della Missione RPR in RFG e capo della rete di spionaggio, assistente del capo della Direzione Generale di Informazioni Esteri (1966), generale maggiore nel 1967, primo assistente del capo della Direzione Informazioni Estere, consigliere di Nicolae Ceauşescu, segretario di stato nel Consiglio della Sicurezza dello Stato (1972-1978). General-luogotenente nel 1974. Ha chiesto asilo politico negli USA, con il grado più alto come ufficiale di informazioni nel mondo comunista fuggito in Occidente. Ha pubblicato *Red Horizons, Chronicles of Communist Spy Chief (1987),* che ha avuto un ruolo importante nel macchiare l'immagine di Nicolae Ceauşescu. Diffuso a puntate da Europa Libera, aveva esercitato un impatto considerevole sugli ascoltatori del nostro paese. La pena di morte per alto tradimento inflitta a Ion Pacepa è stata annullata solo nel 1999 dall'Alta Corte di Giustizia.

Dopo la guerra, alcuni degli ex prigionieri dell'Unione Sovietica, degli intellettuali, credevano che il popolo dovesse essere quanto più possibile privo dei beni essenziali ad una vita normale, e che solo così potesse essere dominato. Questa è la politica dei nostri vicini. In questo modo sono riusciti a dominare il loro popolo. Dev'essere così anche da noi? Perché mancano i beni di consumo di prima necessità per una vita normale? Chi è l'interessato a provocare il malcontento? Perché aumentano i prezzi e gli stipendi rimangono fermi? Perché aumenta il prezzo del combustibile? Sa la direzione del nostro paese come si riscaldano i contadini d'inverno? Abbiamo ancora una domanda da fare al nostro presidente. Adesso che i prezzi aumentano e alcuni beni di consumo di prima necessità non si trovano, adesso che il popolo deve soffrire in silenzio, cosa farebbe lei se non fosse il presidente del paese, ma un lavoratore qualunque di una qualunque ditta? Quale sarebbe il suo atteggiamento rispetto al nepotismo che si è insediato ad ogni livello? Ci rivolgiamo a lei, direttore Bernard, anche se lo facciamo con dispiacere, poiché nel nostro paese non possiamo farlo senza rischiare enormemente, per far sentire al nostro popolo quello che deve sentire, perché il capo del nostro stato sia accanto al suo popolo, perché vada da solo nelle sue ispezioni, senza parata, senza corteo, e conosca il suo popolo come si deve, per riconquistare la sua fiducia, com'era successo nel 1968, quando prese posizione nei confronti di quelli che hanno occupato la Cecoslovacchia. Allora gli vorremo bene di nuovo, capiremo meglio lui e le sue misure che peggiorano il nostro tenore di vita. Faremo dei sacrifici per superare la crisi economica, e soprattutto quella energetica, che affligge l'intera umanità. E lo invitiamo a essere inflessibile con i suoi collaboratori, che sono i primi a infrangere le leggi del paese. Altrimenti, perderà tutta la sua credibilità ed il governo del paese sarà lontano dal suo popolo, e le sue affermazioni rispetto al legame indissolubile tra politica estera e politica interna resteranno parole vuote e prive di significato. La ringraziamo, gentile diret-

tore Bernard, per la diffusione di questa lettera e promettiamo di farci sentire ancora, se le cose non cambieranno.

**"Un romeno", Bucarest, [inverno] 1979-1980, diffusa il 13 gennaio 1980**[32]

Egregio direttore Bernard,

Il caso vuole che io possa inviarle queste righe, perché siano lette nella trasmissione della vostra emittente. La situazione del nostro paese viene varie volte commentata, spiegata, interpretata dai vostri redattori, e voglio assicurarle che essa rappresenta l'unica possibilità per i cittadini della RSR di essere informati sulle realtà economico-politico-sociali del paese. Il giro degli ascoltatori si allarga sempre più, e comprende tutti i ceti sociali della popolazione. Credo che oggi non ci sia cittadino della repubblica che creda alle informazioni diffuse dai media romeni. E poi, non dobbiamo dimenticarci che il 90% del contenuto di queste informazioni si riferiscono innanzitutto all'attività del capo dello stato, poi al susseguirsi di cifre relative ai cosiddetti successi in economia, quali il superamento del piano economico, i risparmi ecc. Non dico altro, ma, se qualcuno si mettesse a sommare tutti questi milioni e miliardi riportati annualmente quali superamenti dei piani e risparmi, raggiungerebbe cifre astronomiche, che potrebbero provocare ilarità. Infine si pubblicano anche alcune informazioni, ma monche, incomplete, di modo che non abbiamo praticamente nessuna possibilità di informarci, se non ascoltando un'emittente straniera. Spesso vengono citati articoli o brani degli articoli pubblicati sulla stampa occidentale, ma solo se possono presentare all'ascoltatore romeno gli aspetti negativi dei paesi occidentali.

---

32 L.M. no. 47, 13 gennaio 1980.

E, mi creda, non sono un ammiratore della cosiddetta società capitalista. Sono stato in alcuni paesi occidentali, ho potuto vedere un insieme di successi socio-economici, ma anche gli aspetti negativi di questa società. Ma non voglio fare in questo momento un'analisi del genere, da una parte perché prenderebbe troppo spazio, dall'altra perché non mi ritengo sufficientemente preparato. Voglio però sottolineare che nei paesi cosiddetti socialisti, e soprattutto in Romania, tutti gli aspetti negativi, tralasciando la critica spicciola di un responsabile o di un cameriere che ruba, vengono taciuti, nascosti, anche se la maggior parte dei concittadini ne sono a conoscenza. Ciò che mi stupisce di più è il fatto che i dirigenti possano credere che un popolo di 22 milioni di persone – e soprattutto gli intellettuali – possa essere considerato scemo, ignorante e ingenuo a tal punto da non rendersi conto della realtà che lo colpisce e in cui si imbatte ogni giorno nelle officine, nelle istituzioni, per strada, in una parola dappertutto.

Come possiamo parlare di un buon tenore di vita, quando quotidianamente si deve combattere per un kg di carne o formaggio da 23 lei? La qualità della merce è sempre più scadente, a parte quella che si mostra una volta all'anno all'esposizione delle realizzazioni economiche, nel complesso fieristico di Piazza Scânteii (oggi: *Piaţa Presei*/ Piazza della Stampa). I prodotti che compriamo, a partire dai salumi e formaggi, calzature e abbigliamento, fino alla macchina Dacia 1300 e all'abitazione, diventano giorno dopo giornoo sempre più scadenti. La gente è obbligata a comprare *parizer* (una specie di mortadella) salato e pieno d'acqua, come viene obbligata a comprare l'abitazione con i sanitari rotti o mancanti, finestre e porte che non si chiudono ecc. È risaputo che ogni nuovo proprietario di una tale abitazione spende, senza esagerare, e la prego di credermi, tra i cinque e i quindicimila lei in più per le riparazioni necessarie, dopo l'acquisto. Questi fatti sono noti anche da altre lettere o avvertimenti ricevuti dalla vostra emittente e mi rendo conto che non le scrivo delle grandi novità. Conoscete anche le difficoltà

riscontrate da chi vuole fare un viaggio all'estero. Sapete che, mentre al cittadino polacco, cecoslovacco o della Repubblica Democratica Tedesca viene rilasciato il passaporto per una visita in Romania, il cittadino romeno che vuole visitare uno di questi paesi riscontra le stesse difficoltà di quando richiede un visto per i paesi occidentali. Però, noi che abitiamo qua, abbiamo cominciato a capire che c'è una ragione ben fondata anche per questo problema (un'espressione che si usa molto nel gergo di partito). Noi non dobbiamo vedere che a Budapest, Varsavia o Praga le vetrine sono illuminate e offrono una varietà di merci più vasta rispetto a quelle di Bucarest. Non dobbiamo vedere che i mezzi pubblici di trasporto sono più civili, rispettano l'orario e, nelle ore di punta, non sono come i nostri bus 31 e 35 della nostra capitale multilateralmente sviluppata. In breve, non dobbiamo vedere che i cittadini di questi paesi, anche se sono poveri come noi, vivono sotto molti aspetti meglio di noi. E poi non dobbiamo vedere che i volti di Kádár[33] , Husák[34] , Gierek[35], non ti fissano ovunque tu giri lo sguardo, e neanche occupano tre quarti delle trasmissioni dei telegiornali, o tre pagine di quelle quattro o sei dei quotidiani. Si potrebbe scrivere di più, anzi, decine o centinaia di pagine, ma non basterebbe il tempo assegnato alla lettura di questa lettera. E poi, non credo che ci sia qualcuno nel nostro paese che non conosca la situazione.

Vorrei però sottolineare una cosa: una gran parte di tutte le mancanze citate da me e da altri nelle lettere a voi indirizzate è dovuta, in primo luogo, alla dittatura personale di Ceauşescu e di

---

33 János Kádár è stato al capo del Partito Comunisa Ungherese dal 1956 fino al 1988.

34 Gustáv Husák ha diretto il Partito Comunista cecoslovacco tra 1969 e 1987.

35 Edward Gierek ha sostituito Wadisław Gomułka nell'incarico di primo-segretario del Partito Comunista Polacco nel 1970, e lo ha lasciato nel 1981, in seguito al riconoscimento legale di Solidarność.

sua moglie. Nelle riviste e nei giornali stranieri si sono pubblicati più volte articoli in cui si mostra come questo paese sia guidato dalla famiglia Ceauşescu. Nel nostro paese nessuno ha niente da dire, tranne Nicolae ed Elena Ceauşescu. Il primo-ministro, i vice primi-ministri, il Comitato Esecutivo, il CC e tutte le altre commissioni, comitati, organi od organizzazioni, non fanno altro che sottomettersi ciecamente alla volontà del *conducător* e di sua moglie, che mantengono il potere assoluto nelle loro mani.

Beninteso che Constantin Pârvulescu[36] ha avuto ragione in tutto ciò che ha detto, quando ha criticato il modo di agire e di dirigere di Ceauşescu, e molti nell'aula del XII-esimo congresso del partito la pensano come lui. Ma non hanno né il passato né l'età avanzata di Pârvulescu, e non hanno il coraggio di esprimersi. Vi pregherei, nei commenti delle trasmissioni di Georgescu, Tomescu e di altri, di tener conto del fatto che il culto della personalità di Ceauşescu ha raggiunto e superato il culto praticato ai tempi di Stalin, e questa è una delle principali cause delle debolezze che si segnalano nel nostro paese in tutti i campi. Ceauşescu dà indicazioni in agricoltura, industria, economia, insegnamento, sanità, e, in generale, in tutti i campi di attività nel paese. Queste presunte preziose indicazioni sono spesso contraddittorie, cozzano l'una con l'altra, ma nessuno osa contraddirlo o avere una propria opinione. Vorrei che la vostra emittente sottolineasse nelle sue trasmissioni quest'aspetto, mostrasse quant'è poco benefica per il paese quest'autocrazia che supera di gran lunga quella dell'ex

---

[36] Constantin Pârvulescu (1895-1992), volontario nel reggimento internazionale "Poltava" dell'"Armata Rossa" (1919-1921). Diventa membro del Partito Comunista Romeno già dalla sua fondazione (1921), primo segretario del PCdR nel periodo aprile-novembre 1944. È andato in Unione Sovietica per organizzare la divisione "Horia, Cloşca e Crişan" (novembre 1944-maggio 1945). Membro del PCR/PMR tra 1945 e 1960, presidente della Commissione Centrale di revisione tra gli anni 1960-1969. Ha destato un'immensa sorpresa al XII-esimo Congresso del PCR del novembre 1979, dopo aver accusato Nicolae Ceauşescu di aver coltivato i suoi propri interessi prima di quelli del partito e del paese e ha chiesto che non venisse più eletto. Marginalizzato, sarà uno dei firmatari della "Lettera dei sei" (marzo 1989).

dittatura reale del periodo del Fronte della Rinascita Nazionale. La ringrazio della pubblicazione di queste righe.

*P.S.* Mi dispiace di non poter firmare con il mio nome queste righe, ma la nostra famiglia è composta da più di 20 membri, che, come ben sa, avrebbero a subire terribili rappresaglie se non mantenessi l'anonimato.

**Sorin Grădinar "i genitori, padre romeno, madre tedesca", Braşov, 28 novembre 1979, diffusa il 19 gennaio 1980**[37]

Egregio signor Noël Bernard,

Credo che lettere indirizzate a lei simili alla mia ne abbia già ricevute molte, e ne riceverà ancora, dagli ascoltatori o dai simpatizzanti delle trasmissioni dell'emittente Europa Libera, e dunque non sarà stupito delle mie lamentele. Mi chiamo Grădinar Sorin di Braşov, ho 22 anni, sono un uomo libero e, inoltre, con un passato di cui non mi vergogno, anche se gli edili e gli organi di repressione della città di Braşov non la pensano così. Cinque anni fa, nell'autunno del 1974, ho tentato di passare il confine illegalmente, nascosto in un vagone di un treno che esportava piccole corone di abete in RFG; invece di arrivare ad Amburgo, come era nei miei piani, sono finito in uno scantinato della *Miliţia,* e poi nella prigione di Oradea, dove sono rimasto per i successivi sei mesi dei nove che ho preso per il tentativo appena ricordato. Il calvario ed il terrore della mia vita iniziano quando sono diventato maggiorenne e, contemporaneamente, con la rinascita del desiderio di raggiungere il mondo libero e di sfuggire all'oppressione del nostro paese.

Mi preparavo per la seconda fuga e, come qualunque persona giudiziosa, ho messo da parte qualche marco, ottenuto, a prezzo

37 H.R. bo.48, 19 gennaio 1980

di grandi rischi, al mercato nero dai turisti che passavano per Braşov. Così mi hanno beccato, poiché gli informatori, che io chiamo spioni della *Miliţia,* tengono gli occhi aperti ed hanno una gran linguaccia, in cambio dei favori che ricevono dai loro capi dalle tasche piene e dalla pancia grande, dietro le sontuose scrivanie messe a loro disposizione dal nostro partito e dal nostro stato, attento e preoccupato per il suo popolo e per i lavoratori dei del nostro paese.

Non le dico cosa è successo dopo, poiché si sa come si "passa il tempo" dal compagno maggiore Nuţ o dal luogotenente Jidaru, quando hanno a che fare con l'abbattimento o l'usurpazione dell'economia dello stato (o come diavolo si dice in termini giuridici). Mi basta essermi ritrovato nei guai fino al collo: il Decreto 210, abbinato al tentativo di passare illegalmente il confine: e giù bastonate, Sorin! Su tutto il dorso e sul mio osso sacro, peraltro assai resistente ai metodi di rieducazione dei boia dell'inquisizione dello stato comunista romeno. E me la son cavata liscia perché, come me, anche mio padre e mia madre hanno promesso che non mi sarebbe mai più passata per la testa l'idea di scappare dalla Romania dai pozzi d'oro, mai più! Ma, come mi ha insegnato mio nonno, l'uomo ha anche il diritto a ripensarci; dunque mi sono recato, con il cuore tra i pochi denti che mi son rimasti dalle partite di calcio tra Dinamo e Armata[38], direttamente alla sezione Passaporti, perché ne facessero uno anche a me: con i diritti dell'uomo di Helsinki: avevo sentito in giro che, qua e là, a qualcuno si dava ancora. E mi hanno dato i moduli che ho compilato in fretta, prima che ci ripensassero. E cosi, mi dicevo, ce l'ho fatta! Le racconterei quanto "ce l'ho fatta", ma non vorrei dilungarmi troppo. Fatto sta che qualunque opportunità ha un risultato sfavorevole e disastroso nel nostro paese, quando uno osa di chiedere il rispetto dei diritti dell'uomo. Detto tra

---

[38] Si fa riferimento alle squadre di calcio Dinamo e Steaua, che nel periodo comunista erano degli Interni e, rispettivamente, del Ministero della Difesa.

noi avrei chiesto anche i diritti del cane, ma ho temuto che mi facessero *miliţian*: immaginate che delusione! Credo non passasse settimana che non mi chiamassero, anche due volte, perché ritirassi la mia domanda di partenza e rinunciassi alla follia di abbandonare la mia stirpe e la mia patria. Altre torture, altre bastonate alle mie proteste ed alle mie considerazioni, finché mi son detto che, in definitiva, passare illegalmente il confine rimane il metodo più sicuro di sfuggire a tutti i miei guai. Mi è capitato di prendere un aereo per andare da Bucarest ad Oradea, come accade normalmente nel ventesimo secolo. Stavano per accusarmi di aver tentato di dirottare l'aereo a scopi criminali e contro la sicurezza dello stato, dell'umanità ecc... La prego però di credere che tutto ciò che faccio e penso è al solo scopo di poter lasciare la Romania e andare in Germania, non importa con quanti rischi o quali metodi.

Alle bastonate e alla morale proletaria ci ho fatto tanta abitudine che m'importa ben poco delle eventuali conseguenze che potranno seguire la lettura di questa lettera durante la vostra trasmissione. Per ciò la prego, a nome mio e dei miei amici romeni che hanno voglia di andare nel mondo libero, di leggere queste righe, in segno di protesta contro i metodi disumani della *Miliţia* di Braşov e contro lo stato romeno che tollera, e fa finta di non vedere, i misfatti commessi dai suoi organi marci e putrescenti.

**"Un gruppo di giovani romeni", Traiskirchen, Austria, 3 gennaio 1980, diffusa il 26 gennaio 1980**[39]

Egregio direttore Noël Bernard,

Siamo un gruppo di giovani romeni e le scriviamo dal campo per rifugiati politici di Traiskirchen, Austria. Ricorriamo alla

[39] H.R. No. 49, 26 gennaio 1980.

sua emittente per far noto all'opinione pubblica romena il caso della famiglia Georgescu di Bucarest [...][40] Il signor Georgescu Constantin, insieme alla moglie Georgescu Felicia, e la loro figlia Gabriela di 7 anni, hanno inoltrato nel mese di agosto del 1978 le domande per la partenza definitiva dal paese. Ma siamo ormai agli inizi del 1980, e quelli dei servizi passaporti di Via Nicolae Iorga no. 25 non hanno capito, sembra, che questa gente è assolutamente ferma nella propria convinzione che devono rilasciar loro quei benedetti passaporti, se non per un loro diritto, almeno come premio per tutta la pazienza avuta fino ad oggi. Sono stati chiamati, ovviamente, al glorioso settore di partito, dove i compagni-membri hanno tentato di ricondurre sulla buona strada le pecorelle smarrite. Non ci sono riusciti e, rinunciando a prenderli con le buone come avevano fatto fino a quel momento, si sono messi a offenderli chiamandoli "traditori, banditi, venditori del paese", appellativi che si confacevano più a chi li pronunciava che a coloro ai quali erano diretti. Nel momento in cui Georgescu ha tirato fuori il giornale *Informaţia* con le indagini sull'affare Ştefănescu[41], tutta la commissione è esplosa. Erano coinvolti anche membri del partito in questo sporco affare, eppure traditori e banditi erano quelli che chiedevano che fossero rispettati i loro diritti. Su richiesta della commissione, il sig. Georgescu ha lasciato l'ufficio, e doveva aspettare a casa la risposta.

Dopo due mesi e tre settimane, hanno ricevuto infine la risposta tanto attesa, che era negativa, purtroppo. Per questa risposta non giustificata, i coniugi Georgescu hanno fatto una

---

40 L'indirizzo.

41 Ghoerghe Ştefănescu ha creato una rete con oltre 200 membri: alcuni di loro si trovavano in incarichi importanti dello stato e del PCR, e contraffacevano e commercializzavano vino. L'indagine è iniziata nell'estate del 1978. È stato condannato a morte, e la sentenza messa in atto il 4 dicembre 1981. Il caso è stato sfruttato dalla propaganda delle autorità comuniste, che hanno fatto di Gheorghe Ştefănescu un capro espiatorio, per motivare la penuria, sempre più scandalosa, dei prodotti alimentari.

contestazione per iscritto, e hanno richiesto udienze presso le istanze superiori, presso l'Ufficio Passaporti, ma le risposte continuavano ad essere negative ed immotivate. Alla fine hanno sollecitato un'udienza presso il maggiore Marinca, capo del Servizio Partenze Definitive di Via Nicolae Iorga no. 25. Nell'ufficio c'era anche il sig. Sidea, comandante dell'Ufficio Passaporti. Ai signori è stato chiaramente detto che non potevano rilasciar loro i moduli per la partenza definitiva, e sono stati inviati in Via Calea Rahovei no. 18, presso la Commissione governativa, a chiedere informazioni sulla situazione, come se non fosse molto chiaro quello che volevano. Dalla commissione governativa l'hanno inviato al settore di partito, dal partito di nuovo all'ufficio passaporti e sempre così per più di un mese. Una presa in giro. Il sig. Georgescu, a questo punto, ha deciso di ripagarli con la stessa moneta, e ha steso una memoria, inviandola alla Direzione della rivista *Flacăra* (La fiamma) di Bucarest, in cui raccontava le ingiustizie e le peripezie di chi ha il coraggio di chiedere un passaporto, chiedendo anche la sua pubblicazione. Poiché l'opinione pubblica non venisse a sapere da una fonte interna tutti questi misfatti, il capo-redattore Adrian Păunescu non si affannò a render pubblico il suo problema.

Non ricevendo nessuna risposta, è andato dal sig. Marinca, e questi lo ha invitato ad accomodarsi nella stanza no.12. Dopo qualche minuto sono entrati due *securişti* i quali gli hanno chiesto perché aveva inviato la memoria a *Flacăra.* Senza aspettare una sua risposta, l'hanno reso irriconoscibile in pochi minuti. Non sa dire quando sia arrivato in ospedale, ma è sicuro di esservi rimasto per due settimane, tutto fasciato, per riprendersi dalle bastonate. Il poeta di corte (Adrian Păunescu) aveva fatto comunque qualcosa con il memoria di Georgescu: l'aveva inviato all'Ufficio Passaporti. Quelli dell'Ufficio Passaporti di Bucarest non hanno risolto favorevolmente neanche questa volta il caso Georgescu, e vogliamo far sapere che faremo tutto il possibile perché la famiglia Georgescu arrivi qui, accanto a noi. Ricorrere-

mo a tutte le istanze internazionali, rendendo noti all'intera opinione pubblica i metodi disumani applicati a persone innocenti, che non fanno altro che chiedere i propri diritti accordati dalla costituzione.

Egregio direttore, la ringraziamo per la diffusione di questa lettera e auguriamo a lei ed a tutti i suoi collaboratori un Felice Anno Nuovo, tanta salute e successo per la sua nobile missione.

Con tanti riguardi.

**"Un lavoratore in buona fede", [gennaio] 1980, diffusa il 24 febbraio 1980**[42]

Signor Presidente e segretario generale del Partito,

Mi rivolgo con questa lettera alla Signoria Vostra per portarla a conoscenza di alcuni problemi di cui non è al corrente per erronea informazione da parte dei suoi collaboratori, che si sforzano di presentarle una situazione tutta rose e fiori al fine di mantenere le loro posizioni, e di godere dei grandi vantaggi che ne derivano.

In realtà, le cose non stanno così come le vengono presentate; il popolo, l'intero popolo, è scontento del tenore di vita molto basso, anche in confronto a quello degli altri paesi socialisti, per non parlare di quelli occidentali. In un paese come l'Ungheria, paese che non dispone delle risorse naturali della Romania, si trova carne di ogni qualità, senza far la fila, come da noi, e anche altri beni di consumo. La stessa cosa nella RDG e Cecoslovacchia. Se facciamo un paragone con i paesi capitalisti, la differenza è enorme. Nella RFG, paese in gran parte distrutto dalla guerra, un operaio lavora per una bottiglia di birra da mezzo

---

42 L.M. no. 53, 24 febbraio 1980. Non abbiamo trascritto alcuni brani – indicate nel testo con […] -, per la loro ridondanza.

litro all'incirca due-tre minuti, e per una birra di molto superiore alla nostra. Da noi si lavora per una birra di pessima qualità 20 minuti. E mi riferisco alla birra comprata agli alimentari, non in un ristorante. Per una camicia, né troppo economica né troppo cara, l'operaio tedesco lavora mezz'ora, per quel che da noi viene a costare 100 o 120 lei, e per cui l'operaio romeno lavora quasi 10 ore. Per un pneumatico per la Dacia 1300, il tedesco lavora all'incirca tre ore, e la qualità dei pneumatici non può essere paragonata alla nostra. Da noi, per un pneumatico, un operaio deve lavorare all'incirca cinque giorni. Per una macchina media, il tedesco lavora all'incirca quattro mesi, e il romeno 30 mesi.

Non voglio entrare nei dettagli, ma di esempi come questi se ne potrebbero fare a migliaia. In generale, si può affermare che un lavoratore romeno, in media, deve lavorare quattro-cinque volte di più per le stesse cose [...] Tengo a precisare che i dati li ho presi sul posto, di persona, avendo vissuto in Germania per un lungo periodo e viaggiato anche in altri paesi europei.

Compagno presidente, questa situazione è ben nota in Romania, a cominciare dai più umili per arrivare ai più potenti, e anche se il suo regime cerca di nascondere questi fatti al popolo, non ci riuscirà mai, tanto meno in futuro, poiché la circolazione dei cittadini si intensifica. Abbiamo operai dappertutto, turisti che vanno e vengono, che vedono, si interessano e stringono amicizie, con tutte le restrizioni imposte, che in realtà sono assurde, e la compromettono, lei e l'intera direzione del partito e dello stato, considerando le dichiarazioni che fa ovunque vada concernenti la collaborazione tra gli stati e i cittadini di tutti i paesi, senza differenze di ordine politico o sociale. C'è un contrasto tra le cose affermate e la realtà che nessuno riesce a capire: si arriva alla conclusione, nella maggior parte dei casi, che noi romeni siamo poco affidabili.

Gli operai ed il popolo si chiedono, signor presidente, per quale ragione non possiamo scambiare due parole con un cittadino straniero che vive in Occidente? Per quale ragione è proibi-

to permettere ad un tuo amico o conoscente di pernottare da te, mentre tu magari sei stato suo ospite? Ritengo che lei sia al corrente di questi provvedimenti, che tali problemi vengono analizzati all'interno delle ditte, e che la *miliție* fa multe in abbondanza a chi non si sottomette.

[...]

Non si può ingannare e mentire al popolo. Anzi, se si cerca di impedire ad esso di conoscere la verità, arriva a non credere neanche alle cose vere, quando vengono dette. È normale in una siffatta situazione, signor segretario generale, che il popolo cerchi la verità laddove può essere trovata. Incontro spesso i miei amici e ci chiediamo cosa c'è di nuovo. Alcuni, molto passivi, dicono che niente, altri che si sono abbonati al giornale solo per la "piccola pubblicità, decessi, vendite, acquisti", non sono interessati ad altro. Per quale motivo, signor Presidente, le cose vanno così? A vantaggio di chi lo spreco di tanta energia per sostituire alla verità oggettiva la menzogna? Sicuramente NON a suo vantaggio , né a quello del partito. Il popolo vorrebbe che le cose venissero chiamate con il loro nome, qualsiasi sia la loro natura, positiva o negativa.

Il popolo vorrebbe che non imitassimo ancora il nostro grande amico d'Oriente per quanto riguarda i metodi e il modo di informare l'opinione pubblica. La gente vorrebbe che la stampa, la radio e la televisione seguissero lo spirito della verità oggettiva e tralasciassero la propaganda che non serve a nulla. Il popolo valuta tutto a seconda dei fatti, non a seconda di ciò che gli si dice. È inutile dire a qualcuno che mangia meglio e a un prezzo più basso che in RFG, e che il suo tenore di vita è più alto di quello occidentale [...] È a vantaggio suo e del partito informare il popolo in modo corretto ed onesto, tenendo conto del fatto che si ricorre spesso a parole come "onesto, corretto, umanità, verità" ecc. Questo vuole il popolo dalla sua direzione, lo vuole messo in pratica, non vuole parole vuote. Senza questi beni così preziosi per la società, si arriva al degrado, alla corruzione e alla

mancata fiducia, sia nella vita spirituale, sia in quella economica e politica. Un popolo può diventare "un popolo sano" non con i racconti, ma con il lavoro onesto fatto in maniera coscienziosa, non con il lavoro forzato, soprattutto le domeniche.

Signor presidente, so che lei ha sofferto nella sua infanzia, è figlio di un lavoratore della terra, una superficie poco estesa, dove vivere non è stato agevole, siete stati tanti figli in casa dei vostri genitori, è stato incarcerato. Così è stato anche per me. Mio padre e mia madre prima di sposarsi sono stati servi di altri, poiché il pezzo di terra che i loro genitori avevano non bastava per sfamarli tutti. Ho iniziato gli studi liceali, che ho dovuto interrompere nella 3-a classe per mancanza di mezzi materiali. Li ho ultimati con l'attuale regime, e ad un'età avanzata. Ho avuto una vita piena di difficoltà e di privazioni. Non dimenticherò mai come quelli più ricchi di noi prendevano in giro me ed i miei fratelli. Un uomo valeva nel mio paese per quanto fosse ricco, e non per la sua capacità. Ho lavorato come un matto perché la mia famiglia uscisse dallo stato di povertà in cui ci trovavamo. Ci sono riuscito in una certa misura. Ho avuto sempre simpatia per i bisognosi perché ho mangiato il loro stesso pane amaro. Ho avuto simpatia per il Partito Comunista, ma per cautela non mi sono iscritto. Presto mi sono reso conto su quali fondamenta poggiava, quali erano i fattori che stavano alla base della sua politica. Pensavo di diventare membro attivo del partito. Con rimpianto devo riconoscere che una serie di aspetti mi hanno deluso.

[...]

Sicuramente lei crederà che queste costatazioni provengono da un pazzo o da una persona non in buona fede. No, signor presidente, ho passato varie filiere della vita, dal basso all'alto, ad incarichi assai importanti, conosco l'anima del popolo, di ogni individuo con cui parlo, conosco le opinioni di tutti i ceti sociali. Questa è la verità oggettiva. Non creda a quello che le vien servito nel piatto dagli adulatori che la circondano. Crede lei, signor presidente, che, in occasione di tante visite che lei fa nel paese,

allievi, studenti, operai escono e si mettono lungo le strade di loro volontà? Sapendo, soprattutto, che tutto questo tempo verrà recuperato con il cosiddetto "lavoro patriottico di domenica"? La ingannano e si inganna se crede che gli applausi provengono dal cuore del popolo. Gli applausi sono dovuti agli animatori che stanno dietro ad osservare chi rimane passivo.

[…]

Penso, signor presidente, alla stampa, e la metto a confronto con quella mondiale, eccetto naturalmente quella comunista. Cosa troviamo nei giornali, cosa sentiamo alla radio? Nei giornali troviamo sempre glorificati il suo nome ed il partito, i grandi fatti da lei realizzati, il superamento di quanto si dovrebbe realizzare, il piano di lavoro superato, l'aumento della produzione da un anno all'altro, ma di così tanto, che mi stupisce che non scoppi, i viaggi che lei compie, il ricevimento di dignitari stranieri, qualche notizia dall'estero tendenziosa. Niente di negativo da noi, niente di negativo nei paesi fratelli, tutto va per il meglio, tutto va liscio. Possiamo chiamarla Stampa questa? Questo è il ruolo che le spetta in un paese democratico? Si rende pubblico che è stata sciolta la censura. Il popolo fin da subito ha capito che è un burla, parole svuotate di contenuto. Perché questo popolo dev'essere sempre ingannato, perché mentire, a chi serve tutto ciò? A nessuno. Siamo tutti colpiti, perdiamo la fiducia, gli uni negli altri, affermiamo una cosa e ne facciamo un'altra, corruzione, degrado ecc.

Signor presidente, lei lo sa bene quanto me che cos'è la democrazia. Perché la sostituisce alla dittatura? Da noi la dittatura ha portato con sé sempre eccessi. Il nostro GULAG è stato il Canale Danubio-Mar Nero, il Delta del Danubio, Sighet, Aiud, Gherla dove tanti sono stati torturati fino allo sterminio. In questo GULAG sono scomparsi uomini di gran valore per il nostro paese, uomini che avevano esperienza ed erano utili al paese ed al popolo.

[...]

È stato giustiziato Pătrăşcanu[43], ministro della Giustizia e comunista. Perché quest'azione bassa e vigliacca? Chi si è sporcato le mani con il sangue di quest'uomo innocente, che si è battuto nelle fila dei comunisti? Chi si è opposto all'esecuzione di Pătrăşcanu tra gli incaricati della direzione del partito? In una vera democrazia sarebbe stata possibile una cosa del genere? Sono morti nelle prigioni uomini politici, quali Maniu, Mihalache ed altri. Che colpa avevano loro? Lei governa la *România Mare* (La grande Romania), che non è stata edificata da lei o dal Partito Comunista. Questo paese è stato costruito da quegli uomini che il partito ha sterminato e beffato, loro e le loro famiglie, quale ricompensa per quanto hanno fatto: la *România Mare.* Maniu, prima della Prima Guerra Mondiale, ha difeso i diritti dei romeni transilvani nella Dieta magiara, si è battuto per loro. Maniu è stato quello che che, insieme ai Brătiani, ha fatto sì che il re Michele rompesse i legami con Hitler, rivolgesse le armi contro i tedeschi e arrivasse all'armistizio del 23 agosto 1944 con il nostro grande "amico" l'Unione Sovietica, che non l'ha rispettato.

Il popolo è assetato di verità e giustizia. Non le trova nel suo paese, allora le cerca altrove, all'estero. Perché non hanno scritto

---

[43] Lucreţiu Pătrăşcanu (1900-1954), sociologo ed economista, membro del Partito socialista nel 1919 e membro del CC del PCR tra gli anni 1919-1924. È diventato membro del PCdR dal 1921. E stato arrestato per ben sei volte. Rappresentante del PCR presso il Komintern tra il 1934- ed il 1935. Durante la guerra è stato imprigionato a Târgu Jiu dove si era messo in contatto con Gheorghe Gheorghiu-Dej. È stato uno dei membri più attivi del PCR ai negoziati che hanno portato al colpo di stato del 23 agosto 1944. È diventato membro del CC del PCR/PRM (1945-1948) e membro dell'Ufficio Politico (1946-1948). Come membro della Giustizia (24 agosto 1944 – 24 febbraio 1948) ha avuto un ruolo importante nel politicizzare la giustizia, e nella sua subordinazione al PCR. Per essere diventato un rivale di Gheorghe Gheorghiu-Dej, Ana Pauker, Teoharie Georgescu e Vasile Luca, venne arrestato nel 1948, accusato di nazionalismo borghese, torturato, condannato a morte e giustiziato nell'aprile del 1954. Tutte queste operazioni, in cui sono stati coinvolti anche consiglieri sovietici, sono state seguite con attenzione da Ghoerghiu-Dej. Venne riabilitato politicamente nel 1968 (Mihnea Merindei, Dorin dobrincu, Armand Goşu eds., *op. cit.*p. 43).

niente sui giornali di Paul Goma, perché il popolo non è stato informato del tradimento del generale Şerb[44], perché il popolo operaio è venuto a sapere tramite altre fonti, non-romene, che cosa era successo agli scioperanti di Valea Jiului?

Signor presidente, la prego di tener presente una situazione nata di recente in tutti i paesi comunisti: il fenomeno della dissidenza, inesistente fino a qualche anno fa. Questo fenomeno è irreversibile. Questi dissidenti non sono traditori della patria, e nemmeno rinnegati. Una parte di loro affronta le persecuzioni più atroci, portano alla rovina le proprie famiglie e loro stessi per la verità, per la giustizia, non possono più accettare la menzogna e la polizia. Questi uomini sono i veri rappresentanti dei popoli, le cose che dicono rispondono alle aspirazioni dei popoli e godono del loro apprezzamento. C'è sempre attenzione per la libertà e i diritti dell'uomo: vengono messi a confronto con quelli dei paesi capitalisti, dove non esisterebbero. È vero che da noi hai la libertà, anzi l'obbligo di lavorare fin quando crepi, anche di domenica, per uno stipendio quattro volte più basso dei paesi capitalisti, ma non hai il diritto di viaggiare, di sposare uno straniero, di scegliere il domicilio che vuoi, di esprimere la tua opinione apertamente. E allora, in che cosa consiste questa libertà[...]?

---

44 Il generale-luogotenente Ion Şerb, di cui si dice che avrebbe inviato documenti segreti all'Unione Sovietica, subì un processo nel 1972 "per possesso illegale di documenti e divulgazione del segreto di stato". Il generale Ion Şerb non è stato giustiziato per non peggiorare i rapporti con l'Unione Sovietica. Fu rilasciato nel 1976.

**"Un medico di Bucarest", dicembre 1979, trasmessa il 2 marzo 1980**[45]

Egregio direttore,

Sono uno delle decine di migliaia di intellettuali romeni, vittima dell'impossibilità di adattarsi all'etica comunista. Sono uno delle migliaia di medici che hanno studiato medicina per venire incontro alla sofferenza umana, non per fare del mestiere un mezzo di arricchimento. E da qui sono nati tutta una serie di problemi, di spintoni ad ogni passo che faccio. Dopo 25 anni di lavoro, non essendo io né fumatore né ubriacone, insieme a mia moglie sono riuscito a raccogliere la somma necessaria per acquistare un'automobile. Nel mese di novembre 1977 ho depositato 70 000 lei nel conto CEC. Dopo quasi due anni ho ricevuto la macchina. Sono dovuti passare altri due anni per poterla ritirare dai negozi IDMS-Bucureşti[46].

Alle sei di mattina, nel giorno programmato, ci siamo recati in Valea Cascadelor. Fino alle sei, quando hanno aperto le porte, si erano radunate più di cento persone. Alle otto, anche se l'orario era dalle sette, ci hanno fatto l'onore di farsi vivi anche i dipendenti IDMS i quali, salendo sulla banchina dell'edificio, su una panca, hanno chiesto che venissero presentati i documenti di chi comprava in valuta. Si  sono presentate alcune persone. Sono seguite quelle che avevano la precedenza. Sì, la precedenza. Dunque, dopo aver depositato 70 000 lei, e averli lasciati in giacenza per due anni, vengo a sapere che esistono persone che han-

---

45 L.M. no. 54, 2 marzo 1980.

46 La vendita delle macchine con pagamento a rate si faceva tramite la Ditta di Distribuzione dei Materiali Sportivi – IDMS.

no la precedenza per poter acquistare l'automobile. Quel giorno ci sono state 56 precedenze. Infine è toccato a noi, la plebe, gli stupidi che hanno voluto comprarsi una macchina. Abbiamo dovuto aspettare altre ore per avere un numero d'ordine per la consegna. In negozio non c'erano che 16 vetture DACIA 1300. Anche se ero arrivato alle sei, ho ricevuto il numero d'ordine 98. Altre ore ad aspettare che arrivassero le auto nel negozio. Finalmente, il nostro turno. I meccanici che portavano le macchine e le presentavano erano ormai stanchi, o forse avevano guadagnato a sufficienza quel giorno; era però evidente che col passar del tempo diventavano sempre più sfacciati.

La prima macchina che mi hanno portato aveva il motore buono, ma le portiere storte, quando si aprivano fregavano l'una con l'altra. Ne abbiamo chiesto un'altra. La seconda macchina aveva un problema al motore. La terza aveva la cassa della frizione rotta. Alla quarta Il meccanico ci ha avvertito che non ne avrebbe portata un'altra. Il motore funzionava, gli sportelli erano buoni, ma mancavano alcuni pezzi, perché rubati: la ruota di scorta senza pneumatico, una delle cinture di sicurezza tolta, mancavano le luci. A malapena il meccanico, dopo che gli abbiamo dato 300 lei, è andato a prendere i pezzi mancanti. È tornato in cinque minuti, con i pezzi. Neanche gli altri acquirenti stavano meglio di noi. Le auto presentate avevano tutte qualche problemino. Se la situazione è questa, perché le fabbricano ancora?

Abbiamo aspettato altre ore la fattura. Non ho avuto la buona ispirazione di dare la mancia anche alle dattilografe, che la chiedevano senza scrupoli dicendo che se avevi pagato 70 000 per la macchina potevi anche dar loro 100 lei per il caffè. Alla fattura ho dovuto aggiungere altri 2 688 lei perché l'automobile aveva anche alcuni miglioramenti. Ho dato e non ho detto niente. Ho dovuto pagare anche l'ADAS, che ho pagato un'altra volta quando ho fatto la registrazione della macchina presso la Sezione Finanziaria.

Stanco, scocciato, mi sono messo al volante e siamo andati via. A meno di cinquecento metri dalla IDMS sono rimasto senza benzina, poiché le macchine vengono consegnate con cinque litri dall'officina, e da questi i meccanici IDMS ne rubano almeno tre. Mi sono fermato sulla parte destra della corsia con la macchina, proseguendo a piedi per altri due chilometri fino al benzinaio della PECO[47], che non mi ha voluto vendere la benzina finché non sono andato a comprare un contenitore in latta in cui metterla.

Altre due ore perse. Alla fine, alle 18 sono riuscito, insieme a mia moglie, a fare il pieno alla PECO al termine della strada Bucureşti-Piteşti. Contenti di avere la nostra macchina, abbiamo mandato al diavolo tutti i guai e le difficoltà di quel giorno. Mia moglie mi rincuorava con il pensiero che anche quando si partorisce ci vuole pazienza e saggezza. Per essere sinceri, devo dire che la macchina è buona. Il motore va come un vero orologio, il controllo e la direzione sono una meraviglia. Si sente la mano della RENAULT, ma ...

Se non fosse esistito questo ma, tutto sarebbe andato bene. Vicino a Piteşti un altro proprietario che aveva acquistato l'automobile lo stesso giorno era sul ciglio della strada con la vettura in panne. Cambio distrutto. Lo sollevava l'idea che la macchina fosse in garanzia e che IDMS l'avrebbe sistemata.

Delle corse per registrare la macchina non vi sto neanche a raccontare. Si danno soldi a palate a destra e a manca. Sentivo mia moglie come storceva il naso ad ogni esborso, poiché solo lei sa che risparmi abbiamo dovuto fare e che sacrifici. Due intellettuali che osano comprarsi una limousine! Sono stati ne-

---

47 PECO era il nome della ditta socialista che dalla sua fondazione nel 1944 era in possesso anche della rete di distribuzione dei prodotti petroliferi, incluse le stazioni di benzina. Ha smesso la sua attività nel 1996, quando è nata la *Compania Română de petrol,* quale Società Spa ed insieme la riorganizzazione delle componenti dell'industria petrolifera romena RAFIROM, PECO e PETROTRANS.

cessari sforzi ingenti, inimmaginabili privazioni, vestiti indossati fino al limite del logoramento, scarpe risuolate, cucite e ricucite, camicie rattoppate ecc. Ho avuto il permesso di circolazione provvisorio solo per tre giorni, durante i quali ho percorso quasi cinquecento chilometri fino alla prima revisione. Ho registrato la macchina alla *miliție*, ho ricevuto il numero 16-B, mentre vicino a me individui dall'aspetto poco raccomandabile ricevevano numeri piccoli, 5-B, 6-B, 2-B. Perché mai? Anche la *miliție* fa discriminazioni.

Ho ricevuto i numeri d'immatricolazione e sono andato su due piedi ad ordinarli. Tempo di consegna: 14 giorni! Durante i quali non posso circolare. Pensate che il giorno in cui ho ritirato i numeri dall'officina, dovendo montarli, ho dovuto ricorrere ad un'altra officina. Per portare la macchina nell'altra officina, correvo il rischio di essere preso dalla *miliție* a circolare senza l'autorizzazione, con un numero provvisorio, e dunque mi vedo costretto a portare il meccanico a casa. Per questo bel divertimento ho pagato la sciocchezza di 400 lei, 200 lei per ogni numero.

Ho portato in seguito la macchina alla prima verifica obbligatoria richiesta, con il documento di garanzia rilasciato dall'officina che l'ha costruita. Per strada segnalo un sorpasso e mi rendo conto che la segnaletica non funziona, stavo per commettere un incidente stradale. Consapevole del fatto, guido con maggiore attenzione. Ad un incrocio il motore si ferma, e rimango inchiodato con la mia macchina nuova fiammante in mezzo all'incrocio. Spingila, accostala a destra, telefona alla CYCLOP[48] per il soccorso. Arriva il traino auto, altri 300 lei per trainarla fino al DACIA-Service. E qui si scatena l'inferno, con tutta la garanzia in cui era ancora l'auto. Mi è stato detto di lasciarla lì, perché avevano molto lavoro, e di tornare dopo due giorni.

Per caso, mi riconosce un mio ex paziente, meccanico in quel

---

[48] CYCLOP era il nome della ditta che si occupava del traino auto, assistenza tecnica e soccorso.

posto, e mi dice che tutto si sarebbe risolto se ero gentile con il suo capo. Me lo indica, vado da lui, parliamo per cinque minuti e tutto finisce con 300 lei ficcati con discrezione nella tasca della sua tuta, e la mia macchina entra in revisione. Il mio ex paziente, comunque una brava persona, mi fa vedere che cos'ha che non va la mia macchina, e comincio ad inorridire. Le connessioni elettriche abborracciate, la viteria di sotto non stretta, i dadi che ballavano sui bulloni, ne avevo già perso qualcuno. Venendo a sapere che sono medico e dove lavoro, alcuni meccanici interessati al loro stato di salute si sono offerti a fare la revisione, e devo dire che hanno lavorato correttamente. Cosa sicura è che ho dovuto pagare per la prima revisione 1 200 lei, e doveva essere gratuita. Adesso sto aspettando la seconda con una fitta al cuore e, fino ad allora, risparmio e tengo i soldi nel salvadanaio. Nel mio intimo do ragione ad un cameriere il quale, qualche anno fa, in un ristorante sul litorale del [Mar Nero] me l'ha gettato in faccia: "Voi intellettuali siete dei pidocchi, noi siamo uomini, voi no. Sei un medico? E allora? Sempre pidocchio sei. Non hai una macchina, non hai la vigna che ho io. Quando uscirai a rinfrescarti, che questo posto non fa per te, vedrai una FORD-TAUNUS azzurra. È la mia, sappilo. Ciao bello. E un'altra volta saprai con chi stai parlando.

La superbia costa in Romania, signor direttore, se superbia può essere chiamata il desiderio normale di avere una macchina con cui poter viaggiare per conoscere il proprio paese. Le ho scritto non per farla divertire o divertire i neo-arricchiti di Romania. Le ho scritto per farle capire quant'è difficile per una persona onesta cavarsela solo col proprio stipendio, stando lontano dalla corruzione in cui viviamo. Sono indignato per il sistema con cui vengono vendute le macchine nel nostro paese, per la loro pessima qualità, per il furto a cui ci sottopongono i Service. Come è mai possibile che tu venga obbligato a comprare con i tuoi soldi una macchina di pessima qualità? E tanto più quando il prezzo reale della vendita di un'auto DACIA è di 28 000 lei.

Questo è il prezzo con cui la fabbrica la vende alle istituzioni dello stato. Da dove viene questa differenza, da 28 000 lei a 72 688? E se il cittadino può essere sottoposto ad un furto, come può non essere tentato a rubare a sua volta? Vediamo in alcune trasmissioni televisive, nei film occidentali, negozi che mettono in mostra tante macchine. Entri, scegli e compri. Leggiamo nei giornali che i marchi FORD, GENERAL MOTORS ritirano a volte dal mercato migliaia di macchine che hanno guasti ai freni, al motore ecc., e che il proprietario non spende nulla. Ma questo avviene da loro, nei paesi liberi, non da noi, dove siamo alla mercé del monopolio dello stato.

Le sarei grato se trasmettesse all'uditorio romeno come vanno le cose con l'acquisto e la manutenzione delle auto nei paesi del mondo libero, in quanto tempo può acquistare la macchina un medico, un operaio, un impiegato. Qual è la percentuale dello stipendio o del guadagno reale per la manutenzione della macchina, per poter fare un paragone, per poter valutare il livello di miseria in cui viviamo, illudendoci a volte che abbiamo realizzato qualcosa nella nostra vita.

**"Un cristiano perseguitato", Bucarest, 25 novembre 1979, diffusa l'8 marzo 1980**[49]

Gentile Direttore Noël Bernard,

La voglio innanzitutto ringraziare, anche a nome di tanti altri ascoltatori della sua emittente, per il servizio di corretta informazione offerto ai nostri concittadini riguardo alle vicende del nostro paese e del mondo intero. Da noi regnano la menzogna, la disinformazione, la paura, il terrore, e per i credenti a queste si aggiungono la persecuzione, la minaccia, la segregazione ecc. ...

[49] H.R. no. 55, 8 marzo, 1980.

Per tutte queste ragioni riteniamo che la nazione abbia bisogno di radio Europa Libera, e le auguriamo che Nostro Signore benedica lei ed i suoi collaboratori con pace, felicità e salute.

Signor direttore, vorrei informarla del risultato di alcuni processi che si sono svolti a Bucarest, processi di natura religiosa, in cui l'ingiustizia e l'umanesimo socialista – due concetti tra loro molto simili – hanno fatto di molti fedeli e dei loro famigliari delle vittime dell'oppressione e dell'odio della *securitate* in Romania. Vorrei passare brevemente in rassegna gli eventi: il 15 maggio 1979 decine di squadre della *miliție* di Bucarest, affiancate da *securişti,* hanno effettuato perquisizioni nelle case di 17 avventisti, avventisti-riformisti e di un battista, confiscandone numerosi volumi religiosi in copia e molte Bibbie. Nei giorni seguenti, hanno continuato a perquisire altri fedeli, alcuni di questi interrogati il 15 maggio e sottoposti a pressioni da parte della *securitate*. Una volta interrogati, alcuni sono stati arrestati, e tra questi molti operatori Xerox, che non sono credenti; questi ultimi hanno fatto altri nomi, e adesso il numero dei perquisiti supera gli 80 individui, sia a Bucarest sia fuori. Aggiungendo anche gli addetti alle fotocopie all'elenco, si tratta in totale di più di cento persone. I libri confiscati potrebbero riempire due camion. Ne hanno fatto pure una mostra al terzo piano della sede della *miliție* di Bucarest: lì è esposta anche una mappa, dal titolo "Lo svolgimento dell'operazione Fulmine", dove si ritrovano tutti i nomi dei fedeli perquisiti, dei copisti, i diagrammi di collegamento tra i copisti e i fedeli, ecc. La cartina è ben lavorata, a colori, con dimensioni di 1,80 m per 1 metro circa. Alcuni, durante il processo, erano in arresto, mentre altri erano liberi. Una ragazza di nome Mihail Romelia, avventista-riformista, dopo cinque settimane di prigione è stata rilasciata provvisoriamente fino al processo. Nella stessa situazione si è trovato anche Stancu Gheorghe, avventista, malato, pensionato, che si è ammalato in penitenziario. È stato ricoverato nell'ospedale del carcere Jilava e dopo qualche settimana rilasciato provvisoriamente

fino al processo. Ecco i nomi con le rispettive sentenze di quelli che vivono a Bucarest: Sima Alexandru, avventista, due anni di carcere; Chiriţă Marin, avventista-riformista, un anno e 4 mesi di prigione; Stancu Gheorghe, avventista, un anno di prigione; Pencea Gheorghe, avventista, 2 anni di prigione, ridotti a soli 6 mesi in seguito al ricorso; Alexandru Gheorghe, 3 mesi in prima istanza, ma la procura, in altre parole la *securitate*, è intervenuta dandogli 1 anno e 6 mesi di carcere; Pavel Turturică, avventista, un anno di prigione; Grigoroiu Doru, avventista, un anno; Mosor Ion, avventista, 8 mesi; Cimpoca Alexandru, avventista, un anno; Dragomirescu Ion, avventista, un anno; Schiţelea Spiridon, avventista riformista, un anno; Mihail Romelia, avventista-riformista, un anno.

Precisiamo che, nel caso di Schiţelea Spiridon e Dragomirescu Ion, visto che tutti e due superano l'età di 75 anni, la pena è stata annullata, mentre Grigoriu Doru, Cimpoca Alexandru, Turturică Pavel, Mosor Ion e Mihail Romelia, hanno l'obbligo di lavorare in un'organizzazione socialista. Siamo preoccupati per quelli che devono stare più tempo in prigione: Stancu Ion, anziano, pensionato per motivi di salute, con problemi al cuore ed ai polmoni: Sima Alexandru, che ha un'ulcera cronica e problemi al colon; Chiriţă Marin, che ha un'ulcera cronica e la tubercolosi; Alexandru Gheorghe, pensionato per motivi di salute, che soffre di mal di stomaco, di fegato e distacco della retina. Quest'ultimo ha chiesto il rinvio della pena, per farsi curare in ospedale. Loro sono tutti avventisti vegetariani, non mangiano carne e non lavorano di sabato. Come sopporteranno i rigori della prigione? Cosa mangeranno, dal momento che nessuno cucinerà per loro? Sono in arresto solo perché hanno diffuso Bibbie e altri libri religiosi. Il delitto per cui sono stati condannati è stato solo quello "di aver diffuso senza essere autorizzati scritti di carattere mistico-religioso". L'articolo 94 della Legge sulla Stampa. Ma chi ti rilascia in Romania un'autorizzazione per diffondere Bibbie e libri di canto o altre pubblicazioni per il culto di cui fai parte?

Chi? E la Bibbia, i cui autori più antichi scrissero nel 1500 a.C. e i più recenti nel primo secolo d.C., è da considerarsi stampa? La legge della stampa, nr.3 del 1974, precisa negli articoli 10, 11, 12 l'oggetto della legge: "I periodici che diffondono l'informazione per le masse", se ricordo bene. Infatti, alcuni avvocati hanno evidenziato nelle loro arringhe che la diffusione della Bibbia e di altri libri, il cui autore è vissuto nel XIX secolo ed è il fondatore del culto avventista non può essere oggetto della legge sulla stampa. Ma la *securitate* ha deciso diversamente.

Vorrei ancora sottolineare, signor direttore, l'ingiustizia commessa nei confronti di Mihail Romelia. Durante la perquisizione le hanno confiscato non solo quasi tutte le 50 Bibbie, ma anche la somma di 27 680 lei. Lei è una giovane sola, nubile, diligente e responsabile. Con un mutuo di vent'anni si è fatta un appartamento e pensava a un suo nido, poiché ha 32 anni. La *securitate* le ha rovinato tutti i suoi piani, poiché le ha preso - libri a parte – anche i soldi, e l'ha pure buttata in prigione. Al processo, dopo l'interrogatorio e l'audizione dei testimoni, il procuratore ha chiesto il minimo della sanzione e la restituzione dei soldi, tranne 5000 Lei che ella ha riconosciuto provenire da alcuni fedeli per i libri religiosi. Ma la *securitate*, che detta sempre le sentenze, si è opposta alla logica, alla ragione, alla verità, allo spirito umanista. E ha imposto al cancelliere: un anno di prigione, la confisca di tutti i soldi, e la distruzione dei libri. Del resto, tutte le sentenze prevedevano la distruzione dei libri. Cose da non credere! Abbiamo inviato due petizioni, di cui una al Comitato Politico Esecutivo del CC e l'altra al XII Congresso del PCR. Crediamo che questo fatto abbia esercitato un influsso sul ricorso dell'istanza giudiziaria, che ha modificato la punizione: sempre un anno, ma di lavoro correzionale in un'altra organizzazione socialista, mentre i soldi sono rimasti confiscati.

Ecco, signor direttore Noël Bernard, come la *securitate* ha semplicemente derubato una giovane, brava e diligente, di tutti i suoi beni acquisiti in dieci anni di lavoro. E perché tutto

questo? Solo perché nella sua casa hanno trovato Bibbie ed altri libri religiosi che non diffondeva lei – questo è da ricordare, lo ha ricordato anche il tribunale –, ma che qualcun altro sarebbe venuto a prendere, per distribuirli agli altri fedeli. Signor direttore, in quale altro paese del mondo, oltre a quelli con un regime totalitario ed oligarchico, in una parola marxisti, in quale altro paese di questo mondo può capitare che, per il semplice fatto di tenere in casa delle copie della Bibbia, dei libri di canti e di studi religiosi, ti prendano i tuoi soldi e poi, magari, ti buttino anche in prigione? Dove si è mai sentita una cosa del genere? E non mi riferisco ad epoche remote, ma ad oggi. Si vedono ancora da qualche parte simili imbrogli, simili rapine organizzate? E, dopo tutto ciò, sentire affermare che tutto si è compiuto in quel profondo spirito umanista caratteristico della nostra società socialista. Queste due parole insieme – umanesimo socialista – vanno d'accordo come il giorno e la notte.

Il padre di Mihail Romelia, di nome Mihail Corneliu, pedinato anche lui dalla *securitate* per essere in seguito imprigionato, è scomparso dal 15 maggio 1979. Nessuno sa nulla di lui. Dicono che per sfuggire alla *securitate* abbia tentato di passare clandestinamente la frontiera, e che le guardie l'abbiano ammazzato. Essendo invalido viveva con una pensione, e la mamma di Romelia è rimasta sola, senza pensione e molto malata. Il marito, Mihai Corneliu, aveva già fatto altri 7 anni e 6 mesi di reclusione, sempre per la sua fede. Per lei è stato ancor più difficile: le hanno confiscato tutti i beni, ed è rimasta con tre bambini sotto i 10 anni. E adesso altre disgrazie: suo marito scomparso, lei malata, senza pensione, e sua figlia, Mihail Romelia, condannata ad un anno di reclusione, sostituita con un lavoro correzionale. La figlia, l'unico suo sostegno, dovrà scontare la pena.

In questo modo la *securitate* ha distrutto decine di famiglie per il semplice fatto che hanno voluto far conoscere Dio a quante più persone possibile. È uno scandalo. Se questo vuol dire essere umani, come Ceauşescu ama dire, lo giudichi il mondo

intero. È per questo che la preghiamo, signor direttore, di portare a conoscenza dell'organizzazione Amnesty International tutti questi casi perché se ne occupi. La preghiamo anche di fare tutto il possibile per informare l'opinione pubblica di tutti quei casi in cui la libertà religiosa non viene rispettata.

La ringraziamo.

**Guliasch Elfride ed Eva, Timişoara, [marzo] 1980, diffusa il 29 marzo 1980**[50]

Signor Noël Bernard,

Siamo Guliasch Ştefan ed Eva, con i figli Elfride e Mihai, di Timişoara [...][51] Non saremmo voluti arrivare al punto di rivolgerci a radio *Europa Libera*, né tutto ciò sarebbe normale o logico, se le autorità competenti non avessero ignorato per 20 anni le nostre preghiere e le nostre richieste di emigrazione nella Repubblica Federale Tedesca. Forse attraverso di voi il nostro desiderio, che è definitivo, sarà ascoltato dalle autorità competenti, dalle quali non siamo stati presi sul serio: non abbiamo infatti ricevuto nessuna risposta alle decine di istanze presentate, fatto contrario alle leggi su petizioni e reclami. Anche il fatto di aver scritto la presente al canale radiofonico *Europa Libera* è un atto conforme alla legge, secondo il decreto 212 del 31 ottobre 1974, pubblicato sul Bollettino Ufficiale al num. 146 del 20 novembre 1974, ed in particolare art. 9, riga 2, che cita testualmente: „Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione, e questo diritto è comprensivo della libertà di ricercare, ricevere e diffondere idee di qualunque tipo, indipendentemente dalle frontiere, in forma

50 H. R. no. 58, 29 marzo 1980.

51 Indirizzo

orale, scritta, stampata o artistica, o con altri mezzi a propria scelta." Il canale radiofonico che conduce è per noi l'ultima speranza, e la preghiamo con tutto il cuore di rendere pubblica la nostra lettera, poiché siamo arrivati al limite della sopportazione, dopo 20 anni di attesa. Dal 1960 i miei genitori Guliasch Ştefan ed Eva, assieme a me, Guliasch Elfride, hanno deposto i primi formulari all'ufficio passaporti di Jimbolia. Nel 1962 abbiamo deposto un ulteriore formulario, sempre all'ufficio passaporti del comune di Jimbolia. Negli anni 1965, 67 e 68 abbiamo deposto formulari all'ufficio passaporti ed evidenza stranieri di Timişoara, e tutti sono stati respinti senza fornire nessuna motivazione. Nel 1970, la nostra richiesta di abbandono definitivo del paese è stata approvata dall'ufficio passaporti ed evidenza stranieri di Bucarest. Con tale approvazione ci siamo presentati all'ufficio passaporti di Timişoara, dove ci è stato detto di preparare i documenti in attesa del rilascio dei passaporti per la partenza definitiva. Abbiamo preparato quindi i documenti con cui ci siamo presentati all'ufficio passaporti di Timişoara, dove ci è stato detto di andare a casa e di aspettare fino a quando non saremmo stati chiamati. Ci siamo presentati più volte con i documenti, ma ogni volta siamo stati rimandati a casa – e ci è stato detto di aspettare. Questa situazione si è prolungata fino al 1973, quando, richiamati dall'ufficio passaporti di Timişoara, ci sono stati consegnati altri formulari che abbiamo nuovamente deposto e che, ancora una volta, sono stati respinti. Vogliamo sottolineare che i genitori di mia madre, Götter Petru e Terezia sono partiti per la Repubblica Federale Tedesca nel 1962, legalmente e con i passaporti, e da allora si sono stabiliti ad Augusta. Anche il fratello di mia madre si è trasferito nella Repubblica Federale Tedesca dal 1948, giunto lì dai campi di lavoro Russi. Non capiamo il motivo di tanti soprusi, dal momento che le nostre richieste sono giustificate e non campate per aria, giacché abbiamo parenti di primo grado in Repubblica Federale Tedesca, ed inoltre le nostre richieste sono state formulate su base legale, come scrive

lo stesso decreto 212: ogni persona è libera di lasciare qualunque paese, incluso il proprio. Dal 1977, dopo i diversi rifiuti alle nostre richieste, è accaduto anche un fatto molto doloroso per tutti noi, ed in particolare per mia madre: il 21 agosto 1978 abbiamo ricevuto un telegramma che ci dava notizia del decesso di mio nonno Götter Petru, dalla Repubblica Federale Tedesca. Ci siamo recati, con questo telegramma, all'ufficio passaporti di Timişoara, il pomeriggio del 21 agosto 1978, e ci è stato detto di presentarci l'indomani mattina. La sera dello stesso giorno, 21 agosto 1978, abbiamo ricevuto un altro telegramma, firmato dal sindaco di Augusta e con il timbro del comune, con cui venivamo informati dello stesso decesso. Il 22 agosto 1978, sono stati consegnati a mia madre dei formulari, che abbiamo deposto il 25 agosto, dal momento che il 23 e il 24 agosto non erano lavorativi. Il giorno dopo, il 26 agosto 1978, siamo stati informati che i formulari erano stati respinti, poiché in ogni caso non avremmo potuto vedere il defunto, in quanto sepolto, e dunque non avevamo alcun motivo per partire. Credo che possiate immaginare il nostro dolore, soprattutto sapendo che la mamma, vecchia e malata, era rimasta sola, e noi non avremmo potuto neppure consolarla. Ci chiedevamo perché, dal momento che non abbiamo arrecato nessun danno allo stato, e non abbiamo fatto male a nessuno, non abbiamo neppure potuto raggiungere mia madre, per vedere suo padre per l'ultima volta, come era suo diritto.[52] Noi da allora abbiamo continuato ad insistere, abbiamo presentato istanze, siamo stati in udienza dal capo dell'ufficio passaporti e, ad oggi, non siamo stati chiamati neppure in Commissione, e non intravvediamo la minima possibilità di una soluzione favorevole al nostro ardente desiderio di trasferirci definitivamente nella Repubblica Federale Tedesca. A tal proposito, il 24 gennaio di quest'anno ci siamo presentati all'ufficio passaporti di Bucarest, dove ci è stato detto che il tutto è di competenza della pro-

---

52 Da questo punto l'autore appare sotto il nome di Eva

vincia di Timiş. Al ritorno mio e di mio marito da Bucarest, abbiamo deposto alla sede del Comitato di Partito di Timişoara una richiesta di udienza, indirizzata al segretario provinciale di partito di Timiş. Siamo anche tornati dal capo dell'ufficio passaporti di Timişoara, dove siamo stati ancora una volta rispediti a casa e ci è stato detto di aspettare. Così abbiamo deciso di ritornare a Bucarest. Visto che mio marito doveva andare al lavoro, ho deciso di viaggiare con alcuni conoscenti. La sera del 10 febbraio 1980, ci siamo incontrati in stazione, abbiamo preso i biglietti e siamo saliti tutti in treno. Mio marito ci ha accompagnato in stazione ed è rimasto con noi fino alla partenza del treno. Ma, sorpresa! Non avevamo neanche finito di sistemarci ai nostri posti, quando sono sopraggiunti alcuni signori della *securitate* di Timişoara, insieme con il *miliţian* della stazione; ci hanno richiesto biglietti e documenti d'identità, dopodiché siamo stati invitati a scendere e a seguirli al posto di guardia della stazione. Abbiamo tutti protestato contro questo atto illegale, abbiamo chiesto perché siamo stati obbligati a lasciare il treno, ma non abbiamo ricevuto nessuna spiegazione. Al posto di guardia della stazione abbiamo dato, uno per uno, dichiarazioni sul motivo del nostro viaggio a Bucarest, fatto per cui siamo stati trattenuti fino alle 2:30 di notte, dopodiché siamo stati mandati a casa, ma senza avere a disposizione mezzi di trasporto; abbiamo quindi dovuto, in piena notte, percorrere diversi chilometri a piedi. Ci è stato restituito il prezzo dei biglietti, ma ciò non è servito a rallegrarci. Ci chiedevamo come fosse possibile che in un paese democratico, dove si sostiene di rispettare i diritti dell'uomo, dei cittadini pacifici, non colpevoli di alcun reato, siano stati trattenuti dalla *miliție* senza ricevere alcuna spiegazione. Come può dunque un cittadino romeno circolare all'estero, quando non può farlo neppure nel proprio paese? Ci chiedevamo chi, e con che diritto, può privarci arbitrariamente del più elementare diritto di ogni uomo, e cioè quello di circolare liberamente ed in sicurezza nel proprio paese, per non parlare del di-

ritto di circolare anche all'estero. Il giorno seguente, 11 febbraio 1980, siamo stati chiamati tutti alla sede della *securitate* di Timişoara, dove siamo stati trattenuti per ore, per fornire dichiarazioni. Dopodiché ci hanno preso le impronte digitali e ci hanno fatto delle fotografie. Dopo tutto questo siamo stati lasciati liberi, e mio marito ed io siamo stati mandati all'ufficio passaporti di Timişoara dove ci siamo presentati il 21 febbraio 1980. Ci è stato detto che le nostre richieste sarebbero state prese in considerazione, ma da allora è passato parecchio tempo senza che sia comparso un solo raggio di luce per un responso favorevole alle nostre richieste. Ci chiediamo quanto ancora dovremmo aspettare e quante volte ci faranno scendere dal treno. Signor Noël Bernard, la preghiamo rispettosamente di rendere nota la nostra lettera a tutte le organizzazioni per la tutela dei diritti dell'uomo, ad Amnesty International, perché siamo disperati, ma allo stesso tempo determinati a non abbandonare la nostra lotta fino a quando non giungeremo nella Repubblica Federale Tedesca. I nostri ringraziamenti.

**"Un gruppo si uomini liberi", Vienna, 11 marzo 1980, diffusa il 29 marzo 1980**[53]

Egregio direttore,

Accolga queste righe da parte di un gruppo numeroso di romeni. Una parte di noi è stata nel movimento per il rispetto dei diritti dell'uomo, iniziato nel 1977 da Paul Goma[54], mentre gli

---

53 H.R. no. 58 , 29 marzo, 1980.

54 In riferimento al movimento per il rispetto dei diritti dell'uomo iniziato da Paul Goma nel 1977 vedasi *Le tremblement des Hommes: peut-on vivre en Roumanie aujoutd'hui?*, Édiyions du Seuil, Paris, 1979 [ *Culorile curcubeului '77* (I colori dell'arcobaleno '77), Humanitas, Bucureşti, 1990) e la Commissione Presidenziale

altri sono stati membri del Sindacato Libero dei Lavoratori Romeni, SLOMR[55]. In Romania abbiamo combattuto per i diritti più elementari dell'uomo, e per questa ragione siamo stati buttati nelle prigioni con capi di accusa falsi, mentre le nostre famiglie hanno dovuto subire torti per le nostre idee e convinzioni. In questo momento ci troviamo nel mondo libero occidentale, non perché non vogliamo bene al nostro paese o perché siamo traditori, come ci ritengono le autorità romene, ma per il fatto che non siamo e non saremo mai d'accordo con la politica e la propaganda bugiarda del Partito Comunista Romeno, e anche perché non siamo d'accordo con la cosiddetta libertà romena, libertà in cui parliamo e cantiamo da censurati, leggiamo e scriviamo da censurati, abbiamo cominciato persino a pensare da censurati. La libertà viene concepita in Romania con truppe di *miliţieni* per le strade, armati dalla testa ai piedi, che danno l'impressione di trovarsi in Nicaragua o Irlanda del Nord. E perché mai? Di che cosa hanno paura le autorità?

Ma con questa lettera non vogliamo ricordare quello che la gente sa ormai da tanto tempo. Vogliamo che gli ultimi nostri amici, rimasti nel paese, arrivino il più presto possibile accanto a noi. E questi sono: Bâzgu Dan, Mărgineanu Gabriel, Angheluţă Florian, Bălan Ion, Clitnovici Constantin, Dimitriev Radu, Dimitriev Laurenţiu, Alicoboaie Iulian, Pârvu Constantin, Răzvan

---

per l'Analisi della Dittatura Comunista in Romania/ Vladimir Tismăneanu, Dorin Dobrincu, Cristaian Vasile (eds.), *Il rapporto finale*, Humanitas, Bucureşti, 2007, pp. 720-724.

[55] La dichiarazione di costituzione del SLOMR è stata diffusa ripetutamente dalla Radio Europa Libera tra il 3 ed il 5 marzo 1979. Gli iniziatori vennero arrestati il 10 marzo, ma il movimento è andato avanti, ricevendo nuove adesioni grazie ai portavoce che si sono susseguiti fino al 19 aprile, quando l'ultimo di essi venne trattenuto. In seguito, ex membri quali Carmen Popescu e Nicolae Dascălu hanno tentato, senza alcun successo, di farlo rinascere. Nella sua breve esistenza, SLOMR ha attirato tra qualche centinaio e 2000 persone (*Il rapporto finale*, pp. 703-705).

Cătălin e Mihalcea Ion, tutti di Bucarest. Nel caso in cui questi non lasceranno il paese prima dell'inizio della Conferenza di Madrid[56], organizzeremo manifestazioni finché sarà necessario in quasi tutte le capitali. Speriamo che non si arrivi a tal punto. Siamo decisi a combattere fino alla fine per poter aiutare i nostri amici rimasti in Romania. Avvertiamo le autorità di non mettere in scena per i nostri amici processi penali o amministrativi, come al solito. Vi informiamo contestualmente che copie di questa lettera sono state inviate all'ONU, alla Conferenza di Madrid, ad Amnesty International, al Servizio Passaporti del Municipio Bucarest.

È auspicabile che la situazione venga risolta nel più breve tempo possibile.

La ringraziamo.

**Un gruppo di infermieri professionali, Bucarest, [marzo-aprile] 1980, diffusa il 20 aprile 1980**[57]

Signor direttore Noël Bernard,

Siamo un gruppo di infermieri professionali di Bucarest, e vi preghiamo di dare lettura della nostra lettera sul canale radiofonico Europa Libera, unica fonte sicura di informazione per la Repubblica Socialista Romena e, allo stesso tempo, unica nostra possibilità di essere ascoltati, per vostro tramite, dal Presidente Nicolae Ceauşescu e dal ministro della Salute per la soluzione delle nostre richieste. Ci siamo preventivamente consultati con

---

56 Si tratta della seconda Conferenza di Madrid, dopo il momento Helsinki, iniziata l'11 novembre 1980.

57 L.M. no. 61, 20 aprile 1980.

i nostri colleghi di Ploieşti, Braşov, Sibiu, Craiova, Timişoara, Cluj, ed abbiamo quindi deciso di inviare questa lettera, a nome di tutti, al canale Europa Libera perché fosse letta ad una delle trasmissioni „A colloquio con gli ascoltatori". La preghiamo rispettosamente di leggerla e, allo stesso tempo, ci scusiamo se non forniamo i nostri nomi, ma ciò significherebbe perdere il posto di lavoro e trovarci sulla strada, con famiglia e figli.

Signor direttore, abbiamo tutti terminato il liceo, abbiamo passato l'esame di maturità e successivamente abbiamo seguito la scuola post-liceale sanitaria, per due o tre anni, a seconda delle qualifiche: assistente di medicina generale, ginecologia, di laboratorio clinico, radiologia, cultura fisica medica, dentistica, igiene ecc. Dal 1 gennaio 1979, per decreto del Ministero della Salute, ci è stato tolto il titolo di infermiere professionale: le donne sono state chiamate "collaboratrici sanitarie", ed i maschi "operatori sanitari", e siamo stati messi tutti sullo stesso livello delle "collaboratrici sanitarie", che hanno assolto solo la scuola dell'obbligo, con gli assistenti sanitari e con gli operatori, anch'essi solo con la scuola dell'obbligo, mentre la qualità richiesta al nostro lavoro è totalmente diversa. Per entrare nella scuola tecnica post-diploma, abbiamo superato un concorso che vedeva 7-8 candidati per un solo posto. Abbiamo poi sostenuto un esame da assistenti di laboratorio, o di altre specialità, in seguito al quale abbiamo ottenuto il diploma di infermiere professionale che in un attimo, il 1 gennaio 1979, è stato cancellato. Inoltre, dopo 10 anni di anzianità, io ho sostenuto l'esame per infermiere caporeparto. Anche su questo è stata tirata una riga sopra. Nella Repubblica Socialista Romena, per esempio, nei laboratori adesso ci sono medici, ingegneri chimici, biologi e collaboratori, tutti con lo stesso lavoro da svolgere; anzi, il lavoro è tutto sulle nostre spalle, i vecchi infermieri professionali. Gli altri hanno stipendi sostanziosi, e non fanno quasi nulla tutto il giorno e, in più, ci danno ordini e ci provocano. Siamo umiliati dai medici e trattati

come le donne di servizio. I nostri stipendi sono miserabili, da 1200 a 1600 lei, con un'anzianità di 15-20 anni. Le nostre ferie sono di 14 giorni all'anno. Un operaio non qualificato guadagna più di noi. I medici ricevono le loro bustarelle, mentre noi solo il nostro modesto stipendio ed il loro disprezzo.

Per questo motivo, in primo luogo per la cancellazione del titolo di infermiere professionale, ma anche per altri motivi, in tutti gli istituti sanitari il lavoro va di male in peggio. Cliniche ed ospedali sono nel caos più totale. Il personale sanitario non lavora più con dedizione perché ha subito, e continua a subire, ingiustizie. A causa di questa palese ingiustizia del Ministero della Sanità, soffre il lavoratore comune, come l'intellettuale comune, dal momento che l'opera prestata dai dipendenti degli ospedali è di pessima qualità, e la medicina praticata dai dottori non è più medicina, ma commercio di salute. Ogni giorno che passa si rovina il rapporto tra i vecchi infermieri e i dottori, e i risultati sono quelli che possiamo vedere oggi, ovvero pessimi. Noi non riceviamo abitazione se non paghiamo mazzette dai 10 fino ai 15000 lei. Ci sono centinaia di colleghi che pagano mensilmente, con il loro modesto stipendio, tra 400 e 600 lei di affitto. I prezzi degli alimenti crescono continuamente, e noi non possiamo risolvere nulla attraverso le nostre relazioni, perché nessuno ci prende in considerazione. Perciò abbiamo scritto questa lettera, con la preghiera di leggerla sul vostro canale radiofonico perché le autorità competenti in Romania ascoltino la nostra richiesta, giusta e conforme alla legge, che ci sia restituito il nostro titolo, per cui abbiamo faticato ottenendo il diploma, e che ci siano assegnati stipendi più decorosi e corrispondenti alla nostra formazione; desideriamo inoltre di essere trattati con rispetto, e considerati professionisti che, assieme ai medici, forniscono un apporto reale e conforme alla propria preparazione nella cura dei malati. La ringraziamo anticipatamente, e la terremo al corrente degli sviluppi della vicenda.

**Maria Lüginbühl, Zuriga, 23 gennaio 1980, diffusa il 10 febbraio 1980 e riproposta il 20 aprile 1980[58].**

Signor direttore,

Agli inizi del mese di gennaio di quest'anno ho passato le mie ferie In Romania a Poiana Braşov; una bella località di montagna, che di sicuro conosce, dal momento che, da quanto ne so io, lei è romeno di origine. Ferie da sogno: la neve alta 80 centimetri, il paesaggio dei Carpazi è magico, famoso e apprezzato nel mondo intero; lo dimostra l'afflusso di turisti, in questa località praticamente in tutte le stagioni. Nell'albergo Caraiman, dove mi sono sistemata, le stanze belle, piacevoli, intime, hanno livelli di comfort simili a quelli degli alberghi in Svizzera, paese in cui vivo da quasi 30 anni, da quando sono felicemente sposata ad un ingegnere svizzero. Il cibo ed i servizi sono irreprensibili, giacché l'albergo ed il ristorante sono gestiti con mano esperta dal sig. Simion, persona energica e di grande stile, un frutto della nuova scuola alberghiera romena, poiché non credo che abbia più di 30-32 anni.

Come una nota stonata, poco concorde con l'ambiente piacevole in cui mi sono trovata, mi è capitato di sentire in una delle vostre trasmissioni di quel periodo – ascoltata peraltro in maniera del tutto fortuita – valutazioni catastrofiche riguardo il turismo romeno, i servizi alberghieri, la qualità dei pasti ecc... Nulla era risparmiato e - questo è stato il colmo - tra le altre cose è stato fatto anche il nome di Poiana Braşov, la meravigliosa località in cui mi trovavo, e dove mi sentivo così bene. Mi è sembrato eccessivo, signor direttore, e mi sono messa a scriverle, anche se,

---

[58] L.M. no. 51 e no. 61, del 10 febbraio e 20 aprile 1980. Vedasi la risposta a questa lettera "da un ascoltatore di Bucarest", diffusa il 20 aprile 1980.

lo confesso, di regola non faccio parte dei suoi ascoltatori, e tanto meno dei suoi corrispondenti.

E mi sono chiesta, credo giustamente: da quando lei, signor direttore, non è più venuto in Romania, per rendersi conto e vedere di persona come vanno le cose, e se il paese è peggiorato da quando l'aveva lasciato? Per quanto mi riguarda io ci vado con molto piacere, quasi ogni anno, e fino a 15 anni fa, quando mio padre era ancora in vita, andavo in Romania anche due o tre volte all'anno.

Del resto, signor direttore, vorrei innanzitutto precisare con fermezza che il dovere di ogni romeno, quando parla del paese in cui è nato e in cui ha visto la luce del giorno (e tra questi anche lei), è quello di vedere anche le cose buone che ci sono. Per quanto mi riguarda, voglio rassicurarla, da buona romena parlerò anche delle cose buone e belle che esistono nella Romania di oggi, che continuo a ritenere la mia patria. Sviluppando questo ragionamento, ritengo che anche la sezione romena del vostro canale radiofonico dovrebbe osservare le cose da questa prospettiva. Discutendo con altri romeni che vivono qui, anche loro dicevano di essere scontenti della vostra radio, che non vede niente di buono nel nostro paese. Parecchi sostenevano di non volerla più ascoltare. È altresì cosa nota che molti romeni sono sensibili ad una positiva valutazione e ad un corretto riconoscimento di quello che hanno realizzato.

E come le dicevo, anche se non faccio parte di quelli che le scrivono e che insistono con le loro le lettere, per il cui tramite lei conosce direttamente cosa e come stanno le cose in Romania, ritengo che, per il fair-play che suppongo la caratterizzi, darà lettura anche della mia lettera in una delle sue trasmissioni. Un tale gesto andrà incontro alla grande soddisfazione dei lavoratori in turismo, i quali fanno il loro dovere di cuore.

La ringrazio anticipatamente della sua buona volontà.

Sinceramente sua.

**La risposta di "un ascoltatore" alla lettera inviata da Maria Lüginbühl, Bucarest, [marzo-aprile] 1980, diffusa il 20 aprile 1980**[59]

Signor direttore Noël Bernard,

Quale vecchio ascoltatore di radio Europa Libera, mi permetto di inviarle una lettera pregandola di farla leggere sulla sua emittente. Radio Europa Libera è molto nota e apprezzata in Romania da un gran numero di ascoltatori per la giusta valutazione degli eventi internazionali, come anche di quelli del nostro paese. Le trasmissioni di radio Europa Libera vengono ascoltate da tutti i ceti sociali, da contadini, lavoratori ed intellettuali, fino alla direzione del paese.

Il 10 febbraio ha letto sull'emittente la lettera della signora Maria Lüginbühl. La signora scriveva che è nata in Romania, sposata con un ingegnere, e che vive attualmente in Svizzera. Da quanto ho capito vive da 20 anni in Occidente. La signora si sentiva oltraggiata dalle critiche portate agli alberghi romeni, ai servizi offerti tanto ai turisti romeni quanto a quelli stranieri. Ha portato ad esempio l'albergo Caraiman di Poiana Braşov, dove aveva passato le ferie e dove ha sentito, ascoltando radio Europa Libera, le critiche fatte agli alberghi romeni.

Giacché conosco quest'albergo, come anche altri alberghi del nostro paese, vorrei darle alcuni chiarimenti. Con grandi difficoltà e risparmi, una famiglia riesce in un anno intero avere i soldi necessari per passare due settimane di ferie in Romania, e non all'estero, come le ha passate la signora Lüginbühl. Dal momento che sono stato in Occidente, so che ad un occidentale costa poco trascorrere le ferie in Romania o Bulgaria, i paesi socialisti più interessati ad acquistare valuta forte. Per un anno

[59] L.M. no. 61, 20 aprile 1980.

intero mi sono presentato quasi settimanalmente ad ONT Bucarest, finché sono riuscito ad avere un biglietto di ferie a Poiana Braşov, con specificato il nome dell'albergo e persino il numero della stanza. Presentandoci all'albergo Caraiman ci è stato portato a conoscenza che, purtroppo, non potevamo essere accolti in quell'albergo, senza altre spiegazioni, se non che probabilmente c'è stato un errore. Siamo riusciti a parlare al telefono con l'ONT, e ci è stato detto che non c'era nessun errore, ma che l'albergo Caraiman era stato obbligato ad ospitare un gruppo di turisti dall'Occidente. Al mio ritorno dalla cabina telefonica nell'atrio dell'albergo si erano raccolte altre otto famiglie. Alle nostre insistenze, due famiglie sono state ricevute nell'albergo Caraiman, ovviamente in seguito ad una consistente mancia. Le altre famiglie che avevano aspettato cinque-sei ore nell'atrio dell'albergo, quasi tutte con bambini piccoli, sono state rimborsate, mentre le altre più fortunate sono state sistemate presso privati, dando beninteso la solita mancetta. Sia la sistemazione, quanto i servizi, la quantità e la qualità dei pasti lasciavano molto a desiderare. I turisti occidentali mangiano separatamente. Le conversazioni tra i turisti romeni e quelli stranieri sono proibite. E, come in qualunque albergo in Romania, non manca mai il *securist* di turno.

Giacché da più di 17 anni passo le ferie sul litorale del Mar Nero posso farvi un altro esempio. Io personalmente mi sistemo presso delle famiglie, ma in alcuni casi ho dovuto fare il biglietto di ferie negli alberghi sulla costa del Mar Nero. Una sola volta sono riuscito ad ottenere una sistemazione in un albergo di Eforie Nord. Anche se avevo prenotato l'albergo e la stanza, in seguito alla mancetta, all'ufficio di Eforie Nord dove venivano assegnati i posti ci hanno trasferito in un'altra stanza, e per il mangiare ci hanno fatto camminare più di 25 minuti, dall'albergo dove siamo stati sistemati fino all'hotel Perla. Per i turisti stranieri era stata riservata un'ala del ristorante proibita ai turisti romeni. I turisti romeni dovevano fare la fila tre volte per il mangiare aspettando ore intere. I camerieri erano molto scortesi, il

cibo dimezzato. Ci chiediamo come sia possibile che il popolo romeno venga sottoposto a tanti dispiaceri ed umiliazioni dallo stato romeno? Si dice che tutto è del popolo, ma, purtroppo, tutto è solo di coloro che dirigono la Romania. La ringrazio della lettura di questa lettera, ed auguro a lei ed ai suoi collaboratori tanto successo nella nobile missione da compiere.

Con i migliori riguardi.

**Chiriţă Constantin, Vienna, 10 aprile 1980, diffusa il 4 maggio 1980**[60]

Egregio direttore,

La prego di avere la gentilezza di trasmettere queste righe con cui voglio portare all'attenzione di tutti alcune ingiustizie commesse nella Romania Socialista. Queste ingiustizie non sono cadute dal cielo come un fenomeno della natura, e neanche un'eredità del regime borghese e latifondista, come pretende l'attuale regime di Bucarest. Esse nascono dalla politica del regime. Nel corso degli anni, da quando è salito al potere questo regime, migliaia di persone innocenti sono state gettate in carcere, bastonate, ed alcune ricoverate nelle cliniche psichiatriche. Una parte di questi abusi sono avvenuti sotto il regime di Gheorghe Gheorghiu Dej[61]. Vediamo come stanno le cose oggi.

---

60 L.M. no. 63 4 maggio 1980.

61 Gheorghe Gheorghiu-Dej (1901-1965), membro del partito dal 1930, membro del CC del PCdR (1935-1945), segretario generale del CC del PCR/PMR (1945-1954), primo segretario del CC del PMR (1955-1965), primo vice-presidente del Consiglio di Stato (1961-1965). Per altri particolari biografici, vedasi Paul Câmpeanu, *Ceauşescu, anii numărătorii inverse* ( Ceauşescu, gli anni del numerare a rovescio) Polirom, Iaşi, 2002, e *Raportul final*, ed. cit. , pp. 83-84; 794 e s.v.

Nel 1970 mio fratello Chiriţă Marin si trovava per lavoro a Constanţa. Mentre era al lavoro, una squadra della *miliţie* di Constanţa, guidata dal maggiore Biţu Nicolae, è entrata nell'abitazione di Chiriţă Marin nella frazione Cumpăna, distretto Constanţa, prendendo in sua assenza tutti gli effetti personali, e beni per un valore di 30 000 lei. Quando è tornato dal suo lavoro, ha trovato la casa vuota. Oltre al furto,si è ritrovato anche con un'indagine penale a suo carico, e questo quando in Romania comparivano dappertutto esortazioni all'onestà, all'onore e alla dignità socialista. Per la gente comune, prova di dignità ed onestà è quella di non svelare a nessuno le ingiustizie che vengono commesse.

Ma mio fratello non ha tenuto conto delle esortazioni del partito e si è messo a svelare le ingiustizie a tutte le istanze superiori. Ha avvertito la Procura Militare, il Comitato Centrale del PCR, il Consiglio di Stato, il Consiglio di Ministri, il Ministero della Giustizia, gli Interni, la Grande Assemblea Nazionale, il Procuratore Generale. Da queste istanze nessuna risposta per cinque anni. Recandosi una seconda volta in udienza presso il comitato Centrale, trova lì un signore che gli dice gentilmente di tornare a Constanţa, dove verrà risolto il suo problema. Appena sceso alla stazione di Constanţa è stato arrestato dalla *miliţie*, schiaffeggiato dal procuratore militare e consegnato ad un colonnello di turno dell'ufficio di ordine e difesa della *miliţie* di Constanţa. E qui è iniziato il vero dramma per mio fratello. È stato arrestato più volte, in tutto per 84 giorni. In tutto questo tempo è stato picchiato fino a perdere conoscenza e obbligato con la forza a firmare documenti il cui contenuto gli era del tutto sconosciuto, e così hanno realizzato un dossier a suo carico quale "rapinatore di negozi e di turisti stranieri". Non riuscendo ad intimidirlo, l'hanno rilasciato. Si è messo ad informare i lavoratori nel porto della sua situazione. Controllato dall'apparato repressivo, con una situazione personale che stava assumendo dimensioni preoccupanti, essendo persona conosciuta a tutti i lavoratori nel

porto, una sera verso le 8 e mezza, mentre rincasava dal lavoro, è stato fermato da una macchina della polizia e fatto salire con la forza. L'hanno colpito alla testa, ed ha ripreso conoscenza verso la mattina, quando è riuscito ad uscire dalla fossa dove l'avevano buttato, vicino a Mangalia. È stato caricato su una macchina e portato all'ospedale di Constanţa. La diagnosi del medico è stata di "contusione mentale" per il trauma cranio-cerebrale subito. Quando si è riavuto, il medico, a cui mio fratello aveva raccontato tutto il suo dramma, ha fatto chiamare il comandante della *miliție* all'ospedale. Da quel momento mio fratello non è stato più bastonato dalla *miliție*. Giacché tutta l'opinione pubblica era al corrente dell'abuso, e la *miliție* doveva uscirne con le mani pulite, gli hanno costruito una scheda medica con la diagnosi di "paziente pazzo" e socialmente pericoloso. Così la *miliție* l'ha ricoverato con la forza nel reparto di neuro-psichiatria. Il medico che ha studiato il suo caso l'ha poi dimesso, precisando nella sua scheda che non rappresentava un pericolo né per sé né per gli altri. La *miliție,* di fronte a tale situazione, l'ha preso un'altra volta, ricoverandolo in un'altra clinica di un'altra località per poter ottenere la documentazione di cui aveva bisogno. Ma anche in questo secondo ricovero mio fratello se l'è cavata. Allora, la *miliție* di Constanţa ha deciso di allontanarlo dal distretto Constanţa. L'hanno portato alla stazione, buttandolo in piena notte su un treno per Bucarest. Da quanto ricordo le rappresaglie sono durate cinque anni, fino al 1975. Nel frattempo era arrivato un nuovo procuratore militare a Constanţa. Il nuovo procuratore gli consegna una decisione, in cui si precisa che i reati commessi dai *miliţieni* sono stati condonati in base ad un decreto del signor Ceauşescu, che stabilisce che chi indossa l'uniforme blu non può essere processato. Il nuovo procuratore ha consigliato mio fratello di rivolgersi al tribunale di Constanţa per chiedere i risarcimenti civili. Ma qui, ciliegina sulla torta, il Tribunale respinge la sua richiesta, precisando che solo il tribunale militare

è competente. E così son passati dieci anni, e il caso è rimasto irrisolto.

Con questa lettera aperta rivolgiamo la nostra preghiera al signor Nicolae Ceauşescu, perché risolva il caso di Chiriţă Marin, domiciliato attualmente nel comune di Suseni, frazione Chiriţăşti, distretto Argeş. Tutti questi abusi sono avvenuti in quella che la propaganda di partito in Romania chiama "la più libera e la più giusta società del mondo". Signor direttore, ringraziamo lei ed i suoi collaboratori dell'emittente per il contributo incessante dato al popolo romeno.

**„Un romeno onesto, non un nemico della patria", Târgovişte, 20 agosto 1980, diffusa il 19 ottobre 1980**[62]

Egregio signor Noel Bernard, Egregi ed onesti signori di Radio Bucureşti 4,

Ho agito da persona in buona fede, al mio livello, ma all'orizzonte non appare alcuna traccia di un cambiamento positivo per la mia patria, la Romania. Qui si conduce una politica che corre sull'orlo del precipizio, e dalla quale la maggior parte delle persone non trae alcun beneficio; al contrario: vengono richiesti continuamente nuovi sacrifici. Il nostro calvario è un'eterna campagna di partito. L'uomo, nella società socialista sviluppata multilateralmente, non è che uno strumento, disprezzato, sospettato, tormentato, minacciato da quella mafia di partito che si chiama *securitate* e *miliţie*. La vita non è più vita, non viviamo più. Una minoranza del 10 % domina una sofferente maggioranza del 90%, con la forza e la malvagità. La menzogna ha conquistato il posto d'onore.

Per molti aspetti viviamo come nel Sudafrica che tanto critichiamo. Abbiamo un apartheid proprio del comunismo, che si applica nel sistema di organizzazione delle classi, delle catego-

---

62 L.M. No. 87, 19 ottobre 1980.

rie sociali, dei ceti, dei clan, delle caste. Il romeno della società comunista è apatico, senza speranza di un miglioramento. Per questo pianta tutto e se ne va, ovunque sia, l'importante è andarsene. Lo stato d'animo della popolazione è ormai ridotto ad una condizione drammatica. La dittatura comunista non permette neppure il dialogo, figuriamoci il cambiamento. Il desiderio di emigrazione svela il malcontento, la mancanza di speranza. Siamo poveri, viviamo male, il partito vende tutto ciò che di meglio possediamo, ci lascia solo le ossa e la ferraglia dell'industrializzazione socialista, che non compra quasi nessuno. Ne abbiamo abbastanza, siamo nauseati dal culto di un uomo, dai bugiardi e dai leccapiedi che mantengono, senza un briciolo di coscienza, il clima opprimente e la stupidità che regnano sovrane. Siamo stufi di corruzione. Tutti si rivolgono ai Ceauşescu con petizioni, lettere, rapporti su ingiustizie ed abusi attraverso le vostre trasmissioni, pregano disperatamente, come fossero Gesù Cristo, i soli che possano concedere loro la grazia di un passaporto per scappare, per emigrare. Inutile che invochino la costituzione del nostro paese: non è più la legge fondamentale, ma una legge di facciata per i nemici degli altri paesi. Non abbiamo noi un Saharov[63], dopo la partenza di Paul Goma, il nostro piccolo Solženicyn, che raduni tutti gli scontenti all'interno dei confini, non all'estero, che li raduni e che pronunci a gran voce la verità dimenticata. Il pane si fa cuocere a casa propria, non dai vicini, e la classe lavoratrice polacca lo ha dimostrato. Il regime comuni-

---

[63] Andrei Saharov (1921-1989), scienziato sovietico, luminare nel campo della fisica nucleare, ha militato per una limitazione degli esperimenti con le armi nucleari nello spazio e sulla superficie terrestre. Nel 1968 ha protestato contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Nel 1970 è stato cofondatore del Comitato dei Diritti dell'Uomo di Mosca. Nel 1975 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace a riconoscimento del suo ruolo nell'adozione del trattato di interdizione agli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Assieme a sua moglie, Elena Bonner, ha dedicato il resto della sua vita alla difesa dei diritti dell'uomo.

sta romeno resta muto come un pesce riguardo a ciò che accade in Polonia, e prende misure speciali per mantenere il silenzio. Fa invece propaganda contro il regime sud-coreano, che ha condannato a morte il capo dell'opposizione. L'occidente si è dichiarato con chiarezza contrario alla condanna e probabilmente sarà capace di impedire l'odiosa esecuzione. Ma il regime comunista che ha fatto, e che fa, con gli oppositori? Dimentica quanti di loro sono stati uccisi nelle sue carceri? Dove si trovavano il prete Calciu[64], Gheorghe Braşoveanu, il dottor Cană[65], che hanno cercato di stabilire un dialogo con il terribile partito? Che ne hanno fatto il regime e la *securitate*? I *securişti* ormai sono ovunque, ben pagati, gonfi di buon cibo e di nullafacenza, ben vestiti in abiti civili e militari pagati dallo Stato, dal sudore dei lavoratori, che, per la loro fatica produttiva, non ricevono gratuitamente neppure gli abiti e l'attrezzatura antinfortunistica. E poi c'è la *miliţie*, piena di raccomandati, senza scrupoli, che picchia, sbraita, ti in-

---

64 Padre Gheorghe Calciu-Dumitreasa (1925-2006) è stato recluso per oltre 21 anni (1948-1964, 1979-1984), anche nel penitenziario di Piteşti (1949-1951). Ha protestato contro la demolizione della chiesa Enei nel 1977, e nel 1979 è stato arrestato per le sette prediche „Parole rivolte ai giovani". È stato il solo prete ortodosso a far parte del Comitato Cristiano Romeno per la Difesa della Libertà Religiosa e di Coscienza (ALRC) costituito nell'aprile 1978 da un gruppo di 9 religiosi battisti. Ha preso posizione contro tutti gli abusi contro la libertà religiosa, compresi quelli contro i membri dell'Esercito di Dio e i greco-cattolici. Nel 1979 si è trovato al fianco dei fondatori del SLOMR (Sindacato Libero dei Lavoratori Romeni), è stato arrestato e giudicato nel medesimo processo con loro, presso il Tribunale Militare di Bucarest, e condannato a dieci anni di prigione per complotto. È stato liberato nel 1985, in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale e, in particolare, di quella americana (vedi anche Gheorghe Calciu-Dumitreasa, *Războiul întru cuvânt. Cuvinte către tineri şi alte mărturii*, Editura Nemira, Bucureşti, 2001 e *Raportul Final*, pp. 636-637).

65 Ionel Cană, medico, e l'economista Gheorghe Braşoveanu (con anche l'appoggio del prete Calciu-Dumitreasa) hanno creato, nel marzo del 1979, il Sindacato Libero dei Lavoratori Romeni (SLOMR). I due iniziatori sono stati arrestati il 10 marzo 1979 e condannati il 4 maggio 1979 per „complotto" rispettivamente a 7 e 5 anni di carcere. Dopo il ricorso, le pene sono state ridotte rispettivamente a 5 e 3 anni di prigione (vedi *Raportul Final*, p. 705).

sulta, perché non esiste una legge di tutela del cittadino. Quelli hanno la loro legge, secondo la quale sono stati educati. Non si sono educati da soli alla brutalità; vi sono scuole dove si impara l'arte e il mestiere di militante socialista. Questi due eserciti – la *securitate* e la *miliție* – costituiscono l'apparato di oppressione del Partito Comunista Romeno, sono loro la forza del dominio. Quello degli uomini in uniformi kaki è il terzo esercito: la forza di difesa del paese. Sono anch'essi ben pagati attraverso le loro unità, ma non come la *miliție* e la massa degli attivisti. Essi riempiono e danno colore al lato triste della strada. Molti di loro sono obesi per l'inattività, per poco non debordano dalle uniformi. Anche loro sono tra i sospetti della *securitate* perché, a loro volta, sono uomini preparati, che hanno fatto della vita militare la propria carriera. Sono un esercito muto, soggetto ai regolamenti, uomini di caserma, ma sanno usare il cervello e distinguere il bianco dal nero, sebbene anch'essi siano indottrinati oltre ogni misura. Non viaggiano all'estero, questo non gli è permesso, ma non sono chiusi in gabbia. Tra *securitate* e *miliție* vi sono sempre stati attriti, e ve ne sono ancor oggi, riguardo ai limiti delle rispettive competenze e a chi sia più grosso e più forte. I capi degli Ispettorati di *miliție* sono scelti tra gli elementi più duri, spietati, generalmente hanno una visione ottusa, che li aiuta ad applicare l'oppressione della galera, dell'interrogatorio svolto attraverso l'intimidazione e la menzogna. Portano l'uniforme della *miliție* solo in alcune occasioni, dal momento che sono militari a metà, l'altra metà appartiene al partito. Vedono in ogni uomo per strada un possibile criminale. "Delinquente" è la parola da loro più utilizzata quando si rivolgono alle persone in arresto, giustamente o ingiustamente. Il loro gergo è deplorevole; si potrebbe, in un futuro, riempire un dizionario con i loro termini e le loro volgarità, una vera e propria raccolta folclorica da osteria. Ho descritto tre eserciti, che sono i nostri e che sono caricati sulle spalle della classe lavoratrice, ma, nel caso in cui occorresse difendere la patria, la carne da cannone sarebbero

sempre operai e contadini, perché sono loro i soldati del paese. I *securişti* staranno sempre con la mafia, i *miliţieni* con gli oppressori, e gli attivisti con le chiacchiere a vuoto, e con l'azione invisibile dei compiti e delle istruzioni forniti a voce, non scritti. Per questo nel 1968, dal balcone, il Comitato Centrale si è rivolto alle masse, al patriottismo.

Il partito fa, il partito disfa, il partito taglia, il partito strozza, ed ogni cosa è nota, fino al vertice. Non esiste disinformazione, come credete voi; il partito col suo enorme apparato costituisce il quarto esercito del paese, ma è il primo su scala gerarchica. Dunque, a questo punto solo il lavoratore agita la vanga, e ne porta sulla schiena altri quattro: l'attivista di partito, il *securist*, il *miliţian* e il militare, a cui si aggiunge un quinto, che è soltanto formale: il sindacato. Ecco perché andiamo male. Ecco dov'è il potere del regime.

Conosco abbastanza bene i leader di prima e di seconda fila nel partito. Generalmente hanno ben pochi meriti intellettuali, e molti di loro anche pochi cosiddetti meriti di partito. I loro meriti principali sono: l'attaccamento ad un'idea che si è dimostrata sbagliata e corrotta, la sottomissione alle idee del superiore gerarchico. Quasi tutti hanno adottato uno stile di vita borghese che non vogliono lasciare, giacché non possono più vivere diversamente. Da qui la loro tragedia quando, nei movimenti dei quadri dirigenti, cadono più in basso dei privilegi della casta.

Dopo queste brevi descrizioni, non stupiamoci se il romeno, tanto attaccato alla sua terra avita, cosa che gli ha permesso di mantenere la sua stirpe, sotto questo regime si è ridestato alla realtà, e pianta tutto per andare a vivere altrove, più libero e meglio, seppur privato di quanto gli è più caro al mondo. Lasciateli andare, se di loro non vi curate, in nome di Dio. Liberatevi degli oppositori! Così potete ridimensionare l'improduttivo apparato di oppressione che ancora non avete pensato di ridurre, come anche i poveri tecnici dell'amministrazione, che non avete mai potuto sopportare. Vi siete liberati di ladri e furfanti, li avete

lasciati andare, con passaporti in regola, oltre il confine, verso Vienna. Con loro siete stati generosi, siatelo anche con quelli che non sono ladri e furfanti, ma vogliono andarsene, vogliono lasciarvi. Liberatevi anche di quelli, in nome di Marx e Lenin.

**Adina Mănescu, Madrid, [novembre] 1980. Diffusa il 7 dicembre 1980**[66]

Signor Ceauşescu,

Mi chiamo Adina Mănescu, abitavo a Bucarest, e a partire dal 26 settembre di quest'anno ho cominciato davvero a vivere – per essere più precisa da quando sono scappata dalla Romania. Mi rivolgo a lei per questa via, sicura che scrivendole da qua, in occasione della conferenza di Madrid, presterà un po' di attenzione alle mie parole. E questo benché io sappia che per lei non è una cosa piacevole far pubbliche le realtà romene tramite una lettera.

Devo iniziare con il congratularmi con lei per il modo brillante con cui è riuscito a sedare il fragile movimento di dissidenza, i giovani sindacati indipendenti, i cui capi giacciono nelle prigioni accusati di essere dei legionari, persone come padre Calciu, il dottor Cană e tanti altri. Non è mia intenzione far letteratura con questa lettera, cosa che comunque non sarebbe di suo gusto. Le sue direttive sono molto chiare anche in questo senso: "L'arte deve rispecchiare la realtà della vita nella società comunista". Proverò a farlo anch'io, rispecchiare la realtà, non l'immagine falsa che lei offre all'Occidente. E cercherò di essere concisa. Beninteso, non è facile, poiché sono tante le cose da dire, l'amarezza di tante vite e cervelli valorosi, consunti dall'orribile sistema perpetuato da lei in Romania con successo e armi. Mantengo la mia parola ed entro subito in argomento: perché,

66 L.M. no. 94, 7 dicembre 1980.

signor presidente, non rispetta i diritti dell'uomo? Cosa intende lei con questi diritti? La Romania ha firmato trattati internazionali in cui si impegna a rispettarli. Ha verificato di persona come vengono rispettati, così come ha fatto l'ex presidente degli USA? Per "diritti dell'uomo" forse lei intende il diritto al lavoro, dunque alla schiavitù. Non può essere chiamato diversamente il sistema del lavoro romeno. L'articolo 10 della Costituzione dice che il diritto al soddisfacimento dei bisogni materiali è garantito dalle pensioni e dagli aiuti per le malattie. Che tipo di soddisfacimento materiale ricevevo io, in patria, con una pensione di 300 lei? L'articolo 23 dice – mi perdoni se gliela ricordo, forse non ha studiato da tempo la Costituzione -, che lo stato tutela il diritto della madre e del figlio. Allora perché quest'articolo ha permesso che il contratto di lavoro di mia madre venisse sciolto nel 1973, essendo lei vedova, malata ed unico sostegno della famiglia?

L'articolo 28 dice che ai cittadini romeni viene garantita la libertà di parola e di stampa. E per questo che le prigioni e gli ospedali psichiatrici sono pieni di cittadini che si sono appropriati di questi diritti costituzionali? Che dire poi della libertà di stampa, se i telefoni sono sotto osservazione, le conversazioni all'estero intercettate, e nelle case della gente vengono attaccati microfoni?

L'articolo 34 dice che il diritto alla petizione viene garantito dalla legge, e gli organi di stato hanno l'obbligo di risolvere le petizioni dei cittadini relative ai diritti e agli interessi personali. Probabilmente, per amnesia, né lei né sua moglie avete risposto alle memorie a lei indirizzate da mia madre, e registrate con i numeri 8/27835, 2696 e 6555 degli anni 1978 e 1979. Come lei, anche quelli del Comitato Centrale rispondono a questi obblighi in modo del tutto selettivo.

Dell'articolo 35, che dice che il danneggiato nei suoi diritti da un documento illegale di un organo di stato, può chiedere agli organi competenti, nelle condizioni previste dalla legge, l'annullamento di tale documento e il risarcimento del danneg-

giato, vorrei sapere: di che condizioni si tratta, e quanto hanno di soggettivo, se lo stato commette tanti soprusi? La giustizia romena è solo un termine sul dizionario, corrotta e manipolabile per gli interessi dello stato, e mai per quelli dell'individuo, ovvero dell'uomo. Come diceva lei, non esistono più uomini con la "U" maiuscola in Romania, eccetto lei.

Credo che, per quanto riguarda i diritti costituzionali dell'uomo, grossomodo ci siamo chiariti. Quando avrà un po' di tempo e non sarà occupato con il Terzo Mondo e con il disarmo, potrebbe anche riflettere e occuparsi delle richieste dei cittadini, anche se sono intellettuali, non sono membri del partito, e non sono neppure nati in Oltenia. Dovrebbe rinunciare a questa politica di apartheid praticata da lei in Romania.

Riguardo al disarmo, le è andata molto bene in politica interna. La gente sopporta un orario di lavoro di dieci ore con stipendi troppo bassi per il rincaro della vita. Chi ha protestato a Petroşani è adesso in clinica psichiatrica, in prigione o morto. La gente in Romania sopravvive come gli animali della giungla che corrono dietro al cibo. Lei passa per Calea Victoriei, e non c'è da meravigliarsi se dalla corsa delle limousine Renault 18 non può notare gli uomini disfatti dalla fatica, ed il più delle volte con le buste vuote. Quando lei va nelle sue famose visite di lavoro (che peccato che lei non faccia quotidianamente la spesa, come il presidente della Confederazione Svizzera) vengono lavati i marciapiedi, gli scaffali vengono riempiti alla rinfusa con merce comparsa all'improvviso. Dopo la sua partenza le persone diventano delle belve, e si disputano una bottiglia di olio di girasole o un pezzo di formaggio. Quando penso che in Romania è arrivato l'inverno muoio dal freddo. La gente non ha modo di riscaldarsi, anche se vive nei condomini, i prezzi sono alle stelle rispetto agli stipendi. Per non parlare di chi ha bisogno di legna, degli impiegati che stanno nei loro uffici con i guanti e il cappotto addosso. Certo, la crisi c'è. Ma non capisco perché la Romania è così colpita. Lo sa anche lei, che le strade buie favoriscono la criminalità

e le rapine. I giornali non scrivono nulla di tutto ciò, il cittadino è disinformato. Questi problemi spiccioli forse non la toccano: Calea Victoriei è illuminata, e *Palatul Primaverii* (Palazzo della Primavera) è un giardino incantato privato. E, visto che ho parlato dei privilegi suoi, degli alti burocrati e delle loro famiglie, crede lei nel suo intimo che questa possa essere chiamata democrazia? E certo, le villette, le residenze in montagna o al mare, Palatul Peleş, l'ex *Palatul pionierilor* (Il palazzo dei pionieri)[67] – che lei si è conquistato uno dopo l'altro – sono beni della classe operaia. Allora come mai un semplice mortale non trova una stanza in montagna o al mare, in piena stagione? Certamente il paese ha bisogno di valuta forte, ma lei crede che questo sistema di circuito chiuso possa andare avanti all'infinito? Fino a quando gli uffici della *miliție* ed i bar delle ditte di partito e del Comitato Centrale continueranno ad avere tutto il necessario, mentre il popolo non ha carne, sapone, caffè, carta igienica ecc.?

Le devo dire che la sua politica dovrà far vedere i suoi risultati ad un certo momento. Il popolo manda giù da più di 36 anni illusioni, bugie e demagogia – che il tenore di vita nel semestre seguente crescerà di X percento, che gli stipendi crescono di Y percento, che sono stati stanziati nuovi finanziamenti per costruire le case. Tutto è polvere negli occhi della gente. La vita diventa sempre più dura ogni giorno che passa, nessuna promessa va in porto, la pianificazione non viene mai raggiunta, gli stipendi sono sempre penalizzati. Adesso ha deciso un rallentamento del ritmo degli investimenti, il pagamento dei debiti esterni con beni di consumo. Dunque, la prima decisione, che porterebbe alla crescita del tenore di vita, è annullata dalla seconda. Se manderà tutto all'estero, cosa darà da mangiare al suo popolo?

I suoi genitori sarebbero sopravvissuti con una pensione di 1000 lei in due – per non dire di altri che vivono con meno?

---

67 Si tratta di *Palatul Cotroceni* adibito ai tempi dei comunisti al *Palatul Pionierilor*, fino al 1976, quando Nicolae Ceauşescu ha deciso di inserirlo tra i palazzi presidenziali.

Facevano anche loro una fila di cento persone per comprarsi un pollo livido – che per due non avevano i soldi e la carne neanche se la sognavano? Quando sono stati malati, che medicine hanno ricevuto? Adesso non le basta aver aumentato i prezzi delle medicine in maniera abusiva – un antibiotico banale, 20 pastiglie costano 110 lei -, ma non si trovano neppure. I medici sono spaventati a morte, sono stati ben istruiti, non prescrivono medicine importate, neanche per idea[68]. Le farmacie sono vuote, gli ospedali pieni di malati, soprattutto persone di mezz'età. Tanti muoiono anche se potrebbero essere salvati, per mancanza di medicine e cure adeguate.

Passiamo ad un altro problema economico, quello dei trasporti. Sono costosissimi se pensiamo agli stipendi. È un vero lusso possedere una macchina, un lusso non averla. Quando ce l'hai, la benzina costa un occhio – quando non ce l'hai, i mezzi di trasporto pubblici ti uccidono. I bus sono pieni zeppi di persone appiccicate come sardine, si strappano i vestiti, gelano per ore intere alle fermate, tutti arrivano sempre in ritardo al lavoro. Quando arrivano a casa sono a pezzi.

Un altro problema, quello degli affitti: sono stati aumentati o raddoppiati per chi ha un reddito che supera i 1.500 lei, anche di soli 20 lei. Le conviene aumentare le pensioni e gli stipendi a queste condizioni. Di fatto così aumentate i ricavi dello stato.

È un lusso vivere in Romania, com'è un lusso morire. Non si vendono più neanche i posti nei cimiteri, dove è un problema costruire una croce di marmo e metterla su una tomba. Ma torniamo pure ai vivi, che muoiono un po' ogni giorno. Ha colpito anche gli interessi della sua classe. Li ha colpiti quando ha deciso che avrebbero dovuto dichiarare i propri beni. Ma tutti riusciranno ad eludere la decisione, tranne gli onesti. La corruzione come sistema è troppo radicata nella società comunista perché

---

68 I medici erano obbligati a non superare una certa somma nella prescrizione delle medicine e un preciso numero di giorni per la malattia. Per i particolari, vedasi "La lettera di un medico" diffusa il 5 dicembre 1984, pubblicata in questo volume.

lei, da solo, possa sradicarla dalla sera alla mattina. Del fenomeno del nepotismo ci sarebbe troppo da raccontare, si potrebbe dire persino che è stato lei ad avviarlo. Il popolo, sfortunatamente, non ha capito che, votando lei, avrebbe votato di fatto tutta la sua famiglia. C'è una bella battuta che circola in Romania: "La differenza tra la famiglia Hohenzollern e la famiglia Ceauşescu è che della prima i suoi membri hanno regnato uno alla volta, mentre i membri della seconda regnano tutti contemporaneamente".

Se vogliamo continuare, mi sembra interessante com'è riuscito ad impossessarsi dei mass-media – giornali, riviste, radiotelevisione - che coltivano il suo culto della personalità che non ha niente a che fare con la democrazia. La rivista *Flacăra* (La fiamma), con a capo Adrian Păunescu, le è molto ligia, e insieme ad essa una schiera di artisti nati lì su due piedi, i quali le dedicano odi, inni, creano busti e statue in bronzo, che tirano aria celebrativa, è vero, ma senza importanza. Il popolo si aspetta, invece di questa propaganda da quattro soldi, più informazioni sulla politica interna ed estera. Per esempio, informazioni sugli scioperi e sulla situazione in Polonia.

Riprendo adesso un argomento che le sta molto a cuore: i diritti dell'uomo. Non so come, ma tutto ruota intorno a quest'idea, che per i sistemi totalitari non è che un'espressione noiosa di uomini rinsecchiti, come non da molto affermava un giornalista propagandista ben ammaestrato, in un suo articolo sulle pagine del giornale *România liberă.* Adesso può cogliere l'occasione, per la terza volta consecutiva, a livello internazionale, di venir a sapere di che cosa si tratta. Cercherò, nei limiti del possibile, di spiegarle anch'io. Dovrebbe permettere alla gente di esprimere le opinioni in piena libertà e sicurezza. Organizzarsi in sindacati liberi, se lo ritiene necessario. Dovrebbe essere possibile per chiunque lasciare il paese, quando lo desidera, se lo desidera, senza condizioni. Dovrebbero essere rilasciati i detenuti politici ed i ricoverati nelle cliniche di psichiatria. Queste

sono condizioni minime per un paese che ha firmato un'intesa internazionale ai massimi livelli come la Conferenza di Helsinki. Nella vita quotidiana sarebbe un passo in avanti se l'individuo non venisse più controllato, sospettato, offeso dalla *miliție*. Credo anche, che se il Congresso degli Storici fosse stato organizzato a Parigi, non avrebbero mai chiuso un parco ai francesi, com'è successo quest'anno a Bucarest. Il ricevimento era organizzato in un albergo, non in un parco. Che immagine possono farsi gli occidentali vedendo il popolo allontanato con la baionetta? Il popolo viene sempre allontanato, quando passa lei, che è sempre circondato da una numerosa guardia del corpo. Ha paura? La paura non è buona consigliera. Un capo, bravo e giusto – per esempio Stefano il Grande – non credo che abbia temuto il suo popolo. Un apolitico in Romania non si sente a suo agio, sempre sospettato di qualcosa e pedinato. La maniera in cui viene fatto il controllo non potrebbe essere più discreta, o proprio questo vuole: spaventare il popolo mostrandogli quanto lei sia forte? È molto strano che lei quale politico, scienziato e scrittore non si ricordi quanto detto da Marx: "Niente è più pericoloso della borghesia proletaria".

Con il capovolgimento dei valori, operazione a cui ha dato il suo gran contributo, è riuscito a fare della Romania un paese di lavoratori e contadini - così come si esprimeva un bravo poeta magiaro. E adesso, lei colpisce un'altra volta i diritti di questo nuovo ceto con le leggi che sta elaborando. Poco a poco, non vorrei che lei si ritrovi troppo solo.

Ciò che si trova nell'est dell'Europa, i sistemi totalitari che proibiscono alla gente di avere un'esistenza degna, che la obbligano a vivere nel buio, sottomessa e con la preoccupazione di un animale che pensa solo a cibarsi, è una cosa tremenda. La gente non sarà per molto tempo d'accordo a vivere nel proprio paese come in una riserva naturale. Chiudo questa lettera con il gran desiderio che lei verifichi con i suoi occhi, nell'interesse del popolo, le cose da me scritte. Vorrei essermi sbagliata, ma,

purtroppo, questa è la realtà dei giorni nostri in Romania. È un vero peccato che i giovani del nostro paese non desiderino altro che lasciare la propria patria. Molti lo fanno, obbligati, per impotenza, all'esilio. Un sistema ingiusto fa sì che un sacco di gente, soprattutto le persone di valore, scelga questa strada. Non si tratta, come dicono i giornali romeni, dei "poteri stranieri che comprano i cervelli". Sono infatti carriere che si salvano da un generale annegamento. Che lasciano una società storta, che si ritiene però la più giusta e umanitaria.

Sarebbero molte altre le cose da dire. Tutti quelli che hanno lasciato il paese hanno le stesse aspirazioni: vedere un paese libero, civile, benestante, secondo le possibilità di un popolo laborioso e di un paese ricco.

**W. Meissner, segretario della Comunità dei Cristiani – Ecclesia, Köln, [inizio del mese di febbraio] 1981, diffusa il 7 febbraio 1981**[69]

Egregio signor Presidente [Nicolae Ceauşescu],

Nell'intervallo 18-28 ottobre 1980 sono stati arrestati nel suo paese i cristiani Mathias Fakner, Paul Gross, Manfred Herberth, Gheorghe Hoffmann e Michael Kloss. Per tre mesi all'incirca non si è saputo niente della sorte degli arrestati, e soprattutto, in Transilvania, sono state organizzate imboscate e perquisizioni minuziose, ed anche arresti; in Occidente si è venuto a sapere, da indizi concreti e seri che abbiamo ricevuto, che gli arrestati sono stati malmenati per ottenere da loro alcune testimonianze. Il 10 febbraio 1981 sono state emesse alla fine del processo, che ha avuto luogo a Suceava, le seguenti sentenze: Fakner, tre anni di prigione, Gross, quattro anni, Herberth, due anni, Hoffmann,

69 H.R. no. 103, 7 febbraio 1981.

un anno e mezzo e Kloss, tre anni. Oltre agli anni di prigione sono stati anche abbondantemente multati. L'ammontare complessivo delle multe è di 700 000 lei. L'esistenza materiale di queste famiglie è definitivamente rovinata. Siamo indignati del fatto che, a novembre 1980, una delle persone interrogate dalla *securitate*, di 40-45 ani, padre di sette bambini, è stato trovato impiccato nel garage di un suo cognato. Il certificato medico precisa che la causa della sua morte è stata un attacco cardiaco. Nel 1975 quest'uomo, perché trasportava alcune Bibbie, era già stato torturato fino al punto di rimanere invalido.

Adesso ci rivolgiamo all'opinione pubblica dei paesi liberi dell'Occidente, e, in modo particolare, della Germania, per la prima volta davanti all'Ambasciata della Repubblica Socialista Romena, in una seduta di preghiera, ma anche per iscritto a Sua Eccellenza, egregio signor presidente, pregandola di intervenire per il rilascio dei cristiani condannati. Ci sembra davvero grottesco che le autorità romene puniscano la distribuzione delle Bibbie come un grave delitto e trattino i responsabili come criminali. Un buon cristiano deve possedere una Bibbia, è una cosa ovvia per lui, se vuole essere un cristiano attendibile, per poterla leggerla, ed inoltre per tramandarla agli altri. E siccome stampare e diffondere letteratura cristiana è proibito, malgrado la libertà religiosa garantita dalla Costituzione, non si trova purtroppo, almeno per adesso, un'altra via per uscire da questo dilemma se non la diffusione clandestina delle Bibbie. Per quale ragione al processo non è stata fatta menzione dei termini "distribuzione" o "trasporto di Bibbie"?

Una parte degli accusati sono stati condannati anche per il possesso illegale delle Bibbie e l'uso della valuta straniera. Anche in questo senso risulta un conflitto simile a quello del contrabbando delle Bibbie. Come finanziare la distribuzione delle Bibbie se il pagamento non può essere fatto in via ufficiale? Per il fatto che nel suo paese la *securitate* ha scoperto, in seguito a

dichiarazioni strappate agli imputati, un gran numero di Bibbie in lingua russa, come anche nastri incisi con Salmi e prediche, non sono responsabili se non quelli che effettivamente li hanno portati nel suo paese.

Per quanto riguarda il trasporto clandestino delle Bibbie, i nostri fratelli di fede sono rimasti completamente disarmati, per la scarsa conoscenza del reale funzionamento dello stato ateo e comunista. Rimpiangiamo tanto che nel suo paese la libertà dell'attività religiosa sia limitata poiché la giustizia qualifica e persegue penalmente la distribuzione clandestina delle Bibbie, considerata "complicità al contrabbando", e "diffusione di stampati nel campo delle informazioni pubbliche".

Siamo sconvolti anche per la sorte del prete ortodosso Gheorghe Calciu-Dumitreasa. La preghiamo di rilasciare anche lui, come del resto tutti i cristiani condannati i cui nomi ci sono noti. Rispetto alle misure descritte in breve in questa nostra petizione, misure adottate contro i cristiani proprio in un momento di incontro post-Helsinki a Madrid, e che devono essere considerate come una violazione dei diritti dell'uomo, ci chiediamo: cosa intende la direzione romena dello stato con il concetto di libertà religiosa? Che sia solo una parola di tono propagandistico che suona bene in Occidente? Giacché le azioni della *securitate* e della Giustizia che non rispettano i diritti dell'uomo hanno raggiunto nel suo paese vette per noi inconcepibili, non mancheremo di informarne sia l'opinione pubblica, sia i governi degli stati occidentali, con un appello insistente perché essi possano intervenire per i cristiani prigionieri, ovunque ci sia la possibilità.

Speriamo tanto, signor presidente, che con questa petizione rivolta a lei, come anche con i nostri interventi pubblici, si possa ottenere una immediata liberazione dei cristiani condannati alla prigione e alle multe.

**Michael Weinhold, frazione Axente-Sever, [inizio dell'anno] 1981, diffusa il 21 febbraio 1981**[70]

Egregio direttore Noël Bernard,

Mi chiamo Weinhold Michael e abito nella frazione Axente-Sever, distretto Sibiu [...]. La prego di diffondere questa mia lettera sulla sua emittente.

Vogliamo emigrare in RFG, dal 1970, quando abbiamo inoltrato per la prima volta i moduli per avere i passaporti. Dopo anni di attesa e battaglie, di memorie e di udienze, ci è stato comunicato da tutte le istituzioni che nel luglio del 1974 il nostro dossier è troppo vecchio e non è più valido, che dovremo inoltrare altri moduli, cosa che peraltro abbiamo fatto. Abbiamo ricominciato con le udienze, i memoria, ecc, presso l'ufficio passaporti di Sibiu, la Commissione Governativa di Calea Rahovei di Bucarest, il Consiglio di Stato, il Dipartimento per i visti ed i passaporti ecc. Nel 1977, il 25.01, sono stato chiamato all'ufficio passaporti Sibiu per farmi dare per la terza volta i moduli da compilare. Io aspettavo i passaporti e ho ricevuto invece i moduli, con la promessa che avrei ricevuto l'approvazione in tempi brevi.

E così sono passati altri tre anni, tempo in cui sono stato molte altre volte in udienza e ho scritto moltissime altre memorie. Dopo aver inoltrato i moduli nel 1977, ho pagato tre volte la tassa per la riesamina del dossier, richiesta dall'ufficio passaporti, in tutto 2 250 lei, senza ricevere nessuna risposta né positiva né negativa. È passato anche l'anno 1977, siamo nel 1978. Il 9 marzo mi hanno richiamato a Sibiu e mi hanno chiesto di pagare un'altra volta la tassa di 187,5 lei per persona, per la riesamina del dossier. Dato che noi siamo in quattro, ci toccava di pagare

---

70 H. R. no. 105, 21 febbraio 1981.

750 lei. L'ho pagata un'altra volta e sono stato messo di nuovo in attesa. Nel frattempo mi hanno richiamato in udienza a Sibiu e a Bucarest, e dappertutto mi è stato detto... di aspettare, poiché hanno troppo lavoro e non possono rispondere alle nostre troppe domande come ci pare e piace!

Alla fine ho perso la pazienza e ho fatto due denunce presso la Procura Generale della Capitale, la quale mi ha risposto che queste sono state inviate agli Interni per trovare una "soluzione", ma il Ministero non ha trovato nulla. Ho ottenuto un'altra udienza con il primo segretario del distretto di Sibiu, sig. Vasile Bărbulete[71], e questi mi ha indirizzato al comandante dell'Ispettorato distrettuale MAI, il colonnello Luca, il quale mi conosceva bene, perché ero stato più volte in udienza da lui.

A maggio, ho ricevuto da Bucarest, dalla Commissione Governativa per i visti e passaporti del Consiglio di Ministri, di Calea Rahovei no. 48, l'avviso di pagamento, per l'ottava volta, della tassa per la riesamina del dossier. Ho pensato, per un momento, di essere stato confuso con un milionario, se mi chiedono di pagare 6 000 lei, per non ricevere nessuna risposta. Sono stato semplicemente derubato nel modo più grossolano. Chiedendo quante volte avrei dovuto ancora pagare, un impiegato dell'ufficio passaporti mi ha risposto più o meno così: "Vuoi andare in Germania?", Gli ho risposto: "Sì!". "Allora, paga!", ha replicato lui. E così, per ogni memoria che ho scritto, ho allegato le ricevute dei pagamenti ...

Ho fatto la terza denuncia alla Procura Generale, facendo noto ciò che mi era successo. La risposta è stata di rivolgermi agli Interni poiché non era di loro competenza risolvere tali problemi.

---

71 Si chiamava, in realtà, Vasile Bărbuleţ (n. 1931), membro del partito del 1958, membro supplente del CC del PCR (1974-1979), membro del CC del PCR (1970-1989), primo-segretario del Comitato distrettuale del Partito del Distretto Sibiu (1978-1984) e del distretto Maramureş (1984-1989).

Signor direttore Bernard! Sono diventato una persona pericolosa, non mi hanno più ricevuto in udienza, invece, alla fine del novembre 1978 si è spostato fino alla nostra ditta IMMN di Copşa-Mică[72], dove lavoro come operaio, il colonnello Luca in persona. Mi ha chiamato il capo reparto da lui, che era insieme al *securist* luogotenente-maggiore Hornik, e si sono messi ad accusarmi con ogni genere di colpe di cui non sapevo niente.

Signor direttore Bernard! Mi rivolgo a lei, di nuovo, poiché quelli della *securitate* di Sibiu hanno ascoltato, e quindi hanno inviato il colonnello Suciu, a cui ho dovuto rilasciare una dichiarazione in cui riconoscevo la lettera. Di conseguenza, mi hanno dato una multa lì, su due piedi, di 500 lei. E così che quelli dell'ufficio passaporti pensano di rispettare il più elementare diritto dell'uomo. Sfidano la firma del presidente Nicolae Ceauşescu sull'Atto finale della Conferenza di Helsinki, come anche su altri decreti e leggi della RS Romania, che hanno, tutte, la firma del compagno Nicolae Ceauşescu.

Durante la visita fatta dal ministro degli Esteri della RFG Hans-Dietrich Genscher a Bucarest, e durante il Congresso PCR, sono stato seguito passo passo. Il capo del mio reparto ha ricevuto un ordine dal *securist* dell'Impresa che non mi fossero rilasciati permessi per il 18 dicembre 1979, dopo un'attesa di sei mesi, e mi è stato detto di fare il "bravo", di non scrivere più ad Europa Libera, che solo così mi avrebbero rilasciato i passaporti. Ho aspettato anche questo trimestre senza avere una risposta, nonostante sia andato a Sibiu in udienza ancora tre volte dal compagno capitano Fluerariu. È incredibile ed assurdo! Perché le leggi del paese sono un coltello a doppio taglio? C'è di mezzo un diritto che non può essere soppresso da nessuno! Compagno Ceauşescu, in tutti i suoi discorsi, in Televisione ma anche all'estero, afferma che la Romania è un paese sviluppato e mul-

---

72 Impresa Metallurgica di Metalli non Ferrosi di Copşa Mică.

tilaterale. Lei non è forse conosciuto in tutto il mondo come una persona di onore? Allora perché non rispetta il diritto più elementare dell'uomo?

Faccio saper con questa lettera all'opinione pubblica mondiale che, se dopo la diffusione della presente lettera non avrò l'accordo per uscire da questo paese, ritirerò i miei figli dalla scuola, siccome non ha più senso che frequentino i suoi corsi, poi rinuncerò alla cittadinanza romena e dimostrerò davanti alla sede del Comitato Centrale del Partito; se sarà necessario, farò lo sciopero della fame insieme alla mia famiglia. Meglio morto che vivere in un paese dove non hai nessun diritto, ma solo l'obbligo di lavorare. Siamo peggio degli schiavi o dei servi della gleba del passato, legati al loro pezzo di terra!

Faccio appello un'altra volta all'umanità del presidente del paese, Nicolae Ceauşescu. di cui si parla nel mondo intero.

Io, signor direttore, la ringrazio di cuore augurandole tanta salute e tanta forza per poter adempiere agli obiettivi della sua nobile missione!

**Nicolae Mititeanu, lager di Traiskirchen, Austria, 4 marzo 1981, diffusa il 7 marzo 1981**[73]

Signor Presidente [Nicolae Ceauşescu],

Mi trovo in Austria dal febbraio del 1980 e ho passato illegalmente la frontiera per ragioni ben fondate. Il primo pensiero di lasciare il paese mi è passato per la testa nel giugno del 1979. Allora mi ero spostato da Jimbolia, città in cui vivo, a Teremia-Mare, per curarmi una lombosciatica con le acque termali del posto. Intorno alle 15 sono stato arrestato insieme ad un amico, con cui

73 *Op. cit.,* 66-69.

mi trovavo nella piscina, senza avere nessuna spiegazione per il nostro arresto. Ci hanno portato presso la guardia di frontiera di Teremia-Mare. Il luogotenente di turno ha provato a strapparmi una dichiarazione dettata e che io avrei dovuto solo firmare. Arrivati al punto dove mi si chiedeva di dichiarare che ero venuto lì per passare la frontiera, spezzai il foglio di carta con tutto quello che c'era scritto e mi rifiutai di scrivere un'altra dichiarazione, visto che le accuse contro di me non rispondevano al vero, essendo oltretutto io in possesso di una tessera per gli spostamenti di frontiera con cui sarei potuto facilmente andare in Jugoslavia. Il luogotenente non si era messo in contatto con nessuno, per un confronto dovuto alle mie parole, aveva però fatto una telefonata al corpo delle guardie di Sânnicolaul-Mare, richiedendo loro una macchina per il trasporto di due infrattori. Intorno alle 23, arrivata la macchina, siamo stati trasferiti nell'unità di arresto di Sânnicolaul-Mare. Seguirono interrogatori interminabili, ogni mezz'ora. Nel tempo in cui si passava dall'arresto alla stanza interrogatorio e venivamo riportati indietro eravamo accompagnati da due militari muniti di fucili automatici, a 5 metri distanza l'uno dall'altro prima e dopo di noi, mentre un ufficiale ci intimava di non girare la testa altrimenti ci avrebbe fatto a pezzi. Durante l'interrogatorio siamo stati richiamati con imprecazioni insensate che si sentono solo da gente incivile e senza carattere. Ci minacciano di picchiarci con una specie di arnese fatto appositamente per far soffrire e lacerare la carne alla gente. Intorno alle 8 di mattina, nel momento in cui sono stato portato via dall'arresto per essere sottoposto ad un nuovo interrogatorio, incontrai il capitano Ionaşcu della Controinformazione, che mi conosceva, e mi chiese che cosa ci facevo. Gli spiegai tutta la storia e gli chiesi di portarmi dal comandante. Non fu necessario perché in quel preciso momento quest'ultimo si è fatto vivo e, su una mia insistente richiesta, mi ha ricevuto. Dopo aver sentito la mia storia, ha chiesto che fossi rilasciato.

Riportato alla sede della *miliție*, mi hanno restituito la carta d'identità, dicendomi che si erano sbagliati. Dopo un giorno e una notte di tormenti, non trovarono altro da dirmi. Si erano semplicemente sbagliati nei miei confronti, poiché loro sanno fare così, giocare con la vita della gente. Così vidi con i miei occhi in che modo si comportano gli addetti alle indagini in Romania.

Dirigendomi verso casa, spaventato da tutto ciò che avevo visto, è nata in me l'idea di sfuggire a quell'inferno, e così ho fatto dopo sette mesi. Dopo la mia partenza, mia moglie è stata chiamata dalla *miliție* e le hanno chiesto di dare informazioni relative ai miei fratelli e cognati, dove lavorava ognuno di loro, che studi avevano fatto o seguivano, e dove. Dopo non molto tempo si videro anche i risultati di quest'interrogatorio: un fratello e un cognato che lavoravano da civili presso le guardie di frontiera, a Jimbolia, furono licenziati senza un'altra offerta di lavoro. Un altro fratello è stato richiamato dal direttore della ditta e l'hanno obbligato a dare una dichiarazione che non avrebbe mai richiesto di lasciare il paese, sollecitando presso gli organi della *miliția* della località in cui viveva una sua descrizione. E questa non poteva essere favorevole poiché io mi trovavo in Occidente! In seguito a questi fatti, mio fratello, Mititeanu Alexandru, con la sua famiglia, di Jimbolia [...][74] , come del resto un suo cognato, di nome Roşu Ioan, insieme con la famiglia, sempre di Jimbolia [...][75], hanno inoltrato le loro domande di emigrazione in Occidente. Fino a questo momento non gli è stata consegnata nessuna pratica, nonostante il fatto che mio fratello le avesse consegnato di persona una lettera quando lei era venuto a Timişoara, agli inizi di febbraio, per delle trattative con la delegazione jugoslava.

---

74 L'indirizzo

75 L'indirizzo

Signor Presidente! Nessun membro della mia famiglia deve patire ed essere responsabile della mia scelta. La prego, per queste ragioni, di prendere provvedimenti affinché si smetta di adoperare simili metodi con cui la mia famiglia è perseguitata, metodi che hanno convinto anche loro a fare la stessa mia scelta. La prego di predisporre il rilascio dei loro passaporti nei tempi più brevi possibili.

Ho fatto lo sciopero della fame per ben 15 giorni per il rilascio di questi passaporti e continuerò a farlo, in tutti i modi possibili, finché mio fratello Alexandru e mio cognato Roşu Ioan non saranno vicini a me, insieme alle loro famiglie.

**Lidia-Sorina Rusu, Corbeil, Francia, 11 febbraio 1981, diffusa il 14 marzo 1981**[76]

Egregio direttore,

La sottoscritta, Lidia-Sorina Rusu, mi trovo in Francia dal dicembre 1976, quando approfittando dello spettacolo del gruppo artistico sindacale di cui facevo parte, ho chiesto asilo politico. Sei mesi dopo il mio arrivo ho dato alla luce un figlio – Filip-Karim Rusu -, insieme a cui aspetto con ansia che arrivi mio marito, George Rusu, il quale, dopo la mia sistemazione in Francia, si è messo a fare di tutto per avere il passaporto e vivere insieme a sua moglie e a suo figlio.

Malgrado il fatto che la RS Romania abbia riconosciuto 14 anni fa la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, i cui articoli 13 e 14 accertano il diritto di chiunque di scegliersi il paese di residenza, le autorità romene glielo hanno impedito sistematicamente di arrivare in Francia. Agli inizi lo hanno minacciato promettendogli che troveranno una qualsiasi ragione per arrestarlo

76 L' Indirizzo

se non si da pace e non rinuncia alla domanda di emigrazione. E, come mio marito non ci aveva rinunciato, cominciarono le intimidazioni: l'hanno preso per strada, a Târgovişte, portato in un posto difficile da identificare da sconosciuti che l'hanno bastonato terribilmente. Il 20 marzo del 1978 è stato arrestato e portato a Bucarest per un processo di "omosessualità". Si è ritrovato accanto nell'aula del processo con delle persone incolpate come lui per "inversioni sessuali" che non aveva mai visto in vita sua; lui ha respinto tutte le accuse e questo ha dato agli incolpati che avevano acconsentito il coraggio di ritrattare, mostrando, alcuni di loro, i lividi e altre tracce degli interrogatori, dimostrando loro in tal modo che argomenti forti sono stati adoperati per fare il loro dossier.

Il processo ed i suoi seguiti sono stati interrotti e mio marito assolto. Il ricorso del procuratore è stato certamente temporeggiato anche perché le autorità romene sapevano che mio marito si trovava sulla lista del Ministero francese Esteri che doveva essere presentata al presidente Nicolae Ceauşescu dal Presidente francese in occasione della sua visita a Bucarest. Subito dopo questa visita, mio marito è stato nuovamente arrestato e gli è stato detto che era condannato a quattro anni di carcere, sempre per una ragione di "inversione sessuale", in seguito al ricorso fatto dal procuratore.

La prova del carattere falso delle accuse portate a mio marito, come del resto della volgare messa in scena della giustizia, la cui vittima è stato, è il fatto che è stato tenuto isolato, segretamente, e periodicamente malmenato (due volte ricoverato in ospedale delle prigioni per le ossa rotte, gravi contusioni ed emorragie in seguite alle bastonate ricevute). Tutta la Romania sa che "l'inversione sessuale" è un delitto di diritto comune e che i detenuti di diritto comune - anche quelli condannati per omosessualità – non vengono tenuti segregati, hanno il diritto alla corrispondenza, a ricevere pacchi, alle visite, e soprattutto, non sono maltrattati sistematicamente.

Alla mia volta, con i mezzi che ho a disposizione, con l'aiuto di alcuni amici che non hanno alcun altro interesse, mi sono impegnata quanto ho potuto per tirar fuori mio marito dal nostro paese. Ho scritto ripetutamente ai signori Marchais, Berlinguer e Carillo[77], credendo che siano sinceri quando parlano dei diritti dell'uomo nei paesi della zona sovietica dell'Europa; anche se ho scritto loro con "*accusé de réception*" nessuno di loro mi ha mai risposto. Mi sono anche rivolta al signor Ceauşescu, e nemmeno lui mi ha risposto, non ho ricevuto nessuna risposta (anche se l'Ambasciatore romeno a Parigi, sig. [Corneliu] Mănescu, mi ha scritto, ma per convincermi che mio marito è veramente colpevole). Alla fine, mi sono rivolta ad Amnesty International, al sig. Giscard d'Estaign e François Mitterand[78], ad un senatore americano, alla principessa giapponese Michiko ecc. e alla Lega Romena dei Diritti per l'Uomo.

Non so se ciò si deve a Quai d'Orsay[79], alla Lega dei Diritti per l'Uomo, ad Amnesty International o ad un intervento personale – e neanche se il tasto giusto sia stato premuto con la visita di Ceauşescu a Parigi o la Conferenza di Madrid -, comunque, il 20 di novembre [1980] mio marito è stato rilasciato. Ma gli hanno sempre impedito di emigrare, è stato sottoposto all'interdizione – cioè gli era proibito di andare a Bucarest senza avere il permesso della *miliție* di Târgovişte –, permesso necessario per poter recarsi al Consolato Francese ed ad altre autorità romene, permesso che non gli sarà dato. Oltre a questo, gli è stato detto che, se entro 60 giorni dal rilascio non troverà un lavoro, verrà

---

77 Nel 1981, i segretari generali dei partiti comunisti francese, italiano e spagnolo.

78 L'autrice si era rivolta al presidente francese e al suo controcandidato alla presidenza, che sarebbe stato eletto capo dello stato il 21 maggio 1981.

79 Su Quai d'Orsay si trova la sede del Ministero degli Affari Esteri francese.

condannato per "parassitismo"; e per renderlo debole si cerca di convincerlo che io non lo voglio più qui.

Ho tentato di limitarmi all'uso dei mezzi "ragionevoli" – *recte* evitare lo scandalo ed altri metodi -, pensando che in fin dei conti troverò la giusta comprensione di quelli che si occupano ricongiungimento della mia famiglia; mi sono immaginata che la cosiddetta "distensione" instaurata dopo la Conferenza di Helsinki avrebbe cambiato la mentalità di quelli che – in Romania – danno il permesso di emigrazione. Costatando che le cose non stanno affatto così e che tutto è pura propaganda, persino le rumorose dichiarazioni del sig. Marchais, Berlinguer e Carillo relative al sostegno dei diritti dell'uomo nell'Europa dell'Est, ho deciso di rivolgermi a lei.

Le scrivo oggi, signor direttore, per pregarla di farsi portavoce dell'opinione pubblica leggendo al microfono di Europa Libera questa mia lettera. Avrò in questo modo testimoni della clamorosa ingiustizia alla quale viene sottoposta la mia famiglia da una burocrazia malevola ed indifferente i milioni di romeni che ascoltano il suo canale radiofonico; non potranno più pretendere che il problema di George Rusu sia un caso isolato ed anonimo: questo caso si aggiunge a tanti altri che, malgrado le dichiarazioni fatte in questo momento a Madrid dai rappresentanti del sig. Ceauşescu – parla della malafede delle autorità di Bucarest che pretendono che sono disposte ad esaminare la soluzione dei vari casi di allargamento delle famiglie.

Concludo, sig. Direttore, pregandola di credermi che mi da fastidio disturbarla con una questione certamente secondaria per lei, ma la disperazione mi spinge a gridare il mio dolore e la mia sofferenza.

La prego, Egregio direttore, di ricevere i miei sinceri ossequi.

**Alexandru Ioniţă, Bucarest, [maggio-aprile] 1981, diffusa il 9 maggio 1981**[80]

Signor presidente Nicolae Ceauşescu,

Mi chiamo Alexandru Ioniţă, nato e vissuto a Bucarest. Chiedo perdono se uso questa via per rivolgermi a lei, ma nessun memoria rivolto a lei e a sua moglie non è arrivato al suo destinatario, poiché non ho ricevuto nessuna conferma e nessuna risposta.

Sono sposato da due anni con Ioniţă Aurora e ho inoltrato le pratiche per la partenza definitiva dal nostro paese, in Austria, il 9 gennaio 1980. Desidero anche in questo modo portarle a conoscenza la mia situazione, estremamente difficile, in cui mi trovo e che continua a trascinarsi da tanto tempo. Non ho avuto mai contatti con la politica, e neanche voglio averli. Non ho voluto mai essere messo in risalto in qualche modo, e se adesso ho fatto ricorso a questa modalità per rendere noto il mio caso, lo faccio solo perché non ho trovato nessuna comprensione presso quelli che dovrebbero occuparsi della soluzione di questi problemi.

Quando ero militare, a 20 anni, allorquando ogni giovane si sente padrone del proprio destino, un superiore mi da detto: "È una vergogna che tu dica che sei di Bucarest. Sei una vergogna per il capo dello stato!". Perché crede lei che mi abbia detto una simile cosa? Perché gli avevo detto che sono di culto avventista del settimo giorno. E perché crede che voglio ad ogni costo lasciare la Romania? Le presenterò in breve la storia delle mie pene, che risalgono alla mia infanzia.

I miei genitori mi hanno dato un'educazione morale speciale, per cui porterò loro un gran rispetto sempre; mi hanno insegnato da piccolo, in conformità ai precetti del culto cristiano

---

80 H.R. no. 116, 9 maggio 1981.

avventista, che il giorno di riposo dev'essere di sabato. Non può immaginarsi quanto ho sofferto per questa convinzione! Beffe dei direttori, dei professori, dei compagni, persino bastonate ed altre angherie. Ma ero piccolo e non sapevo che cosa significasse il rispetto per i diritti dell'uomo, tra cui per quello di coscienza e delle convinzioni religiose. Gli anni passarono e il 2 giugno 1975 sono stato di leva. Non sono mai stato contro l'idea di servire la mia patria, di fare il mio dovere, di deporre il giuramento. Ho fatto tutto qualche volta fino all'esaurirmi; ho accettato qualsiasi beffa, offesa, avendo una sola preghiera davanti ai miei superiori: rispettare la mia coscienza, la mia fede, secondo la quale il giorno di riposo era il sabato. Ma al posto della comprensione, hanno preso delle misure drastiche contro di me, già dalla prima settimana: cinque giorni di arresto, contro il regolamento che non prevede la possibilità di punire un soldato prima della deposizione del giuramento. Mi sono toccati altri tormenti e sofferenze indicibili; da arresti fino alle bastonate, alle tonsure, nove-dieci volte, solo per prendermi in giro. Mi ha tirato calci il compagno Mohora della Sezione Militare 0731, di Oţelul Roşu, e trattato come un ladro o criminale. E mi chiedevo triste: dove sono le leggi e la giustizia nel nostro paese? Perché non viene rispettato l'articolo no. 5 della Dichiarazione universale per i diritti dell'uomo, documento firmato anche da lei, con un impegno da rispettare in cui si precisa: "Nessun individuo potrà essere sottoposto a torture o a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti?!".

Ma loro non si sono fermati qui. Sono stato bastonato, obbligato ai lavori forzati in cantiere, mi si incollava la vanga alle mani, sabato, per lavorare, contro la mia volontà, ero obbligato a scappare ogni sabato per dove potevo, pur sapendo quello che mi aspettava dopo: tre o cinque giorni di arresto, a seconda dell'umore momentaneo dei miei superiori. Credo che sia sufficiente dire che ho avuto 92 giorni di arresto fatti durante il servizio militare, con o senza bastonate. Sono anche stato trasferito

per motivi disciplinari alla Sezione Militare 01755 Galaţi e mi hanno preparato pure un dossier per mandarmi alle istanze del Tribunale militare, oltre al fatto che ero spesso portato davanti ai compagni militari per "basso contegno" e non esecuzione degli ordini. Credo che solo Dio mi abbia difeso, che tutto veniva rimandato al giorno dopo, finché sono passati i 18 mesi di servizio militare e mi era toccato solo questo, con la speranza di non avere anche altri guai.

Ma la loro catena non si è fermata a tutto ciò. Il 20 giugno 1979 avevo ultimato gli studi presso il liceo teorico di filologia-storia "Ion Creangă", fatto attestato dalla pagella no. 1084/14.08.79; sono passate quattro sessioni di esame di maturità ed io non posso presentarmi. Perché? Non perché non sarei capace, ma per una semplice ragione, che a partire dal 1977, non c'è sessione che non contenga nell'orario degli esami anche il giorno di sabato! Il nostro culto è libero, riconosciuto dallo stato con la Legge no. 407/1946 e con il Decreto del Presidio MAN no. 1203/14. 11. 50, art. 1, confermati anche dalla sua firma, e tra i principi basilari del funzionamento del culto c'è anche quello dell'osservanza del quarto comandamento, relativo alla giornata di riposo, il sabato. Ed io, avventista del settimo giorno, rispetto la convinzione religiosa e la giornata. Non possiamo avere i nostri sviluppi a seconda delle nostre capacità, solo per questa ragione? E come se dicessi: hai questo diritto e comunque non è possibile. Ho fatto delle corse a varie istituzioni della pubblica istruzione romena che mi hanno accolto, ma tutti gli interventi sono stati inutili; il Ministero della Pubblica Istruzione m'ha spedito all'Ispettorato generale, questi alla loro volta al CC del PCR, al CC dell'UTC, e poi un'altra volta al ministero, e così di seguito, per altri tre giorni, finché la sessione d'esami è passata, dicendomi che l'anno è comunque finito, ma si vedrà l'anno prossimo ... e così via. Ma io mi chiedo: la convenzione riguardante la battaglia contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, pubblicata a Parigi nel 1960 e varata da quelli che avevano diritto di apporre

la propria firma nel nostro paese, nel 1964, è stata accettata senza essere applicata? Oppure io e la mia famiglia abbiamo diritto alla vita solo teoricamente, non concretamente?

E da quanto so, nel mondo, la libertà religiosa c'è, e non solo dal punto di vista teorico! Avremmo desiderato, sia io che mia moglie, seguire i nostri studi, diventare qualcuno per la nostra società, ma noi veniamo considerati la parte immonda della società e non siamo accettati nel mondo dello studio senza compromettere la nostra coscienza. Tra le libertà fondamentali del nostro paese varate dalla sua propria mano, compagno presidente Nicolae Ceauşescu, si trovano: la libertà di pensiero, la libertà di coscienza, la libertà di religione, dell'esprimere la propria opinione. Ed io le chiedo: signor presidente: qual è la base di tutte queste, se esistono solo sulla carta? E c'è ancora una legge in cui ho posto l'ultima speranza di vita: la Dichirazione universale dei diritti dell'uomo, art. 12 ed il Decreto nr. 212/ott. 1974, in cui sta scritto: "Qualsiasi persona è libera di lasciare qualsiasi paese, il proprio paese..." La prego faccia che almeno questo venga rispettato!

Ho tante ragioni per convincerla, dunque che la mia situazione è disperata e che ho deciso in maniera giustificata di lasciare il paese, qualsiasi fosse il male da subire. Ecco: sono un operaio di ICRAL[81] Herăstrău con uno stipendio di 1.754 al mese, soldi insufficienti per poter vivere in Romania con i tempi che corrono. E forse non sarebbe questo il problema più grave, ma la realtà è la seguente: il volantino no. 12982/18.07.80 per lo stipendio medio ricevuto negli ultimi sei mesi dell'anno è stato infatti di: 1. 658 a gennaio, 1. 203 a febbraio, 505 lei a marzo, 800 lei ad aprile, 1. 099 a maggio, ed il giugno è stato senza pagamento. Dunque, per metà dell'anno ammonta a un totale di 5. 265 lei. Mi dica lei, compagno presidente, se possiamo vivere con 500/800 lei al mese, quando i prezzi delle verdure, della frutta e della carne sono molto più salati del nostro stipendio!? Di che

81 Ditta Edilizia, di Riparazioni e di Gestione del fondo locativo.

vogliamo vivere? E non possiamo tutti metterci a rubacchiare. Non vedo via d'uscita. E ho studiato per 13 anni ... solo per spazzolare tutta la vita?

E se ci troviamo sull'ultimo posto nella nostra società, lasciateci andar via, andare altrove, anche se rischiamo la nostra propria esistenza, ma così riusciremo a sfuggire alla beffa rivolta alla nostra fede e al sentimento di essere gente tollerata nella nostra società. E qui ho diritto solo al lavoro, in un certo senso, come non posso continuare a studiare, mi vedo obbligato a star fermo senza la possibilità di essere promosso. Ed io non voglio accettare questa situazione anche perché lavoro da più di 11 anni ad ICRAL Herăstrău, e quando mi sono sposato e ho chiesto una casa al fondo locativo dello stato, hanno sempre rimandato la risposta, finché un giorno mi hanno detto chiaramente: "compagno Ioniţă, lei non ha precedenza, non ha cinque anni di matrimonio e non ha compiuto 28 anni". Io ho solo 25 anni, dunque: addio casa, soprattutto perché è passato un anno e qualcosa dalle nozze. E non conta per loro se avrai in questi cinque anni un bambino, due o cinque. Devi avere pazienza per cinque anni e poi si vedrà. Acquistare un appartamento con questo stipendio ... impossibile, quando sei ricco di tanta povertà. Capisce, compagno presidente, non abbiamo voluto una casa di lusso, ma di pura necessità, le dico dove viviamo, in una stanza di 9 mq., in soffitta, tutte le pareti all'esterno, il pavimento in cemento senza parquet, e dentro fa freddo come fuori. D'estate la temperatura supera i 35 gradi, e d'inverno fa qualche grado sopra la temperatura che fa fuori ... entri in casa e ti infili subito sotto le coperte. La cucina improvvisata in legno sopra dove mia moglie fa fatica cucinare: d'estate per il caldo insopportabile del tetto, d'inverno combattendo con i capricci di un freddo spietato. L'acqua, quando sale fino alla nostra piccionaia, è un evento, e succede due volte alla settimana d'inverno, poiché d'estate non ha mai abbastanza pressione per arrivarci. Per il resto, facciamo sport decine e decine di volte al giorno, saliamo e scendiamo la scala in legno

dei tre piani, al buio, dato che gli elettricisti hanno tolto i cavi, dicendo che non resistono a 220 V, siamo come nelle scene girate nei paesi sottosviluppati. Dei ripostigli non ne parliamo. Nel frattempo mia moglie è rimasta incinta e con un bambino nato nel cuore dell'inverno; in queste condizioni, che insegnamenti ci dà il compagno Nicolae Ceauşescu?

C'è una legge relativa alle condizioni in cui si vive; esiste anche la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e l'art. 25 prevede che ogni persona ha diritto ad un tenore di vita che le assicuri una buona salute e beni di prima necessità: alimenti, vestiti, una casa, cure mediche ... Ma cosa farcene di questi provvedimenti? Sono arrivato al limite e non voglio che una sola cosa: andare via con mia moglie ed il bambino, al più presto possibile. Ho inoltrato, di conseguenza, i moduli per la partenza definitiva dal nostro paese e, dal mese di gennaio del 1980, non faccio altro che scrivere lettere, senza nessun risultato. E per questo che ricorro a lei e all'opinione pubblica mondiale, per chiedere aiuto.

A nome della bontà umana che deve reggere i rapporti umani, a nome del prestigio di cui gode, anche di una brava persona, la prego di intervenire che ci rilascino i passaporti al più presto possibile per la nostra partenza. Non possiamo più subire i torti, non possiamo più aspettare. Se a 20 giorni dalla diffusione di questa lettera dalla Radio Europa Libera non riceviamo nessuna risposta, mi vedo obbligato ad iniziare lo sciopero della fame e ad informare tutte le istanze competenti. Non è giusto che venga distrutta la vita di un innocente solo perché la legge non viene rispettata.

Siamo tutti uomini, tutti abbiamo diritto alla vita, dovunque fossimo o vivessimo. Dateci questa chance di provare a vivere in un altro posto! È un diritto nostro. Sappiamo dove andarci: il nostro culto avventista del settimo giorno ha 4. 000 tra scuole ed università, più di 400 tra ospedali e cliniche, dove possiamo vivere decentemente. La prego di nuovo, compagno presidente, non ci tolga il diritto alla vita. Ci capisca e ci faccia partire!

**"Un gruppo di donne di 12 distretti", [estate] 1981, diffusa il 19 settembre 1981**[82]

Siamo convinte che lei capisca le nostre difficoltà, dei romeni che vivono nel cosiddetto paese "multilateralmente sviluppato", fin quando le potremo inviare un messaggio, scritto e inviato non come vorremmo noi, ma solo così come possiamo, per condividere con lei il dolore che ci tormenta le anime e le soffoca, peggio di quanto l'abbiano fatto gli stranieri che hanno sfruttato i nostri avi nel passato tormentato di questo popolo. Come, nel passato, i nostri nonni sapevano essere sfruttati dallo straniero, conquistatore di questo paese, oggi il romeno, quando è sfruttato dall'altro romeno, è ancor più addolorato, anche perché lo sfruttamento viene esercitato da un gruppo di individui che pretendono di farlo a nome della classe operaia ed i quali si riuniscono intorno ad una "dinastia" che impone la sua dittatura personale e sottomette tutti solo al suo favore. E per questo che ci siamo decise che per il tramite di questa lettera aperta ci rivolgessimo alla cosiddetta "Prima Signora del paese", Elena Ceauşescu.

Signora Elena Ceauşescu! Si rivolge a lei un gruppo di donne romene di 12 distretti del nostro paese, di un paese che lei insieme a suo marito e alla sua famiglia, guidano sorridendo, come fanno vedere tutti i ritratti esposti in tutte le fabbriche, sulle strade, negli uffici, incipriati, mentre il popolo soffre la fame e non trova quello che cerca nei negozi del nostro stato socialista multilateralmente sviluppato.

Si è permessa di affermare comunque che siamo troppo grassi perché mangiamo troppo. Si, ingrassiamo, non per il troppo mangiare, ma siamo gonfi per mancanza di alimentari di prima necessità, come sarebbero la cipolla, i fagioli, pure le verdu-

---

82 H. R. no. 135, 19 settembre 1981

re sono scomparse dai negozi dello stato. A partire dal 1980 e fino al presente non troviamo più patate nei negozi dello stato!E quando le portano, in buste, una volta tornate a casa non troviamo più di quattro patate sane dei 4 kg comprati e anche queste hanno un gusto molto amaro. Sui mercati, i privati vendono le patate a dei prezzi incredibili mai sentiti prima in questo paese: a Cluj-Napoca, costano otto-nove lei, a Târgu-Mureş sei-otto lei, a Hunedoara, città operaia, 10 lei! L'aglio 80-90 lei, i fagioli, 20-30 lei. Dov'è la produzione di questi alimentari, cara "Prima Signora del nostro paese"?

Noi siamo, almeno una parte di questo gruppo di donne, ex combattenti per democrazia dai tempi della clandestinità. Dal 1940 al 1966, siamo state molto attive nell'area del distretto Ilfov, ma di lei, come comunista, non ne abbiamo sentito parlare. Abbiamo lavorato fin quando suo marito ci ha mandato forzatamente in pensione, per poter formare i suoi. I suoi a cui Constantin Pârvulescu ha fatto cenno al XII Congresso del PCR. Saremmo curiosi di sapere da lei stessa, donna comunista, moglie e madre, dove sono finiti i nostri alimenti. Dov'è il latte necessario ai neo-nati? Dov'è il formaggio, il burro. Una volta il nostro paese era fiero di questi generi alimentari, oggi però ... Ci dia retta, sig.ra Ceauşescu: noi, oltre alle ore stremanti di lavoro svolte nelle ditte e fabbriche, corriamo come pazze ore intere in cerca di un genere alimentare, per poter fare un piatto ai mariti, figli e nipoti. Ci creda, sono giorni, in cui, anche settimane, quando non troviamo niente nei negozi dello stato, e quando c'è qualcosa, fai fila e ti fanno male le ossa che ti passa la voglia, non solo di mangiare ma anche di vivere. Ci viene la voglia di toglierci la vita poiché non possiamo più accettare la miseria e l'ingiustizia che dominano questo povero paese.

Dopo le indagini da noi fatte in vari posti del paese, ci siamo rese conto che la situazione è la stessa dappertutto. Ciò che si dice qua e là, che "non si trova da noi, devi vedere però ad Alba-Iulia, a Cluj, dove non manca niente ...", questa è propa-

ganda bugiarda! Ovunque, le donne piangono, si lamentano, strillano, pazientano, ma non le sente nessuno! Il giorno in cui, in occasione dell'anniversario dei 60 anni dalla fondazione del PCR (era meglio che non si fondasse, se dobbiamo vivere così!), si allacciavano al collo le medaglie di merito per "la causa della classe operaia", noi, le donne di questo gruppo, ci trovavamo, nei rispettivi distretti a fare la fila per comprare il latte. Per cca. 500 persone che aspettavano in fila, hanno portato tre-quattrocento litri. Poveretti! Tutta quella gente – giovani, anziani, donne, bambini, alcuni portando anche i soliti sgabelli – che aspettava in fila! La fame e la voglia di latte li facevano dimenticare che sono umani, si spingevano, si scontravano peggio delle bestie! Molti hanno buttato a terra i vecchi, gridando loro: Avete bisogno di latte? Avete costruito il socialismo, mangiatevelo adesso!". Cosa dire del momento in cui la commessa ha detto che non rilascia più lo scontrino poiché il latte era finito!? Le parole più aspre, imprecazioni e quante altre brutte espressioni rivolte al Partito! Che maledicevano lei, l'ho capita, e da un bel po', ma si sono messi a maledire anche il partito, e tutto ciò solo per colpa di chi guida il partito!

Rinunciate ad affamare il popolo e alla caccia agli alimenti. E fatelo prima che sia troppo tardi, che i mariti, i genitori ed i nostri figli hanno imparato qualcosa dai polacchi! Si troverà anche da noi un Tudor Vladimirescu che esorti gli affamati, che ripaghi il male fatto con il male e che le faccia queste domande: Come mai siete stati combattenti in clandestinità a soli 14 anni? Come avete ottenuto i titoli di "dottori", di "eminente uomo di scienza" e di "accademico"?! Dove avete preso il potere, il coraggio di opprimerci?!

Vi siete dimenticati, certamente, che l'esercito stesso su cui aiuto poggiate è formato dei nostri figli e dei nostri nipoti, i quali sanno come andiamo in cerca del mangiare per poter nutrirli! ...[83]

---

[83] Frase non letta alla radio.

Non sappiamo se le nostre righe hanno la capacità di esprimere il dolore delle povere donne romene, ma speriamo invece che si possano far sentire anche dalla signora Ceauşescu, come dal resto del mondo, che si sappia ovunque che le cose da noi non stanno affatto come vengono presentate da Ceauşescu nei suoi pellegrinaggi per il mondo, quando parla con enfasi del "benessere del paese" e molti ci credono. È una vergogna per questo nostro paese che la menzogna sia alla ribalta. Gli adulatori inviano telegrammi, riportando i buoni raccolti, che sono stati portati e depositati, noi, leggendo sui giornali questi telegrammi, vediamo invece come i raccolti marciscono sui campi fino all'inverno e rimaniamo stupiti. Come parlare dell'agiatezza del popolo, se questo non ha come procurarsi i più elementari generi alimentari necessari per vivere?!

Non ci devono mettere nella situazione di incamminarci, in piccoli gruppi, verso i confini del paese in cerca degli alimenti che ci sono stati sottratti per essere venduti all'estero, non ci devono indurre a sabotare questa esportazione disumana! Prima devono assicurare il benessere del popolo, poi possono anche fare esportazioni!

Pensiamo nel futuro che questo nostro gruppo si chiami il "Gruppo Constantin Pârvulescu" in memoria dell'unico uomo che, prima di morire, ha detto la verità su questo sistema chiamato "socialista". Con tutti i suoi errori, Constantin Pârvulescu si merita un posto nella storia del paese. Chiediamo, contemporaneamente, che questa lettera venga sostenuta[84].

Ringraziamo la radio Europa Libera per la diffusione di questa lettera.

---

84 Brano non letto alla radio

**"Cosmina Cosmin", Cluj-Napoca, scritta il 16 maggio 1982, non viene specificata la data della diffusione**[85]

Mi chiamo Cosmina Cosmin, vivo a Cluj-Napoca, ed insieme a milioni di ascoltatori della radio ho sentito la sera del 5 aprile 1982, nella memorabile lettura della signora Ioana Măgură Bernard, i pensieri scritti dal sig. Alexandru Danciu [86].

Mi rivolgo alla sempre più sollecitata radio con la preghiera di essere gentili e far leggere queste righe tramite cui vorrei assicurare sig. Danciu dell'identità dei nostri punti di vista, ma anche della nostra stima per il coraggio con cui ha scandito i suoi pensieri che condividono tutti quelli per le cui vene scorre ancora una goccia di sangue zingaro. La lettera letta alla loro radio costituisce un attimo di riflessione e di non obbedienza non solo per me e per quelli della mia stirpe, ma anche per molti romeni in buonafede che non hanno perso la lucidità e l'equilibrio, malgrado gli spasimi che sta attraversando la società romena dei nostri tempi, e malgrado il fatto che "sotto i rami di abete si affonda nel marciume".

L'effetto della lettura di questa lettera fu sentito con più intensità anche per il momento in cui venne pubblicata. Quando l'intero paese metteva in atto un'altra "preziosa indicazione" al

---

85 Pubblichiamo questa lettera usando la fotocopia dell'originale. Venne diffusa dalla Radio Europa Libera nel mese di giugno o di luglio 1982.

86 Si tratta di Vasile Burtea, il quale, con lo pseudonimo di Alexandru Danciu, aveva inviato una lettera al giornalista francese Bernard Poulet di *Matin de Paris*. Questo era stato gravemente bastonato dagli agenti della *securitate* davanti all'abitazione di Vasile Paraschiv, che voleva contattarlo. Le autorità avevano affermato che l'aggressione era dovuta "a degli zingari". Molti brani della lettera furono pubblicati nelle pagine di *Le Matin*, il 30 marzo 1982, ed interamente, in *L'Alternative*, no. 16-17, maggio-agosto 1982, pp. 73-74, e in uno speciale dossier di *L'Alternative*: *Roumanie. Crise et répression – 1977-1982* (sotto la direzione di Mihnea Berindei e Anne Colas/ Anne Planche), Parigi, gennaio 1983, pp. 67-68.

fine di aggiungere altri "rami di abete" all'agricoltura, "potenziandola" con manodopera spostata da fabbriche ed officine. L'indicazione è stata messa in atto, non per altro era un'indicazione, ma era diventata preziosa soprattutto per il come fu applicata. Invece di indirizzare la manodopera non specializzata all'agricoltura, gente che non era abituata al lavoro nell'industria, quelli senza rendimento, i senza tetto, i senza carta d'identità ecc., è stato estratto forzatamente, chi non aveva protezione, chi veniva considerato "un peso" anche se faceva bene il suo lavoro, chi non aveva un parente ben posizionato, innanzitutto, e chi non faceva eco. Nessuno ha toccato gli assenti di turno, i fannulloni, noti come "uomini della *miliție*", della *securitate*, del direttore, del segretario del partito ecc. Questi sono stati conservati ai loro posti perché continuino a condurre una vita facile e le cose vadano male come prima.

I lavoratori zingari si sono trovati tra le prime vittime della tanto "elogiata" misura. Dopo che sono stati tentati di lasciare i loro villaggi 10-15 anni fa, dopo che sono stati sottoposti ai lavori più umili, per uno stipendio da niente, quelli che aspiravano ad un lavoro specializzato – che molti sono riusciti ad avere – e a una vita più organizzata sono stati portati via dalle città con gli agenti della *miliție*, sotto vari pretesti ed invocazioni ed inviati in campagna. Ma "in campagna" per questi tristi discendenti di Kalidasa, imparentati con il popolo che ha dato Rabindranath Tagore, significa "perdersi nel nulla", poiché molti di loro non hanno nessun legame con il villaggio, non hanno più una casa dove tornare. La maggior parte degli zingari non ha dato il meglio nell'agricoltura, non è stata in possesso delle terre, non ha avuto come occupazione prediletta l'agricoltura. Non potendo più esercitare i loro mestieri tradizionali di piccoli commercianti, artigiani o musicisti, se ne sono dimenticati e hanno dovuto assaggiare il pane amaro dell'industria.

In un modo o nell'altro, si erano abituati a questo pane. Di più, hanno cominciato ad abbandonare le loro insalubre casupo-

le, le baracche in cui i bambini si ammalavano e rovinavano la loro salute, per passare, chi non ha potuto comprare un'abitazione, ai cosi chiamati "palazzi per gli zingari", costruiti di niente per niente, vere riserve socialiste della miseria. Rispetto a questi cosiddetti condomini, attentamente ubicati nelle periferie dove non arrivano le macchine degli operatori della pulizia né quelle del trasporto pubblico, i ghetti e le *bidonville,* tanto biasimati dalla propaganda di partito, sono delle regge.

Adesso e da qui vengono tirati fuori e spinti a fare agricoltura intensiva "con amore e devozione". Faranno anche questo insieme ad altri sacrificati della "nuova rivoluzione agraria", come hanno fatto anche agli inizi della rivoluzione socialista, quando il partito aveva promesso loro "mare e monti", li ha esortati a commettere "tanti imbrogli rivoluzionari". Ulteriormente, quando "il partito dei molti e giusti" si è visto nel possesso delle proprietà e degli incarichi tanto ambiti, ha constatato che non ha più bisogno degli zingari, e per chiuder loro bocca, con vari pretesti li ha messi in prigione o li ha buttati fuori dalle sue fila perché non erano "gente abbastanza pulita". Man mano gli zingari vennero isolati non solo sul piano politico, ma anche nell'ambito della cultura e dell'insegnamento, della promozione professionale e dell'educazione alla salute ecc. Insieme all'affermazione del nazionalismo promosso dal partito e del suo ruolo di guida, una serie di persone capaci e ben preparati sono caduti, volta per volta, dai loro incarichi perché erano zingari.

Si dice che noi zingari siamo troppo numerosi, che ci moltiplichiamo troppo in fretta. Per ciò al censimento della popolazione del 1977, i recensori furono obbligati a modificare i moduli di quelli che hanno dichiarato di essere zingari, per non far aumentare il numero troppo grande di questi, che, buon Dio, "ridono di noi all'estero". Così si fa che, malgrado il numero sempre in crescita degli zingari che superano il milione, diventando così la seconda minoranza nazionale dopo gli ungheresi (il

numero dei tedeschi diminuendo con il loro emigrare), e nelle statistiche ufficiali appena arrivano alla cifra di 230. 000.

Nei libri di storia, a cui tiene tanto il "prediletto *Conducător*", i figli degli zingari che hanno l'ambizione di studiare non trovano nessun riferimento alla loro stirpe, alle loro tradizioni e alla loro cultura, alle origini indiane della loro gente.

Qui, nella città di Cluj in cui vivo, posso vedere che ci sono possibilità e libertà culturali per magiari, e la propaganda di partito non perde mai l'occasione di evidenziare "i beni" compiuti a favore delle nazionalità conviventi, molti di essi solo formali, sulla carta. Si pubblica, comunque, letteratura o raccolte di folclore anche per le minoranze più scarse numericamente, come i tartari, gli armeni ecc. Per gli zingari, per la loro lingua e cultura, non si è fatto proprio nulla. Per noi non esiste che l'ignoranza. Ma che dico, sbaglio esiste la "semi-ignoranza", poiché la *miliţie* popolare, l'amica devota dei lavoratori, non ignora mai gli zingari. Hanno statistiche speciali per gli zingari ladri, gli zingari criminali, gli zingari girovaghi ecc. Mi chiedo però se hanno statistiche anche con i membri del partito che hanno commesso abusi di potere, che hanno rubato, che hanno abbandonato le loro famiglie, che hanno imbrogliato senza essere puniti, con una parola "quelli che hanno smarrito la retta via", ma che la scampano solo con un ammonimento, "perché si sono assentati all'aggiornamento politico-ideologico".

Al segretario del partito non sfugge mai l'occasione di dichiarare festosamente che in Romania – superiore anche da questo punto di vista all'Occidente -, il problema delle minoranze è stato pienamente e umanisticamente risolto, ma in nessuno dei "tanti aspettati ed applauditi" suoi discorsi non ha mai fatto cenno agli zingari e ai loro diritti. Della nostra esistenza, degli zingari, non si dice niente, silenzio assoluto, come non si dice niente di tutti i problemi "delicati" esistenti in Romania, per esempio, delle strategie sbagliate nell'industria promosse dal partito o, del

gran numero dei suicidi, sempre in aumento negli ultimi sette-dieci anni.

In tutti questi problemi "intricati", il partito agisce secondo il principio del sotterramento.

Ma perché è possibile che in Ungheria (e, da sentito dire, in Iugoslavia e in URSS) ci siano dei diritti anche per gli zingari, di modo che possano conservare la loro cultura, lingua e tradizioni?

I nostri giornali ufficiali pubblicano pagine intere sulla vita difficile e sulle discriminazioni alle quali vengono sottoposti i lavoratori immigranti delle società occidentali sviluppate. Non so se le cose stanno proprio come vengono presentate nelle pagine del giornale *Scânteia*. So però di sicuro che, negli anni 1977-1978, con l'approvazione degli organi del potere e dell'amministrazione dello stato, un lavoratore di Maramureş veniva pagato con 105-110 lei al giorno, un lavoratore lipoveno con 80-85 lei/al giorno e uno zingaro con 57-58 lei/al giorno. La quantità di lavoro deposta essendo la stessa, la legge della retribuzione non prevede nessuna discriminazione, e comunque... la situazione era questa. È facile capire quali malintesi siano nati (e ci siano tuttora) tra questi gruppi di lavoratori, e sempre facile capire che l'antico detto "*divide ed impera*" si ritrova in tutti i regimi in crisi di soluzioni umanistiche e razionali, che prolungano la loro agonia imputando le difficoltà da loro create a gruppi interni o esterni, oppure alle circostanze, sperando ancora di conquistare la simpatia e la fiducia del proprio popolo.

Ma questa volta "i compagni" si illudono poiché il popolo romeno è sempre più informato, indignato e sconsiderato non si accontenta più di slogan e manovre da due soldi. I romeni, come noi tutti del resto, che condividiamo i grandi problemi e viviamo sempre meno gioie, hanno bisogno di pane, di una vita decorosa, di libertà e diritto di decidere, almeno nei problemi personali, che lo riguardano e lo interessano direttamente.

Stimata redazione, chiedo scusa di questa lettera "fiume" che vorrei fosse ancor più lunga per dire tutto quello che "arrovella-

va" la mia anima. Loro decideranno se vale la pena di leggerla, integralmente o solo brani. Stimolata dai pensieri contenuti nella lettera di Alexandru Danciu, ho voluto solo aggiungere alcuni aspetti che riguardano il triste problema degli zingari in Romania. Radio Europa Libera ha contribuito e contribuisce ammirevolmente alla costruzione di una comunicazione tra noi, quelli che viviamo in Romania, quelli che stringiamo i denti sotto l'ingiustizia e il terrore senza aver molti mezzi a disposizione per esprimerla, per conoscerci, riconoscerci non a seconda dei volti, ma a seconda dei nostri pensieri. Per questo lavoro messo a nostra disposizione, io tengo a ringraziare tutti i collaboratori della sua radio e le auguro, alla mia volta "A risentirci con buone notizie!"

**Un gruppo di 16 lavoratori di una fabbrica di Bucarest, dicembre 1981, diffusa il 23 maggio 1982**[87]

Siamo un piccolo gruppo di romeni, di 16 persone, di una fabbrica che ha più di 3000 lavoratori. Grazie alla radio Europa Libera, che seguono con piacere ed interesse quasi tutti i cittadini pure i *miliţieni, i securişti* ed i membri del partito, siamo al corrente con gli eventi del mondo intero. Ma anche con le notizie del nostro paese che non conosceremmo se non venissero diffuse da radio Europa Libera.

Gentile signor direttore, il disastro economico del nostro paese è una catastrofe. Una cosa vista dall'intero popolo, ma non capiamo perché lo accetta. Nella nostra fabbrica, che conta più di 3000 lavoratori, tutti sono scontenti e non parlano tra di loro, come si dice, facendo capannello. Abbiamo tentato di attirarli, di fare qualcosa, ho parlato con essi del sindacato SLOMR, e ho costatato quanto segue: la maggior parte è al corrente con le tra-

87 L.M. no. 100, 23 maggio 1982.

smissioni di radio Europa Libera, tutti sono d'accordo che si dovrebbe fare qualcosa, ma quando si pensa di dover agire, nessuno fiata. Hanno paura. Se questa paura non esistesse, e soprattutto il fatto che non ti puoi fidare della persona con cui parli perché possa tradirti, si potrebbe raggiungere un risultato. Ci manca una guida con iniziativa. Siamo solo lavoratori con difficoltà famigliari, e, sicuramente, se uno di noi venisse preso dalla *securitate*, cosa succederebbe alla sua famiglia? Non abbiamo nessun intellettuale tra di noi che pensi e sappia mettere l'accento dov'è necessario. Tanti, ma tanti operai all'ora di pranzo non hanno di che mangiare. Quei 15 minuti di pausa stanno tristi, soli, e fumano. Quelli che hanno qualche soldo, lo condividono con qualche collega, altri stanno in disparte e mangiano vergognandosi. Quando c'è l'occasione, ci mettiamo a discutere del sindacato polacco Solidarność, a momenti le discussioni sono molto accese, si parla ed ognuno viene con una sua proposta. Ma, per vari malintesi, tutto viene abbandonato. Tutti e 16 ci siamo divisi per vari settori e, con tutti i nostri sforzi, senza alcun risultato. Tutti si sono resi conto che faticano non per il loro bene, ma per portare sulle spalle una combriccola dal ventre satollo. Questa combriccola è troppo nota nel nostro paese, e anche all'estero [combriccola o, meglio, da come risulta nota nel nostro paese, con il nome di mafia di Ceauşescu][88]. 23 milioni lavorano non per il bene del paese, come pretende sig. Ceauşescu, ma per il diletto ed i capricci della famiglia Ceauşescu. Il culto della personalità di Ceauşescu ha raggiunto il colmo. La *miliție e* la *securitate,* anche se ben pagate e approvvigionate, e non se ne possono lamentare, quando hanno l'occasione di esprimere i loro pareri in ambienti ristretti che non fanno sfuggire notizie, fanno sentire il loro malcontento.

La preghiamo di fare sentire questa cassetta nella trasmissio-

88 Il brano tra parentesi non è stato letto alla radio.

ne dedicata ai diritti dell'uomo di sabato sera. Perché abbiamo scelto proprio questa trasmissione? Le spiegherò. Perché questa trasmissione del sabato sera viene ritrasmessa domenica sera e la maggior parte degli ascoltatori non la vuol perdere. Dalla guerra sono passati 36 anni, e oggi, al posto di un alto tenore di vita promesso dal partito, abbiamo razioni, ci mancano il pane, la carne e tante altre necessità. Ci sarebbero molte cose da dire, gentile direttore, ma siamo convinti che lei sappia meglio di noi tutto ciò. Nessuno dei 16 colleghi ha fatto la domanda per lasciare il paese e neanche vogliamo partire perché vogliamo lottare e liberare il paese da conquistatori incoscienti che ci sono caduti sul groppone [la famiglia e la combriccola dei mafiosi di Ceauşescu][89]. Facciamo in questa sede gli auguri più caldi e sinceri, augurando anche tanto bene e prosperità all'eroico popolo polacco e al sindacato Solidarność, alla sua guida, Lech Walesa. Forse in un futuro non troppo lontano capirà anche il popolo romeno di seguire l'esempio del popolo polacco, liberandosi dall'oppressione comunista. La ringraziamo con tanto rispetto per la diffusione di questo nastro e le auguriamo tanta, ma tanta salute, e di tenerci al corrente con tutte le notizie come ha fatto fino adesso. Auguri per il 1982!

[89] Il brano messo tra parentesi non è stato letto alla radio.

**"Gruppo formato da persone ingannate del distretto Timiş", [marzo-aprile], 1982, diffusa il 23 maggio 1982**[90]

Siamo un gruppo di poveracci di Timişoara del distretto Timiş e veniamo con la preghiera di diffondere tramite la Radio Europa Libera gli imbrogli a cui vengono sottoposti i tedeschi che vogliono emigrare dal RSR in RFG, dai loro parenti.

Noi abbiamo dato i soldi, come ci è stato chiesto, 50. 000 per ogni persona, li abbiamo dati personalmente al sig. Vrăbeţ, l'ex capo dell'ufficio Passaporti. Ci siamo incontrati con sig. Vrăbeţ in via Timocului no. 29 di Timişoara, da sua cugina, e gli altri parenti del gruppo, che non sono andati insieme a lui, col sig. Bogdan in via Cluj. Questi ci ha mandato con un biglietto in via Leontin Sălăjan all'ufficio passaporti a cercare sig. Florescu o Danciu. Dopo qualche ora di attesa, siamo riusciti a dare il biglietto a sig. "Florescu". Ci ha risposto: "Fatto! Domani mattina venite con i soldi, ci vediamo in via Timocului no. 29. Cercate la sig.ra "Areta" e, se tarderò un po', aspettatemi finché non arrivo".

Dopo il nostro arrivo all'indirizzo precisato prima, a pochi minuti, sono venuti anche sig. Florescu con sig. Danciu. Abbiamo dato loro la somma di 70. 000 marchi e 900. 000 lei, noi, che siamo rimasti solo con le promesse, senza soldi e con debiti nei confronti dei nostri parenti di RFG i quali ce li hanno dati in prestito per poter essere insieme.

Noi non possiamo fare una denuncia qui in Romania perché, se ci rintracciano, ci mettono in prigione, anche se sig. Danciu ci ha fatto capire che questi soldi vengono spartiti tra tutti quelli della commissione che approva il nostro dossier per il rilascio dei passaporti. Speriamo che dopo la diffusione di questa lettera, si decideranno di lasciarci andar via, dopo almeno due anni, come abbiamo buttato via anche noi i soldi. La ringrazio personal-

---

90 L.M. no. 100, 23 maggio, 1982.

mente per la diffusione di questa lettera, gentile direttore, e l'intero gruppo, che lei dirige alla Radio Europa Liberă.

**"Un gruppo di lavoratori romeni in Siria", [marzo-giugno] 1982, diffusa il 23 maggio 1982**[91]

Compagno direttore,

Il collettivo dei lavatori romeni della raffineria Benias RA Siria, si presenta con questo memoria a pregarla di essere così gentile e di trasmettere per il tramite della sua radio al presidente della RS Romania, Nicolae Ceauşescu, quanto segue:

Noi, i lavoratori inviati dal nostro paese presso questo stabilimento, non possiamo accettare le tasse doganali che ci schiacciano solo per portare qualche oggettino con noi. Anzi, qualche vestito per quando si va in ferie o viene in visita la moglie. Siamo obbligati a vendere tutto ciò che abbiamo in casa per pagare queste tasse per i beni che abbiamo acquistato con i nostri propri risparmi con tanta fatica e tormento, anche perché stiamo qui senza le nostri mogli e bambini, e quando andiamo in ferie non riusciamo a goderci la famiglia. Dobbiamo correre alla dogana e ritirare i beni, visto che un lavoratore che porta a casa cinque lenzuola sintetiche e cinque tappetini necessari in casa di ogni persona anche per le persone che lavorano all'estero, deve pagare la somma di 16.000 lei, somma che, evidentemente, supera il valore di questi stracci poi, come possiamo chiamarli. E anche se veniamo pagati con 835 lire siriane, ci si chiede di pagare alcuni oggetti in dollari, come potrebbe essere una radio con mangianastri, una calcolatrice ed altri simili. Le nostre mogli, se prendono questi oggetti con loro, devono aspettare alla dogana e qualche

91 L.M.no.100, 23 maggio 1982.

volta tornare da noi, per poter capire come si fa a pagare le tasse che ci schiacciano.

Vogliamo che loro informino il nostro presidente che noi i romeni abbiamo sofferto e soffriamo ancora. Si patisce la mancanza delle mogli e dei figli, viviamo in una colonia in condizioni molto pesanti, senza poter lavarsi, senza una mensa, senza nessuna possibilità di divertimento e lo facciamo per la fama del nostro paese tramite il nostro lavoro. Perché non dovrebbero godere i nostri figli di un mangianastri, necessario in ogni famiglia. Perciò ci rivolgiamo al signor presidente che faccia qualcosa per ridurre le tasse doganali, visto che noi siamo pagati in lire siriane. Ci chiedono dollari quando torniamo a casa, di modo che noi dobbiamo ottenerli illegalmente al nostro ritorno, e se non riusciamo dobbiamo svendere il radiocassetofono, non potendo riportarlo nel paese in cui viviamo.

Abbiamo lavorato in questa raffineria e lavoriamo ancora per dare allo stato romeno tutto quello che ci è stato chiesto. Abbiamo lavorato tutti alla costruzione di questa raffineria di grande capacità e siamo stati tutti contenti di aver fatto il nostro dovere fono in fondo nei confronti dello stato romeno. E a cosa serve se abbiamo tanta paura quando le nostre mogli vanno a casa, o va a casa uno di noi. Stiamo in ansia finché veniamo a sapere come sono riuscite a passare la dogana a Giurgiu, una cosa da non crederci. La stessa cosa anche all'Aeroporto Otopeni a partire dall'1 gennaio 1982. Non sappiamo che strada prendere per guardarci dalla cattiva gente, per poter arrivare dai nostri figli e dalle nostre mogli che ci aspettano con gioia.

La ringraziamo di cuore e le facciamo gli auguri di una buona salute e successo nella sua attività. Firmata e indirizzata al compagno direttore della radio Europa Libera.

**"Un possibile primo-ministro", Bucarest, 30 maggio 1982, diffusa il 20 giugno 1982**[92]

Gentile direttore,

Di nuovo (gli intervalli non hanno più nessuna importanza), la vita politica del paese ha registrato un sisma. Sisma che ha colpito di più, a quanto sembra, l'opinione pubblica internazionale che quella locale, situazione del tutto spiegabile, data la diversità di ricezione dell'evento. Lontano da poter significare per noi, che viviamo in Romania, un possibile cambiamento dello stato precario dall'interno, le modifiche avvenute nel governo e negli organi del partito non vogliono dire altro che una triste sbandata del Capo dello Stato, una nuova manifestazione della sua labilità malaticcia, dei suoi capricci ormai insopportabili e risibili insieme. Far passare a capo del governo Dăscălescu[93] al posto di Verdeţ[94] equivale all'arrivo alla fermata di un bus giallo o rosso. Le cose all'interno saranno le stesse, il costo del biglietto lo stesso, inclusi anche i ritardi. Chi è stato Verdeţ e chi è Dăscălescu?

---

92 L.M. no. 20, 20 giugno 1982

93 Constantin Dăscălescu (1923-2003), membro di partito dal 1945, membro del CC del PCR (1965-1989), membro del Comitato Politico Esecutivo del CC del PCR (1978-1989), membro del Segretariato CC (1978-1982), primo ministro (1982-1989). È stato giudicato e condannato con il gruppo CPEx.

94 Ilie Verdeţ (1925-2001), minatore, membro di partito dal 1945, membro supplente del CC del PMR (1955-1960), membro del CC del PMR/PCR (1960-1986), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1974, membro del Comitato Politico Esecutivo (1974-1986), membro della Commissione Generale di Revisione (1986-1989). È stato primo-ministro della Romania tra gli anni 1979-1982. Dopo il 1990 ha fondato e diretto il Partito Socialista del Lavoro.

Entrambi attivisti del partito, persone di una cultura precaria, con un senso approssimativo della politica, semplici esecutori di ordini che non sono elaborati da loro, ma ricevuti e tramandati agli altri. Non c'è da aspettarsi, di conseguenza, ad una modifica di contenuto nell'attività del governo.

E neanche una riabilitazione dei suoi attributi soffocati sia dal sistema inchiodato degli organismi del partito sia dalla mancanza di perseveranza delle misure dettate da Nicolae Ceauşescu. Di sicuro, dal punto di vista dei caratteri, ci sono delle differenze tra Verdeţ e Dăscălescu. Il primo è una persona per bene, buon lavoratore e anche sottomesso. L'altro è duro, anzi estremamente duro, violento con i suoi collaboratori, ma ugualmente docile quando passa la soglia del più alto gabinetto del potere. C'è da aspettarsi un controllo feroce dell'esecuzione degli ordini, qualsiasi siano questi (cioè, buoni o cattivi), un ammonire che manca di discernimento e motivato solo di necessità, non di condizioni oggettive o di ragionamento. In breve, infilerà una sella dura, inflessibile, sulle spalle di chi avrà una minima responsabilità nel settore economico.

Ma il cambiamento dei due si produce in un momento di grande difficoltà, in cui le risorse del paese appaiono affievolite e in cui, come diretta conseguenza, vi è la comparsa delle proteste e di manifestazioni significative. Di modo che, il provvedimento di distribuire il pane razionato in base alla carta d'identità ha già provocato nei quartieri popolari manifestazioni violente: lo spezzare delle vetrine di alcuni panifici, il bastonare dei commessi ecc.

Di recente, sulle vetrine del negozio "Eva" nel pieno centro della Capitale sono apparse le proteste scritte, di tono accusatorio, rivolte al Partito Comunista ed al suo *conducător* poco ispirato. La polizia le ha tolte, ma non prima che queste venissero viste e lette dai passanti con tanta soddisfazione nascosta.

Nel campo della cultura, "la scoperta" del movimento della meditazione trascendentale ha provocato una viva emozione, e le misure prese inizialmente sono state raddolcite, instaurandosi

un periodo di tranquillità che non sappiamo che sviluppi avrà. Negli stabilimenti produttivi, lo sconcerto ha raggiunto il colmo mai pensato prima, e i ministeri responsabili non sanno come gestirlo anche perché la loro vera autorità è scemata con la sovrapposizione degli attributi esercitati parallelamente e contemporaneamente dagli organi del partito.

La sfiducia si ritrova in tutti gli ambienti ed in tutti i sensi. Il Partito non si può più fidare della *securitate* in seguito alla scoperta della meditazione trascendentale che ha visto coinvolgere anche ufficiali superiori di questo dipartimento profondamente impopolare – pure uno dei capi della guardia personale del presidente del paese, col. Cercel. La *securitate* non crede nell'autorità del partito poiché le misure dettate da questo sono contraddittorie, l'antica e muta disputa tra un'autorità ed altra sta per diventare acuta. E la *securitate* non gode più del suo diritto di controllare come ai tempi di Alexandru Drăghici[95], l'attuale ministro degli Interni non avendo più incarichi importanti su piano locale, nei distretti e nei municipi, adesso sono i primi-segretari ad avere il compito di verificare e sorvegliare l'attività di tutti gli organi dall'alto al basso. In un'ultima analisi, sia il potere politico sia quello di repressione si ritrovano nelle mani di una stessa persona, che non è altri che Nicolae Ceauşescu. Ciò che fa lui in veste di guida politica si scontra con quello che fa nel campo della Sicurezza, il problema della preponderanza rimanendo,

[95] Alexandru Drăghici (1913-1993), membro del partito dal 1934, membro supplente del PCR (1945-1948), membro del CC del PRM (1948-1968), membro dell'Ufficio Politico (1955-1965) e membro del Comitato Esecutivo tra gli anni 1965-1968. Accusatore pubblico presso il Tribunale del Popolo (1945-1946), general-maggiore e capo della Direzione Generale Politica degli Interni (1950-1952), vice-ministro agli Interni (1951-1952), ministro della Sicurezza dello Stato (1952-1953), capo del Dipartimento della Sicurezza dello Stato (1953-1957), ministro degli Interni tra il 1957 e 1965. Passato in riserva e fatto soldato il 14 novembre 1968 per aver partecipato alla repressione stalinista ma anche perché era un rivale di Nicolae Ceauşescu (vedi *Raportul final*, ed. cit.pp. 792-793 e s.v.) e Mihnea Berindei, Dorin Dobrincu, Armand Goşu (eds), *Istoria comunismului in România. Documente perioada Gheorghe Ghoerghiu-Dej (1945-1965)*. Humanitas, 2009.

permanentemente aperto, dunque irrisolto. La città è soffocata dalla polizia come se gli specialisti, molto numerosi, non bastassero più e ha ricorso ai "collaboratori", che vediamo ogni giorno per strada, agli angoli, ovunque, con fasce distintive (si dice per la circolazione, ma chi lo sa?)

Ritornando al nuovo primo-ministro, dobbiamo ricordarci che questo ha fatto parte del giro di quelli che ha goduto di tanta fiducia da parte del capo del partito. Dăscălescu è stato quello che ha iniziato l'attacco diretto e sorprendente all'ex leader del partito e successore nominato di Gheorghiu-Dej, Gheorghe Apostol[96], in occasione del primo congresso dopo la scomparsa dell'ex *conducător* della Romania. Lontano da essere un ideologo, com'è stato caratterizzato dalla stampa straniera, Constantin Dăscălescu è un attivista cento per cento, senza scrupoli e temuto per la sua durezza; non ha un'alta cultura politica e nemmeno una fedeltà inflessibile nei confronti della classe operaia, ma vuole invece arrivare ad ogni costo in cima alla gerarchia sociale. Un uomo che non veicola le proprie convinzioni, ma quelle de suo capo. I cittadini della città di Galați hanno tirato un lungo sospiro di sollievo quando fu tolto loro Dăscălescu per sostituire Verdeţ, che, lo dobbiamo dire una volta per tutte, non è un parente di Ceauşescu, è solo il testimone di nozze. E poi, in fin dei conti, che significato può avere in un regime come il nostro la sostituzione del capo del governo? Nessun significato! Soprattutto se in scena non entra una personalità distinta, un uomo che abbia una sua opinione e che sia uno specialista nei problemi amministrativi o economici.

---

[96] Gheorghe Apostol (1913-2010), membro di partito dal 1934, membro CC del PCR/PMR (1945-1969), membro dell'Ufficio Politico (1948-1969),primo-segretario del CC del PMR (1954-1955), membro del Comitato Esecutivo del CC (1965-1969). Per la sua attività e rivalità con Nicolae Ceauşescu che ha provocato la sua emarginazione a partire dal X Congresso del PCR del 1969 e la sua nomina come ambasciatore (in Argentina tra gli anni 1977-1983, Uruguay tra gli anni 1977-1979 ed in Brasile tra gli anni 1983-1988), vedi anche *Raportul final*, ed. cit., pp. 785-786. È stato uno dei firmatari della "Lettera dei sei" del marzo 1969.

Ceauşescu aspetta che le sue decisioni vengano attuate con più perseveranza di quanto l'abbia fatto Verdeţ. E non più di tanto. Se lui avesse chiamato a capo del governo un uomo come Maurer[97] oppure Bârlădeanu[98] solo allora si sarebbe potuto credere che avesse l'intenzione di delegare alcuni suoi attributi del proprio potere a chi poteva pensare con la propria testa e far ricorso alla sua propria esperienza.

Tant'è vero che, per la stragrande maggioranza dei cittadini, una simile modifica può apparire una prova di come aggiustare lo stato di cose. L'errore può essere scusato, ma rimane un grande errore! Ceauşescu non cerca i suoi collaboratori a seconda dei meriti, ma a seconda dei criteri suoi, soggettivi, di come si fida di quella persona e quant'è ligia nei suoi confronti. Così riesce ad assegnare ai membri della sua famiglia e di quella di sua moglie incarichi di grande responsabilità che richiedono altre qualità. Lui vive così il dramma della solitudine tipico di tutti i dittatori. Inserendo il figlio tra i capi delle organizzazioni per la gioventù,

---

97 Ion Gheorghe Maurer (Jean Georges Maurer – 1902-2000). Giurista, procuratore, avvocato, membro di partito dal 1937. Avvocato nel processo di Craiova del 1936, in cui erano implicati Ana Pauker, Alexandru Drăghici ed altri. Arrestato nel 1942-1943; membro del CC del PCR/PRM/PCR nei periodi 1945-1955 e 1958-1974, ministro degli Affari Esteri (1957-1958), presidente del Presidio della Grande Assemblea Nazionale della Repubblica Populare Romena (1958-1961). Presidente del Consiglio dei Ministri tra gli anni 1961-1974. Per i rapporti con Gheorghe Gheorghiu-Dej e Nicolae Ceauşescu, vedasi *Raportul final,* ed. cit., p. 796.

98 Alexandru Bârlădeanu (1911-1997), dottorato in economia, membro di partito dal 1943, membro del CC del PRM/PCR (1955-1969), membro supplente dell'Ufficio Politico (1962-1965), membro permanente del Presidio del CC del PCR (1965-1969). Ministro del Commercio Estero (1948-1954), vicepresidente del Consiglio dei Ministri (1955-1965 e 1967-1969). Primo-vicepresidente del Consiglio dei ministri (1965-1967). In veste di presidente del Consiglio Nazionale della Ricerca Scientifica ebbe un conflitto con Elena Ceauşescu. Si è dato le dimissioni da tutti gli incarichi nel dicembre del 1968. Membro dell'Accademia RPR/RSR dal 1955. Vicepresidente dell'Accademia Romena dal febbraio 1990 fino al 1994. Firmatario della "Lettera dei sei" (marzo 1989). Dopo il 1990 è diventato membro dell'Ufficio CFSN, dal mese di maggio 1990, senatore.

è consapevole che lui stesso la guiderà. Nominando il cognato, Nicolae Agachi[99], ministro della Metallurgia, lui vuole avere una via diretta per la comunicazione delle sue idee. Avendo la sorella "solo" vice-ministro all'insegnamento pubblico, lui sa bene che ministro pieno sarà in realtà un subalterno della sua subalterna. Portando suo cognato Ilie Bărbulescu[100] da Scorniceşti a capo della sezione agraria del partito, lui insegue la sottomissione dell'agricoltura facendo a meno del ministro e degli specialisti, o delle loro opinioni. In questo modo si assume tutta la responsabilità di tutto quello che succede nel paese, in bene o in male, piuttosto male. Quando vengono pubblicati quei ridicoli comunicati delle varie sedute, fino al livello di quelli del Consiglio di Stato, in cui si specifica espressamente che tutto è stato fatto su sua iniziativa e sotto la sua sorveglianza, Ceauşescu non capisce, certamente, l'immenso incarico morale assunto di fronte alla storia e al suo popolo e per cui risponderà, di sicuro, prima o poi.

Un altro aspetto anche questo precario come del resto anche quello relativo all'attività del Consiglio di Ministri è quello dei collaboratori di Ceauşescu nel campo politico. Scegliendo costantemente secondo i suoi criteri soggettivi, si vede obbligato a ripudiare i suoi favoriti uno dopo l'altro. Dopo il carosello

---

99 Neculai Agachi (1925-1997), membro di partito dal 1954, membro supplente del CC del PCR (1965-1969), membro del CC del PCR (1969-1989), Ministro dell'Industria Metallurgica (1989-1985).

100 Recte Vasile Bărbulescu (1926-1991), meccanico in macchine agricole, membro di partito dal 1954, presidente della CAP Scorniceşti (1960-1965), membro supplente del CC del PCR (1974-1979), membro del CC del PCR (1974-1979), membro del CC del PCR (1979-1989), membro del Segretariato CC del PCR (1986-1989). Capo sezione aggiunto per problemi di lavoro di partito in agricoltura della CC del PCR nel 1982, primo segretario del Comitato distrettuale di Partito del distretto OLT (1982-1986). È il marito di una delle sorelle di Nicolae Ceauşescu.

Burtică[101] - Dumitru Popescu[102] che si sono alternati alla direzione dell'ideologia e della cultura, si è fermato sulla scelta di un outsider, Petru Enache[103], ex primo-segretario della gioventù, ex primo-segretario dei distretti Neamţ e Iaşi ed aggrappato ora in cima ai posti dei due ex-nominati. Con una biografia sospetta si è preso il ruolo sul serio, nel senso che ha esagerato col culto della personalità di Ceauşescu – appoggiato anche da Eugen Florescu[104], evidentemente -, ma non ha dimenticato di risolvere,

---

101 Cornel Burtică (1931-2013), membro di partito dal 1956, membro del CC del PCR (1969-1982), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1972-1974), membro del Consiglio Politico Esecutivo del PCR (1974-1982), membro del Segretariato del CC del PCR (1974-1979), ed in questa veste è stato coordinatore, dal 1977, Sezione di Propaganda e Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista. È stato eliminato nel 1982 dalla struttura centrale del potere.

102 Soprannominato anche Dumitru Popescu – il Dio (1928 ), membro di partito dal 1955, membro del CC del PCR (1965-1989), membro del Segretariato del CC del PCR (1969-1974), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1974) e membro CPEx tragli anni 1974 e 1989. Capo-redattore del giornale *Scânteia Tineretului* (1956-1960), direttore generale dell'AGERPRES (1960-1962), capo redattore del giornale *Scânteia* tra gli anni 1965-1968. Presidente del consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista (1971-1976). Segretario del CC del PCR dal 1969 al 1984, capo della Sezione Stampa e Radiotelevisone. Rettore dell'Accademia di Scienze "Ştefan Ghorghiu" tra gli anni 1981 e 1989.

103 Petru Enache (1934-1987), membro di partito dal 1955, membro supplente del CC del PCR (1965-1969), membro del CC del PCR (1979-1987), membro supplente del CPEx (1981-1987) e membro del Segretariato del CC del PCR (1984-1987). Negli anni '80 ebbe responsabilità che riguardavano i problemi ideologici.

104 Eugen Florescu (1935-2009), membro del partito dal 1964, membro supplente del CC del PCR (1979-1984), membro del CC del PCR (1984-1989), membro dell'Ufficio CC dell'UTC (1970-1975). Capo-redattore del giornale *Scânteia Tineretului* tra gli anni 1979-1976, capo sezione aggiunto della Stampa e della Radiotelevisione del CC del PCR (1978-1983), membro della Commissione per i Problemi Ideologici dell'Attività Politico-Culturale e dell'Educazione Socialista del CC del PCR dal 1980. È diventato membro del PRM nel 1998 ed è stato senatore di Bucarest tra gli anni 2000-2004.

come tutti gli altri, i suoi propri problemi. Volendo un posto universitario in alta gerarchia per sua moglie e vedendosi rifiutato dal capo dell'ufficio risorse umane del Ministero dell'Educazione e dell'Insegnamento, Aurel Bondrea[105] l'ha sacrificato con l'aiuto benevolente della redazione del giornale *Scânteia*, *recte* George Radu Chirovici, il quale, in due articoli successivi, ha svelato gli abusi dell'alto impiegato che miravano l'ascesa dei figli nella gerarchia professionale. L'attacco venne scatenato in assenza della famiglia Ceauşescu, che si trovava in Cina. Ma Bondrea sapeva troppe cose di tutti gli interventi del genere di cui avevano approfittato pienamente i figli di Ceauşescu. Dunque, le persone di fiducia mettono nel frattempo al riparo anche i propri interessi. Burtică si è fatto un'umile autocritica e dal ministro del Commercio estero è diventato primo-segretario a Ploieşti dove si dimostrerà un boia per poter riconquistare le posizioni perse. Ma nel frattempo sfuggiti alla sua autorità di persona poco propensa al mestiere, altri impiegati del Ministero del Commercio Estero hanno cominciato a parlarne e a svelare gli abusi dell'ex ministro. E, di conseguenza, il signor Burtică non si può ritenere al riparo dalle brutte sorprese.

Strano però che, anche se decaduti dai loro impieghi di stato, queste persone rimangono ancora membri del partito, nel Comitato Politico Esecutivo e ciò dimostra quant'era inefficiente questa rappresentanza che si sarebbe voluta suprema e collettiva del partito. Ceauşescu ignora questo fatto. Anche come strumento. E se lo mantiene come apparenza. Come fa anche con l'offerta di incarichi di responsabilità a delle persone compromesse. Ve-

---

105 Aurel Bondrea (1928), membro di partito dal 1946, dal 1953 fino al 1960, attivista della Sezione Propaganda e Agitazione del Comitato Regionale di Partito Piteşti. Nel 1960 è stato nominato direttore generale aggiunto presso la Direzione generale dell'insegnamento universitario del Ministero dell'Insegnamento. Dopo il 1990 ha fondato l'Università Spiru Haret, università privata, accusata di aver confezionato diplomi, vedi il settimanale 22 del 14-20 luglio 2009.

dasi in questo senso Aneta Spornic[106]. O di alcuni che proprio non c'entrano. Come *madame* Găinuşă alla guida del turismo. E del commercio estero. La percentuale delle donne nella dirigenza dev'essere mantenuta come presenza o onnipresenza di Elena Ceauşescu per non dar troppo fastidio all'opinione pubblica interna ed esterna. Quelli che sono riusciti a vedersi in pensione (Emil Drăgănescu[107], Ion Ioniţă[108], Ianoş Fazekaş[109] ecc.) devono sentirsi felici. Anche se, così come è successo a Manea Mănescu[110],

---

106 Aneta Spornic (1930), membro di partito dal 1956, membro supplente CC del PCR (1974- 1979), membro del CC del PCR (1979-1989), membro del del CPEx (1972-1979), ministro dell'Educazione e dell'Insegnamento tra gli anni 1979 e 1989. Vice primo-ministro dal 1986 al 1987. Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Romania in Repubblica Venezuela (1987-1989).

107 Emil Drăgănescu (1919 – 2003), membro di partito dal 1946, membro del CC del PCR (1965-1984), membro supplente del Comitato Esecutivo del Ccdel PCR (1968-19690, membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1974), membro del CPEx (1979-1982). Ministro dell'Energia Elettrica (1965-1968), ministro dei Trasporti e Telecomunicazioni (1971-1974), ministro dello Sport/ ministro del Turismo e dello sport (1978-1982).

108 Ioan Ioniţă (1924-1987), membro del PCR dal 1945, membro supplente del CC del PMR (1955-1965), membro del CC del PCR (1969-1974), membro supplente del CPEx (1974-1982). Ministro delle forze armate (1966-1976), vice primo ministro (1976-1982). Nel mese di giugno 1982, il generale Ioniţă viene messo in riserva. Ha fatto parte del giro di Nicolae Ceauşescu nel periodo del cambiamento della vecchia guardia del partito.

109 János Fazekas (1926-2004), membro del PCR dal 1945, membro del CC del PMR/PCR (1954-1984), membro del Segretariato del CC del PMR (1954-1965), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1967-1974), membro del CPEx (1974-1982). Ministro dell'Industria Alimentare (1961-1965), vice primo ministro (1965-1982), ministro del commercio Interno (1974-1980).

110 Manea Mănescu (1916-2009), membro di partito dal 1944, membro del CC del PMR/PCR (1960- 1979 e 1982-1989), segretario del CC del PCR (1965; 1969-1972), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1974), membro del Comitato Politico Esecutivo (1974-1979; 1984-1989), membro dell'Ufficio

che passa nuovamente all'incarico di primo-ministro, essi possono essere un'altra volta richiamati dal capo nell'arena. Mănescu è ridiventato deputato e sarà, con tutta probabilità, presidente dell'Accademia RSR, diminuendo in questo modo, con la sua presenza non raccomandata, il prestigio della più alta istituzione di cultura nazionale.

Lontano dall'avere significati profondi, dal volere un cambiamento fondamentale di orientamento politico ed economico del paese, la presenza di un altro attivista a capo del governo si dimostra un semplice ed ingannevole spostamento di routine. Neanche il fatto che Dăscălescu ha tenuto un discorso che si sarebbe voluto "programmatico" (che la televisione non ha trasmesso dal vivo, ma solo commentato da uno speaker) né la pubblicazione sui giornali dei telegrammi di congratulazione arrivati sull'indirizzo del nuovo capo di governo non possono cambiare la mancanza di sostanza del gioco di potere, che è diventato per il cittadino Ceauşescu uno dei piaceri che può offrire alla sua propria personalità, così contraddittoria e al suo carattere segnato da quello che i medici chiamano, elegantemente, "discordante".

---

Permanente (novembre-dicembre 1989). È stato ministro delle Finanze (1955-1957). Tra 1967e 1969, presidente del Consiglio Economico, vicepresidente del Consiglio di Stato tra il 1969e 1972 e 1972-1989, presidente del Consiglio di Ministri (1974-1975) e primo-ministro tra 1975-1979. Arrestato e condannato a detenzione a vita nel 1990 e rilasciato per motivi di salute.

**"Un cittadino romeno", Bucarest, [d'estate] 1982, diffusa il 5 settembre 1982**[111]

Compagno presidente,

Con la presente Le si rivolge un semplice cittadino, un semplice cittadino dei milioni di cittadini romeni, che, infelice, e non rare volte scandalizzato, prova ad esprimere alcuni pensieri, ma, stia sicuro, non sono solo suoi, ma della maggior parte della popolazione del paese.

Non avrei voluto che questa lettera prendesse la strada della Romania passando per Monaco di Baviera, Radio Europa Libera e far ritorno: avrei voluto rivolgermi direttamente a lei, personalmente, con una lettera o sulle pagine di un giornale. Ma lei e noi, i suoi schiavi, noi, milioni di uomini con "U" maiuscola, come piace a lei precisare (quanta demagogia, quanto fariseismo, buon Dio!), sappiamo che una simile cosa non è possibile nella Romania socialista, in cui il popolo , l'intero popolo, partecipa direttamente alle faccende del paese, nella sua triplice qualità di proprietari, dirigenti e costruttori di beni materiali ecc ecc ecc.

Compagno presidente, negli ultimi tempi, la stampa, la radio e la televisione, come anche la propaganda del partito cerca di convincerci, senza successo, che i 17 anni di "luce", di costruzione della società multilateralmente sviluppata e di progresso della Romania sul cammino che va verso il comunismo (che Dio ci guardi) si sono costituiti in altrettanti successi incontestabili nel costruire un futuro libero e felice e un'agiatezza che noi, popolo di schiavi, non avremmo potuto sognare.

Buon Dio, compagno presidente, con che parole vuote, senza contenuto e copertura, si è potuto inventare questo nostro

111 L.M. no.31, 5 settembre 1982

socialismo. Quante menzogne, quante meschinità, quanta paranoia, quanti cattivi intenti. Perché non ferma questo mulino sgangherato chiamato propaganda bugiarda di cui non si fidano nemmeno i bambini o gli ingenui?

Crede che siamo ciechi che non vediamo più, scemi che non riusciamo più a discernere o vuole che conosciamo la regola del gioco ad ogni costo, cioè: vedete bene che il latte è bianco, ma dovete dire come noi che è nero, altrimenti alimentiamo le voci del capitalismo che altro non aspetta.

Mi chiedo anch'io, come una persona che a volte pensa, e come me, tanti milioni, anche se a lei non piace la gente che pensa, quanto tempo vogliamo vivere con questa menzogna e disperazione? Dobbiamo mettere il segno dell'uguaglianza, per secoli dei secoli (senza dire amen), tra socialismo, menzogna e demagogia? O dire: menzogna è il tuo nome, socialismo!

Non sarebbe possibile costruire un'altra società che abbia come attributi: l'onestà, il realismo, il buonsenso e la verità? Quanto dovremmo andare avanti così?

E come una sfortuna non viene mai da sola, abbiamo anche il culto della personalità e della sua famiglia che fa indignare anche la persona più tranquilla e paziente del mondo. Sono rimasti due Messia al mondo, a cui gli schiavi rendono il loro omaggio (così vorrebbe lei che stessero le cose, lei e la sua stampa, la radio e la televisione, la propaganda del partito). Deve sapere però la verità, compagno presidente, che nemmeno quelli che inneggiano a lei con maggior ardore non credono alle sue qualità. Ma la gente, beh, deve vivere e mangiare qualcosa.

Come sarebbe bello che lei fosse più modesto, compagno presidente, per lei, e per noi, lo stimeremmo di più, così... Non parlo degli stranieri: ridono di lei, Breznev, Breznev stesso che dirige un paese di 250 milioni di persone, il primo paese della rivoluzione proletaria ed il centro di comando del comunismo mondiale, non si fa tanta pubblicità. Ma neanche gli servirebbe troppa, come non serve neanche a lei. Il popolo, comunque, non

vive meglio, anzi. In Ungheria non esiste il culto della personalità poiché i dirigenti del partito e dello stato sono modesti e perciò sono stimati ed amati mentre il popolo ha il miglior tenore di vita e civiltà dei paesi socialisti.

Vada da loro a convincersi: hanno di tutto quasi come nel povero occidente, che vive già da molto nel comunismo, data la sua qualità di vita.

Compagno presidente, ha visto il mondo intero, quasi tutti i paesi dell'Occidente, dell'Oriente, a Nord e a Sud. Ha mai visto da qualche parte una povertà e un tenore di vita così basso come nel nostro paese, che con onore dirige?

Qual è il profitto del nostro paese e del nostro popolo di tutte queste numerose visite che lei fa e costano milioni di lei? Da mangiare non ne abbiamo, esportiamo tutto quello che abbiamo di meglio e noi mangiamo le briciole, l'industria non va, è mal organizzata e non è competitiva, l'agricoltura vive alla giornata, con tutta la rivoluzione da lei dichiarata, le nostre strade sono le peggiori, non solo dell'Europa ma anche dei paesi socialisti, di commercio non ne parliamo, ci viene da piangere già dal 1981. Ci viene da piangere appena vediamo i nostri negozi, e questo in un paese ricco come il nostro, il quale, dopo l'Unione Sovietica, ha le risorse più abbondanti della terra, del sottosuolo, del clima... rispetto agli altri. Abbiamo quasi 10 milioni di terra coltivabile, quasi mezzo ettaro a persona, e soffriamo la fame.

Facciamo code interminabili e senza speranza, svegliati dalle quattro di mattino per comprare il latte, la carne, il formaggio (e quello di pecora non lo assaggiamo da qualche anno, lo mangiano gli stranieri), la panna, l'olio, la farina di mais, lo zucchero, la farina, le uova, il pesce, il riso, il pane, i salumi, il sapone ecc. Sì, compagno presidente, neanche il sapone si trova in *Ţara Românească*, nel nostro paese socialista, libero e felice, dove la suprema preoccupazione del partito e dello stato è l'Uomo, con la maiuscola, nei suoi bisogni.

Ci ammaleremo. Saremo pieni di pidocchi e di pruriti se andiamo avanti per molto tempo in questo modo.

Abbiamo imparato alle elementari che una nazione è civile o incivile a seconda della quantità di sapone consumata. Che sia questa mancanza un segno "dell'era Ceauşescu" come dicono i giornali? Mi chiedo adesso con che si lavano i giornalisti se scrivono così bene di tutto? E quelli della propaganda del partito?

Con tutte queste mancanze, il romeno non sembra disperato, è nato poeta, canta e grida: "Foglia verde foglia lata/la vita nostra incantata/Foglia verde di rosmarino, come viviamo benino/Foglia verde di tulipano/ nel paese bene stiamo".

Oppure: "Se il partito guiderà, il paese vincerà", "Ceauşescu e la sua gente costruiscono il presente".

Che opinione si fa di tutto ciò, compagno presidente, di questi infantilismi che si vogliono esortazioni patriottiche ed inni al più amato e stimato figlio del popolo (dicono i giornalisti ed i Kulturnici di turno, ma sa, non è affatto vero), le cui preziose indicazioni porteranno il paese sulle vette più alte della civiltà e della prosperità.

E quando si avvereranno questi miracoli? Per adesso, non vediamo altro dopo 38 anni di così detto socialismo che con ogni anno che passa rimpiangiamo l'anno, i mesi e giorni che son volati via, poiché quello che viene è sempre peggiore. Tutte le epoche attraversate dall'umanità si sono orientate verso un moto ascensionale: dal difficile verso il facile, dal male al bene, dal regredito all'avanzato, dal ritardo al progresso, com'è anche normale. Solo il nostro socialismo segue un'altra via, si sottomette ad altre leggi e va indietro come i gamberi: di male in peggio. Siamo tornati al tenore di vita di 37 anni prima, nel 1945, quando il paese ha subito la siccità e le conseguenze di una guerra spietata. Mi si dirà, forse, che sto esagerando. Ma, no, affatto, perché a quei tempi c'erano le razioni per i principali prodotti alimentari, anche per le scarpe, ma in quantità maggiori di oggi, che si trovavano e non si stava tanto tempo in fila.

Se si vuole convincere, compagno presidente, che il socialismo spinge la società indietro come i gamberi, le faccio un esempio molto eloquente. Guardi e giudichi le due Germanie, una capitalista l'altra socialista. Si sono spezzate in due, ma facevano parte dello stesso corpo e dello stesso popolo. Sono gli stessi uomini, parlano la stessa lingua e quando si sono lasciati avevano la stessa intelligenza. Entrambe le Germanie hanno iniziato dopo la guerra da zero. Adesso vediamo e valutiamo onestamente, dov'è arrivata una e dov'è arrivata l'altra. E consideri, per favore, il fatto che la RDG ha goduto per decine di anni dell'aiuto dei paesi fratelli, per non rimanere indietro nei confronti dell'altra Germania, in più i benefici ed i vantaggi che ha avuto permanentemente e che ha tuttora dalla Germania occidentale, da quei capitalisti che da molto tempo sono andati in putrefazione.

Fare un paragone tra di esse, in qualunque campo di attività o social-politico, sarebbe una pazzia. E, comunque, come l'automobile è desiderata in tutto il mondo oggi, vediamo come stiamo in RDG e come stiamo in RFG. Mentre in RDG si fa una Wartburg modesta in due tempi e di dubbia esecuzione ed un Trabant che fa oggetto di tante barzellette, in RFG si fanno 12 marchi, di vari tipi, dimensioni e capacità e di qualità e aspetto eccezionali.

Compagno presidente, lei ed altri dirigenti comunisti profetizzano un'altra rivoluzione mondiale in cui tutti i popoli dovranno attingere alla stessa coppa  nostra, dei comunisti. Il capitalismo dovrà scomparire – che Dio ci guardi da una tale prospettiva. Se scompare il capitalismo, il socialismo muore di sicuro. Noi oggi abbiamo fatto qualcosa con la valuta del capitalismo, con la scienza e con la tecnica sviluppata dai capitalisti, con le loro calcolatrici elettroniche, con le loro macchine ed attrezzi, con i loro marchi. E se loro scompaiono, cosa sarà di noi? Lei vede dove è arrivato il grande paese del socialismo trionfante, l'Unione Sovietica, in questi 65 anni dalla Grande Rivoluzione di ottobre? E se pensiamo che quasi fino a ieri le si diceva – nei

nostri paesi, beninteso – "il più avanzato paese del mondo"? Comunque, da questo confronto che noi provochiamo – tra socialismo e capitalismo -, non sarà il socialismo a vincere, stia sicuro, che i popoli di entrambe le schiere si sono chiariti le idee pienamente su quello che significa "socialismo". La paranoia di alcuni dirigenti del blocco dell'est e di alcuni segretari comunisti di alcuni paesi capitalistici non potrà convincere i popoli a tornare sui propri passi.

Come far credere al popolo romeno, per esempio, che il socialismo è buono, quando muore di fame e ha il tenore di vita più basso del mondo? I prodotti, tutti i prodotti fatti dalla nostra società, sono di pessima qualità, brutti e poco vari. L'aspetto è poco elegante, l'imballaggio, le etichette, la presentazione generale dei prodotti è antiestetica. Il cittadino romeno non sceglie un prodotto, ma compra quello che si trova.

Lei critica la società di consumo, e urla e grida contro di essa, ma non ha nessuna ragione di farlo. È stata fatta per gli uomini, per i loro bisogni, per rispondere alle loro preferenze, anche se in queste società uomo non è scritto con maiuscola, ma viene soddisfatto con S maiuscola.

Si travesta, compagno presidente, ed entri in vari negozi di frutta e verdura, e, se possibile, non a Bucarest, dove stiamo meglio, ma in provincia, perché l'occhio delle ambasciate e dei giornalisti stranieri è presente. Venga a vedere che prodotti agro-alimentari mangiamo noi, il popolo di un paese con una base agricola così importante. Non esagero se dico che questi negozi hanno merci che puzzano, di pessima qualità, con una brutta presentazione, coperte di fango e foglie già marce, merci, che non toccherebbero nemmeno i porci, sono ritenute merci *extra* con prezzi *extra.* Sono una vergogna questi negozi per il nostro paese, che non passerà facilmente.

Cosa faremmo noi, compagno presidente, se non ci fossero i poveri contadini, che vengono nei mercati agroalimentari con i loro prodotti belli e freschi coltivati sul loro pezzo di terra?

Si morirebbe di fame. Da loro abbiamo le primizie non dalle CAP o IAS, le quali fanno parte dell'aristocrazia dell'agricoltura e non pensano ad altri.

Compagno Ceauşescu avrei molte cose da dirle, non vorrei abusare della buona volontà di Europa Libera, ma in breve, accenno anche ad altro.

Non è vero che siamo una nazione che mangia molto, anzi siamo malnutriti, noi ed i nostri figli, i quali non hanno una bella infanzia, come diceva lei, ed il paragone con gli altri paesi sviluppati è un errore, un grave errore.

Il suo programma di alimentazione razionale, che nella sua grande generosità ci ha offerto, è una vergogna, di cui ridono pure i paesi socialisti e si addice agli schiavi, animali ed uccelli.

Nelle visite che fa nei vari distretti del paese, lei nota che i "grandi" degli stabilimenti fanno uscire, per rispondere al suo orgoglio, centinaia e centinaia di lavoratori, e poi la produzione ne soffre e non può essere ricuperata facilmente. Se le sue visite sono veramente di lavoro, in cui deve dare "preziose indicazioni", perché ci vuole tanto spettacolo? Parla sempre di ritardi, uscite anticipate, ecc., cioè, di decine di minuti ma non pensa di fermare una volta per sempre queste grandi perdite senza senso.

Non ci piacciono i programmi televisivi e di radio che, di solito, fanno propaganda, sostengono il culto della personalità. Sappia che noi spegniamo i televisori e le radio (per fortuna abbiamo questa possibilità) e così risparmiamo l'energia elettrica.

Non ci piace la nostra stampa, che non ci informa, ma disinforma e tenta di indottrinarci. Per fortuna, compagno presidente, c'è radio Europa Libera. È l'unica fonte onesta per un popolo schiavo e oppresso.

Compagno presidente Ceauşescu, noi, i romeni, siamo un popolo di brava gente, paziente e disciplinato poiché il nostro passato tormentato ci ha insegnato che dobbiamo contenere a volte la rabbia e la rivolta di fronte a nemici più potenti di noi. Ma, allo stesso tempo, siamo un popolo che non perde la sua

speranza e, in più, non si rassegna davanti alle difficoltà. Perciò: faccia attenzione! Non tenda troppo la corda, che non va bene. Il popolo romeno è scontento ed affamato e Dio guardi qualunque persona dalla rabbia di chi ha troppa fame. Tenga l'orecchio con più attenzione al popolo che dirige e sia più ricettivo ai suoi bisogni.

Non deve monopolizzare nelle sue mani i freni della direzione del partito e dello stato. Permetta anche alle altre persone capaci e in buonafede di fare queste cose.

Lei ha detto che: "Quanto fosse capace un uomo, non può comprendere e non può risolvere tutti i problemi legati alla direzione di un settore o di un altro". Perché non rispetta i propri precetti?

Aspettando tempi migliori, pensieri migliori, una preoccupazione più attenta rivolta all'uomo, più attenta di quella rivolta alle fabbriche e macchinari, e dia da mangiare, da mangiare, signor presidente, ai lavoratori romeni, e con questo chiudo e la saluto con stima.

**"V. Ax.", [agosto-settembre] 1982, diffusa il 3 ottobre 1982**[112]

Signor Vlad Georgescu,

Personalmente considero che voi neanche vi rendiate conto di cosa significa la vostra stazione radio per noi, perché, in un paese in cui nessuna altra opinione politica o di altra natura viene tollerata, ascoltare i vostri programmi obiettivi e critici è confortante, e per molti s'è trasformato nel loro stesso scopo di vita.

Che cosa interessa a noi? Praticamente tutto, ma in special modo i problemi romeni, le tavole rotonde, le emissioni cultu-

112 L.M. no.35, ottobre 3, 1982.

rali della signora Monica Lovinescu ecc[113]. Manca tuttavia alle vostre emissioni un certo elemento percussivo, un certo carattere militante. Il mio desiderio, ad esempio, e questo lo prendo dai comunisti, è che questa stazione radio oltrepassi il livello del diletto e divenga militante, che svegli le coscienze.

Certo che la sorte dei romeni sarà decisa, prima di tutto, nel paese, ma il solo organo di opposizione - la stazione radio – ha, da questo punto di vista, un grande ruolo. Signor Vlad Georgescu, purtroppo, i miei compatrioti, persone con cui discuto giorno per giorno, con cui parlo sul tram o in ufficio e che, in modo particolare, si mostrano così aspri, così anticomunisti e rivendicativi, sono pronti piuttosto a prenderti a ceffoni in testa o suicidarsi che prendere davanti alle autorità, o a un collettivo, un'attitudine critica coerente con la loro opinione. Una paura bestiale, allevata generazione dopo generazione, ha fatto del nostro cittadino un uomo senza coscienza politica.

Signor Georgescu, perché giustificate, sostenete l'emigrazione per motivi umanitari? Credo che la vostra stazione radio non faccia bene in tal senso. Noi non abbiamo bisogno di questi "coraggiosi" che vogliono espatriare. La fronda, la dissidenza aperta assomiglia a quella che Lenin definiva "rivoluzione col permesso della polizia"; assomiglia a quei rivoluzionari tedeschi che, volendo occupare la stazione, prima compravano i biglietti al binario.

---

113 Monica Lovinescu (1923-2008), laureatasi alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Bucarest, stabilitasi a Parigi dal 1947, giornalista alla sezione romena della Radiodiffusione Francese (1951-1975). Ha cominciato a collaborare insieme a suo marito, Virgil Ierunca, con Europa Libera dalla fine del 1960. Entrambi sono divenuti conosciuti, prima di tutto per le emissioni "*Actualitatea culturală românească*" e "*Teze şi antiteze la Paris*". L'impatto di queste emissioni li ha trasformati entrambi in obiettivi prioritari della *securitate*. Nel mese di novembre 1977, Monica Lovinescu è stata ricoverata in stato comatoso a seguito di una aggressione perpetrata da due agenti inviati dalla *securitate*. Una parte delle emissioni di Monica Lovinescu sono state pubblicate nel volume *Unde Scurte*, mentre le sue memorie sono apparse in *La apa Vavilonului* e in *Jurnal* (Humanitas, Bucarest, 1990-2008).

Queste cose sono assolutamente inutili, buone per la stampa che va dietro a baggianate straordinarie o agli scandali. Rispettiamo la dissidenza del tipo Goma, ma questa è irripetibile ed è stata un atto di debolezza della *securitate*. Se vogliamo, un'esperienza della *securitate*. Sappiate che conosco personalmente decine di "casi Goma" di cui non s'è parlato e non si parlerà mai.

Gli uomini che vogliono espatriare non sono dissidenti, né patrioti, ma fuggiaschi che, poi, all'estero, dimenticano la loro terra, e ché cambiano pure nome, fanno tutto il possibile per dimenticare il loro paese. E questi voi li sostenete? Perché? Avete voi, da questi "fortunati" che sono scappati da "l'inferno comunista", una migrazione unitaria, un punto di sostegno per il paese dall'esterno? Voi stesso e i vostri collaboratori avete detto più volte di no, e così è.

Non posso obbligarvi, ma la vostra emissione "Romania şi drepturile omului" ("Romania e diritti dell'uomo"), se è rivolta solamente a queste persone, che invece di lottare nel paese usano le loro lettere come ricatto, è inutile e pericolosa.

Già così il giovane non ha altro pensiero che espatriare. Son d'accordo che non siate voi i principali colpevoli, bensì il sistema, ma cosa vi lega a questo fenomeno della migrazione, del fuggi-fuggi dal paese, dal dovere di lottare nel paese. Una trasmissione di questo tipo è utile se si occupa realmente della lotta per i diritti sociali del paese, mentre la fuga, l'emigrazione è una facile scappatoia, una vigliaccata. Anche così questi cittadini utilizzano ogni mezzo per scappare secondo la formula "lasciami fuggire e non sentirete mai più parlare di me".

Beh, così non va. Il popolo deve organizzarsi dall'interno e trasformare il sistema proprio nel contesto del comunismo. Dire adesso che si può dismettere il comunismo è una utopia. Ma esso si può umanizzare, trasformare, così come s'è fatto dal 1946 in poi.

Può darsi che questa grande truffa che è stato il socialismo di tipo russo abbia condizionato ad oggi il movimento operaio

dei paesi comunisti (inclusa la Romania) a ritornare allo stadio di organizzazione iniziale della fine del secolo XIX e dell'inizio del XX.

Sapete qual è il più grande pericolo per il comunismo romeno? Il giovane. Questo giovane si imbriglia sempre più difficilmente nel sistema deperito del comunismo romeno, lo dico a muso duro, si inquadra con difficoltà nel lavoro (costituisce un vero problema da questo punto di vista). Quasi la maggioranza dei giovani si sente alienata davanti agli slogan del partito: l'UTC è diventata una caricatura inutile ed inefficiente, la maggioranza sopravvaluta l'Occidente, vuole emigrare. Il giovane è arrivato oggi nella situazione in cui Marx vedeva il proletariato alla fine del XIX secolo, che "non aveva da perdere altro che le catene e da guadagnare un mondo intero".

Signor Vlad Georgescu, ve lo dico senza rimprovero, occupatevi di questa gioventù. Questa "giovintristezza", com'è oggi composta, è utile, risponde ai desideri legittimi del divertimento, è infarcita di numerose cose utili, ma è troppo poco. E sappiate che, se oggi il nostro paese ha una speranza di umanizzare il comunismo, non la vedo che nella gioventù. Emissioni come "Scrisoare din America" ("Lettera dall'America") o "Cvartetul duminical" (Quartetto domenicale) sono utili, ma non hanno l'aspetto militante, ma solo di divertimento e, ogni tanto, di sopravvalutazione dell'Occidente e di attizzare il desiderio dell'emigrazione.

Ma dove emigreranno i romeni, signor Vlad Georgescu. Se emigrassero tutti i romeni, cubani, russi, cinesi, per non parlare dei popoli poveri, che succederebbe con l'Occidente?

La trasformazione del regime, benché difficile, non può venire che dalla nostra resistenza attiva o passiva. Non dal pessimismo, non dalla convinzione che non si possa più far nulla. Tutto sta nelle nostre mani. Credo che l'organizzazione illegale in piccoli gruppi di tre-quattro persone sia la più utile ora. La

storia e la maniera dell'organizzazione dei veri comunisti della clandestinità ci sarebbe oggi di grande utilità.

Non faccio nemmeno riferimento alla religione, perché c'è ben poco da fare, la religione ufficiale facendo parte del sistema repressivo (a parte quei pochi preti ben conosciuti per le loro posizioni, molti in galera). L'azione dei culti neo-ortodossi è utile, ma divide il nostro popolo da altri punti di vista.

Forse sarebbe utile nel paese la creazione di un partito clandestino, anche di un pugno di uomini, che, anche se pochi numericamente, costituirebbero una speranza per il futuro. I sindacati liberi andrebbero ricostruiti. Certo che, all'inizio, queste forme sarebbero ibride e di poca efficienza, ma alla fine le cose andrebbero evolvendosi in meglio. In ogni caso, va respinta l'idea che il regime tollererebbe ufficialmente una cosa simile, che tutto si faccia in clandestinità, indifferentemente dal numero di individui che iniziasse queste forme organizzative[114].

La crisi del regime, il disastro economico, il disfacimento morale, l'alienazione della gioventù, sono elementi che potrebbero essere una buona base di organizzazione.

Le truppe avanzate della nostra classe operaia, prima di tutto i minatori, i giovani entusiasti e generosi, potrebbero fare il primo passo. Passeremmo così oltre le nostre piccolezze e la fiducia in noi stessi crescerebbe. In tutte queste cose ci potete aiutare, così potete realizzare la vostra missione. Sostenete quelli che lottano, quelli che soffrono, quegli anonimi che sostengono il peso del paese.

Lasciate perdere i borghesucoli vogliosi di emigrare e di bella vita in Occidente, che comunque quelli alla fine la sfangano. Diventate quindi una stazione radio militante e ispiratrice per tutti noi nel paese.

Potete farlo se lo volete.

Con stima straordinaria.

---

114 Il paragrafo non p stato letto dalla stazione radio.

**Ion Velican, [novembre] 1982, diffusa il 21 novembre 1982**[115]

Lettera verso il Comitato Distrettuale di partito di Timiş

Stimati compagni,

(Pare si cominci così, no?) Vi scrive un uomo che non è mai stato membro di partito, col suo nome di battesimo e di scrittore – Ion Velican. Visto che il primo segretario cambia sempre nel distretto di Timiş, scrivo a voi, Comitato distrettuale, in generale, nella speranza che il segretario della propaganda (e non solo Sua Eccellenza!) prenda appunti utili.

30 anni fa mi si metteva al collo la cravatta rossa da *pioner*. 16 anni fa debuttavo come prosatore, in concomitanza sulle riviste *Amfiteatru* (di Bucarest) e *Orizont* (di Timişoara). 14 anni fa sono stato assunto alla rivista *Orizont* in funzione di correttore principale, dove avrei firmato a registro fino al mese di agosto a.c. 12 anni fa ho avuto il mio debutto editoriale col romanzo *Rătăciri de duminică* (Vagabondaggi domenicali), alla EPL di Bucarest[116]. 10 anni fa, diventavo una firma del settimanale di Timişoara *Orizont*, alla rubrica di aforismi "Evrika!". 44 anni fa sono nato a Bucarest da una famiglia indigente. Papà è stato conducente di tram, poi operaio tessile, guardiano, uomo di servizio, lavoratore a giornata – ad oggi deceduto. Mamma è stata donna di servizio, lavandaia – ad oggi pensionata. Ho una sorella – membra ingenua del partito, dolce e onesta.

Vi ho detto tutto ciò per ricordarvi che ho una sana origine sociale, nonostante questa non si porti più con tanto zelo, come negli anni della mia fanciullezza che ho passato in Oltenia e nel Banato negli anni seguenti la guerra, nella fame e nella miseria.

---

115 L.M. no. 42, novembre 21, 1982.

116 Editura pentru Literatură

Poi, mi sono strafogato di anni di democrazia popolare tenendo nella sinistra la fetta di pane e marmellata e nella destra il cucchiaio con l'olio di merluzzo. Ma su quegli infermi banchi della scuola della mia giovinezza ho sognato un mondo giusto e fecondo. Quotidianamente, i miei precettori mi disegnavano davanti gli occhi con belle parole il paradiso che ci aspettava negli anni '60, poi da qualche parte negli anni '70, e poi sembrava negli anni '80, e poi dopo che avremo pagato miliardi di debiti, quindi nell'anno di grazia 2000, quando anch'io entrerò in pensione nella Repubblica Socialista di Romania. Ma sembra che vi risparmierete un'altra pensione. Molte economie vi aspettano. Tornando a noi: sì, nella mia giovinezza credevo sinceramente nel comunismo. Sono stato uno dei vostri, come si dice. Ma sulla strada mi avete perso, come si perdono i chicchi da un sacco bucato. Non fatevi l'impressione che io ora sia un uomo del capitalismo. Questa società mi è ancora sconosciuta. Ma i primi segni di questa conoscenza cominciano a prendere forma.

Questo abbozzo di autobiografia non vuole essere altro che la testimonianza di una realtà scioccante: se anche io ho preso la decisione di abbandonare il paese, io, quello che tornava a casa dalle vacanze sempre con 7-8 giorni d'anticipo, per nostalgia, se anche io sono partito verso il mondo aperto, io, quello legato alla lingua romena come la mamma al frutto del suo ventre, se anche io ho deciso di rinunciare alla vita privilegiata dello scrittore romeno, se anche io ho preso la decisione di fuggire (che questo è il termine consacrato), io, quello legato alla spiritualità romena attraverso il mio travaglio di giorno dopo giorno sulla parola che esprime il vero, è segno che qualcosa non va bene per niente in Romania. È come se quelle piccole rotelline apparentemente insignificanti di un enorme orologio, pian piano, abbandonassero il loro posto. Un giorno, il nostro grande e amato orologiaio sarà in grande crisi di pezzi di ricambio. Ma i pezzi umani non si confonderanno mai coi pezzi di ricambio di un meccanismo inorganico. State attenti, cari compagni, ai pezzi umani che da

un certo tempo perdete sistematicamente. Il distretto di Timiş, mi è sembrato, detiene il primo posto in questo capitolo. Che non cada su di voi parte della colpa?

Sono membro della Unione degli Scrittori della RS Romania dall'anno 1973. Membro apprendista - conformemente al nostro statuto professionale. Nemmeno ora, nel 1982, dopo quasi nove anni di apprendistato, non mi è stata data titolarità, nonostante, nel frattempo, sia divenuto autore di sei libri. Questo si deve alle pratiche di partigianeria e corruzione all'interno dell'Ufficio dell'Unione degli Scrittori, dove nove o dieci critici letterari più qualche scrittore decidono (Dio ce ne guardi, con voto segreto) quali scrittori meritano di essere considerati talenti maturi e quali no. Non si tiene conto né del lirismo toccato dalla pubblicistica dello scrittore, né del valore delle sue opera, che il più delle volte non è nemmeno conosciuta. A questo modo, se riavvolgessimo un pochino indietro la storia, potrebbe diventare membro dell'Unione degli Scrittori un Prale[117], "firea cea întoarsă" ("quell'anima sgraziata"), e rimarrebbero fuori un Alecsandri, un Eminescu, un Creangă.

Mi ha colpito profondamente la mia mancata titolarità nella Unione e mi chiedo se solo l'incompetenza di una giuria di beoni (in maggioranza) è colpevole del mio scorno o se esistono anche cause obiettive (di sfumatura politica) che abbiano contribuito alla realizzazione di questo abuso. A questo si aggiungono ogni tipo di disguidi nelle mie relazioni con le case editrici. Che mi hanno perso i manoscritti (*Scrisul românesc*), o che si rimandano alle calende greche (*Albatros*), o che "ecco qua, non sono stati ricevuti" (*Facla* e *Dacia*). Aggiungo a tutte queste insoddisfazioni di giorno dopo giorno: la situazione precaria nel contesto della redazione in cui lavoravo e dove eravamo minacciati ogni giorno di venir buttati fuori a causa dell'inefficienza della rivista

---

117 Ion Prale (1769-1847), scrittore romeno, conosciuto per gli *Psaltira prorocului şi împăratului* (Salmi del profeta e dell'imperatore). Mihai Eminescu l'ha definito (negli "*Epigonii*") "Prale, firea cea întoarsă" ("Prale, quell'anima sgraziata").

(da quasi sette anni tutta la redazione sta con la spada di Damocle sopra la testa: "Chiudiamo, non chiudiamo, chiudiamo, non chiudiamo!"); la mia scrittura satirica poteva manifestarsi solo parzialmente, perché la censura s'è dismessa solo sulla carta. Non bisogna dimenticare nemmeno il tempo enorme perduto durante gli approvvigionamenti personali di quanto necessario a vivere (gli alimenti, si sa, costituiscono l'urgenza numero 1); insoddisfazioni permanenti di ordine materiale (alcuni articoli sono arrivati a essere onorati con l'ilare somma di 18 lei!) – per un libro un po' più sottile prendi meno di quanto guadagna in un mese un capo degli approvvigionamenti. Tutto questo, e altre che qui non ci stanno, mi hanno convinto a prendere la strada dell'Occidente in accordo con una delle mie proprie sentenze aforistiche in cui sostenevo "La patria non è solo il terreno sotto i piedi, ma anche il luogo che sta sotto una certa stella!".

E adesso, dopo questa abbastanza lunga introduzione, con cui spero di avervi edificato sulla insignificanza della mia persona e sui motivi che mi hanno determinato a prendere una decisione estrema, cercherò di esservi utile attraverso la mia ottica notoriamente sincera e intransigente rivolta verso alcune realtà romene (nello specifico, di Timişoara), su cui non ho potuto esprimermi liberamente quando ero nel paese.

Siccome incensatori del regime se ne trovano anche a Timişoara a palate, considero che un po' di "critica costruttiva" non farebbe male. Un inizio l'ho fatto nel '78, a una delle Adunate generali dell'Associazione degli Scrittori di Timişoara, quando ho sollevato in faccia al primo-segretario di allora, Mihai Telescu[118], e a George Macovescu[119] (allora presidente dell'Unione de-

---

[118] Mihai Telescu (n. 1925), membro di partito dal 1945, membro del CC del PCR (1969-1979), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1971-1974), membro supplente del CPEx (1974-1979). Primo-segretario del Comitato Distrettuale di Partito del distretto di Timiş tra il 1978 e il 1979.

[119] George Macovescu (1913-2006), membro del partito dal 1936, membro

gli Scrittori) il problema dell'approvvigionamento della città di Timişoara, il problema della moralità dei giovani, dei mendicanti, del regime di passaporti ecc. e quando sono stato interrotto per tre volte dal primo segretario, sotto lo sguardo stupefatto dell'intera comunità degli scrittori, su cui galleggiava uno spirito di vecchiaia e vigliaccheria.

Sarebbe stato molto utile alla società romena contemporanea una critica aspra e obiettiva, per quanto distruttiva possa essa sembrare a delle menti ubriache di ideologia. Cosicché, egregi compagni, vi invito a scoprire la vostra propria città attraverso il prisma di una penna che non vi è stata di grande necessità e che sempre avete rimbrottato, fin quando ha respirato accanto a voi.

Ma cercate di alzarvi dai vostri comodi letti, un buon mattino, verso le ore 6, e fingete di andare in fabbrica. Salite sul tram, sul filobus o sull'autobus, addossandovi e stando aggrappati sulle scale. Lasciate stare le corse dal numero basso che stanno proprio lontano dalle fabbriche. Nel giro di un quarto d'ora sentirete battute, e lamentele, e ironie verso voi stessi e gli altri, quelli più in alto. Perché sui mezzi di trasporto pubblici la gente ha la bocca aperta. Ho dimenticato di dirvi che sarebbe più indicato che vi svegliaste verso le 4-5, per assicurarvi anche un posto a una delle code così frequenti che assicurano uno strano equilibrio alla società socialista multilateralmente sviluppata. Verso le 10-11 fate un giro per il centro, tra le pasticcerie, i bar, i ristoranti, per le strade, e sarete più vicini alla verità della "fortezza".

La prima urgenza di questi posti sarebbe, mi sembra, la presenza dei mendicanti e, specialmente, dei bambini mendicanti, in numero tristemente alto, per la vergogna della municipalità

---

del CC del PCR (1969-1984), ministro plenipotenziario della RPR negli Stati Uniti (1959-1961), vice e primo-vice del ministro degli Affari Esteri (1961-1972), ministro degli Affari Esteri (1972-1978). Presidente dell'Unione degli Scrittori nel periodo 1972-1981, membro del Consiglio Dirigente della Unione degli Scrittori dal 1981 fino al 1989. Vicepresidente del Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista (1978-1898).

che ha in ogni grande sindaco un illustre sconosciuto. Nonostante esista una decisione del Consiglio Popolare Municipale che regolamenta questo punto, il paesaggio di Timişoara è inquinato da questa pratica; questo non dovrebbe caratterizzare la società socialista. Pensate che il giornale *Drapelul Rosu* (Il Drappo Rosso) non ha mai buttato lì un solo articolo su questo tema, come se a questo modo difendessero l'impronta e il blasone inalterato della stampa.

Nel frattempo, entrate anche nei negozi e fingete di voler comprare qualcosa. Per prima cosa, vi assicuro che sarete accolti con ostilità dalla maggior parte delle commesse, inacidite anche loro da questa vita piena di privazioni. Poi, supponendo che troverete qualcosa da comprare, vedrete con quanta disinvoltura si gonfiano i prezzi o con quanta gioia non vi si dà indietro il resto; se poi tirate fuori la tessera, vedrete come alcuni prodotti giacciono nascosti tra i depositi. Degli imballaggi non ha senso che ne parliamo. Questi sono per gli spendaccioni del capitalismo.

A pranzo, vi raccomanderei di mettervi a tavola a un ristorante (ad esempio, al "Palace", insieme con la famiglia). Il vostro budget verrà seriamente intaccato, perché una certa percentuale, abbastanza alta, entrerà nelle tasche dello stato, e il resto, per nulla trascurabile, nella saccoccia del cameriere. Alla fine fate i conti di quanto vi è rimasto del salario. Come direbbe un uomo del popolo: "Cinque ne guadagno, sette ne mangio, il resto lo metto in saccoccia". Entrate poi, così, per curiosità, anche in qualche birreria (raccomando: Ciocârlica, Cina, Bastion, Badea Cârţan) e vi spaventerete a vedere quanto può guadagnare un barman – qualcosa di più di un primo-segretario. Questo grazie ai trucchi e la facilità con cui prosciugano le bevute nel gargarozzo alcuni consumatori, abbruttiti dall'impossibilità di una vita dignitosa in tutto e per tutto. Dopo mangiato, girovagate ancora tra i negozi (soprattutto gli alimentari) e vedete la squallida rincorsa dell'operaio, dell'intellettuale, dietro a quanto necessario a vivere, un panorama di povertà – questa sì multilateralmente

sviluppata, e pensate allora a quelli che vivono in zona Medicinei o Parcului Rozelor – quelli con le belle ville, quelli con la macchina davanti alle scale (queste scale, a volte di marmo), quelli con i congelatori pieni di carni e latticini caduti come dal cielo, i potenti, i ricchi. La crosta piccolo-borghese che si sostiene sulle spalle dei molti con l'aiuto della fraseologia di partito, che sfrutta con abilità. Questi qua, faccia a faccia con gli uomini semplici del quartiere – una massa di lavoratori che si dimenano come pesci fuor d'acqua per una vita decente.

Tant'è, cari compagni, è cresciuta ben benino la differenza tra i ricchi e i poveri, nonostante propagandiate l'equità sociale. La stampa tuttavia non dice niente di questa realtà. Sul budget di famiglia le bocche sono cucite da decenni. In cambio, si imbrattano quotidianamente articoli che insegnano ai contadini come lavorare la terra, con titoli da caserma o quasi da cui non mancano mai sintagmi come: "Tutte le forze verso..."; "Azione a largo raggio"; "Mobilitazione generale alla raccolta...", "Campagna d'autunno"; "Gli uomini del lavoro fanno rapporto..." ecc. ecc.

Sul *Drapelul Roşu* (alcuni lo chiamano "Lo straccio rosso"), appaiono però anche delle critiche, a volte molto aspre, come: "Ha preso fuoco un covone di fieno. Che fanno i pompieri? Si sono bruciati!", o "La cassiera tal dei tali ha fatto la cresta sul peso. È stata multata di 250 lei. Che le serva da lezione" o : "L'affarista Pinco Pallino è stato sorpreso a piazzare orologi elettronici e sigarette Kent. Gli organi della *miliţie* gli hanno confiscato la merce. Ora Pinco Pallino ha... le ore segnate!". Spesso appaiono foto con bambini che da anni continuano a sparire, ma raramente riappaiono. Dove mai andranno tutti questi bambini di appena 7-8 annetti? Che in Traiskirchen non ne ho visto nessuno. Leggi su questo giornale articoli fuori dalla grazia del Signore, che ti chiedi: ma a chi serviranno? Non al lettore, ma nemmeno al partito. La pagina culturale, senza i versi dei tamburini, sarebbe accettabile. Una piccola pubblicità a volte supplisce all'houmor, visto che si può leggere, ad esempio: "Vendo mac-

china per cucire dame"; "perduta cavallona di vecchio pelo, a chi la riporta buona ricompensa". All'ultima pagina - notizie dagli esteri, tre quattro notizie con lettere a dimensione di pidocchio. Accanto, in cambio, sempre sulla pagina esterna, a lettere grandi una spanna – pubblicità della "Seara Bănăţeana" del Continental o della cantina "Crama Bastion", luoghi dove alcuni redattori sono accolti con alti onori. Se sfogliate in tutta sincerità questo giornale da un parrucchiere, diciamo quello su Bd. Republicii, dove per un taglio e una risata dai quasi quanto guadagni in un giorno di lavoro, vedrete che siamo messi male anche con la stampa di partito.

Si avvicina l'ora in cui sarebbe il caso passaste dal Comitato distrettuale, per firmare il registro d'uscita (la verità è che nemmeno so se esiste un simile registro, ma non sarebbe male introdurlo nel caso mancasse) e per consegnare là un primo passo verso la conoscenza della verità-vera. E vedi che così, in qualche giorno, in qualche mese, potreste diventare dei funzionari di partito coi piedi per terra. Lasciate perdere le riunioni interminabili in cui deformate la realtà e svegliatevi, finché non è troppo tardi, dall'impostura ingrata in cui vi compiacete. Chinatevi con più gratitudine verso i dolori di quelli che stanno sotto di voi. E guardate che c'è in Gara de Nord, che dovrebbe essere una porta d'entrata degna della tradizione civilizzata della città, non un focolaio d'infezione; girate la sera per le strade sprofondate nel buio della periferia e vi convincerete di quanto siete illuminati. Non dimenticate nemmeno dei bambini della città. Il parco dei *pionieri* si ravviva solo una volta all'anno (per capodanno), e anche allora in modo così artificioso e freddo, che ti senti felice di non essere più un bambino.

Sulle relazioni immorali e sulla corruzione non dirò più niente, perché sono come la tela di Penelope: interminabili. La cresta dei grandi e piccoli capi delle imprese fiorisce come lo spino in primavera, a detrimento dei più che vivono solo del loro salario. E al giorno d'oggi si sa: quelli che campano solo del loro salario

in Romania sono perduti. Per questo si ruba così tanto. Non c'è impresa in cui non si rubi, anche se questa producesse filo spinato. Un lavoratore del mattatoio mi diceva che da loro tutti rubano carne, ma bisogna considerarla un'opera di patriottismo, perché in questo modo un chilogrammo di proteine arriva anche a una persona qualunque, altrimenti, tutta la carne prende la via dell'esportazione.

Questi quindi, quelli che rubano, si sacrificano, offrono in pegno la loro onestà a favore del popolo. Strana ottica, ma significativa. Allo stesso capitolo d'etica si potrebbe parlare dei figli viziati dello stato maggiore, che non solo hanno di tutto e fanno quello che vogliono, ma hanno anche la possibilità di un futuro più... fulgido. Un singolo esempio chiarificatore credo: all'esame di ammissione alla Facoltà di Medicina, anno scorso, sono passati più o meno tutti i candidati che venivano dal Liceo "C.D. Loga", dove, si sa, studiano i figli dei capoccia.

Stimati compagni (continuo a rivolgermi a voi con questa formula, conoscendo quanto orrore abbiate della parole "signore"), tengo a portarvi a conoscenza di una cosa di cui non vi rallegrerete: le persone comuni vi giudicano aspramente. Perché gli parlate dall'alto in basso, perché non ne difendete gli interessi (se non raramente), perché vi siete isolati nella vostra torre (ideologica, non d'avorio) e gli parlate in una lingua poco convincente, perché le parole sono spesso contraddette dai fatti. Gli uomini del lavoro tuttavia ancora ripongono speranza in voi, e avvertono talvolta gli oppressori: "State attenti, che vado al partito" o "Vi do in mano al distretto!", come se, Dio ce ne scampi, lassù qualcuno li amasse. Si illudono tristemente. I loro oppressori di tutti i giorni sono il più delle volte i vostri medagliati.

Ecco, vi ho buttato giù telegraficamente alcuni punti di vista (sarebbero stati molti di più, ma lo spazio non lo permette) che qui, nel paese, avrebbero potuto costituire oggetto di molti reportage e articoli, che sarebbero stati utili alla società e avrebbero fatto a questa molto meglio delle lodi male indirizzate di

alcune penne prive di ogni scrupolo. Come scrittore non ho potuto realizzarmi che parzialmente in Romania. Mi sono tuttavia rallegrato a volte del vostro supporto. Non desidero altro che accordiate questo stesso supporto a ogni uomo del lavoro, perché si senta sempre più raramente (o, se possibile, per niente) di abusi, miseria morale, sofferenza. Rivolgendomi a voi, mi dico che è normale vedere il bene e il male intorno a noi.

Nessuno può contestare le realizzazioni del distretto di Timiş, ma adesso, quando ci trasciniamo sotto un pesante dubbio, dobbiamo trovare in noi la forza di guardarci allo specchio, per quanto storti vi ci possiamo apparire. E non guardate più con inimicizia quelli che vogliono il bene del paese! Da qualsiasi tribuna essi parlino. Vorrei credere nel rinsavimento della società che dirigete, per questo ho preso il cuore in mano e vi ho scritto per questa via da voi poco amata, ma apprezzata dalle masse, nella speranza che almeno qui o là sarete d'accordo con me e prenderete misure miglioratrici.

**"Un marinaio pensionato", [inizio] 1983, diffusa il 27 marzo 1983**[120]

Stimato signor direttore,

Solo poche volte finora sono riuscito a scrivervi, questo forse a causa del fatto che non ho avuto la possibilità di farlo, quanto perché il livello di amarezza ancora non era arrivato a colpirmi a questo modo sul naso.

Vi scrive un marinaio in pensione che non può farsi da parte quando vede così tanta cattiveria e ingiustizia abbattersi sui marinai e sulle loro vite.

---

120 L.M. no. 11, marzo 27, 1983.

La nostra marina commerciale, che si era innalzata a un buon livello professionale e tecnico, avendo uomini che rispettavano le tradizioni formatesi, adesso è arrivata ad essere una specie di pecora nera di Costanza. Perché? Perché il compagno Stoian[121], primo-segretario del distretto di Costanza, ha mantenuto i freni imposti da Vasile Vâlcu[122],il più spietato nemico della marina e dei marinai, così che siamo arrivati in pochi anni ad avere una flotta colossale, per la Romania, ma con la tecnologia più vecchia ed arretrata. Soprattutto anche grazie alle indicazioni preziose del più amato dei nostri figli, il primo marinaio, il nostro grande ammiraglio, da leggersi "abbaglio", abbiamo messo la flotta alla gogna, in uno stato vicino al disastro.

Sia ben chiaro che non vi dico niente di nuovo, essendo la situazione la stessa in tutto il paese, essendo diventato il fenomeno generale.

A riguardo della flotta si fanno ogni tipo di piani, promesse come se piovessero, ma alla fin fine non si fa altro che buttare la polvere sotto il tappeto.

---

121 Ion Stoian (n. 1927), membro di partito dal 1945, membro supplente del CC del PCR (1965-1969), membro del CC del PCR (1979-1989), membro supplente del CPEx (1979-1989), segretario del CC del PCR (1984-1989), Ambasciatore presso la Repubblica Popolare Socialista di Albania (1971-1978), vice-capo della Sezione Organizzatrice del CC del PCR (1978-1979), primo-segretario del Comitato Distrettuale del Partito di Costanza (1979-1983), vice-ministro del Commercio per gli Esteri (1983-1985), ministro degli Affari Esteri (novembre-dicembre 1989).

122 Vasile Vâlcu (1910-1999), membro del partito dal 1929, del CC del PMR (1958-1960), membro del CC del PMR/PCR (1960-1979), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1965-1969), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1974), membro del CPEx (1974-1979), membro-presidente-vicepresidente della Commissione Centrale di Revisione (1979-1989). Capo del Dipartimento A della Direzione Generale della Sicurezza dello Stato (1952-1954), capo della Direzione I delle Informazioni Esterne del MAI (1954-1955). Primo-segretario del Comitato Regionale del Partito di Dobrogea (1955-1965). Primo-segretario del Comitato Distrettuale di Partito del distretto di Costanza nell'anno 1973.

Da molti anni ci impegniamo per l'aumento dell'indennizzo alimentare e dell'indennizzo per l'estero dei marinai. L'indennizzo alimentare per l'estero è così stabilito: per il comandante 2 dollari al giorno, ufficiali senza comando 1.55 dollari, marinai, timonieri, macchinisti, aiuto meccanici, 1.20 dollari, camerieri, marinai apprendisti, allievi apprendisti 0.90 dollari. E per il cibo si danno i primi 10 giorni 39 lei al giorno a persona, dopodiché si danno 18 lei e un dollaro. Ora sapendo anche voi qual è la situazione del dollaro, quale è la situazione reale dei prezzi sui mercati alimentari del mondo, vedrete che ne abbiamo appena per arrivare a fine giornata, per non svenire sui ferri con cui svolgiamo servizio. Per questo motivo, molti si ammalano di stomaco e complicazioni varie. I controlli medici sono solo una formalità. A proposito, ora che mi ricordo, mi dispiace che non abbiate saputo che il dr. Costel Galalae è deceduto da alcuni mesi all'ospedale della prigione[123].

Ma alla direzione di questa impresa che è NAVROM Costanza è arrivato un ingegnere costruttore navale che non sa da che parte girarsi nemmeno per costruire una nave come si deve, figuriamoci dirigere una flotta navale, che costituisce un problema serio anche per un esperto comandante di lungo corso .

E bene, questo ing. Buzatu Constantin, investito di poteri discrezionali, torchia a ferro e fuoco. Urla e inveisce contro i comandanti, capi meccanici e alti ufficiali come un decerebrato, questo nelle riunioni di comando, riunioni di partito e duvunque gli scappa, senza ritegno. Com'è come non è, se fosse riuscito ad ottenere qualcosa così, ma tra i più notevoli risultati si possono menzionare l'aver mandato all'altro mondo due comandanti di lungo corso e una nave.

Così, il comandante di lungo corso Vasiliu Anghel lavorava come comandante istruttore alla NAVROM e si occupava di una

---

123 Il dottor Galalae è stato nel 1982 condannato alla prigione. Dopo i cattivi trattamenti sofferti al penitenziario di Poarta Albă, è deceduto.

serie di navi. Un certo giorno, non so di preciso cosa è successo con una delle navi della sua sezione ed è stato chiamato dal sig. Buzatu, e questo ha inveito e urlato contro il Cdt. Vasiliu, minacciandolo in ogni modo forma, accusandolo di non so quali fatti più o meno immaginari. Il Cdt Vasiliu Anghel ha ascoltato e annuito, dopodiché è uscito ed è salito al suo ufficio, si è messo a sedere e li c'è rimasto, gli è venuto un infarto. Dall'ufficio l'hanno preso e portato in ospedale dove, dopo poco tempo, ha rimesso l'anima al Signore. La causa essendo le pressioni e le minacce fatte dal sig. Buzatu su di lui.

Non s'è fatta troppa caciara su questa cosa, ma comunque è trapelata, ed è un peccato che quell'uomo giaccia innocente sotto la terra per colpa di questo satrapo.

L'altro è stato il caso del comandante di lungo corso Calman Theodor, che rispondeva anch'egli di alcune navi. Una notte erano rimaste accostate due navi, una aveva i motori del generatore elettrico in avaria e si alimentava con l'energia elettrica della nave a fianco. Nella nave che dava alimentazione ha preso fuoco il pannello elettrico, probabilmente perché troppo sollecitato o per altri motivi, le cause non essendo ancora del tutto chiare. Insieme con l'incendio è scattato l'allarme. L'ufficiale che ha aperto il biossido di carbonio per spegnere l'incendio non sapeva che in sala macchine si trovava ancora un macchinista, di 23 anni, al suo primo giorno d'imbarco, e l'ha ucciso. Il comandante Calman Theodor è stato incolpato per lo scoppio dell'incendio e per altre cose, minacciato in vario modo e criticato. Il Cdt Calman Theodor parte e, arrivato a casa, muore di commozione cerebrale.

Ho scritto queste righe nella speranza che farete eco a quanto detto e che trasmetterete sulla vostra stazione radio questa mia, perché si sappia con chi abbiamo a che fare. D'altra parte, e nei porti, e in città, abbiamo paura a parlare, per timore che non si sa chi ti ascolti e poi ti faccia sparire che non ti trova più nessuno né a questo mondo né a quell'altro. Che dappertutto è pieno di polizia.

Dicono di noi che siamo dei tramesconi. Ma i veri tramesconi sono loro, che, ad esempio, l'equipaggio di una nave si era comprato con soldi propri un videomagnetofono che usavano sulla nave. Sono arrivati dei tizi, poliziotti e doganieri, e l'hanno confiscato, che non gli è permessa una cosa simile. Una volta preso, l'hanno messo in funzione nei loro uffici e si preparavano a farlo sparire. Ma l'equipaggio non si è dato per vinto e li ha chiamati a giudizio, e il tribunale gli ha dato ragione e l'apparecchio è tornato a bordo, ai suoi proprietari. Quindi quelli che devono difendere la legge e la legalità la calpestano nel modo più grossolano.

Se per caso passi per strada e hai, diciamo, una bella moglie e passa uno straniero accanto a te, che ci sono molti arabi e greci, e si rivolgono a lei con parole sconce, non puoi chiedergli i danni, che il marinaio straniero ti può menare fino ad ammazzarti, e il *miliţian* può essere a pochi passi, darti le spalle, dopodiché a te ti porta alla *miliţie* e ti appioppa anche una multa, e allo straniero non fa niente, perché da lui prende pipe, soldi e sigarette e altro ancora.

Hanno introdotto un sistema di valutazione modello Dimitriu Claudian, in cui ti valutano con un computer e quelli che non corrispondono alle tabelle vengono mandati a fare altri lavori, all'asciutto o sul Canale, e là dove vanno sono presi di mira e poi gli si dà un foglio di carta e gli si chiede di fare una richiesta di ferie non retribuite e di andarsene a casa, quando avranno bisogno di loro li chiameranno. Ecco come lo stato socialista assicura il diritto al lavoro ai suoi cittadini, il diritto alla vita.

Sulle prime pagine dei giornali, delle riviste e di tutte le pubblicazioni del pase, da noi c'è di continuo il più amato figlio del popolo, il più onorato il più... e così via dicendo. Sulla prima pagina del giornale *Sportul*, sempre la sua foto, uno dice un bel giorno: "Guarda, questo è il più grande sportivo dell'anno". "Ma che ha fatto di così speciale?", chiede l'altro. "Ci ha insegnato a

fare sport, a saltare i pasti (a digiuno), al freddo e al buio, cantando «Ringraziamo di cuore il partito e il suo grande abbaglio.»"

E visto che si parlava di canto, mi son ricordato che gli si fanno sempre canti, su tutte le emissioni, come per tutti in nostri regnanti a partire da Mihai Viteazul, Ştefan Cel Mare e gli altri, ma pensavo alla canzone detta con tanto pathos dalla buonanima di Maria Tănase, che finisce così: "Că întruna i-am cântat/ De cu zori până-nserat/ pana când s-o spânzurat"[124] e mi chiedo, ma questo non s'impicca mai una buona volta, lui e tutti i suoi cari, a cominciare dalla signora ingegnere, dottoressa, accademica [...] che li si farebbe girare in danza fino a non vederli e sentirli più.

Signor direttore, spero, ripeto, che vi documenterete un po' con del materiale in quello che riguarda la marina commerciale e che lo mandiate in onda.

Quanto a me, sono un "marinaio in pensione" e nient'altro, sapete troppo bene che mi guardo bene dal tradirmi in qualche modo, che potrei confondermi e poi non vorreste trovarvi nella mia pelle. Comunque, voi sapete anche meglio come riuscire a non far scappare nulla, soprattutto da dove è stata spedita la lettera[125].

Le vostre trasmissioni vengono ascoltate con molto piacere, soprattutto quelle che rientrano nell'emissione "Actualitatea românească".

Augurandovi a tutti ogni bene, salute e forza, e di aiutarci almeno per le onde, vi ringrazio per l'attenzione e vi trasmetto un sincero saluto marinaresco.

P.S. Ho trovato che ancora una nave è andata perduta sotto le disposizioni del sig. Ing. Buzatu. Si parla dell'incrociatore da

---

124 N.d.T. "Che sempre le ho cantato/ Dall'albeggiare all'imbrunire/ fino a quando s'è impiccata"

125 Passaggio non letto alla radio.

150.000 tonnellate Unirea, che ha inviato a forza in viaggio con avarie a bordo che ne mettevano in pericolo l'esistenza senza riparazioni e che, dopo poche ore, a bordo della nave ha avuto luogo un'esplosione e poi un'altra e questo modo è andata perduta la nave Unirea...

**Lettera a riguardo di 12 candidati all'emigrazione, primavera 1983, diffusa il 10 aprile 1983**[126]

Signor Vlad Georgescu,

Desideriamo portarvi a conoscenza di dettagli molto importanti riguardanti il gruppo di quelle 12 persone arrestate nel periodo 30 aprile – 8 giugno 1982, a riguardo dell'appello composto nel mese di marzo 1982 in seno all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Bucarest e inviata al Congresso di questo paese.

Quindi, nel mese di marzo 1982, all'Ambasciata USA di Bucarest si è lanciato un appello verso il Congresso USA. Nell'appello si chiedeva agli uomini del Congresso di rianalizzare l'accordo della clausola di nazione maggiormente favorita alla Romania, clausola prevista dalla legge del commercio degli USA e che sta alla base dell'accordo commerciale romeno-americano.

Questa legge, come sapete, alla sezione 402 impedisce l'accordo della clausola a un paese che pone ostacoli sulla via della libera emigrazione. Questo appello rappresenta una prima tappa con cui si cerca di portare a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale il modo difettoso in cui le autorità romene intendono rispettare gli accordi presi sul piano internazionale a riguardo dei diritti dell'uomo – con riferimento speciale al diritto all'emigra-

126 L.M. no. 13, aprile 10, 1983.

zione. Nell'appello si fa menzione dei Patti dei diritti dell'uomo accettati dalla RS Romania col decreto 212/74 e l'Atto Finale di Helsinki. All'appello si è annessa una lista con indirizzi e firme.

Sulla lista sono state raccolte in sole tre ore circa 300 firme di alcune persone desiderose di emigrare, e a cui lo stato romeno crea difficoltà sulla strada della realizzazione del loro diritto garantito dai Patti ONU e dall'Atto Finale di Helsinki.

I funzionari dell'Ambasciata USA hanno fermato la raccolta di altre firme, rimanendo impressionati dal gran numero di persone che si erano riunite nel cortile del consolato. Per riuscire a disperderli, gli si è detto che l'appello verrà trasmesso al Congresso attraverso la posta romena, pur sapendo che una cosa simile non può scappare dal controllo della *securitate* romena. Per posta romena sono state spedite solo tre fotocopie, da Manolache Florian, Constantin Lucian e Proca Mircea. L'originale è rimasto al Consolato USA di Bucarest. La *securitate* romena ha scoperto solo le fotocopie che ha potuto bloccare, con eccezione, pare, di una, quella spedita da Manolache Florian, poiché gli si è ridato il bollettino postale con conferma di ricevuta – i timbri del Congresso USA.

Le ricerche fatte dalla *securitate* romena, sulla base delle copie sottratte dalle poste, violando così la convenzione internazionale degli uffici delle poste e delle telecomunicazione di Ginevra, non hanno portato alla scoperta degli autori dell'appello.

Irritata da questo insuccesso, la *securitate* ha spostato le pressioni sopra quelli che erano sospettati di aver potuto realizzare l'azione. In data 12 aprile 1982, il colonnello Marcu, assistito dal colonnello Dobre e da altri ufficiali della *securitate* romena, hanno interrogato per una giornata intera Constantin Lucian, Proca Mircea e Naum Lucian a riguardo dell'appello verso il Congresso USA, così come a riguardo delle azioni che dovevano seguire. Neanche stavolta hanno potuto accertare nulla di concreto che li potesse portare al rinvio a giudizio dei suddetti. Con questa

occasione li hanno avvertiti di non prendere più parte alle azioni al gruppo.

Desiderando tuttavia fermare le nostre azioni, hanno cominciato a pedinare alcuni di quei 12 che ulteriormente sono stati arrestati in modo abusivo, in flagrante violazione del Codice penale della RSR. L'arresto di dieci tra loro – Andreescu Mihail, Constantin Ion, Condruţ Dragoş, Manolache Florian, Moroşan Gabriel, Marin Aurel, Lepădatu Gabriel, Naum Lucian, Panait Romeo e Proca Mircea – è sopraggiunto nella mattinata del giorno 30 aprile 1982. Questi sono stati invitati presso l'Ispettorato della *Miliţie* della Capitale sotto il pretesto che sarebbero state necessarie delle spiegazioni a riguardo delle loro richieste di partenza definitiva.

Una volta addotti all'ufficio IMM di Bucarest[127], sono stati accusati di "associazione a delinquere", art. 323 del Codice penale, senza però precisare il reato. Il loro prosecutore, il maggiore Păduraru, ha fatto pressioni su di loro perché riconoscessero un'azione presupposta con cui avrebbero dovuto loro 12 bloccare nel pomeriggio del 30 aprile la colonna presidenziale, per consegnargli a mano la loro protesta. Attraverso questa azione quei 12 avrebbero turbato gravemente l'ordine e la pubblica quiete. L'articolo 321 del Codice penale attualmente in vigore nella RSR mostra chiaramente che il turbamento dell'ordine e della quiete pubblica va compiuto perché le persone rispettive possano essere punite. L'articolo non punisce nemmeno il tentativo, in nessun caso si accetta un'intenzione presupposta. Quindi l'abuso è evidente , specialmente perché, di quei 12, Constantin Lucian e Petrescu Victor non erano a Bucarest al momento dell'arresto. Constantin Lucian era in missione sul campo per interesse lavorativo, essendo geologo, e Petrescu Victor similmente mancava da Bucarest per una questione personale. Constantin Lucian è

---

127 Inspectoratul Miliţiei Municipiului Bucureşti (Ispettorato della *Miliţie* del Municipio di Bucarest)

stato arrestato il 3 maggio 1982, e Petrescu Victor l'8 giugno 1982, con lo stesso pretesto. L'inscenamento e l'abuso si distinguono chiaramente anche dalle schede di rilascio dal penitenziario di questi due, poiché esse menzionano come data d'arresto il 30 aprile 1982, e non la data reale. La verità è che la *securitate* ha considerato questo momento come propizio alle sue azioni.

Il processo si è svolto in stretto segreto, in un giorno in cui le corti sono chiuse, in data 3 luglio 1982, alla Corte del settore 6 – la corte giudicante guidata dalla giudice Caramihai. Tra le altre cose va detto che ancora oggi la giudice Caramihai, che è anche vicepresidente della Corte del settore 6, ha crisi d'allergia quando sente parlare del procedimento 5300/1982, procedimento d'altronde segreto, così come la sentenza 472.

I nostri 12 sono stati messi ai ceppi pesanti, la *securitate* assicurandosi che tra gli eventuali curiosi che si trovavano nei dintorni della corte si spargesse la voce che questi fossero coinvolti in una violenza odiosa. Di fatto la *securitate* era quella che aveva violato la libertà di quei 12 e portava all'affamarne e perseguitarne le famiglie.

La requisitoria non solo non è stata data in mano agli imputati, ma è diventata ultrasegreta poiché faceva riferimento all'Appello verso il Congresso USA e alla clausola della nazione maggiormente favorita.

La sentenza 472 è stata inviata ai 12 nel penitenziario Rahova, e sempre composta in modo che mancassero le motivazioni stesse della condanna. Il procedimento di prosecuzione e indagine penale 5300 è stato ed è tenuto segreto, questo contenendo anche una fotocopia dell'appello verso il Congresso USA come prova regina a sostegno dell'accusa, di cui tuttavia si è evitato di parlare, coinvolgendo essa serie complicazioni nelle relazioni del regime di Bucarest con gli altri paesi e specialmente con gli USA.

Durante il processo, tutti questi 12 hanno avuto un contegno dignitoso, mostrando che si considerano prigionieri per motivi di coscienza, e respingendo le accuse fantasiose che gli sono state

portate, accuse che erano in flagrante contraddizione con le leggi della RSR.

La detenzione del gruppo dei 12 è stata effettuata all'interno della più dura sezione del penitenziario Rahova-Bucarest, sezione speciale o, così come è conosciuta di fatto, sezione SS5 –diretta dalla *securitate*. Durante la detenzione, tutti i membri del gruppo sono stati picchiati con manganelli, e uno di loro, Constantin Lucian, è stato rinchiuso per cinque giorni nella camera di tortura chiamata dalla *securitate* come "camera d'isolamento". In questa sezione si negano ai detenuti i più elementari diritti. Quando ricevevano cartoline per inviarle alle loro famiglie, queste sparivano senza mai giungere a destinazione.

La sezione è specializzata nell'abuso psichico sui detenuti. A questo scopo, tra i detenuti politici, ma non riconosciuti come tali da parte del regime di Bucarest, sono mischiati detenuti comuni pronti in ogni momento, in cambio di vantaggi minimi, a produrre dispiaceri alle persone in causa. Essi assumono parzialmente il ruolo che fu dei torturatori nel periodo nero subito successivo alla presa del potere da parte dei comunisti in Romania.

Attraverso decreto di grazia del 29.11.1982, 11 dei 12 sono stati liberati. Nel penitenziario di Rahova è rimasto soltanto Constantin Ion, trattenuto abusivamente sotto il pretesto che avrebbe precedenti penali. Di fatto, è storia di una condanna con sospensione di due anni, condanna sopraggiunta a seguito di un'altra inscenata. Si impone la liberazione urgente dal penitenziario anche per Constantin Ion.

Tutti questi 12 desiderano lasciare come emigranti e urgentemente la RSR. Ricordiamo in chiusura i loro nomi, poiché loro sono tra i pochi che, in Romania, hanno osato, a sprezzo del terrore scatenato dalla *securitate*, mostrare all'opinione pubblica mondiale il modo in cui le autorità di Bucarest intendono e rispettano gli impegni internazionali. Questi sono: Andreescu Mihail, Constantin Ion, Constantin Lucian, Condruţ Dragoş, Lepădatu Gabriel, Manolache Florian, Moroşan Gabriel, Ma-

rin Aurel, Naum Lucian, Panait Romeo, Petrescu Victor e Proca Mircea.

**"Un gruppo di operai romeni dalla Libia". [primavera] 1983, trasmessa il 17 aprile 1983**[128]

Al presidente della RSR, Nicolae Ceauşescu,

Le scriviamo a nome di tutti i romeni che svolgono un'attività e lavorano in Libia nel campo delle costruzioni di strade e ponti, nel contesto del Gruppo di Cantieri e Lavori all'Estero (GSLS) Bucarest.

Signor presidente Nicolae Ceauşescu, questa impresa suddetta, cioè la GSLS Bucarest, semplicemente si fa beffe di noi, noi mandati a lavorare in Libia sulla base di un contratto firmato e, per di più, nemmeno ci paga per il lavoro che facciamo qui; cioè, nel corso del 1982, dal mese di gennaio al 26-12-1982, il programma di lavoro è stato di 10 ore al giorno. Secondo il contratto per il primo trimestre del 1982, siamo stati pagati solo qui con 6 dinari libici al mese, in tutto 18 dinari, ma dal 1 gennaio 1982 fino al 26-12-1982. Il programma è stato di 10 ore al giorno e sia qui che nel nostro paese le nostre famiglie non hanno ricevuto il corrispettivo delle due ore in cui noi abbiamo lavorato due ore in più oltre il programma.

Similmente, signor presidente, la informiamo che noi, della Libia, ma probabilmente lei lo sa già molto bene, dal 1 settembre 1982 non abbiamo ricevuto la diurna necessaria per le nostre spese qui, ma ci hanno dato, ovviamente dopo una nostra richiesta, che poi si è dovuta approvare, 15 dinari, dicendoci che di più non possono darci, perchè il cantiere non ha soldi per pagarci.

---

128 L. M. no. 14, Aprile 17, 1983.

Signor presidente Nicolae Ceauşescu, dia disposizioni perché questa impresa poco seria non ci prenda più in giro, che abbia a cuore, in primissimo luogo, l'UOMO, i suoi diritti elementari; alla fine di ogni mese di lavoro di essere automaticamente retribuiti.

Lei sa, signor presidente Nicolae Ceauşescu, che chi rimane in debito e non assolve i propri impegni in tempo, paga anche grandissimi interessi, ma, nel nostro caso, non riceviamo nessun interesse sui moltissimi soldi che la compagnia Contranimex ci deve. Lei sa ancora, signor Ceauşescu, che non ci hanno detto al cantiere che non ci sono i soldi per comprare da mangiare alla mensa, perché sono finiti anche i soldi che fungevano da capitale circolante, e noi vogliamo dirle ora qual è la situazione con i soldi degli operai.

Prima dell'attuale capo contabile, che si chiama Tudor, ce n'era un altro che si occupava di rubare i soldi della mensa; dopo la sua partenza è rimasto il capo-contabile Tudor, che assieme ai gestori ha sottratto alla mensa del cantiere 3000 dinari; i due gestori hanno chiamato qui le loro mogli, hanno comprato loro gioielli, si sono divertiti e noi operai paghiamo.

La preghiamo, signor Ceauşescu, di fare delle ricerche e di recuperare questa nostra valuta estera, che vada solo nelle tasche di quelli che hanno lavorato.

C'è molto da dire in questa lettera che le mandiamo, ma dobbiamo assolutamente farle conoscere anche la situazione in cui lavoriamo e viviamo e, soprattutto, dove viviamo, viviamo in certe baracche di legno in una sporcizia indescrivibile, 4-5-6 o più per camera, e ogni baracca dovrebbe avere una cucina o due piccole che, a loro volta, dovrebbero essere dotate di un fornello e di bombole, ma queste cucine sono occupate dagli operai, mentre ogni capo o vicecapo dei cantieri hanno installati fornello e bombole a disposizione, ma noi operai siamo, mediamente per ogni lotto, circa 300-400 e esiste una sola bombola nuova a noi destinata e un fornellino elettrico con due valvole.

Signor Nicola Ceauşescu, perché siamo puniti tanto da dover fare la coda per questa cucina, visto che il cibo che si serve alla mensa nemmeno i cani che vivono nei dintorni lo mangerebbero, e ciò perché non è cucinato da cuochi veri e propri, ma da cosiddetti cuochi che sono venuti in Libia come muratori, saldatori, elettricisti, autisti e vari tipi di mestieri, e gli conviene, che tutti sanno fare una grigliata e oltretutto c'è anche il turno di notte alla cucina, ma non gli conviene far da mangiare, ma fabbricare l'acquavite, e un litro costa tra i 5 e i 10 dinari ed è conveniente per loro. Così bevono anche i capi più assetati di qualcosa di forte e il campo tira avanti, e noi paghiamo continuamente, mensilmente, tra i 18 e i 21 dinari.

Signor presidente, non le diremo tutto, ci sarebbe bisogno di molti rotoli di carta, ma vorremmo che ciò che abbiamo esposto non rimanga irrisolto, e la ringraziamo. Ringraziamo rispettosamente il diligente ed instancabile collettivo di redazione di Radio Europa Libera per la lettura della lettera.

**"Un gruppo di artisti", [primavera] 1983, trasmessa il 17 aprile 1983**[129]

Egregio signor direttore,

Siamo un gruppo di artisti circensi della Romania, assunti al Circo di Stato di Bucarest. Ci rivolgiamo a lei nella speranza che ciò che riferiremo sarà infine sentito anche dalle autorità competenti, che peraltro conoscono una buona parte dei fatti, ma che per sconosciuti motivi ritardano a far luce anche oltre le luci splendenti dell'arena, dietro le quinte del circo. Laddove cioè accadono non pochi fatti che non sono solo lontani dall'etica e dall'eguaglianza comunista, ma sono lontani da qualsiasi etica.

---

129 L. M. no. 14, Aprile 17, 1983.

Ogni volta che abbiamo la possibilità di partecipare a spettacoli di circo all'estero, e soprattutto nei paesi occidentali, abbiamo bisogno dell'approvazione del direttore del circo, A. Iosefini. Il quale, in effetti, non ce la nega, ma non prima che noi ci mostriamo "comprensivi" con lui. "Comprensione" può voler dire anche il 15% di quello che rimane dopo che l'ARIA ha preso la commissione convenuta.

Vi sono casi in cui A. Iosefin non chiede soldi. Ci chiede di portare dall'estero vari tipi di oggetti che non si trovano in Romania, ma che all'estero sono abbastanza costosi e ciò pesa parecchio sulle nostre entrate, che già normalmente non sono troppo grandi. Se vuole valuta estera, né chissà quale apparecchio tecnico, allora molto modestamente si accontenta di piccoli oggetti, preferibilmente d'oro della miglior qualità, o pietre preziose. Quando non si tratta di artisti che viaggiano nei paesi occidentali, ma solo di persone che vogliono diventare artisti circensi, A. Iosefini si accontenta di lei. Non dei *lei* (leoni) del circo, ma di lei che può mettere sul suo libretto CEC e con cui può fare tutte le spese che vuole in Romania. E ne vuole parecchi, se non sono autoctoni. Ad esempio, 10.000 lei per assumere un nano per uno spettacolo. Non sappiamo quanto si fa pagare per una persona di altezza normale, probabilmente di più.

Forse chi di dovere potrebbero far sì che A. Iosefini non ci derubi più dei nostri guadagni. Non per il codice dell'etica e dell'eguaglianza comunista, ma perché, secondo tutte le apparenze, ha una condizione materiale molto più che fiorente. A Poiana Braşov occupa Villa Şerbănică, a Bucarest, in strada Câmpia Turzii, ha un'altra villa. Tutto questo e altro di questo genere l'ha ottenuto col suo stipendio di direttore di circo e con i modesti guadagni che gli vengono dalle baracche da tiro a segno nelle fiere del paese, di cui A. Iosefini è proprietario, è vero, per interposta persona.

Non è meno vero che, peraltro, tutte queste cose si sanno. Nel 1982 è stata aperta anche un'inchiesta in piena regola, ma che è

stata fermata da ordini superiori. Perché A. Iosefini non è solo bravo nelle truffe, ma anche nelle relazioni di alto livello. Infatti, in qualsiasi contesto, non dimentica di annunciare a gran voce che le sue porte sono aperte per Constantin Dăscalescu o Ion Coman[130], che è in rapporti amichevoli con il compagno Hegheduş del Comitato per la Cultura e l'Educazione Socialista[131], il che ha evidenziato che nessuno gli può far niente, perché sopra di lui veglia il partito. Il partito e i rapporti che mantiene. Perché ha anche altri rapporti. Per esempio, con Adrian Păunescu. Il Cenacolo Flacăra si svolge al circo, con la approvazione di A. Iosefini, e a sua volta l'imbroglione espone la sua prosa al Flacăra.

Le abbiamo scritto tutto questo nella speranza che le manovre illegali del direttore A. Iosefini termineranno assieme alle lisciate di pelo, alle bustarelle e alle altre pratiche che a lui procurano gioie mentre noi ne abbiamo solo guai e tasche vuote. Speriamo anche che capirà perché non possiamo firmare coi nostri nomi per intero questa nostra lettera. Noi possiamo fare molti numeri pericolosi e rischiamo la vita nell'arena, ma in Romania dire la verità e smascherare le ingiustizie è ancora più pericoloso.

Con stima, un gruppo di artisti circensi della Romania.

---

130 Ion Coman (n. 1926), membro del partito dal 1945, membro del CC del PCR (1965-1989), membro del CPEx (1979-1989), membro della segreteria del CC del PCR (1980-1989). Capo di sezione UTM della Direzione Superiore Politica dell'Esercito (1951-1954), capo della Direzione Organizzatrice e Luogotenente del capo della Direzione Superiore Politica dell'Esercito (1962-1963), capo del Grande Stato Maggiore dell'Esercito Romeno (1974-1976), ministro della Difesa Nazionale (1976-1980).

131 Ladislau Hegheduş fu nominato sottosegretario presso il Ministero della Cultura nel 1977 e, dal 1978 al 1989, ha mantenuto la funzione di vicepresidente del Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista.

**Dan Ionescu, [aprile] 1983, trasmessa il 1 maggio 1983**[132]

Egregio signor Vlad Georgescu,

Si è parlato innumerevoli volte su questi microfoni su uno degli aspetti più preoccupanti della "rivoluzione culturale" romena, e cioè della demolizione sistematica dei monumenti storici del nostro paese, soprattutto in seguito alla soppressione, nel dicembre 1977, della Direzione del Patrimonio Culturale Nazionale.

Purtroppo, devo anch'io oggi occuparmi, come membro della Commissioni per i Monumenti Storici della Romania (con sede a Parigi), dello stesso particolarmente grave problema, che mette in pericolo gli stessi documenti della nostra esistenza nazionale, proprio in un momento nel quale si inalbera a Bucarest un nazionalismo formale e di facciata, che supera talvolta anche il limite del grottesco.

Nonostante i richiami alla ragione che si sono fatti sentire alla sua trasmissione radio, nonostante gli echi sempre più frequenti sulla stampa internazionale specialistica, la demolizione dei monumenti storici continua indisturbata in Romania, sia per azione diretta dello stato, sia per lo stato di abbandono nel quale sono scientemente lasciate le più preziose testimonianze del nostro passato.

Sembra che adesso sia il turno, né più né meno, del monastero Antim di Bucarest, fondata dall'erudito metropolita Antim Ivireanul, georgiano d'origine, ma che amava il suo paese d'adozione e che faceva la sua opera pastorale con molto più impegno di quanto fa oggi la gerarchia della Chiesa Ortodossa Romena, le cui voci non si sono levate neanche in difesa dei luoghi di culto che si trovano in pericolo.

---

132 L. M. no. 16, maggio 1, 1983.

Più precisamente, si sta preparando un nuovo atto di vandalismo, che la nostra Commissione aveva previsto già da alcuni anni, e cioè la demolizione della cinta muraria del monastero e il mascheramento della chiesa fra i *bloc*, secondo un triste metodo brevettato dalle autorità romene e già usato per la Chiesa del Signore di Bucarest e in molti altri casi.

Poiché il Monastero Antim è uno dei più importanti monumenti artistici di Bucarest e la cinta muraria è datata alla fondazione del luogo, vale a dire al 1715, vogliamo attirare l'attenzione ancora una volta sulla mostruosità del crimine culturale che si sta per commettere, a sangue freddo, a Bucarest.

Nel caso questo atto di vandalismo avesse luogo, la Commissione pubblicherà una brochure in francese, riccamente illustrata con immagini a colori del monastero, brochure che verrà distribuita a tutti gli organismi internazionali occidentali che si occupano della conservazione dei valori culturali europei. Questa pubblicazione porterà prove precise circa il modo in cui vengono trattate le vestigia del passato storico in un paese che ha avuto un tempo la reputazione ingannevole di una politica indipendente che perseguiva gli interessi nazionali.

Speriamo che il buon senso abbia alla fine la meglio e che la pianificata mutilazione di uno dei più bei monumenti della capitale non abbia luogo.

La ringrazio ancora una volta per la diffusione della lettera e auguro buona fortuna con il lavoro.

**"Lo scudiero rosso", Bucarest, 2 aprile 1983, trasmessa l'8 maggio 1983**[133]

Signor direttore,

La stampa occidentale ha rimarcato, al momento giusto, i cambiamenti avvenuti nella dirigenza del partito (con due eccezioni) e nella composizione del governo. Ogni volta, e in modo del tutto giustificato, questi sono stati messi in relazione all'instabilità caratteriale o ai capricci di Ceauşescu, il che, alla fine, è la stessa cosa. Con tutto questo, è il caso, credo, di fare alcune osservazioni più nel dettaglio. Mi assumo, con sincera modestia, questo ruolo.

Indubbiamente, l'instabilità di una funzione, più precisamente, dei detentori di essa, va spiegata col temperamento di chi decide cosa e chi detiene un posto o l'altro.

Il temperamento, ho detto, ma tenendo conto che molte volte, forse la maggior parte delle volte, il temperamento di Ceauşescu è solo la leva che fa scattare l'atto, perché le modifiche vengono suggerite in modo tale che lui abbia l'impressione siano idee sue. Il cambiamento più interessante e probante in questo senso è il ritorno di Manea Mănescu sulla scena politica di primo piano del paese e del partito. È noto che Mănescu si era fatto segnalare anni prima per le insistenze di un suo parente, Miron Constantinescu[134], e, più in là, per aver compiuto la missione di

---

133 L. M. no. 17, maggio 8, 1983.

134 Miron Constantinescu (1917-1974), membro del partito dal 1936, membro del CC del PCR/PMR/PCR (1945-1960; 1969-1974), membro dell'Ufficio Politico (1945-1957), membro della Segreteria del CC del PCR (1952-1954; 1972-1974), membro supplente del comitato esecutivo del CC del PCR (1970-1974), primo vicepresidente del Consiglio dei Ministri (1955-1957), ministro dell'Istruzione (1956-1957; 1969-1970), rettore dell'Accademia di Scienze Socio-Politiche "Ştefan

scrivere, senza firmarla, la tesi di dottorato in scienze economiche di Nicolae Ceauşescu. Discreto e molto docile, paragonato spesso, nelle battute che si fanno da noi, ad un cane da guardia, o con uno di quei cani montati sul parabrezza delle macchine di certi villani, che sa solo muovere la testa dal basso verso l'alto o viceversa, Manea Mănescu è colui che, in pratica, ha accettato lo scioglimento del governo o del Consiglio dei Ministri, come volete voi, e il suo trasferimento dall'imponente palazzo di Piaţa Victoriei a delle stanze del Comitato Centrale del PCR. Caso unico nel blocco!

Egli aveva un talento: riusciva sempre a presentare due-tre soluzioni ad un particolare problema, preparandone una che avesse la certezza di essere accettata dal capo. La peggiore di tutte. Era l'uomo che presentiva. Ciò avrebbe potuto essere una qualità se Mănescu avesse cercato di influenzare verso il bene il suo capo. Ma non lo fece. Cosa ne ebbe? Una vita senza preoccupazioni. Senza responsabilità (così almeno credeva, visto che mancava probabilmente del senso della storia). Una vita che gli permise di ritirarsi opportunamente e opportunisticamente. Il che gli è riuscito.

Ecco però che, dopo la caduta in disgrazia di Burtică, di fatto immerso fino al collo in affari dubbi e monetari, da cui è uscito (per ora) con la svalutazione dell'inchiesta sui debiti di Nicu Ceauşescu[135] contratti alla roulette, e dopo il passaggio alla riserva

---

Gheorghiu" (1970-1972), presidente dell'Accademia delle Scienze Sociali e Politiche (1972-1973), vicepresidente del consiglio di stato (1972-1974).

135 Nicu Ceauşescu (1951-1996), figlio di Nicolae e Elena Ceauşescu, membro del partito dal 1971, membro supplente del CC del PCR (1979-1982), membro del CC del PCR (1982-1989), membro supplente del CPEx (1984-1989). Fu primo segretario del CC dell'UTC (1983-1987), ministro per i Problemi della Gioventù (1983-1987), primo segretario del Comitato Distrettuale di Partito del distretto Sibiu (1987-1989). Nel 1990 fu arrestato, accusato inizialmente di genocidio, omicidio aggravato e sabotaggio dell'economia nazionale e poi condannato a cinque anni per violazione sulle munizioni e armi da fuoco.

di Dumitru Popescu, nessuno di quelli rimasti nel primo cerchio riusciva più a soddisfare il complesso malato di cui soffre la coppia Ceauşescu: l'adulazione.

Adrian Păunescu la pratica alla distanza in modo strano, che può significare pubblicità per sé e una controcandidatura ad un posto di primo rango, e in second'ordine l'incensamento del capo supremo con sincerità, e Eugen Florescu, nonostante l'importanza che gli dà Radio Europa Libera, rimane un servo di terza mano, se non di settima.

Manea Mănescu poteva rappresentare una soluzione. Ma per quali fra i problemi aperti? Ceauşescu ha sempre cercato di dimostrare che tra il troncone giovane (che crede di rappresentare) e quello vecchio non vi è dissenso. Ha voluto evitare qualsiasi scisma nel partito. Constantin Pârvulescu gli ha giocato un primo scherzo. Ştefan Voitec[136] lo ha solo spaventato. Cosa bisognava fare? Gheorghe Apostol, neutralizzato nel ruolo di ambasciatore. Di fatto, soddisfatto nel suo orgoglio e contento di essere lontano dalla lotta politica, di mangiare bene, di non partecipare alle riunioni, di essere, infine, libero. Chivu Stoica[137], morto bene, al

---

136 Ştefan Voitec (1900-1984), membro del Partito Socialista (1918-1920), membro del Partito SocialDemocratico (1927-1948), sostenitore della collaborazione fra socialisti e comunisti e dell'unificazione dei due partiti, che ebbe luogo nel 1948 con la creazione del Partito Operaio Romeno (PMR). Membro del CC del PMR/PCR (1948-1984), membro dell'Ufficio Politico del CC del PCR (1948-1952), membro supplente dell'Ufficio Politico (1955-1965), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1965-1974) e membro del CPEx (1974-1984). Vicepresidente del Consiglio dei Ministri (1956-1961), vicepresidente del Consiglio di Stato della RPR/RSR (1961-1984), presidente della Grande Assemblea Nazionale (1961-1974).

137 Chivu Stoica (1908-1975), membro del partito dal 1931, membro del CC del PCR/PMR/PCR (1945-1975), membro dell'Ufficio Politico del CC del PCR (1945-1948; 1952-1965), membro supplente dell'Ufficio Politico del CC del PMR (1948-1952), membro della Segreteria del CC del PCR (1961-1969), presidente della Commissione Centrale di Revisione (1969-1974), presidente del Collegio Centrale di Partito (1974-1975). Ministro più volte, presidente del Consiglio dei Ministri (1955-1961), presidente del Consiglio di Stato (1965-1967). Si uccise con un fucile da caccia dopo una crisi provocata da un'avventura extra-coniugale.

di là del come: ucciso o suicida. Comunque assente. Patilineț[138] un duro e uno scontento, al di là del Bosforo. Iliescu[139], sommerso fino alla gola dall'... acqua, cioè al Consiglio Nazionale delle Acque. Maurer, decrepito. Bârlădeanu, soffocato dall'anonimato. Seguaci di Gheorghiu-Dej, inesistenti.

E tuttavia, qualcosa non andava bene. Questi nomi ricordati, ad eccezione di coloro che non sono più, rappresentano dei motivi di preoccupazione per Ceaușescu. Cerca una carta pesante, che vuole giocare. Incredibile a dirsi, ha chiamato, indirettamente naturalmente, Alexandru Drăghici, suggerendogli di chiedere la riammissione nel partito. L'ex ministro degli Interni e membro dell'Ufficio Politico, uno di quelli che l'hanno eletto dopo la morte di Dej guardandogli le spalle grazie alla *securitate*, sembra essere in effetti un uomo degno. Non ha voluto fare la richiesta a cui aveva diritto. Una conciliazione non è stata possibile. Trasferimento sbagliato. In compenso, un altro ostracizzato, Virgil

---

138 Vasile Patilineț (1923-1986), membro del partito dal 1945, membro del CC del PMR/PCR (1955-1980§), membro della Segreteria del CC del PCR (1969-1974), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1974), membro supplente del CPEx (1974-1979). Ministro dell'Economia forestale e dei Materiali da Costruzione (1972-1977), ministro delle Miniere, del Petrolio e della Geologia (1977-1979), ambasciatore in Turchia (1980-1986). Come segretario del CC del PCR incaricato degli "organi speciali", fu membro, nel 1967-1968, della Commissione di riabilitazione di Lucrețiu Pătrăşcanu e di altri militanti comunisti, commissione guidata da Gheorghe Stoica.

139 Ion Iliescu (n. 1930), membro dell'UTC dall'agosto 1944, membro del partito dal 1953, membro supplente del CC del PCR (1965-1969), membro del CC del PCR (1969-1984), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1965-1974) e del CPEx (1974-1979). Membro del CC dell'UTM dal 1949, segretario del Comitato Unionale degli Studenti e degli Aspiranti Romeni in studio nell'URSS dal 1950, membro del CC dell'UTM (1954-1960), primo segretario del CC dell'UTC e ministro per i Problemi della Gioventù (1967-1971). Primo segretario del Comitato Distrettuale di Partito del distretto di Iaşi (1974-1979), presidente del Consiglio Nazionale per le Acque (1979-1984), direttore della casa Editrice Tehnice (1984-1989). Divenne presidente del Consiglio FSN e CPUN (22 dicembre-20 maggio 1989), presidente della Romania (1990-1992; 1992-1996; 2000-2004).

Trofin[140], ha rivolto un appello al Comitato Centrale chiedendo di risolvere lo stallo del partito proprio al termine statutario. Trasferimento sbagliato per l'ex ministro delle Miniere. Il suo gesto è stato interpretato, probabilmente, correttamente, più di quanto volesse ed è rimasto senza risposta. Correva voce che Trofin sarebbe diventato primo segretario del distretto di Călăraşi. La notizia non è stata confermata. È quindi molto probabile che l'ipotesi sia stata montata sulla scacchiera dei politici di Ceauşescu, ma con certe condizioni inaccettabili per Trofin. Una di queste avrebbe dovuto essere una severa e pubblica autocritica. Ma la condizione di Trofin era che il partito riconoscesse che nel suo caso aveva sbagliato. Conciliazione fallita da entrambe le parti. Cosa si potava ancora fare? E chi riabilitare per dare soddisfazione all'opinione pubblica, per "arieggiare" un'atmosfera politica ombrosa, per calmare la vita interna del partito al livello più alto?

Questi furono i sentieri che riportarono Manea Mănescu all'attualità. Per lui è un dramma. Non voglio! All'inizio si è candidato nella circoscrizione rimasta libera per la morte dell'accademico Gh. Mihoc[141], il presidente di questo consesso. Ha creduto

---

140 Virgil Trofin (1926-1984), membro del partito dal 1945, membro supplente del CC del PMR (1955-1960), membro del CC del PMR/PCR (1960-1984), segretario del CC del PCR (1965-1971), membro del Presidio Permanente del CC del PCR (1969-1974), membro del Comitato Esecutivo (1969-1974), membro del PCEx (1974-1984). Fu primo segretario del CC dell'UTM (1956-1964), viceprimo ministro del Governo e Ministro del Commercio Interno (1972-1974), ministro dell'Industria Forestale e dei Materiali di Costruzione (1971-1978), vice primo ministro del Governo e ministro delle Miniere, del Petrolio e della Geologia (1978-1981). Fu primo segretario del Comitato Distrettuale di Partito del distretto di Braşov tra il 1974 e il 1977. Cadde in disgrazia e fu escluso dal CC del PCR nel novembre 1981, per diventare direttore della IAS "Mircea Vodă" nel distretto Călăraşi.

141 Gheorghe Mihoc (1906-1981), membro del partito dal 1945, membro del CC del PCR (1965-1969). Fu rettore dell'Università di Bucarest (1963-1968), direttore generale dell'Istituto Generale di Statistica (1948-1951) e del Centro di Statistica dell'Accademia RPR/RSR (1964-1975). Membro corrispondente dell'Accademia RPR/RSR dal 1955, membro titolare dal 1963 e presidente tra il 1980 e il 1981.

allora che, automaticamente, sarebbe diventato lui presidente. Ma quel posto era sognato e sognato da Elena Ceauşuscu, sicché Manea Mănescu avrebbe dovuto "scivolare" su un altro colore, per lasciar libero quello dell'Accademia. Le manove dell'affare sono in porto. Però, Elena Ceauşeascu non osa. Perché? Forse suo marito, il capo dello stato, ha paura di una nuova ondata di scontento. Sa, ormai, che sua moglie è indesiderata, anzi antipatica. Le ha conferito, tra le altre cose, la dirigenza del settore culturale, accanto a quello dei quadri, e i risultati si vedono: torna il culto del proletariato, il terrore ideologico, i cliché degli anni '50. Il troppo potere e l'essere ancora "in vista" fa paura. Manea Mănescu deve mantenere quest'equilibrio tra la sete di potere ancora insoddisfatta della signora Ceauşescu e l'illusione onnipotente di suo marito, nel contesto di uno scontento generale, sia sul piano materiale, che su quello spirituale. È ridiventato l'ambasciatore fra due parti che si trovano in un consenso apparente, portatore della parola del presidente alla moglie e della moglie al presidente.

Un compito più difficile non esiste. Né più avvilente. L'unico capace di sopportarlo è e rimane Manea Mănescu.

**Mircea Lungu, Detroit, USA, 24 marzo 1983, trasmessa il 15 marzo 1983**[142]

Stimatissima compagna Elena Ceauşescu

Il sottoscritto Mircea Lungu, residente negli Stati Uniti presso il seguente indirizzo [...] vi indirizza rispettosamente la presente memoria.

Sono d'origine romena, nato nel comune di Galiciuica, distretto Dolj, il 17 settembre 1931, da una famiglia di contadini della classe media. Ho ricevuto la mia educazione in Romania, mi sono laureato presso la facoltà di Agronomia nel 1954 e presso la facoltà di Lingua e Letteratura Romena nel 1969. ho lavorato per 22 anni in patria, come ingegnere agrario, e 10 come ricercatore scientifico nel campo delle scienze sociali: in questo periodo non ho subito alcun provvedimento di legge, perché ho voluto rispettare la stretta disciplina sul lavoro e le leggi dello stato.

Politica, nel vero senso della parola, non ne ho mai fatta, e sono stato un simpatizzante dei principi dell'etica e dell'eguaglianza socialista, motivo per cui chiesi l'iscrizione al partito, nel 1974, e fui accettato dall'organizzazione di base del Centro di Scienze Sociali di Craiova.

Constatando che questi principi erano abusivamente rappresentati anche dalle persone con ruoli di dirigenti, feci uno studio di caso ben documentato e l'ho segnalato agli organi superiori. Si trattava di un direttore dello IAS che, avendo relazioni anche di parentela con i vertici del Comitato Esecutivo del Partito, che lo proteggevano, si permetteva di truffare, per grandi somme di denaro, i beni della collettività senza dover soffrire i rigori della legge.

---

142 L. M. no. 18, maggio 15, 1983.

Su questo caso scrissi anche su *Scânteia* il 5 settembre 1973 l'articolo "La pecora con cinque gambe" [...] Rimarcavo il fatto che il danno portato ai beni dello stato equivaleva, in totale, ad un bel gregge di 693 pecore di razza, di cui quasi la metà sono sparite senza traccia e nessuno si è fatto in quattro per vedere dove e come sono sparite, e il fatto che ciò fosse addebitato con fin troppa facilità alla eccessiva negligenza sul lavoro, anche se non si era provato che le povere pecore erano morte in un qualche incendio, inondazione o altre calamità naturali o accidentali.

Se si fosse indagato più profondamente e se la requisitoria del procuratore non si fosse limitata a primo cerchio dei responsabili: i componenti della commissione di acquisto (com'era segnalato su *Scânteia*), si sarebbe scoperto allora che le pecore erano state vendute illegalmente all'estero, assieme ad altri beni agricoli, per incassare valuta estera; di cui una parte è stata investita in oro e gioielli, e un'altra parte è stata depositata, forse, nelle banche occidentali, perché i signori compagni, del secondo cerchio degli infrattori, con incarichi di dirigenza, avessero, in caso di bisogno, un confortevole rifugio, imbottito di dollari, perché diceva quello: i soldi non hanno odore. [...]

Il direttore dello IAS Goeşti, dove s'è compiuto il misfatto di qui sopra, si chiama Fota Remus ed è apparentato con la signora Lina Ciobanu[143]. Costui, disperato, dopo che il primo inquirente penale, il procuratore Gheorghe Anghelescu, aveva posto anche lui sotto accusa, venne da me e mi minacciò dicendo che, se non avessi smesso con le denunce, sarei stato distrutto da questa supposta sua parente, e che lui comunque avrebbe evitato la pena, perché la signora "è di parola".

---

143 Lina Ciobanu (n. 1929), membro del partito dal 1947, membro supplente del CC del PCR (1965-1969), membro del CC del PCR (1969-1989), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1973-1974), membro del CPEx del PCR (1974-1989). Fu ministro dell'Industria Leggera (1975-1984; 1987), presidente dell'Unione Generale dei Sindacati di Romania (1984-1987) e vice primo ministro del governo (1987-1989). La sua scalata sulla scena politica si deve a Elena Ceauşescu.

Credetti che volesse intimidirmi e non diedi importanza a queste minacce, ma quando ho visto che si stava avverando mi presentai in udienza dalla signora Lina Ciobanu, come se fossi mandato da lui, ché altrimenti non sarei stato ricevuto, e le riportai tutto ciò che mi aveva detto, mostrandole inoltre le prove della sua colpevolezza. Vedendole, la signora Lina Ciobanu lo definì "scroccone" e promise che avrebbe fatto cessare qualunque "intrigo politico" ai miei danni.

Ma non rispettò la promessa e, dopo qualche mese, fui rimosso dal posto di ricercatore scientifico al Centro di Scienze Sociali di Craiova, mi si vietò, poi, l'iscrizione al dottorato e non mi venne confermata l'ammissione al partito.

Cercai molte volte di mettermi in contatto con la signora, ma non ci riuscì, e allora inviai una nota al compagno Nicolae Ceauşescu per mezzo del presidente del collegio centrale del partito, compagno Petre Lupu[144]. Il 31 agosto 1978 si dispose che mi fossero restituiti i miei diritti, cioè: reintrego del posto, concessione del visto politico per l'iscrizione al dottorato e anche l'ammissione al partito, come anche altri diritti.

Purtroppo però nemmeno la decisione del presidente del paese venne rispettata integralmente, poiché solo il reintegro al lavoro di compì effettivamente, ma quando preparai un nuovo dossier per il dottorato, fui minacciato di percosse, se avessi insistito, dal segretario distrettuale per i problemi organizzativi, Mihai Burcheşin, anche lui coinvolto negli affari dello IAS Goeşti, accanto al capo dell'Ispettorato della *miliție*, C-tin Sprânceanu, oggi entrambi rimossi dalla funzione.

---

144 Petre (Pressman) Lupu (1920-1989), membro del partito dal 1939, segretario del CC dell'UTM/UTC (1945-1950), membro aggiunto della Sezione Organizzatrice del CC del PMR (1950-1952), il cui capo era allora Nicolae Ceauşescu, capo della Direzione del Bisogni del CC del PMR (1952-1955), membro del CC del PMR/PCR (1955-1984), membro del Comitato Esecutivo (1965-1974), membro del CPEx (1974-1984). Dal 1984, ambasciatore in Venezuela, Giamaica, Guyana, Portogallo, ecc.

E, come coronamento dell'abuso di potere, venni mandato alla procura militare per presunta calunnia verso il regime e si provò anche ad internarmi in un reparto psichiatrico.

Vedendo che la mafia è così pericolosa e che tutte le vie d'accesso al presidente dello stato mi erano precluse, fui obbligato a chiedere la rinuncia alla cittadinanza e l'esilio, sperando che in questo modo il Ministero degli Interni sarebbe stato obbligato a far conoscere il mio caso al compagno Ceauşescu per ottenere un decreto del Consiglio di Stato che approvasse la mia rinuncia alla cittadinanza, secondo la Legge n. 24 del 17 dicembre 1971 sulla cittadinanza romena. Ed ero convinto che un simile decreto non potesse essere applicato perchè così non si sarebbe rispettata la decisione del presidente sopra ricordata, in riferimento alla mia iscrizione al dottorato, motivo per cui partii con la richiesta di rinuncia alla cittadinanza.

Poiché credevo ancora, allora, che la signora Lina Ciobanu potesse essere indotta in errore da altri e che non fosse implicata direttamente in quel tipo do abusi, le mandai una lettera all'indirizzo del Ministero dell'Industria Leggera, il 27 settembre 1979, nella quale facevo una descrizione della mia situazione e chiedevo che rispettasse la promessa fatta quattro anni prima e che si terminassero le persecuzioni politiche nei miei riguardi, perché non fossi costretto a partire in esilio.

Questa volta mi rispose attraverso il capo di gabinetto che sarebbe venuta a Craiova a regolare la situazione, ma neanche questa promessa fu mantenuta, e solo pochi giorni dopo mi fu rilasciato un passaporto senza cittadinanza, anche se non esisteva e non esiste neanche oggi un Decreto del Consiglio di Stato per il ritiro della mia cittadinanza. Con questo passaporto illegale venni mandato in esilio il 28 maggio 1980, esilio nel quale mi trovo tuttora, nonostante abbia fatto molte richieste di rimpatrio fondate sul diritto di riunificazione familiare in patria di origine, perché tutta la mia famiglia vive in Romania, e per il fatto che

sono legalmente cittadino romeno, cacciato dal paese abusivamente.

Recentemente mi hanno approvato una breve visita alla famiglia, perché mia madre è vecchia e malata di cuore, quasi sul letto di morte, e, dopo una lettera mandata alla signora Lina Ciobanu allo scopo di testare quale fosse l'atteggiamento della signora nei miei confronti, lettera nella quale la pregavo, di nuovo, di avere la benevolenza di rispettare la promessa fattami nel febbraio 1975 riguardo la fine delle persecuzioni politiche, venni chiamato alla Direzione per i Visti e Passaporti del Ministero degli Interni dal consigliere Georgescu e mi è stato comunicato che il visto non solo non mi è stato prolungato per poter ottenere un'udienza presso il presidente del paese per poter regolamentare la mia situazione, ma anzi era stato sospeso due giorni prima della scadenza, e dovevo quindi stare nella zona di transito dell'aeroporto Otopeni fino alla partenza dell'aereo per New York, cioè fino al 14 o al 16 marzo di quest'anno.

Ho pregato che mi fosse permesso di andare a Craiova, per l'ultimo saluto alla famiglia e, in modo particolare, a mia madre, che deve stare a letto a causa della malattia, ma neanche questo elementare diritto umanitario mi è stato concesso, e quando ho detto a quel consigliere che sono convinto che questo esecrabile abuso di potere viene del tutto da parte della signora Lina Ciobanu, che approfitta in modo inumano della sua amicizia con Lei, compromettendo così il regime, questo ha abbassato vergognosamente gli occhi senza osar fare alcuna obiezione o giustificare in qualche modo la sospensione del visto.

Stimatissima compagna Elena Ceauşescu, è anche lei madre e la prego di mettersi nei panni di mia madre, che non ha potuto vivere accanto al suo unico figlio nei difficili anni della vecchiaia, e nemmeno dargli l'ultimo saluto, visto che si trova, come le ho detto, nelle ultime ore della sua vita [...]

Per quel che mi riguarda direttamente e personalmente, la prego di avere la benevolenza di disporre perché si rianalizzi il

mio caso, senza favoritismi, e mi si approvi il rimpatrio il più presto possibile, perché la mia povera madre possa dare l'ultimo saluto al suo unico figlio prima dell'attimo supremo.

La prego altresì, in qualità di presidente del Consiglio Scientifico Nazionale, di farmi la grazia di riammettermi nei miei diritti che lo stesso presidente del paese e suo marito aveva deciso che meritavo il 31 agosto 1978, ma che certi irresponsabili hanno calpestato, violando non solo la mia dignità, ma anche la dignità di un capo di stato.

La prego di scusarmi per la strada che ho usato, perché non l'ho usata a scopo pubblicitario, ma perché so che le altre strade, cosiddette ufficiali, mi sono bloccate, come le ho mostrato in questa lettera.

Con particolare stima [...]

**"Un gruppo di emigranti romeni", [maggio] 1983, trasmessa il 22 maggio 1983**[145]

Signor Vlad Georgescu,

Vorremmo render note alcune considerazioni sul decreto circa gli obblighi che riguardano chi chiede e ottiene di stabilirsi definitivamente all'estero. Nel preambolo del decreto si precisa che la restituzione di somme di denaro avviene "conformemente ai principi di etica ed eguaglianza socialista". Nell'articolo 2 si spiega che la restituzione per le spese di scolarizzazione deve essere fatta in valuta estera, indifferentemente dal numero di anni passati a lavorare nella RSR dopo il termine degli studi, e indifferentemente ai beni mobili ed immobili acquisiti dallo stato a prezzi irrisori dalle persone che emigrano. D'altronde le spese effettuate dallo stato per la scolarizzazione sono state fatte in lei.

145 L.M. no. 19, maggio 22, 1983.

Quanto previsto dal decreto è in palese contraddizione coi patti e i trattati internazionali firmati dalla Romania. Circa i problemi summenzionati, tanto nella Dichiarazione Agerpress, del 6 marzo 1983, quanto nell'intervista rilasciata dal signor Ceauşescu all'agenzia di stampa della Germania occidentale DPA[146] il 29 marzo 1983, viene detto che le misure previste nel decreto si riferiscono ai diplomati che non si presentano al luogo di lavoro assegnato, conformemente al Decreto nr. 54 del 30 maggio 1975, per effettuare uno stage con il quale si compensa lo stato romeno delle spese effettuate. Quindi, dopo un certo numero di anni, che Ceauşescu rifiuta di precisare, anche se si sa che per contratto non si superano i cinque anni, un diplomato ad una scuola superiore ha restituito allo stato, col lavoro prestato, tutte le spese.

Allo stesso modo, l'invio dei diplomati a luoghi e posti di lavoro che molto spesso questi non desiderano crea un sistema di lavoro coatto.

In merito al secondo problema, quello del pagamento in valuta estera, né nella Dichiarazione Agerpress, né nella suddetta intervista, non si trova una parola. Di fatto, il decreto è in contraddizione anche con l'articolo 21 della Costituzione RSR, in cui si dice esplicitamente che l'insegnamento di tutti i gradi è gratuito in Romania. Non si fa alcuna precisazione, non c'è alcun emendamento su questo dettato costituzionale. Si sa che un ufficiale della *securitate* o della *miliție* deve lavorare nove anni nell'apparato MAI per pagarsi le spese di scolarizzazione. Nel caso in cui il termine di nove anni non possa essere rispettato, l'ufficiale in questione deve restituire allo stato 3000 lei per ogni anno in cui non ha esercitato la professione.

Di conseguenza, un ufficiale della *miliție* o della *securitate*, che durante gli anni di scolarizzazione ha ricevuto gratuitamente casa, vestiario e una sostanziosa borsa, superiore a quella accor-

146 Deutsche Presse-Agentur.

data nell'istruzione superiore universitaria o politecnica, deve restituire allo stato 27000 lei se non esercita affatto la professione, come tasse di scolarizzazione.

Dunque si può precisare moto chiaramente che le tasse in lei che riguardano un diplomato che non avesse eseguito lo stage non possono comunque superare questo tetto, ovvero 27000 lei.

Perché lo stato romeno tiene segreta la cifra in lei circa le spese di scolarizzazione per un diplomato di istruzione superiore? Da dove esce fuori il calcolo in moneta estera?

Passando poi alle conseguenze socio-economiche del decreto, teniamo presente che:

- Nel caso in cui si mantenesse la cifra di 20000 persone che ogni anno emigrano annualmente dalla Romania, coloro che dovrebbero pagare porterebbero tasse in valuta straniera per un valore di circa 60 milioni di dollari, sempre che questi paghino, il che non è per niente certo. Ciò che invece è sicuro la perdita che soffrirà la Romania in conseguenza della ritrattazione da parte USA della clausola di nazione più favorita, la perdita di vantaggiosi crediti, ed anche lo scioglimento di alcuni contratti stipulati con moltissimi paesi occidentali democratici, con cifre che toccano i cento milioni di dollari l'anno. Se si mettono sulla bilancia le due cifre, le perdite sono evidenti.

- Le conseguenze sociali all'interno della Romania saranno di grande portata. In primo luogo, un importante numero di fabbriche che lavorano per l'esportazione dovranno ridurre la produzione o saranno chiuse. L'effetto sarà che apparirà una massa di disoccupati, di fatto morti di fame, oltre ai già esistenti, che lo stato comunista dovrà tenersi, avendo chiuso le sue frontiere.

Qui va precisato che per i potenziali emigranti romeni ci sono già così tutta una serie di ostacoli importanti da parte degli stati dove vorrebbero stabilirsi. I trattati internazionali firmati dalla Romania mostrano chiaramente che partire e tornare nel paese di origine è un diritto, mentre stabilirsi in un altro paese è una concessione.

Se avesse tenuto conto di questo principio del diritto internazionale, non avrebbe avuto bisogno del decreto, signor presidente Ceauşescu.

Per quel che riguarda gli specialisti, questi si lamentano comunque, apertamente o allusivamente, nella stessa stampa di regime, dell'inesistenza di adeguate condizioni per il loro lavoro. Nel caso degli specialisti desiderosi di emigrare, il problema si complica, caricandosi anche di rivendicazioni sociopolitiche da parte loro.

In entrambi i casi, il regime del signor Ceauşescu non può e non vuole risolvere le rivendicazioni degli specialisti e, di conseguenza, questi non danno rendimento. Quindi, la trattenuta con la forza degli specialisti che vogliono emigrare a causa di fattori interni alla Romania odierna non solo non porterà ad un incremento del loro rendimento, ma creerà anche un ulteriore fattore di insicurezza. Così, quando alcuni di loro avranno la possibilità di partire per un paese libero, rifiuteranno di tornare. E bisogna considerare anche gli specialisti che ancora non hanno manifestato il desiderio di emigrare, ma che sono a caccia di ogni occasione per abbandonare la RSR. È più difficile per le autorità notare questa categoria, Perché molti di loro stanno al gioco comunista, e parecchi sono membri del partito. La forza dell'idea di abbandonare la Romania bloccherà in loro ogni pensiero creativo.

Una categoria a parte fra gli specialisti, ai cui servigi il regime stesso ha rinunciato, sono coloro che, per aver osato chiedere diritti politici ed economici o per la lotta da loro portata avanti per il rispetto dei diritti umani in Romania, sono stati messi in galera, e dopo la loro liberazione non si è più permesso loro l'esercizio della professione; essi sono obbligati quindi, per non morire di fame, a fare lavori non qualificati. Possiamo qui citare le tre persone con studi superiori del gruppo di 12 persone processate e condannate a 3 anni di prigione per aver osato porre, davanti all'opinione pubblica mondiale, il problema del

non rispetto, da parte delle autorità romene, di alcuni trattati internazionali, con un appello al Congresso USA, appello che faceva riferimento ai modi deficitari con cui Bucarest intendeva onorare la fiducia datale con la concessione della clausola di nazione più favorita, così come al non rispetto dei patti internazionali circa i diritti umani e all'Atto finale di Helsinki. Queste persone, tutte di Bucarest, sono: Proca Mircea, economista, attualmente operaio non qualificato; Panait Romeo, giurista, costretto a lavorare come bracciante, e Constantin Lucian, geologo e specialista di relazioni internazionali, che non può usare nessuna delle due lauree che ha, poiché il regime comunista non gli concede alcun lavoro corrispondente ai suoi studi. Anche Constantin Lucian è stato costretto dal regime ad accettare un posto come operaio non qualificato. Le loro famiglie vivono nella miseria più nera.

Un altro caso è quello del medico Ionescu Cristina, sempre di Bucarest, la quale, anche se non ha vissuto la prigione, è stata perseguitata, e il regime le ha destinato un'amara sorte. Il suo mestiere non lo può fare, ed è quindi obbligata a vivere della miserabile pensione di suo padre, ex detenuto politico.

Tutti i casi citati non rappresentano altro che il desiderio di cieca vendetta del regime contro coloro che non hanno voluto accettare la menzogna al posto della verità, o compiacersi ad applaudire i chimerici successi del signor Ceauşescu, preoccupato solo della sua persona e di introdurre, manovrando dietro le quinte, nella vita politica del paese i suoi congiunti, alle più alte funzioni.

Si crea così una categoria di emigranti interni che lo stato comunista vuole vendere. Cos'altro rappresentano le forti somme che vengono richieste, se non una sorta di commercio umano? I loro diplomi sono diventati indulgenze papali, indulgenze che si vendevano nel Medioevo per il perdono dei peccati (del peccato di non credere più nella menzogna comunista, se pensiamo all'attuale regime romeno).

In conclusione, tenendo conto di ciò che si è detto, il decreto sull'emigrazione dalla Romania comunista non ha una logica, o si potrebbe dire che ha una logica sola: quella di annientare anche l'ultima speranza di libertà per coloro che non possono e non vogliono più sopportare una dittatura sempre più opprimente, cinica e criminale, visti i provvedimenti che si prendono contro coloro che non tacciono.

**"Un gruppo di operai romeni in Iraq", [maggio] 1983, trasmessa il 5 giugno 1983**[147]

Signor direttore,

Siamo un gruppo di romeni che si trovano per lavoro in Iraq. La preghiamo moltissimo di leggere la nostra lettera alla sua trasmissione, perché tutti sappiano dell'ingiustizia che subiamo dal nostro regime e, allo stesso tempo, vengano informati quelli che desiderano lavorare all'estero su quali sono le condizioni di vita, lavoro e salario.

Abbiamo accettato di venire in Iraq pensando di allontanarci dalla miseria e dalla povertà delle nostre case, ma è successo il contrario, poiché i nostri capi, d'accordo con chi guida il paese e porta il popolo alla fame e peggio, non hanno avuto la bontà di pagare i salari alle nostre famiglie, salari che ci spettano fin dall'ottobre 1982. In questo modo, chiediamo ai dirigenti con che diritto, e quale potere permette loro di commettere questi abusi e queste iniquità e di affamare i nostri figli e le nostre famiglie, che già così tirano avanti a fatica.

Con quale diritto non è stato ancora pagato il sussidio per i figli, visto che si dice che ci sono soldi stanziati dallo stato a questo scopo?

147 L. M. no. 21, giugno 5, 1983.

In un altro ordine di idee, quando abbiamo firmato il contratto di lavoro all'estero, tra i vari punti che conteneva vi era anche quello di prestare qualunque tipo di servizio. Ma ciò non all'infinito, come succede qui, ma solo occasionalmente. Ma passa il tempo, e noi carichiamo e scarichiamo cemento in continuazione, senza che l'impresa assuma operai non qualificati migranti perché – dicono – non hanno valuta estera. Bene, se non hanno valuta estera, com'è che dal nostro paese arrivano nuovi quadri, e che questi sono solo di sesso femminile, di solito mogli di ingegneri, capisquadra, che vogliono guadagnare ancor di più, oppure mogli di quelli che lavorano all'amministrazione e alla mensa?

Quanto al programma lavorativo, inizia alle 6.30 del mattino fino alle 12.00, e dalle 13.00 alle 18.00, e il venerdì è libero, ma solo sulla carta, Perché in realtà si lavora. Se qualcuno osa non presentarsi al lavoro di venerdì, è considerato assente un giorno, poiché in patria viene mandato il punteggio così calcolato: il totale dei giorni di un mese, il totale dei giorni lavorativi, il totale dei giorni di assenza.

Ora, se il mese ha 30 giorni, 26 sono lavorativi, e, se sei mancato per due dal lavoro, rimangono 24 giorni di lavoro calcolate a 8 ore al giorno, e non in base a quanto lavoriamo effettivamente. Vede anche lei le condizioni in cui lavora uno "specialista" romeno mandato dalle autorità per portare valuta estera in patria. Questa è la realtà e non quella che raccontano le trasmissioni radio e televisive di Romania.

Un altro aspetto sarebbero le vacanze e le gite, e il fatto che dal primo gennaio 1983 ci fanno pagare anche le bombole dei fornelletti con cui facciamo un caffè o un tè. Alle gite migliori si iscrivono solo i capi, e a noi rimangono quelle di un giorno solo, e anche per quelle dobbiamo pagare.

Quando partiamo per le vacanze, una settimana prima, ci fanno firmare una nota in cui si dice che prendiamo l'aereo, di-

cono perché hanno paura che ci perdiamo in Turchia e torniamo come siamo venuti, come pacchi postali.

La ringraziamo per aver letto la nostra lettera.

**"Un giovane veterinario", distretto di Bacău, [giugno] 1983, trasmessa il 3 luglio 1983**[148]

Signor direttore,

Nel 1975 ero stato assegnato, fresco di diploma e pieno di speranze, al Complesso Intercooperativo per l'Ingrasso del Vitello di Sascut-Târg – distretto Bacău.

Il complesso era stato messo in funzione con grande richiamo circa tre anni prima. Si vedevano ancora, nel campo di trifoglio accanto all'entrata, il cerchio ed il viale su cui era atterrato l'elicottero presidenziale che portava l'uomo dalle mani d'oro per tagliare il nastro inaugurale. La faccenda fu di cattivo augurio. Come tutto ciò che si fa dettato dal centro, la situazione che trovai era disastrosa. Innanzitutto, le dimensioni di questo complesso, che avrebbe dovuto assicurare l'ingrasso per l'esportazione di 5000 capi da 120 kg a 450 kg, con un incremento medio di 1.100 grammi al giorno. Nello stesso comune c'erano anche, uno vicino all'altro, un complesso per l'ingrasso dei bovini adulti, una grande fattoria IAS per le vacche da latte, e una fattoria per le vacche da latte e l'ingrasso del CAP locale. Una grande concentrazione, quindi, di complessi zootecnici, il che determina mancanza di manodopera e una sua grande fluttuazione. Dunque, dal punto di vista demografico, era male ubicato, perché era necessario fare concessioni inammissibili ad un personale non qualificato, corrotto e poco volenteroso che ricattava di continuo con la minaccia di abbandonare il posto di lavoro.

148 L.M. no. 25, luglio 3, 1983.

Dal punto di vista fisico-geografico, la situazione era altrettanto grave. Le stalle erano di concezione moderna, con lo scarico delle deiezioni su di un bacino d'acqua. Ciò presupponeva la stabulazione dei tori su una grata di cemento sotto la quale c'era l'acqua che andava evacuata settimanalmente assieme alle deiezioni con l'aiuto di alcune pompe poste in dei fossi immensi, e di qui attraverso canali esterni di evacuazione in bacini di depurazione. Tutto buono e bello, ma solo in teoria, perché in fase di costruzione non si era calcolata la capacità della falda freatica, e questa assicurava solo mensilmente il riempimento dei *canali* delle stalle, invece che *settimanalmente*, come doveva essere. Ciò portò alla seguente situazione tecnica: il letame, che è più leggero dell'acqua, cresceva come un impasto fatto lievitare, e usciva dalla grata fino alla pancia delle bestie. Era tolto con delle forche e messo su dei rimorchi introdotti sulla linea delle stalle, il che disturbava le bestie, sporcava le mangiatoie, ecc. Vista l'impossibilità di introdurre acqua pulita ogni settimana, i canali esterni e i fossi rimasero intasati per circa un anno. A ciò contribuì anche il fattore umano – mancanza di responsabilità e possibilità di penalizzazioni. Il fieno amministrato era avvolto con fil di ferro. I fili non furono raccolti, caddero nella grata, arrivarono alle pompe, si incastrarono nelle eliche e addio alla minima evacuazione che si otteneva nei primi tempi con l'introduzione mensile dell'acqua. Si giunse così all'evacuazione "meccanizzata", con la forca, dei canali esterni e l'immagine che ebbi al mio arrivo, dalla strada nazionale Adjud – Bacău, era di certe colline che nascondevano la sommità delle stalle. Erano mucchi di letame secco tolto coi forconi dai canali. Questa pratica continuò per tutto il tempo della mia permanenza laggiù. Dietro al complesso c'era un grande dirupo boscoso che, col tempo, fu riempito col letame tolto coi forconi dalle stalle, perché, per le ragioni elencate, questo non arrivava più ai bacini di depurazione. Da questo dirupo, soprattutto nei periodi piovosi, scorreva un rivolo tossico che inquinava le acque del Siret.

Il metodo di foraggiamento era completamente sbagliato, perché pretendeva che gli animali in gabbia avessero un atteggiamento umano: stare con la scodella in mano, in coda, cosa che peggiorò ancor più con l'introduzione del Decreto n. 76 del 1974, che diminuì vieppiù le razioni degli animali. Le gabbie di ingrasso erano concepite per 36-40 vitelli, ma il fronte di foraggio, o meglio, le greppie, permettevano l'accesso simultaneo di soli 10-14 animali. Quando passava il rimorchio a distribuire il foraggio, gli animali affamati andavano all'assalto e, dopo un po' di scompiglio, si creava una stratificazione: i più grandi e forti arrivavano alle greppie, ma erano disturbati dal secondo scaglione, che cercava di infilarsi, sul quale si inerpicavano le bestie più deboli.

Questa lotta, il foraggiamento razionalizzato e la continua sporcizia in cui tutto era immerso, determinarono la non realizzazione mese dopo mese dell'incremento di peso pianificato dal centro, di 1.100 grammi al giorno, in funzione del quale era pagato il personale. Per non perderlo e per assicurare il salario minimo, si rendicontava sempre la realizzazione dell'incremento pianificato, il che portò dopo tre anni di funzionamento del Complesso ad un peso vivo fittizio di quasi 400 tonnellate, rendicontato ma inesistente. Al primo direttore, ingegnere zootecnico e onesto lavoratore, ho inteso dire che fu inscenato un processo per la sparizione di alcuni vitelli, fu trasferito, penalizzato e rimase debitore con lo stato a vita. Quando sono venuto io, era direttore un veterinario incapace, che non entrava nelle stalle perché puzzavano troppo. Per ricevere una gratifica sull'indicatore "economia sul foraggio", ridusse ancora di più la razione, già diminuita col Decreto 76, e così il minus di peso vivo crebbe.

Già dall'inizio dello stage, la Direzione Generale Agricola Bacău iniziò a far pressioni su di me perché prendessi la conduzione della II fattoria di ingrasso, ma solo per numero di capi, e non per peso, com'è legale. Per bontà di un vecchio economista, scoprii che questa fattoria aveva una perdita di quasi 300 tonnel-

late di carne viva, cioè circa 3,3 milioni di lei. Quindi i compagni di Bacău avevano cercato di mettermi sul groppone questo ammanco mentre ero all'inizio del mestiere e avevo un salario lordo di 1730 lei, al netto, dopo la trattenuta della garanzia di piano e il pagamento dell'affitto, di 1100 lei al mese. Rifiutai e spiegai il perché. Il risultato fu che, in breve tempo, fui rimesso a disposizione del ministero come incapace, il che è legale solo dopo i tre anni di praticantato, quando il diplomato può occupare un posto di dirigente.

La modalità di valorizzazione degli animali è molto eloquente. Ogni due mesi, 100-200 capi corrispondevano al contratto della consegna per l'esportazione (450 kg per circa 400 giorni), generalmente molto sotto la metà del numero pianificato a causa delle condizioni suddette. Appariva allora al complesso un cowboy italiano al quale si permetteva si scegliere ciò che voleva di questi animali. Il suo contratto era, diciamo, di 400 capi. Il nostro complesso gliene offriva 200, ma lui ne considerava adeguati solo 30 – 40, per andare a scegliersi il meglio negli altri complessi simili della nostra regione. Il resto degli animali li dichiarava di seconda qualità e li pagava come tali, per corrispondere al numero che la sua Società aveva contrattato. La fame del regime di valuta straniera forte permetteva simili manovre. Ciò che non si consegnava vivo all'esportazione si portava al macello di Bacău al prezzo interno, basso, che portava alla non realizzazione del piano, per essere sacrificato e venduto per l'esportazione sotto forma di carcasse. La differenza di prezzo era incassata da altre imprese. Ecco come si ruba il cappello nella RSR!

Un altro modo di valorizzazione era quello sul piano locale. Ogni notte morivano fino a 10-12 vitelli a causa delle intossicazioni alimentari (la somministrazione sporadica dei foraggi, su un fronte di foraggiamento angusto, determina il rapido ingurgito di grandi quantità da parte degli animali più forti della gabbia, il che è del tutto improprio per il lento ritmo di foraggiamento dei ruminanti, il che produce meteorismi ed enteriti),

e di quelle ai polmoni, conseguenza dell'aria viziata delle stalle, dovuta al sovrappopolamento. Alle prime ore del mattino, l'ufficiale di servizio rendiconta verbalmente (non in un processo verbale perché, ehi, *scripta manent*) il numero degli animali morti. Questi erano portati col trattore alla macelleria nelle vicinanze, dove il macellaio li scuoiava, li faceva a pezzi, gli toglieva i gangli che presentavano emorragie, toglie per pressione, con un coltello tozzo, il sangue coagulato nelle vene, e verso le 9 – 10 del mattino, al mercato di Bacău e nei dintorni si vende, per la gioia del popolo affamato, carne fresca di vitello. I certificati sanitari rilasciati dai medici del complesso attestano un sacrificio necessario a causa di un meteorismo risolto in tempo o di una frattura causata dalle grate.

Il desolante spettacolo delle bestie magre e affamate, morte nelle gabbie, l'indescrivibile sporcizia causata dall'impossibilità dell'evacuazione delle deiezioni, la paga che diminuisce mese dopo mese ecc. sono cose che sappiamo noi, quelli che lavorano lì. Le ispezioni dello scaglione superiore – Bacău – finiscono solo con penalizzazioni, perché non erano stati distrutti i nidi dei passeri, che, naturalmente, potevano diventare fonte di incendi, le sole forme di vita contente sui cornicioni delle stalle. Quando cercavamo di spiegare tutti i problemi, venivamo incoraggiati: "Dovete imparare a cavarvela, compagni, è così che si costruisce il socialismo, non aspettatevi la pappa pronta!"

## "Un corrispondente anonimo", 24 giugno 1983, trasmessa il 17 luglio 1983[149]

Lettera,

Cari amici, ciò che vi scrivo non rappresenta (ancora) una rivoluzione, ma in altre contrade, cosiddette socialiste, significa pur qualcosa. Qualcosa in più che il nulla. Più che il nulla che c'era fino a poco tempo fa. Vi informo innanzitutto per dare speranza, e poi per dire a tutti quelli che la ascoltano, e anche a lei, che non tutti i nostri compatrioti soffrono di vigliaccheria o d'indifferenza.

L'anno scorso, su strada Lipscani, i passanti hanno avuto modo di vedere un cittadino (un cittadino vero) arrampicarsi su di un ponteggio traballante sul quale erano scritte delle verità sul regime, e in particolare su Ceauşescu[150]. Gli organismo cosiddetti d'ordine, di fatto di repressione, sono intervenuti subito (e non era neanche difficile, visto che quelli della *securitate* sono sempre vicini, e le bancherelle su quelle strade sono ben sorvegliate). L'uomo sul ponteggio si è rifiutato di scendere e ha incoraggiato i coraggiosi armati ad andarlo a prendere. Il che è accaduto. L'hanno preso, e per sempre. I suoi manifesti, raccolti in fretta. Pochi erano riusciti a raccoglierli e a sparire con essi.

Un altro mattino, sui muri dei negozi davanti al cinema Patria sono apparse scritte contro Ceauşescu. I *miliţieni*, trasformatisi in imbianchini, le hanno cancellate. Ma la gente era riuscita a leggerle. Con paura, ma anche con soddisfazione.

---

149 L.M. no. 27, luglio 17, 1983.

150 Si tratta di Gheorghe Năstăsescu, mastro costruttore di Iaşi, arrivato a Bucarest nel febbraio 1983. Lanciò moltissimi manifesti sui ponteggi di Piazza Universitate e arringò la folla perché si riunisse per la miseria generale. Fu arrestato e condannato a nove anni di galera (si veda il *Rapporto Finale*, ed. cit., . 725).

Quest'anno, sulle grandi strade del centro della città, tra Piazza Unirii e Piazza Universitate, un'automobile targata Cluj ha esposto un cartellone anticeauşista[151]. Le macchine della *miliție* l'hanno intercettato e costretto a entrare da qualche parte dietro la chiesa di S. Gheorghe. Da lì in poi, non se ne hanno più notizie.

Più di recente, un motociclista ha percorso altre strade principali lanciando manifestini. Il giovane è stato catturato e giace probabilmente nelle segrete della *securitate*. Si dice sia il figlio di un noto medico del Pronto Soccorso di Bucarest e che questo medico sia stato chiamato in giudizio per giustificare la proprietà delle sue case nella capitale e a Snagov[152].

In campagna il convoglio presidenziale, ridicolo nel suo falso splendore, è sempre più spesso messo in agitazione da qualche cittadino che si getta davanti alle macchine per cercare di consegnare al capo del partito una busta, indubbiamente, dal contenuto scomodo, nel quale vi sono mostrate le infamie degli uomini del regime. Si dice (e non ho motivi per non crederci) che tutti questi pazzi che ancora credono nell'onestà di Ceauşescu sono velocemente presi dalla *securitate* e messi al sicuro. Durante un recente convegno, nel mentre che le telecamere della televisione facevano il loro dovere, un uomo ha cercato di uscire dalle fila e di consegnare una busta a Ceauşescu. Prima che tutti potessero comprendere (vale a dire: prima che si cambiasse inquadratura), tutto il paese ha visto un "civile" colpire quell'uomo con un vigoroso pugno, facendolo sparire dall'immagine. Non posso giurare

---

151 Si tratta di Ion Bugan di Tecuci (non di Cluj), che montò sulla macchina un ritratto di Ceauşescu sotto il quale c'era scritto "Abbasso Ceauşescu, abbasso il boia!". Partì da piazza Unirii ma venne bloccato dalle squadre della *miliție* in piena strada Lipscani. Arrestato, fu condannato a 10 anni di galera (si veda il *Rapporto Finale*, ed. cit., . 725).

152 La descrizione corrisponde all'oppositore Radu Filipescu. Per i dettagli sulle sue azioni di protesta, si veda Herma Kennel, *Radu Filipescu – Jogging cu securitatea*, Polirom, Iaşi, 2009.

che anche Ceauşescu abbia visto la scena, dato che non era un telespettatore, ma l'attore principale.

Va sottolineato che quasi tutte le persone di cui vi scrivo sono giovani. Di conseguenza, uomini in divenire e che non sono ancora diventati apatici, e non inghiottiranno all'infinito le ingiustizie che piovono loro sul capo. E non bisogna confonderli con quelli che gridano al cenacolo Flacăra "Ceauşescu Junior, futuro *conducator*", Perché costoro sono controllati in questo da Păunescu o da qualcun altro del suo entourage.

**"Un soldato del buon senso", Braşov, 23 luglio 1983, trasmessa il 7 agosto 1983**[153]

Signor direttore,

Mi permetto di mandare queste righe alle sue emittenti, nella speranza che potrebbero interessare sia la trasmissione che conduce, sia chi la ascolta. Non sono un uomo esperto nello scrivere. Mi considero solo (e mi sembra la cosa più importante) un uomo di buon senso, come ce ne sono ancora molti nel nostro paese, e con un coraggio approssimativo, nel senso che, anche se mi rendo conto delle condizioni in cui siamo costretti a vivere, non ho la forza di uscire per strada o quella di alzarmi in una riunione di organizzazione per dire quello che penso, nonostante che, indiscutibilmente, anche gli altri sono animati dalle stesse convinzioni. Dicendo ciò, la prego di considerare la mia lettera come un segno di rivolta interiore, come un primo passo o, se vuole, l'eco di una coscienza. Il fatto che essa parli per corrispondenza, e non in altri modi, dice da sé delle nostre condizioni di vita, che sono – sembra irrimediabilmente – legate al nostro

153 L.M. no. 30, agosto 7, 1983.

silenzio. Non voglio giustificare la mia ignavia, ma solo spiegarla, almeno in parte.

Viviamo, per farmi meglio capire, in una continua intimidazione. Questa intimidazione è diventata, credo, la leva più potente ed efficace del regime di Ceauşescu, che la utilizza in modi diversi, sia con i suoi organi di repressione, sia con la stampa, con la legge, ecc. Quando, per esempio, vieni preso dall'ufficio e portato in aeroporto per applaudire lui che parte e torna, vai, perché altrimenti perdi il pane. Nemmeno gli attivisti più accesi (ovviamente i meglio pagati) vanno per convinzione, ma dall'obbligo che viene dalla consapevolezza di trovarsi in posti che non meritano e che perderebbero se non rispondessero a tutte le sollecitazioni, di qualunque natura esse siano. L'intimidazione, quindi, non opera solo su di noi, la maggioranza, che non approfittiamo dei "benefici" del regime, ma anche su coloro che gli devono tutto. Finché Ceauşescu e "la sua dolce metà", come l'ha chiamata Păunescu Adrian, si vedranno applauditi nonostante l'antipatia di cui sono circondati, significa che lo strumento dell'intimidazione funziona in modo irreprensibile. E quanto più lo scontento cresce, tanto più aumentano le occasioni nelle quali siamo costretti ad applaudire. È allo stesso tempo un segno della nostra debolezza.

Farò riferimento, in questo contesto, al licenziamento di Cristian Ţopescu. Non c'è stato un uomo che raccogliesse più simpatie, negli ultimi tempi, di lui. Ciò nonostante, è stato cacciato senza nessuno abbia detto "bah". Tutta la stampa ha taciuto. Al di fuori degli articoli trasmessi dalla sua radio, e, probabilmente, da alcune lettere anonime mandate alla televisione, né il Consiglio dei giornalisti, né la dirigenza dello sport hanno detto nulla. Nessuno! Assolutamente niente! Ora, la decisione è profondamente antipopolare. Tutti cuori romeni lo sanno, nessuno lo dice esplicitamente (se non in discussioni private). È una manovra intimidatoria. È una perentoria prova dell'esistenza della censura in Romania. Una persona competente nelle questioni sportive

esprime un punto di vista personale su un problema specialistico: che sarebbe bene se i giocatori romeni potessero evolvere nelle formazioni straniere. Immediatamente, l'imprudente perde il posto. E perde anche la rubrica che aveva sulla rivista *Contemporaneul*, dove il direttore altri non è che il presidente dell'Unione degli Scrittori, Dumitru Radu Popescu. Ţopescu sparisce dalla vita pubblica, perde la sua qualifica unanimemente apprezzata. Lo mandano a fare altro (se non è stato mandato via da Bucarest, come si vocifera). È una manovra intimidatoria: chi fa come lui, pagherà come lui.

In questo paese non c'è nessuno che possa permettersi delle opinioni personali. Soltanto opinioni...ufficiali. Il caso Ţopescu non è rimasto un caso isolato. Di recente, sempre in televisione, vi sono stati parecchi licenziamenti. Qualche decina di lavoratori di questa disgraziata istituzione è stata licenziata. E non è accaduto fra le personalità meno significative o meno qualificate: Andrei Bacalu, Alexandru Stark, Ruxandra Garofeanu, Vartan Arachelian, Ştefan Dimitriu ecc. Il "criterio" è stato: parenti all'estero. Di conseguenza, anche se Ceauşescu afferma dappertutto che simili discriminazioni (o altre) non avvengono in Romania, ecco invece che avvengono. Perché uno che abbia un parente emigrato, soprattutto ufficialmente, non possa lavorare in televisione o alla stampa è difficile da spiegare con i criteri della logica. Quale tipo di libertà offre Ceauşescu ai cittadini diventa chiaro in base a questo fatto. Chi ha in mente di lasciare il paese deve pensare d'ora in avanti che quelli che lascia a casa dovranno soffrire.

La mostruosità di questo provvedimento emerge anche dal fatto che alcuni sono colpiti anche anni e anni dopo la partenza dei loro parenti. Che sia una misura per riunire le famiglie? Ma quando mai? Non è nient'altro che un'altra intimidazione. Nonché l'ennesima prova della mancanza di fiducia nelle persone, che risulta dal licenziamento in massa degli addetti alla televisione. Esiste una prova più convincente della mancanza di sincerità

del regime del nostro paese di questa? Un ignorare in modo più limpido i diritti umani?

Io credo di no. Anzi: Akexandru Stark non ha nemmeno dei parenti all'estero. Egli paga, dopo molti anni di servizio, per il fatto che è sposato con una cittadina sovietica. Cosa accadrebbe se, in risposta, gli altri stati del mondo licenziassero chi è sposato con dei cittadini romeni che hanno conservato la loro cittadinanza? Sarebbe equo? È noto che, per sposarti con qualcuno di un'altra cittadinanza, lo stato romeno richiede l'assenso dei genitori di chi lo vuole fare. E non solo per i minori, ma anche per persone che hanno già passato da tempo la prima giovinezza. E ciò non per sollecitudine per la sorte dei propri compatrioti, ma per infastidirli. Chi si vuole sposare è messo così nella situazione di una persona mentalmente irresponsabile che ha bisogno dell'assenso dei parenti rimasti in patria. Viste le nuove condizioni create da ciò che è successo nella televisione, moltissimi di quelli chiamati a dare il loro accordo per un atto profondamente individuale ci penseranno su e....chi lo sa. E come la mettiamo con l'amicizia romeno-sovietica? Cosa diranno i tanti russi di Bucarest quando verranno a saperlo? Un'altra prova dell'insincerità del regime. Un altro modo di intimidire. E durante tutto ciò, uno come Adrian Păunescu pubblica articoli nei quali fa sfoggio delle sue relazioni personali con uomini politici influenti. Su *Flacăra* del 15 luglio, scrive: "Mi aveva chiamato il vecchio e caro compagno, il mio amico Petre Gigea, presidente della Federazione Romena di Scacchi, perché venissi al torneo di domenica a Bucarest a cui partecipava l'attuale campione mondiale Anatoli Karpov. Mi sono sempre sentito bene vicino all'animo da nobile poeta di Petre Gigea e mi sono lasciato convincere". Ecc. ecc. Il "nobile poeta" altri non è che il ministro delle Finanze della Romania, e membro o supplente nel Comitato Politico Esecutivo. Così, bisogna sapere che Păunescu sta bene su in alto, ha buoni

amici. Il signor Petre Gigea[154], a cui è stata beninteso passata la rivista con le sottolineature di rigore, non fa come fece Marcea, non scrive cioè a *Flacăra* che non è d'accordo con simili piaggerie. Accetta e tace. Egli non è destituito. Nemmeno Păunescu. Lo stesso poeta chiamato "di corte" (come si dice delle galline: di corte o di allevamento) scrive su *Magazinul*, con un titolo inoffensivo, riguardo a suo zio! Sul fatto che suo zio ha combattuto sul fronte ed è stato ferito. Il nipotino ha scritto un'epopea sulle gesta dello zio, il quale probabilmente andrà con l'articolo fra i denti da chissà quale autorità che non gli ha ancora risolto un qualche problema personale. Oh, ma lo sapete voi chi sono io? Sono l'Eroe del fronte. E, oltretutto, lo zio di Păunescu, quello che è amico del ministro-poeta Petre Gigea. Quindi? Me lo concedete o no? E loro concedono.

Ciò che mi sembra davvero comico è altro ancora. Păunescu si pavoneggia con le gesta di valore di suo zio come qualcuno si vanterebbe di avere un cugino che è stato campione di box mentre lui è mingherlino, chiedendo la stima e il rispetto fisico dovuto alle qualità di quell'altro. Perché Adrian Păunescu, che si erige a grande patriota e dà lezioni a tutti, non ha compiuto il servizio militare per...obesità! Non è uno scherzo, ma una precisa informazione. Faccio parte della sua stessa classe di leva ed ero davanti a lui quando ha iniziato questo percorso. Lo sfido a mostrare in pubblico il numero del libretto militare, l'unità e la specialità militare con la quale l'ha ottenuto. Non sarebbe in grado. Invocando l'obesità, Adrian Păinescu ha provato la sua vigliaccheria ed ha svelato la sua demagogia. Mentre tutti gli intellettuali romeni, poeti, scrittori, pittori, ecc. anche i più celebri, hanno fatto il militare, Păunescu l'ha saltato. Ha mo-

---

154 Petre Gigea (n. 1930), membro del partito dal 1957, membro supplente del CC del PCR (1974-1984), membro del CC del PCR (1984-1989), capo di Sezione del CC del PCR e consigliere del segretario generale del CC del PCR (1977-1981), ministro delle Finanze (1981–1986), ambasciatore presso l'UNESCO (1987-1989).

ralmente il diritto di dare lezioni di patriottismo? Ovviamente no, ma lo fa. Sempre intimidazione si chiama. Nessuno gli chiede di partire volontario per una inesistente guerra, ma di compiere un obbligo elementare, questo glielo si può chiedere. Persino Nicuşor Ceauşescu ha fatto il militare, a Buzău, dove è rimasto celebre per i suoi festini e le sue avventure. Ma l'ha fatto. Păunescu, obeso come dice di essere, sta notte dopo notte con le chitarre accanto, si vanta di tenere i giovani anche otto o dieci ore di fila allo stadio, ma nasconde loro la sua vigliaccheria. Per danzare, per cantare e far l'amore non è obeso.Ggiocare a calcio, come tutti sanno (e lui si vanta di questo), può farlo. Ma restare almeno sei mesi in caserma a scrivere la gazzetta per la bacheca dell'unità, questo no. È malaticcio. Sulla miseria degli invalidi non scrive niente. Sulla discriminazione che si fa tra quelli che hanno combattuto a est e quelli che hanno combattuto a ovest non dice niente. Se suo zio Ion è stato ad Odessa o a Orel, non ci informa. Perché? In compenso, ha fatto incidere un disco con le melodie del Cenacolo Flacăra, sulla cui copertina è fotografato quasi avvolto dal tricolore. Quasi come Ceauşescu. Chi ha mai avuto tanto ardire?

Il libro di Cacoveanu Viorel, di Cluj, e quello con le caricature di Mihai Stănescu sono ritirate dal mercato perché dicono certe verità. Questo disco, che parla delle manie di grandezza di Păunescu, è in vendita. A Ceauşescu disturba che Ţopescu sia del parere che Balaci ed altri possano giocare all'estero, ma non lo infastidisce che Păunescu si faccia fotografare come Avram Iancu o il fresco eroe nazionale, Ceauşescu. Non potendo avere lo scettro, Păunescu si accontenta del tricolore che ha rifiutato di servire anche in tempo di pace. Gli manca la sciarpa. Troverà forse un'occasione per indossarla.

Le scrivo queste righe non per un sentimento vile, ma di rivolta. Rivolta perché, mentre alcuni come Păunescu si possono permettere qualsiasi cosa, ad altri come Ţopescu, Stark, Bacalu, ecc. non si permette nemmeno di fare il loro lavoro. Perché men-

tre uno si abbuffa di tutto ciò che può significare gloria e vantaggi di ogni tipo, altri sono gettati sulla strada. Se cose del genere si possono chiamare libertà ed uguaglianza, allora ammetto di mancare della più elementare capacità di discernimento.

Signor Vlad Georgescu, l'ho tirata per le lunghe con i discorsi e forse ho abusato del tempo accordatomi dai suoi corrispondenti del nostro paese, sicché mi fermo qui, nella speranza che forse oserò ancora scrivervi.

**"Ex impiegato al Ministero dell'Industria Alimentare, oggi pensionato" [luglio] 1983, trasmessa il 14 agosto 1983.**[155]

Una riunione di lavoro col presidente della repubblica

Per settimane eravamo tutti sotto pressione per i minuziosi preparativi dell'esposizione dei nuovi assortimenti dell'industria alimentare. Il padiglione "Apimondia", dove dovevano essere installate l'esposizione e i laboratori dell'Istituto di Ricerca Alimentare, entrambi a Baneasa, come anche le nostre centrali di industria alimentare, brulicavano e ronzavano come grandi arnie di api. Le api e i fuchi dell'istituto e della centrale non trovavano pace, avvicinandosi i giorni nei quali non l'ape regina, ma il presidente della repubblica in persona sarebbe venuto in mezzo a noi. Avvenimento di grande importanza, di sicuro per i fuchi, ma presentato in modo egualmente importante anche per le api. Esse stavano per presentare gli ultimi parti delle loro menti, in una riunione di lavoro, una discussione fra compagni con il Grande Conducător della nostra piccola repubblica.

Dopo un'accurata selezione, ai nuovi prodotti più importanti ed efficienti fu applicato il dovuto *maquillage*: fotografie, schemi, calcoli economici che avrebbero costituito lo sfondo sul quale

155 L. M. no. 31, agosto 14, 1983.

sarebbero state presentate le prelibatezze che venivano preparate per il popolo dalle api e dai fuchi, sotto la guida del figlio prediletto del popolo.

Immensi frigoriferi offrivano riparo alla maggioranza dei nuovi assortimenti, ma anche questi, come i prodotti che non sarebbero stati protetti dal freddo – salsicce aromatiche, rosei prosciutti, nuovi tipi di formaggi e di pani dorati e morbidi, innumerevoli tipi di prodotti da forno – dovevano essere rinfrescati e cambiati quotidianamente. Mah! Il giorno esatto della visita lo conoscevano solo pochissime persone, forse nessuno. Vale il vecchio provebio: "Usa prudenza e dormi tranquillo" anche per il prediletto dei figli del popolo.

Il padiglione dell'esposizione "Apimondia", costruzione impressionante dalla forma di una calotta sferica, con uno stile architettonico che ricordava un immenso alveare d'api, era stipata di tutte le future leccornie dei nostri pasti quotidiani. La cupola e le pareti quasi completamente di vetro, i raggi del sole accarezzavano le primizie esposte e le mettevano meglio in evidenza assieme alle gigantesche fotografie delle fonti di materia prima – pascoli con mucche di razza, fattorie suine, ridenti campi di girasoli e grano -, come anche delle nuove fabbriche da cui sarebbero uscite a grappoli le nuove prelibatezze.

Purtroppo, quanto più il giorno della grande visita veniva rimandato ed entravamo nei giorni della Fornace, nel padiglione di vetro l'afa irrespirabile si faceva sentire sempre più. La sistemazione quotidiana dell'esposizione, la rimozione dalla mostra dei prodotti che non avevano più un aspetto seducente e un aroma da primizia, l'emozione per la Prima, non lasciavano tranquilli neppure la notte. Chissà, forse altri affari più importanti tenevano occupate le ore del presidente e il crepuscolo lo avrebbe portato anche all'alveare "Apimondia". Egli desiderava immensamente – ci dicevano i fuchi – vedere cosa mangerà nel futuro il popolo, chiacchierare con coloro che avevano messo in pratica

i suoi grandi pensieri anche in questo campo della nostra economia nazionale.

Alla fine, un bel giorno apparve al padiglione dell'esposizione il ministro dell'Agricoltura e dell'Industria Alimentare, Angelo Miculescu[156], accompagnato dalla moglie e da grandi funzionari. Pareva essere il prologo della Prima. Ogni stand fu visitato con cura, tutti si servirono abbondantemente della merce esposta. Angelo era felice, prevedendo un buon voto da parte del capo supremo.

Il giorno dopo, passò il pomeriggio senza che apparisse colui che sarebbe dovuto entrare, acclamato dal pubblico appositamente istruito, dalla porta principale arredata con drappi, salici, fiori e ritratti del più amato. Grande caldo, atmosfera opprimente.

In fondo al cuore, ci sentivamo quasi sollevati che si rimandasse l'evento, che avremmo potuto almeno nel pomeriggio occuparci delle cose rimaste irrisolte, che forse avremmo evitato il calvario che ci pesava da tanto tempo e che il segretario generale del partito, volato per altri lidi, avrebbe lasciato che ce la cavassimo da soli, come spesso facevamo.

All'improvviso, come una tempesta arrivata per caso, passata per un'entrata nascosta, arriva a gran velocità una macchina, sola. Prima che i grandi che erano nel padiglione si riavessero, il presidente della repubblica, seguito da un ufficiale della *Securitate*, si trovava nel luogo dell'esposizione. Nessuna accoglienza in pompa magna, nessun evviva, nemmeno l'avanguardia e la retroguardia di macchine abituali in simili occasioni.

---

156 Angelo Miculescu (Constantin Romeo 1929 -1999), membro del partito dal 1958, membro del CC del PCR (1969-1984), vice aggregato al ministero dell'Agricoltura e Silvicoltura (1965-1969), ministro dell'Agricoltura e Silvicoltura (1969-1971), sottosegretario al Ministero per l'Agricoltura, l'Industria Alimentare, la Silvicoltura e le Acque (1971-1975), vice primo ministro del Governo e ministro dell'Agricoltura e dell'Industria Alimentare (1975-1981), ambasciatore nella Repubblica Popolare Cinese (1983-1990).

Allibimmo tutti, soprattutto nel vedere l'aspetto teso del nostro amato segretario generale e presidente della repubblica. Tra gli inchini e i balbettii dei grandi funzionari lì presenti, Ceauşescu camminava nervosamente, con le labbra affilate e livide per la rabbia, per niente attento a ciò che gli veniva detto ad ogni stand.

Dopo qualche minuto, come inseguite da dei demoni, entravano per l'ingresso principale le macchine della scorta del presidente, si fermavano bruscamente, una dopo l'altra, al vedere che l'auto che le aveva precedute era sparita senza lasciare traccia. Entrarono velocemente nel padiglione i consiglieri del presidente, seguiti da Angelo Miculescu, Virgil Trofin – allora ancora ministro del commercio – e altri.

Angelo Miculescu, il capo delle guardie, si precipitò davanti per condurre i piccoli gruppi di specialisti sparsi nei diversi stand, gruppi che dovevano presentare l'esposizione e partecipare alla tanto attesa riunione col segretario generale, presidente della repubblica.

Con una smorfia sulla bocca ancora più accentuata, con lo sguardo duro, penetrante, Ceauşescu, con la bocca serrata, passava sempre avanti, rifiutando qualsiasi dialogo, qualsiasi degustazione delle nuove leccornie. Intanto, incominciava a svelarsi il mistero, chiarito da alcuni mormorii che si sentivano dal corteo presidenziale.

Ceauşescu aveva visitato in mattinata i centri per la vendita della carne di Obor, accompagnato dal corteo. Doveva verificare, il giorno successivo a un "aggiornamento" dei prezzi della carne, come i macellai avevano assimilato i nuovi prezzi e, soprattutto, come avevano imparato a spiegare ai consumatori i "nuovi vantaggi" che venivano loro offerti.

Era rimasto insoddisfatto delle risposte che aveva raccolto, e poi del disordine trovato in diversi magazzini e negozi nei quali era entrato senza preavviso. Aveva urtato coi piedi nelle scatole e negli imballaggi che stavano per terra e aveva avuto parole

dure con Trofin per questa rappresentazione mal riuscita. Era salito in macchina ed era partito velocemente per primo. Il corteo scombussolato l'aveva perso. Sapevano però dove andava. Senza la guida dell'avanguardia e ignaro del percorso esatto, non sapeva di entrare all' "Apimondia" per un'entrata laterale, dove non c'era nessuno ad aspettarlo. né fiori, né drappi, evviva ed inchini, ma degli afflitti lavoratori che si affaccendavano oppressi dal lavoro e dall'arsura, per niente impressionati dalla limousine che passava come un lampo fra loro. Tutto ciò non fece che accentuare la tensione nervosa di Ceauşescu. Passava in rivista rapidissimamente gli stand e finì il giro molto prima del previsto, in un'atmosfera soffocante, da funerale. Angelo Miculescu, con la voce rotta dall'emozione e dalla paura, osò comunque domandare all'amato presidente della repubblica se avrebbe voluto imbastire una presentazione sotto l'aspetto economico dei nuovi prodotti esposti, e anche di alcuni problemi di prospettiva che il ministero si poneva e che, indubbiamente, non sarebbero stati risolti senza la preziosa consulenza del capo supremo.

Un breve cenno con la testa fu la risposta.

Ad una lunga tavolata, da tempo preparata per le degustazioni e le discussioni, presero posto i grandi funzionari. Alla destra di Ceauşescu c'era il povero Trofin, pallido e triste, e alla sinistra sedevano due consiglieri; veniva poi Angelo Miculescu, Iftode (capo del dipartimento dell'Industria Alimentare), Ion Ceauşescu[157] (capo del Dipartimento Frutta e Verdura) e poi ancora tre – quattro segretari generali. Gli altri stavano in piedi, alle spalle di quelli che sedevano al tavolo.

---

157 Ion Ceauşescu, fratello minore di Nicolae Ceauşescu, ingegnere capo presso le serre GAS "30 dicembre" (1965), segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e della Silvicoltura (1969-1972), vice al ministero per l'Agricoltura, l'Industria Alimentare e le Acque (1972-1975), membro della Commissione Centrale di Revisione del CC del PCR (1979-1989), vicepresidente e primo vicepresidente del Comitato per la Pianificazione (1981-1989). Deputato per il collegio di Brăila tra il 1985 e il 1989.

Davanti a diagrammi e tabelle, parlò per primo Iftode. Seguì Ion Ceauşescu, emozionato come un timido studente al primo esame. Confonde le tabelle, scambia le tonnellate di prodotti coi milioni di dollari che prevedeva si potessero ottenere con le esportazioni. Il segretario generale stava sempre zitto, accigliato però nel sentire i pasticci del fratello ministro. Si mise le mani sulla fronte e rimase così fino alla fine dell'esposizione di Ion Ceauşescu.

Incominciarono le domande al presidente. In quel momento apparvero due uomini che tenevano in mano un microfono collegato ad un registratore. I microfoni contesi fra la bocca di Ceauşescu e coloro che domandavano, dovevano ricevere sia le domande che le risposte del presidente.

L'atmosfera era soffocante. Il sole, incurante dell'importanza dell'assemblea, gettava i suoi bollenti raggi, i quali divenivano ancora più caldi nel loro passaggio attraverso i muri di vetro. Le bocche e le gole dei grandi funzionari, asciutte dall'emozione, soffrivano ancora di più a causa dell'afa. Ad un segno, furono servite a quelli seduti al tavolo, solo a loro ovviamente, bevande fresche. Secondo, credo, il protocollo, fu servito a Ceauşescu, su un piattino bianco, un bicchiere che sembrava contenere succo d'arancia, coperto da un tovagliolo. Il succo sembrava molto freddo, poiché subito l'esterno del bicchiere si appannò. Agli altri grandi dignitari fu portata qualche bottiglia aperta di Pepsi e un bicchiere vuoto.

Tutti avevano una sete tremenda. Pareva che nessuno pensasse ad altro che a dissetarsi col seducente liquido fresco posato davanti a sé. Ma il protocollo esigeva che prima dovesse alleviare le sue sofferenze il presidente della repubblica.

Ceauşescu accarezzava il bicchiere pieno di succo d'arancia, ma non andava oltre. Per la sua gola resa sensibile da tanti discorsi, i medici gli avevano probabilmente consigliato di evitare le bevande fredde. Ora, a quelli posti dietro i più grandi, era passata la sete, tanto erano divertiti da questa scena: venti paia

di occhi fissi sul bicchiere di succo fresco del presidente e sulle labbra di lui, occhi che pareva pregassero.

Le domande poste al presidente si sentivano chiaramente, ma le risposte non giungevano. Ceauşescu taceva, a certe domande muoveva le labbra, ma senza che si sentisse niente. I presenti al tavolo mettevano le mani alle orecchie per captare qualche suono. Angelo Miculescu, anche se era il più vicino al presidente, si alzava dalla sedia e tendeva la faccia il più possibile per accorciare la distanza fra lui e il presidente. Tuttavia, a parte le domande, non si sentiva nulla. Ceauşescu continuava a tacere e a muovere le labbra senza che fosse udibile alcun suono.

Un ultimo sforzo di Miculescu con la seguente domanda: "Compagno presidente, i sovietici propongono una collaborazione per la raccolta e la valorizzazione delle alghe del Mar Nero. Potremmo chiedere per noi l'Isola dei Serpenti?"

Come morso da un serpente, Ceauşescu si rabbuiò ancor più e mormorò qualcosa, sempre un suono indistinguibile.

Noi ci rendevamo conto che i microfoni e il resto registravano sempre le domande, ma visto che l'aria non vibrava al movimento delle labbra del presidente, era come se le domande rimanessero senza risposta. Ci fu chiaro solo in seguito che i nastri di registrazione erano stati preparati apposta per "l'assemblea", e nei giorni successivi, a certe domande, apparvero sulla stampa le risposte di Ceauşescu. Erano preziose direttive del più intelligente ed amato figlio del popolo.

Nel vedere che sul tavolo, davanti al presidente, c'erano due microfoni, collegati agli altoparlanti montati nel padiglione dell'esposizione, il viso di Angelo si illuminò d'improvviso. "Compagno segretario generale, mi consenta per favore, per un migliore svolgimento della riunione, di mettere in funzione i microfoni davanti a lei, e la rete di amplificazione!"

Visto che Ceauşescu non reagiva in alcun modo, Angelo fece un cenno perché funzionasse l'installazione. In quell'istante, i microfoni in questione emisero uno stridulo fischio. Nel funereo

silenzio dominante, il sibilo ci scosse dall'intorpidimento, e in quel momento Ceauşescu, forse spaventato dall'inatteso fischio e al culmine dell'irritazione, sbatté il pugno sul tavolo urlando: "Ferma! Gli esperimenti si fanno a casa, non qui!"

I microfoni si zittirono assieme a tutto il resto. Fu così che finì la riunione di lavoro di "Apimondia". Ceauşescu di alzò e se ne andò ingrugnito e impetuoso com'era arrivato.

Il bicchiere col succo rimase intatto. Quanto alle bottiglie di Pepsi dei grandi funzionari, nessuno più desiderava così tanto rinfrescarsi. Angelo Miculescu, avvilito come Virgil Trofin, presentiva, come il suo collega di governo, la sua sorte.

Nei giorni seguenti, i giornali di partito che dicono solo la verità, riportarono un dettagliato resoconto della riunione di lavoro che aveva avuto il presidente della repubblica con uomini di scienza e specialisti dell'industria alimentare, delle risposte alle domande e delle preziose direttive del più intelligente e prediletto figlio del popolo.

Da allora è cambiato qualcosa?

## "Una madre infelice per il resto della sua vita", 24 giugno 1983, trasmessa il 4 settembre 1983[158]

Signora Elena Ceauşescu,

Mi rivolgo a lei non perché mi possa aiutare in qualche modo, ma per impedire che continuino i crimini che si commettono con l'applicazione del Decreto che vieta l'interruzione di gravidanza. Anche lei è stata giovane, è madre e quindi è normale che mi possa capire.

Sono operaia, vedova, ed ho una sola figlia – studentessa – che, tentando di abortire, ha avuto un'emorragia interna che le è

158 L.M. no. 34, settembre 4, 1983.

stata fatale. Da quando l'ho perduta non sono più una persona, ma non ho sufficiente forza per dare un taglio alla mia vita, che per me non ha più alcun senso.

Lei non sa, e probabilmente non le interessa, il numero di crimini, di disgrazie che sono avvenute da quando è in vigore questo "decreto". Se una giovane, o una donna, rischia la vita per interrompere una gravidanza, probabilmente ha dei fondati motivi. perché simili casi sono monitorati "con passione" dalla *miliție* e dalla procura e, quando una disgraziata arriva in ospedale, non le si fa alcun intervento finché non confessa chi ha provocato l'interruzione di gravidanza. Ci sono stati dei casi nei quali la paziente ha rifiutato di confessare e questo le è costato la vita. Dietro questi casi rimangono genitori distrutti per tutta la vita, bambini che non avranno l'amore di una madre. Purtroppo, simili tragedie avvengono solo in modeste famiglie di operai. Le mogli e le figlie della classe "borghese" non giungono a certe situazioni, perché arriva una telefonata che porta la salvezza, e alla ragazza in questione si fa l'intervento urgentemente. Si sa che l'interruzione di gravidanza è vietata in molti paesi, ma le famiglie hanno la possibilità – con diversi metodi – di evitare una gravidanza non desiderata. Oggi, nella Romania socialista è una tragedia divenire madre se non hai una nonna che si cura dei piccoli. Le tasse per i nidi e gli asili sono aumentate, e la maggioranza dei lavoratori non si può permettere di pagare tasse per i bambini. Ha anche lei una figlia, ma lei non avrà mai problemi, è la figlia del prediletto e del più umano figlio del popolo. Il decreto viene applicato solo quando si tratta di famiglie proletarie.

Forse sarebbe bene pensare ai genitori che hanno perso le loro figlie, ai mariti che hanno perso le loro mogli e ai bambini rimasti orfani di madre a causa di questo decreto inumano.

Lei tenti, la prego, una soluzione, affinché le donne vogliano diventare madri per convinzione, non per paura del decreto.

**"Un brigadiere con la salopette di pelliccia", Bucarest, 21 agosto 1983, trasmessa l'11 settembre 1983.**[159]

Signor direttore,

Come vi ho promesso da tanto, torno con qualche notizia, dico io, più fresca, approfittando dell'amabilità della nostra posta, la quale, in occasione degli imminenti festeggiamenti per la cosiddetta "liberazione"nazionale, si è proposta di trasmettervi la mia corrispondenza senza condizioni. Senza supporre un controllo preliminare (la censura da noi è stata abolita, no?), scrivo queste righe sotto un titolo incontrato di recente sulla stampa romena, credo su *Luceafărul*, che ci fa sapere che il 23 agosto è "la più storica festa nazionale" (proprio così come ho scritto).

Ed ora le notizie, in lungo e in largo... Da alcune settimane, i residenti nei quartieri Aviatori, Floreasca, Delavrancea e quelli nelle vicinanze dello stadio 23 agosto (Boulevard Muncii, Vatra Luminoasă ecc.) non hanno pace: sono state fatte le prove per due grandi spettacoli. Il primo rievoca i 35 anni dalla creazione dei primi cantieri nazionali della gioventù; l'altra è una dimostrazione di lavoratori in occasione della "più storica delle feste nazionali". Cosa ha significato questo, a parte l'inquinamento acustico dei quartieri interessati? Migliaia e migliaia di uomini, perlopiù giovani, tolti dalla produzione, centinaia di migliaia di ore di lavoro perdute, migliaia di costumi sportivi o da brigadiere confezionati *ad hoc*, migliaia di striscioni di seta, legno, cartone, polistirolo, centinaia di migliaia di fiori (anche se naturali, perché quelli di plastica sono più cari, non possono mancare), centinaia di autobus tolti alle linee già precarie di Bucarest e messi a disposizione dei dimostranti (molti di essi portati dalla provincia e sistemati in collegi universitari o scolastici, nutriti alla buona,

159 L.M. no. 35, settembre 11, 1983.

ma nutriti,ecc). Una somma grandiosa spesa perché la famiglia Ceauşescu possa ricordarsi del "romanticismo rivoluzionario" (divenuto l'ossessione di tutta la stampa, dopo la memorabile conferenza di Mangalia[160], che non vi sarà ignota) e perché la stessa coppietta viziata possa mostrare al mondo quello che vogliono far vedere, un popolo che li adora, che si rallegra delle quotidiane preoccupazioni, della miseria a cui ci ha portato la distinta coppia.

Ma, più di tutto questo, la dimostrazione del 23 agosto ha avuto lo scopo di verificare il meccanismo del potere interno del regime. Di nuovo reclutamenti forzati per partecipare, di nuovo liste, minacce per quelli che non volevano esserci, prove sotto la canicola, obbligo di portare qualcosa in mano o sulle spalle, per lo più i ritratti degli oppressori, i loro nomi, le calde parole a loro indirizzate.

Torno al periodo precedente: un'inondazione sonora ha soffocato interi quartieri della capitale. Comandi urlati al microfono, marce rimbombanti selvaggiamente amplificate da impietosi altoparlanti, intere strade col traffico bloccato per settimane di fila. All'entrata dello stadio: perquisizione corporale. I bambini portati dalla mattina dovevano stare in piedi o sull'asfalto fino a oltre le 10 di sera. Lo stesso vale per quei disgraziati di attivisti, il cui ruolo è soltanto quello di applaudire "spontaneamente" Ceauşescu all'arrivo e, con lo stesso entusiasmo, alla partenza. Nient'altro che un'umiliazione di massa!

Sono stati registrati numerosi incidenti: i bambini sono svenuti per la fame e la sete, o per la stanchezza accumulata. Non è stato permesso loro di portare niente da mangiare o da bere, perché i bagni dello stadio sono insufficienti e stanno sotto le tribune. Quindi..attenzione! Si dice che fra i bambini vi siano stati alcuni decessi. Solo otto. Dopo quello della primavera, dell'ap-

---

160 La "conferenza sui problemi del lavoro organizzativo e politico – educativo" di Mangalia, dell'8 agosto 1983, rappresentò una tappa della crescita del controllo ideologico sulla cultura e l'educazione.

prezzato regista Doru Nastase, morto di infarto alla vigilia del 1 maggio, quando ha saputo che per la sesta volta gli "ideologi" del partito avevano respinto lo spettacolo da lui messo a punto, le nuove vittime del muto terrore comunista rappresentano un record. Chi ne potrà essere orgoglioso? Chi risponderà per loro?

Ed ora, alcune delle "bombe" di questo agosto triste e ridicolo.

Il mese è incominciato con la pubblicazione, ma non sulla stampa quotidiana, della nuova legge sanitaria. Con enormità di cui, forse, avremo occasione di parlare. Per ora diciamo che essa rappresenta il primo passo verso lo smantellamento generale dell'assistenza gratuita. Il 19, se non m'inganno, un comunicato laconico ci informa che, a seguito delle richieste di alcuni collettivi di lavoro, è stato deciso che domenica 21 agosto si lavora! Chi sono questi collettivi? Chi ha scritto il comunicato? Silenzio. Le speranze che domenica si lavori per avere i punti per il 22 agosto, cosicché la gente abbia tre giorni liberi (come al tempo della borghesia, a Pasqua e a Natale) si sono volatilizzate. Il romeno è stato zitto e ha ingoiato.

Il colmo del ridicolo s'è registrato a Costanza, dove ad un "avvenimento" del cenacolo di Păunescu, uno spettatore, si dice, turco, si è permesso uno scherzo alquanto sinistro, dandosi al posto del nome un'espressione triviale e traducendo, con un altra parola sconcia, il termine cenacolo in lingua turca. Il dinamico poeta ha esultato di felicità, ha cantato ed ha ripetuto queste parole, facendole poi apparire anche nella rivista della sua famiglia e di quella di Ceauşescu, *Flacăra*. Un'immensa risata è risuonata in tutto l'animo romeno alla notizia di questa nuova – monito, per cui Păunescu dovrebbe capire che tutti si sono stancati di lui.

L'incontro di Mangalia è stato anch'esso un triste avvenimento per gli uomini di cultura, perlomeno quelli che sono rimasti in funzione. La caccia alle streghe è iniziata: le vetrine dei magazzini del Fondo Plastico sono state svuotate quasi per intero, così come le gallerie d'arte, i negozi, di tutto ciò che avrebbe

potuto puzzare di arte decadente, occidentale. Torneremo ai calzoni di fustagno, ai romantici saloni degli anni '50, anche se non ai menù di quei tempi. Tra i primi sacrificati tra gli intellettuali, il saggista Octavian Paler[161], a cui è stata tolta la conduzione del giornale *România Literară*, che aveva reso il più letto fra quelli che appaiono nel paese. Si dice che è stato o sarà sostituito con una donna. Con chi, quindi? Non mi pare di conoscere nomi femminili nel nostro giornalismo con una reputazione sufficiente per poter guidare un giornale come *România Liberă*. A meno che non sia parente della famiglia Ceauşescu, nel qual caso tutto diventa possibile. Anche una qualificazione dalla sera alla mattina.

Cosa è ancora capitato nell'agosto del triste anniversario? È apparso un comunicato, questa volta da parte del Consiglio di Stato, in cui ai possessori di automobili veniva annunciato che nei giorni di 23 e 24 agosto avrebbero potuto circolare senza restrizioni, sia quelli coi numeri pari che quelli con i numeri dispari (è noto che siamo, oltre alle altre priorità, l'unico paese europeo dove ancora vigono simili restrizioni). La cosa ridicola sta nel fatto che, mentre un comunicato che decide che un giorno di riposo, in uno stato socialista, diventa un giorno lavorativo non è rivendicato da nessuno, quello che riguarda una ristretta fascia della popolazione è il "prodotto" del Consiglio di Stato. Ma non è tutto: il 23 e il 24 agosto cadevano nei giorni di martedì e mercoledì, giorni per i quali non sono previste restrizioni, che valgono per la domenica. È stato, di conseguenza, inutile. Ma anche stupido. Conseguenza: il giorno successivo tutti i giornali hanno

---

161 Octavian Paler (1926-2007), giornalista e scrittore, membro del partito dal 1955, membro supplente del CC del PCR (1974-1979), vicepresidente del Comitato di Radiodiffusione e Televisione presso il Consiglio dei Ministri della RSR (1965-1970), caporedattore del giornale *România liberă* (1970 – 1983), deputato per Vaslui alla Grande Assemblea Nazionale (1980 – 1985). Negli anni '80 prende le distanze dall'ideologia ufficiale. È uno dei firmatari della lettera dei 7 intellettuali che solidarizzarono col dissidente Mircea Dinescu.

pubblicato stavolta un annuncio senza autore, nel quale viene detto che il 21 agosto (cioè proprio il giorno dell'apparizione) tutte le vetture possono circolare, a prescindere dal numero di targa. È così che viene corretto un decreto del Consiglio di Stato. Il che mostra quanto paurosi, o indifferenti, o l'una e l'altra cosa, siano i giornalisti e tutti coloro che censurano gli articoli: se viene dall'alto, si pubblica, anche se è ridicolo. Cosa che è poi avvenuta.

Un altra "gioia" di agosto: da qualche giorno un uomo non può comprare più di due chili di pane a Bucarest. È probabile che si annunci un nuovo raccolto record di cereali per quest'anno. Le recenti misure lo prefigurano. I cittadini di passaggio nella capitale possono ricevere solo 10 litri di benzina, nell'unica città dove fino a poco tempo fa la benzina era "libera" (con le solite code, ma non razionata). In compenso, non sanno come fare perché i turisti stranieri si convincano a lasciare i loro soldi, ottenuti con affari capitalisti e con lo sfruttamento, nelle tasche dello stato socialista, lanciato in pieno verso il comunismo, l'ultima fase della pauperizzazione totale, visto come funzionano le cose da noi. Un francese, così è scritto sulla stampa rispettiva a firma ONT Carpazi, può soggiornare 14 giorni con soli 950 franchi in Romania, e gli si offre ancora una settimana gratuita se decide di pagare i primi 14 giorni.

Una bomba dallo strano effetto: si è compiuta la promessa fatta 15 anni fa: abbiamo la televisione a colori. Ma in quali condizioni? Un apparecchio costa tra i 13 e i 15000 lei, cioè, se trasformiamo quei 900 franchi di un soggiorno in Romania, sul rapporto di uno a cinque, circa 10 soggiorni di due settimane con casa, vitto e alloggio! Chi è che svaluta il denaro del paese? Non sarà il governo? Ma non è tutto: l'industria di televisioni ha prodotto (per essere più precisi ha assemblato) solo poche centinaia di apparecchi. Dopo i primi due giorni, la vendita è stata bloccata da alte disposizioni (certamente dal Palazzo di Primavera). Da quando abbiamo la televisione a colori, non abbiamo più

modo di collegarci. Sono state discusse molte altre varianti: una sarebbe che si venderanno solo con l'approvazione del Ministero del Commercio. Come le automobili. Con liste di attesa ma anche con le priorità. Si dice che la qualità delle trasmissioni è, dal punto di vista del colore, esecrabile. Questo mentre l'ingegnere Mircea Dan, che ha tecnicamente preparato il passaggio al colore, è stato licenziato assieme ai suoi colleghi, perché ha qualche parente oltre confine.

Ma il commercio di stato conosce anche altre novità: se vuoi comprare un capo di pelliccia, o un colletto, o un cappellino rivestito di pelliccia, devi presentare la carta d'identità e sei messo su una lista. Come se comprassi stupefacenti. Chi ha però il coraggio di farlo si deve aspettare una perquisizione e un controllo sugli averi. Che bella la libertà. Dopo 39 anni, di cui gli ultimi 18 sono i più luminosi dell'intera esistenza del nostro popolo! La nostra purezza socialista si pretende sia difesa con la santità. Cosa ci aspetta da qui in avanti? Quali altre "libertà" ci prepara il mago di Scorniceşti nelle sue lunghe fantasie al tavolo di lavoro? C'è qualcuno che può rispondere?

**"Un essere umano", [settembre] 1983, trasmessa il 18 settembre 1983**[162]

Signor Vlad Georgescu,

Sono un cittadino tedesco che ha visitato la sua terra d'origine, che non si dimentica facilmente. Torno a casa col cuore addolorato per coloro che mi sono cari e per il popolo tutto, che soffre incolpevolmente il calvario quotidiano imposto da un regime che con la nazione romena non ha niente da spartire. Mi appello a Lei con la fede che abbia la possibilità di lenire un po'

162 L.M. no. 36, 18 settembre, 1983.

con una parola di conforto e di incoraggiamento tanta sofferenza.

Ecco di che si tratta: tra qualche giorno si compiono i 35 anni dalla cosiddetta adesione della Chiesa Greco-Cattolica alla Chiesa (madre) ortodossa con l'atto di Cluj[163], quando un gruppo di sacerdoti decise di unificare le due chiese romene dell'Ardeal.

Tutti sanno che quest'atto fu in realtà un "diktat" del governo romeno.

In occasione della mia visita di quest'estate sono venuto a sapere cose impressionanti dalla bocca di un prete della regione di Braşov, egli stesso uno dei partecipanti alla realizzazione di questo infame atto. Questo povero prete fu costretto ad abbandonare la religione e a servire come sacerdote in un sistema controllato e diretto da un regime ateo e deciso fermamente a estirpare la fede in Dio.

Ho visto con i miei occhi il documento con cui egli veniva "delegato" per l'assemblea di Cluj, dove si realizzò l'unione. Questa delega non proveniva dal popolo della rispettiva parrocchia, ma da parte del Consiglio Popolare, firmata dal presidente di quel consesso, in quanto rappresentate della volontà popolare. Ai giorni d'oggi ho conosciuto moltissimi preti – ex greco cattolici che continuano a servire Dio, in segreto, con messe celebrate nelle loro case, alla presenza dei loro familiari e dei loro amici di fiducia. Essi sperano che, con l'aiuto esterno e quello di Dio, si faccia giustizia e si torni indietro dando loro il diritto a tornare alla Chiesa [greco] romana – che è stata preziosa per la cultura e la rinascita nazionale. Il desiderio di queste anime è di non essere dimenticate!

Io personalmente, preso nel turbine delle preoccupazioni economiche e politiche dell'Occidente, non ho mantenuto il con-

---

163 Si tratta del simulacro di sinodo che ebbe luogo il 1 ottobre 1948 a Cluj, dove un gruppo di preti greco-cattolici sono stati costretti a dichiarare l'unione con la chiesa ortodossa.

tatto con le vostre trasmissioni, la sola fonte di informazioni e di speranza per tutti i romeni.

Sono convinto che non è necessario insistere sull'importanza di queste trasmissioni, che sono attualmente tanto importanti (forse ancor più) quanto lo erano vent'anni fa quando ho lasciato questo paese oppresso. Sono sicuro che una parola da parte Sua che analizzasse questo infame atto porterebbe conforto e forza di resistere in migliaia di cuori che languono per una parola di incoraggiamento.

Una discussione ed un'analisi degli avvenimenti che compiono 35 anni sulle vostre emittenti radio rappresenterebbe sicuramente un atto di sostegno e per coloro che hanno sofferto anche pene fisiche, nonché morali al servizio di Dio. Io non ho il talento giornalistico e non posso impressionare col potere della parola, ma la fede in Dio mi spinge a richiamarmi a Lei, la cui parola è ascoltata e stimata da milioni di romeni che continuano a soffrire le pene di un regime estraneo agli interessi e alle aspirazioni del popolo romeno.

Con stima!

**"Un reporter al debutto", Bucarest, 23 agosto 1983, trasmessa il 18 settembre 1983**[164]

Una cronaca non conformista

Dato che Agerpres avrà cura di alimentare la stampa romena con reportage ufficiali e di cercare di disinformare l'opinione pubblica mondiale, mi assumo la responsabilità, sia pure come dilettante, di trasmettere una cronaca reale di questa immensa manifestazione del potere del regime di Ceauşescu, della sua capacità di messinscena e di costrizione sul piano interno, che

164 L.M. no.36 settembre 18, 1983.

è stata (ancor più di quanto sia stato finora) la dimostrazione odierna del lutto nazionale in cui il lamento della nazione è stato sostituito, brutalmente, con una parodia di felicità eterodiretta, un'immonda piaggeria verso le due persone che sono riuscite, con i manuali marxisti-leninisti, a mettere in ginocchio un popolo, per il resto orgoglioso e pieno di dignità

La festa è incominciata con un ritardo di quasi 25 minuti, ritardo causato dall'arrivo in tribuna d'onore dei cosiddetti capi, arrivo avvenuto con l'identico intervallo di tempo. Fino ad allora, ho potuto fare alcune constatazioni. A differenza degli anni precedenti, la tribuna d'onore era organizzata in modo diverso. Lo spazio riservato ai membri del Comitato Centrale è stato più ristretto e c'era da "arrampicarsi" di più rispetto ad altre volte. Una sovratribuna coperta è stata costruita a grande distanza dalla strada lastricata del Bulevard Aviatorilor. Tra questa piattaforma e il popolo c'erano larghi spazi, destinati ai fiori, una prima fila di soldati armati, una cancellata e altre file di militari e civili, i quali, passo dopo passo, formavano uno scudo di corpi vivi, al di là dei quali c'erano gli uomini politici. La televisione ha riempito i minuti di attesa con musica popolare e canti patriottici, e lo schermo riferiva che la festa di oggi segnerà una data importante sul piano della spiritualità romena, visto che coincide con la prima trasmissione a colori.

Invero, una sottile segnalazione. Bisognava capire che era un grande regalo, macchinato per coincidere col 39° anniversario del giorno di intronizzazione del regime denominato comunista. Sarebbe stato più interessante dirci con quanto ritardo è arrivato questo dono, potendo fare, in questo senso, due riferimenti: alla data di messa in funzione della televisione a colori nei paesi sviluppati, e, secondo, al ritardo col quale il regime offre una trasmissione di questo genere, visto che è dal 1970 che viene promesso che avremo la televisione a colori. Si sarebbe potuto precisare che la Romania è l'ultima tra i paesi del blocco orientale a compiere questo passo.

Comunque, mentre il tempo passava fra dolci vizi e commoventi bugie, ecco arrivare Ceauşescu, accompagnato dalla sua dolce consorte. Si fa strada esperto, da un capo all'altro della sua tribuna, saluta come uno sperimentato pugile che ha viaggiato in tutto il mondo, e si dà il via alle danze.

Alla sua destra, Elena Ceauşescu. Subito dopo, Ştefan Voitec, soprammobile socialdemocratico necessario al decoro. Alla sinistra di Ceauşescu, sorpresa! Ion Gheorghe Maurer, canuto e tetro. Non è degnato nemmeno di uno sguardo dal suo ex collaboratore. D'altronde, dopo nemmeno 30 minuti, Maurer si ritirerà per non comparire più fino alla fine. Esempio seguito anche da Voitec, molto più tardi e sempre ignorato.

Alle spalle del capo, nessuno. né Mihail Florescu[165], né Dumitru Popescu, né Ştefan Voicu[166], né Gogu Rădulescu[167], in passato

---

165 Mihail Florescu (Iacobi Iancu/1912-2000), membro del partito dal 1934, volontario nelle brigate internazionali in Spagna, commissario politico in una formazione partigiana in Francia, membro del CC del PMR/PCR (1955-1989), capo della Sezione Agitazione e Propaganda (1945-1946), capo della sezione Propaganda del Ministero della Difesa Nazionale (1946-47), capo della Direzione Superiore Politica dell'esercito (1949-1951). Ministro dell'Industria Chimica (1951-52; 1953-57; 1965; 1970-1980) e ministro dell'Industria del Petrolio e della Chimica (1957-1965), sottosegretario e vicepresidente del Consiglio Nazionale per la Scienza e la Tecnologia (1980-1990). Sostenne e protesse la carriera da "chimica" di Elena Ceauşescu, che lo ripagò dal 1965 in poi mantenendolo sempre in posti di primo piano.

166 Ştefan Voicu (Aurel Rotemberg/1906-1992), membro del partito dal 1932, membro supplente del CC del PMR (1955-1960), membro del CC del PMR/PCR (1960-1984), attivista presso la sezione Agitazione e Propaganda del CC del PCR (1945), caporedattore di *Scânteia* (1946), caporedattore di *Lupta de Clasă* (dal 1955), caporedattore della rivista *Era socialistă*. Divenne vicepresidente all'Accademia di Scienze Sociali e Politiche.

167 Gheorghe (Gogu) Rădulescu (1914-1991), membro del UTC/dR dal 1933, membro del partito dal 1949, membro del CC del PMR/PCR (1960-1989), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1965-1974), membro del Presidio Permanente del CC del PCR (1969-1974), membro del CPEx (1974-1989), membro dell'Ufficio Permanente del CPEx (1977-1989), ministro del Commercio Interno

abbonati al secondo piano e che avevano il privilegio di apparire spesso sugli schermi vicino a Ceauşescu. Ora, il capo appariva solo soletto. A volte lui, altre volte con la moglie. Quando apriva la bocca, quando si metteva le mani nel naso (gesto condiviso fedelmente da sua moglie), l'immagine cambiava bruscamente. Il capo è stato tutto il tempo nervoso. I fotografi e gli operatori si sono dovuti ingegnare per per offrire il giorno dopo alla stampa le immagini con Ceauşescu. Il capo, con cura paterna, guardava spesso l'orologio e il cielo, pensando probabilmente se per caso gli entusiasti si sarebbero raffreddati in caso di pioggia, o forse che gli attrezzi di cartone e polistirolo espanso di cui erano fabbricati gli oggetti portati dai manifestanti si sarebbero scoloriti e sciolti sotto le gocce di pioggia. Forse qualcuno gli aveva detto, alla fine, che alla grande dimostrazione dello stadio 23 agosto, organizzata per l'anniversario dei 35 anni della creazione dei cantieri nazionali della gioventù, alcuni bambini avevano perduto la vita per varie cause, tra le quali la stanchezza per le lunghe ore di attesa (dalle 12 a notte inoltrata). Il divieto di alimentarsi e di consumare qualsiasi tipo di liquido ha ammazzato i più deboli.

Infine, la dimostrazione è iniziata con un'altra grande bugia: la parata delle cosiddette guardie patriottiche. I commenti parlavano di coloro che hanno liberato la patria. La verità era ancora una volta bandita. Quelli che sono passati davanti alla tribuna erano uomini giovani, la maggior parte neanche nati il 23 agosto 1944. Un grande modello umano, con cui si è aperta la manifestazione, si è presentato e ha tenuto l'attenzione sopra un'unica cosa: la difesa della patria! Di chi? E per chi? Una parata militare messa a punto da un regime che predica solo la pace sembra una cosa assurda. E tuttavia questo è stato. Persino i bambini

(1956-1959), ministro del Commercio Esterno (1962-1963), vicepresidente del Consiglio dei Ministri (1973-1975), vice primo ministro del Governo (1975-1979), vicepresidente del Consiglio di Stato (1979-1989). Nel 1989 era rimasto l'ultimo membro della vecchia guardia del PCR nelle alte gerarchie del partito. Arrestato nel 1989, fu poi rilasciato per motivi di salute.

che sono seguiti ad altre e altre ancora formazioni erano armati con fucili (veri o no, non m'interessa), ma una psicosi armata è stata per 45 minuti la vera padrona di Piaţa Aviatorilor. Dal più piccolo al più grande, dai ragazzi alle ragazze, tutti formavano un fronte comune per la lotta e la difesa. Mi chiedo di nuovo: contro chi? E perché? La borghesia interna è stata polverizzata. Con gli imperialisti non abbiamo niente da spartire. Sono lontani e davanti a noi!

Se sarà il caso, troveranno con chi attaccar briga. L'inesplicabile concezione di quelli che hanno portato ad una dimostrazione pacifica migliaia e migliaia di armi. Sulla dimostrazione degli uomini del lavoro, niente di nuovo: donne aggrottate, partecipazione formale, sonorizzazione da studio, quadri a bizzeffe. Qualcosa di nuovo c'era, tuttavia. Mai avevo visto tanti ritratti di Ceauşescu e di sua moglie. Era una strana immagine che si rifletteva tra la tribuna e la piazza: su c'era Ceauşescu in carne e ossa, in strada sempre lui moltiplicato sui cartoni in diecimila esemplari. Il suo volto e quello di lei parevano quelli di un robot: vale a dire erano la stessa cosa. Quello di lei di cinquant'anni fa, quello di lui di un po' più tardi, ma non recenti comunque. perché si è abusato in questo modo dei loro ritratti? Perché, ricomparsi nuovamente dopo molti anni, ecco arrivare dopo 30 – 35 minuti di distanza anche i ritratti degli altri membri del Comitato Centrale Politico Esecutivo: Dăscălescu, Ludovic Fazekaş[168], Bobu[169],

---

168 Ludovic Fazekaş, nato nel 1920, fu eletto membro del CC del PCR nel 1966, in seguito divenne primo segretario del Comitato Distrettuale del PCR del distretto Harghita. Membro della Segreteria del CC del PCR (1979-1982). Nel 1975 fu eletto membro del Consiglio di Stato della RS Romania. Ministro dell'economia forestale e dei Materiali da Costruzione (1979-1980).

169 Emil Bobu, nato nel 1927, membro del PCR dal novembre 1945. fu membro del CC del PMR, presidente del Consiglio Popolare Regionale di Suceava. Nel maggio 1961 fu decorato con la medaglia "40esimo anniversario della creazione del Partito Comunista di Romania". Membro dell'Ufficio Permanente del CPEx (1979-1989), membro della segreteria del CC del PCR (1975-1979; 1981-1989). Ministro

Lina Ciobanu, Mizil[170], Pană[171], ecc. Questi ritratti erano tutti in un gruppo e passavano dalla parte opposta della Tribuna d'Onore, sicché era difficile poterli osservare. Le telecamere della televisione seguivano principalmente i due suddetti e i gruppi davanti alla Tribuna centrale. Si sono raccontate, naturalmente, le solite menzogne circa il raggiungimento e il superamento del piano, è stata lodata la ricerca ed in particolar modo quella nel campo della chimica (potete immaginarvi perché), si è parlato di economia, di esportazioni, ecc. Niente di nuovo! Poco di vero. Prima sorpresa: ci si è collegati con una città di provincia. Con quale? Vediamo se siete perspicaci...Con Slatina! Perché? Per l'alluminio? Ma quando mai! perché Slatina è la capitale del distretto Olt, nel quale si trova la celebre Clochemerle romena,

---

degli Interni (1973-1975), ministro del Lavoro (1980-1981), vice primo ministro del Governo (gennaio-maggio 1982). Il 22 dicembre 1989 Emil Bobu e Manea Mănescu hanno accompagnato Nicolae e Elena Ceauşescu nell'elicottero col quale i due leader comunisti abbandonarono il Comitato Centrale. Nel febbraio 1990 fu condannato all'ergastolo, sentenza poi commutata alla detenzione per dieci anni.

170 Paul Niculescu-Mizil (1923-2008), membro del partito dal 1945, membro del CC del PMR/PCR (1955-1989), membro del Presidio Permanente del CC del PCR (1969-1974), membro della Segreteria del CC del PCR (1965-1972), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1965-1974), membro del CPEx (1974-1989). Rettore aggiunto e rettore all'Università di partito "Ştefan Gheorghe" (1950-1954), direttore aggiunto dell'Istituto di Storia del PMR dal 1955, primo aggiunto e capo della Sezione Agitazione e Propaganda del CC del PMR (1954-1965), segretario del CC del PCR (1965-1972), vicepresidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'Educazione e dell'Insegnamento (1972-1975), vice primo ministro del Governo (1975-1981), ministro delle Finanze (1978-1981). Condannato nel 1990, liberato nel 1992.

171 Gheorghe Pană (n. 1927), membro del partito dal 1947, membro del CC del PCR (1969-1989), membro della segreteria del CC del PCR (1972-1984), membro del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1969-1984), membro del CPEx (1974-1989). Fece la carriera nell'apparato centrale del partito. Primo segretario del Comitato Regionale/Distrettuale di Partito di Braşov (1966-1969), presidente del Consiglio Centrale dell'Unione Generale dei Sindacati di Romania (1975-1979), ministro del Lavoro (1977-1981), presidente del Comitato Esecutivo del Municipio di Bucarest dal 1979, sindaco generale della capitale dal 1985).

il luogo natio del primo cittadino del paese: Scorniceşti. È stato il momento più divertente della trasmissione. La gente di Slatina passava davanti alle tribune liberamente, ciascuno come voleva, come a Bucarest, come si dice, con cani e porci, con alla testa una ...fanfara di alcuni zingari della zona, grassi e bendisposti, che battevano sui tamburi, su due timpani, soffiavano nelle trombe, pareva di essere in un film di Geo Saizescu o al matrimonio di qualche parente del primo segretario (cognato di Ceauşescu). Come ha detto non so chi di uno spettacolo di Baranga: "Questi sono gli uomini, con questi sfiliamo" o "questa è l'orchestra, con questa manifestiamo".

Poi, il programma si è alternato con quello della capitale. Hanno avuto la gioia di un testo generale e di alcune immagini sbiadite (che colori non ne abbiamo visto) Sibiu e Bacău. Con quali criteri, non si può dire, visto che neanche la Televisione ce l'ha detto. Come al solito, dopo la parata sportiva, stupenda come al solito e con meno cartelloni rappresentanti i due, perché gli sportivi dovevano utilizzare le mani per altri scopi, abbiamo visto gli uomini d'ordine assicurare il buon funzionamento della sfilata per tutto il percorso. Uomini di tutti i tipi, in pantaloni blu e camicia bianca, stanchi da tanti giorni e notti senza sonno. Questi, i coniugi Ceauşescu li hanno applauditi. Loro sono quelli che, a dire il vero, li avrebbero difesi. Solo che quelli avevano le mani vuote...Forse anche i cuori!

Ceauşescu ha poi scambiato, in tribuna, due tre parole, con gli interpreti, con alcuni diplomatici che i reporter non hanno identificato. Alcuni erano bianchi, altri neri. Di gialli non ne ho visti (se avessimo avuto i colori). Alla fine ci hanno mostrato anche le tribune sulle quali stavano i membri del corpo diplomatico, forse anche alcuni venuti dall'estero. I più allegri erano quelli in tunica chiusa alla gola e coi berretti a visiera: cinesi, mongoli, coreani democratici, non so, ma questi si sentivano a casa loro: sempre ritratti, sempre sciarpe, meno colombi a causa della razionalizzazione della carne, palloncini colorati, esercizi

coi bastoni che potevano essere anche armi, ecc. È una gran cosa sentirti a casa tua!

Solo che io, come romeno, non mi sono sentito per niente a casa mia. Non ho capito che legame ha avuto tutta la manifestazione col giorno della liberazione. Si è parlato solo di Ceauşescu e di sua moglie, del IX congresso, dell'intelligenza di Ceauşescu e del fantastico progresso registrato nei 18 anni di suo governo. È doloroso fino alle lacrime essere costretto a celebrare chi ti ha sottomesso, chi ti ha tolto il pane di bocca, la libertà dall'anima, chi ti ha sfasciato la famiglia e annichilito le speranze. Tutto questo è riuscito con la dimostrazione di Piazza Aviatorilor. Una dimostrazione di triste ricordo. Una dimostrazione che parlerà alle generazioni future sul grado di decadenza a cui può giungere un popolo il cui destino è finito nelle mani di uomini privi di cultura, di senso della realtà, di amor di patria e del vero senso della storia. I filmati di quei giorni vanno conservati scrupolosamente.

**"Un romeno che vi mostra la verità", [settembre] 1983, trasmessa il 25 settembre 1983**[172]

Egregio signor Vlad Georgescu,

vengo con la preghiera che trasmettiate questa lettera nei programmi di Radio Europa Libera e che la mandiate ai seguenti indirizzi:

Al Congresso USA, alla Camera dei deputati USA, al presidente Ronald Reagan, al giornale New York *Herald Tribune*.

Egregi signori,

---

172 L.M. no. 37, settembre 25, 1983

ho saputo con stupore che alla camera dei deputati avete dato voto favorevole alla raccomandazione di prolungare per un altro anno la clausola della nazione più favorita per la Romania.

Sono uno degli intellettuali della Romania che è riuscito a scappare dal "paradiso socialista della famiglia Ceauşescu" e la mia famiglia è rimasta ancora in patria ed è sottoposta alle più svariate pressioni e discriminazioni.

Per vostra informazione, la raccomandazione data al presidente Ronald Reagan e alla Camera dei deputati si basa sul più madornale inganno del regime comunista romeno: la situazione delle agevolazioni per le migrazioni, come anche delle rappresaglie effettuate sulle famiglie di quelli che riescono a fuggire, è peggiorata. Mia moglie, nonostante sia una specialista nel suo campo di attività, è stata mandata a lavorare in fabbrica come conseguenza del fatto che io sono riuscito a scappare dal paradiso socialista, dopo che negli ultimi tempi ho vissuto con la paura di diventare un capro espiatorio in un processo politico.

Si impone la logica domanda: a chi giova la concessione del prolungamento della clausola per la Romania. Al popolo romeno assolutamente no, giova soltanto a certi livelli del regime comunista. Questo prolungamento si accorda sulla base di alcune promesse che, di fatto, sono un inganno. Già si sa, ai livelli più alti, si fanno riserve valutarie nelle banche occidentali e conti segreti per certi casi, come anche il fatto che per l'urgenza di ottenere il passaporto (dopo che è stata data l'approvazione per la partenza) si paga per ogni sassone esportato nella RFT, nel caso in cui hanno possibilità finanziarie, la somma di 8.600 marchi, soldi che vanno nelle stesse banche e sui conti personali. Gli Stati Uniti accordano il prolungamento della clausola ad un regime corrotto che utilizzerà i guadagni realizzati per arrotondare i propri conti bancari all'estero, e non per migliorare la situazione del proprio popolo.

Noi, romeni, ci poniamo la questione se gli organi rappresentativi degli Stati Uniti non siano vittime di un inganno. Il

prolungamento della clausola della nazione più favorita, conformemente all'emendamento Jackson-Vanik[173], è legato alla liberalizzazione effettiva delle migrazioni, ma il regime di Ceauşescu non ha dimostrato per nulla di aver preso misure del genere e, in questo contesto, la raccomandazione alla Camera dei Deputati si basa su di una semplice promessa, che può non essere compiuta e porterà un beneficio netto di 200 milioni di dollari, senza l'obbligo di prendere le misure conseguenti. Tra un anno si ripresenterà di nuovo lo stesso problema, per il prolungamento, ma nell'anno che sarà passato sarà stata data la possibilità di riempire certi conti personali all'estero per "cause di forza maggiore", quando certi "livelli politici" chiederanno "asilo politico" ad Occidente. È il caso che vi rendiate conto che siete vittime di un raggiro e che l'annullamento dell'accordo per la continuazione della clausola accorcerà la durata delle sofferenze del popolo romeno. È il caso che prendiate in considerazione una comparazione fra le situazioni di Romania e Ungheria, la quale merita pienamente la concessione della clausola.

Noi, quelli che siamo riusciti a fuggire, in cosa abbiamo sbagliato davanti a Lor signori, nell'essere contro il regime di Ceauşescu, noi che rimaniamo ugualmente lontano dalle nostre famiglie e con la paura permanente che il regime comunista applicherà altre misure repressive su di esse? Abbiamo una sola vita, che vorremmo vivere tranquillamente, assieme a coloro che amiamo, con quelli a cui siamo uniti in nome di Dio. Siamo buoni cristiani e desideriamo vivere in questa fede, come hanno vissuto anche i nostri avi.

Nonostante ciò, il voto della Camera dei Deputati è in completa contraddizione con i diritti fondamentali dell'uomo, come

---

173 L'emendamento Jackson-Vanik porta il nome dei due senatori che l'hanno introdotto nella Legge sul Commercio degli Stati Uniti, entrata in vigore nel 1975. Essa prevedeva il rifiuto di accordare la concessione della clausola di nazione più favorita, da parte degli USA, ai paesi che non praticavano l'economia di mercato, se le autorità di questi impedivano la libera circolazione delle persone.

la riunificazione delle famiglie. Cosa pensereste se le vostre famiglie fossero nella stessa situazione? Votereste allo stesso modo?

Sarebbe il caso che Voi deste il voto di approvazione solo dopo che il regime comunista romeno dimostrerà "praticamente" che ha "effettivamente" liberalizzato la situazione delle migrazioni, e non sulla base di promesse ingannevoli di avere la gallina domani invece dell'uovo oggi. Abbiamo anche noi il diritto alla vita, accanto alle nostre famiglie, in condizioni di piena libertà, senza la minaccia comunista. O forse saremo sacrificati sull'altare di alcune promesse false?

Chiudo con la speranza che un simile disperato appello sia preso in considerazione, o dovremo fare forse dei supremi sacrifici, per rendere più facile la situazione di altri connazionali?

**"Un alunno dalla Romania", 15 luglio 1983, trasmessa il 25 settembre 1983**[174]

Compagno Nicolae Ceauşescu

Della "Giornata del ragazzo", su tutti i giornali sono state pubblicate lettere mandatele ad parte nostra, i ragazzi della Romania, con le quali vi ringraziavamo per la cura che avete per noi e per la vita felice che abbiamo. Allo stesso modo i giornali hanno scritto che ci volete bene e che avete cura di noi, noi però non crediamo che ci amiate così tanto, anzi, perché, se realmente ci amaste, avremmo anche noi tutto quello che hanno i ragazzi degli altri paesi.

Mia madre è romena, ma mio padre è di nazionalità tedesca, e abbiamo parenti all'estero che ci mandano pacchi con tutti i tipi di leccornie. Le caramelle e il cioccolato sono così buoni e hanno dei pacchetti così belli che mi dispiace disfarli. Perché

174 L.M. no. 37, settembre 25, 1983.

non ce li abbiamo anche noi, visto che la nonna dice che anche da noi una volta c'erano tutte quelle bontà. La nonna quando viene da noi porta caramelle che, dopo pochi giorni, si attaccano le une alle altre e non riesco più a disfarle senza doverle spaccare col martello. Quando vado a scuola, la mamma mi mette il *parizer*[175], ma non mi piace e finisco per buttarlo. A me piace il pane con burro e marmellata, ma la mamma mi dice che non sa come darmelo, perché la razione di burro che riceve per un mese non mi dura che due o tre giorni. La mamma mi faceva dei dolci tanto buoni, specialmente con la marmellata di albicocche. Ora non più, perché non ha lo zucchero. Anche la nonna ci faceva la marmellata di noci, ma adesso neanche lei la fa più, perché la razione di zucchero basta appena per il tè. Mi sono stufato anche della carne di pollo, perché i polli che compra la nonna quando fa la coda sono molto deteriorati. Ho voglia di un arrosto di maiale, ma la nonna non può stare tutta la notte in fila, perché è vecchia e malata, e mamma e papà sono al lavoro.

Papà vorrebbe che andassimo tutti in Germania, ma la mamma non vuole.

Nella vacanze di primavera è venuto da noi un mio cugino dalla Germania, con i suoi genitori. Stanno in Germania. Mi ha raccontato, mio cugino, della vita che si fa lì e di quello che si trova nei negozi, non riuscivo a credere che esistesse qualcosa di simile! Sono arrivati da noi la sera tardi e volevano fare un bagno, ma non c'era acqua calda. Mio cugino dice che anche loro stanno in un *bloc*, ma l'acqua calda c'è sempre.

Con l'autunno ho dovuto andare alla raccolta di mais, barbabietola da zucchero e pomodori. I più andavano vestiti in uniforme e dovreste vedere come sono ridotte le uniformi quando arriviamo a casa e, soprattutto, quando prendiamo la pioggia. Se dobbiamo andare a radunare tutto il raccolto, ci si dovrebbero

175 Una specie di mortadella, *N. d. T.*

dare della salopette, perché i nostri genitori non possono comprarci molte uniformi.

Quando era anche Lei un alunno, anche voi andavate al raccolto? La nonna dice che prima erano i contadini da soli a fare la raccolta.

Mi piace la matematica e ho calcolato quanto risparmia lo stato con col raccolto fatto da noi, allievi, operai e militari, e in cambio, cosa otteniamo? Se Lei ci amasse così tanto dovrebbe eliminare le tessere, e avremmo anche noi tutto in abbondanza. Dicono che siamo l'unico paese socialista dove gli alimenti sono distribuiti con la tessera.

Mi sono deciso a scriverle dopo che mio cugino mi ha raccontato com'è la vita in Germania.

**La Commissione dei Monumenti Storici della Romania con sede a Parigi, [ottobre] 1983, trasmessa il 16 ottobre 1983**[176]

Signor direttore,

Notizie insistenti provenienti dal paese negli ultimi tempi rimettono all'ordine del giorno una vecchia minaccia culturale, che credevo come tutti seppellita da molto tempo. Ecco invece che, anche in questo caso, come per molti altri, la tenacia tipica dello stalinismo nel tornare sempre agli stessi sinistri progetti, agli stessi piani assurdi di distruggere il passato di un paese, agli stessi "peccati di gioventù", come direbbe un nostro classico, ecco dunque che questa tenacia tipicamente stalinista si manifesta di nuovo, in tutta la sua odiosità e la sua brutalità.

Di che si tratta? Dieci anni fa, quindi in piena rivoluzione culturale d'ispirazione maoista, si è cercato per la prima volta di

176 L.M. no. 40, ottobre 16, 1983.

distruggere un'istituzione culturale istituita prima della guerra e sostenuta un tempo anche dall'amministrazione comunista: il "Museo del villaggio", a Bucarest, uno dei principali punti d'attrazione per coloro che passeggiano sulla sponda dei laghi e soprattutto per i turisti stranieri, che si possono fare, in poche ore, un'idea sul villaggio romeno, in particolare su quello che era questo villaggio prima della collettivizzazione, della sistematizzazione, del suo spopolamento con la partenza della gioventù verso la città alla ricerca di un tozzo di pane.

Come ho già ricordato, il Museo del villaggio non è una creazione del regime comunista: fu inaugurato nel 1936, opera della scuola sociologica romena condotta dal sapiente Dimitrie Gusti, scuola sociologica poi liquidata sistematicamente dai nuovi padroni della Romania postbellica. Quando fu aperto, questo museo era il risultato di dieci anni di attività intensa sul campo delle squadre di Gusti. Esso era dunque una creazione degli anni venti – trenta, forse i più fiorenti che abbia mai conosciuto la cultura romena.

Fino alla fine degli anni '60, le attività poterono continuare indisturbate. All'anniversario della sua fondazione, nel 1976, il museo sfoggiava 64 complessi etnografici, vale a dire case contadine di tutte le culture del paese, chiese, edicole, installazioni di tecnica popolare, per un totale di 220 costruzioni e 17.500 oggetti, tutti di grande importanza poiché, fin dagli anni '60, l'aspetto del villaggio romeno aveva incominciato a soffrire di cambiamenti radicali.

Man mano che è proseguita la liquidazione della classe contadina romena, la sua trasformazione in una amorfa massa di servi dello stato, l'abbandono dei villaggi da parte delle giovani generazioni, è cresciuto anche il pericolo di una sparizione senza traccia di quella civiltà, la quale ha assicurato la nostra esistenza come popolo in questa parte del mondo per secoli. La reazione normale di qualunque dirigenza con un minimo di senso di responsabilità verso il passato, il presente e il futuro del proprio

paese sarebbe stato di cercare di salvare da questa rapida dissoluzione tutto il salvabile per assicurare almeno una certa continuità spirituale dei romeni. È quello che è successo, per esempio, in paesi civili, come la Svezia e la Svizzera, dove si sono preservate con cura tutte le tracce di vita rurale di tipo tradizionale, così che l'industrializzazione non provocasse una rottura totale col passato, non venissero tagliate le radici profonde dei rispettivi popoli, non si annullasse la loro identità culturale.

Da noi tutto è avvenuto, ovviamente, al contrario.

In questo difficile momento di adattamento ad un nuovo stile di vita è stata deciso il trasferimento, di fatto la distruzione, del "Museo del Villaggio". Possiamo chiederci il perché. Sarà forse a causa del fatto che quei dieci poveri ettari su cui sono pigiati mille e più anni di storia romena sparita improvvisamente si trova, per sfortuna di tutti, vicino a una modesta villa conosciuta sotto il nome di "palazzo della regina Elena"? Se il Museo del Villaggio non ha disturbato in nessun modo l'ex regina madre, perché disturba così tanto gli attuali padroni della villa di Herăstrău? Noi non sappiamo chi abita in questa villa, né se ci abita qualcuno, anche se è custodita severamente. Se la morte del "Museo" è legata ad un eventuale tentativo di ricostituire quelli che ai tempi si chiamavano "domini regali", sarebbe un peccato. I re di Romania erano meno allergici alla vicinanza delle casette del Museo del Villaggio di quanto sembrano essere oggi i vicini di "sane origini" delle stesse case.

E visto che parliamo di re e regine, ricordiamo che se la distruzione del museo nel 1973, come era previsto succedesse, è stata rimandata, ciò si deve sempre ad una testa coronata. Se non ci fosse stata la regina di un piccolo paese dell'Occidente, che aveva espresso il suo rammarico per la scomparsa del bel museo che aveva appena visitato, questa istituzione culturale sarebbe stata azzerata già dieci anni fa. È vero che quest'intervento miracoloso non ha fatto altro che allontanare la cupa prospettiva della distruzione del museo di qualche anno. I re e le regine vanno e

vengono: le decisioni rimangono, da qualche parte nel cassetto, ma rimangono. Visto che negli ultimi tempi il corteo di di teste coronate in visita a Bucarest si è assottigliato, è sempre più debole la speranza di trovare ancora qualcuno che metta una buona parola per la nostra cultura e il nostro passato presso coloro che dovrebbero difenderli, senza aspettare simili interventi durante una tazza di tè o un bicchiere di vino da parte degli stranieri.

Dai capi tribali che si avventurano ancora per la capitale, mostrando talvolta le pelli di leopardo e le mazze ferrate sulla prima pagina di *Scânteia*, non possiamo sperare grandi cose. Questi sono troppo impegnati ad imparare dalla Romania socialista in materia di sviluppo industriale, sono troppo assorbiti dal trasferimento di tecnologia romena nelle savane e nei deserti dove vivono per avere occhi verso il museo perseguitato sulla sponda dell'Herăstrău.

Probabilmente la vera causa della testardaggine con cui si persegue il trasferimento del Museo verso lande il più possibile lontane, va cercata nel tentativo di cancellare il nostro passato. Come le chiese che sfuggono all'abbattimento vengono nascoste nel grigiore in mezzo ai *bloc*, in sfregio a qualunque elementare scienza del valorizzare i monumenti storici, allo stesso modo bisogna nascondere al meglio le tracce di quei tempi, non troppo lontani, quando in Romania trovavano ancora posto, accanto agli accademici e ai dottori in varie scienze, anche circa 15 milioni di contadini.

In un paese dall'agricoltura in rovina e coi villaggi devastati, in un paese nel quale i contadini non hanno il diritto di comprare il pane che lavorano con le loro braccia, non meraviglia che un museo dello stato sia diventato quasi qualcosa di sovversivo, una specie di sfida gettata agli "anni luminosi"che hanno ridotto il contadino romeno alla miseria.

In chiusura voglio spendere qualche parola su un monumento storico di cui non si è mai parlato da questi microfoni, e la cui sorte non è mai stata chiarita. Si tratta del Monastero Antim

di Bucarest, che rimane ancora in piedi in mezzo all'immenso terreno sgombro che fu, fino a non molto tempo fa, uno dei più antichi e pittoreschi quartieri della capitale. Pare che l'idea di distruggere questo inestimabile monumento (o quantomeno di mutilarlo) non è stata abbandonata, ma solo rimandata in attesa di un momento più propizio perché sia messa in pratica. C'è qualcuno che crede che, abbandonando le cose così come sono, basterà qualche mese per indebolire la reazione che una simile barbarie ha scatenato? Bene, se c'è qualcuno davvero che lo crede, si sbaglia, ed è bene che sia detto chiaramente fin d'ora.

Dal momento che la politica di protezione del patrimonio culturale nazionale è stata sostituita con quella che potremmo chiamare la "politica dell'abbandono", vale a dire una politica di distruzione sistematica, di deturpamento e di "mascheramento" dei monumenti storici, da quel momento è suonato un campanello d'allarme per tutti coloro che pensano che le tracce del nostro passato hanno un significato. E non dimentichiamoci che attualmente ci sono sempre più architetti, storici e storici dell'arte romeni rispetto a 10 – 20 anni fa.

La distruzione totale o parziale del Monastero Antim equivarrebbe ad un mostruoso crimine culturale e non taceremo, coprendo i responsabili con un simile irresponsabile atto. Dal giorno in cui la Chiesa Enei di Bucarest fu vittima dei bulldozer, sotto gli occhi atterriti dei cittadini degni di questo nome, da quel momento ho imparato una lezione amara e difficile da dimenticare, e cioè che il vecchio proverbio romeno "l'acqua passa, le pietre rimangono" non vale più un soldo.

Ho seguito altri simili atti di vandalismo dopo quella tragica fine di aprile del 1977. E c'è ancora una cosa che per tutti noi è diventata chiara: forse per la prima volta nella storia della Romania, le acque torbide di una stupidità senza confronti minacciano di smuovere anche le pietre su cui è stata scolpita la nostra storia. Tacere di fronte a queste minacce vuol dire divenirne complice.

**Dorin Tudoran[177], settembre 1983, trasmessa il 30 ottobre 1983[178].**

Innanzitutto la ringrazio per la trasmissione dei testi che le ho mandato nel mese di marzo di quest'anno, nella speranza che le poche e veniali inesattezze di lettura – ad esempio, "amabile" invece di "ammirabile" – non abbiano modificato il messaggio di quelle pagine.

In secondo luogo, sono obbligato a ricorrere nuovamente ai buoni uffici della stazione radio che lei guida. Il motivo è lo stesso dei testi trasmessi precedentemente. E cioè: il rifiuto di concedermi in Romania il *diritto di replica*, diritto assicurato dalla Legge sulla stampa.

Ecco di che si tratta.

Qualche settimana fa, il signor Eugen Barbu[179] è stato l'invitato permanente di una trasmissione intitolata "Appunti", trasmis-

---

177 Dorin Tudoran (n. 1945), poeta, fu il primo scrittore romeno che, dopo Paul Goma, decise di assumere un atteggiamento critico contro la politica culturale del PCR, dal quale si dimise nel 1982. Negli anni seguenti il suo atteggiamento si radicalizzò, passando ad una critica al sistema nel suo insieme. In seguito alle vessazioni prese contro di lui dalle autorità, fece una sollecitazione per emigrare assieme alla famiglia, e nel 1985, dopo 40 giorni di sciopero della fame, ottenne il visto e partì per gli Stati Uniti. Per la sua attività di dissidente, si veda anche *Kakistocrația*, Arc., Chişinau, 1998, e *Raport Final*, ed. cit., pp. 726 – 727. un testo di riferimento per la sua critica alla politica culturale del regime comunista fu: "Freddo o paura: riflessioni sulla condizione dell'intellettuale romeno", pubblicato integralmente presso Daphne Ala, Europa Media, 1988. Una versione accorciata del saggio venne pubblicata nel 1984, in francese, dal titolo "De la condition de l'intelectuel roumain", in *L'Alternartive*, nr. 29-30, settembre – ottobre – dicembre 1984.

178 L.M. no. 42, ottobre 30, 1983.

179 Eugen Barbu (1924-1993), scrittore noto per i romanzi *Groapa* o *Principele*, nonché per il plagio di *Incognito*. Membro del partito dal 1962, membro supplente del CC del PCR (1969-1978), capo redattore delle riviste *Luceafărul* (1962-1968) e *Săptămana culturală a Capitalei* (1970-1989). Le due riviste furono espressione del

sione andata in onda ogni venerdì sera sul canale 1 delle nostre trasmissioni radio. Alcuni dei testi letti in quella trasmissione sono stati pubblicati dal signor Eugen Barbu sulla sua rivista. È, ad esempio, anche il caso del testo nel quale, polemizzando con la Sua trasmissione radio, il signor Eugen Barbu – per argomentare la tesi da lui sostenuta - , stila, come ricorderete, una lista di armeni, greci e soprattutto ebrei che lavorano a Europa Libera, come se questo fosse un motivo di biasimo per una radio non comunista da parte di uno scrittore comunista romeno. Il fatto non ha sorpreso nessuno, nemmeno quelli che gli hanno dato il via libera perché apparisse, dato che nella *Săptămâna* condotta da Eugen Barbu si sono sentiti ancora una volta i denti mordaci di un nazionalismo sciovinista incompatibile con le aspirazioni del popolo romeno e, nella stessa misura, incompatibile coi principi dichiarati dal Partito Comunista Romeno.

Nel contesto delle trasmissioni radiodiffuse, il signor Eugen Barbu ha aperto una campagna sul cosiddetto illanguidimento di organizzazioni straniere e internazionali ben conosciute. Ad esempio, venerdì 22 aprile del corrente anno, il signor Eugen Barbu si è soffermato su Amnesty International e ancor più sulla Federazione Internazionale dei PEN-club.

Per quel che riguarda me, mi avrebbe lasciato del tutto indifferente l'enormità secondo la quale, a parere del signor Eugen Barbu, un'organizzazione come Amnesty International sarebbe reazionaria (!?), quando qualsiasi persona in buona fede e un minimo informata di sociopolitica sa che Amnesty International è stata insignita del Premio Nobel per la pace proprio come riconoscimento delle sue ferme posizioni progressiste-umanitarie, della sua ferma difesa di tutti i diritti inalienabili dell'uomo e delle nazioni del mondo.

---

protocronismo, del nazional-comunismo e portarono a campagne denigratorie condotte dalla *securitate* contro gli intellettuali in esilio, in particolare quelli di Europa Libera. Ha creato, accanto a Corneliu Vadim Tudor, la rivista *România Mare* e fu eletto per la lista del Partito România Mare nella legislatura del 1992-1996.

Mi avrebbe lasciato indifferente, dicevo, e mi sarebbe bastato trovarle il paio – per quel che riguarda la grossolana menzogna su cui è basata – solo nell'altra grande enormità del 1983, quella lanciata dal signor Eugen Florescu, secondo il quale Bernard Henri Lévy è un membro della nuova destra francese (!?). quando Levy è per l'appunto colui che ha aperto una campagna, veemente e ben conosciuta dagli intellettuali romeni, contro quella destra. Ma, si vede, quando vivi secondo il cinico motto "Il fine giustifica i mezzi", non ti importa di mescolare la destra con la sinistra, la reazione col suo opposto.

Altrettanto indifferente mi avrebbero lasciato, probabilmente, anche le opinioni del signor Eugen Barbu circa l'attività della Federazione Internazionale dei PEN Club, attività che l'illustre plagiatore taccia di anticomunismo. Mi avrebbe lasciato indifferente, considerando, da una parte, che avrà avuto le sue ragioni – perché no? – il signor Barbu per lanciare una simile accusa (chi è più informato di lui?), e dall'altra che, anche se non fossi stato per niente d'accordo con Eugen Barbu neanche stavolta, non posso nemmeno perdere troppo tempo a segnalare, ogni volta, le sue affermazioni incontrollate, a volte esagerate e a volte proprio false. Solo che il signor Eugen Barbu ha voluto a tutti i costi coinvolgere anche me nella baraonda del suo testo di venerdì 22 aprile di quest'anno, lasciando capire che io sono al servizio della propaganda nemica della Romania, affermando che non sono un nuovo Paul Goma, ma un nuovo Ion Caraion[180], minacciando

---

[180] Ion Caraion (Stelian Diaconescu/1923-1986), poeta e saggista, arrestato nel 1950 per un tentativo di mandare delle poesie oltre confine, liberato nel 1955, riarrestato nel 1958, accusato di tradimento della patria, spionaggio, ecc. (lo stesso pacchetto di Ecaterina Bălăcioiu, madre di Monica Lovinescu), condannato ai lavori forzati a vita, liberato nel 1964 con l'amnistia per i detenuti politici. Abbandona la Romania nel 1981. collabora con la sezione romena della BBC. La rivista *Săptămâna* inizia una violenta campagna stampa contro di lui utilizzando il suo dossier della *securitate*. Le sue note informative sono state pubblicate in Delia Roxana Cornea, Dumitru Dobre (ed.), *Il caso "Artur" e l'esilio romeno: Ion Caraion nei documenti degli archivi CNSAS*, Pro Istoria (con patronato dell'Istituto Nazionale per la Memoria dell'Esilio Romeno), Bucarest, 2006.

di tornare sul mio caso e chiedendo – si sottintende a chi, trattandosi di una denuncia in piena regola - chiedendo, dicevo, che qualcuno si occupi del mio futuro. Cioè, detto senza peli sulla lingua, chiedendo il mio arresto, o qualcosa del genere.

Poiché per quel che mi riguardava la denuncia di Eugen Barbu era costruita su almeno due menzogne clamorose, e le accuse che mi lanciava non erano accuse qualunque, ho scritto una risposta nella quale, con alcuni argomenti, respingevo non solo le falsità dell'illustre plagiatore, ma il meccanismo stesso della mistificazione da lui usato.

Cercavo di provare che, se si accetta il metodo mistificatorio usato da Eugen Barbu, anche certe verità riguardanti Eugen Barbu e i suoi rapporti con certe istituzioni, fondazioni, ecc. potrebbero essere corrotte e convertite in calunnie.

Ho mandato il mio testo alla Sezione di stampa del CC del PCR e al Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista, lasciando alla libera scelta di questi consessi di stabilire la pubblicazione su cui riprodurla. Solo il Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista mi ha mandato una risposta. Eccola:

"Egregio compagno Dorin Tudoran,

riguardo al materiale inviato, siete pregato, secondo la Legge sulla stampa, di rivolgervi direttamente alla pubblicazione che meglio riterrete debba stamparlo.

Inoltre, sarebbe utile che inviaste la vostra opinione circa il materiale che incriminate anche alla direzione della Radiotelevisione romena."

Ho seguito questi suggerimenti. Il risultato è stato nullo. *România literară*, presso la quale ho mandato la mia risposta perché fosse pubblicata, non lo ha fatto, senza che finora me ne siano state comunicate le ragioni. Nemmeno la direzione della Radiotelevisione romena ha avuto il buon gusto di rispettare il mio diritto di replica, anche se il compagno Ilie Rădulescu, al quale mi sono rivolto in qualità di direttore generale di quell'istituto, avrebbe dovuto, vista l'altra carica che ricopre, quella di

vicepresidente del Consiglio Nazionale dei giornalisti, non solo riconoscermi ciò che è previsto dalla Legge sulla stampa per simili situazioni, ma anche contribuire al rispetto della legge che, visto che è anche deputato alla Grande Assemblea Nazionale, ha votato!

Signor direttore,

Poiché ho annunciato più volte che non lascerò che mi calpestino i diritti assicuratimi dalla legge del paese – com'è quello di replica – e visto che le autorità romene mi hanno rifiutato ancora una volta questo diritto, consentendo che fosse infangato il mio nome dall'aggressività cieca e cialtrona di un illustre plagiatore, mi vedo obbligato a sollecitare la trasmissione di pubblicare una risposta alle affermazioni dell'autore sporadico di Incognito III nella sua trasmissione di venerdì 22 aprile 1983, diffusa sul nostro primo canale radio nazionale. Come nel marzo di quest'anno, anche ora tutta la responsabilità morale per il mio gesto di rivolgermi alla sua trasmissione radio ricade sulle autorità romene che mi hanno impedito di comportarmi altrimenti.

La risposta che vi prego di trasmettere non è del tutto identica a quella che le autorità romene hanno rifiutato di pubblicare o trasmettere in Romania. La presente risposta ha qualche passaggio in più, che non ho incluso nel testo iniziale proprio perché potesse essere pubblicato, sapendo quanto sono attente le nostre autorità a far sì che non si danneggi il signor Eugen Barbu con verità espresse troppo apertamente: naturalmente, verità che lo riguardano.

Bisogna che confessi che, come in ogni situazione in cui sono stato costretto a rispondere a Eugen Barbu, anche questa volta lo faccio con un disgusto simile a quello che accompagna, probabilmente, il vuotacessi, ma, del resto, se il loro mestiere non è proprio piacevole... non possiamo farci nulla: ogni tanto la sporcizia – di qualsiasi tipo – va rimossa, per il bene nostro e

di tutti. E inoltre, siamo entrati proprio in un nuovo periodo di supremazia....del lavoro volontario.

Comunque, per me rimane ancora irrisolto un certo enigma, che ho posto. E cioè: o gli organi fra i cui compiti rientra anche il possedere dati di tutti i tipi circa la nostra vita e le nostre attività, di cittadini romeni, prende in giro Eugen Barbu, fornendogli, di quando in quando, informazioni a casaccio perché, riprendendole e dandole in pasto al pubblico, Eugen Barbu si comprometta sempre di più – ipotesi che non mi pare propriamente plausibile –, o gli stessi organi, estremamente attenti con altri, chiudono gli occhi, impotenti, ogni volta che Eugen Barbu prende un granchio, vale a dire quando mente grossolanamente, calunnia, ecc. Qualunque sia l'ipotesi vera, la colpa di quegli organi è la stessa: enorme, tanto più in quanto non ribatte o non smentisce di avere un legame coi rischiosi gesti del signor Eugen Barbu, quando le cose lascerebbero pensare che sia così.

E poi, al di là di come stanno le cose, a chi - oltre a Eugen Barbu - possono servire le menzogne che si permette all'illustre plagiatore di diffondere, non solo riguardanti quello o questo personaggio scomodo nel paese, ma soprattutto riguardo organismi stranieri ben noti con i quali, Dio non voglia, il nostro plagiatore polemizzerebbe?

Domando questo perché, evidentemente, per il prestigio della nostra stampa, quello della cultura romena e, non ultimo, degli interessi del nostro stato, il professare menzogne, il calunniare, il frequente uso di un linguaggio da scaricatore di porto, non possono essere molto utili! Anzi! Quando pretendi di polemizzare con persone e istituzioni mettendo sotto accusa le loro attività per un peccato o per un altro, e utilizzi la grossolana bugia, la calunnia, l'ingiuria, l'odiosa denuncia, finisci per non convincere nessuno. Nemmeno quelli che, a motivo di chissà quale congiuntura passeggera, ti permettono l'uso di un simile miserabile arsenale. Non puoi accreditare come pulita e costruttiva alcuna

presa di posizione o idea, se ti servi di bugie, mistificazioni, calunnie, denunce.

Ecco perché credo che non sia, nemmeno lontanamente, il signor Eugen Barbu la persona adatta ad essere lasciata, o addirittura incoraggiata, a rendere pubbliche le cosiddette rivolte o allarmi circa immaginari danni che potrebbero essere arrecati ai nostri interessi generali, da parte di uno o l'altro fra quelli che gli rifiutano il diritto di sfidare la verità.

Per quel che riguarda la mia inclusione da parte del signor Eugen Barbu nella sfera di quelli che lui chiama, cito, "fatti che per loro natura danneggiano gli interessi dello stato", chiusa la citazione, o, cito, "propaganda ostile contro la Romania", chiusa la citazione, non solo la considero un'odiosa calunnia, ma devo confessare quanto segue: io non identifico il paese, e mai lo farò, con una sola persona o con qualcuno, a prescindere dalle qualità e i meriti di quella persona. La Romania – come paese e come stato – siamo tutti noi. Qualsiasi modo di sostituire i 22 milioni di coscienze e cuori romeni con una sola o con poche migliaia mi sembra un grosso errore. Allo stesso tempo, però, non desidero neanche impedire che qualcuno la pensi diversamente da me, operando simili riduzioni, incomprensibili a mio parere.

Allo stesso modo, credo sia giusto che il primo obbligo di un portatore di cervello sia quello di usarlo. Bisogna pensare, cioè, a non ringraziare di poter eseguire ciò che altri hanno deciso per te. Ogni mancata ottemperanza a quest'obbligo credo sia un tradimento, un profano abdicare alla condizione umana in sé stessa.

Allo stesso tempo, considero qualsiasi forma di culto della personalità una vergognosa malattia, indegna di questo secolo. Un grande pensatore ci mise in guardia, cito: "Innalzare un monumento a qualcuno ancora in vita significa aver paura dei posteri". Ho chiuso la citazione.

Rifiuto, quindi, categoricamente l'idea nefasta secondo la quale criticare degli aspetti dell'attività di certi uomini, anch'essi passibili di sbagliare come tutti gli altri esseri umani, al di là di

come si chiamano e del posto che occupano nella gerarchia statale o anche solo sociale, o criticare l'attività di certe istituzioni, organi ed organismi, equivale ledere l'interesse dello stato, costituisce propaganda nemica contro il proprio paese.

No! Al massimo, simili opinioni critiche possono ledere gli interessi personali, particolari di certe persone, l'orgoglio o altro, il che è totalmente differente e nell'ordine naturale delle cose.

Infine, per evitare a Eugen Barbu una risposta stupida, con cui mi direbbe che cosa sto a discutere tanto, che il fatto che mi sono rivolto a Radio Europa Libera rafforza ciò che aveva detto lui, devo ripetere che mi rivolgo a questa emittente radio per tutt'altri motivi che quelli di cui mi accusa quel signore.

Innanzitutto, lo faccio perché sono stato costretto dagli abusi delle autorità romene, che mi rifiutano il diritto di replica, quello di opinione e quello fondamentale scritto nella Carta dei Diritti Umani col nome di libertà di espressione.

In secondo luogo, perché Europa Libera – piaccia o no – è diventata una tribuna dove si possono pronunciare le verità che in questo paese vengono soffocate e – sempre che piaccia o no – gode di ascolti invidiabili.

Questo non significa, peraltro, - l'ho già detto – che sottoscrivo tutte le affermazioni fatte ai microfoni di questa radio. Ma, alla fin fine, piuttosto che "polemizzare" con Europa Libera come fa Eugen Barbu, cioè usando la menzogna, la calunnia, la diffamazione, violando segreti personali, famigliari, ecc., trovo più utile per tutti noi, quando qui, a casa nostra, ci tappano la bocca, che usiamo i microfoni di Europa Libera per esprimere un qualcosa di vero. Con ciò non volevo esortare a gesti disperati, ma volevo dire che, sia che la si metta sulla burla, sia che si parli seriamente, il coefficiente di verità trasmesso da Europa Libera dipende molto da noi, che stiamo in Romania. Perché in fondo siamo noi, che stiamo qui, che sappiamo meglio quello che succede in questo paese.

Quindi, queste mie parole non sono un'istigazione in massa a collaborare con le trasmissioni di Radio Europa Libera, ma vogliono dire che, indifferentemente dal luogo dove compare o da dove viene trasmesso, qualsiasi discorso onesto sulla Romania non può che far del bene al paese, in particolar modo quando quelle verità vengono pronunciate senza altra spinta se non quella della propria coscienza.

Una verità che non ti è permesso pronunciare a casa non diventa una bugia se la esprimi in un altro posto. Così, un uomo con la coscienza pulita non diventa un traditore, un agente della propaganda contro il suo paese, solo perché, costretto dalle circostanze, ha pronunciato una parola da un'altra parte. Naturalmente, qui escludo il caso di testi male intenzionati, i gesti di certi individui mossi non dall'amore per la verità, ma da chissà quali sporchi interessi, gesti e persone la cui avvilente esistenza non si può negare, in teoria.

Così, il signor Eugen Barbu spaventa gli altri con lo spauracchio che, se ti sei rivolto a Radio Europa Libera, sei un volgare delinquente, un traditore, sei impegnato nella lotta contro gli interessi del tuo paese, e quel signore che, si fa per dire, polemizza con questa trasmissione radio, è per questo innocente come un bambino.

E poi, non sarebbe normale che prima di mostrarsi tanto indignato dalle attività di questo o quello, attività che potrebbero ledere, si fa per dire, in qualche modo, gli interessi dello stato romeno, non sarebbe normale, dico, che prima di tutto ciò, Eugen Barbu si rendesse conto che mentire, plagiare, pubblicare in riviste garantite dalla dirigenza del PCR testi con un non dissimulato carattere nazionalista sciovinista, aprire tante campagne contro alcuni classici e contemporanei della nostra cultura, turbare, infine, la tranquillità necessaria a questa cultura, che tutto questo, alla fine, altro non fa che colpire proprio ciò che quel signore pretende di difendere, vale a dire *gli interessi dello stato romeno*?

Perché non è proprio un'inezia che diventi un fatto di notorietà internazionale che un membro del CC del PCR, un deputato alla Grande Assemblea Nazionale, un membro corrispondente dell'Accademia, laureato al Premiul Herder, non si sdegni di abbassarsi al furto (al plagio, cioè), alla menzogna e alla minaccia, alla calunnia e alla diffamazione.

Detto altrimenti, secondo il mio parere, dare il mandato o permettere a Eugen Barbu di mostrarsi, Dio non voglia, così rivoltato dalle possibile lesioni agli interessi nostri generali, è come mettere il lupo a fare il guardiano alle pecore...

Infine, devo confessare che ritengo impossibile un dialogo con Eugen Barbu. Dove la menzogna, la calunnia, la denuncia, la minaccia prendono il posto degli argomenti, non c'è posto per il dialogo. Da anni e anni, Eugen Barbu fa monologhi. Al limite potrebbe dialogare solo con....Eugen Barbu. Ciò mi fa venire in mente l'esistenza di una disgraziata specie di uccelli con una sola ala. Per volare, hanno assolutamente bisogno di un compagno che abbia l'altra ala. Lo spettacolo del decollo di questa coppia è terribile, così come quello del volo propriamente detto. Ricordandomi di questo spettacolo, spesso ho pensato a Eugen Barbu. Purtroppo, anche se ho sempre iniziato a compatirlo, ho sempre finito per disprezzarlo. E questa è un'ulteriore differenza tra come trattiamo un uomo e come un uccello...

Il falso grande polemista Eugen Barbu non ha portato, di fatto, nessuna autentica polemica. Permettendosi l'uso dell'ingiuria, del linguaggio volgare, da taverna, della denuncia, della minaccia, della calunnia al posto degli argomenti, Eugen Barbu è stato spinto verso il triste monologo da cui, sembra, non può più uscire. Il modo in cui quel signore concepisce le polemiche mi ricorda molto bene quella straordinaria pillola di Marin Preda, intitolata "L'instancabile inventiva del tipo infetto", testo compreso in *Impossibile ritorno* e che mi permetto di riprodurre integralmente proprio per la sua esemplarità, perché illustra perfettamente il modo di polemizzare di Eugen Barbu:

"[...] Nel nostro gruppo, per i campi, c'era un ragazzo che litigava continuamente con gli altri. Io mi accorgevo che gli altri erano molto più forti di lui, e anche io lo ero, ma non capivo perché lo lasciavano fare. Fino al giorno in cui sono stato provocato oltre il limite e non ho potuto evitare lo scontro. La lotta è cominciata, e tutti gli altri si sono stretti attorno a noi. […]

Il suo viso aveva assunto un'espressione da pagliaccio. Che voleva dire? Voleva far ridere gli altri nel pieno della lotta? E se l'avessi messo a terra, allora che cosa, che si considerasse che, visto che faceva quelle smorfie, il risultato del combattimento non aveva valore?

Mi sono reso conto in un momento di tutto questo, ma ho deciso di andare fino in fondo. Allora, come una bestia che sa difendersi in un solo modo, eliminando, per esempio, il contenuto dell'intestino, il mio avversario ha reso l'aria irrespirabile. Gli altri sono scoppiati in scrosci di risa. La lotta è cessata. La mia caparbietà è diventata nausea e vergogna. Ma soprattutto stupore: come ha potuto egli inventare una soluzione così infetta, quando non avrebbe potuto evitare la sconfitta? [...]"

....Così intende la polemica Eugen Barbu. E solo così! Quando agli argomenti rispondi col randello, la denuncia, la calunnia, non ti chiami polemista, ma qualcos'altro!

Di fatto, questo Prospero contraffatto della stampa romena odierna è un semplice Calibano rivestito di tutto ciò che è più sinistro della, pare, immortale fibra dello stalinismo.

Venendo a conoscenza di queste mie opinioni, qualcuno potrebbe chiedere, con buona ragione: "Allora perché rispondi, se lo consideri incapace di sostenere una polemica, un dialogo?"

Innanzitutto, probabilmente perché non ho ancora la saggezza di quello che ha scritto la pagina più su riprodotta. E poi, perché non rispondo, di fatto, a Eugen Barbu, ma spiego – così considero io – spiego, dicevo, a coloro che hanno il diritto di chiedermelo: ai lettori che mi hanno onorato non lasciando riposare i miei libri nelle librerie.

E sempre a loro, probabilmente sorpresi oggi dall'accento un po' più pesante del mio scritto, voglio dire che mi sono convinto della necessità, almeno ogni tanto, di rispondere a quelli come Eugen Barbu, anche se non con il loro linguaggio – pur sforzandosi, non si riesce – almeno senza peli sulla lingua. Sono sicuro che sia divenuto insufficiente fare quello che risponde alle grossolane menzogne, alla calunnia, alle minacce, alla diffamazione con saggi molto fini e belli, piccole parabole sul dialogo, la buona fede, il garbo, la verità, ecc. ecc.

E poi, non è stato detto da qualche parte, probabilmente di tutto cuore, che se vivi a Roma devi fare come i romani.

Infine, l'ho già detto, vi sono cose a cui è inutile rispondere, ma ci sono anche altre che non puoi lasciar correre senza dare l'impressione di essere in qualche modo colpevole.

La parola sarà pure d'argento, ma non sempre il silenzio è d'oro!

Con gratitudine

P.S. Sento all'ultimo minuto che ci sono persone che sostengono che la cosiddetta trasmissione di Eugen Barbu del 22 aprile 1983 è una mia invenzione. Per loro, come per quelli che si sono affrettati a rubarmi la cassetta con la registrazione di quella trasmissione, tengo a disposizione altre due registrazioni di quel programma, nelle quali si può distinguere bene l'inimitabile voce del loro solista preferito, Eugen Barbu, in un... "assolo" della più deplorevole fattura.

**"La seconda lettera di un membro del CC del PCR", [ottobre] 1983, trasmessa il 27 novembre 1983**[181]

Signor direttore,

In questo mese d'ottobre ho l'occasione di spedirle due lettere. Quando ha trasmesso la mia prima lettera, ha fatto tutta una serie di riserve critiche che ho ovviamente tenuto in considerazione. Mentre lei è un avversario dichiarato del comunismo, io considero che il socialismo ha portato una serie di cambiamenti positivi nella vita del popolo romeno, e che la disastrosa situazione in cui oggi si trova il mio paese sia dovuta ai gravi sbagli in politica economica commessi da Nicolae Ceauşescu, all'abuso di potere che detiene e che gli ha permesso di imporre questa politica al partito e al paese. In altre parole, io penso siano stati proprio la demolizione dei principi del socialismo degli ultimi 15 anni compiuta dalla dirigenza ceauşista ad essere la causa del male, e non il socialismo in sé.

Per dimostrare questa tesi, ricorrerò al metodo che mi pare il più adatto a questo caso, e cioè farò un'analisi comparativa tra la Bulgaria e la Romania, due paesi socialisti e vicini che si sono sviluppati nel dopoguerra in condizioni storiche simili.

La Bulgaria è partita da un livello più arretrato – non disponeva di altrettanti impianti metallurgici del tipo Reşita e Malaxa, né aveva le ricchezze petrolifere ed aurifere della Romania. Il nostro vicino meridionale si trovava quindi, al momento dell'ascesa al potere di Ceauşescu, dietro la Romania sotto tutti gli aspetti. Per essere obiettivi, prendiamo come base l'anno 1970, considerando che nei primi anni Ceauşescu ha preso una situazione che a grandi linee era eredità dell'epoca Gheorghiu-Dej. Bene, nel 1970 la Romania aveva un reddito pro-capite pari a 930 dollari, mentre quello della Bulgaria ammontava solo a 760 dollari. Ve-

181 L.M. n. 46, novembre 27, 1983.

diamo che è successo nei "12 anni luminosi" da allora. Nel 1982, la Romania registra, secondo le parole di Ceauşescu, un reddito pro-capite di 1600 dollari, mentre la Bulgaria ci aveva superato e raggiungeva i 3000 dollari! Tutte le statistiche internazionali (ONU, Banca Mondiale, The Economist), anche se segnano piccole differenze verso l'alto o il basso, a seconda dei metodi di calcolo, confermano questo divario a favore della Bulgaria. Potremmo quindi dire che, approfittando della guida di Ceauşescu, i bulgari ci hanno superato.

Il reddito nazionale è un sintetico indicatore molto generale. Se lo smembriamo nelle sue componenti, possiamo constatare elementi più significativi, che anche l'Annuario Statistico Romeno è obbligato a registrare. Così, il commercio estero pro-capite nel 1980 indica per la Romania 595 per le importazioni e 513 per le esportazioni, mentre la Bulgaria ci supera quasi del doppio con 1036 per le importazioni e 1171 per le esportazioni. Prendiamo una cifra significativa nel campo della cultura: nel 1980 la Romania aveva 87 studenti ogni 10000 abitanti, mentre la Bulgaria aveva 98. E qui il divario si è aggravato negli ultimi tre anni, visto che Ceauşescu ha ridotto sensibilmente il numero degli studenti, mentre la Bulgaria l'ha aumentato. In agricoltura, la produzione media per ettaro della Bulgaria è di 47 quintali per il grano e 57 per il mais, mentre le nostre cifre ammontano a 30 e 35. Quanto ai consumi alimentari pro-capite esistono statistiche solo per il 1980 – per la carne Romania 45 kg, Bulgaria 71 kg, burro Romania 1,6 kg e Bulgaria 2,5 kg, zucchero 23 kg la Romania contro 38 e così via. Dal 1980, la situazione alimentare della Romania si è aggravata considerevolmente, mentre la Bulgaria, come anche l'Ungheria, hanno un surplus di alimenti per l'esportazione di circa un miliardo di dollari. Bisogna sottolineare che si tratta di un surplus, perché quanto ad esportare esportiamo anche noi, ma pesando sulla nostra popolazione, che si sorbisce ore intere di coda per procurarsi da mangiare, mentre in Bulgaria non ci sono code, e i lavoratori e le lavoratrici della

grandi imprese dispongono di negozi alimentari anche nel complesso della fabbrica. Un amico, che è stato recentemente in una delegazione intergovernativa a Sofia, mi ha detto di aver visto operai, prima di andare al lavoro, passare per il negozio Gastronom e ordinare carne, latte, burro, formaggi, ecc., e una volta usciti dal lavoro possono ritirare la merce pagando.

Ma la grande performance della Bulgaria è nel campo della tecnica industriale, della produttività e della qualità delle macchine che produce. I dati recenti mostrano che, per quel che riguarda l'alta tecnologia, cioè l'introduzione dei microprocessori e dei robot, la Bulgaria si trova attualmente davanti alla Cecoslovacchia e alla RDT, il che è veramente notevole.

Ecco come si presentano le "realizzazioni epocali" di cui fa sfoggio Ceauşescu quando vengono analizzate seriamente.

La spiegazione dell'arretratezza della Romania nei confronti della Bulgaria si potrebbe ridurre a tre cause principali. In primo luogo, la Bulgaria ha un modello di sviluppo più razionale, nel senso che non ha creato rami industriali, in particolare nel campo della costruzione di macchine, per le quali non ha né le materie prime né un mercato interno, come ha fatto Ceauşescu. È sufficiente ricordare che la Romania, creando oltre alla Fabbrica di Macchine Pesanti di Bucarest altre due unità simili a Iaşi e a Cluj, possiede oggi una capacità in questo campo più grande della Germania Occidentale, la quarta forza occidentale del mondo. Non c'è da stupirsi dunque se ancora oggi esiste un numero di almeno 15 officine che non lavorano, e che bisognerebbe chiudere – decisione che Ceauşescu rimanda da due anni per non riconoscere un errore di politica economica così elementare. Dovremmo aggiungere che lo sviluppo sovradimensionato dell'industria petrolchimica costituisce un'altra gaffe economica di Ceauşescu, soprattutto se consideriamo che, coi 13 – 14 milioni di tonnellate di petrolio che estraiamo e con le riserve di carbone di cui dispone, la Romania non avrebbe sofferto di una crisi energetica se avessimo come in Bulgaria un modello si

sviluppo rapportato alle proprie risorse. Ciò che è più grave e che dimostra la totale incapacità di Ceauşescu di adattarsi alle fluttuazioni del mercato mondiale è che, anche dopo lo scoppio della crisi energetica del 1974, egli abbia continuato ad investire nel petrolchimico, costruendo la fabbrica di Năvodari, che da sola abbisogna di tre milioni di tonnellate di greggio all'anno.

Come può cambiare rotta la Romania e come farà a pagare l'immenso debito estero accumulato interamente da Ceauşescu, quando importavamo greggio per un valore di 2 miliardi di dollari l'anno per alimentare delle industrie fallimentari?

Una seconda causa del successo bulgaro sta nell'aver stabilito un ottimo rapporto tra l'industria pesante, quella leggera e l'agricoltura. In Romania, Ceauşescu ha debuttato con una acerba critica della politica agraria di Gheorghiu-Dej, accusandolo di aver trascurato l'agricoltura, dopo di che, di fatto, ha ridotto la percentuale degli investimenti nell'agricoltura ad un livello ancora più basso. Nell'anno di grazia 1983, la gran parte del lavoro di raccolta del mais si fa a mano, per mancanza di macchine agricole, anche se la produzione di macchine specializzate per la raccolta del mais è incominciata ai tempi di Gheorghiu-Dej, più precisamente nel 1958. Mentre in Bulgaria la raccolta meccanizzata del mais dura una settimana, in Romania si trascina oltre i due mesi, finché arriva il gelo e rimangono le spighe nei campi. Tutto ciò è tabù alle assemblee generali.

Infine, la terza causa e forse la più importante è che, in Bulgaria, il Partito Comunista è rimasto un partito vivo con una dirigenza collettiva. Todor Jivkov[182] si è scelto collaboratori competenti, ai quali accorda l'intera responsabilità e iniziativa, mentre in Romania il partito è diventato uno strumento di potere personale. Ceauşescu s'intende di tutto – dalla cibernetica all'uso del letame, per il quale ha firmato un decreto speciale. Perciò

---

182 Todor Jivkov (1911-1998), leader comunista della Repubblica Popolare Bulgara dal 1954 fino al 10 novembre 1989, quando fu rimosso dal comando.

non sopporta persone competenti attorno a lui e si è formato una squadra di esecutori pronti a tutto – del tipo di Dăscălescu, Dincă[183], Bobu e Banc[184], tra cui non vi è nessuno che possa dire di essere un esperto in un determinato settore. È vero che Jivkov ha nominato la figlia Ludmilla ministro della cultura, ma ciò dopo che aveva superato la prova del fuoco accademica alla grande università inglese di Oxford, mentre Elena Ceauşescu, che non ha avuto né compagni né professori, è diventata scienziata a 50 anni quando suo marito è diventato capo del partito. Nessuno, nemmeno suo marito e i suoi figli, avrebbero immaginato nel 1965 che Elena Ceauşescu sarebbe diventata una "dotta di fama internazionale". Cosa non poteva fare la potenza e il tesoro dello stato!

Nel 1965 Ceauşescu assunse la guida di un paese in piena ascesa economica, senza debito con l'estero e con un popolo che aveva da mangiare. In 18 anni Ceauşescu ha portato l'economia del paese allo sfacelo, i piani economici del 1981 e del 1982 non sono stati rispettati fino al punto che le comunicazioni della Direzione Generale di Statistica non hanno più indicato nessuna

183 Ion Dincă (1928-2007), membro del partito dal 1947, attivista di partito, con corsi di preparazione politica e militare (inclusa l'Accademia I.V. Stalin in URSS), una carriera nella direzione politica dell'Esercito e dell'apparato di partito. Diventò capo di sezione del CC del PCR nel 1971, membro supplente del CC del PCR (1969-1972), membro del CC del PCR (1872-1989), membro della Segreteria del CC del PCR (1972-1973; 1976-1977), membro del CPEx (1976-1989). Tra il giugno 1976 e il febbraio 1979 fu sindaco generale di Bucarest, e nel 1978 presidente dell'Ufficio Esecutivo della Commissione per l'Architettura e la Sistematizzazione del comune di Bucarest.

184 Iosif Banc (n. 1921), membro del partito dal 1947, membro supplente del CC del PMR (1955-1960), membro del CC del PMR/PCR (1960-1989), membro della Segreteria del CC del PCR (1972-1973; 1979-1989), membro supplente del Comitato Esecutivo del CC del PCR (1965-1974), membro del CPEx (1979-1989). La sua ascesa si svolse all'interno dell'apparato centrale del partito. Fu primo segretario del Comitato Ragionale di Partito Mureş, Regione Autonoma Magiara (1961-1965), vicepresidente del consiglio dei ministri (1965-1972), primo segretario del Comitato Distrettuale di Partito del distretto Mureş a partire dal 1983.

cifra al riguardo. La Romania soffre di crisi energetica con città al buio, con fabbriche che devono interrompere la loro attività a causa della mancanza di elettricità, e con una carenza cronica di benzina per automobili proprio quando è stata lanciata la seconda marca di automobili, la Oltcit. La Romania soffre anche di una crisi alimentare, nonostante abbia la terra più fertile dell'Europa orientale. Il popolo romeno deve lavorare il 25% del tempo per pagare i debiti esteri.

Nonostante tutto, non sarebbe così, se non ci fosse stata l'errata politica economica di Ceauşescu, lo dimostra il paragone con la Bulgaria socialista e confinante.

**"Un ex cittadino romeno", [novembre] 1983, trasmessa il 4 dicembre 1983.**[185]

Vorrei segnalare un nuovo modo delle autorità comuniste per depredare i romeni stabilitisi all'estero che, con molti sforzi, sono riusciti a evitare i benefici della cittadinanza romena.

Per visitare la mamma vecchia e malata rimasta in Romania esistono molte possibilità: venire per conto proprio con la macchina, l'areo o il treno, o, con gli stessi mezzi di trasporto, affidarsi ai servizi di un'agenzia di turismo.

In entrambi i casi, le difficoltà cominciano alla frontiera (Borş, Nădlac, Curtici, Turnu-Severin, Otopeni). Le guardie frugano e rovistano nei bagagli, ci si serve con una disinvoltura incredibile dei regali che il turista porta ai parenti in patria, prendendo qualunque cosa vogliano e per non farvi pagare - che gentili - tasse esorbitanti: mettono dazi altissimi sugli oggetti che pensano essere destinati ai parenti (per esempio, il registratore o la radio portatile), tassa che recuperi all'uscita dal paese con l'oggetto in questione senza alcun interesse sulla somma data. In molti casi le

185 L.M. no. 47, dicembre 4, 1983.

somme da dare in garanzia sono così alte che il turista, non potendo permettersele, deve lasciare gli oggetti (compreso il proprio abbigliamento) nei depositi delle dogane, ma questi sono tanto pieni che spesso bisogna andare in Jugoslavia per depositare gli oggetti sottoposti a tasse di garanzia. Allo stesso modo il turista è costretto a buttare i preparati di carne non conservati in scatole di latta o barattoli (Salame di Sibiu, prosciutto o altri prodotti di carne conservati in borse di plastica sottovuoto) perché non si trasmetta non so quali malattie degli animali cresciuti e sacrificati in Occidente alla fiorente zootecnia socialista, preparati che sono subito recuperati dalle guardia di frontiera per proprio uso e consumo. Di fatto, queste motivazioni mascherano la cura delle autorità di Ceauşescu nel nascondere il buon tenore di vita del Mondo Libero, come anche l'esportazione massiva di alimenti a discapito del cittadino romeno. I prodotti confezionati secondo i canoni legali (le conserve di carne di manzo che in Germania costano tra i 1,60 e i 1.80 marchi, cioè 8,20 e 9,20 lei, o i vini di qualità che costano tra i 4,50 e i 7,50 marchi, cioè i 19.00 e i 38,00 lei, prodotti scomparsi da tempo dal mercato romeno, ma che continuano a portare l'etichetta "Made in Romania"), sono sottoposti a consistenti dazi per essere lasciati in deposito ed essere ripresi alla partenza.

Nel caso del turista ex romeno, come per quello straniero, che viene nel paese per conto proprio, è obbligato a versare allo stato comunista 28 marchi per ogni giorno passato sul territorio della Romania. Il cambio ufficiale è di 5 lei per un marco, quindi abbiamo 140 lei che si possono spendere quasi come si vuole. Dico "quasi come si vuole" perché non si può comprare la benzina. Gli stranieri possono avere la benzina solo coi buoni acquistati in valuta per la somma di 2,20 marchi al litro, quindi 11 lei al litro, invece di 9 lei, quanto paga il cittadino romeno, avendo però il vantaggio di trovarla sempre e ovunque, e senza code interminabili.

Nel caso in cui il turista utilizza i servigi delle agenzie di turismo, può venire con la propria auto acquistando dei ticket del valore di soli 19 marchi al giorno e coi quali si assicura vitto e alloggio in ogni campeggio della Romania, con la precisazione che, se per motivi oggettivi (va dai genitori, malattia, stanchezza, ecc.) non usa i servizi gentilmente offerti, ottiene il corrispettivo dei 19 marchi. Allo stesso modo, si può venire con l'aereo, acquistando un soggiorno di 14 giorni fuori stagione, comprendenti trasporto, vitto e alloggio, con 600-750 marchi, alla Poiana Braşov, per esempio. Si dice che, se non soggiorna nella località, riceve il corrispettivo del vitto e dell'alloggio. In queste condizioni, il turista non è più obbligato a cambiare 28 marchi al giorno.

Le cose sarebbero molto belle se tutto avvenisse così. Ma al turista arrivato in Romania, che si presenta all'Ufficio OJT o all'albergo dove è stato alloggiato, gli si dice che, se non vive e non mangia in quel luogo, non riceve neanche un leu.

Il turista perde tempo, soldi e nervi, spostandosi da Otopeni a Poiana Braşov e poi dai genitori. La spiegazione consiste nel fatto che i buoni sono validi solo per quella località (non come in Bulgaria, dove col buono turistico puoi mangiare e alloggiare dovunque) e puoi ordinare solo direttamente quello che vuoi, nei limiti della somma acquistata. Questo a causa, probabilmente, della penuria alimentare del paese: mica tutti i ristoranti possono onorare un menù pagato in valuta.

È interessante studiare la fisionomia, la mimica dei receptionist e delle guide OJT, le quali, alla presentazione del turista, credono che questo voglia alloggiare e mangiare per quello che ha pagato. Si comportano in modo volgare, addirittura brutale, a volte insultandoti, non sapendo che forse conosci il romeno meglio di loro, poi eccolo scusarsi, diventando improvvisamente pateticamente gentile, e rilassarsi quando capisce che il turista non utilizzerà i loro servizi e che lascerà gratuitamente una camera con menù completo, che questo cederà ad un altro che non sarà registrato ufficialmente.

Per chi è fatta questa legge e perché? Per prendersi gioco dei turisti con parenti in Romania. Per arricchire il personale OJT, nonché gli organi di "ordine e controllo" che dirigono anche i doganieri di ogni grado.

Se no, come si spiegano queste condizioni? Se viene per proprio conto, lo stato comunista calcola che, solo per il cibo, il turista ha bisogno di 140 lei al giorno, mentre con le agenzie di turismo, per vitto e alloggio insieme, di soli 95 lei. E poi, quale salariato del regime di Ceauşescu ha da spendere, solo per il vitto, 140 lei al giorno, vale a dire 4.200 lei al mese?!!

**"Ion Popescu, a nome di un gruppo di uomini lucidi nel paese" [autunno] 1983, diffuso l'11 dicembre 1983**[186]

Stimatissimo signor Vlad Georgescu

Dopo un silenzio abbastanza lungo, il cui motivo sono certo comprendiate, vi scrivo nuovamente con la speranza che renderete noti agli ascoltatori romeni del paese e in esilio alcuni aspetti ideologici del gruppo di uomini che io rappresento e a nome dei quali scrivo.

Si fanno alcune affermazioni nel paese e all'estero riguardo l'inerzia del popolo romeno, la sua mancanza di combattività e la sua totale rassegnazione di fronte agli eccessi megalomani della famiglia Ceauşescu: si sostiene che l'abitudine all'occupazione straniera e alla tirannia interna hanno fatto prendere ai romeni a principio di vita il proverbio "capo che si china, la spada non lo taglia", una cortina che copre l'apatia generale manifestata dai romeni di fronte a tutti gli atti commessi dalle autorità e alla terribile miseria materiale e spirituale in cui li ha gettati il PCR. In nome dei nostri principi di vita e del rispetto che portiamo

186 L.M. No 48, 11 dicembre 1983.

all'umiliato popolo romeno, consideriamo che siano necessarie alcune spiegazioni, e consideriamo i giudizi che si fanno su di noi la legittima espressione di un impaziente desiderio, quello di vedere il popolo romeno avviare la propria marcia verso la libertà.

La successione al potere di Ceauşescu conseguente alla morte di Gh. Gheorghiu-Dej si è prodotta in un momento in cui la Russia sovietica, trascinata in un conflitto di supremazia sull'Asia dalla Cina Popolare, ha permesso ai capi comunisti della Romania di attribuirsi una certa indipendenza nei confronti di Mosca, e soprattutto di sviluppare alcune teorie sull'uguaglianza dei partiti e sulla specificità nazionale nello sviluppo economico finalizzato all'edificazione della società socialista, libertà non sanzionate da Mosca, troppo preoccupata dal conflitto in Estremo Oriente e dai propri fallimenti nello sviluppo dell'agricoltura.

Con quest'atmosfera di libertà rispetto a Mosca, i dirigenti comunisti della Romania sono riusciti a conquistarsi un certo credito nei confronti della popolazione, essendo ben nota l'opinione dei romeni, che hanno sempre considerato il vicino di Levante (e non senza motivo) come un nemico naturale. E non solo: sono stati cancellati con un colpo di spugna anche i crimini commessi da Gh. Gheorghiu-Dej, e tutti i suoi eccessi contro la nazione sono stati giustificati come ordini ricevuti da Mosca.

Sotto questi auspici ha avviato i suoi fulgidi anni di reggenza il giovane capo di stato Nicolae Ceauşescu, che ha approfittato a piene mani di alcuni slogan come: nessuna ingerenza negli affari interni, indipendenza, relazioni paritarie reciprocamente vantaggiose. Così ha condotto invece la nazione in un precipizio economico da cui non basterà qualche generazione a risollevarci.

Possibile che Ceauşescu abbia condotto la Romania nell'abisso del fallimento economico unicamente per la sua totale inettitudine, e con il contributo di collaboratori incapaci?

Possibile che le sue capacità intellettive siano così ridotte da non poter comprendere alcune nozioni economiche di base, fat-

to riflesso dalla sua incapacità nella gestione pratica alla guida dello stato romeno?

Esistono pareri discordanti. Noi non crediamo che solo la sua incapacità come leader abbia portato la Romania in uno stato di miseria, crediamo che abbia agito in modo deliberato, ossessionato da alcune idee. Le nostre valutazioni sul presidente Ceauşescu, con cui abbiamo avuto vari incontri e contatti lavorativi, sono le seguenti: al presidente Ceauşescu mancano la preparazione e la cultura necessarie per la guida di una società.

Il partito gli ha insegnato a essere vigile, e difatti egli è diffidente, e , al di fuori dei membri di famiglia che ha inserito ovunque nell'apparato dirigente, non ha mai accordato a nessuno una briciola di fiducia. Il partito gli ha insegnato a essere spietato, e difatti egli è brutale, sopprimendo l'ombra di qualsiasi critica, spingendosi fino ad inviare "specialisti" per l'assassinio di alcune persone che si trovano nel territorio di paesi stranieri, persone colpevoli soltanto di essere romeni e di essere i reali portavoce dell'interesse nazionale romeno. Evidentemente, questi non possono essere che nemici del PCR, ma soprattutto nemici personali del presidente Ceauşescu.

Poco dopo la sua venuta al potere, Ceauşescu ha messo al lavoro i teorici del partito perché gli confezionassero una teoria, un supporto ideologico per metterlo al riparo marxista da alcuni fenomeni che era sicuro che sarebbero apparsi come conseguenza delle misure che intendeva prendere per la protezione del sistema di governo comunista.

Sicché è stata confezionata all'Accademia "Stefan Gheorghiu" la teoria degli antagonismi nel socialismo. Esistono conflitti di lavoro nel socialismo? Esistono, e i fatti lo dimostrano; ho conoscenza personale di scioperi in Romania già dal 1956, e non credo che sia esistita impresa grande o piccola in cui non ci sia stato uno sciopero di più ore o perfino di un giorno almeno una volta all'anno, ogniqualvolta il partito sia intervenuto con qualche mi-

sura di "miglioramento", che ha poi influenzato direttamente le condizioni di vita e le tasche del lavoratore.

Che siano stati questi scioperi una qualche espressione della lotta di classe, come afferma Lenin? Difficile da concepire, quando il proprietario dei mezzi di produzione era proprio lo stato comunista, lo stato del proletario vittorioso con in testa il suo distaccamento d'avanguardia, il Partito Comunista. E quindi? Non erano forse espressione del fatto che le relazioni di produzione sono ineguali e bisogna fare qualcosa per il loro miglioramento (Karl Marx)? E Ceauşescu l'ha fatto! Ha emesso la teoria degli antagonismi nel socialismo, che riduce le crisi apparse all'interno del processo di produzione ad un conflitto di lavoro minore, dovuto agli errori di amministrazione e non un fatto obiettivo, una conseguenza delle ineguali relazioni di produzione e di una iniqua distribuzione dei beni.

E qui ha inizio l'ossessione di Ceauşescu, questa idea di opporsi alla storia: quest'idea, messa in pratica in modo deliberato, ha precipitato il nostro paese nella stessa terribile miseria del tempo dei fanarioti.

Ben consapevole che il fattore evolutivo delle forze di produzione è rappresentato dagli elementi materiali della scienza, che attraverso le nuove tecnologie innalzano il livello delle forze di produzione ad un livello superiore al modello precedente e rendono logicamente necessaria anche una evoluzione delle relazioni di produzione, Ceauşescu ha agito e continua ad agire in modo deliberato (con fermezza e convinzione) per la distruzione dei fattori di evoluzione della società romena. Il fine è quello di mantenere le medesime relazioni involute di produzione, considerando tale conservazione l'elemento chiave per il mantenimento al potere del sistema comunista. Attraverso il prisma di questa teoria devono essere considerati:

- Il nuovo codice del lavoro
- Tutte le riforme dell'insegnamento ginnasiale e universitario (almeno 8 in 17 fulgidi anni)

□ La legge sulle invenzioni e innovazioni, che, attraverso il proprio contenuto, sopprime l'elemento del cointeresse, taglia i sussidi per la realizzazione pratica delle invenzioni e delle innovazioni.

□ La soppressione dell'Istituto di Ricerche Matematiche.

□ Il passaggio dell'Accademia delle Scienze sotto la tutela del Consiglio di Sviluppo della Scienza e della Cultura, diretto dall'accad.dr.ing. Elena Ceauşescu.

□ Passaggio di tutti gli istituti di ricerca e progettazione sotto il controllo del CNST[187], presidente l'accad.dr.ing. Elena Ceauşescu.

E se a tutto questo aggiungiamo anche gli investimenti spericolati per lo sviluppo oltre misura di alcune industrie, investimenti non necessari in quelle proporzioni e assolutamente privi di ritorno, abbiamo il quadro completo delle cause che hanno generato lo stato di miseria in cui si dibatte il nostro paese.

Ecco quindi perché mettiamo in discussione il fatto che solo l'incompetenza della famiglia Ceauşescu abbia creato il caos in Romania. Crediamo che sia stata piuttosto un'azione deliberata. con lo scopo di mantenere un certo tipo di relazioni di produzione, non corrispondenti al livello di sviluppo delle forze di produzione, tentando, se non di evitarne la crisi, perlomeno di ritardarla, utilizzando, dove considerato necessario, la brutalità della polizia, creando tra le fila della popolazione un clima psicologico dominato dalla paura e dal sospetto.

Lo stato permanente di bisogno, la mancata soddisfazione delle richieste di vita della popolazione, portano a una crisi marcata dalla rivolta violenta delle masse. A partire dal 1973, il fenomeno di degrado economico delle masse ha cominciato a divenire evidente, toccando nel 1983 i livelli dell'immediato dopoguerra.

---

187 Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnica.

Dal punto di vista storico-obiettivo, è dimostrato che una simile situazione sia una situazione rivoluzionaria. Vi sono alcuni segnali di un fenomeno rivoluzionario sul punto di insorgere in Romania.

L'apparizione della dissidenza dello SLOMR, gli scioperi pacifici delle imprese in Valea Prahovei, e lo sciopero generale in Valea Jiului, sono stati i primi segni di una necessità di trasformazione del sistema politico ed economico in Romania. L'espressione pacifica di questi elementi di crisi ha permesso alla famiglia Ceauşescu di reprimere con brutalità i tentativi della classe lavoratrice romena di ottenere diritti economici e politici. Il fallimento dei primi tentativi fatti dalla classe lavoratrice si deve tanto alla sua mancanza di esperienza, quanto all'assenza di una tattica data da un'ideologia rivoluzionaria. Ma la storia ci insegna come, dopo il fallimento dei tentativi pacifici, si passi alle forme violente.

Il deragliamento dei treni provocato da mani invisibili, gli incendi e le esplosioni nelle grandi aziende, l'eliminazione fisica di alcuni attivisti di partito e altri ufficiali dell'apparato di repressione, l'assalto ad appostamenti della *miliţie* per procurarsi armi, per quanto possa impegnarsi il governo di Bucarest a presentarli come gli atti di alcuni sbandati, fintantoché questi abbiano un indirizzo politico esatto, non posso essere che i prodromi certi di una crisi imminente.

Perché, si chiederanno molti, non si è prodotta finora? Le cause sono molteplici, ma ci soffermeremo solo su alcune delle più importanti, di carattere tattico:

□ La ben nota efficienza e brutalità della *securitate* rende necessario un periodo più lungo di organizzazione per una azione il cui esito è vitale per il popolo romeno.

□ In base all'art. 12 del Trattato di Varsavia, le truppe delle nazioni all'interno del patto offrono a Ceauşescu un largo supporto. Quindi, egli si può rallegrare di un sostegno esterno che noi non abbiamo, nemmeno a livello morale. Ci permettiamo di

avanzare un rimprovero alle personalità politiche e culturali che dall'esilio ancora non sono riuscite nemmeno a superare le divergenze di colore e leadership accreditate, per formare un esilio unitario senza elementi associati alla Direzione di Sorveglianza dell'Esilio di Bucarest, str. Domnita Anastasia nr. 2, un esilio che sia rappresentativo di fronte ai governi dei paesi liberi.

Vi abbiamo presentato finora un'analisi dei fenomeni sociali in Romania, il nostro concetto ideologico, nella speranza che renderete noto in radio che esistono cuori pieni di speranza per la preparazione di un futuro migliore per il popolo romeno, un popolo che, dalla sua nascita ad oggi,ha dovuto lottare in permanenza contro gli stranieri che ne hanno invaso il territorio, che lo hanno privato di ogni bene e hanno voluto distruggerne l'essenza nazionale. Ci siamo fatti valere e continuiamo a esistere. Speriamo di farcela anche stavolta, e, se non troveremo sostegno e comprensione, lo faremo da soli.

Voglio assicurare al presidente Ceaușescu che continuerò a scrivere, per riferire verità ed analisi sulla società romena senza paura di essere scoperto e arrestato dalla polizia politica.

**"Una ex detenuta politica rattristata" [novembre-dicembre] 1983, diffuso il 18 dicembre 1983**[188]

Egregi signori,

Faccio anche io parte delle molte ascoltatrici della vostra emittente radio. Si è parlato molto di centinaia di migliaia di detenuti politici, ma quello che mi sorprende e mi rattrista è il fatto che delle donne romene che sono state rinchiuse nelle prigioni politiche del regime oppressore non si dice una sola parola. La firmataria di questa lettera è stata rinchiusa essa stessa in una

188 L.M. No 49, 18 dicembre 1983.

di queste prigioni, cosa che la spinge a scrivere queste righe. A *Poarta Alba* e in altre prigioni sono state rinchiuse molte donne che hanno sofferto quanto gli uomini. Mi stupisce, quindi, come nessuna donna tra quelle che sono state rinchiuse, che si trovano stabilite in Occidente, abbia scritto una sola parola delle terribili sofferenze di tali donne nelle prigioni politiche create appositamente per esse. Proporrei di sancire la creazione di un giorno per le donne detenute politiche in Romania, poiché questo sarebbe un omaggio vero per le donne che sono state condannate politiche in numero così grande, non il giorno dell'8 marzo, creato falsamente dal regime che opprime la donna romena.

Ringraziando

**"Un gruppo di esuli romeni" (novembre-dicembre) 1983, diffuso il 25 dicembre 1983**[189]

Stimatissimo presidente

Da anni e anni percorrete il mondo in lungo e in largo, insieme con altri compagni della conduzione del partito. Avete potuto costatare dal vivo il modello di vita di ogni luogo. Sono tanti anni da quando girovagate il pianeta nel propagare l'idea della pace, per la quale sostenete di lottare da quando vi conoscete, e continuerete a lottare finché avrete vita. È molto bello che lottiate per una giusta causa, per la quiete dell'intera umanità, per saperla al riparo dall'avvento di una nuova guerra mondiale, che, se al giorno d'oggi fosse scatenata da uno dei grandi poteri, significherebbe la distruzione del pianeta.

Per questa santa causa, per tutti gli sforzi da Voi deposti, ovunque i fori superiori vi hanno accordato premi e medaglie, riconoscendovi gli incredibili meriti e gli sforzi compiuti.

---

189 L.M. no. 50, dicembre 25, 1983.

Per il lavoro da Voi assolto sul piano mondiale, così come per i sacrifici incondizionati del nostro paese per le colossali spese sostenute con questo scopo, è triste, è doloroso, è incredibile ma vero, nel nostro paese, nella Romania dei veri romeni, non esiste pace nel vero senso della parola, perché non esiste LIBERTÁ.

Indifferentemente dall'età, dal sesso o dall'origine, le persone da noi sono obbligate attraverso diversi metodi a schioccare al tempo come gliele si canta.

Nel frattempo che nel paese le persone perdono più di metà della propria vita in coda, noi, all'estero, mangiamo primizie romene, pomodori, peperoni, cetrioli, uva, pesche, pollo, carne di vacca e di porcello, salame di Sibiu, prosciutto, caciocavallo, formaggi molli, vino medagliato, acquavite di prugne e molte, molte altre bontà che la maggior parte dei nostri fratelli nel paese non ricordano più neanche che forma abbiano, poiché non tutti hanno incarichi che gli permettano di procurarsene.

È triste ma vero, mai in Romania si è rubato legalmente come si ruba da 20 anni a questa parte, a cominciare dai ministri destituiti fino alla donna di servizio o lo spazzino che, se non lo omaggi con 15-20 lei, rifiuta di ritirare l'immondizia, cosicché la salubrità si paga insieme all'acqua .Per non parlare di quelli del commercio, da cui non puoi comprare nulla se non capiti con qualcosa. Siano soldi o regali. Indifferentemente da quello che vuoi comprare, alimenti, vestiti o altri oggetti tecnici, alle cooperative degli artigiani, alla Sezione finanziaria, notariato, ICRAL. Alle cooperative artigiane, in ogni mercato del paese, alla faccia dei listini affissi, i contadini ti spellano vivo. Nelle scuole e facoltà (figurati, l'istruzione è gratuita, ma i quadri didattici prendono a piene mani), nei policlinici e negli ospedali che ti protegga il signore se hai bisogno di una operazione e sei senza soldi. A partire dal portantino, fino a quello che ti opera, devi sempre mettere mano al portafogli, distribuire a tutti, altrimenti non ti vede nessuno e muori a giorni.

In Romania non esistono più istituzioni i cui salariati siano totalmente corretti. Indifferentemente dove vai a sollecitare qualcosa, hai bisogno di soldi.

La corruzione si è estesa ovunque.

Finanche nelle chiese si fanno affari in varia forma. I preti non più son preti, sono salariati di una ben conosciuta istituzione, con poteri illimitati. Protetti dalla maschera religiosa, non più servono la santa causa della fede, diventando strumenti di servizio dell'ingiustizia, legalizzata da voi incaricati per sorvegliare l'applicazione della Costituzione e il rispetto della legge.

Diventano questa malattia cronica, si è estesa anche all'estero, in tutte le istituzioni dove lavorano i romeni. Esempio: ambasciate, chiese, turismo, TAROM ecc. ecc., dove alcuni funzionari o diversi collettivi, formazioni e squadre, spediti con soldi statali, si risolvono dapprima gli interessi personali. Se avanza del tempo, fanno anche qualcosa per quello per cui sono stati inviati, che beh ... non è bello ritornare a mano vuota. Bisogna fregarli con ingegno a quelli che ti hanno mandato. Conquistare la fiducia dei capi per assicurarsi, per quanto possibile, la prossima uscita.

Poi ci sono alcuni dei cosiddetti diplomatici che non hanno idea di cosa significhi essere diplomatico, ma in cambio se la cavano a meraviglia nel trafficare per accrescere i propri guadagni personali. Hanno spedito e continuano a spedire nel paese oggetti di valore attraverso qualche membro della famiglia venuto in visita o spesso li portano personalmente, infrangendo le regole doganali, essendo egli diplomatico. Molti di questi viaggi sono fatti a spese dello stato, cosicché ..., la persona va nell'interesse di servizio, così ha dato disposizione il capo.

Quelli che lavorano nel turismo, TAROM, o i preti che si riempiono le tasche coi morti e coi vivi, hanno sistemato la famiglia a casa ben benino per una buona vita, abbondante, senza preoccupazioni o tempo perso in coda, sicché ..., papino è prete o diplomatico in una alta istituzione che rappresenta il paese

oltre frontiera. Loro sono contenti, noi siamo felici, e ancora i capi sono assopiti dalle blandizie offerte da coloro a cui hanno dato fiducia. Si stringe il cuore quando vediamo dal vero, come dice vostra signoria spesso, quando coloro qui inviati con diverse funzioni, considerati come uomini onesti, corretti, capaci e incorruttibili (peccato che non esista la possibilità di controllarli accuratamente), come e a cosa si lascino andare pur di crearsi un beneficio, soddisfare i capricci della consorte o ingrassare il parentado in patria.

Senza differenza di età o funzione, cominciando dal signore ambasciatore e fino all'ultimo salariato spedito oltre confine a carico dello stato che è stritolato dai debiti, quelli pensano prima di tutto ai vantaggi e le soddisfazioni personali.

Così come mostravo più su , indifferentemente da età e funzione, per loro il denaro non ha odore, né colore, che sia valuta, e quanto più forte,e le attenzioni quanto più di valore e quante di più. Ci sarebbe molto da dire.

Più che certo che comunque le nostre righe non arriveranno fino a vostra signoria.

Noi, quelli partiti e rimasti o fuggiti dal paese, siamo considerati da sua signoria traditori, ignobili, rifiuti della società. È inesatto, signor presidente, con rare eccezioni ( non c'è foresta senza sterpaglia), convincetevi che noi, come i nostri fratelli di buona fede nel paese, siamo veri romeni

Dateci il privilegio di mostrarvi i nostri veri sentimenti.

Offriteci la possibilità di venire nel paese senza timore di essere arrestati, picchiati, seviziati, torturati dalla *securitate* e dalla *miliție*. Dateci questa garanzia e da qui torneranno tutti i figli sperduti, e così la Romania non sarà più calunniata, insultata e discussa da chi vuoi e non vuoi.

Noi verremo con il nostro apporto, con i soldi guadagnati e sudati nei territori stranieri, per aiutare il paese, per rivedere i nostri cari, accendere una candela presso i nostri morti. Per

ritrovarci nella terra dei padri, il suolo sacro dove siamo nati e cresciuti.

Con le persone in mezzo a cui ho vissuto, ci siamo voluti bene e ci siamo aiutati reciprocamente.

Dateci la libertà di venire e andare dal paese quando ognuno lo creda lecito, per il bene del poplo e della patria, indifferentemente dall'età, dal sesso o religione. Prendete esempio dal grande trapassato, quello che vi è stato grande e buon amico, il maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito ha dato piena libertà al suo popolo e ha lasciato detto in punto di morte che nei secoli dei secoli gli jugoslavi debbano essere liberi di andare ovunque, ogniqualvolta, e che possano tornare alle loro case quando lo desiderino.

In tutte le nazioni in cui giriamo in tanti anni da quando siamo partiti ho conosciuto centinaia di migliaia di uomini che lavorano in Occidente da anni e anni, e se ne tornano al paese loro quante volte vogliono o possono.

Spagnoli ,italiani, francesi, portoghesi, greci, turchi ecc. ecc., ma soprattutto jugoslavi, che, dopo anni di lavoro in Occidente, con i soldi messi da parte sono tornati in patria, dove si sono costruiti casa, hanno comprato in patria tutto quello di cui avevano bisogno, tutto quello che serviva per l'aia e per la loro famiglia con i soldi portati dall'Occidente, guadagnati a fatica, che da nessuna parte girano i cani coi salatini sulla coda.

Se sua signoria accordasse questa libertà, siatene certo, signor presidente, nessun vero romeno, e questi sono la maggioranza, rimarrebbe in Occidente. Tutti tornerebbero a casa, ai loro focolari, come dice il proverbio: quanto cattivo il pane sia sempre meglio a casa mia.

Date libertà a tutti i romeni, fate che la Romania sia nei Balcani quello che sono Il Vaticano e la Svizzera nel mondo. Libera e rispettata. Bella e ricca è. Tutti i romeni vi saranno riconoscenti.

Vi prego di non male interpretare il fatto che questa richiesta venuta da noi, che non vediamo casa da molti anni, la mande-

remo anche alle sedi ONU e ai canali di Radio Europa Libera e Voce dell'America. Richiediamo l'aiuto di queste istituzioni nel diffondere la nostra richiesta presso di voi, nonostante sappiamo che siate circondati anche da persone che vi forniscono cattive informazioni. Una parte di questi interpreta ed applica le leggi a loro comodo o come dettato dall'interesse personale, senza tenere conto dei consigli e delle indicazioni vostre o delle risoluzioni prese nei fori del diritto, che bisognerebbe applicare proprio per il bene del popolo.

Noi, quelli che sono rimasti qua o sono fuggiti dal paese, vi preghiamo di crederci, signor presidente, che forse nella maggioranza dei casi siamo stati forzati a procedere similmente, a causa di questi uomini che ci hanno disgustati con i fatti e con i loro comportamenti da lacchè nei suoi confronti.

E come dici un altro proverbio romeno, tutte le uova si rompono in testa al capo, senza che egli il più delle volte sappia come e perché.

Nella speranza che tutti i romeni si rallegreranno della vostra clemenza e e umanità, vi preghiamo di ricevere i nostri auguri di salute e lunga vita, insieme con l'intera famiglia, per l'unione di tutti i romeni nella madre patria, quanto prima.

### "Un gruppo di esuli romeni" [novembre-dicembre] 1983, diffuso il 25 dicembre 1983[190]

Stimatissimo presidente

Da anni e anni percorre il mondo in lungo e in largo, insieme con altri compagni della conduzione del partito. Ha potuto costatare dal vivo il modello di vita di ogni luogo. È da tanti anni che girovaga per il mondo per diffondere l'idea della pace, per la

190 L.M. No 49, 18 dicembre 1983.

quale sostiene di lottare da sempre, e continuerà a lottare finché avrà vita. È molto bello che Lei lotti per una giusta causa, per la quiete dell'intera umanità, per saperla al riparo dall'avvento di una nuova guerra mondiale, che, se al giorno d'oggi fosse scatenata da uno dei grandi poteri, significherebbe la distruzione del pianeta.

Per questa santa causa, per tutti gli sforzi da Lei deposti, ovunque i massimi organismi Le hanno accordato premi e medaglie, riconoscendo gli incredibili meriti e gli sforzi compiuti.

Per il lavoro da Lei assolto sul piano mondiale, così come per i sacrifici incondizionati del nostro paese per le colossali spese sostenute a questo scopo, è triste, è doloroso, è incredibile ma vero, nel nostro paese, nella Romania dei veri romeni, non esiste pace nel vero senso della parola, perché non esiste LIBERTÁ.

Indifferentemente dall'età, dal sesso o dall'origine, le persone da noi sono obbligate attraverso diversi metodi a ballare su una musica suonata da altri.

Mentre nel paese le persone perdono più di metà della propria vita in coda, noi, all'estero, mangiamo primizie romene, pomodori, peperoni, cetrioli, uva, pesche, pollo, carne di manzo e di maiale, salame di Sibiu, prosciutto, formaggi stagionati e freschi, vino medagliato, acquavite di prugne e molte, molte altre bontà di cui la maggior parte dei nostri fratelli nel paese non ricorda più neanche l'aspetto, poiché non tutti hanno incarichi che gli permettano di procurarsene.

È triste ma vero, mai in Romania si è rubato legalmente come si ruba da 20 anni a questa parte, a cominciare dai ministri destituiti, per arrivare alla donna di servizio o allo spazzino che, se non lo omaggi con 15-20 lei, rifiuta di ritirare l'immondizia, nonostante la tassa per i rifiuti si paghi insieme all'acqua. Per non parlare di quelli del commercio, da cui non puoi comprare nulla se non capiti con qualcosa. Siano soldi o regali. Indifferentemente da quello che vuoi comprare, alimenti, vestiti o altri oggetti tecnici, alle cooperative degli artigiani, alla Sezione finanziaria,

notariato, ICRAL. Alle cooperative artigiane, in ogni mercato del paese, alla faccia dei listini affissi, i contadini ti spellano vivo. Nelle scuole e nelle facoltà (eh sì, l'istruzione è gratuita, ma i quadri didattici prendono a piene mani), nei policlinici e negli ospedali che il signore ti protegga se hai bisogno di una operazione e sei senza soldi. A partire dal portinaio, fino a quello che ti opera, devi sempre mettere mano al portafogli, distribuire a tutti, altrimenti non ti considera nessuno e muori anche se sei sano.

In Romania non esistono più istituzioni i cui salariati siano totalmente corretti. Indifferentemente dove vai a sollecitare qualcosa, hai bisogno di soldi.

*La corruzione si è estesa ovunque*.

Persino nelle chiese si fanno affari in varia forma. I preti non sono più preti, sono salariati di una ben nota istituzione, con poteri illimitati. Protetti dalla maschera religiosa, non servono più la santa causa della fede, ma sono diventati strumenti di servizio dell'ingiustizia, legalizzata dai Suoi incaricati alla sorveglianza dell'applicazione della Costituzione e del rispetto della legge.

Questa malattia, divenuta cronica, si è estesa anche all'estero, in tutte le istituzioni dove lavorano i romeni. Esempio: ambasciate, chiese, turismo, TAROM ecc. ecc., dove alcuni funzionari o diversi collettivi, formazioni e squadre, inviati con soldi statali, risolvono dapprima gli interessi personali. Se avanza del tempo, fanno anche qualcosa per quello per cui sono stati inviati, che, beh, ... non è bello ritornare a mani vuote. Bisogna fregarli con intelligenza quelli che ti hanno mandato. Conquistare la fiducia dei capi per assicurarsi, per quanto possibile, la prossima uscita.

Poi ci sono alcuni dei cosiddetti diplomatici che non hanno idea di cosa significhi essere diplomatico, ma in cambio se la cavano a meraviglia nel trafficare per accrescere i propri guadagni personali. Hanno spedito e continuano a spedire nel paese oggetti di valore attraverso qualche membro della famiglia venuto in visita, o in molti casi li portano personalmente, infrangendo le regole doganali, perché i signori sono diplomatici. Molti di

questi viaggi sono fatti a spese dello stato, perché, insomma, la persona viaggia per motivi di servizio, così ha dato disposizione il capo.

Quelli che lavorano nel turismo, TAROM, o i preti che si riempiono le tasche coi morti e coi vivi, hanno sistemato la famiglia a casa ben benino per una bella vita, abbondante, senza preoccupazioni o tempo perso in coda, perché ..., papino è prete o diplomatico in un'alta istituzione che rappresenta il paese oltre frontiera. Loro sono contenti, noi siamo felici, e ancora i capi sono assopiti dalle blandizie offerte da coloro a cui hanno dato fiducia. Ci stringe il cuore quando vediamo dal vero, come Lei dice spesso, quando coloro qui inviati con diverse funzioni, considerati come uomini onesti, corretti, capaci e incorruttibili (peccato che non esista la possibilità di controllarli accuratamente), in che modo e a cosa si prestino, pur di crearsi un beneficio, soddisfare i capricci della consorte o ingrassare il parentado in patria.

Senza differenza di età o funzione, cominciando dal signor ambasciatore, fino all'ultimo salariato spedito oltre confine a carico dello stato stritolato dai debiti, tutti pensano per prima cosa ai vantaggi e alle soddisfazioni personali.

Così come mostravo più su, indifferentemente da età e funzione, per loro il denaro non ha odore, né colore, purché sia valuta estera, e quanto più forte, e le attenzioni quanto più di valore e numerose. Ci sarebbe molto da dire.

Comunque è più che certo che le nostre righe non arriveranno fino a Lei.

Noi, quelli partiti e rimasti all'estero o fuggiti dal paese, siamo considerati da Lei traditori, ignobili, rifiuti della società. È inesatto, signor presidente: con rare eccezioni (non c'è foresta senza sterpaglia), si convinca che noi, come i nostri fratelli di buona fede nel paese, siamo veri romeni

Ci dia il privilegio di mostrarle i nostri veri sentimenti.

Ci offra la possibilità di tornare nel paese senza timore di essere arrestati, picchiati, seviziati, torturati dalla *securitate* e dalla *miliție*. Dia questa garanzia e torneranno tutti i figli sperduti, e la Romania non sarà più calunniata, insultata e messa in discussione da chiunque.

Noi verremo con il nostro apporto, con i soldi guadagnati e sudati nei territori stranieri, per aiutare il paese, per rivedere i nostri cari, accendere una candela presso i nostri morti. Per ritrovarci nella terra dei padri, il suolo sacro dove siamo nati e cresciuti.

Con le persone con cui ho vissuto, ci siamo voluti bene e ci siamo aiutati reciprocamente.

Ci dia la libertà di entrare ed uscire dal paese quando ognuno lo creda opportuno, per il bene del popolo e della patria, indifferentemente dall'età, dal sesso o religione. Prendete esempio dal grande trapassato, che vi è stato grande e buon amico, il maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito ha dato piena libertà al suo popolo, ed in punto di morte ha espresso il desiderio che gli jugoslavi siano liberi di andare ovunque in qualunque momento, e che possano tornare alle loro case quando lo desiderino.

In tutte le nazioni in cui giriamo in tanti anni da quando siamo partiti abbiamo conosciuto centinaia di migliaia di uomini che lavorano in Occidente da anni e anni, e se ne tornano al paese loro quante volte vogliono o possono.

Spagnoli, italiani, francesi, portoghesi, greci, turchi ecc. ecc., ma soprattutto jugoslavi, che, dopo anni di lavoro in Occidente, con i soldi messi da parte sono tornati in patria, dove si sono costruiti casa, hanno comprato in patria tutto quello di cui avevano bisogno, tutto quello che serviva per la casa per la famiglia con i soldi portati dall'Occidente, guadagnati con fatica, che i soldi non si trovano per strada da nessuna parte.

Se Lei accordasse questa libertà, ne sia certo, signor presidente, nessun vero romeno, e questi sono la maggioranza, rimarreb-

be in Occidente. Tutti tornerebbero a casa, ai loro focolari, come dice il proverbio: il pane fatto in casa è sempre il più saporito.

Dia libertà a tutti i romeni, faccia della Romania nei Balcani quello che sono il Vaticano e la Svizzera nel mondo. Un paese libero e rispettato. Bello e ricco lo è già. Tutti i romeni le saranno riconoscenti.

La prego di non interpretare male il fatto che questa nostra richiesta, noi, che non vediamo casa da molti anni, la manderemo anche alle sedi ONU e ai canali di Radio Europa Libera e Voce dell'America. Richiediamo l'aiuto di queste istituzioni nel diffondere la nostra richiesta presso di Lei, poiché sappiamo che è circondato anche da persone che la informano erroneamente. Una parte di loro interpreta ed applica le leggi a proprio piacimento, o secondo l'interesse personale, senza tenere conto dei suoi consigli e delle sue indicazioni, o delle risoluzioni prese nei fori del diritto, che bisognerebbe applicare proprio per il bene del popolo.

Noi, che siamo rimasti all'estero o siamo fuggiti dal paese, la preghiamo di credere, signor presidente, che forse nella maggioranza dei casi siamo stati forzati a procedere in tal modo, a causa di queste persone che ci hanno disgustati con le loro azioni e con i loro comportamenti da leccapiedi nei suoi confronti.

E come dice un altro proverbio romeno, tutte le uova si rompono in testa al capo, senza che egli il più delle volte sappia come e perché.

Sperando che tutti i romeni si possano rallegrare della sua clemenza ed umanità, la preghiamo di ricevere i nostri auguri di buona salute e lunga vita, insieme con l'intera famiglia, per l'unione di tutti i romeni nella madre patria, quanto prima.

**Un gruppo di lavoratori da Tripoli, [fine anno] 1983, diffusa il 15 gennaio 1984**[191]

Stimatissimo Signor Direttore,

Un gruppo di romeni abbandonati, impotenti, e umiliati come mai nella storia dei romeni la prega di leggere nella sua trasmissione le loro lamentele, così come gli imprevisti e le pene con cui si confrontano al giorno d'oggi nel quadro dell'impresa di costruzioni all'estero ARCOM. In questi giorni dei mesi di novembre e dicembre [1983] sono arrivate le più drastiche misure di cosiddetta disciplina sugli uomini, e si è detto che Ceauşescu in persona abbia dato quest'ordine, poiché l'impresa è in fallimento e non si può più incassare la valuta su cui lorsignori contavano.

È vero che l'impresa è in fallimento, ma l'apparato amministrativo che è stato creato e che non produce nulla è incredibilmente grande: a vedere gli uffici delle filiali e della centrale di Tripoli, c'è da spaventarsi, e non si capisce dove siano tanti lavoratori se i burocrati sono così tanti. Non abbiamo parole per spiegare cosa succede al cantiere.

Ad ogni settore di attività o sezione, per quanto possa essere piccola, esiste un proprio ingegnere, un capomastro, un capo di sezione o settore ecc ecc. Ognuno di questi si prende degli uomini, che non sono del cantiere se non pro-forma, a libro paga. Questi più che altro lavorano in proprio e dividono tra loro i soldi. Questa è la situazione attuale. Anche il segretario di partito ha uomini su uomini che non producono nulla, ma non smette di urlare addosso a quelli che lavorano davvero e tirano la carretta, li minaccia di rispedirli in patria, di multe enormi, se finora ne hanno avute solo del 20%, ecc.

---

191 L.M. no. 53, gennaio 15, 1984.

Tutti quelli dell'apparato amministrativo fumano solo sigarette di marca, si procurano bottiglie di alcolici o le ricevono da altri, oppure soldi da quelli che lavorano in proprio, e se ne vanno via dal paese con le valigette piene zeppe. A loro non si fa dogana né qui, né in patria, le punizioni ricadono sempre sui poveracci, obbligati non solo a vendere il proprio lavoro, ma anche la dignità e la propria persona, tutto quello che hanno di umano e buono in loro; in questo modo, mentre vi scriviamo queste righe, i signori della direzione umiliano quelli che lavorano e che producono anche per i signori della direzione

Stimato signor direttore, all'interno dell'impresa ARCOM, in patria come all'estero, si è formata una grande mafia. Questa mafia ha portato la compagnia romena in uno stato fallimentare, e adesso, quando siamo vicini al tirare le somme, si vede quanto bene abbiano lavorato, e danno la colpa agli operai, e cercano di di recuperare da loro parte dei soldi, applicando ogni tipo di punizione, come ad esempio il rimpatrio aereo con pagamento da parte della persona in causa.

In molti cantieri si sono sbagliati i progetti, si sono tracciati obiettivi sbagliati,e dopo che gli operai hanno lavorato un anno o un anno e mezzo (circa 70-80 persone), quando gli obiettivi erano pronti alla consegna, s'è visto che erano stati mal calcolati, sono cominciate immediatamente le demolizioni e si sono tracciati progetti nuovi, cominciando da capo il lavoro corretto.

Bisogna tener conto che si è lavorato molto duramente per un periodo di un anno e mezzo, con grandi spese in materiali, macchinari, ricambi, uomini ecc., e poi alla fine di tutto, i signori della direzione non hanno pagato neppure con un capro espiatorio. Ma i colpevoli non erano gli operai, bensì gli ingegneri. Questo caso è successo per l'ippodromo di Suani, così come per il cantiere 6 Sulmani e a C.S. Zawia, e quando si annunciano controlli da parte del compagno Ministro si fa ordine, pulizia per il cantiere, seppellendo sotto terra e buttando casse intere di ferro, catrame, cemento, e tutto quello che si trova intorno,

solo per il piacere di fare pulizia per l'arrivo della commissione di controllo.

Forse questi materiali, che si portano dalla patria con grandi sforzi, non costano o non rappresentano niente per lorsignori? Loro non sanno che questi sono soldi e sudore degli operai romeni? Questi – cioè i signori della dirigenza dell'impresa, della conduzione centrale - portano l'impresa in fallimento, e agli operai non si possono assicurare nemmeno quelle miserevoli diurne senza penalizzazioni del 20%?. Ma, vi prego, signor direttore, credeteci che neanche quell'80% della diurna arriva all'operaio se non dopo 6-7 mesi, e vi immaginate il caldo africano che arriva ai 70 gradi Celsius [sic!] e lui senza i soldi per comprarsi una bibita, un pacchetto di sigarette o per integrare l'alimentazione. Il cibo della mensa è assolutamente deprecabile, ma i signoroni mangiano bene perché prendono dai depositi della mensa qualsiasi cosa di cui abbiano bisogno, e all'operaio arrivano nel piatto le ossa con carne scadente di testa di bovino.

E adesso vi riferiamo altri casi ancor più gravi. Nel cantiere 6 Sulmani è successo qualcosa di incredibile. Il capo meccanico e il capo magazziniere fabbricavano e consumavano bevande alcoliche (ţuică[192]). Tutti gli ingegneri e il capo-mastro e il capo della squadra conoscevano molto bene questo fatto, ma hanno bevuto con tutti spalla a spalla, incluso il capo-cantiere e l'ingegnere capo; nessuno di loro ha detto nulla, fino a quando, un giorno, l'ingegnere capo della meccanica è andato nella camera del magazziniere e l'ha affrontato, ma questo ha messo mano al coltello e lo ha ferito. Allora tutti si sono allarmati, additando quanto pericoloso sia l'alcool e dove porti il suo consumo. Proprio nel momento in cui nella baracca del magazziniere scoppiava lo scandalo, dal capo-cantiere c'era il banchetto dato in onore dei revisori della DFI (controllo finanziario interno) e si caricavano casse di Pepsi dalla mensa, che i "signori" non avevano più con

192 Acquavite di prugne.

che farsi lo spritz. Dopo questo scandalo sono state rispedite in patria persone assolutamente innocenti, e i colpevoli sono belli comodi ai loro posti. Questi dirigenti vedono solo quello che vogliono, ma come abbiano messo per dieci mesi a guardia del cantiere persone con la più alta categoria di qualifica, uomini che di notte dormivano e di giorno andavano a lavorare in proprio, questo non lo vedono.

Dopo questo scandalo è venuta una commissione formata dai più grossi mafiosi della centrale di Tripoli, che sono passati dal capo-cantiere e dall'ingegnere capo per consultarsi e decidere quali misure prendere contro il magazziniere e altri uomini assolutamente innocenti, al che, in seguito al controllo effettuato dopo lo scandalo, sono stati trovati altri operai con in camera bottiglie di vino, ma l'ingegnere capo e il capo-cantiere hanno deciso di spedire il magazziniere a casa in 48 ore, perché non potesse parlare e svelare altre cose fatte da loro. Conclusione: è sempre l'operaio a essere colpevole. Questi operai, scontenti della decisione della commissione, sono andati in udienza dal direttore generale Tanase, ma questo li ha buttati fuori dicendo che lui "non è il *pope*, per starli ad ascoltare", di andarsene, che non c'era niente da discutere.

E adesso un caso ancor più tragico. A Tripoli si è guastata una produzione di catrame. Tre operai sono stati mandati per riparare il guasto. Questi operai hanno lavorato al guasto fino alle nove di sera, e quando sono tornati dal lavoro, quattro mafiosi controllavano e seguivano la colonia dallo stadio di Tripoli, e gli hanno chiesto da dove venissero. Loro hanno risposto, ma non sono stati creduti e sono stati rimpatriati, nonostante gli interventi di coloro che li hanno mandati a riparare il guasto.

Signor direttore, vogliamo attraverso la vostra voce, dalla vostra trasmissione radio, che riferiate al signor Nicolae Ceauşescu di riflettere prima di emettere una legge o un decreto, perché tutte le leggi e i decreti sono contro gli operai e i contadini. Signor

Nicolae Ceauşescu, lei è il primo leader romeno che sia riuscito a distruggere il paese, come la classe da cui lei stesso proviene.

È riuscito in 17-18 anni in quello che non riuscì a nessun popolo migratore: ai turchi, ai russi, ai tedeschi ecc. Pensi che gli uomini del paese non hanno ad oggi, cioè nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, il riscaldamento, pensi che il popolo non ha da mangiare e non si fidi dei bugiardi e dei ruffiani che la informano: quelli hanno di tutto. Rifletta sul fatto che nell'anno 1966 lei ha fatto un decreto sulla crescita della natalità che è ancora valido. È una bella cosa avere una famiglia numerosa, ma non dimentichi che lei ha razionato gli alimenti, e si pone la domanda: a questi bambini, per crescere, non servono le proteine, le vitamine? Sbaglia, signor Ceauşescu, sbaglia, si circondi di meno di *miliție* e *securitate,* perché questi vi hanno spinto alla rovina.

Perché non capisce che il popolo è prelevato con la forza, strappato dalle imprese e dalle officine per ingrossare le fila delle "cooperative da parata" quando lei viene in visita? Peccato non sappia che si fanno delle prove con la gente quando lei deve arrivare, che sono istruiti a gridare quando lei appare. Un vecchietto diceva ad un incontro che voi come leader siete peggio di Hitler. Perché? Perché Hitler ha cercato di portare tutte le ricchezze del pianeta nel suo paese, e il suo popolo a prendere parte della conduzione. Voi, d'altra parte, mandate fuori dal paese tutto ciò che c'è di buono, e non importa se rimane o meno qualcosa per il popolo. Ci rifletta su, signor Ceauşescu.[193]

193 Paragrafo non letto.

**Doina Cornea[194] [fine anno 1983, inizio anno 1984] diffusa il 29 gennaio 1984[195]**

Signor Rettore

Non voglio che il mio scritto prenda la forma di una protesta aggressiva contro un istituto che rappresenta l'intelligenza (si parla dell'università di Cluj), né contro alcuni colleghi al cui fianco ho lavorato per decenni e tra i quali i più sono stati miei studenti. Tanto meno posso alzare il tono contro questa università, perché la amo, perché so che qui ha vibrato, piena di calore, la voce di un Parvan, di un Bogrea, e quella di Blaga. O forse proprio pensando a loro dovrei protestare contro quelli che rappresentano oggi questa istituzione, una replica derisoria del suo fulgore di un tempo?

E ancora penso che, prima di accusare, devo prendere in considerazione la condizione precaria dell'intellettuale e dell'intelligenza nella nostra società, considerare che siamo manovrati e, se non abbiamo una fede certa nei valori dello spirito, come l'han-

---

194 Doina Cornea, professoressa di francese all'Università Babeş Bolyai di Cluj, ha operato una critica sistematica del regime comunista negli anni '80. Dopo le prime prese di posizione nel 1982 e il 1984, l'atteggiamento di Doina Cornea è andato radicalizzandosi, passando dalle preoccupazioni per il declino dell'educazione e della morale ad una critica integrale al sistema. Nel 1987 è riuscita ad attrarre la solidarietà di altri per la causa dei lavoratori in sciopero a Braşov, ed è riuscita ad ottenere molte firme per la lettera aperta di protesta indirizzata a Nicolae Ceauşescu riguardo l'aberrante politica di sistematizzazione dei villaggi. Doina Cornea è stata la dissidente romena più nota alla fine degli anni '80, attraverso le lettere inviate ad Europa Libera e le interviste date ai giornalisti occidentali che sono riusciti a penetrare la barriera creata attorno a lei dalla *securitate*. I suoi testi sono stati pubblicati sulle riviste *L'Alternative, La Nouvelle Alternative, L'Autre Europe, Le Monde* ecc. È stata la figura centrale del film diffuso alla fine del 1988 in Belgio, Francia, Svizzera..."Disastro rosso", del giornalista belga José Dubié. I testi inviati da Doina Cornea ad Europa Libera sono stati pubblicati in *Scrisori deschise şi alte texte*, Humanitas, Bucarest, 1991. Vedi anche *Raportul Final* pp. 727-728.

195 L.M. No 55, 29 gennaio 1984.

no avuta i nostri predecessori, cadiamo con facilità nella trappola delle paure e codardie. Penso quindi di tenere in considerazione, prima di giudicare, l'atmosfera di oppressione e sospetto nella quale viviamo, dove il più irrilevante tentativo dell'individuo di disporre liberamente del pensiero e della coscienza è sanzionato (soprattutto nell'insegnamento), fatto per cui le idee innovatrici non possono circolare, non posso uscire alla luce, insabbiate come sono nel compromesso.

Opto per la mitezza anche per il desiderio di essere quanto mai obiettiva, di non sollevare passioni e risentimenti, né per i miei simili, né per me – se è vero che con questa si rompono i legami causali delle inimicizie. Quelli che hanno seminato tra noi la discordia, applicando il perfido principio della lotta di classe, non conoscevano la storia del nostro popolo: la Romania moderna è stata innalzata sulla pietra angolare dell'amore e della fratellanza tra gli uomini di buona fede. Trovo quindi sia meglio tendere la mano verso coloro i quali, forse, nel segreto del loro cuore – non si sa mai - sentono al mio stesso modo, ma non hanno la forza di manifestarlo.

Prima di scendere nei dettagli, mi si chiederà di presentarmi: mi chiamo Doina Cornea, sono professoressa di francese, domiciliata in Cluj. Ho intrapreso l'attività didattica nel 1952, dopo il aver terminato i corsi all'Università di Lettere di Cluj, come professoressa di liceo, poi nel 1958, dopo la laurea, ho servito come assistente-stagista, e poi come titolare della cattedra di francese dell'Università di Cluj, fino al 15 settembre 1983, data in cui il mio contratto è stato stracciato.

Sono convinta che la decisione del mio allontanamento dall'insegnamento non sia dovuta al signor Ion Vlad, rettore dell'università, nonostante l'avviso di chiusura del contratto di lavoro porti la sua firma. Ciò proviene da fuori dell'università, da quel potere cieco che strangola quanto rappresenti un'apertura verso un pensiero innovatore. Siccome da noi le regole del gioco vogliono che chiunque rifiuti di essere manovrato venga allonta-

nato, non mi aspettavo che qualcuno della direzione si esponesse per me, prendendo le mie difese. Tuttavia è molto triste che una istituzione non abbia il coraggio di difendere i suoi dipendenti quando il loro lavoro, a dire il vero, è stato apprezzato anno dopo anno. E mi aspettavo che i collegi dirigenti –il decanato, rettorato- avessero almeno la curiosità di apprendere direttamente, durante le mie lezioni, quali idee io veicoli, che ideali abbia cercato di difendere di fronte alle tante promozioni di giovani.

Per questo ricorro, per la seconda volta, a dispetto delle ripercussioni, all'emittente radio Europa Libera, in primo luogo per portare a conoscenza del Rettorato quali sono stati i temi delle mie lezioni e il loro contenuto di idee per cui sono stata sanzionata; in seconda istanza, per giustificarmi così di fronte all'opinione pubblica, in special modo quelli che mi conoscono, colleghi, vecchi studenti e allievi, invitandoli tutti insieme a soppesare in quale misura il potere politico qui da noi forzi la coscienza degli uomini; in che misura l'intellettuale - di cui si fa gran parlare nella propaganda - è usato solo come strumento ideologico, o è costretto a partecipare tristemente all'umiliazione e all'oppressione di coloro che non accettano di giocare tale ruolo. Voglio che si sappia che, a dispetto delle apparenze, la circolazione delle idee – e proprio delle idee che figurano nei libri tra gli scaffali delle nostre biblioteche pubbliche- è bloccata, che io sono sanzionata per aver proposto agli studenti pagine della storia del pensiero moderno: Bergson, Jung, Eliade, Lupasco, ed inoltre testi di psicologia, biologia, filosofia della cultura ecc. Questo blocco artificiale del pensiero non vuole prendere in considerazione il fatto che la cultura è qualcosa di vivo, è il nostro modo specifico di essere al mondo, formato sulla base di sintesi tra la saggezza ereditata dal passato e il nostro vissuto culturale presente (sensibilità, pensiero, creazione). Guardando a questi criteri, ritengo che il mio lavoro nell'educazione sia stato un lavoro creativo.

Le mie speculazioni a margine dei testi hanno cominciato a dar fastidio, così come hanno dato fastidio anche certe prese di posizione di semplice spirito civico di fronte all'autorità, a riguardo del degrado della vita nella città di Cluj, ma questo non riguarda l'argomento dello scritto presente. Tuttavia non è da escludere che proprio queste ultime abbiano scatenato la "bufera" su di me: nell'autunno dell'81 i miei studenti sono stati interrogati dalla *securitate* (colgo l'occasione per aver avuto la lealtà e il coraggio di avvisarmi del fatto che gli erano state estorte dichiarazioni contro di me).

Poco dopo, in una riunione che riuniva i membri di partito più attivi delle sezioni di lingue straniere, con la partecipazione del dirigente di cattedra, del decano e del rettore universitario, sono stata chiamata a rispondere: perché Mircea Eliade? Cosa faccio io con Mircea Eliade nelle mie ore di letteratura francese, perché ho dato da leggere ai miei studenti *Il Giornale* di Mircea Eliade, proprio *Il Giornale*!? Come ho osato affermare a lezione che rischiamo l'alienamento dal pensiero, dalla cultura, a causa dei compromessi così facilmente accettati dalla maggioranza degli intellettuali di oggi? Come ho osato affermare che molti tra loro sono codardi perché sono troppo preoccupati a proteggere la loro vita tranquilla e la posizione sociale vantaggiosa, a differenza di quelli del passato che, attraverso il loro spirito di sacrificio e la fermezza delle loro convinzioni, hanno contribuito al fiorire della nostra cultura moderna? Come ho osato dire che tutti coloro che partecipano, anche passivamente, a questo doppio gioco dell'ipocrisia contribuiscono – per il fatto stesso di sussistere in questa modalità degradata – alla rovina spirituale del popolo?

Non credo che il signor rettore Ion Vlad abbia concepito questa lista di accuse: si sa soltanto che Sua Signoria è un fine letterato che non può pensare in tal modo. Tuttavia, il signor Vlad è stato quello che ha dovuto dare lettura di questa lista di accuse, imposte con certezza da fuori. Mi chiedo se non fosse

potuto andare diversamente, se non si fossero potute difendere certe idee culturali...

Come risposta naturale, anche dovuta a un sentimento di preoccupazione a fronte della condizione derisoria dell'intellettuale nella nostra società, nell'agosto 1982 ho inviato uno scritto a Europa Libera[196], a proposito della missione degli intellettuali, sui professori e la loro responsabilità nei confronti delle giovani generazioni. Come conseguenza, sono stata interrogata dalla *securitate*, e poi chiamata al partito, dove mi si è detto con tono sarcastico: "se non ti *stemperi*, compagna, *ti possiamo* sempre *buttar fuori*. Ci sono abbastanza membri di partito con preparazione ideologica... e che fanno i pendolari". Ecco dunque l'impari competizione tra "pugno e palmo".

Passerò ora alla seconda parte, la più importante di questa memoria, dove cercherò di spiegare le premesse delle mie attività didattiche nell'ultimo anno, il contenuto e il loro scopo.

Visto che le discipline umanistiche sono neglette nella nostra educazione attuale e, insieme con loro, la formazione culturale e spirituale dei giovani, loro sono quindi insufficientemente preparati a tenere testa alle aggressioni interiori ed esteriori, di qualsiasi natura esse siano. Durante le mie lezioni – e credo che ogni professore dovrebbe guardare, oltre al lato informativo, anche alla formazione spirituale dei suoi allievi -, dunque nelle mie lezioni ho cercato di combinare le conoscenze di lingua francese con una specie di risveglio alla riflessione e alla vita interiore. Questo con il fine di insegnare ai giovani a difendersi dall'estraniazione dal sé, questa metastasi della vita moderna in generale,

---

196 Lo scritto era la prima lettera inviata da Doina Cornea a Europa Libera, firmata a suo nome, ma con la sollecitazione che esso non fosse letto in emissione. È apparso in traduzione francese: "Lettre à qui n'ont pas renoncé à penser", L'Alternative, nr.19, novembre-dicembre 1082, pg. 37. Questo primo passo di dissidenza è stato seguito dalla lettera qui pubblicata.

ma soprattutto delle nostre vite, e che può portare – se non cerchiamo di arginarla - al disfacimento della nostra spiritualità.

È vero che, mentre nelle ore di traduzione, nella sezione di romeno-francese, la scelta dei testi cadeva alla mia latitudine, a biologia il ministero prevede testi di specialità. Riconoscendo la sete di cultura e verità dei giovani, mi sono permessa la libertà di presentare testi più di filosofia della biologia che testi di pura specialità, combinandoli – a richiesta degli studenti - con alcuni testi di filosofia generale e letteratura. Anche questi ultimi li ho scelti di modo che, per attitudini di pensiero e sentire degli autori di fronte alla vita, non fossero essi proprio estranei alla biologia. Ho così voluto dimostrare che tra letteratura, filosofia e biologia ci sono punti di contatto, che queste tre discipline fanno parte di una stessa visione del mondo, che è di natura culturale. Tengo oltretutto a menzionare che i testi studiati alla sezione di biologia, li ho presentati non nello spirito dogmatico dei nostri ideologi, non come verità assolute, ma come libere creazioni dello spirito umano, come alcuni atti di cultura, diventando per gli studenti esercizio di pensiero, essendo loro liberi di discuterli, di accettarli o respingerli nei commenti seguenti.

In un'altra lezione abbiamo cercato di decifrare l'ontologia di Mircea Eliade partendo da un frammento del *L'Epreuve du labyrinthe*, questa meravigliosa biografia spirituale del pensatore. Osservando l'esistenza, l'autore persevera sull'idea di totalità, quindi di integrazione delle parti nel tutto, della vita (di natura sacra) nel cosmo. Il cosmo, con i suoi ritmi e cicli, è visto dal filosofo come come un organismo vivente e, nello stesso tempo, come una condizione fondamentale in base alla quale l'uomo assume la condizione umana. Il cosmo di Mircea Eliade possiede anch'esso una sua interiorità molto più che sensibile che si manifesta attraverso il ritmo cosmico, ritmo che ne comanda l'esistenza e ne rivela il senso nascosto.

Un altro testo proposto per l'analisi parla dello straniamento a causa della paura e della codardia. Questi sentimenti distrug-

gono la libertà dei personaggi di Eugen Ionescu nell'opera *Il Rinoceronte,* forzandoli all'odiosa metamorfosi. Non succede anche da noi, ad alcune persone, la stessa cosa? Non diventiamo forse quello che non siamo e che non vorremmo essere: ipocriti, codardi, servili? Questi miserabili sentimenti non ci impediscono forse di sentire, pensare e creare, quindi di rimanere uomini? Con l'eccezione di Bèranger, l'eroe dell'opera, tutti i personaggi sono dominati dal timore di fronte al terrore, e si trasformano progressivamente in rinoceronti, simbolo dell'alienazione. Le discussioni con gli studenti hanno messo in luce il fatto che la perdita d'identità dei personaggi, attraverso un penoso ed irreversibile processo di omogeneinizzazione, è possibile a causa del soffocamento delle vite interiori sotto l'impero della paura, questo "corpo estraneo" che è instillato nelle coscienze. L'uomo di Ionescu è senza difese davanti ad essa. Ma Bèranger resiste alle aggressioni proprio grazie alla sua vita affettiva, restando fedele all'amicizia, all'amore e all'umanità in lui. La vita interiore, quindi l'affettività, protegge l'uomo dallo straniamento. "Resto quello che sono. Sono un essere umano. Un essere umano... rimarrò uomo fino in fondo" sono le ultime parole di Bèranger.

Il testo è stato ben accolto dagli studenti e ritenuto di grande attualità. Tuttavia, loro non avevano letto nulla del teatro di Ionescu, come non hanno mai avuto occasione di leggere neanche gli altri autori menzionati.

Se l'affettività –così come abbiamo visto- difende l'individuo dall'alienazione, la cultura, nella sua accezione più larga, può difendere una nazione dallo straniamento a fronte delle vicissitudini della storia, dei "terrori della storia", come li chiama Eliade. Essa diviene implicitamente un mezzo di sopravvivenza. A proposito di questo tema, ho proposto due frammenti che parlano di questa funzione redentrice della cultura, dal libro già menzionato, *L'Epreuve du Labyrinthe*, cap. "Il potere dello spirito".

Per far comprendere agli studenti le conclusioni storiche di Jung, ho presentato loro succintamente la sua concezione psico-

logica. Il pensatore considera che nella psiche umana, oltre all'inconscio individuale e come supporto ad esso, esiste una zona d'inconscio molto più profonda, non individualizzata, comune alle grandi comunità culturali, che Jung chiama "inconscio collettivo". Questo, allorquando esce in superficie, si esprime attraverso miti ed archetipi, esso comanda la psicologia delle masse, mentre il subconscio individuale è popolato da immagini e simboli, e governa la psicologia dell'individuo, l'individualizzazione. Questi due inconsci si compenetrano e – credo - possono condizionarsi. Le psicosi sociali, le ossessioni delle masse, non sono altro che eruzioni dell'inconscio collettivo. Questo fondo incosciente, tanto quello individuale, quanto quello collettivo, sfugge al controllo: le risposte che esso darà agli eventi esteriori saranno autonome, conformemente a un meccanismo dall'intenzionalità celata. Quindi, secondo Jung, la storia non la fanno le personalità, i grandi eventi (o solo nella misura in cui questi possono mobilizzare direttamente queste forze dell'inconscio). Tutto quello che è visibile, palpabile, nel corso della storia, guerra, conquiste, sconfitte, non rappresenta che un risultato, un fatto già consumato, registrato dagli storici e spiegato ulteriormente sulla base di alcuni criteri di superficie. La storia invece si modella nel profondo, al livello dei vissuti individuali segreti e soggettivi. Questo livello, la cui forza potenziale è ignota, sfugge al controllo degli storici, dei politici e degli individui in sé. Per questo la storia assume così tante volte un volto tragico o assurdo.

Questi aspetti della storia non potrebbero prendere forma se noi ci rendessimo conto che viviamo nella storia, siamo un corpo unico con essa, che di fatto noi siamo la storia, e quindi non ci possiamo sottrarre ad essa, anche quando crediamo di averle voltato le spalle, di non partecipare, poiché anche questo non partecipare ha una funzione, un certo peso e qualità storica. Ogni attitudine spirituale individuale conta, è una partecipazione volontaria o involontaria nel forgiare il comune destino. Ogni atto isolato, di coraggio o codardia, di generosità o egoismo, di dol-

cezza o violenza, di inerzia, di colpevole silenzio, di indifferenza, contribuisce alla genesi di un evento ulteriore che prende forma sulla base dei vissuti individuali statisticamente maggioritari.

Queste riflessioni dovrebbero darci da pensare, risvegliare in noi un senso di responsabilità individuale davanti alla storia attraverso un controllo sulle nostre attitudini. Se ogni nostro atto conta (a dispetto del falso luogo comune: "una rondine non fa primavera"), vuol dire che la storia è la nostra vita così come abbiamo scelto di viverla, nel vero o nella falsità, dentro la creazione o la distruzione. Quante più vite creatrici e vere ci saranno, tante più possibilità avrà la nostra società di sopravvivere. Ma queste possibilità le dobbiamo accordare ad essa individualmente.

Così tanti ideologi e politici, nel mondo, si occupano solamente di insegnare agli altri come e cosa pensare, o di non pensare affatto, senza cercare prima di tutto di disciplinare e purificare la propria vita interiore. Niente si può migliorare davvero nella storia se continuiamo a vivere irresponsabilmente, sotto la spinta degli impulsi primari – ingordigia, ingiustizia, violenza, timore, codardia e falsità. D'altra parte, tutto potrebbe conquistare un altro volto se ognuno di noi provasse a vivere responsabilmente, il che vuol dire, prima di tutto, di non accettare più, *in noi*, una serie di falsità e codardie, di impurità e crudeltà, di crearci un destino morale e spirituale quanto più vero, quanto più degno, e attraverso di esso assolvere alla "nostra funzione nel mondo", come direbbe Anton Dumitru.

Desidererei chiudere questo memoriale con una citazione da Bujor Nedelcovici: *Il sonno del doganiere*, vol.1, p. 402, frammento che riassume tutto quello che ho detto finora e che è rientrato nel mio programma di traduzione per la sezione di romeno:

"L'equilibrio non presuppone la rinuncia, ma una rivolta permanente, attraverso la quale si ricompongono i contrari: all'esterno, tra l'individuo e le forme anchilosate della società, e all'interno, tra il «sé» e l'«io». Lo sforzo di mantenere questo fragile equilibrio costituisce proprio il senso della nostra esisten-

za. Ogni giorno ci troviamo decine di volte tra la vita e la morte spirituale. Dobbiamo esprimere la nostra verità ogni qualvolta incontriamo: ingiustizia, falsità, paura, crimine morale o fisico, arroganza, demagogia, corruzione, senza nasconderci dietro la scusa che non raddrizziamo nulla «con quel caso particolare». Il silenzio è una colpevole accettazione, sostituiamolo con una insurrezione permanente contro tutto quello che svilisce la dignità dell'individuo o della collettività. Solo così, credo io, possiamo scoprire ogni giorno «Cosa ha voluto fare di noi il Signore", come dice Faulkner».

Vedete ora, signor direttore – ma ugualmente potrei rivolgermi al decano o al capo della cattedra -. Perché sono stata allontanata dall'insegnamento. In ultima istanza, per il fatto di aver letto alcuni libri che, sono sicura, piacciono anche a voi, e aver parlato di essi e di altri. È molto grave!

Lo so, non potevate fare nulla per me. Se aveste provato, rischiavate vi succedesse ciò che è successo a me. Proprio questa triste situazione delle cose ho desiderato sottolineare e portare di fronte all'opinione pubblica. E, tuttavia, se non fossimo così deboli e impauriti, così egoisti nel salvaguardare ciò che possediamo, se fossimo più coscienti e solidali, forse anche più maturi, non succederebbero cose simili. Il mio caso non conta, sono troppo irrilevante; ma potrebbero anche perseguitarci un Andrei Plesu, un Mihai Sora, un sapiente come l'accademico Milcu o un prete come è padre Calciu. Potremmo avere un'altra vita; perfino coloro che oggi abusano del potere si innalzerebbero di qualità, si umanizzerebbero; ma, soprattutto, lasceremmo un'altra eredità, altre possibilità di sopravvivenza per i nostri figli, per la generazione che ci seguirà.

**"Un giocatore di Bridge", Bucarest, [gennaio] 1984, diffusa il 12 febbraio 1984**[197]

Signor direttore,

Comincio la mia lettera "Alla porta dell'inferno" con una serie di aspetti reali e di voci che si associano al Clan Ceauşescu, che spiegano la situazione di miseria indescrivibile, tanto morale, quanto materiale, in cui si dibatte il popolo romeno, soffocato da un'armata crescente di *securişti* che difendono con ogni mezzo la classe dirigente, difendendo così anche la propria vita ed agiatezza.

Negli anni '69-'70 è stato consentito e ha preso piede il movimento del bridge romeno, materializzatosi in una Federazione Nazionale, tra "le più giovani" della famiglia mondiale del bridge competitivo, che, nel 1975, aveva già qualche migliaio di membri associati organizzati in 30 *club* ufficiali, a cui si aggiungono circa 30.000 giocatori occasionali nei *club*, varie competizioni tra *club*, città, province. Grazie ad alcuni appassionati giocatori e teorici di valore, sono apparsi libri specializzati che trattano le più moderne convenzioni di gioco. Nello stesso tempo, molti studi hanno portato alla luce l'importanza del bridge per lo sviluppo delle facoltà intellettuali, giacché costituisce un esercizio mentale complesso, e promuove la rapidità di decisione, l'elasticità del giudizio, l'attenzione, la memoria, la sicurezza nei propri mezzi, la volontà, la tenacia, la rapida percezione ed osservazione, la comprensione del partner e lo spirito di squadra; è allo stesso tempo uno sport disconnesso dalle problematiche quotidiane, molto dinamico e vario, che propone soluzioni molto più diversificate che non gli scacchi.

Questi trattati di studio, tra i quali cito: Mircea Preot, *Bridge*, ed. Litera, Bucarest,1970; Dan Nicolescu, *Bridge*, Ed. Stadion,

---

197 L.M. no. 57, febbraio 12, 1984.

Craiova, 1972; Vlad Racoviceanu, *Bridge – il gioco del dichiarante,* Ed. Stadion, Craiova, 1973; ing. Nicu Kantar, ing. Dan Dumitrescu, *Bridge – convenzioni e sistemi moderni di gioco*, Ed. Sport-Turism, Bucarest, 1974, hanno portato, evidentemente, a successi prestigiosi, come è stata la conquista nel 1975 del campionato internazionale di alcuni paesi socialisti, tenutosi a Bucarest, tra cui si trovava anche la squadra polacca, a quel tempo vicecampione europea.

Dopo l'apparizione, nel 1976, dell'opera *Bridge - convenzioni e sistemi moderni di gioco* - degli ingegneri Nicu Kantar e Dan Dumitrescu (Ed. Sport-Turism), il numero delle competizioni cresce, e il paese inizia ad essere visitato da giocatori celebri, come gli italiani Belladonna e Garozzo, e come naturale conseguenza dello sviluppo di questo sport, che richiede l'uso del cervello, e non delle mani per applaudire, è stata organizzata, sotto l'egida della Federazione Romena di Bridge Competitivo e del Club di Bucarest ACR (Auto Club Romeno – erano in funzione a Bucarest altri due grandi club, Locomotiva e IPSCAIA[198]; tutti e tre contano oltre 500 membri), del Festival Internazionale di Bridge, nell'agosto 1980, all'hotel *Parc* di Mamaia, dove hanno partecipato 15 squadre da 5 paesi (Italia, Francia, R.F.Tedesca, Belgio e Romania). Di questo Festival si è scritto in termini elogiativi anche nella pagina quinta dell'edizione in lingua francese della rivista *România Pitorească*, nr. 112, anno XXIII, serie VI (rivista destinata all'Occidente).Tra i ferventi e principali sostenitori di questo sport, a sua lode, si trova Valentin Ceauşescu[199],, il figlio maggiore e pecora nera della famiglia.

---

198 Istituto di Studi e Progettazione di Costruzioni per l'Agricoltura e Industria Alimentare.

199 Valentin Ceausescu (n. 1948), assolvente alla facoltà di fisica (Università di Bucarest e Imperial College, Londra), dal 1970 ricercatore all'Istituto di fisica atomica. Nel 1989, al XIV° Congresso del PCR, è stato scelto membro supplente al CC del PCR.

Le cose si sono sviluppate bene, le prestazioni dei giocatori romeni iniziando a essere conosciute a livello internazionale, avvalendosi delle più moderne convenzioni di gioco.

Ma come succede con tutto quello che c'è di buono e di valore nella Romania di oggi, nell'autunno dell'anno 1983 si è abbattuto l'anatema della quercia Scornicesti, che ha smantellato la federazione, i *club,* perfino la rubrica di bridge della rivista di mostrina della *Săptămâna.*

Le spiegazioni che si veicolano da Bucarest sono tre:

□ I *club* sono stati chiusi per fare economia di energia elettrica e di combustibile. Bisogna precisare che la "*Locomotiva*" ha funzionato in condizioni miserabili di luce e senza riscaldamento nelle giornate di lunedì e venerdì, tra le ore 18-21, nella mensa nel sottosuolo del Palazzo CFR, dove prendevano il pasto serale, durante il gioco, i soldati del corpo di guardia; il *club* IPSCA-IA ha funzionato in un edificio anche più misero, mercoledì, in tutto tre ore, in un ex-cinema in *Calea Rahovei,* mentre il club ACR ha sempre spostato locazione per lo svolgimento della partita settimanale, soprattutto dopo la demolizione della sede in seguito al terremoto del marzo 1977. Non è dunque credibile che il motivo sia economico, a maggior ragione che un uomo acuto ha detto: "qui bruciano 10 lampade cieche, per le tre ore che giochiamo noi, adesso andiamo a casa e si accenderanno almeno 160 lampade nuove". D'altra parte, chiedo io, perché si è chiusa la rubrica di Bridge della *Săptămâna,*che pubblica varie partite interessanti tra i giocatori celebri dall'estero?

□ I *club* sono stati chiusi perché davano opportunità a uomini di diversa estrazione e di aziende diverse di incontrarsi e... beh, si sarebbe potuto creare un moto di riconoscenza nei confronti del "maggiore...", creandosi la possibilità di certi discorsi antigovernativi. Questo discorso è assolutamente fuori questione, visto che un giocatore di bridge con le carte in mano non ha più attenzione per altro, essendo nota la massima concentrazione necessaria al gioco e il ritmo rapido (7-8 minuti) di ogni mano,

dopodiché si dà il cambio e due dei quattro giocatori al tavolo passano al tavolo successivo, questo non permettendo eventuali conversazioni.

□ Come è noto, Valentin Ceauşescu, appassionato di bridge, contro la volontà e desiderio degli apprensivi genitori, si è sposato e ha un figlio, e rifiuta di separarsi dalla figlia di uno della vecchia guardia, Dana Borilă[200], il cui fratello con la rispettiva moglie hanno preso di recente la via dell'esilio, come molti altri, sazi della troppa luce di questi anni. Valentin ha ricevuto a casa una pronuncia del giudice attraverso cui si è comunicato che "la richiesta di divorzio di sua signoria, inoltrata al tribunale settore... è stata approvata", al che, ovviamente, lei ha avuto una crisi di nervi e ne ha dette qualcuna al papino dell'amato. Come tutta questa storia è arrivata a Bucarest, è stato smantellato bruscamente il movimento di bridge di Romania, e la gente intuisce che questo è stato il singolo mezzo, per il momento, per punire il figlio recalcitrante.

Quale che sia il vero motivo, ancora una volta una delle poche cose buone rimaste nella disgraziata Romania è stata distrutta dalla pazzia e dalla sconcezza che hanno rovinato il Paese e il Popolo.

---

200 Iordana Borilă, moglie di Valentin Ceauşescu. Dopo il divorzio dell'anno 1988 e la caduta del regime è emigrata negli Stati Uniti con il figlio Daniel, unico nipote di Nicolae ed Elena Ceauşescu.

**"Pinocchio", 4 febbraio 1984, diffusa il 26 febbraio 1984**[201]

Signor direttore,

Vi ricordate dei venditori sul *boulevard* Elisabeta, oggi Gheorghiu-Dej, che nelle fredde giornate d'inverno vendevano caldarroste, strillavano con spirito: "marroni caldi! castagne calde!", facendoci sentire come più appieno la bellezza della stagione fredda e l'intimità della città ghiacciata, nelle ore placide della sera, quando uscendo dal cinema ci scaldavamo le mani con quei frutti maturati dal fuoco, e non dal gelo? In questa mia memoria, per questi venditori ambulanti, oggi scomparsi come le loro castagne profumate, intitolo queste righe: "marroni caldi, castagne calde![202]", anche se alcune tra queste notizie non sono così... calde.

Nicolino il fumantino[203] s'è sposato! Sì, avete letto bene: si è sposato! Dopo lunga attesa, l'evento s'è prodotto. La soluzione è stata trovata dalla famiglia. La prescelta dal cuore materno è stata Poliana Cristescu, presidente dell'organizzazione dei pionieri. Comincia una nuova avventura di amore e politica. È chiaro che si desidera che la fresca coppietta scriva la propria storia e arrivi a essere presentata ai posteri quale esempio di purezza, fedeltà ecc. Vedremo (nel gusto dei ben noti dittatori di oggi) dipinti enfatizzanti i giovani di oggi in varie ipostasi: da ricordare che

---

201 L.M. no. 59, febbraio 26, 1984.

202 N.d.T. Il gioco di parole nella lingua originale differisce da questa traduzione, inevitabilmente letterale, poiché l'autore associava i sostantivi *castane* (castagne) e *maroane* (marroni) all'aggettivo *castaniu* (castano) *maroniu* (marrone), suggerendo una metafora per le ragazze dai capelli castani.

203 N.d.T. Ci si riferisce qui a Nicu Ceausescu, ultimogenito di Niculae Ceausescu.

la prima fotografia potenzialmente destinata gli archivi è quella pubblicata nei giorni scorsi dalla stampa intera: Nicolino con le mani chine... sul bassoventre. Proprio il così noto portamento, in piedi di fronte ai suoi genitori a cui presenta, a nome dell'organizzazione della gioventù di cui è signore assolutoe[204], le felicitazioni di rigore in ogni anniversario; in secondo piano, quei suoi pochi accoliti, tra cui la nuora del felicitato! Che dite? Da noi la gente mormora che il rispettivo matrimonio non ha alla base sentimento alcuno, ma un semplice calcolo: per poter innalzarsi sulla scala politica, Nicușor deve presentare gli attributi di un uomo serio. Ebbene, un simile uomo deve, necessariamente, essere sposato. È vero che Nicolino conduce una vita libera da ogni obbligo morale e senza nessuna preoccupazione materiale. Si è tolto tutti gli sfizi, come direbbe Topârceanu, ed era tempo che si sistemasse. Lei poi, Poliana, è obbligata (dal protocollo) ad amarlo così come facevano le gentildonne d'altri tempi, o quelle destinate a diventar regine. Il domicilio coniugale della giovane coppia è quello che fu preparato per Zoia Ceauşescu[205], cioè quello accanto alla Chiesa Bianca, vicino alla sede del Comitato Centrale, dove i due coniugi e "uomini politici" si dirigono la mattina, a piedi, sì, sì, sì, avete letto bene: A PIEDI e tenendosi per mano, come due veri innamorati. Tutti sono contenti. La strada rispettiva è stata bloccata dalla securitate e dalla *miliție*. Il celebre *cafè* "Caviar" ribattezzato "Intim", ai cui tavoli hanno seduto pittori celebri come Steriadi e Ressu, grandi attori come Vraca e Bălţăţeanu, per fermarci a sole quattro celebrità, è stato

---

204 N.d.T. Il testo originale propone il termine *jupan*, antico titolo medievale che si assegnava nelle terre di Romania e Moldavia al più importante tra i nobili locali (*boeri*).

205 Zoia Ceauşescu (1949-2006), figlia di Niculae ed Elena Ceauşescu. Allora studentessa, è stata membro sostituto del CC dell'UTC (1971-1975), ma non ha seguito una carriera politica. Assolvente alla Facoltà di Matematica, è diventata capo della sezione.

chiuso definitivamente, e non per mancanza di caviale, ma per surplus di... protocollo. Nicolino vede ingrandita la sua libertà. È stato cambiato il direttore del ristorante Moldova, dove il giovinetto aveva uno dei suoi rifugi notturni. Conseguenza: non si fabbricano più sul posto le meraviglie divenute celebri, non si trovano più i *cognac* sopraffini, né la birra straniera, né le primizie, ma soltanto i sottaceti. Come in ogni locanda. Presto spariranno probabilmente anche le bistecche e le specialità fino ad oggi conosciute, tra cui (pietà Signore!, non ci lasciare) anche la zuppa di trippa! Si aspetta anche il cambio di funzione di un altro "protettore" del giovane *Voievod*[206]: Viorel Păunescu , il capo del tanto lodato bar notturno di Bucarest (d'inverno) e di quello di Neptun (d'estate), fornitore di donzelle gaie e accondiscendenti per le gioie spirituali di Nicolino. Grandi cambiamenti, niente di meno. È poi possibile che quelli scacciati da dove si erano fatti il nido diventino dignitari del commercio o della cultura. Portate pazienza.

□ Le tre condanne a morte a Târgovişte, che sono state non da molto pronunciate, hanno rappresentato un preludio all'ascensione di Nicolino[207]. I fatti avvenuti là erano vecchi di tre anni. Essi sono stati riportati all'attualità dalla necessità di piazzare Pantelimon Găvănescu da qualche parte, per lasciare libero il posto che era stato da molto destinato a Nicolino. D'altronde, a parte quelli condannati al... protocollo, per scherzare su un tema greve, e al primo segretario che non è stato toccato, seppure anche lui si fosse sporcato le mani nell'affare in questione, nessun altro è stato preso. Chiaro? Come la parola del partito.

---

206 N.d.T. Sostantivo di origine slava che designava i principi di Moldavia, delle terre romene così come transilvane (dal sec. XII fino al 1571)

207 Il tribunale militare di Târgovişte ha condannato a morte, nel mese di dicembre 1983, tre dipendenti dell'impresa per l'industrializzazione della carne di Târgovişte. Questi sono stati accusati di minarne l'economia attraverso la sottrazione e commercializzazione illecita di una importante quantità di carne e prodotti di carne.

Altre conseguenze del matrimonio di Nicolino e Lady... Poliana: la stazione Sinaia, dove si è celebrato il matrimonio (con dono, senza dono? ancora non si è scoperto questo, ma sicuramente con gioia!), è diventata davvero una seconda capitale del paese! Come ai bei tempi. Si direbbe che piano piano torniamo alla normalità: abbiamo due capitali, praticamente abbiamo anche le teste coronate, titolari di dinastie. Ci manca solo la bella vita di quei tempi. A Sinaia si arriva sempre con più fatica. Le macchine di quelli che si sono illusi nel periodo rispettivo di arrivare fino a *Calea Prahovei*, sono state fermate per oltre due ore, là dove si trovavano, oppure deviate sulle strade laterali, poiché il convoglio dei festeggianti si muoveva su quella stessa via. Le carte d'identità di Sinaia hanno cominciato ad essere timbrate. La città è sorvegliata dalle forze speciali. Non si fa economia, come non si è risparmiato neanche per i restauri dei palazzi regali all'interno dello splendido parco naturale di Peleş.

□ Se il piccolo principe è stato in primo piano tra le notizie mondane romene, il fratello maggiore, Valentin, non è mancato nell'agenda, ma per circostanze del tutto diverse: proprio quando era diventato, con la sua squadra, campione di bridge della capitale, povero Valentin, trovandosi in quel momento oltre confine, doveva scoprire al suo ritorno che tale gioco qui è stato proibito. Neanche il coraggioso Eugen Barbu, la cui rivista che si vuole culturale ospitava una rubrica di bridge, non ha osato proferire parola o scrivere una lettera di spiegazioni. È stata chiusa, che buon pro gli faccia. La causa? Il pretesto è stato che, a Braşov, a un incontro ufficiale, sono stati trovati partecipanti che si trovavano là ufficialmente in trasferta dai rispettivi posti di lavoro! Quindi, a spese dello stato! Pensa che vergogna! Che vergogna! Questo mentre il capo di stato, il più fulgido esempio per ogni uomo della Romania, e presto del pianeta, viaggia di tasca sua. Ci sono state voci che pretendevano che il bridge, essendo un gioco di intelligenza, sia stato considerato pericoloso per la sicurezza dello stato. A dire il vero, che succederebbe se i romeni

divenissero più intelligenti? Eh, la risposta non è difficile. Forse i signori Homoşteanu[208] o Postelnicu[209] la conoscono.

□ Non solo le alte intelligenze vengono messe a freno, ma anche quelle medie. Si veda, ad esempio, cosa succede nell'insegnamento: licenziamenti di massa dei professori, tra gli ingegneri! Alcuni sono passati in produzione, là dove si può, altri... eh bene, loro restano per strada. Tendenza: smantellamento dei licei industriali (dopo che questi rimpiazzarono quelli di cultura generale o umanisti, come volete chiamarli) e la riduzione dell'insegnamento obbligatorio alla decima classe, dopo che per anni ci siamo pavoneggiati con la generalizzazione fino a dodicesimo anno! Ecco, a conseguenza, che lo splendido sistema dell'uomo di genio e grande patriota non può più assicurare posti di lavoro neanche ai muratori e, probabilmente, neanche nelle facoltà accoglierà più nessuno. Rimarranno quattro licei con profilo umanistico, da cui si potrà avanzare nelle facoltà. Un altro fallimento... luminoso delle politiche culturali intraprese da Elena Ceauşescu.

□ Il capo dello stato socialista romeno ha preso un'altra decisione baciata dal genio: rivoltato dal fatto che gli specialisti nell'agricoltura non siano capaci di assicurare raccolti e animali abbastanza grandi da essere a misura della sua immaginazione malata, ha deciso (e ha reso pubblica la sua decisione) di assumersi personalmente la conduzione di alcune unità: IAS, CAP,

---

208 George Homoşteanu (n. 1923) è stato membro del partito dall'anno 1947, membro del CC del PCR tra il 1969 e 1989, primo segretario del Comitato Provinciale del Partito ad Alba (1968-1978), ministro degli Interni tra il 1978 e 1987, ambasciatore straordinario in RS Cecoslovacchia, dal 26 Aprile 1989. È stato condannato a 14 anni di reclusione nel processo Autobus per la liquidazione di tre giovani che presero degli ostaggi in un autobus.

209 È stato membro del Comitato Centrale del PCR, ministro segretario di stato, capo del Dipartimento della Sicurezza dello Stato, sotto il Ministero degli Interni, tra il 1978 e 1987, ministro degli Interni tra il 1987 e il 22 dicembre 1989. Arrestato e condannato nel 1990 nel lotto CPEx.

tre o quattro di numero (che sono state già decise), per dimostrare che soltanto l'incapacità e la malafede dei suoi subalterni sono colpevoli se non abbiamo di che mangiare. Ovviamente proprio questi incapaci hanno cominciato un furibondo trasferimento di animali selezionati da tutto il paese (e forse anche di importazione), di sementi e concimi tra i migliori (sicuramente tutto di importazione), per riempire le stalle delle fattorie assegnate alla direzione del faro, preparando già adesso i futuri successi del nostro contadino cooperativo, zootecnico ed agronomo. In questi luoghi (non li nomino per non pregiudicare la situazione di quelli che hanno la felicità di lavorare, là mettendoli sotto la scure delle supposizioni della *securitate*) si faranno raccolti record, produzioni di latte, ecc... non solo per il nostro paese, ma, probabilmente, per l'intero pianeta. Dopotutto, la dimostrazione: l'uomo benedirà il luogo, pubblicamente. Noi d'altronde pensiamo ben altro: l'uomo giusto al posto giusto.

□ L'esplosione di Teleajen ha prodotto una grande emozione nell'opinione pubblica romena, specialmente nella zone di Vălea Prahovei e Bucarest. Non si sa come procedano le ricerche. Quello che ho scoperto, ma di cui non si parlerà mai, è che le responsabilità dell'incidente sono da attribruirsi a Ion Dincă e Emil Bobu. Quei due ruffiani di professione, volendo dare una gioia alla loro padrona Elena C., hanno costretto i tecnici di Teleajen a mettere in funzione la raffineria prima del termine, questo come una specie di regalo di compleanno, giacché il giorno era vicino. Loro hanno dato le disposizioni che hanno portato alla catastrofe, ma non se ne ricorda nessuno in pubblico. Forse lo faranno quelli che arriveranno di fronte alle istanze giudiziarie. I morti non possono più parlare. Magari proprio in questo dettaglio (gli ordini dei due suddetti) sta la fortuna degli accusati, e si potrà andare oltre questo triste evento facilmente e di buona lena.

□ Non vorrei insultare nessuno, ma non posso trattenermi dal rimarcare che le persone, trivellate continuamente da tutti i

canali della propaganda e da tutti i canali che la servono, sono arrivate a smorzare anche il proprio senso critico, e spesso persino l'antico buon senso. Difatti, quale aspetto pensate abbia suscitato i maggiori commenti a proposito della catastrofe di Teleajen? Il fatto che Ceauşescu abbia pianto! Pare sia stato ripreso anche dalla televisione e, di certo, si è deliberatamente conservata la sequenza rispettiva... le lacrime di Ceauşescu sono state lasciate in bella vista. La demagogia raggiunge record di impudicizia qui in Romania. Hitler non riusciva forse a piangere a comando? Le lacrime della famiglia delle persone polverizzati dall'esplosione non sono state mostrate sugli schermi. Non si è mostrata neanche la sequenza del funerale, così come si mostra una catastrofe accaduta fuori, in Occidente per esempio, o più in là, oltreoceano. Quale valore hanno le lacrime da attore di Ceauşescu, quando una terra intera è arrivata a piangere non solo i morti, ma anche la propria vita di ogni giorno trascorsa nella prigione comunista costruita da Ceauşescu e dai suoi? Nessuno, assolutamente nessuno! Come esistono gioie illusorie, esistono tristezze false. Se è grande in qualcosa, questo Ceauşescu, è proprio il talento di attore di cui l'ha dotato la natura, e che la politica ha cesellato.

□ Il teatro nazionale di Bucarest è ritornato un cantiere! Dopo la sua costruzione e la presentazione dell'architetto è rimasto per anni senza facciata, nonostante si siano organizzati concorsi e si siano accordati premi per i migliori progetti. Niente è piaciuto alla volubile famiglia regnante! Essa si sarebbe voluta vedere glorificata in un qualche modo, al modo in cui si prevedeva apparisse nelle stazioni metro di Bucarest. Ma non si è potuto. Adesso, il "cappello" del Caragiale, che non piace più e copriva la cupola della sala, non è più neanche un borsalino... è diventato... una coppola! L'edificio è stato circondato da pilastri che sosterranno una sovrastruttura di più piani (sembra tre, ad oggi), con sale d'esposizione e altri ambienti. La facciata ha cominciato a essere placcata con formelle di marmo rosato. Artistico, ohibò

che artistico sarà il nostro Nazionale! Prenderà, probabilmente, un nuovo premio!

□ L'idea messa adesso in opera appartiene a Ceauşescu e a sua moglie. Ma, modesto, lui vuole rimanere in ombra, così come sempre è rimasto, come nel caso del cambiamento dei versi tradizionali dell'attuale inno nazionale, o in occasione di altre creazioni poetiche. Recentemente tutta la stampa letteraria (soprattutto) ha pubblicato una varietà di poesie in stile bucolico-popolare, come avrebbe detto Miron Radu Paraschivescu, senza firma. Ma il servizio di disinformazione di proprio voi ci avete resi consapevoli, ha avuto cura di informare questa volta l'opinione pubblica come il "capo" abbia prodotto un altro capolavoro. È come nei romanzi sudamericani, in cui i dittatori sono presi di mira e ridicolizzati come si deve. Da noi invece... (Sono rimasto stupito per come vi siano sfuggiti questi versi ridicoli. Se siete interessati ve li ritaglio e invio, nonostante credo li possiate trovare nelle pubblicazioni intorno al giorno 26 gennaio c.a.).

□ Chi si è lamentato che i programmi televisivi terminano alle 22? Solo i reazionari in malafede. Ebbene, sabato scorso, il canale televisivo ha trasmesso fino alle 2 di notte! Come? Proprio così! Romanze e musica popolare, e le celebrità del genere. Chi ha sofferto d'insonnia se l'è visto. Io, ad esempio. E altri come me. Due possibilità: o la famiglia regal-repubblicana ha chiesto un programma speciale, o la televisione ha voluto fare un regalo e una sorpresa ai suoi fedeli spettatori. Ce ne sarebbe una terza: pare che nella serata rispettiva si sia svolto il capodanno dei camerieri, che – come si sa - ha luogo dopo quello ufficiale, visto che in quella notte la rispettiva categoria di persone è al lavoro. Per loro, dicono alcuni, si è prolungato il programma. Altri, demagoghi, hanno messo in circolazione la voce che il "capo" neanche sapesse che i programmi si chiudono di regola alle 10 di sera. Lui non ha sentito neanche del risparmio di energia elettrica. Povero lui! Innocente!

□ Come compensazione per l'eccezionale programma del sabato in questione, è stata smantellata una delle più popolari emissioni TV: i fotogrammi di Tudor Vornicu, dove comparivano i migliori reporter dell'istituzione fino ad oggi. L'eccesso di professionalità si sanziona in Romania. Torniamo all'abbecedario!

□ Il servilismo di quanti sono disposti a praticarlo ha registrato un nuovo record: la pubblicazione di alcune fotografie stereotipate, su tutti i giornali, che mostravano gli auguri presentati in occasione del giorno del compleanno di Ceauşescu. Si è così oltrepassato il servilismo già omologato della stampa e della propaganda nei confronti dei precedenti segretari. Burtică e il divino Popescu, e il nuovo unto, Enache, hanno trovato ulteriori forme di ruffianeria che agli altri erano sfuggite. Ma non solo! Attraverso una curiosa, ma non casuale, manovra fotografica o di montaggio, quelli che sono stati fotografati portando onori al padrone supremo erano osservati da questo... dall'alto in basso, a dispetto del fatto che Ceauşescu sia più piccolo (di statura) rispetto a quelli su cui domina in questi documenti. È accaduto anche a Dincă, a cui non sono stati sufficienti i suoi 180 centimetri (forse anche di più), per non apparire più piccolo del gigantesco padrone.

□ I più recenti visitatori di Bucarest, il russo Gromyko[210] e il canadese Trudeau[211], hanno trovato la città dominata da interminabili code alle stazioni di benzina. La fine di gennaio e l'inizio di febbraio hanno segnato quasi un picco nella crisi di combustibile per la popolazione, comparabile con quello che ha preceduto l'ultimo (ma davvero?) rincaro a 9 lei al litro. Giu-

[210] Andrei Gromîko, dignitario sovietico, ministro degli Esteri dell'URSS tra il 1975 e 1985.

[211] Pierre Elliott Trudeau, primo ministro del Canada per due volte: 1968-1979 e 1980-1984.

sto per farvi un'idea, la coda da Mioriţa (Băneasa) arrivava oltre Piazza Scânteii. Quella di Dorobanţi arrivava fino a Ştefan Cel Mare, virava a sinistra, davanti all'Ospedale d'Urgenza, e continuava per Calea Floreasca. All'Intercontinental il selciato delle strade dietro all'hotel era bloccato, su Batiştei fino all'incrocio con str. Al. Sahia, e da qui per C.A. Rosetti fino a Vasile Conta e N. Filipescu. A Drumul Taberei un altro record di lunghezza e di... attesa. Una certa decenza, o forse semplicemente vergogna di fronte agli ospiti, ha portato i *miliţieni* a organizzare "le catene dei compagni" (così si chiamano, da noi, le code) nelle strade più nascoste (dietro a Casa Scânteii, ad esempio) per quelli che aspettavano a Mioriţa, così che gli ospiti non vedessero, ma specialmente perché i servizi di sicurezza di Ceauşescu non avessero intoppi. Dopo la partenza dei due, i servizi specializzati della *securitate*, con le loro facce di bronzo, hanno giustificato il blocco delle stazioni di benzina con l'"astuzia" di Ceauşescu, spiegando che il "capo" ha voluto mostrare quanto siam messi male con la benzina, di modo che il CAER ce ne dia ancora un po'. Non tutti sanno che i russi ci hanno dato il carburante, ma che noi l'abbiamo rivenduto ad un prezzo maggiore ad altri, cosa che ha prodotto non solo lo scorno di Mosca, ma anche il taglio delle provvigioni e l'impennata dei prezzi al livello di quelli del mercato mondiale.

□ Inoltre, ciliegina sulla torta, sono ricominciati gli arresti tra le fila di quelli che raccontano e ascoltano, diffondendole, barzellette sui politici. Non si è arrivati fino ai processi, ma si pesta in piena regola, sotto la protezione di leggi non scritte nella cui conformità la *miliţie* e la *securitate* possono permettersi qualsiasi cosa per intimidire e tappare la bocca alla gente.

A presto.

**"Un saturniano", marzo 1984, diffusa il 25 marzo 1984**[212]

Signor direttore,

Non so se il proposito della vostra rubrica sia quello di ospitare anche qualcos'altro, a parte le lamentele, per così dire, di tipo economico, sociale, politico, e via dicendo. Io ci provo... voglio attirare l'attenzione su un nuovo scandalo che si trova, al momento, in fase incipiente, ma che promette tuttavia di scuotere il mondo letterario romeno, sia con scoppi di risa, sia per conseguenze più gravi.

Tutto è cominciato con la recente apparizione sul mercato del volume firmato da Corneliu Vadim Tudor e intitolato *Saturnali*. Finora c'è stato il silenzio. L'autore dei grossolani spettacoli promossi durante le lugubri festività dei Ceauşescu, o in altre che si sarebbero volute dedicate all'Unità, ma che sono state ben lontane dall'evento storico, l'interprete infiammato dalla demagogia che si assume, per primo dopo Adrian Păunescu, la nefasta conseguenza di solleticare l'orgoglio dei due *conducători*, non è stato sanzionato in nessun modo da nessuno. Le sue crisi di antisemitismo, che hanno prodotto costernazione tra le fila degli uomini di buon senso nel paese e oltre confine, sono state "assimilate" con molta benevolenza dai circoli ufficiali e ufficiosi, poiché essi soffrono della stessa patologia: un razzismo a senso unico, conseguenza limpida ed irrevocabile della mancanza di cultura che domina, potentemente, le più alte sfere politiche della nazione, della diversione praticata come strumento "curativo" per la grave e lunga malattia della società dei giorni nostri. Al posto del pane, del latte e del burro, si lancia alle masse, come in una arena di fiere, l'antisemitismo.

Dunque, Corneliu Vadim Tudor, con le sue ruffianerie che rivaleggiano solo con quelle di Adrian Păunescu, si è conquistato

---

212 L.M. no. 63, marzo 25, 1984

il diritto di mettere il nome anche sulla copertina di un libro. Evidentemente, i primi a recensirla sono stati i suoi amici del *Luceafărul*, l'accampamento alleato del bardo sessagenario Eugen Barbu. Artur Silvestri, lo stesso che ci intossica con la radiografia della redazione di Monaco e Parigi di Europa Libera, si è concesso un momento di riposo per precisare le dimensioni del talento di Corneliu Vadim Tudor, le particolarità che lo distinguono da Eminescu, Arghezi e Goga, sui cui sentieri talvolta indugia, ma con risoluzioni quanto mai originali. Non ho citato, ma ho riassunto in due righe l'essenza della recensione di Artur Silvestri.

Da allora fin di recente... silenzio. Affermazioni esaltanti, quali: " Il poeta è un disquisitore vigoroso", egli pratica "il culto delle grandi collettività, delle genie imperiture", "un populismo ammirabile, e di lunga tradizione nella letteratura romena", egli sviluppa "una mirabile poesia dal profumo di cronaca", egli ci è presentato come un "assolutamente rimarcabile poeta del paradiso ritualistico e folclorico", "la condizione irriducibile della sua poesia è la passionalità esuberante ed estatica", "è un ammirabile lirico dell'imprecazione", "con un senso estremamente pronunciato delle dimensioni apocalittiche, delle visioni terribili". "La maggior parte delle creazioni di Corneliu Vadim Tudor sono costruzioni ideologiche, epistole nazionali, allegorie, discorsi immaginari scaturiti dal reale", si dice, sempre su quello che riguarda l'universo, "il poeta si è accomodato deciso su un angolo di creazione propizio", diventando, ci si dice più in là, "un osservatore contrariato dell'universo, un agente radicale di un ravvedimento universale". Conclusione: "raro, tra le nuove generazioni, un creatore di tanta pregnanza ideologica: storicistica, decisa", "la poesia di Corneliu Vadim Tudor è quella di un talento compiuto", creazione che, come si può leggere a fine recensione, "comincia ad assumere, già adesso, l'aspetto di una vera opera".

Bene, direte. Perché tutta questa citazione? Perché nel *Suplimentul Scânteii Tineretului* del 19 febbraio (attenzione: il *Luce-*

*afărul* si è espresso il 7 gennaio), un altro critico cresciuto dal regime, Constantin Sorescu, dedica un fondo di due pagine al volume di Corneliu Vadim Tudor, che più o meno demolisce. Profondamente divertente la situazione: nella seconda pagina della rivista si accomoda Eugen Barbu, celebrato per i suoi 60 anni di vita, e nella quarta si fa la festa, come direbbe lo stesso "*gropar*"[213], al primo luogotenente! Sorescu gli riconosce un debutto pieno di promesse (d'altra parte, il titolo della recensione è "Dove sono le nevicate di una volta"), con citazioni da Barbu, Blandiana ecc., che raccontavano la nascita dell'atteso poeta. Ma... di seguito, Corneliu Vadim Tudor (con riguardo, sicuramente) viene additato come gran plagiatore, persino, e c'è da piegarsi dal ridere, di Păunescu, il grande rivale del giornale di str. Brezoianu! Egli è anche trascinato nel fango dell'ignoranza (a proposito del titolo *Saturnalii*), riceve lezioni di storia, proprio lui, quello con il senso "storicistico" così sviluppato, venendo declassato al rango di imitatore di Ioan Alexandru: "Corneliu Vadim Tudor è sopraffatto – scrive Sorescu – dall'importanza dei temi che si è proposto di trattare liricamente". Stupore per coloro che, come me, hanno letto la recensione del *Luceafărul*. "Tre quarti dei nuovi poemi rappresentano una imitazione di Păunescu", afferma lo stesso C. Sorescu. All'organizzatore del "Cenacolo *Flacăra"* si aggiunge poi Dimitrie Bolintineanu, preso anche lui ad esempio di poeta "creatore che mostra una tanto pregnante ideologia storicista" ecc., poeta che (secondo l'opinione di Artur Silvestri) si dimostra "un massimamente ammirevole conoscitore della storia romena" (letteraria, aggiungerei io, tenendo conto di quanti maestri si è permesso di convocare al tavolo di lavoro, più volte insanguinato con il fiele del plagio).

---

213 N.d.T. Ci si riferisce qui allo stesso E. Barbu. L'appellativo articolato *groparul* del testo originale, difficilmente traducibile, fa riferimento al suo celebrato romanzo *Groapa,* in cui uno dei personaggi è per l'appunto il controllore di quanti lavorano alla *groapa* (cioè la grande buca della discarica).

Ma questo ancora è niente. In fondo, che importanza ha il fatto che Silvestri emetta un parere e Sorescu un altro? Eh, ve lo dico io dov'è "il punto". Il punto è qui: in questo "attacco", che tale è considerata la recensione di Sorescu, una rottura tra la *Săptămâna*, il *Luceafărul* da una parte, e *Scânteia Tineretului* dall'altra. Quindi, sul piano amministrativo, tra due organismi culturali: degli organismi di costrizione, ovvero della *securitate* dello stato, e l'organo della gioventù di cui Nicolino Ceauşescu è primo segretario. Che ne sia più o meno capace, Nicolino difenderà i suoi subalterni se si arriverà all'"arbitraggio" paterno-materno, e sarà autorizzato a farlo perché C.V.T. è egli stesso incluso nella giovane generazione che respinge il valore attuale della sua opera e non lo raccomanda agli altri.

Di fatto, questa guerra non è cominciata ora, ma ben prima, da quando Gabriela Negreanu ha osato tirare la giacca al buon senso di Eugen Barbu, costringendolo, alla soglia del suo compleanno, a guardare un po' al passato e comprendere che la sua aureola non è ancora cesellata in un metallo prezioso, ma semplicemente resistente.

Ed ancora non mi sarei sentito chiamato a scrivervi, se la *Săptămâna* del 2 marzo c.a. non avesse pubblicato, a pagina tre, una nota di una durezza estrema, direi mai vista in alcuna colonna di una rivista che si vorrebbe culturale, che suona piuttosto come un avvertimento da sbirri, nonostante tutta la "collegialità" invocata, e ancora in ultima pagina con più di una colonna, alla rubrica "Gâgă" (la preferita di E. Barbu, ai tempi quando era correttore: probabilmente si divertiva con la rubrica "Gluma" di Al. Devechi), con citazioni da C. Sorescu, materiale in cui si persegue il discredito del critico suddetto, sotto il profilo culturale e intellettuale. Entrambi gli avvertimenti, colpendo sotto la cintura del buon senso, mi hanno lasciato perplesso. E non solo me. Si palesa chiaramente il potere di cui dispone E. Barbu, forza che, come nel caso di Adrian Păunescu, sgorga dalla detenzione della direzione di due pubblicazioni settimanali nel cui quadro

entrambi perseguono una politica assolutamente personale e per nulla legata al fenomeno culturale nazionale. Così come nella *Flacăra* non puoi apparire se non essendo gradito a Păunescu, o citandolo in un modo o nell'altro, (tornerò, forse, al prossimo viaggio all'estero, da dove vi spedisco questa lettera, su questo fecondo soggetto), alla *Săptămâna* sei obbligato a inchinarti allo stesso dio che protegge il suo redattore capo.

Ma nemmeno con questo ho terminato quello che ho da dire. Scopro sulla *Săptămâna* che anche *Viaţa studenţească* "s'è messa" con Corneliu Vadim Tudor, e di conseguenza quella della stampa della gioventù, che non passa né per il municipio di partito della capitale né per la sezione stampa del grande Comitato Centrale, è un'azione concertata, e marca un inizio di differenziazione a fronte dell'opinione del *Luceafărul*. E ancora un'altra cosa importante, credo: in questo momento di sbandamento, prodottosi proprio dopo la morte di Nichita Stănescu, su cui Barbu ha messo le mani, ignorando che il poeta era e rimane un idolo della gioventù, Adrian Păunescu gli porge una mano d'aiuto. Nel *Flacăra* del 2 marzo, cioè molto dopo la fine degli osanna indirizzati a Barbu (la nascita del "Principe" di Ouatu collocandosi all'inizio dell'ultima decade di febbraio), Adrian Păunescu sacrifica una pagina della sua rivista per far posto a una poesia-missiva in cui propone una pace al suo avversario. "Il volto duraturo di un grande scrittore", come si intitola la pagina, comprende non meno di sei fotografie con Barbu (in concorrenza con Ceauşescu senior), citazioni del festeggiato "colto" in tutte le situazioni della sua affascinante esistenza, persino nelle vesti di calciatore. Păunescu aspetta da molto la pace con il suo più vecchio "professore" di servilismo, e adesso si è deciso ad attaccare: "E vedi, potevi con una normale intesa/ Essere il patriarca dell'intero scritto/ Ma di giorno in giorno ti rode un qualche abisso/ E chissà quale tipo di ruffiano ti frega".

La proposta è chiara, ma non si sa se in un qualche modo Barbu metterà nella lista dei suoi "ruffiani" proprio Corneliu Vadim

Tudor, cosa che significherebbe un insulto. Se tuttavia il "gropar" arriverà a sedersi al tavolo della discussione, potrebbe anche sacrificare Corneliu Vadim Tudor per riprendersi il posto accanto ad Adrian Păunescu, situazione in cui Sorescu ed altri avrebbero lavorato per Barbu. Vi prego di credermi, è difficile qui la vita, senza cibo, senza riscaldamento ed elettricità, ma – di tanto in tanto -, quando i ben pasciuti escono allo scoperto e affilano i coltelli, come succede ora, è una pacchia che si gusta anche a pancia vuota. Il regime pare sapere questo, e credo che li lascerà ad affettarsi tra loro fino a dove l' istinto di conservazione di ognuno dei due lo permetterà. Che riposino in pace.

**"Un contribuente", febbraio 1984, diffuso il 1 Aprile 1984**[214]

Signor direttore

In così tanto confusa onomastica socialista multilateralmente sviluppata è apparso un nuovo termine, intenzionato, sembrerebbe, a caratterizzare una nuova classe o forse solamente "strato sociale": i residuali. Chi sono e cosa vogliono loro, questi residuali? Possono essere benestanti? Contadini arricchiti o solo sventurati? Si lega il loro nome a un'origine o a qualcos'altro? I residuali non possono essere definiti in rapporto a una appartenenza sociale ma ad una... geografica. Loro sono quei cittadini del paese che detengono un qualunque appezzamento (piccolo, che di grandi non ne possiede più nessuno) e una casa (grande o piccola, neanche questo ha importanza) al di fuori del cosiddetto perimetro edificabile. Quindi: puoi essere un poveraccio coi denti nella polvere e possedere, normale conseguenza, una casa di fango socialista o una di mattoni dei passati regimi, con animali

214 L.M. no. 64, 1 Aprile, 1984.

e mezzi, con tante ricchezze da non riuscire ad entrare in casa. Puoi, allo stesso modo, vivere nell'uno o nell'altro modo, e ancora entrare nella categoria dei "residuali". Insomma, che sfortuna!, trovarti oltre il limite edificabile ammesso dallo stato socialista. Si potrebbe credere che il regime abbia avviato una nuova epoca-epocale di sistematizzazione, urbanizzazione, ricostruzione dell'area rurale, che s'appresta a riversare sotto i comignoli dei villaggi tutto quello che può definire un nucleo cittadino moderno e che, perciò, ha sancito l'estinzione dei residuali, di quei cittadini che si oppongono alle buone, generose, disinteressate intenzioni dello stato socialista multilateralmente sviluppato.

Ma non è proprio così. Proprio il contrario. Per comprendere meglio e più velocemente bisogna tornare indietro di qualche anno (non molto) e ricordarsi di quel decreto ridicolo, nocivo e illogico, per cui quelli che possedevano una cosiddetta "seconda casa" erano obbligati a demolirla o stabilirsi definitivamente in essa, rinunciando allo stato di residente a Bucarest o nelle altre grandi città del paese. È stata un'azione accuratamente indirizzata contro gli intellettuali, gli scrittori, i pittori, gli artisti, visto che questi erano riusciti a farsi una casa, grande (come Eugen Barbu) o piccola (qui gli esempi sono più numerosi), presso Snagov, Buşteni, Predeal, Otopeni ecc. Il decreto ha sollevato vive contrarietà e si è arrivati ad un compromesso, accettando che quelli che avevano già una casa se la tenessero, ma che non potessero più costruire altre da quel momento in poi. Questo armistizio è durato però alquanto poco. Con la stessa malata cocciutaggine con cui si smantella il Museo del Villaggio (tra gli altri) si è tornati alla vecchia ossessione degli anni passati. Tutti quelli condonati allora, entrano adesso nella categoria dei residuali e, di conseguenza, sono chiamati a demolire le case in 48 ore o a stabilirsi in campagna. Sicuramente sotto queste misure cadono vittime anche dei contadini autentici, molti di loro rifugiatisi dalla Bessarabia nel '40, altri dalla Moldavia nel '47, al tempo della siccità.

La mancanza di onestà di una simile misura è data, tra le altre cose, anche da questa "inezia": se si persegue il "raccogliere" le case in un perimetro più piccolo, più economico, perché sono esentate dalla demolizione alcune case, sempre fuori dallo stesso perimetro, che stanno per essere attribuite (in quale forma giuridica?) a quei paesani rimasti senza tetto a seguito della demolizione delle case che possedevano? O si rispetta il principio del "perimetro" o non si rispetta! È chiaro, di conseguenza, che si persegue una lesione dei diritti di una categoria ristretta di cittadini, cioè degli intellettuali. Per il momento, sono stati presi di mira dalle pale dei bulldozer le case intorno alla capitale, del conosciuto settore agricolo Ilfov. Il capo che conduce la nuova campagna contro gli intellettuali è quello stesso personaggio, Ion Dincă, che insulta e mena schiaffi nel nome dei suoi padroni, alla cui testa si trova Elena Ceauşescu, sua vicina di Găieşti. Un'intera pleiade di scrittori, pittori, artisti, medici, e non minori, ma uomini di prima grandezza, si trovano in questa stessa delicata situazione, apparentemente senza soluzione. Una volta sono sfuggiti a questa minaccia. Ma stavolta? Forse ciò che gli accade li porterà a meditare più attentamente sul modo servile in cui si sono comportati finora come artisti e cittadini, sul patto che hanno stretto col regime, e farà loro comprendere che pagano oggi il conto per la loro mancanza di sincerità, dimostrandosi una volta di più che i nuovi padroni non rispettano i propri servi, sbarazzandosi di essi quando gli conviene. Sicuramente la lista di quelli che avranno da soffrirne è molto più lunga, e non ha nessun senso ora cercare di ricostruirla. Voglio però che si sappia che stavolta non si parla di un bene collettivo, come si cerca di dimostrare, ma di un capriccio di Elena Ceauşescu. La irrita vedere, ogni qualvolta passa per Snagov, le case e i giardini degli artisti e degli uomini di cultura. La irrita tutto ciò che non è suo e tutto quello che qualcun altro è riuscito a procurarsi. Per quanto ci riguarda noi, ci irritano altre cose che fa lei e la sua famiglia. Ad esempio, la ristrutturazione del palazzo su str. Rosseti, ex am-

basciata della Corea, in vista della sua attribuzione a Nicolino, a cui non basta l'appartamento di strada *Cosmonautilor*. Il palazzo non è di fango, e nemmeno si trova al di fuori del perimetro edificabile della capitale, ma proprio nel cuore della città. Quanto costeranno la riparazione e la ristrutturazione ? Chi lo sa. Certo è che lo pagheremo noi tutti. Così ci tocca.

**"G. Ionescu", [primavera] 1984, diffusa il 1 Aprile 1984**[215]

Egregi signori

Da molto penso a come e da dove cominciare a scrivervi queste parole... E infine, sono andato oltre ogni cosa, davvero oltre gli ostacoli, per scrivere ai miei cari romeni di radio Europa Libera. Mi siete cari perché sento molte cose davvero interessanti sulla nostra amata e bella terra. Ogni volta sento notizie che mi scaldano, mi tengono vigile, dandomi l'impressione di vivere nella Romania di una volta, quando erano al potere uomini veri, che capivano il giovane e il vecchio, il dotto come l'ignorante (così come ho sentito dai miei genitori, e per quanto ho vissuto io ai tempi). E tutti vivevano senza timore. Mangiavano il loro pane quotidiano nella gioia delle loro case, che avevano costruito con il sudore della loro fronte, e che in ogni caso rimanevano definitivamente loro, e nessuno osava prendergliele con la forza o in qualsiasi altro modo.

In questo paese, adesso, non sei più padrone di niente, perché i nuovi dirigenti hanno preso le case della gente e della Patria, e ci vivono dentro, senza aver contribuito con un mattone alla loro costruzione. Si accomodano in esse e in esse apparecchiano la tavola con tutte le bontà portate, per loro, dal mondo intero, mentre il popolo soffre e, per paura, si accontenta di quello che

215 L.M. no. 64, 1 Aprile, 1984.

avanza, anche di un osso rosicchiato, e lo mangia, che così è il romeno, buono, paziente e lavoratore.

So che sapete già tutto ciò, ma voglio scaricarmi l'animo, per sentirmi di fronte a voi più leggero, e vi riporto con piacere quello che vedo e sento.

Casualmente mi è capitato di passare nei quartieri 13 Septembrie, Uranus, Antim, Rahova, e per molte strade adiacenti, e sono rimasto schifato da quello che ho visto. Avevo l'impressione di vedere scene terribili di Beirut, San Salvador, Nicaragua ecc. o di altri paesi dove ci sono rivolte e terrorismo. Ho visto come i carri armati (bulldozer) entrano nelle case della gente, del popolo, e le demoliscono e distruggono senza nessuna pietà o rimorso! Vengono distrutte ville belle e resistenti al cui interno si possono vedere scale di marmo, tanti ornamenti da incantare gli occhi. Una cittadina che si trovava da quelle parti mi diceva di non concepire come si possa demolire simili abitazioni, che non potranno mai essere sostituite. Me ne mostrava alcune in cui ancora non erano entrati i carri armati, dicendo che, vedendo l'interno, sarei rimasto stupito di tanta bellezza. Un altro cittadino mi ha detto che gli farebbe piacere che io visitassi casa sua, per convincermi di persona, che rimarrò piacevolmente impressionato da quello che vedrò. A un cittadino che lavorava su strada Cazărmii ho chiesto: Signore, non hai pietà di questi edifici, che prendi parte alla loro distruzione? Non ti si stringe il cuore per loro, quando li vedi crollare? Mi ha risposto che gli dispiace, ma ha ricevuto l'ordine di demolire.

Un'altra volta, un giovane che ho incontrato mi ha detto che per la costruzione di un palazzo, necessario a questi nobili d'oggi, si distruggono decine e centinaia di case ottime per l'abitazione, in cui potrebbero vivere perfettamente i cittadini e che quello che si vede qui è indimenticabile.

È stata spostata la chiesa Maicilor su str. Antim, e per questo si sono spesi oltre due milioni, soldi buttati al vento. Quanti

soldi buttati alle ortiche con tutte le somme spese per le demolizioni e le costruzioni fatte.

Vi prego insistentemente di parlarne alla radio, giorni interi, che questo governo dia ordine di fermare le demolizioni delle case della gente, che siano proprietari o affittuari, lasciateli in pace e che passino una vita tranquilla senza pene.

La nostra terra è ricca ed è una vergogna che noi, romeni, elemosiniamo di porta in porta.

Con amore di patriota romeno

**"Un gruppo di autisti del RFG", marzo 1984, diffusa l'8 Aprile 1984**[216]

Gentili signori dell'emittente radio Europa Libera,

Negli ultimi tempi, sempre più romeni cercano di abbandonare il paese, lasciando tutti gli averi guadagnati con tanto sforzo, lasciando famiglie, genitori, bambini, famigliari e amici, lasciando tutto quello che gli è stato caro in una vita intera. E tutto questo a causa della politica e dei tromboni del regime comunista.

Tra quelli perseguitati e costretti a lasciare il paese ci siamo anche noi, un gruppo di autisti dei Trasporti Internazionali Romeni e, soprattutto, della ITIA, di Bucarest, Oradea e Craiova.

Noi abbiamo lasciato il paese a causa del fatto che siamo stati troppo bistrattati dalla dirigenza dell'azienda, che ci chiedeva sforzi disumani, senza lasciare neanche il tempo di respirare, con una remunerazione scarsa o nulla.

Dall'anno 1968 fino ad oggi, la diurna degli autisti della TIR è immutata, abbiamo la più bassa diurna tra tutti i paesi che

216 L.M. no. 65, 8 Aprile, 1984.

fanno trasporti internazionali, tuttavia gli obblighi crescono di giorno in giorno. Quotidianamente apparivano sempre nuovi obblighi di servizio e tutti a nostro sfavore.

Obbligo di rispondere della qualità della merce, dei pacchi e chilogrammi, temperatura, deterioramenti, fare 520 km al giorno indifferentemente dalle condizioni della strada, con ghiaccio, nebbia, neve, fango. Per le strade d'Europa e Asia si vedevano circolare sono mezzi romeni giorno e notte, tutti gli autisti stranieri si riposavano, e noi circolavamo come sonnambuli. Ci riposavamo anche noi quando c'era una qualche celebrazione, e chiudevano le aziende per cui dovevamo caricare o scaricare.

Dopo i vari contrattempi che sopportavi durante la corsa a causa delle macchine troppo leggere per il trasporto internazionale, dopo aver smontato i dispositivi a velocità differenziata, le frizioni, valvole ecc., arrivavi al *garage,* dove eri atteso da una frotta di direttori, ma non direttori di dipartimento, bensì direttori di nome, sicché in realtà avevi a che fare con una specie di cortigiani che non sapevano far nient'altro se non prenderti a frustate.

Come entravi in *garage* , cominciavi con le note di spiegazione. La prima nota di spiegazione eri obbligato a darla al cosiddetto servizio di Protocollo, dove ti prendeva in consegna un *securist* e ti interrogava: con chi ti sei incontrato, che avete discusso, se hai visto un collega parlare a qualcuno ecc. Dopo, cominciava a istruirti su come ti dovevi comportare all'estero, come devi lodare la politica del partito e molte altre. Dopo che uscivi sudato da questo ufficio Protocollo, ti prendeva in consegna il capo di colonna, poi il capo di laboratorio, poi il capo dell'autorimessa, e se avevi la fortuna di incontrarti con il capo-ingegnere o con il direttore, ti chiamavano anche loro a rapporto, trovando il pelo nell'uovo per poterti interrogare.

Dopo aver accordato a ciascuno quanto si conviene, cominciavi a fare il rapporto della corsa. E qui cominciavi di nuovo con le note di spiegazione. Perché hai ritardato cinque o dieci ore?

Perché hai alimentato il gasolio con 10-20 litri in più dalla RFT o perché ne hai presi di meno dall'URSS? Perché in patria hai fatto il pieno alla ACEM(?) e non alla ITSAIA? E queste "note esplicative" devono concatenarsi, e tutte devono essere approvate dal capo di laboratorio e dal capo dell'autorimessa, e in alcuni casi anche dal Servizio Tecnico o dal Servizio di Sfruttamento. Correre e correre. Dopo che hai sudato ben bene con le note esplicative e con la chiusura del rapporto, constati che dalla striminzita diurna che hai ricevuto sei rimasto debitore, e cominciano altre sanzioni e ritenute sul salario.

Tutti questi dirigenti cominciano di nuovo a spingere e a farti fretta per partire per un'altra corsa, nonostante forse tu non abbia nemmeno visto la tua famiglia. Questa cosa non importa, la persona e la famiglia sono all'ultimo posto. Al primo posto c'è l'export e la valuta. Tanto girone di dirigenti è capace di tutto, pur di far partire la macchina.

Tu, come autista, cominci di nuovo a correre, a destra, a sinistra, ripari la macchina nel limite delle tue possibilità e del tempo che hai a disposizione, paghi per i pezzi, per i meccanici, per poter partire, che se non sai arrangiarti e non vai, la macchina la danno a un altro autista, uno che sa arrangiarsi, e tu resti nel *garage* fino a quando impari a cavartela. E stare tutto il giorno in *garage* senza salario è brutto. E sì che la stampa del paese ha cura di annunciare la disoccupazione degli altri paesi, ma quella della Romania non la vede. Quando non hai lavoro, si dice che lavori col *POFS* (Presenza Obbligatoria Senza Salario). Col *POFS* lavori se non ci sono ordini, se la macchina è guasta, se mancano pezzi dal magazzino, se non c'è gasolio in deposito e in tutti i casi in cui non gira la ruota. E quando le ruote non girano per decine di cause diverse indipendenti dall'autista, questo è obbligato tuttavia a venire a servizio, ma senza essere pagato.

Questa è di fatto una nuova riorganizzazione dell'accordo globale che si rifrange sugli autisti, ma non sull'armata di ingegneri e cosiddetti sotto-ingegneri, tecnici, funzionari ecc. E

siccome questi sono così tanti alla ITIA, cioè un numero sopra i cento solo a Bucarest, gli autisti sono costretti a tirare la carretta giorno e notte per assicurargli salari non certo insignificanti di oltre 3.000 lei. Ma se questi dirigenti tenessero un un pochino agli autisti, la vita degli autisti sarebbe più leggera. Ma tutti questi dirigenti sembrano essere messi al loro posto solo per far dei danni, per umiliare le persone invece di contribuire al buon svolgimento delle attività.

Ad esempio: gli pneumatici delle macchine sono della peggior qualità, il 40-50% di loro esplodono perché sono fatti male, con risparmio di caucciù e abbondanza di polveri. Lo pneumatico si crepa; economie di tele e di talloni portano anche quelle ad esplosione; se i dirigenti facessero controlli migliori, questi pneumatici, invece di essere rimproverati agli autisti, sarebbero da mettersi a carico della fabbrica. Quindi la fabbrica, caricandosi tanti scarti, alla fine farebbe pneumatici migliori.

Ma visto che i dirigenti stanno al calduccio in ufficio, gli pneumatici sono trasportati da un operaio alla fabbrica, là si fa una specie di controllo, si ammette il 2-3%, e il resto si butta sulle spalle dell'autista, dicendo che sono stati usati male. O che ha preso troppa aria o che ne ha presa troppo poca o che ha sbattuto con la ruota su un corpo duro. Nessuno controlla, ma si fanno note di imputazione all'autista. Sono gli autisti che devono pagare tra i 10 e 20.000 lei, e i signori dirigenti se la passano bene e gli conviene questa situazione, dando direttive agli autisti di avere attenzione a come usano gli pneumatici, perché devono essere mandati alla vulcanizzazione al cento per cento; quello che non si può vulcanizzare è pagato dagli autisti. Eppure costoro sanno che sono di cattiva qualità e che si sono ribaltate molte macchine, alcuni hanno perso la vita, altri sono rimasti senza gambe, senza poi mettere in conto i danni materiali, con le macchine e le merci distrutte. E con tutto questo, gli autisti sono obbligati a pagarle. Insomma, si pagano i cocci rotti dagli altri, da quelli che li hanno fatti con quattro soldi.

Ci chiediamo: a chi converrebbe gli esplodesse uno pneumatico, e proprio in faccia?

Ma prendiamo un altro esempio. Nelle catene di montaggio ci sono decine di dispositivi di velocità difettosi e la maggioranza hanno proprio gli stessi difetti. Perché non ci mettono la faccia i dirigenti e non li rifiutano in collaborazione con l'officina di Brasov. Che proprio per questo hanno studiato tanto e hanno tanti titoli. Per esempio, l'ingegnere-capo Stoica, che ha titolo di dottore ingegnere come l'hanno anche altri; ma questo ingegnere-capo non l'ho visto esaminare un solo pezzo o fare qualcosa di buono per la produzione. Piuttosto l'ho visto ripetutamente stare al cancello a sorvegliare quelli che ritardavano a causa dei mezzi di trasporto che vanno sempre peggio, o l'ho visto passeggiare nel giardino del garage con la radiotrasmittente, guardando un autista o un meccanico malato di stomaco e che mangiava un pezzo di pane prima o dopo l'orario di servizio e fare per questo una grande tragedia, chiamando tutti i dirigenti e mostrando loro quale grande scoperta avesse fatto, lui che ha beccato un uomo a mangiare e riposarsi. A volte saliva sul tetto del garage e da lì stava a guardare quello che facevano gli altri. Tutti lo conoscono come RADAR, e quando non è presente tutti lo chiamano RADAR. Per questi servizi l'ingegner Stoica riceve un bel gruzzolo, ottenuto col sudore degli autisti. Per questo tipo di servizi ricevono soldi i direttori di laboratorio, i capi colonna, i capi del garage, i capi di laboratorio e molti altri. I capi dell'autorimessa, tutti ugualmente, inveiscono contro i capi di laboratorio, questi contro i capi di colonna e di garage, ma nonostante tutto le cose non vanno come piacerebbe a loro. Quindi si raccolgono tutti, tengono una veloce riunione e poi si dirigono verso il cortile dell'autorimessa, in gruppo, per fare ordine, a mettere le macchine in corsa e assolutamente tutti chiamano a rispondere solamente gli autisti e ti tengono fino a notte tarda, per farti partire alla fine con il mezzo non in ordine.

Dopo che sei uscito dalla porta, ti viene da bestemmiare i tuoi giorni per via della strada con centinaia di buche, piena di neve e con le cunette di ghiaccio nell'inverno. Inghiotti tutto. Ma ecco che appaiono la *miliție* e il controllo della IRTA, che non può non fermarti e cercare il pelo nell'uovo. Se ti è andata liscia con tutti, c'è ancora la dogana romena, che è la peggiore dogana d'Europa. Ti rigira e ti ribalta per ore ed ore senza motivo. Se sei uscito dal paese, tiri un respiro di sollievo, ma stai sempre con la paura in cuore che non ti si rompa qualcosa al mezzo, che non ti esploda uno pneumatico.

Le nuove macchine ROMAN DIESEL sono costruite con tecnologie moderne, sono macchine da viaggi lunghi, si va bene quando la velocità è sui 70 km all'ora. Sotto questa velocità, la macchina sobbalza, non ha un andamento normale. In patria, la velocità massima ammessa per legge è di 50 km all'ora, fatto che contribuisce ai guasti e al consumo sopra la norma di gasolio. Di queste anomalie sono consapevoli tutti i dirigenti del paese, lo sa anche la rivista *Flacăra*, che ha scritto un articolo su questo tema, ma misure per alzare i limiti di velocità non se ne prendono. Tutti dicono che si sono fatti tentativi in questo senso, senza risultati. Per tramite dei colleghi con cui ci incontriamo sempre più spesso, ho saputo che nel paese, ad oggi, c'è una mancanza acuta di gasolio. Così, in entrata come in uscita, si sta fino tre-quattro giorni per fare 50-100 litri di gasolio e, nonostante la penuria, si fa molto spreco allungando sempre di più e più spesso per le strade di ogni città e comune. Tutte queste difficoltà, e molte altre che persistono, portano chi ne ha l'opportunità a lasciare il paese e cercarsi libertà e pace in terre straniere, lontano dalla madre patria.

Vorrei ricordare che non solo gli autisti hanno preso questa strada, ma tutti quelli che ne hanno avuto opportunità, e tutti quelli che si sono stufati della direzione del paese, del benessere delle persone che è strombazzato a ogni passo da stampa, radio e TV.

Nell'ultimo periodo ci sono stati rincari astronomici di alcuni prodotti, anche del trecento per cento, e oltretutto non si trovano. Le spese di condominio sono raddoppiate, ma acqua e riscaldamento non ci sono lo stesso. I trasporti in comune, pure, sono rincarati e la gente se ne sta in fila in stazione per ore, più altre ore in code varie.

Noi siamo fuggiti da queste infamie, ma col pensiero siamo vicini ai colleghi, ai famigliari e soprattutto alle nostre famiglie, che sono tenute contro la loro volontà nel paese. Con questa occasione, preghiamo gli organi competenti di approvare le partenze più velocemente per quelli che hanno fatto le pratiche necessarie.

Stimati signori della direzione del partito e dello stato,

Con l'opportunità di questa lettera, vi preghiamo di prendere misure verso certi parassiti della ITIA, e di diminuire il loro numero, che è troppo grande, distruggete i nidi pieni delle ruberie di questi esseri che rendono la vita amara a quanti portano risultati. Noi siamo un gruppo di autisti che lavorano in RFT, abbiamo 50 macchine che viaggiano notte e giorno sulle strade d'Europa occidentale, abbiamo salari di 3.000 e 3.500 marchi al mese, più 50 marchi di diurna al giorno. Abbiamo un solo capo a cui dare il rapporto d'attività e sempre questo capo ci dà il lavoro. Dopo una corsa di 10-15 giorni, abbiamo due o tre giorni liberi senza contribuire con nulla alle riparazioni, senza pagare pneumatici esplosi, cosa che in realtà non succede spesso. È una rarità che esploda uno pneumatico.

Noi siamo convinti che alcune misure saranno prese se questa lettera sarà letta all'onorata stazione Europa Libera.

Ringraziamo con tutta l'anima gli infaticabili, amati e tanto stimati reporter dell'emissione Europa Libera e auguriamo loro forza nel lavoro e salute. La loro voce è attesa con grande impazienza da tutti i romeni di tutto il mondo e, soprattutto, di Romania. Che si tratti di un lavoratore, un contadino, un ardente comunista, comunque accende la radio e ascolta Europa

Libera, dove ascolta la realtà, la verità e tutto quello che succede nel resto del mondo. Alla radio di Bucarest senti: il compagno Ceauşescu ha ricevuto, visitato, sottolineato ecc. ecc., e una piccola ironia sulla sventura. Fuori è freddo e buio, anche in casa c'è buio, freddo, e fame. Spalanco la finestra e grido: ti ringraziamo amato partito, che nel freddo, nel buio e nella fame ci hai sempre guidato.

**"Un innocente", Bucarest, vigilia di Pasqua, 1984, diffusa il 13 maggio 1984**[217]

Signor direttore

Non so se mi crederete, ma, per me, certi giorni hanno gusto e profumo. Li ho raccolti da un'infanzia non troppo felice, e forse proprio per questo bene scolpita in quella che chiamiamo memoria per brevità, quando, di fatto, dovremmo e potremmo chiamarla altrimenti, perché essa comprende non solo fatti e persone, non solo idee e rammarichi, ma molto più di quanto si creda. Per questo dico, i giorni (certi giorni, naturalmente) sono per me, per la mia "memoria", profumati. Così, i giorni precedenti il Natale, quando la casa della mia fanciullezza, come quasi tutte le case del paese, era avvolta nel profumo del lievito di pane candito, delle spezie, perlomeno, e, in altri luoghi, anche dal rossore del porco appena sacrificato. Pasqua veniva essa stessa col profumo di primavera, delle erbacce arse davanti ai portici, con le scarpe nuove, anche quelle profumavano di pelle e di nuovo, e ci pavoneggiavamo col luccichio delle loro punte, fino a quando inciampavamo nella prima pietra apparsa sulla via, e poi con l'alchimia, che ci pareva così sapiente, della coloritura delle uova, infine, con il profumo delle candele di cera accese, per quelli che

217 L.M. no. 70, maggio 13, 1984.

andavano alla Veglia in chiesa. Ma nessuna di queste festività mi sembrava un'esclusiva religiosa, una faglia tra noi romeni e gli altri. Mi ricordo che, ogni volta, la prima ad attraversare la strada, venendo da noi con una teglia coperta da un bel tovagliolo bordato, era ebrea. Lei, per prima, ci portava il suo pane candito fatto in casa, le sue uova colorate di rosso, i *mucenicii* per l'otto marzo, le *sarmale* a Natale, dicendo alla mamma: "Prendete, *madame* Chicchessia, sentite come sono venute".

Con che "profumo" ci riceve questa Pasqua?

Con quello di una follia scatenata. Mettiamo da parte che domani si lavora su tutto il territorio nazionale, ma quello che succede qui, a Bucarest, nella capitale, rappresenta la più acuta crisi del delirio di megalomania di cui soffre Ceauşescu. Lontana da me ogni intenzione di offendere! Sono semplicemente, come molti miei concittadini, sinceramente preoccupato di quello che accade a Bucarest. Stufo e insoddisfatto dei grandi cantieri sul territorio nazionale, come il canale Danubio-Mar Nero, che non è stato terminato l'anno passato per il primo maggio e non lo sarà neanche quest'anno, Ceauşescu si è lanciato su alcuni quartieri antichi e belli: Izvor, Antim, Rahovei. Dopo che si era creduto che l'idea fissa di costruire un nuovo centro civico (e politico) su Dealul Spirii avesse abbandonato il nostro infuocato falso-condottiero. A questa situazione concorrevano molti elementi, tra cui anche la crisi dell'edilizia a cui si è arrivati a causa della crisi del carburante (da cui una catena intera di altre crisi che riguardano direttamente i materiali di costruzione), ma anche le manovre di alcuni uomini con la testa sulle spalle, tra cui sicuramente l'ex architetto della capitale, il professor Budişteanu, ora deposto. Stufo di visite ai mercati, che Ceauşescu non menziona più da quando è stato contestato in Obor, dove quella domenica non si trovava altro che verza agra, stufo delle pazzie di Nicolino, che ha picchiato la novella sposa, dei capricci di Zoia, che è diventata commessa-viaggiatrice sulla rotta Bucarest-Parigi e ritorno, e dell'indifferenza di Valentin, quello che continua a vivere

con Dana Borilă, sua moglie e madre di suo figlio, nonostante agli atti siano divorziati per ordine di Ceauşescu-Senior e consorte... il capo dello stato è esploso furioso, come suo solito, in altre direzioni. Una, pessima per noi tutti, è la ripresa del vecchio progetto del centro civico. In seguito alle delusioni famigliari, come anche alle altre sul piano internazionale, stufo di girare e rigirare dignitari di partito e di stato, Ceauşescu ha preso nelle sue mani i lavori di costruzione del nuovo centro civico. Questo significa che ha ordinato di demolire immediatamente i quartieri Antim, Rahovei, Izvor. A cominciare dall'ospedale Brâncovenesc, di cui è rimasta solo una piccola parte, continuando con le belle ville, con le scuole vecchie e nuove, e anche con il palazzo consolare dove si emettevano i passaporti di servizio e i visti ufficiali, tutto è caduto sotto la scure dei bulldozer in solo pochi giorni. Sono state chiamate le persone dalle aziende e dagli istituti alle zappe, alle pale, alle vanghe: bambini, soldati, studenti. L'immagine di questi giorni è apocalittica. Da un giorno all'altro sono spariti alcuni quartieri splendidi della città. Da dietro il tribunale si può vedere direttamente la punta del Dealul Spirii. Strada Sfinţii Apostoli, con splendide ville, Izvor, la premiata ditta di pane Gagel e la lavanderia chimica Schmidt sono diventati campi di rovine. Anche sulla riva del Dâmboviţa, dal ponte Izvor verso l'operetta, si demolisce furiosamente, notte e giorno.

Le persone sono ammassate in monolocali, non hanno dove portare i mobili, gli oggetti di casa raccolti nel tempo, libri, quadri, malati, bambini. La zona è stata invasa da zingari da tutto il paese che la "ripuliscono".

Con carriole e carretti improvvisati, questi sventurati allontanati dalle loro case caricano, di nascosto, chi una trave intera, chi un pacco di *parquet* o altro, ciò che credono gli possa essere d'aiuto. Si è proceduto selvaggiamente, senza pietà e senza logica. Sono morti uomini di crepacuore. Altri si sono suicidati. Questi sacrifici di sangue non passeranno inosservati nel libro della storia di questi anni, e qualcuno pagherà per essi. Uno spet-

tacolo più tragico del terremoto del 1977 si mostra agli sguardi stupefatti dei passanti. Ci chiediamo e chiediamo anche ai sostenitori di Ceauşescu: come si può sopportare una cosa del genere? Non esiste più in questo paese un solo uomo come si deve? Tutti hanno paura di perdere il tozzo di pane che questo padrone dal cervello annacquato gli offre? Vivere nell'umiliazione e mangiare stando in ginocchio il pasto ottenuto con la sofferenza degli altri può forse essere un modo di vivere? Questo Gheorghe Pană, contadino di Gherghiţa, i cui famigliari sono ancora in vita, non pensa che lega il suo nome a un'era di grande vergogna per questo paese, che i suoi discendenti patiranno quello che oggi lui fa patire agli altri? Quello a cui si appresta oggi è conforme con le sue convinzioni comuniste, con le sue istanze di gioventù? E Constantin Dăscălescu, che è stato considerato un padre della nuova Galaţi? Non gli cade la faccia dalla vergogna a questo contadino di Breaza de Sus quando sottoscrive atti con cui rovina uomini come lui? Nessuno di questi due uomini, tanto grandi a parole, ha un sobbalzo quando sostiene come un automa privo di pensieri e sentimenti gli atti scaturiti da uno squilibrio evidente?

I cittadini chiamano la nuova arteria che insanguina la città "*Boulevard* dei folli", alludendo con questo a Ceauşescu e sua moglie. Loro vogliono che la sfilata di quest'anno del 23 agosto abbia luogo proprio qui. Non può essere. Bisogna che i cittadini di Bucarest si rifiutino, nel caso che l'utopia diventi realtà fino ad allora, di marciare su queste strade bagnate da lacrime e sangue innocente solamente per soddisfare la sete di gloria, la patologia megalomane dei due tiranni. Tutti devono capire che il tributo imposto da loro ha cominciato a prendere le caratteristiche di una valanga che cresce incontenibile e che, scivolando ineluttabilmente verso il crepaccio, distrugge ogni cosa sulla sua strada. L'umiliazione suprema è, quindi, far distruggere a degli uomini proprio nel giorno di Pasqua i luoghi cari di altri, le case in cui sono nati e sono cresciuti per generazioni. Distruggendo questi quartieri non si è fatta opera di risanamento della città, ma

una di rimozione della sua storia e, insieme, una dimostrazione di inimicizia nei confronti dei cittadini, dei loro averi, dei loro cuori. Quelli che verranno a Bucarest non potranno credere di non vedere più strade come Apolodor, Bateriilor, Cazărmii, Uranus, Izvor, Antim, Calea Rahovei. E, tuttavia, la città è vedova di tutte queste, come di altre. Da Palatul fino a Calea Victoriei e più in sù, in Dealul Spirii, si ricostruisce la vecchia connessione sotterranea: lo stadio di Republica, ex ONEF[218], i palazzi dell'Istituto di educazione Fisica, come le caserme Mihai Viteazu, di 13 settembre, spariranno completamente o rimarranno (come lo stadio) solo in uso alla famiglia regnante. Questi uomini hanno dimenticato che si appropriano ai 70 anni e che, volenti o nolenti, non potranno affrontare l'eternità. Come ogni uomo normale, hanno paura di quello da cui non sfuggiranno, cioè la morte. In un modo o nell'altro, la incontreranno. Inutilmente Ceauşescu ha smesso di circolare per le strade, dove scavano i sotterranei, inutilmente ha barricato le strade attorno casa, inutilmente ha riempito le vie di poliziotti, inutilmente gli ha aumentato i salari del 20%, inutilmente ha chiesto gli si faccia un tunnel sotterraneo da da Bucarest a Snagov, blindato col piombo (motivo per cui forse demolisce i cosiddetti "residuali"), la fine lo raggiungerà comunque. E, soprattutto, inutilmente vaneggia che accetteremo Nicolino. I primi a eliminarlo (forse definitivamente) saranno i servi di oggi: Dăscălescu e Pană, Dincă e Bobu, se sopravviveranno al loro padrone.

Signori, forse vi faranno arrabbiare queste righe, ma, credetemi, quello che succede nel paese è inimmaginabile. Le persone vengono cacciate dal lavoro e la giustizia chiude gli occhi, altri sono obbligati a chiedere ferie non pagate, perché lo stato non ha fondi per i salari, mestieranti navigati sono mandati alla riqualificazione se hanno la sfortuna di lavorare in comparti toccati dalla

---

218 Organizzazione Nazionale di Educazione Fisica, diventata ANEF – acronimo dell'Agenzia Nazionale di Educazione Fisica.

crisi energetica, cibo non ce n'è più, da riscaldarci persino il sole indugia a darcene un po', ma il sig. Ceauşescu, come lo chiamate voi, crede di fare politica alta, mondiale. Signori, abbiate pietà di noi e smascherate questo ridicolo buffone che davvero crede di parlare in nome di una nazione intera. Lasciate da parte per tempi migliori la diplomazia, l'obiettività, i prudenti sussurri, e comprendete che, mentre i nostri figli muoiono di fame, ci si chiede di moltiplicarci, quando i rampolli di quei due ridono loro in faccia e non tengono in considerazione la loro "saggezza", e mentre quello si permette di pranzare con i grandi della terra, noi mangiamo pane nero ammuffito, e proprio mentre quello si vuole unico "avversario"del gigante del sol levante, è di fatto il primo profittatore di una situazione di fatto, senza la quale ora starebbe rattoppando suole o avrebbe affollato una qualche cella di detenuti comuni; comprendete e lasciateci gridare la nostra disperazione almeno attraverso la vostra intermediazione, voi che avete la possibilità di contestare Reagan, Mitterand e altri. Perdonate il nostro peccato, almeno in questi giorni pasquali, quando le nostre case profumavano di spezie e pane candito, e non di sangue, polvere e umiliazione, come oggi.

**"Una cugina della gatta del Brâncovenesc", Bucarest, 9 Aprile 1984, diffusa frammentariamente il 20 maggio 1984**[219]

Signori

Sapete voi di Europa Libera chi è il compagno Corbu? Sapete voi cos'è una "eminenza grigia"? Cioè, per riunire le due domande: conoscete la lista completa del protocollo che circonda Ceauşescu Niculae e avete letto i romanzi di Al. Dumas padre? Dopo che avrete sfogliato i vostri file e quelli dell'archivio della

[219] L.M. no. 71, 20 maggio, 1984

Gestapo, dello KNVD[220] e dell' FBI, risponderete: il compagno Corbu è un giornalista del *Contemporanul* che, una volta a settimana, ammannisce una pillola anti-imperialista. O un altro che, sempre una volta a settimana, pubblica su *Scânteia* un'altra pillolina anti-imperialista. Forse scoprirete anche che il compagno Corbu è uno di quei maghi delle lettere che riescono, mischiando 200 parole, a produrre sempre un nuovo discorso che venga pronunciato dal sig. Ceauşescu, come fosse scritto proprio da lui, conclusione che appare lampante come il sole quando il discorso si pubblica (e si paga) a nome del sig. Ceauşescu.

Parlando della eminenza grigia, crederete che sia la signora Ceauşescu, visto che è tutta grigia, nonostante gli sforzi fatti da sarte e parrucchiere, sue vecchie compagne di lavoro, nel nascondere questo colore inappropriato. Una eminenza grigia, vi rammento, agisce nell'ombra, confondendosi con essa (per non essere scoperta) e per questo si dice grigia, non perché la buonanima del cardinale Richelieu girasse in grigio, ciò non accadeva, perché era cardinale, e portava quindi il suo bel rosso, mentre Mazzarino era troppo meno abile di Richelieu per poter diventare un'eminenza grigia. La signora Ceauşescu al massimo può cercare la sua...materia grigia![221]

Dai, ho scherzato abbastanza! Il compagno Corbu non è un uomo, è... un cane! È un cane di razza labrador, di colore nero, che accompagna Ceauşescu in tutti i suoi spostamenti nel paese, nel giardino o alla sede del Comitato Centrale. Compagno Corbu è un cane sottoufficiale, con mostrine che non si vedono, ma che si conoscono. Il compagno Corbu è l'attendente di fiducia del primo uomo del paese, la valvola di sicurezza quando il co-

---

220 KNVD: Narodnîi Komissariat Vnutrennih Del (in lingua russa) – Commissariato del Popolo per gli Affari Interni, che coordina la polizia segreta dell'Unione Sovietica (Direzione Principale della Sicurezza dello Stato (GUGB), prima OGPU e CEKA).

221 Passo non letto in trasmissione.

mandante supremo dell'armata, e quindi anche del compagno Corbu, dà in escandescenze.

Così come gli epilettici devono essere stretti sulla punta del mignolo per riprendersi dalla crisi, similmente, quando a Ceauşescu sale il sangue al cervello, viene portato immediatamente il compagno Corbu, ed il più amato figlio del popolo si calma. Il compagno Corbu non è neanche lontanamente quello che fu il cavallo di Caligola[222].

Esso partecipa in altro modo ai destini del paese. Esso porta la pace al primo cittadino del paese quando egli la perde. Il compagno Corbu rischia l'integrità fisica, come è successo all'ospedale Brâncovenesc per decidere se demolirlo o meno. Fuggito dalla macchina blindata, il compagno Corbu si è risvegliato ai suoi istinti, sentendo come miagolava una gatta, e si è dato all'inseguimento di essa. Il gatto vulgaris, o gatto ospedalicensis, non conoscendo di quale grado di colonnello della *securitate* si fregi il compagno Corbu, ha drizzato il pelo, lo ha affrontato (vedi la celebre maledizione di Arghezi "che lo fischino i gatti") e l'ha graffiato.

Il compagno Corbu è tornato ferito dal suo compagno d'arme, cioè dal primo malato del paese, con dei rivoli rossi sul sedere nero, guardandolo fraternamente negli occhi. "Vedi cosa faccio io per te?" sembrava dire il suo muso[223].

Che quella gatta fosse un travestimento di un nemico di classe, un agente della ideo-francomassoneria internazionale, uno sgherro di Reagan o un contro-candidato al premio Nobel per la pace? Ceauşescu ha compreso il suo vecchio compagno di pacifiche gazzarre e ha decretato: "che si distrugga questo istituto

---

222 Passo non letto in trasmissione.

223 Passo non letto in trasmissione.

peccaminoso che dà rifugio a simili fiere selvatiche[224], e che sia catturato e decapitato il gatto aggressore, analizzato il cervello e presentato al primo cavaliere del paese, alla prima occasione in cui sia ben disposto e desideroso di ricevere buone notizie".

E adesso il finale: il cane si chiama davvero Corbu, perché è nero come le piume del corvo, e i membri dell'Ufficio Politico del CC del PCR, quando arrivano nel gabinetto di lavoro del più vigoroso difensore della pace planetaria, lo accarezzano amorevolmente sul capo, con il pensiero a una porzione doppia di cianuro, e gli dicono, senza scherzi: "Compagno Corbu!". Questo neanche alla corte dei grandi re dei più gloriosi e decaduti troni del mondo è mai successo. Almeno secondo le mie modeste letture e informazioni.

**Commissione dei Monumenti Storici della Romania con ufficio a Parigi, maggio 1984, diffusa il 27 maggio 1984[225]**

Molto stimato signor direttore,

Ho ascoltato recentemente il vostro editoriale, così come la lettera venuta dal paese riguardante l'ondata di distruzioni che si è abbattuta nell'ultimo periodo sulla nostra stremata capitale. Scriviamo questa lettera non nel desiderio di ripetere quanto già detto, ma per il sentimento di un dovere che ci siamo assunti e che siamo decisi a portare fino alla fine. Quello che succede ora a Bucarest supera i confini di una notizia dell'ultima ora, la cui importanza svanisce in qualche giorno, non appena nuove sinistre notizie usciranno dal paese. Perché dobbiamo dire chiaramente cosa possiamo aspettarci, fintanto che la famiglia Ceauşescu condurrà i destini della Romania, spingendo la stessa nozione

224 Da qui in poi, passaggio non letto in trasmissione.

225 L.M. no. 72, 27 maggio, 1984.

di politica nella sfera del patologico. Si sfigura tutto ciò che era sopravvissuto intatto ai loro precursori, importati coi furgoni dell'armata sovietica. Poiché, non prendiamoci in giro, Ceauşescu e la sua famiglia sono il prodotto della storia post-bellica della Romania, sono il prodotto del più compromesso partito comunista dell'Europa dell'est, l'unico che si affretta a sostituire un culto della personalità con un altro, senza curarsi delle sofferenze del popolo che pretende di rappresentare, popolo lasciato alla mercé di alcuni personaggi appena usciti dalle caverne della preistoria. Gheorghiu-Dej ha demolito le chiese dietro al Palazzo Regale? Ebbene, Ceauşescu non si è lasciato superare e ha distrutto la chiesa Enei. Dej ha mutilato il centro di Iaşi? Come potrebbe Ceauşescu restare a guardare? Ecco che i bulldozer hanno appena raso al suolo alcuni dei più vecchi quartieri di Bucarest. Dej ha distrutto gli stagni di Brăila? Lascia stare, che ti fa vedere Ceauşescu che si può fare al delta del Danubio!

Come dicono i romeni: la capra salta sulla tavola, la capretta salta sul tetto! Ecco l'unica saggezza che hanno apportato all'uomo qualunque questi quarant'anni di socialismo. Esiste una qualche stravaganza che un analfabeta desideri? Ebbene, la Romania è per simili uomini la terra delle mille possibilità. Puoi fare qualsiasi porcheria, distruggere qualsiasi cosa a tuo piacimento, buttare tutto alle ortiche, mettere i piedi in testa a un popolo e alla sua storia, umiliarlo e affamarlo, strappargli il suo il passato, il presente e il futuro – e fare tutto ciò senza paura, perché non ne pagherai mai il conto. Questa sembra essere l'unica filosofia di cui è capace il Partito Comunista Romeno, da quanto traspare dagli atti dei "suoi figli prediletti", con cui siamo stati benedetti negli ultimi decenni. Per la prima volta nella nostra storia, quelli messi a capo dello stato non si accontentano di rubarvi il pane di bocca, come hanno fatto anche gli altri, e non poco, prima di loro. Questi avvelenano l'aria che respirate e l'acqua che bevete, rubano la salute vostra e dei vostri figli. Queste non sono parole vuote, ma verità che neanche la fabbrica di menzogne della pro-

paganda ufficiale riesce più a nascondere. Uno studio dell'Accademia svedese di scienze classifica la Romania tra le prime dieci nazioni al mondo per inquinamento dell'aria. Un triste primato a cui se ne aggiunge uno ancora più triste: solo un quinto delle acque del paese sono ancora potabili. Le falde freatiche in Romania sono in buona parte avvelenate con sostanze tra le più nocive, scarti dell'industria petrolchimica, insetticidi e concimi usati senza criterio, rifiuti di ogni tipo.

Ci dobbiamo quindi stupire quando si persegue, da anni e anni, con tenacità ossessiva, la cancellazione delle tracce del nostro passato, soprattutto religioso? La nostra commissione ha richiamato l'attenzione, già da qualche anno e ripetutamente, sui pericoli che pendono sui monumenti storici romeni. Tutti questi edifici che son caduti preda della furia dei picconi e dei bulldozer nell'ultimo mese, figuravano nelle liste presentate da noi a diversi organismi internazionali e date in lettura alla trasmissione di radio Europa Libera. Speravamo che un granello di ragione esistesse ancora nelle menti che decidono la sorte dei santuari della nostra storia. Ho creduto che un partito che fa un così gran parlare della storia romena, con cui d'altronde ha tanto in comune quanto gli extraterrestri dei romanzi fantascientifici con il pianeta terra, che un simile partito, quindi, esitasse a portare a buon fine i piani di distruzione che aveva preparato alcuni anni or sono.

Le ultime nuove da Bucarest mostrano che le nostre speranze sono state vane. Le spoglie degli antichi signori romeni sono prelevati dalle tombe in cui hanno riposato per centinaia di anni e buttati in discarica. Che alti intenti potrà mai avere il piano di demolire la grande chiesa del monastero Cotroceni, che un viaggiatore inglese all'inizio del XVIII° secolo definiva tanto ricca in ornamenti quanto le vestigia di Santa Sofia a Costantinopoli? Qui sono sepolti il committente della dimora, Şerban Vodă Cantacuzino, così come altri discendenti della sua famiglia. Nel 1988 si compiono 300 anni dalla stampa della bibbia di Şerban

Vodă, prima edizione integrale della bibbia in lingua romena. Grazie alla dedizione di questo regnante, i romeni hanno avuto la bibbia in lingua nazionale prima di molti altri popoli. Strano modo di celebrare la memoria di questo grande uomo! Non più lontano dell'estate del 1983, approfittando delle celebrazioni per il tricentenario dell'assedio di Vienna da parte dei turchi, i trepidi funzionari culturali del partito hanno organizzato nella grande metropoli europea una specie di congresso degli intellettuali romeni all'estero che collaborano con le autorità dalla Romania. Questo congresso, denominato della "etnia romena", ha avuto come tema proprio il fulgido ruolo di Şerban Vodă al tempo dell'assedio di Vienna, quando ha sabotato quanto possibile la macchina da guerra turca indirizzata verso l'anima del mondo cristiano di allora. A meno di un anno da questa adunata, Ceauşescu decide la demolizione di Cotroceni e la profanazione della tomba del fondatore del monastero. Quale programma dei lavori avrà mai il prossimo congresso dell'etnia romena? In questo modo, possiamo prevedere già da ora cos'altro si abbatterà prossimamente in Romania, osservando il "profondo" rispetto dei dirigenti di oggi per gli avi. Del monastero Antim e della chiesa Domniţa Balaşa, ancora in piedi, ma a rischio di un crollo da un momento all'altro, si è già parlato a questi microfoni. Non sappiamo perché si debba essere *noi* a dover convincere le autorità romene del valore di questi monumenti. Perché non lo fa il patriarca della Romania, Iustin Moisescu[226]? Sotto l'egida del Patriarcato si pubblica negli ultimi anni una serie intitolata "Arte cristiana in Romania"; si parla di album di arte destinati soprattutto all'esportazione, che si ritrovano in tutte le biblioteche specializzate d'Occidente. Questo perché al capitolo delle malizie

[226] Iustin Moisescu (1910-1986), quarto patriarca della Chiesa Ortodossa Romena tra il 1977 e 1986. Vecchio simpatizzante dei legionari. Scelto arciprete di Sibiu e metropolita di Moldavia e Suceava. È arrivato alla conduzione della chiesa ortodossa romena per via dell'obbedienza alla direzione del partito comunista e per la collaborazione con la *securitate* (vedi Raportul Final, ed. Cit., pp. 263,279, 281).

politiche, l'alto prelato si trova più ferrato di un segretario della propaganda del CC. Si illude il patriarca Iustin che in questo modo coprirà la scomoda verità della propria partecipazione più o meno tacita alla demolizione delle chiese romene? Nel 1977, quando occupava lo scranno del patriarcato, ha accettato di demolire la chiesa Enei e l'imprigionamento di padre Calciu senza batter ciglio. Potrebbe averlo fatto a causa della posizione precaria di allora. Adesso invece, a sette anni da quel triste momento, non ha nessun tipo di scusa quando evade ogni risposta di fronte al gregge che è chiamato a guidare. L'anniversario dei sette anni del suo pastorato di alto prelato assomiglia più che altro a un funerale lungo sette anni per la comunità ortodossa romena.

Forse il patriarca della Romania non conosce le terribili maledizioni con cui i fondatori rafforzavano i luoghi di culto per difenderle da profanatori e ladri di ogni specie?

Ci permettiamo di ricordarne all'alto prelato alcune dall'"istituzione" del Monastero Antim, scritte dallo stesso metropolita della nazione romena, che ha sofferto il martirio, ucciso dai turchi e gettato nelle acque del fiume Mariţa. "Chiunque oserà, di qualunque tipo di uomo si tratti, religioso o laico, grande o piccolo, del posto o straniero, danneggiare o trafugare qualcosa tra queste che ho alacremente raccolto, un simile uomo che sia maledetto dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, e che abbia nel terribile giorno del giudizio di fronte a sé a tutti i santi a condannarlo ".

Quest'uomo di chiesa e di cultura, venuto dalla lontana Gruzie, ha scritto in bella lingua romena, ha dato alle stampe libri in romeno, ha costruito monasteri nel paese che l'ha accolto a braccia aperte, ha saputo vivere e morire con la dignità richiesta dall'alta carica a cui è stato innalzato. Se il patriarca di oggi della Romania non sente più il peso del suo anatema, così come degli altri fondatori la cui fatica si dissolve adesso in una notte, se il patriarca Iustin non trema neanche al suono delle maledizioni

dei metropoliti e dei patriarchi che lo hanno preceduto, allora la sorte dei luoghi di preghiera del nostro paese è segnato.

**"Un gruppo di donne", [aprile-maggio] 1984, diffusa il 27 maggio 1984**[227]

Signora Ceauşescu,

Ci rivolgiamo a voi, che – secondo alcuni poeti – siete "la più comprensiva e più buona mamma" e insieme moglie "del figlio prediletto del popolo, il più umano", ma che a causa dei molteplici problemi del contesto internazionale non può più occuparsi del livello di benessere e, ancor meno, del livello di civiltà del nostro popolo.

Come ogni anno, anche quest'anno l'8 marzo "Giornata internazionale delle donne" è stato rimarcato in tutto il paese con numerose intenzioni omaggiali, sessioni e comunicati, simposi, incontri, che hanno incontrato una larga partecipazione, soprattutto delle donne. Nella cornice di queste manifestazioni si è visto il contributo che le donne romene hanno portato, e portano, allo sviluppo dell'economia nazionale, al progresso della cultura e della scienza, alla crescita e all'educazione delle giovani generazioni. Parimenti si è mostrato che, in accordo con la dinamica di sviluppo e modernizzazione dell'economia romena, con la ripartizione razionale delle forze produttive sull'intero territorio nazionale, le donne occupano una percentuale del 40% sul totale del personale lavorativo dell'industria, di oltre il 58% nell'agricoltura e più del 55% nel commercio, nelle cooperative e in altri servizi. Decine di migliaia di donne con studi superiori svolgono la loro attività nelle scuole, facoltà, istituti di ricerca, ospeda-

227 L.M. no. 72, maggio 27, 1984.

li, policlinici ecc. Si è visto inoltre che molte località del paese hanno alla loro testa, come sindaci, delle donne. Similmente, nel parlamento nazionale, il 33% dei deputati sono donne. Si sono evidenziate le condizioni ottimali create per la "difesa delle madri e dei bambini", per il supporto alle famiglie con figli, e quanto fortemente si sia sviluppata la rete sanitaria sull'intera area nazionale.

Sempre nel contesto delle manifestazioni consacrate alla celebrazione della "giornata delle donne", le *Partecipanti* hanno espresso la decisione delle donne romene di supportare con tutte le forze le iniziative e le politiche estere della nazione, del presidente Niculae Ceauşescu, per il raggiungimento della sicurezza in Europa e nel mondo intero, per il passaggio a misure concrete di disarmo e, prima di tutto, di disarmo nucleare. Non è l'unico leader ad occuparsi di questo problema, ma è l'unico a cui così poco interessano i problemi interni del paese, e specialmente il problema dell'approvvigionamento di derrate agroalimentari e del grado di civilizzazione della popolazione comune, che invece di crescere è in diminuzione.

Ma purtroppo le *Partecipanti* ci hanno indicato le difficoltà che le donne incontrano in Romania riguardo alle provvigioni e al grado di civiltà sempre più basso a cui siamo arrivati. Crediamo di aver diritto anche noi, donne di Romania, a una vita civile, e non solo a lavoro e sacrifici.

Signora Ceauşescu,

Perché non vuole capire che ci siamo stufati di tante menzogne e di alzarci alle 3-4 del mattino per stare in coda, e dopo andare al lavoro; di uscire dal lavoro e correre da una coda all'altra, per agguantare ancora qualcosa; di non avere mai l'acqua calda, di non avere il riscaldamento d'inverno né in casa né al lavoro, delle interruzioni dell'elettricità negli appartamenti, di non poter cambiare la bombola del gas quando è vuota, di vedere

nei negozi di alimentari solo scatolette e alcolici, di procurarci alimenti razionati – soprattutto lo zucchero – a prezzi di speculazione, di essere obbligate ad andare al lavoro malate – sempre che non abbiamo la febbre a 40 – ecc. ecc.

Per convincersi personalmente delle condizioni ottimali create per "La protezione delle madri e dei bambini" e di quanto si sia sviluppata la rete sanitaria sul territorio nazionale, faccia delle visite "inaspettate" agli ospedali, agli asili.

Proprio recentemente, un medico romeno ha avuto il coraggio di mostrare la tragedia della rete sanitaria in una lettera indirizzata a Niculae Ceauşescu e che è stata letta sul canale radio E.L.

Purtroppo, tutto quello che patiamo noi, donne di Romania, a lei non interessa, e ce ne chiediamo il perché. Se lei fosse nata dentro un palazzo, lo capirei. Davvero lei è riuscita a dimenticare da dove è venuta e per cosa ha lottato in gioventù?

Se davvero lei fosse la più comprensiva delle mamme, dovrebbe interessarsi anche dei figli della Romania, non solo dei suoi, ed inoltre crediamo che sia noi, sia i nostri bambini, abbiamo diritto ad una vita civile, perché grazie al popolo lei e la sua famiglia vivete e prosperate come nessun re ha vissuto in Romania.

**"I romeni crescono ovunque", [maggio] 1984, diffusa il 3 giugno 1984**[228]

PAUL GOMA – scrittore romeno contemporaneo

La furia del Dittatore contro Paul Goma è giustificata! Il tentativo di sopprimerlo è il gesto naturale e comune di ogni Dittatore di eliminare i suoi oppositori.

---

228 L.M. No. 73, June 3, 1984.

La campagna portata avanti ultimamente dalla rivista *Luceafărul* e sulla *Săptămâna* (pazzi e pazzie) contro Paul Goma è anch'essa giustificata! I firmatari, A. Silvestru ed E. Barbu, fanno parte della guardia "intellettuale" del Dittatore! Devono eseguire gli ordini. Sempre e puntualmente. (Questo non li assolve dalle colpe ma li rende complici!). Se ci siamo offesi perché i russi hanno criticato il libro di Dumitru Popescu *Pumnul şi palma* (senza che esso sia stato tradotto e quindi reso noto al pubblico russo), non ci siamo trattenuti dall'infangare i libri di Paul Goma, inediti nel paese e conosciuti solo a pochi, o frammentariamente, grazie a Europa Libera! Si può affermare e bisogna sostenere con veemenza che Paul Goma è uno scrittore romeno contemporaneo, uno degli autori più importanti, e di certo non dei melensi romanzi del decennio tirannico (alcuni scritti su commissione del Dittatore per infierire sul predecessore Gheorghiu-Dej, il cui nome è stato cancellato dalla storia contemporanea!), bensì un autore con una comprensione acuta dell'atto creativo e con uno spirito di sacrificio degno di un vero romanzo.

"Câinii morţii"[229] è sicuramente un dei più importanti romanzi romeni contemporanei, romanzo che ha scosso le coscienze di quanti hanno avuto occasione di ascoltarlo.

Gli orrori prodotti dalla volontà della dittatura sono stati immortalati da Paul Goma con tale forza, che a stento si riesce a trattenere il sentimento di repulsione che ti scuote nel profondo.

Si solleva la domanda: è stato possibile tutto questo? Paul Goma è il solo scrittore romeno (poiché sullo scrittore cade la missione di dar voce al sentire del popolo) che ha detto: "Sì, ed ancora oggi sono possibili errori anche maggiori! Li vivete sulla vostra pelle, ma siete come immunizzati, non li percepite neanche più!"

Visto che qui Paul Goma non ha potuto condurre la sua battaglia, ha scelto l'esilio come unica via percorribile per conti-

---

229 "Cani morti"- N.d.T.

nuarla. Altri mezzi - ma stesso scopo.

Il fine giustifica i mezzi, tutti lo sanno, ancor più quando devi difendere una giusta causa – la causa di un popolo.

La verità che ha avvelenato il dittatore e i suoi sgherri, che " La Romania è occupata dai romeni", è bruciante come una frustata... Non entriamo nei dettagli riguardanti le teorie letterarie, ma dobbiamo sottolineare che il livello estetico avrebbe soffocato l'esperienza di vita, e sarebbe anche risultato inutile.

Il romanziere romeno non ha bisogno oggi di contorsioni ed estetica, ma deve essere portavoce di un popolo che viene strangolato. Si è anche visto l'interesse del pubblico per i romanzi del decennio tirannico. Per questo Paul Goma acquista l'importanza di un simbolo, e se lui dall'esilio riesce a fare quello che fa, perché [noi] romanzieri di qui, con i mezzi che abbiamo a disposizione, per quanto modesti, perché taciamo?

Ringraziamo quindi Paul Goma e preghiamo per il suo spirito afflitto. Preghiamo Paul Goma di non tacere a fronte delle accuse che gli sono state rivolte, ma di farsene carico e rispondere ad esse!

Il silenzio pare a volte complice della colpa! Vi ringrazio e auguriamo a tutti ogni bene!

**"Una voce dal popolo", [maggio] 1984, diffusa il 3 giugno 1984**[230]

Compagno Ceauşescu

Visto che nel nostro paese non si fa critica se non dall'alto in basso, quando abbiamo occasione ci appelliamo alla buona volontà dell'emittente Radio Europa Libera per fare un po' di critica dal basso verso l'alto.

---

230 L.M. no. 73, 3 giugno, 1984

E adesso vi prego di ascoltare quanto segue, non sono pareri di un cerchio ristretto, ma della maggioranza della popolazione, del popolo.

A cosa serve che noi si faccia tanta economia di elettricità, di gas, d'acqua, di cibo ecc.? perché dobbiamo tremare di freddo l'inverno, e di notte andare a tentoni nel buio per le strade, e nelle case usare solo una lampadina da 15 w? Così progredisce la civiltà nel socialismo? Probabile che nel comunismo si arrivi alla lanterna.

Perché sopportiamo tanto? In altri paesi, considerati poveri, c'è di tutto, anche l'elettricità, i prodotti petroliferi e il cibo, e non sono nemmeno pieni di debiti.

Perché ci togliete il pane di bocca e lo vendete agli stranieri? Non vedete le code che si formano davanti i negozi, aspettando che arrivi il cibo, persone che aspettano decine d'ore, notte e giorno, per poter comprare... cosa? Zampe e teste di pollo, o lardo e teste di maiale.

Volete pagare i debiti? Perché non pagate coi prodotti delle fabbriche che avete costruito? Prodotti che noi non vediamo! Faccio solo pochi esempi: cercavo un po' di stagno, non l'ho trovato, non c'è una pila in tutta Bucarest, cercavo un cuscinetto, non l'ho trovato. Per procurarci simili materiali e molti altri, bisogna aspettare che qualcuno le rubi da una fabbrica e le venda a sovrapprezzo. Da questo esempio vediamo cosa genera il sistema: "ruberia" e "speculazione".

Cercavo al negozio pane fresco: mi si risponde che non sono forniti che di pane vecchio, così se ne mangia di meno. Ho girato tante nazioni, socialiste come capitaliste, in nessuna ho visto prodotti industriali romeni; nei paesi capitalisti ho visto però salame di Sibiu, carne, formaggi vaccini, caciocavallo ecc. Ne risulta che la Romania vende i prodotti agricoli nei paesi capitalisti per ripagarsi il debito, e i prodotti industriali li vende nei paesi del cosiddetto terzo mondo, che non ha granché con cui pagarli. I paesi socialisti importano prodotti industriali dall'URSS, e con

la Romania fanno solo contratti formali. La Bulgaria ci vende scatolame di verdura, Cuba ci vende "Havana club" ecc...

Fare un simile commercio, da una parte fare debiti e dall'altra pagarli col cibo del popolo, vuol dire prendersi gioco della tua gente.

Neanche dopo la siccità del 1944 ci andava peggio di adesso. Diventa sempre peggio. Tra gli anni 1950-1965 si trovava ancora qualcosa nei negozi, potevamo comprare carne, pollame, trovavi anche il pesce ancora vivo, cose che nella cosiddetta "epoca Ceauşescu" non esistono, epoca che detestiamo e che la storia getterà nell'immondezzaio.

Vi siete circondato di uomini incapaci che hanno portato la nazione alla rovina. Che legame ha lo slogan "Ceauşescu e il popolo" con le sofferenze quotidiane del popolo? Il popolo non sono i lacchè che parlano con la bocca piena, che mandano telegrammi con le felicitazioni per i risultati di certe visite fatte dalla dirigenza in altri paesi, risultati che non vede nessuno. Il popolo siamo noi tutti che rincorriamo il cibo giorno e notte!

La nazione è governata solamente dai membri della famiglia Ceauşescu, fratelli, cognati, figli ecc... come in ogni terra guidata da tiranni, come è stato Somoza[231] o come è Kim Il Sung. Avete dimenticato da dove venite? Perché la compagna Ceauşescu pretende che le si bacino le mani e sfoggia il guardaroba e le pellicce quando appare in televisione? Non l'ho mai vista vestita in *ie*[232], quello che portava in giovinezza!

Non vogliamo si rinunci al socialismo, ma che sia un socialismo fatto con la testa, non con i piedi. Perché vengono i contadini in città a comprare farina di granoturco, pane e anche

---

231 Anastasio Somoza Debayle ha guidato autoritariamente il Nicaragua tra il 1967 e 1979.

232 Costume femminile della tradizione romena, realizzato in cotone bianco e decorato nei finimenti con motivi colorati.

ortaggi? Dove altro s'è visto che un pastore non abbia il permesso di sgozzare un agnello per mangiarlo nelle feste?

Il metodo con le contrattazioni ha fallito da molto e ora vediamo che lo si riprende. Lasciate i contadini produrre quanto vogliono senza essere obbligati a dare la quota per il fondo di stato, e vedrete che ci saranno prodotti a sufficienza. Vi do un esempio: nella stazione balneare Borsec, i locali, abbastanza numerosi, avevano ognuno una vacca o due, e tutta la stazione era così rifornita di latte. Gli si sono messe però quote così grandi, che sono stati forzati a vendersi le vacche e la stazione è rimasta senza latte. Chi ci ha perso con questi provvedimenti? Nessun altro se non il paese, lo stato.

Lasciate le CAP[233] e i produttori individuali produrre quanto chiesto dal mercato e ne avremo abbastanza. Per il fondo di stato vi bastano le IAS[234]. Lasciate che le CAP si comprino i trattori e le macchine agricole di modo che non venga più lo stato a prendergli oltre il 50% del prodotto perché ha fornito aratri e la manodopera per la raccolta.

Non abbiamo detto tutto, ci sarebbe voluto un libro in più volumi, ma sia chiaro che il coltello qua è affondato fino all'osso e non possiamo più resistere. O ci assicurate il necessario per una vita dignitosa, o fatevi da parte e lasciate il posto ad altri.

---

233 N.d.T. CAP = Cooperative Agricole di Pruduzione.

234 N.d.T. IAS = Impresa Agricola di Stato.

**"Un gruppo di giovani lavoratrici", Bucarest, Aprile 1984, diffusa il 3 giugno 1984**[235]

Signor Ceauşescu

Credevamo che almeno quest'anno saremmo stati risparmiati dal leggere ancora i telegrammi, gli auguri e le poesie celebrative per il compleanno suo e della sua sapiente consorte. Quelli che la portano in gloria probabilmente stanno in ville con riscaldamento autonomo e non nei *bloc*, dove il riscaldamento è amministrato secondo le sue "preziose indicazioni". E, nel "piccolo palazzo" occupato da sua figlia, la temperatura è scesa sotto i 16 gradi nei mesi invernali?

Dove abbiamo sbagliato noi, romeni, per essere condannati da Dio a sopportare tante privazioni?

Solo lei, la sua famiglia, gli attivisti di partito e quelli che vi difendono, avete diritto a una vita dignitosa?

Volete bambini. Molto bene, ma vogliamo prima vedere quattro figli per ogni famiglia degli attivisti di partito. Altrettanto, vorremmo veder anche lei attorniato da nipotini, e la sua sapiente moglie stare in coda per prendere il latte e gli altri prodotti, come stanno le nostre nonne. Se anche sua moglie dovesse stare in coda, almeno non troverebbe il tempo per girare e dare disposizione di demolire le case della gente, e nemmeno per fare l'inventario dei balconi chiusi, che non sappiamo perché la infastidiscano, quando si sa benissimo che i cittadini hanno chiuso i balconi per fermare il freddo che entra negli appartamenti.

Tutti gli stranieri che visitano la nostra terra sono incantati dalla sua bellezza, ma allo stesso tempo ci compatiscono per il

---

235 L.M. no. 73, 3 giugno, 1984.

basso tenore di vita a cui siamo arrivati, e curiosamente tutti sanno quanta abbondanza ci fosse un tempo in questo paese.

Signor Ceauşescu,

Lei deve sapere meglio di chiunque altro che il romeno ha molta pazienza, ma fareste meglio a capire che ogni pazienza ha un limite. Questa cosa ce l'hanno insegnata i nostri genitori.

**Nemţeanu Alecu, [maggio] 1984, diffusa il 10 giugno 1984**[236]

Organo di *miliție* o lotteria?

Ogni volta che si avvicina la stagione turistica, molti cittadini romeni desiderano trascorrere, anche loro, come i lavoratori degli altri paesi socialisti, le vacanze oltre confine, conoscere altri paesi, visitare altri musei oltre il Doftana, il museo di storia del partito e l'esposizione con i doni ricevuti da Ceauşescu in occasione degli innumerevoli viaggi in lungo e in largo per il pianeta.

Se il cittadino ha risparmiato i soldi necessari, si è armato di conoscenze linguistiche e guide turistiche, ha ancora bisogno di un passaporto, cosa che non è una bagatella, e di questo in molti si sono resi conto, in fondo una specie di piccolo impiccio, ma che sovverte grandi piani e grandi speranze.

Se la legge fosse rispettata dagli organi della *miliție*, tutto sarebbe semplice come bere un bicchier d'acqua: la deposizione del formulario di richiesta, con allegati gli atti necessari, la ricevuta per il pagamento delle tasse, le fotografie. Ma, necessariamente, si richiede anche il permesso dell'azienda, la raccomandazione del COM[237], sigillata con cinque firme – la direzione dell'im-

236 L.M. no. 74, 10 giugno, 1984.

237 N.d.T. Comitato degli Uomini del Lavoro

presa -, da cui risulti che il cittadino X presenta garanzie politico-morali e tornerà in patria dalla sua escursione.

Per quelli del servizio passaporti, le cose stanno molto diversamente: loro vogliono convincersi personalmente dello stato del sollecitante e, sulla base di uno schema, di alcune istruzioni segrete, investigano su ciascun caso, come se con questa richiesta di rilascio di un passaporto si commettesse un'infrazione. L'addetto della *miliție* è un san Tommaso diffidente: egli non è convinto di quello che sta scritto nell'attestato del COM, sigillato e firmato dalla direzione dell'azienda.

In segreto, si fanno ricerche tra gli amici, i famigliari e i vicini dei sollecitanti, gli si va a contare ogni singolo capello, anche ai calvi. Il termine di 30 giorni, stabilito per legge per la risoluzione delle richieste, non si rispetta: l'attesa del sollecitante si allunga per mesi , per ricevere alla fine un responso negativo o, nei casi più frequenti, nessuna risposta! Gli organi di *miliție* si arrogano un diritto e un potere che la legge non gli accorda: per prima cosa, il diritto di portare avanti investigazioni segrete, senza darne notizia alla persona in causa e, secondariamente, il diritto di infrangere la legge. Di fronte alla legge, tutti i cittadini sono dichiarati eguali, sicché, di fronte agli organi della *miliție*, essi sono trattati iniquamente, alcuni ricevono i passaporti e altri no. Alcuni – e nessuno sa con quali criteri – hanno il diritto di visitare altri paesi, forse sono persone che godono di migliore credito presso la *miliție* e il partito, e proprio questi tagliano la corda e non tornano più.

D'altra parte, si vede come non sia la legge a decidere se qualcuno abbia o meno il diritto a viaggiare oltre confine, tutto dipende dal risultato delle ricerche segrete: una semplice osservazione critica di un vicino, un dubbio riversato per egoismo o invidia, sono argomenti decisivi, sufficienti a decidere se il sollecitante riceverà il passaporto o no. Nonostante la legge non consideri come prove le lettere anonime, negli ultimi tempi a quelli cui si è negata la richiesta si è detto: siamo stati informati

da qualcuno, un anonimo, che voi desiderate fuggire, non tornare più nel paese. Lasciamo perdere che certe decisioni nessuno le urla in piazza, ma dando credito a dichiarazioni anonime si dà maggior riconoscimento alla menzogna che alla verità, si incoraggia la delazione e la malignità intenzionale.

Nessuno può citare a giudizio un organo della *miliție* e della *securitate*. Anche fosse nel giusto, comunque non vincerebbe la causa fintanto che gli atti dei dossier in mano alla *miliție* sono considerati segreto di stato, anche se riguardano persone private.

Quando il cittadino non conosce il motivo per cui gli si impedisce di ricevere il passaporto, di oltrepassare il confine, egli viene leso nella sua dignità e personalità, si sente stigmatizzato, cacciato dalle fila degli uomini onesti, e questo soltanto perché la *miliție* segue nelle sue attività pratiche nascoste, scorrette, che sono una vergogna per uno stato civile che si considera anche democratico.

Per la *miliție* è più semplice procedere così: crea sospetti, litigi in famiglia, tra amici e vicini, isola tutti, incoraggia lo spionaggio e le denunce reciproche per controllare completamente ogni individuo in causa. Quando si trovano invece individui baciati dalla sorte e che ricevono il passaporto, gli si spiega che favore gli è stato fatto, o che ricompensa gli si è stata data, perché sono uomini di fiducia! In altri casi, insieme col rilascio del passaporto, si avanzano tutta una serie di condizioni, specialmente l'accettare di collaborare con la *miliție* e di sorvegliare i compagni di viaggio. Uscire dal paese, specialmente in escursione, è un diritto costituzionale, non un favore o un'occasione di reclutamento. Il signor Ceauşescu, a Helsinki, ha indicato e raccomandato di rafforzare i legami di conoscenza, vicinanza e amicizia tra i popoli. Dunque il turismo offre la migliore occasione. Forse gli organi di *miliție* disubbidiscono a una decisione del presidente del paese, cosa che significherebbe che la *miliție* è sfuggita al controllo del partito e dello stato, e lavora come gli dice la testa? Nel caso del rilascio dei passaporti si constata quanto meglio tutto ciò, e

quelli che hanno richiesto il visto turistico sanno che è tutta una questione di fortuna, come al totocalcio: molti fanno richiesta, ma il passaporto lo ricevono quelli che hanno fortuna, se non sono individui della "cooperativa occhi e orecchie" oppure dotati di conoscenze e soldi, o una o l'altra. In questo caso, il troppo non stroppia.

**"Un fedele ascoltatore", [maggio-giugno] 1984, diffusa il 17 giugno 1984[238]**

Litorale romeno e locali in cui romeni e cani sono indesiderati !!!

Qualche anno fa, avendo un incontro sul litorale con alcuni amici della RFT, nel mese d'agosto, e sapendo quanto fosse difficile ottenere un biglietto per quel mese, ho cominciato già da Aprile a interessarmi con perseveranza, due volte a settimana, preso l'ONT[239]. Ogni volta, però, in Aprile, maggio e giugno, mi si è risposto che non c'erano biglietti se non fino al 1 luglio. Dopo questa data tuttavia, mi hanno risposto che i biglietti per il mese d'agosto erano già stati venduti da maggio. Devo aggiungere che mi sono rivolto anche ai sindacati, ed a diversi amici che credevo in grado di aiutarmi, ma le mie "maniglie" sono state troppo deboli! Nel giorno in cui un amico mi ha detto di aver trovato un biglietto a suo figlio per Neptun, e proprio all'hotel "Neptun", che era riservato agli stranieri, all'ONT mi si disse che avevano biglietti solo per il mese di settembre. Quindi la "maniglia" del mio amico era stata più efficiente della mia... D'altronde, avevo già sentito che all'ONT certi biglietti si negoziano in contante, regali o... relazioni.

---

238 L.M. no. 75, 17 giugno, 1984.

239 Ufficio Nazionale del Turismo.

Nonostante tutto sono partito per conto mio e ho trovato senza problemi una camera a 70 lei al giorno, da solo, da un privato di Mangalia, con la prospettiva di fare la spola quotidianamente per stare insieme ai miei amici romeni venuti in tenda a Neptun, e con quelli tedeschi, alloggiati all'omonimo hotel.

Con questa occasione ho girato l'intero litorale, o quasi tutto, alla ricerca di alimenti. L'unico negozio di alimentari in cui si potevano trovare un po' di affettati e formaggi era quello di Neptun. Per il resto, quasi nulla. Solo scatolame di verdura o di pesce... Forse in quello spaccio si trovavano grazie al fatto che, in quel momento, si trovava in località anche "il più amato...", però non ho visto né Lui né la di Lui Signora all'immensa coda che caratterizza il suddetto "alimentari" per tutto il giorno. Probabile che da li facessero compere tutti i turisti dell'intero litorale.

Con mio grande rammarico, sebbene abbia avuto l'eccezionale onore di immergermi nello stesso mare e di respirare la stessa aria salata, accarezzato dalla stessa brezza e dagli stessi raggi del sole, celestiale quanto i terreni soli del partito e del paese, non ho avuto il piacere di vederli. Mi accontentavo semplicemente di ammirare l'elicottero presidenziale che, a quanto si diceva, trasportava quei due astri al Techirghiol ogni mattina per i bagni di fango, poiché sembra che il fango gli faccia bene, e a Scornicesti ancora non si è scoperto un bacino adatto... Mi stupivo però, del perché non si fossero costruiti là una villa, sulla riva del lago, o altrimenti avrebbero potuto spostare il lago vicino alla villa di Neptun: si sa che la volontà di un faraone è legge per i suoi *fellah*. Altri hanno costruito le piramidi... Certo rimane il fatto che le signorie loro applicavano il detto: "Se non viene la montagna a Maometto, va Maometto alla montagna". Può darsi tuttavia che li abbia visti, poiché dalla diga su cui alcuni signori abbronzati come il carbone vegliavano che non si guardasse col binocolo o si facessero fotografie verso la santa villa, si potevano osservare a occhio nudo alcuni personaggi non identificabili.

Ma torniamo alla nostra spiaggia, ai comuni mortali. Ogni giorno apparivano sulle spiagge, verso ora di pranzo, varie leccornie come *mititei*, salamelle fritte, würstel, birra, gazzosa, e sciroppo ghiacciato denominato pomposamente gelato. Alcune tra queste si potevano ottenere con una coda abbastanza ridotta, solo 10-15 minuti, poiché esse apparivano quasi simultaneamente, e le persone si dividevano tra i diversi banchetti. Ma, così come apparivano, sparivano simultaneamente, così che avevi tempo di fare al massimo due file, e festa finita. "C'era una volta... ma poi non c'era più." Domani, nuova coda, nuovo divertimento.

Passo oltre la descrizione della spiaggia, mal tenuta, piena di cicche e tappi di birra con cui potevi tagliarti i piedi, cosa osservata solo dagli stranieri, essendo i romeni abituati con la sporcizia orientale e l'aspetto abbastanza primitivo dei WC. Mi soffermerò solo su altri aspetti che quelli che hanno scritto o parlato alla radio hanno omesso.

Un mattino passeggiavo sulla riva del lago di Neptun osservando uno sportivo che faceva sci nautico. Davanti a me camminavano due giovani, intorno ai 16-18 anni. I due si sono fermati ad ammirarlo. Mi sono fermato anche io. Dopo due o tre minuti uno ha detto all'altro; "Dai, su, andiamo. Cosa guardi a fare? Puoi solo restare guardare! Questa non è roba per noi: non abbiamo né marchi né dollari (allo sci nautico era esposto che il pagamento si faceva solo in marchi e dollari). Siamo solo dei poveracci oh..., dei poveracci..., siamo degli accattoni... in casa nostra. Qui gli stranieri hanno più diritti di noi. Dai, andiamo, che i nostri soldi non sono buoni!".

Quei due sono andati, e di nuovo io dietro di loro... c'era tanto dolore e scoramento nella voce del giovane, che mi si è stretto il cuore, e mi sono vergognato di arrivare a sentire un giovane, nell'età dell'entusiasmo e del cieco patriottismo dei tempi, che si sente umiliato e un accattone nel suo paese. Il dolore nella sua voce mi è sembrato essere il dolore del paese intero, mi ha colpito come una frustata. Mi sono detto: "Ecco cosa ha realizzato il

regime comunista! *Questo è l'uomo nuovo di cui si vanta Nicolae Ceauşescu*. Questo è l'uomo nuovo con cui vuole sfidare l'Occidente, e che crede difenderà la sua dinastia e il suo trono. Un giovane che si sente umiliato per essere romeno".

Ma non solo lui, anche altri si sono sentiti umiliati per essere romeni. Dopo alcuni giorni, io stesso. E non comprendo lo stupore di un reporter di Europa Libera che si chiede come mai i giovani siano quelli che, una volta giunti a ponente, cercano di assimilarsi quanto prima, molti cambiando anche nome. È il risultato di un complesso di inferiorità creato già in patria con questo sistema di discriminazione forgiato e cresciuto dal regime.

Ogni sera andavamo tutti insieme , romeni e tedeschi, a un giardino estivo o ad un ristorante. Là, però, trovavamo regolarmente le sedie con gli schienali appoggiati al tavolo e con un cartoncino che scriveva: "Riservato". Ma se invece lasciavi al cameriere 50-100 lei (a seconda del locale) o chiedevi una tavola in lingua tedesca, francese, o altra lingua straniera, ti mettevano immediatamente a disposizione una tavola per quante persone volevi, e il cartoncino "riservato" spariva immediatamente. Questa era l'unica soluzione.

Una sera siamo andati al ristorante Neptun, dell'omonimo hotel. Io sono entrato in sala e ho chiesto un tavolo, ma perfino il responsabile mi ha assicurato che tutto era riservato. Dopodiché, un giovane medico del gruppo con cui ero, accompagnato da un'amica della RFT, ha sollecitato al cameriere un tavolo in lingua tedesca ed è stato invitato immediatamente a un tavolo con otto posti (quanti eravamo). Quando poi il cameriere ha sentito il giovanotto parlare in romeno, l'ha apostrofato aspro: "Ma tu sei romeno! Che, ti vergogni a parlare romeno? Vi prego di lasciare immediatamente il tavolo!!!". Qui sono intervenuto io e gli ho detto: "Quando io ho chiesto un tavolo, mi avete detto che sono tutti riservati, ma quando lo ha chiesto il sig. Dottore in tedesco è stato servito al volo. Perché non mettete un cartello alla porta con l'annuncio «vietato l'ingresso ai cani e ai romeni!»,

così sappiamo che non abbiamo diritto a entrare qui?". In breve, ne è uscito un putiferio. È intervenuto il responsabile, che già prima ci aveva invitato a lasciare il posto. Ho ripetuto anche a lui il suggerimento del cartello, ma una delle nostre amiche, quella che aveva chiesto il tavolo insieme al giovane, gli ha detto in tedesco quel che pensava. Sembra che il responsabile abbia tuttavia capito qualcosa e visto che non rimaneva altro da fare, ha chiesto scusa, cambiandoci il cameriere, che è andato via borbottando furioso.

Passeggiando per Mangalia con la stessa amica, mi sono fermato a una vetrina. "Cosa vuoi vedere?" mi ha chiesto. "voi non avete niente nei negozi, se non immondizia." Mi sono offeso e ho protestato: "Voi non sapete neanche cos'è un negozio. Voi non sapete neanche vivere...".

Mi sono sentito umiliato, ma sotto sotto ho sentito che aveva ragione. Aveva girato tutta l'Europa e aveva abbastanza criteri di comparazione. Non fossimo stati amici, non me l'avrebbe detto. Quando, dopo un mese, ho cercato in 14 negozi di Bucarest un paio di scarpe marroni da 210 lei e in cinque magazzini generali un *trench*, senza trovarne che con le maniche troppo corte "rifiutati per l'export", mi sono convinto che la mia amica aveva ragione. Dopo due mesi, quando sono arrivato qui, paragonando nuovamente il tutto, ho capito...

Forse che le osservazioni fatte dalla mia amica non le avevano fatte anche gli altri stranieri? Quando ho raccontato, a Neptun, a un ingegnere tedesco sposato con una francese alcune realtà della Romania, non ha voluto credermi. Poi è andato da solo due giorni a Bucarest e... s'è convinto. Per questo si cerca di limitare contatti stretti tra i romeni e gli stranieri, perché solo in misura in cui gli stranieri sono isolati possono essere presi per il naso, ma solo all'inizio. E sono abbindolati, a partire dal cameriere che gonfia senza vergogna il conto, per prendersi anche lui 500-1.000 lei al giorno – questo sul litorale, perché in altre località si accontentano di molto meno. Questo me l'hanno confermato

una cameriera e un cameriere che mi hanno spiegato tutto.

Ogni cameriere deve dare al responsabile del ristorante parte del guadagno, e questo, a sua volta, al capo, e così via, fino in cima, che altrimenti non ne vede più di bei ristoranti, e nemmeno il litorale. A parte questo, lui deve coprire anche il consumo di alcuni clienti che escono senza saldare. Alcuni "scappano" senza pagare, altri invece escono tranquilli perché il cameriere non osa presentargli il conto, che eh..., Lei sa... il compagno è della... Spesso il compagno della... viene con tutta la famiglia e pure gli amici, e il cameriere, se non sopporta lui l'onore di servirli a gratis..., Lei sa, quello si arrabbia prima con lui, poi con il responsabile, e poi... indovinate... Va detto tra parentesi, che questa cosa è valida per tutte le cassiere degli alimentari, che devono prendersi cura sia di loro stesse, sia delle colleghe, che tutte sanno tutto, e dei capi che, altrimenti, voi sapete... sbattono lei e il responsabile di magazzino da qualche altra parte, magari in periferia. Che ogni uomo ha i suoi problemi e... una mano lava l'altra, e la faccia, anche se non è pulita, si può sempre truccare. Ma i soldi ce li devi avere!

Questo è il solo motivo per cui le cassiere dei negozi in Romania NON danno lo scontrino al cliente, poiché la fregatura si dà solo quando il cliente ha comprato vari articoli e non può fare abbastanza velocemente il calcolo mentale, non quando ha comprato solo uno o due articoli. Ma il cliente NON deve abituarsi a ricevere lo scontrino, e a ciò tengono tutti i capi della cassiera. Così che... capite voi ora perché.

Gli stranieri sono preferiti anche per ordini superiori, che bisogna fargli cambiare quanta più valuta, sicché non conta se sono stati un po' "scremati" sul calcolo.

E questa "scrematura" arriva certe volte fino al 50% della consumazione. Che tutti hanno bisogno di soldi, fossero anche in valuta.

Ma tanti, romeni e stranieri, se ne accorgono. I primi vedono e tacciono, che non possono far altro, e gli stranieri che invece

possono salutano dicendo: “Grazie, la prossima volta me ne vado in Spagna”.

Sicché, nei ristoranti e negli hotel del litorale, i romeni e i cani non hanno che cercare, e gli stranieri, che sono richiesti, non ne vogliono sapere. Per quanto riguarda la convinzione di alcuni nel potere d’attrazione delle specialità romene, questa è una pia illusione. Per gli occidentali che hanno girato anche altri paesi, i ristoranti romeni, coi loro menù e servizi, non presentano alcuna attrattiva.

Non si possono tralasciare neanche quelli che ti sorvegliano da vicino, in strada, in spiaggia, nei ristoranti o negli atri degli alberghi. Se li insulti in una lingua straniera, una qualsiasi, subito si “sciolgono”.

Una sera, in un ristorante di lusso dove ero a tavola con alcuni amici romeni, ho sentito il cameriere quando ha detto all’altro, facendo un cenno discreto verso di noi. “Ils sont des Parisiens”. Cioè degli intrusi. Son stato zitto. Che senso aveva dire qualcosa? Gli altri non avevano sentito il commento. Alla fine, io mi sarei preso la colpa. Il cameriere, con il responsabile, l’ufficiale di settore che mangia in cucina e il suo capo, che mangia al tavolo e esce senza pagare, sono tutti una famiglia, e noi eravamo davvero degli intrusi.

Un fatto scandaloso accaduto sempre sul litorale è stato quando è venuto l’ordine dall’alto che gli stranieri che occupavano allo stesso hotel Neptun una camera da soli, e che l’avevano pagata integralmente, si accollassero un ospite in ogni camera. Questo perché si era verificato un sovraccarico e non avevano più dove ospitare un gruppo di turisti stranieri. Si è rinunciato tuttavia, visto che quelli registrati hanno protestato e minacciato di chiedere i danni. S’è quindi evacuato un altro hotel, dove si trovavano solo romeni, che hanno piegato il capo in silenzio, poiché era un ordine “da su”, ed erano abituati a ingoiare qualunque cosa. Che altrimenti, Lei sa...

E tutto ciò accade nella più felice “era” che abbia vissuto il

popolo romeno, condotto dal suo astro Nicolae Ceauşescu "da" Scorniceşti. Mi chiedo come starebbero le cose se i romeni non avessero il piacere di avere lui, la "famiglia", e il partito che li sostiene. Chi potrebbe rispondere a questa domanda? Forse anche un bambino dell'asilo in Romania.

Per poter raccontare avvenimenti come quelli di cui sopra, nessuno ha bisogno di inventarsi[240] nulla, ma solo di osservare e riflettere, poiché le gioie e le sofferenze di un popolo non sono costruite con grandi gioie e grandi sofferenze, ma con quelle quotidiane, che, messe una sull'altra, creano l'insieme delle condizioni di vita e di sviluppo.

### "Un patriota", [giugno] 1984, diffusa il 1 giugno 1984[241]

Stimato signor Vlad Georgescu,

Prima di tutto devo dirvi che sono un romeno che se ne torna a casa. Perché? Perché non posso vivere altrimenti. Ho scelto la libertà di morire in Romania.

Prima di partire, vorrei però cercare di dirvi alcune cose, così come vengono, nella foga dello scrivere.

Ascolto, come molti romeni, il vostro canale radio, spesso con piacere, altre volte meno. So che siete generalmente bene informati, ma mi rendo conto tuttavia che le notizie che vi arrivano sono incomplete.

Da noi la situazione peggiora non di anno in anno, o di mese in mese, ma di giorno in giorno. La fame s'è di fatto installata, i romeni non hanno di che sfamare i figli e gli anziani, gli adulti si

---

240 Il testo originale crea un gioco di parole intraducibile accostando il verbo "scornici" (regionalismo che identifica per l'appunto l'atto di"inventare") e il nome del paese che ha dato in natali a Ceauşescu, ovvero Scorniceşti.

241 L.M. no. 77, 1 giugno, 1984.

dicono che forse resisteranno con il pane, che neanche si fa più con il grano, o con diverse verdure – adesso, in estate – che ancora portano di tanto in tanto i contadini. Come in ogni periodo di crisi, la speculazione ha raggiunto il culmine, la corruzione lo stesso, e noi da molto non viviamo più, sopravviviamo soltanto. Per strada, la polizia (la *securitate* in borghese) ti segue giorno e notte. Le telefonate sono registrate (anche quelle interne), le lettere censurate e noi sorvegliati da vicino. Siamo tutti dei detenuti ambulanti senza il vestito a strisce.

Il giovane è disorientato, la prostituzione clandestina si fa spazio sempre più tra le ragazze, e i ragazzi, quando non sono presi dalla *securitate* che li trasforma in assassini a libro paga, sono apatici o aggressivi.

La vecchia Bucarest è stata distrutta per far posto a piani megalomani. Le chiese cadono una dopo l'altra, i palazzi che ancora ci ricordano un poco quello che siamo stati un giorno, lo stesso. Una nazione intera perde la sua identità, un popolo intero si vede, a ogni giorno che passa, destinato a perire.

I romeni perdono anche l'afflato di speranza che solo gli resta, non sembra arrivare nulla di buono da nessuna parte. Vi chiedete perché non facciamo qualcosa? Cosa? Noi non abbiamo nemmeno una chiesa cattolica come hanno i polacchi, da cui ci venga un sostegno morale. Vi ho sentito dire che la sorte del romeno è nelle sue mani. In teoria, è vero. Ma che puoi fare, se non vuoi emigrare forzatamente o giacere imbelle in galera, tu e i tuoi cari, a lottare con le unghie per uscire dalle mura di una prigione di pietra chiusa da sette lucchetti? E presidiata dai "ragazzi"?

Gli intellettuali – quelli veri, non quelli venduti –sono a terra, Tudoran cosa ha raggiunto alla fine oltre all'essere stato scacciato dal paese?

Perché, nelle vostre trasmissioni – che dovrebbero essere più numerose -, non parlate del reclutamento dei giovani da parte della *securitate*, perché non li mettete in guardia? Sono scappati

tanti di quei *securişti*, perché non prendete informazioni da loro per aiutare i giovani a scamparne, a difendersi?

Sapete che si muore di paura, di fame, di freddo l'inverno, che le persone resistono come possono, arrancando nel buio, metaforicamente e realmente? Sapete che ci minacciano di cacciarci dal lavoro almeno due volte l'anno? È bene far penzolare la coda del gatto sul naso dei sorci, non è così?

La parola "libertà" da noi ha perso ogni senso. E anche la parola "carne". Sono forme senza contenuto. Parole!

Viviamo con slogan, celebrazioni, decreti, minacce, con il "benessere" e gli auguri sul nastro del magnetofono alle adunate.

Avete letto *1984* di Orwell. Da noi si dice che Ceauşescu l'ha analizzato e lo segue con precisione.

Idi Amin, Papa Doc, e soprattuto Kim Il Sug sono i maestri da cui impariamo e dalle cui idee siamo sostenuti. Arriveremo a morire urlando: "Io amo il Grande Fatello!".

La vostra stazione radio ha una estrema importanza in simili condizioni. Usatela con più slancio! Va bene che su *Actualitatea românească* si analizzi la *Flacăra*, ma questo possiamo farlo anche noi. Va bene che Monica Lovinescu o Virgil Ierunca[242] ci acculturino, senza se e senza ma, ma ci sarebbe anche bisogno di emissioni di "attualità romena" che lancino un segnale d'allarme,

---

242 Virgil Ierunca (Virgil Untaru/1920-2006), giornalista, critico letterario, pubblicista, ha debuttato come giornalista al *Timpul* nell'anno 1939. Dopo il 1944, redattore della pagina culturale di România Libera, lancia con Ion Caraion la rivista Agora, proibita dopo il primo numero dalla censura comunista. Lascia la Romania nel 1947, stabilendosi in Francia; si sposa con Monica Lovinescu nel 1952. Giornalista al dipartimento romeno della Radiodiffusione francese (1952-1975) e ricercatore al Dipartimento di Filosofia ed Estetica del "Centre National de la Recherche Scientifique". Collabora con Europa Libera, dove aveva le emissioni settimanali "Actualitatea românească" (insieme con Monica Lovinescu) e "Povestea vorbei – pagini uitate, pagini cenzurate, pagini exiliate". In Francia ha edito più riviste: *Luceafărul, Caiete de dor, Fiinţa românească, Limite şi Ethos*. Dopo il 1989 ha pubblicato con Humanitas i volumi *Fenomenul Piteşti, Trecut-au anii, Românes*te ecc.

che vengano, come ho detto sopra, ad esempio, ad insegnare ai giovani come difendersi dalla *securitate*.

L'ingenuità occidentale è senza limiti, è sufficiente partecipare alle olimpiadi[243], perché Ceauşescu segua una politica "indipendente" da Mosca. È comico! Siamo il paese più asservito a Mosca, in fondo, e con il regime interno più congeniale al Cremlino. Neanche i sovietici sono ortodossi quanto Ceauşescu. Terrore e miseria hanno toccato il punto più basso. Avete riflettuto in che condizioni viviamo, cioè sopravviviamo?

La nazione perisce, gli uomini vanno in rovina, lo spirito nazionale scompare.

Voi, pur essendo romeni, ma partiti da molto, non potete più capire. Non si può descrivere, è incredibile, me ne rendo corto. Devi vivere in Romania, 40 anni dopo la guerra, per comprendere quello che è incomprensibile per un uomo che viva almeno almeno normalmente. Che pensi normalmente. Da noi niente può più essere inserito nel limite del normale.

Siamo come in un teatro di provincia in cui si mette in scena una bassa rappresentazione, con guitti improvvisati e un folle in regia. Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere.

Ai tempi, i romeni si nascondevano dalle invasioni barbariche sui monti, ma adesso? Dove? È facile da dire "rialzatevi", quando sei ai ceppi della galera.

La "dinastia" Ceauşescu prospera mentre lo stress ci uccide tutti. Letteralmente. Si muore di fame, ma si muore anche di paura. Si prendono infarti, aneurismi, tumori al cervello. Le donne muoiono di aborto perché non vogliono – o non possono – crescere bambini per accrescere il popolo di un paranoico. Per

---

243 Si parla della partecipazione della RS Romena alle olimpiadi di Los Angeles del 1984. Come risposta al boicottaggio americano delle olimpiadi di Mosca del 1980, provocato dall'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica (1979), l'URSS e altri 13 paesi del blocco comunista hanno boicottato questi giochi. Ci furono tre eccezioni al boicottaggio sovietico: Romania, Cina e Jugoslavia.

quanto possiate esserci vicini – spiritualmente -, siete tuttavia troppo distanti per poter misurare le proporzioni del disastro. Tutto va in malora, il romeno è diventato codardo, arraffone, corrotto. Succhia la menzogna insieme con il latte materno. Quando, dopo quante generazioni, e se, si potrà ancora parlare di un popolo romeno?

Ho scritto come capitava, disordinatamente e con disperazione, alcune cose insignificanti a fronte della gravità e della moltitudine di quelle che accadono oggi in Romania, e per questo sfogo chiedo scusa. Non mi interessa tanto la diffusione di questa lettera, ma che possiate esserci più vicini, sostenerci in modo più sostanziale. Pensate a quelli che vi ascoltano, quando elaborate le vostre trasmissioni. A quante cose di vitale importanza dovreste far riferimento! Più spesso e in più trasmissioni. Fate una pausa gigantesca tra le ore 10:00 e le 17:00. Dopo di che, il tempo si impiega per la replica di alcune trasmissioni. Usate a fondo, vi prego, la passione e l'intelligenza e il talento per aiutare i romeni a resistere. Vi ripeto: noi non abbiamo nessuna chiesa cattolica, non abbiamo neanche Solidarnosc, riconosco. Ma forse lentamente, col tempo, sentendo che non siamo stati lasciati alla mercé del fato, i romeni potrebbero tirar fuori il coraggio. Almeno alcuni tra loro. Viviamo tempi di ripiegamento, ma non abbiamo dove "ripiegare", arretramenti pesanti, più pesanti di altri e sicuramente i più pesanti in tutto il "*lágăr*"[244] (che parola appropriata) socialista. Non dimenticatelo!

Vi ringrazio.

---

[244] N.d.T. Qui l'autore usa duplice significato della parola romena *lágăr*, che da una parte designa un "blocco politico internazionale" e dall'altro quello del "lager"-"campo di prigionia".

**"Un contadino di Valea Mureşului", [giugno] 1984, diffusa il 15 luglio 1984**[245]

Compagno Ceauşescu

Sono un contadino di Valea Mureşului e anche io ascolto la stazione radio E. L., così sento cosa succede per il mondo e soprattutto da noi, che il giornale Scânteia a cui sono abbonato scrive soprattutto delle sue visite all'estero, dei telegrammi di felicitazioni dopo che Lei torna a casa, le visite di lavoro nel paese, dove è accolto con inni e danze, come fosse festa nazionale, e della situazione internazionale. Vorrei leggere almeno una volta che la preoccupa la sorte del popolo romeno, che non avremo più lo zucchero e l'olio razionati e tutte le altre privazioni che sopportiamo. Di fatto, leggiamo anche degli abusi fatti dal tale direttore o quanto s'è rubato dagli averi del popolo. Questi compagni che rubano come dal pollaio pare siano membri del partito! Educati e cresciuti dall'attuale regime. Vede, ai nostri tempi non si rubava tanto, forse anche perché nell'ora di religione imparavamo i dieci comandamenti, tra i quali c'era "non rubare", che è peccato.

Visto che alla radio E.L. mi piace ascoltare soprattutto le lettere che si indirizzano personalmente a Lei, ho pensato di scriverle anche io, che scopra anche Lei qualcosa vita felice che abbiamo noi contadini, e quanta attenzione ha per noi la direzione del partito, che sempre emana un decreto con cui ci obbliga a crescere e consegnare allo stato vacche, vitelli, pecore, porci, galline, polli, conigli, alveari d'api e anche bachi da seta, che altrimenti, guai a noi, ci inghiotte la prigione.

Secondo quanto inteso, Lei vuole pagare i debiti che ha fatto obbligando noi, contadini, a dare tutto quello che abbiamo – se potesse ci prenderebbe anche l'anima, ma, compagno Ceauşescu, questi debiti non li ha fatti per noi "contadini". C'era

---

245 L.M. no. 79, 15 luglio, 1984.

bisogno dell'industria: avete fatto fabbriche, officine, fabbriche integrate, e allora paghi i debiti con i loro guadagni, e non con il nostro sudore. Vicino Arad si è costruito un complesso chimico distruggendo ettari di terra coltivabile. Quanto è costata la costruzione di questo complesso, Lei deve saperlo meglio di tutti, ma noi sappiamo con che passivi lavora e che errore s'è fatto costruendolo.

E adesso voglio dirle come abbiamo vissuto noi, contadini, prima. La nostra vita non è mai stata facile, e s'è dovuto lavorare sodo, ma non ho sentito la mancanza di nulla, abbiamo avuto da mangiare e siamo stati padroni dei frutti del nostro lavoro. Oggi siamo arrivati a mangiare anche il pane misurando le porzioni.

Visto che Valea Mureşului è una regione collinare, con poco terreno arabile, la nostra attività di base era l'allevamento dei vitelli e maiali, delle pecore, essendo le colline ricche in pascoli. Mi ricordo le fiere che si tenevano annualmente nelle località di Făget, Ilia, Zam, Bârzava, dove i nostri genitori portavano a vendere i loro prodotti – grano, granturco, fagioli. Dove sono i buoi, le vacche, e i maiali, che si portavano in fiera ed erano comprati per l'export, che anche allora si faceva export di bovini e cereali, ma ne rimanevano anche a noi? I contadini di diversi paesi facevano a gara coi loro bovini. Si parlava settimane intere di tal contadino di tal paese, che bei buoi avesse avuto o che vacche da latte avesse venduto e a che prezzo. Queste non son favole, ma fatti reali. Mio padre aveva sempre una coppia di buoi all'ingrasso che vendeva per l'export, e col prezzo di una coppia di buoi comprava un "fazzoletto di terra", che ai tempi non si sapeva che fortuna aspettasse i contadini, e tutti sognavano di possedere quanta più terra.

Per noi bambini la gioia più grande era andare alle fiere, dove ci ubriacava il profumo di salamelle fritte, che noi dicevamo essere più buone di quelle di casa, e dove i genitori ci compravano ogni sorta di torte dolci, che si trovavano solo alle fiere.

Ma i bovini di allora non erano sfamati a torsoli tritati, e

d'inverno non erano tenuti al freddo, che nelle stalle c'era caldo, il solaio era pieno di fieno, e anche nelle stalle le pareti erano foderate con foglie di granturco. Oggi gli avanzi del granturco sono lasciati a marcire nei campi, o sono schiacciati a terra dai trattori, per dimostrare che il piano è stato realizzato.

Di fatto, anche voi dovreste sapere come si trattano i bovini, che siete figlio di contadino e probabilmente anche a Scorniceşti si crescono così. Questa è la spiegazione del perché una vacca ai tempi dava almeno 10 litri di latte al giorno, e non 2-3 litri, come succede ora con la maggior parte delle vacche dal collettivo.

Sempre a riguardo del decreto con cui ci obbligate a consegnare allo stato ogni sorta d'animali, vorrei dirvi anche che errore si è fatto demolendo le case degli uomini del quartiere, dove ognuno si era fatto un piccolo orto. Al posto di questi piccoli orti si sono costruiti dei *bloc*.

Due miei fratelli, in gioventù, si son trasferiti nella città di Arad e ognuno si è piantato un piccolo orto nel quartiere Micalaca. Dopo circa 12 anni ognuno si è fatto una casa nuova in mattoni, e l'orto, che era abbastanza grande, era pieno di alberi da frutto. La maggior parte degli abitanti di questo quartiere lavoravano in fabbrica e alle ferrovie, e le mogli, stando a casa, si occupavano dell'orto, con una vacca, due o tre maiali, pollame e pecore. Entrambi i miei fratelli avevano di tutto, e le mie cognate andavano al mercato con uova, latte e formaggi.

A un certo punto sono circolate notizie che il quartiere Micalaca sarebbe stato demolito, ma nessuno ha voluto crederci. Lo so, si sono fatti tentativi, sono andati i delegati a Bucarest, ma inutilmente. Sfortunatamente entrambi i miei fratelli vivevano nella zona da demolirsi, e un giorno i lavori sono cominciati. Il caso ha voluto che proprio allora anche io fossi là.

Non potrò scordare finchè campo la disperazione e il dolore di quelli che si sono visti distruggere tutte le fatiche e i risparmi di una vita intera. Credo che neanche il terremoto abbia portato

tanta disperazione. Oltre alle case sono stati distrutti così tanti orti con alberi da frutta e filari di vite. Uno dei miei fratelli non ha potuto sopportare quando ha visto come gli distruggevano la casa, ed è morto di "crepacuore". Così si dice da noi, in campagna, e il secondo fratello da allora soffre di nervi, e più che altro viaggia tra ospedali e sanatori. Al posto di questi "piccole fattorie" si sono costruiti decine di *bloc*, i cui residenti hanno bisogno di cibo, e i bambini abbisognano di latte. Il mio parere è che i *bloc* vanno bene a chi non ama lavorare, ma un uomo abituato ad avere il suo podere non ci si sentirà mai bene. Mi chiedo perché hanno distrutto tanti poderi, quando questi *bloc* potevano essere tirati su al margine della città. Anche se si fosse costruito su terreno agricolo, i danni non sarebbero stati così grandi.

Compagno Ceauşescu, ho quattro figli e sono tutti in città. Nessuno è voluto rimanere a casa. Da due figli ho un nipote ciascuno. Gli altri non vogliono avere figli. Sappia che le leggi, per quanto aspre, non riusciranno più a spaventare la popolazione. Purtroppo Lei non fa altro che tirar fuori leggi e decreti con cui ci minaccia con la galera.

Dove e quando si è sentito di un contadino che cresce bovini e non ha diritto a macellare un vitello o un agnello? Se lavoro, ho anche io il diritto a mangiare quello che voglio. Credo che neanche ai tempi dei turchi le leggi fossero tanto aspre. Quando io mi sono sposato, il babbo ha macellato due vitelli per il mio matrimonio. Oggi io non ho il permesso di macellare un vitello cresciuto da me per poterlo gustare con l'intera famiglia. Qual'è la differenza? Quando il babbo ha macellato per il mio matrimonio due vitelli, a capo del paese non c'era "il più amato e più umano figlio del popolo", ma c'era il "re", a cui non interessava né dispiaceva se mangio anche io una bistecca di vitello o di agnello.

Per chiudere, voglio dirle ancora che mi dispiace che Lei, come figlio di contadino e di lavoratore, innalzato al "più alto

rango", non ha un poco di pietà e comprensione davanti alle nostre sofferenze e dispiaceri.

**"Un ascoltatore della vostra stazione radio", [giugno] 1984, diffusa il 15 luglio 1984**[246]

Stimato signor direttore Vlad Georgescu

Vi scrivo in nome degli inquilini del *bloc* 22 di Boulevard Păcii nr. 1, settore 6, Bucarest. Il *bloc* è di proprietà personale: il prezzo di un appartamento è stato, in media, di 230.000 lei. I lavori sono stai cominciati nel 1976 da lavoratori romeni e jugoslavi. Il terremoto non ha compromesso l'edificio, essendo i lavori fermi alle fondamenta. Dopo il terremoto, la squadra jugoslava, per motivi sconosciuti al pubblico, abbandona i lavori. La costruzione viene continuata dal gruppo del quartiere 7. Costoro hanno pensato che farebbe bene un "po' di risparmio", soprattutto quando tale risparmio non colpisce altri che i residenti.

Il *bloc* ha quattro scale, rispettivamente con 13, 15, 18 e 15 piani. Alla scala C, ai piani inferiori, si è usata una struttura di cemento di bassa qualità, cosicché, una volta che si è costruito fino al 10°-11° piano, la struttura ha cominciato a cedere. Quindi si son saldati tubi e placche metalliche attorno ai piloni crepati e si sono cementati. Il risultato è stato una riduzione apprezzabile dello spazio abitabile ai piani rispettivi. Nel contratto si precisa che il legname è di qualità "LUX", ma nella costruzione si è usato legname di seconda scelta. Ogni scala doveva essere dotata di tre ascensori, due per le persone e uno per la merce; in realtà ne manca uno. Per il secondo ascensore per le persone si è costruito il vano e le guide, ma sono stati murati. Dopo la

246 L.M. no. 79, 15 luglio, 1984.

fine della costruzione del *bloc*, qualcuno si è reso conto che non erano stati installati i cablaggi telefonici. Sicché questi sono stati murati sotto l'intonaco. Adesso, nel caso di un guasto, bisogna mettere i fili all'esterno.

Questi sono una parte degli "errori" di esecuzione. La messa in funzione del *bloc* doveva aver luogo nell'estate del 1979, e così è stato, ma ecco come:

Nel giornale *Informaţia Bucureştiului* è apparso, più o meno il 20 agosto 1979, l'annuncio che il giorno seguente ci sarebbe stata la consegna del *bloc*, alle ore 14:00. Visto che il giornale appare nel pomeriggio, le persone non hanno potuto prendere giornata libera dal lavoro per l'indomani, così che alla "consegna", di 228 proprietari d'appartamento se ne sono presentati in 12 (dodici). In tale data, il *bloc* era costruito solo parzialmente: era finita la struttura di calcestruzzo, ma alla scala A le pareti erano costruite solo fino al decimo piano. È evidente che, in simili condizioni, non può aver luogo una consegna. Quelli che sono riusciti ad arrivare hanno chiesto come avrebbero potuto firmare la consegna con i lavori così indietro. La risposta è stata (cito): "Questo è l'ordine del partito, che al sorgere del giorno 23 d'agosto 1979, nell'anniversario dei 35 anni della Liberazione, avvenga questa consegna", consegna che ha avuto luogo allora, ma i primi inquilini non hanno potuto trasferirsi se non un anno più tardi. Fino alla primavera del 1981 non si sono fatti gli attacchi a corrente elettrica e gas, cosa che ha costretto i primi inquilini del nuovo *bloc* a passare l'inverno al freddo e al buio.

Qual'è la situazione attuale? Il seminterrato è inondato per svariati motivi: il livello del seminterrato è più basso di quello del sistema di canalizzazione, e l'acqua della canalizzazione scola nel sottosuolo; non c'è modo di drenare l'acqua dal sottosuolo perché questo non è stato progettato per simili eventualità. Si sono fatti reclami su questo problema al capo del servizio di produzione della squadra del cantiere 7, che ha detto che la colpa è del progettista, e alla domanda: "Perché non è chiamato a

risponderne?", la risposta è stata (cito): "Vai a San Francisco, e chiamalo tu il progettista risponderne".

A causa dell'umidità le pareti del sottosuolo sono crepate. Il costruttore dice che questo non diminuisce la resistenza dell'edificio, ma nel 1982, quando si è proposto di forare alcune pareti del sottosuolo per installare il cablaggio elettrico, lo ICVL si è opposto, dicendo che così si mina la resistenza del *bloc*. Tengo a precisare che il sottosuolo è senza luce elettrica, e che questa parte del *bloc* è denominata nel progetto "rifugio antiaereo".

Ci sono altri problemi. I tubi della canalizzazione, quelli dell'acqua fredda, sono di plastica. Questa cosa non disturberebbe se i tubi non fossero stati incollati nelle giunture con collanti di bassa qualità che hanno ceduto, infiltrando d'acqua le pareti. Ai reclami s'è risposto (cito): "... questo è il collante che ci dà il partito. Se non ti piace, lamentati più in alto, ma apriranno un dossier a tuo nome, e te lo porterai sulla testa tutta la vita".

Questa è la situazione odierna. Qual'è lo scopo di questa lettera? Tutte le lamentele fatte nel paese arrivavano in mano a quelli che hanno causato l'attuale stato di cose. Per questo, gli inquilini sollecitano una ispezione a cui partecipino le persone competenti e gli organi dirigenziali del ministero, che constatino i danni e obblighino i colpevoli a rimediare.

Vi ringrazio molto per l'aiuto accordato su questo problema, e spero che questo aiuto vada a buon fine.

**"Un gruppo di giovani donne", Bucarest, giugno 1984, diffusa il 22 luglio 1984**[247]

Stimata compagna Elena Ceauşescu

A chi è venuta l'idea che noi, giovani donne, si venga sottoposte a un controllo periodico per constatare se siamo incinte ed essere registrate?

Siamo arrivate anche noi, donne, a essere registrate come i vitelli, perché "il più amato figlio del popolo" sappia quanti bambini verranno al mondo in nove mesi? Esiste altro paese dove le donne siano umiliate in questo modo?

Non vogliamo credere che se quando lei era giovane fosse venuto fuori qualcuno con idee simili, lei non avrebbe protestato.

Ovvio che siamo contro l'aborto, quando la gravidanza è avanzata, essendo considerato un omicidio, ma non potete obbligarci a metter al mondo dei bambini quando non abbiamo le condizioni per crescerli in modo civile, e quando non desideriamo averne.

Dovete sapere che non tutte le donne desiderano avere dei figli.

Sono già cominciate le condanne al carcere per le mammane che si occupano di aborti, e per le donne che ne richiedono l'aiuto.

Sappiamo che, in generale, in tutti i paesi gli aborti sono proibiti, ma in farmacia trovi pillole per impedire il concepimento.

Come queste pillole si trovano in URSS, Ungheria, perché non si trovano anche da noi?

Se non si tornerà su questi obblighi, faremo appello alle giovani donne del mondo intero, chiedendogli di protestare contro questi obblighi disumani e umilianti.

---

247 L.M. no. 80, 22 luglio, 1984.

**"Un ex attivista clandestino del partito", luglio 1984, diffusa il 5 agosto 1984**[248]

Signor Nicolae Ceauşescu,
Signora Elena Ceauşescu

Visto che dalle ultime tre lettere diffuse su questa stazione radio ancora non avete preso misure correttive per la profonda miseria in cui avete trascinato il paese, ritorno a bussare a questa porta, convinto che, se la *securitate* non osa portarvene a conoscenza, tra i parenti e amici più intimi si troverà tuttavia un confidente che vi metta a parte del contenuto di questa lettera!

Sono lo stesso ex attivista clandestino del partito, da molto estromesso dal partito perché ho osato applicare l'arma della critica e autocritica nei vostri confronti. Visto che sono rimasto con la preparazione elementare delle quattro classi primarie, e non sono potuto arrivare all'accademia politica fondata dal partito, per non aggiungere che io non ho a disposizione consiglieri che mi correggano le lettere, chiedo scusa agli ascoltatori per la semplicità d'espressione.

Comincerò con il grande dolore del timoniere, la mancata realizzazione dei piani annuali, in primo luogo a causa del mancato raggiungimento di una produttività paragonabile a quella degli stati capitalisti.

Signor Ceauşescu, rammentiamoci le prime lezioni di marxismo che ci impartiva il segretario di cellula Sandu Constantin, quando eravamo entrambi membri della stessa cellula e quando ci indicava con esempi concreti come si appropriano i capitalisti di una parte del lavoro del proletariato, che non viene pagata, denominata *plusvalore del lavoro*.

---

248 L.M. no. 82, 5 agosto, 1984.

Così è stato ed è anche oggi, che in questo modo si arricchiscono i capitalisti sfruttatori. Ma nel nostro paese lo stato socialista, che è il capitalista unico, non si appropria di un plusvalore in modo simile agli stati capitalisti?

Vediamo in alcuni esempi concreti. Un lavoratore qualificato (muratore, tornitore, autista) guadagna in media 2.500-3.000 lei al mese, in funzione del lavoro svolto, della sua specializzazione, anzianità nel lavoro ecc.

In RFT, Svizzera ecc., lo stesso lavoratore qualificato guadagna, in media, sempre 2.500-3.000 marchi o franchi svizzeri, solo che i loro soldi hanno un valore cinque-sei volte maggiore, cosa evidente dal cambio ufficiale.

Quindi, concretamente, nei paesi capitalisti, nonostante l'appropriazione di plusvalore, con la retribuzione ricevuta i lavoratori comprano, ad esempio: una automobile modesta con il salario di pochi mesi; possono comprare un piccolo appartamento (2-3 camere), completamente ammobiliato, con un salario di massimo un anno.

In RSR, lo stesso lavoratore deve lavorare due-tre anni per potersi comprare una Dacia, o per un piccolo appartamento, con il salario quattro-sei anni.

Passiamo al cibo quotidiano – sebbene lo importino in gran parte da noi -, ad esempio: un kg di zucchero costa 1,75 marchi o 1,65 franchi svizzeri, quindi i lavoratori suddetti possono comprare cca. 1.800 kg di zucchero al mese coi loro salari. Da noi un kg di zucchero costa 14 lei, quindi, se si trovasse, potemmo comprarne al massimo 200 kg, cioè nove volte di meno che nei paesi capitalisti. Per un kg di carne, il prezzo varia dai 5 ai 10 marchi, a seconda della qualità (molto buona, la comprano solo da noi). Quindi, col suo salario, il lavoratore può comprare più o meno 400 kg di carne al mese. Da noi, la carne costa tra i 37 e 80 lei al kg. Quindi il nostro lavoratore potrebbe comprare solo sui 50-60 kg di carne (se si trovasse). Questo vuol dire che il potere d'acquisto da noi è più basso di sei-sette volte. Il pollo si vende,

senza zampe e becco e sventrato, tra i 3,80-6 marchi/kg. Quindi, il lavoratore straniero può comprare cca 600 kg di pollo al mese. Da noi, invece, il pollo si vende con zampe, becco, e ventriglio intero, per 27 lei/kg – ma dopo aver aspettato in coda 8-10 ore. Così, i nostri lavoratori possono comprare cca 100 kg di pollo, sei volte meno. La differenza tra 600 e 100 kg di pollo dimostra il nostro potere d'acquisto, che è 6 volte più piccolo per gli alimenti di prima necessità.

Altro esempio: la benzina. Il suo costo è cca 1,20-1,40 marchi/litro. Quindi con un salario di 2.500-3.000 marchi il lavoratore può comprarne 2.000 litri al mese, nonostante questi paesi non abbiano petrolio e lo debbano importare. Da noi, nonostante se ne producano 12 milioni di tonnellate all'anno, la benzina costa tra gli 8 e 9 lei al litro. Quindi, lo stesso lavoratore qualificato, nel nostro paese produttore di petrolio, non può comprarne, col suo salario di 3.000 lei, più di 300 litri. Qui la comparazione è anche peggiore: da 2.000 a 300 litri, è chiaro che il lavoratore romeno può comprare dieci volte meno dello stesso lavoratore in RFT.

Dagli esempi di cui sopra, cui potremmo aggiungerne ancora decine di altri, nasce spontanea la domanda: perché il lavoro svolto dai proletari non è retribuito nella stessa misura dei paesi capitalisti? Perché il nostro stato socialista ruba un plusvalore del lavoro del proletariato di cinque volte superiore al plusvalore del lavoro requisito dai capitalisti?

Dov'è la legge fondamentale del sistema economico socialista: "il continuo miglioramento del livello di vita dei lavoratori"?

Il proletariato di oggi, illuminato dal partito sullo sfruttamento capitalista, non può più sopportare questo sfruttamento impietoso del lavoro, e per questo non compie sforzi reali per la realizzazione di una produttività simile a quella dei paesi capitalisti. Così, il nostro lavoratore, cosciente della misera paga, recita appena un falso entusiasmo nel lavoro, per poi fumare durante l'orario, farsi anche un caffè, lasciare spesso il posto di lavoro

quando scopre che, fuori, all'alimentare vicino, si distribuisce carne, burro, latte o alimenti che scarseggiano. I loro capi non possono far nulla: sia loro sia i lavoratori hanno bambini a casa da sfamare. Sono inutili le minacce, i sistemi sofisticati di implementazione delle norme, le riduzioni dal salario ecc.

Sappia il mio ex compagno di cellula, che lo stesso lavoratore romeno, che lavora nei paesi capitalisti, realizza la produttività imposta dal padrone tanto quanto i lavoratori del posto, perché ricevono salari (così come mostrato sopra) cinque volte più grandi dei nostri o, più concretamente, con un plusvalore del lavoro di cui si appropria il capitale cinque volte inferiore che in RSR.

Che fa il nostro stato con la ritenuta dell'enorme plusvalore, ritenuta forzata, dal lavoro di milioni di lavoratori? Costruisce un'industria pesante e multilateralmente sviluppata che produce perlopiù prodotti non competitivi, rifiutati persino dalle nazioni sorelle del blocco socialista.

Basta dare un solo esempio concreto: quei tre cargo romeni carichi di decine di migliaia di tonnellate di sonde per il trivellamento (tubi di acciaio) destinate alla RP Cinese, che sono state rifiutate in entrata perché non rispettavano gli standard tecnici internazionali; a conseguenza, tutti i cargo hanno fatto marcia indietro con i prodotti non competitivi, rifiutati, ripeto, proprio da una nazione sorella del gruppo socialista.

Ma solo nell'industria multilateralmente sviluppata si è consumato l'enorme plusvalore del lavoro requisito dal partito al proletariato del paese? E le visite di migliaia di ospiti, che sono invitati da tutto il mondo, a spese del nostro stato? E gli aiuti materiali con cui tornano poi a casa loro?

E il costo delle numerose visite ("storiche") in quasi tutti i paesi del mondo, compiute dal presidente insieme con la famiglia e coi parenti stretti che detengono alte funzioni nel partito o nell'amministrazione, non si spesano tutte con il lavoro non retribuito di quelli che lavorano sodo in ogni ambito di attività? E le pellicce costosissime che porta la moglie del presidente

davanti alle vere regine, son state pagate con i suoi guadagni? E i soldi persi al gioco d'azzardo dal figlio, li ha persi sempre dalla sua paga?

In tutte le visite di lavoro che fa nel paese lei è accolto con trecce di pane calde, e non col pane nero raffermo che si vende al popolo. Si mobilitano decine di migliaia di cittadini, lavoratori che sono tolti alle fabbriche per le prove, e poi per lo spettacolo della visita, perdendo così milioni di ore di produzione, che contribuiscono a loro volta allo scadere della produttività a cui aspira "l'onnipotente faraone". Sì!, così disponevano dei loro schiavi i faraoni migliaia di anni fa.

Vuole che siamo noi i primi al mondo per produzione di acciaio; ordini di costruire nuove fabbriche integrate, come quelle di Târgovişte o Călăraşi, inutili, visto che non abbiamo bisogno di così tanti milioni di tonnellate, e sul mercato mondiale i prodotti non sono competitivi. Inutile ricordare poi che non abbiamo materie prime, e che per la maggior parte parte le importiamo con valuta forte. Tuttavia, realizziamo una produzione per abitante mai raggiunta nel passato! Ma forse questo aumento della produzione ha portato anche a un innalzamento del tenore di vita? Tutto il contrario: mai si è verificata una tale penuria di cibo per il popolo come sotto il *conducător*-faraone che trascina il nostro paese allo sfascio.

Cosa sono le visite di lavoro in cui siete accolto con onori, fiori, fanfare militari, gruppi di *pionieri* ecc. ecc., se non propaganda sboccata, inutile, per la glorificazione della famiglia regnante? Volete allargare il popolo romeno e subito ordinate che ciascuna donna sposata abbia tre-quattro bambini. Forse i vostri figli hanno ognuno tre-quattro bambini? E tutti i membri del CC, Consiglio di Stato ecc. hanno tutti tre-quattro bambini? Dove sono i principi di eguaglianza?

Volete restare immortale: avete dato un ordine e si eseguono le demolizioni di quartieri interi per la costruzione urgente del Centro Civico Amministrativo, con il *Boulevard* Victoriei Socia-

lismului, su cui desiderate sfilare o passeggiare in questo quinquennale.

Peccato per le migliaia di edifici, alcuni appena costruiti!

Il 24 gennaio di quest'anno avete trasmesso di nuovo il film con la vita di Alexandru Ioan Cuza, sotto la cui reggenza si sono unificate le terre romene e la Moldavia.

Sempre in questo film, milioni di romeni hanno visto come il signor Cuza andava tra la gente per conoscerne le sofferenze e, soprattutto, come riceveva in udienza gli indifesi, con alla testa il contadino Moş Ion Roată.

Così agisce il leader attuale del nostro stato, Nicolae Ceauşescu, come il regnante Cuza?

Siete mai andato in mezzo al popolo senza una poderosa guardia di *miliţieni* e *securişti*? Ma la signora Ceauşescu, si ricorda che aspetto ha un mercato o un negozio alimentare? Porterei a esempio il primo ministro dell'Inghilterra, la signora Thatcher, che fa da sola la spesa al mercato e all'emporio.

Forse il timoniere del paese ha ricevuto in udienza qualche povero romeno, per ascoltarne i problemi? Nessuno ha visto qualcosa di simile alla televisione nei 19 fulgidi anni da quando regnate e opprimete il popolo come un re tirannico.

Perché vi paragonate al rispettato signor Ioan Cuza? Non solo Cuza, ma anche i vecchi re del paese ricevevano in udienza i cittadini del regno e, nelle diverse celebrazioni nazionali, potevano avvicinarsi alla tribuna regale con un appello in mano, appello che i re accoglievano sul posto.

Oggi, il nostro re comunista Nicolae Ceauşescu perché non accetta anche lui gli appelli dei lavoratori indifesi? Perché la *securitate* non permette neanche di avvicinarsi alla tribuna in cui vi trovate? Ma ancora peggio, i cittadini sono arrestati sul posto, con i loro appelli e tutto il resto.

...

Ho lasciato di proposito per il finale la politica estera che strombazzate con tanta tenacia. Spero non abbiate dimenticato

che siete stato educato personalmente da Gheorghiu-Dej, che ha inaugurato la cosiddetta politica di indipendenza del paese. Non è carino che non ricordate il suo nome neanche in occasione dell'anniversario della nascita e della morte del vostro maestro.

Sostenete che siete un lottatore senza paura, e in tutti i vostri discorsi-fiume dispensate consigli anche ai più importanti capi di stato: Reagan, Brežnev ecc.; che cosa debbano fare con i loro missili installati in Europa. Di recente, Cernenko[249] e Gromyko[250] hanno dichiarato che chiunque cerchi di consigliarli li fa sorridere. Quindi, attenti all'ironia!

Dej si è presentato come il più coraggioso figlio del popolo, ma è riuscito a convincere Kruscev[251] a ritirare le armate dal nostro paese, ed è stato l'unico capo di stato del blocco socialista che sia riuscito in questa azione sicuramente importante.

Ho la convinzione che , se fosse vissuto di più, sarebbe riuscito nella retrocessione del Nord della Bucovina, territorio che non è mai appartenuto alla Russia. Non sarebbe stato troppo difficile per Dej, se pensiamo che, dal 1940, l'occupazione di questi territori rappresenterebbe un risarcimento insufficiente per quei 22 anni in cui la Bessarabia-madre è stata legata alla patria-madre. Perché non attui seri tentativi per la realizzazione di questa grande impresa? Allora sì che rimarresti nella storia come un vero condottiero senza paura.

È difficile credere che tenterà un'azione simile, veramente degna del più coraggioso figlio del nostro popolo. Ma, fino a questa improbabile azione, sarebbe bene prendesse una misura

---

249 Konstantin Ustinovič Černenko è stato segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica tra il Febbario 1984 e il marzo 1985, quando è deceduto.

250 Andrei Gromyko, ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica dal 1957 al 1985.

251 Nikita.

sul piano nazionale, che darebbe soddisfazione a 22 milioni di cittadini, ovvero:

Smantellamento degli allevamenti di partito e dei suoi annessi territoriali e la chiusura dei negozi con circuiti chiusi che alimentano senza problemi la borghesia proletaria – a cominciare dal Comitato Centrale, il Consiglio di Stato, gli organi locali del potere di stato, i ministri, gli attivisti di partito ecc.

Quando le mogli di questi andranno nei mercati e nei negozi per le compere, e constateranno la miseria a cui siamo arrivati, sicuro che si prenderanno misure per rimediare allo stato attuale delle cose, e allora saremo eguali in tutto e per tutto, almeno di fronte alla fame che s'è diffusa a causa della superiorità del sistema economico socialista.

Elimini le milioni di ore che si perdono quotidianamente per le code, sconosciute ai capitalisti, e il popolo vi acclamerà per davvero, e non con applausi obbligati dalla pressione di un bottone dalla regia, quelli diffusi dai giganteschi megafoni.

Oggi il popolo vi odia a morte perché avete dimenticato da dove venite e, molto astutamente, pian piano, vi siete assunto tutte le alte funzioni dello stato, diventando un re comunista assolutista. Un faraone che dispone a suo piacimento dei suoi schiavi, ridotti al silenzio da intere armate di *securişti*, *miliţieni* ed informatori.

Viva la Romania! Abbasso la tirannia!

**Un gruppo di marinai romeni, [agosto] 1984, diffusa il 2 settembre 1984**[252]

Alla stazione radio Europa Libera,

Siamo un gruppo di marinai che vogliono rendere noti alcuni aspetti che il nostro comando della direzione NAVROM Costanza cerca di mettere in pratica, ovvero: sono già state rese note alla vostra stazione di radio Europa Libera molte delle difficoltà che incontriamo noi, marinai sul Danubio, a riguardo della diurna che prendiamo quotidianamente, il tenore di vita, l'alimentazione. Per questo vi preghiamo di leggere questa lettera. Forse arriverà alle orecchie del compagno Ceauşescu e lui provvederà.

Sappiamo tutti che la vita s'è rincarata in tutti i paesi, però tutti i paesi affacciati sul Danubio hanno aumentato la diurna in rapporto con il costo della vita dei paesi rispettivi. Ad esempio, noi, quando viaggiamo nella zona jugoslava, prendiamo 13 dinari al giorno, mentre cechi, ungheresi, bulgari, russi, tedeschi, prendono attualmente 480 dinari al giorno. Vi renderete conto di quanto sia rincarata la vita, ma è aumentata anche la diurna, mentre da noi no. Una pagnotta costa dai serbi 29 dinari e noi ne prendiamo 13. Quando navighiamo in Ungheria prendiamo 16 fiorini, dai cechi prendiamo 14 corone, dai tedeschi due marchi, quando un pane costa due marchi e mezzo. Come pensa il compagno Ceauşescu che noi si possa vivere con così poco? Ci teniamo a precisare che, oltre al fatto di prendere così poco, ci hanno tagliato anche l'indennità per l'estero. Questo l'hanno fatto il direttore e il capo contabile della direzione di Giurgiu, senza nessun decreto del compagno Ceauşescu, bensì di propria iniziativa. Hanno usato l'articolo 135, ma questo articolo prevede la programmazione dei convogli e delle ore di viaggio. La riduzione delle indennità credo sia una cosa che il compagno Ceauşescu

252 L.M. no. 86, 2 settembre, 1984.

ignora, e per questo scriviamo a Europa Libera, perché lo sappia anche lui.

Il secondo problema da noi in patria è quello alimentare, si sa. Col cibo siamo quelli messi peggio tra tutti i paesi socialisti, soprattutto con la carne, e della farina non ne parliamo neanche, che l'hanno tagliata definitivamente dalle razioni. Per noi è un gran problema, soprattutto quando lasciamo il paese alla Moldoviţa Veche, dove non puoi prendere niente. Dopo 40 anni di socialismo siamo tornati ai "pagherò". Nella primavera dell'anno corrente, a Turnu Severin si è tenuta un'assemblea in cui si sono avanzate certe proposte riguardo a noi marinai. Ad esempio, il capo di partito della Moldova Veche ha proposto di fare uno spaccio alimentare dove ci si possa approvvigionare solo noi marinai. A questa proposta si è alzato un compagno del ministero, che partecipava a questa riunione, e gli ha risposto di preoccuparsi piuttosto della produzione, e non dell'approvvigionamento dei marinai, esprimendosi più o meno così: "Ancora questi contrabbandieri".

Noi capiamo che c'è qualcuno che fa contrabbando, ma non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio. Ci spiace di non esserci segnato il nome di questo compagno del ministero. Che gli importa a questi, che hanno salari colossali, mentre noi, con un salario di 1.800 lei, non possiamo certo vivere come quelli che hanno 7.000-8.000 lei e hanno negozi accessibili solo a loro; un kg di carne cosa 70 lei, e non si trova neanche. Noi marinai dobbiamo accontentarci di quel che troviamo. Per questo vi preghiamo di leggere questa lettera, che si sappia che vita facciamo noi, marinai romeni sul Danubio. Ne resterebbero molte da dire, ma le lasciamo per un'altra occasione.

**"Un gruppo di autisti romeni, <VOLAN >", [estate] 1984, diffusa il 2 settembre 1984**[253]

Stimati signori della stazione radio Europa Libera,

Siamo un gruppo di autisti dalla Romania e desideriamo trasmettere per mezzo della vostra emittente una lettera a Sua Maestà Ceauşescu I.

Noi, autisti, vediamo e conosciamo quanto meglio i desideri e i pareri dei cittadini romeni, perché giriamo il paese in lungo e in largo, e abbiamo contatti con tutti gli abitanti del paese, a partire dagli schiavi romeni fino agli attivisti di partito e ai *securişti*. Preferiamo non smascherarci, che sapete bene cosa ci attende se cadiamo nelle mani delle SS romene. Diamo solo il nostro pseudonimo "VOLAN". Noi ammiriamo il vostro lavoro e la vostra dedizione e vi auguriamo tanta salute per poter continuare tutte le attività a favore del popolo romeno, contro la corruzione, l'ingiustizia, e la tirannia che esiste in Romania e, insieme, vi auguriamo sempre tanta forza per continuare il vostro lavoro. E adesso, la lettera:

A Sua Maestà Ceauşescu Primo, primo turista della Romania,

Crediamo che Lei provi grande soddisfazione per il titolo che le abbiamo conferito. Siamo un gruppo di autisti della RSR e le possiamo assicurare che, in questa lettera, rappresentiamo la voce e l'animo del popolo oppresso, umiliato e sacrificato per il partito e per la sua famiglia. Noi, autisti, siamo in ogni luogo, sia quelli dove si deve andare, sia quelli dove sarebbe meglio non andare. Noi trasportiamo per i privilegiati beni che sono introvabili per l'uomo comune, noi trasportiamo anche gli arrestati che, colpevoli o innocenti, sono gettati in prigione.

253 L.M. no. 86, 2 settembre, 1984

E Lei, signor Ceauşescu, ha dimenticato il posto da cui è venuto, e sacrifica il popolo. L'epoca Ceauşescu non ha portato niente di buono per i lavoratori comuni, ma fame, buio, freddo, stenti, mortificazioni, repressione. Signor Ceauşescu, crede che il popolo la ami e sia al suo fianco? Se lo crede, sbaglia di grosso.

Le diamo un consiglio. Nel corso delle visite che effettua quasi quotidianamente (ovviamente, quando non è in visita all'estero), in diversi obiettivi industriali e agricoli, si fermi a parlare anche coi normali cittadini, non solo coi suoi cagnolini ammaestrati, altrimenti spreca per nulla il carburante del suo elicottero presidenziale. Se vuole essere un leader amato, faccia visite a sorpresa. Crede che tra il popolo esista ancora il patriottismo? Quando neanche il fazzoletto di terra su cui sta la nostra casa è più nostro? Per questo hanno versato tanto sangue i nostri avi, perché la famiglia regnante vivesse bene e 22 milioni di romeni vivessero nella più grande miseria d'Europa, e che i più elementari diritti dell'uomo fossero calpestati? Questo si chiama etica socialista?

Che senso ha più il culto della personalità? Perché tanta propaganda sulla crescita del 5% dei salari, e sulla crescita del 100% dei prezzi non aprite bocca?... Avete spinto il paese alla miseria. Crede che con indicazioni preziose, con terrore e con decreti, si possa salvare il paese da fame e miseria?

Perché non lascia viaggiare liberamente i romeni come gli altri popoli? Ha paura che si veda come vivono gli altri popoli, no? Lei permette che dalla Romania le persone vadano in visita ad altri paesi senza nessun contante in valuta. Crede che questo aumenti il prestigio della nazione? Al contrario, in tutti i paesi in cui sono stato, Lei è criticato per questo. Ho potuto vedere che anche negli altri paesi niente cade dal cielo, bisogna lavorare, ma si trova di tutto, non come da noi in Romania. In altri paesi gli autisti non devono lavorare 10,12, o anche 14 ore al giorno, sette giorni su sette. Là gli autisti lavorano 8 ore al giorno cinque giorni su sette, ciononostante guadagnano meglio di noi e in condizioni dignitose. Non esiste da nessuna parte che stiano bloccati

perché manca il carburante o il lubrificante, come in Romania. Gli alimenti, la benzina, non sono razionati, si trova ogni cosa e anche di buona qualità, le macchine private possono girare tutte le domeniche, non come da noi, dove ci danno 20-40 litri di benzina al mese e non possiamo usarla quando vogliamo.

Signor Ceauşescu, per tutto questo Lei è il diretto responsabile. Al il cittadino comune ufficialmente non si possono garantire 100 dollari per un viaggio, ma il principe Nicu Ceauşescu può perdere a poker vagonate di dollari negli USA. Signor Ceauşescu, può ben vedere che il popolo romeno conosce tutti i soprusi che avvengono in Romania, e vuole che Lei metta fine alla corruzione, alla tirannia e all'umiliazione. Non creda di avere a che fare con bambini dell'asilo. Il popolo romeno vuole vivere libero senza essere seguito dalla *securitate*. Il popolo romeno vuole comprare e mangiare quello che vuole, non quello che voi offrite come alimentazione scientifica. Noi non abbiamo bisogno di costruire canali infruttuosi, fabbriche in perdita e centri civici, per poi rimanere a stomaco vuoto e lavorare per un salario insufficiente.

Nella speranza che prenderà in considerazione la voce del popolo, chiudiamo la lettera con un ultimo consiglio. Tenga conto che solo con la collaborazione del popolo potrà realizzare una vita migliore in Romania.

Le chiediamo scusa per gli errori e il brutto stile, ma non siamo maestri delle lettere, siamo maestri del volante.

**Lucian Ionescu[254], Algeria, [estate] 1984, diffusa il 9 settembre 1984[255]**

Stimato signor direttore

Faccio parte di un gruppo di ingegneri agronomi romeni – 150 – che accordano assistenza tecnica nella linea dell'agricoltura – circa 20 tra medici veterinari e 20 economisti, in totale 193 – per un periodo di due anni.

Il contratto è cominciato in data 1 agosto 1983 e terminerà nell'agosto 1985. Per il nostro lavoro siamo stati reclutati alle condizioni del decreto 233/1974, che prevede:

- Pagamento del salario nel paese in lei, mensilmente (guadagno medio realizzato negli ultimi 12 mesi prima di partire per l'estero);
- Diurna mensile di 300 dollari – soldi da deporsi nel conto personale nel paese, e
- Diurna mensile di 850 dinari algerini – da pagarsi in Algeria per assicurarsi il cibo.

Le cose sono andate abbastanza male perché non si sono assicurate le condizioni contrattuali delle parti in causa riguardanti l'alloggio e il trasporto delle famiglie – ma il pagamento del nostro salario è stato puntuale, conformemente a quanto detto sopra. Per il nostro lavoro qui, tuttavia, ogni specialista è remu-

---

254 Come in altri casi, il nome del mittente che appare a fine lettera, in mancanza di espresso desiderio di essere reso noto, non è stato letto per motivi di protezione.

255 L.M. no. 87, 9 settembre, 1984.

nerato con 2.900 dollari, soldi che incassa lo stato romeno – a noi avete visto quanto arriva -, ma abbiamo firmato un contratto, così siamo venuti a lavorare.

All'inizio del 1 giugno 1984 tuttavia, ci hanno comunicato che la situazione è (cambiata), nel senso che è apparso l'emendamento al decreto in causa, che prevede le seguenti:

1. Il salario in patria di 2.800 lei mensili, per tutti gli specialisti (quindi senza distinzione di anzianità, preparazione, niente).
2. Diurna di 70 dollari al mese che si pagherà in patria, e
3. Diurna in dinari algerini di 1.800 dinari mensili per il mantenimento.

Tutti questi soldi convertiti arrivano a 700 dollari mensili, mentre allo stato restano gratuitamente 2.200 dollari, peggiore sfruttamento di questo non saprei immaginare.

Signor direttore, mi rivolgo a Lei a nome di tutti per intervenire a favore del ritorno al vecchio decreto – altrimenti la maggior parte di noi lascerà l'Algeria, perché non si può mantenere una famiglia con 2.800 lei nel paese, e qui guadagnare dinari non convertibili solo per il piacere di stare all'estero.

A queste condizioni, non solo perdiamo il contratto, ma di già discussioni si sono accese silenziosamente anche nell'ambito della controparte algerina, rispetto questa forma sfacciata di sfruttamento.

Nella speranza che comprenderà la nostra situazione, e nella speranza che interverrà a favore dei romeni per annullare l'applicazione del nuovo decreto, la ringrazio a nome di tutti, e spero che sentiremo il suo intervento a "Actualitatea românească" alle ore 09:30 di sera – le vostre 11:30 – trasmissione molto ridotta, ma molto convincente.

La ringraziamo.

**I preti Viorel Dumitrescu e Liviu Negoiţă, New York, [estate] 1984, diffusa il 15 settembre 1984**[256]

Cosa succede al prete ortodosso Vinchici Ionel?

Il prete Vinchici Ionel è stato "deposto dall'incarico" nell'agosto 1982, per motivi tendenziosi e arbitrari, perché si è fatto promotore e difensore dei diritti religiosi nella Romania socialista. Padre Vinchici è nato il 20 novembre 1950 a Hisiaş, provincia di Timiş, è sposato con Elena Vinchici, matrimonio da cui sono nati due figli, Ramona e Florin.

Ha servito come prete per undici anni, nella parrocchia della provincia di Timiş. Dimostrando una speciale inclinazione per la vita religiosa, il giovane Ionel termina il seminario teologico di Caransebeş dopo 14 anni, e prende i sacramenti nella parrocchia di Pancova, provincia di Timiş, Romania.

Trovandosi nello stesso episcopato del prete Viorel Dumitrescu, diventa con esso buon amico già dal 1976, e ha occasione di conoscere tutta la sua attività per la difesa dei diritti umani, iscritti anche nella costituzione della RS romena.

Così, padre Vinchici aderirà all'attività dissidente ed evangelica del suo amico, cosciente del fatto che la Romania socialista calpesta i diritti religiosi del popolo romeno e perseguita i cristiani con ogni metodo (pestaggi, internamenti in ospedali neuropsichiatrici, multe ingenti, prigione).

Il sistema ateo romeno accetta tuttavia un formalismo religioso di facciata, compatibile con l'ideologia comunista e accettato dalla prona gerarchia della chiesa ortodossa romena. Nel 1980, in agosto, durante un incontro di "orientamento" coi preti della chiesa metropolita del Banato, il prete Viorel Dumitrescu chiede la liberazione dalla prigione del prete e martire Gheorghe Cal-

256 H.R .no 86, 15 settembre 1984.

ciu-Dumitreasa, spiegando a tutti che quest'ultimo è innocente, e va quindi liberato d'urgenza.

Questa presa di posizione di padre Viorel Dumitrescu costituisce la prima protesta pubblica abbozzata tra le fila dei preti ortodossi romeni del paese. A poche settimane, in un'altra conferenza, i preti Ionel Vinchici e Ambrus Cernat di Crivina de Jos (sempre distretto del Banato) chiedono pubblicamente quanto segue:

a) La fine delle persecuzioni religiose condotte contro il loro amico, il prete Dumitrescu, difensore di padre Calciu;
b) Aderiscono anch'essi a questo movimento religioso, iniziato nella città di Lugoj dal prete Viorel Dumitrescu, per la fine di tutte le persecuzioni religiose e la liberazione del prete e martire Gheroghe Calciu

Sono anch'essi minacciati con l'esclusione dal sacerdozio della chiesa, così come il sacerdote Viorel. A Reşiţa (chiesa metropolitana del Banato), il prete Liviu Negoiţa, buon amico del prete Dumitrescu, chiede anche lui la fine delle persecuzioni contro quest'ultimo e la liberazione del prete e martire Gheorghe Calciu-Dumitreasa. Ma anche lui soffrirà le minacce e le ispezioni della *securitate*, così come gli altri preti sunnominati. È chiamato a rivedere la sua attitudine rivendicativa, d'altronde normale, ma non gradita alle autorità superiori della chiesa e dello stato.

Nell'Aprile del 1981 appare per la prima volta il memoriale "Mărturisire de Credinţa", scritto dal prete Liviu Negoiţa e inviato al patriarca della chiesa ortodossa romena Justin Moisescu, firmato anche dai preti Viorel Dumitrescu e Ambrus Cernat.

È il primo documento rivendicativo e contestatario contro gli abusi della gerarchia ecclesiastica e contro l'asservimento totale delle autorità ecclesiastiche di fronte allo stato.

Con rammarico bisogna dire che il patriarca della chiesa ortodossa romena non dà risposta ai preti firmatari del documento

"Mărturisire de Credinţa" e così, schivandosi, lascia gli organi della *securitate* ad occuparsi del caso dei cinque preti.

Nell'autunno del 1981, il documento "Mărturisire de Credinţa" è trasmesso anche dalla stazione radio Europa Libera, firmato dai preti Liviu Negoiţa, Viorel Dumitrescu, Ambrus Cernat, Ionel Vichinci e Cornel Avramescu.

Il documento è firmato anche da Ioan Teodosiu, portavoce della Associazione per la Libertà Religiosa e di Culto (ALRC[257]), che aveva legami stretti di amicizia coi preti Viorel e Liviu. Al documento aderisce anche Giurgiu Gavrilă, membro del Comitato per la Difesa della Libertà Religiosa e di Coscienza.

I punti più significativi del documento:

- La liberazione del prete ortodosso romeno Gheorghe Calciu-Dumitreasa.
- La legalizzazione della *Oastea Domnului* [258]nella chiesa ortodossa romena.
- Libertà e legalità per la *Biserica Unita*[259], smantellata nel 1948
- Accesso ai mezzi di comunicazione ecc.

A seguito di questo memoriale diffuso alla stazione radio Europa Libera, i preti Liviu Negoiţa e Vinchici Ionel sono esclusi dalla vita ecclesiastica. Il primo in data dieci gennaio 1982 e

---

257 Di fatto, il Comitato Cristiano Romeno per la Difesa della Libertà Religiosa e di Coscienza.

258 N.d.T. Movimento della Chiesa ortodossa romena crata nel 1923 su iniziativa del prete Iosif Trifa.

259 N.d.t *Biserica Română Unită cu Roma, Greco-Catolică*, in italiano "Chiesa romena unita con Roma, Greco Cattolica" è una Chiesa cattolica *sui iuris* di rito bizantino e di lingua liturgica rumena.

Ionel Vinchici l'otto agosto 1982. Il prete Viorel Dumitrescu è escluso dal sacerdozio già dal 1 luglio 1981, perché ha osato chiedere in modo pubblico la liberazione del prete Calciu e la legalizzazione della *Oastea Domnului* nel quadro della Chiesa ortodossa romena.

Nel novembre 1981, dopo la diffusione del documento "Mărturisire de Credinţa", e dopo altri fatti accaduti prima del 1981, i preti Viorel Dumitrescu e Liviu Negoiţa soffrono terribilmente a causa della *securitate* di stato della provincia di Timiş-Banato. Lo stesso regime di terrore, poche settimane dopo, lo subisce il prete Viorel a Lugoj, insieme col prete Ambrus Cernat, quando sono arrestati per strada dall'ufficiale della *securitate* Teoader Vid e picchiati con bastoni di gomma e pugni al torace.

Durante questo pestaggio, ai preti Liviu e Viorel hanno spaccato i denti.

Attualmente, il prete Ionel Vinchici vive con la famiglia in una colonia di zingari in strada Caransebeşului nr.3, Lugoj. Come lavoratore non qualificato guadagna circa 1.000 lei al mese presso un'impresa tessile, con cui deve sostenere le seguenti spese:

- Affitto agli zingari: 300 lei;
- Corrente – combustibile, riscaldamento, cibo per i figli ecc.

Possono quattro persone vivere con una simile miseria di salario? Triste ma vero. Nonostante lavori come operaio, il prete Vinchici non ha potuto permettersi un visto di residenza per la città di Lugoj e quindi non ha diritto ai documenti per il cibo dei bambini.

Crediamo che il decano Ioan Tigriş si possa vantare per tutto quello che ha realizzato con l'allontanamento del prete Vinchici (così come ha fatto altra volta col prete Dumitrescu, allontanato dal sacerdozio) che vive in una miseria terribile con la famiglia. Il prete ha deposto gli atti per la partenza definitiva dal paese verso gli USA già alla fine del 1992.

Chiediamo per il prete Vinchici e per la sua famiglia, allo stato romeno, l'approvazione degli atti necessari per la sua partenza verso gli USA.

Chiediamo anche a tutte le organizzazioni internazionali preoccupate per il rispetto dei diritti dell'uomo di registrare i casi dei preti Ionel Vinchici e Ştefan Gavrilă, e di intervenire per quanto possibile alla risoluzione della situazione dei preti perseguitati.

**Cornel Sarbou, Traiskirchen, Austria, [inizio settembreî] 1984, diffusa il 16 settembre 1984[260]**

Stimato signor direttore,

Due mesi fa, quando ho sentito che davvero non sopportavo più i soprusi del mio paese, sono ricorso a quello che molti infelici in patria farebbero, se la speranza di un futuro miglioramento della situazione non li convincesse a sopportare. Scoprendo che nei dintorni di Belgrado esisteva un campo rifugiati, simile a quelli di Latina e Traiskirchen, e che da là le autorità facilitavano l'emigrazione verso il "mondo libero", l'otto luglio di quest'anno ho oltrepassato il confine illegalmente e mi sono consegnato alle guardie di frontiera jugoslave, nella speranza che quanto da me precedentemente appreso diventasse realtà.

Portato nella prigione di Vršac, dove avrei eseguito una condanna di 15 giorni per "violazione di frontiera", sono stato colpito da tutta un'altra realtà.

Ho trovato là ventotto romeni, soprattutto giovani, che, proprio come me, erano arrivati illegalmente sul territorio jugoslavo. Dopo quattro giorni ho constatato che di undici persone che avevano scontato la sentenza ricevuta, sei erano state portate a Belgrado, e cinque invece consegnate alle autorità romene, a

260 L.M. no. 88, 16 settembre, 1984.

Stamora-Moraviţa. Non conoscendo i criteri di selezione e non desiderando tornare alla "vita felice" che avevo appena lasciato, ho optato per la sola soluzione che mi rimaneva. Al quinto giorno sono evaso dal posto di lavoro dove ero stato mandato.

Sono seguiti giorni terribili... senza vestiti, senza rifugio, senza conoscere una parola di serbo e, ancor più grave, nessuna nozione d'orientamento, senza soldi... La mia infarinatura di conoscenze geografiche mi ha tuttavia aiutato. Animato solo da volontà e speranza, ho percorso a piedi oltre 700 km attraverso boschi, radure e campi, nell'arsura, nel vento e nella pioggia, senza cibo, a parte quello che, per omaggio della natura, trovavo qua là. Con tutti gli stenti sopportati, nell'ultimo giorno del mese di luglio sono arrivato in Austria, dove mi sono consegnato alla polizia. Dovevo constatare qualcosa di sorprendente.

Conoscendo in patria il comportamento dei *miliţieni*, mi aspettavo ritorsioni, parole aspre e disprezzo. Con stupore tuttavia, sono stato trattato dignitosamente, mi hanno parlato con comprensione e, cosa da sottolineare, hanno cercato di risolvere la mia situazione nel più breve tempo possibile. Sono arrivato a Traiskirchen, dove sono stato sottoposto alle formalità di rigore, documenti d'identità e i primi procedimenti per poter emigrare negli Stati Uniti d'America.

Il comportamento assolutamente educato e calmo degli uomini, gli scaffali carichi di ogni ben di Dio dei negozi, tutto ciò aveva trasformato in vera euforia la felicità della riuscita. Così, credo, si spiega il fatto che quello che avevo trascurato io doveva essere osservato dall'occhio vigile dei medici.

A causa delle vicissitudini incontrate nel periodo di quasi un mese ero dimagrito e avevo contratto un'infezione polmonare. Per via dell'attenzione degli addetti, sono stato mandato in una stazione di riposo e trattamento, a Hochegg, per ristabilire la mia salute.

Arrivato in Austria, la mia prima preoccupazione è stata di dare notizie alla mia famiglia. Dopo la prima lettera ne ho spe-

dite altre tre, anche se non ho la certezza siano arrivate a destinazione. I miei dubbi sono confermati dal fatto che, cercando di parlare con loro al telefono, mi è stato risposto che non si era presentato nessuno.

Conoscendo i metodi di quelli del paese, che mi hanno perseguitato per anni con ogni pretesto, c'è da aspettarsi che da adesso in poi mi si mettano i "bastoni tra le ruote" per impedirmi contratti con la famiglia.

Per questo vi prego, signor direttore, di diffondere sulle onde dell'emittente radio Europa Libera alcuni dettagli su di me, di modo che sappia anche la mia famiglia che sono in Austria, assicurando inoltre che, una volta arrivato in USA, seguirò tutte le procedure necessarie per averli accanto a me.

Mi chiamo Cornel Sabou, ho 35 anni e sono originario di Baia Mare. Mia moglie Maria, insieme coi nostri quattro bambini, vive a Baia Mare (...)[261].

Si può prendere contatto con me all'indirizzo di Traiskirchenm dove tornerò in due settimane.

**Nistor Rimas, invalido di guerra, Bucarest, [agosto] 1984, diffusa il 23 settembre 1984[262]**

Signor direttore,

Purtroppo, ogni guerra porta dietro di sé distruzione di beni e vite umane. Di tutto ciò quello che non si può recuperare sono le vite di quelli rimasti sui campi di battaglia. E sa il signore se hanno una croce sopra di loro. Il sacrificio è anche di quanti sono rimasti mutilati e infermi per il resto delle loro vite.

---

261 indirizzo

262 L.M. no. 89, 23 settembre, 1984.

Per questi, la vita è un peso e un calvario, soprattutto nei paesi con regimi comunisti, dove essere un invalido di guerra – e se questa invalidità è conseguenza della guerra in oriente – è una vergogna. Secondo loro, era meglio disertare per essere apprezzati, e non insultati e umiliati come siamo noi invalidi.

Da questo punto di vista, la Romania si trova tra i primi paesi di regime comunista ad aver applicato rigorosamente le direttive di Mosca, la più crudele delle madri per i suoi figli.

Con la stessa vecchia filastrocca che il paese è stato distrutto dalla guerra e va ricostruito, si son prese le pensioni degli invalidi di guerra per 15-20 anni, molti tra questi non hanno potuto recuperare la pensione neanche adesso. Il partito non ha trovato risorse, per la ricostruzione del paese dopo le distruzioni della guerra, se non sulle spalle degli invalidi di guerra. Triste!

Perché, signor Ceauşescu?

Crede che la storia si sia fermata qui e ora, insieme con questa dominazione effimera e totalitaria? Se crede questo, bene, si sbaglia. Può anche darsi che durante il corso della sua vita non cambi nulla, ma per quello che riguarda i piani futuri coi suoi futuri eredi, qui si sbaglia di grosso. Non crede che questi invalidi meriterebbero più attenzione, più considerazione, non come si comporta in ogni occasione il partito comunista.

Se un invalido si presenta a un istituto per dire la sua a proposito di alcune misure arbitrarie che si prendono contro di lui, sa che gli si risponde: "Chi ti ha mandato e cosa ci facevi in Russia, che là non c'erano i romeni?" A questa vi rispondo: "Neanche in Tatra e neanche a Budapest, e nemmeno a Berlino c'erano romeni".

A cominciare dagli anni 1950-1951 si sono fatte severe verifiche mediche da parte delle "Commissioni mediche miste", i cui componenti erano quasi tutti uomini di partito e dove, vergognosamente per loro, non il medico aveva il compito di stabilire il grado di invalidità, ma certi incompetenti che non si preoccupavano del grado di invalidità, ma "se dare ancora o meno

la pensione all'invalido". Dico questo e lo confermo, perché è capitato che uno dei medici che facevano parte stabilmente della commissione medica mi abbia rivelato certi dettagli, e precisamente, l'istruzione: "Si prenderanno le pensioni degli invalidi, e per quanto possibile di quelli del fronte orientale". Chiedo a voi cosa volesse dire questo. Nel verbale di classificazione si indicava "invalido di guerra" – senza diritto alla pensione o "invalidità non pensionabile".

Come sarebbe senza pensione? O sei invalido, e allora ne hai diritto, o non sei invalido. Perché?, perché?, perché?

È andata avanti così per anni, solo che questa pensioncina, guadagnata con enormi sacrifici sul campo di battaglia (non mancavamo all'appello), non arrivava alla tesoreria di stato, ma si trasformava in pensione di merito per gli ex detenuti politici o per i cosiddetti "clandestini", che, dopo il 1944, sono arrivati come zanzare dopo la pioggia.

Signor Ceauşescu, vi chiedo, tra le azioni degli uni e degli altri non trovate nessuna differenza di merito? Il paese è stato unito per tutta la sua storia da questi eroi della nazione.

Dopo molti e innumerevoli memoriali e udienze con tutti i pezzi grossi del partito, e con voi personalmente, siete apparentemente tornato sulle vostre decisioni a partire dal 1966, con l'apparizione di un decreto pubblicato con discrezione sul bollettino officiale, che menziona come gli invalidi di guerra cui si sono prese le pensioni possono avere una revisione su richiesta e riacquisire i diritti. A causa della discrezione con cui è stato pubblicato il suddetto decreto – non essendo stato pubblicato sui giornali per notificarlo agli interessati – pochi hanno potuto sapere della sua esistenza per tempo, così che solo dopo anni interi hanno potuto riacquisire i diritti. Solo che questo decreto, come tutti gli altri, aveva una postilla, e cioè che a quelli riammessi al diritto si accordava una pensione retroattiva per tre anni. Pensate che questo sia stato notificato agli interessati? No. Dopo vari anni hanno scoperto di questo dettaglio, solo che le richieste

fatte a questo fine cadevano prescritte. Tutto ciò non era stato fatto per uno scopo preciso, per penalizzarli?

Dopo l'apparizione dell'ultimo decreto, tra gli anni 1955-1960, con cui si dava il diritto di cumulo a una categoria speciale di pensionati, e cioè gli ex detenuti politici o "clandestini", che oltre la pensione di merito – che veniva portata alla bella somma di 3.000 lei – indifferentemente dagli anni di lavoro – (questi) potevano cumulare. Questi pensionati di categoria scelta si vantavano per ogni via dei vantaggi che il partito gli accordava, e davvero avevano ragione. Per quali meriti, mi chiedo?

Molto più tardi, questo decreto è circolato in modo tale che anche gli invalidi hanno scoperto questa cosa. Questi che erano stati privati della pensione per anni – ma avevano molti anni di lavoro – hanno preteso anche loro, perfettamente giustificati, il diritto di cumulo. Per gli invalidi, a cominciare dagli anni 1943-1944, esisteva già un decreto sulla cui base si stabiliva il grado di invalidità per ognuno di loro, inclusa la pensione che prendevano avendo nello stesso tempo molti anni di lavoro. E allora è apparso nel 1966 il decreto che menzionava che "tutti gli invalidi che sono a libro paga nella data d'apparizione della legge e hanno almeno 25 anni di lavoro hanno il diritto di cumulo". La legge era equa, solo che sono state aggiunte le solite disposizioni supplementari: hanno questo diritto solo gli invalidi di grado 1 e 2 di invalidità. Praticamente, dati il rigore e la severità con cui si accorda e si stabilisce l'invalidità della persona in causa (e a seconda di chi la stabilisce), la maggioranza degli invalidi sono rimasti col grado 3 di invalidità. Con questa menzione si faceva una grande ingiustizia a un intero esercito di invalidi, che dovevano vivere ognuno, dopo il raggiungimento dei 60 anni, con una pensione miserabile che gli dava lo stato, o che non prendevano affatto. Come se quest'ultima categoria di invalidi non fosse passata sotto lo stesso fuoco e le stesse sofferenze di guerra, l'ospedale e la prigionia.

Dopo che l'invalido passava per tante commissioni mediche,

richiamato ogni anno, come se da un giorno all'altro potesse riacquistare la vista o tornare abile al lavoro, queste commissioni, ma soprattutto il legislatore, non avrebbero potuto avere un poco di rispetto per sacrifici fatti da questi?

Quando l'invalido con la pensione, arrivato a 60 anni, e avendo 25 anni di contributi, raggiungeva la pensione anche per linea di servizio, gli si diceva che aveva diritto di scegliere tra una delle due pensioni. Che cosa possa fare un pensionato invalido, con una schiera di figli, in zona rurale con una pensione di 3-400 lei – o il soldato o ufficiale di città con una pensione di 600-1.300 lei mensili, quando non si trova niente e tutto si paga a sovrapprezzo?

Faccia lei i conti, signor presidente Ceauşescu, con penna alla mano, o ricorra a un contabile esperto per vedere cosa possono comprare questi disgraziati invalidi con la loro pensione, e cosa possono comprare i migliori tra i migliori, cioè i beniamini del partito, con la bella pensioncina che gli accordate con tanta generosità e senza discriminanti e che, in più, beneficiano di tutti i vantaggi e i privilegi.

Di recente, nel 1980, ha emanato un decreto che (si dice) dà diritto agli invalidi di essere trattati gratuitamente nelle zone termali o negli ospedali con medicazioni gratuite. Ma guardi che succede: se un invalido si presenta dal medico per una consultazione, e questo deve accordargli il trattamento gratuito, che gli dice? Per questo mese si sono esauriti i fondi per potergli accordare le medicine necessarie gratuitamente.

Altro caso: il legittimo richiedente si presenta alla cassa delle pensioni per essere mandato in una delle zone balneari, come raccomandato dal medico. La risposta è pressapoco la stessa: per il mese in corso e i due successivi non c'è posto.

I motivi di questo sistema sono gli stessi: come nel caso del medico, tutti vogliono soldi e regali. Da dove prenderli? E allora, dov'è il vantaggio di cui si vanta il partito, e con cui dice di aver aiutato gli invalidi?

Dovrebbe riflettere profondamente su questa categoria di cittadini che, a parere di tutti, sono i più meritevoli tra tutti i cittadini del paese.

In conclusione, gli invalidi di guerra tutti chiedono, al paese e al suo leader, di accordargli questo diritto di cumulare la pensione di invalidità con quella contributiva, rispettandosi – *ad litteram* – il decreto in causa, perché una volta che un invalido sia riconosciuto tale da quel decreto che, a cominciare dal 1943-1944, gli riconosce questa qualità, ed abbia anche 25 anni di lavoro, l'applicazione proprio dei provvedimenti di questo decreto è perfettamente fondata per tutti gli invalidi, indifferentemente dal grado di invalidità.

Non faccia decreti che i suoi subalterni possono eludere, o con cui possono dare un posto alle terme o un trattamento gratuito a chi vogliono loro.

Se vuole avere da parte loro un buon pensiero, accordate loro il diritto per cui hanno lavorato e che meritano indiscutibilmente.

## "Un turista" occidentale originario della Romania, [settembre] 1984, diffusa il 2 ottobre 1984[263]

Imprese turistiche romene

Per molti paesi al mondo, il turismo ha rappresentato e rappresenta una delle risorse più redditizie per procurarsi valuta forte, contribuendo anche allo sviluppo di industrie con specialità locali, così come alla valorizzazione delle piccole produzioni private nelle zone di interesse turistico.

Questo fatto inizialmente è stato constatato anche dagli ultimi due leader della Romania comunista: Gheorghiu-Dej svi-

263 D.B. no. 451, 2 ottobre, 1984.

luppando la stazione Mamaia, e Ceauşescu le stazioni a nord di Mangalia. Pochi anni fa le belle stazioni marittime Olimp, Jupiter, Neptun e anche Venus, erano inaccessibili ai turisti romeni, essendo affittate a diverse agenzie turistiche occidentali, come ad esempio Neckerman.

Da quattro-cinque anni a questa parte si è osservata una diminuzione del numero dei turisti occidentali, tanto sulla costa romena del Mare Nero, quanto nelle stazioni montane. Oggi, di fatto, una macchina con targa nordica dalla Germania Federale, dalla Francia ecc., è una rarità.

I motivi di questo stato di cose si possono raggruppare in due categorie chiare, e cioè:

- Una politica turistica che ha avuto come effetto l'allontanamento dei turisti occidentali;
- Una questione di cattiva volontà: la mancanza di sollecitudine nei confronti dei turisti occidentali da parte del personale impegnato a loro servizio.

Parliamo un poco della prima categoria: la politica economica verso il turismo occidentale può avere alla sua origine due fonti che, a loro volta, possono essere indipendenti, ma possono anche scorrere in parallelo per poi unirsi, formando un fiume che ha annegato il turismo occidentale. Così, può trattarsi del desiderio di "alcuni fattori" di ottenere in breve tempo una gran quantità di valuta dai turisti, cosa che ha portato al loro mancato ritorno sulle sponde romene, e le persone "scottate" a informare le proprie conoscenze nel paese di origine.

D'altra parte, le autorità non vedono di buon occhio il diffondersi sul territorio di esempi di benessere occidentale per la popolazione del paese, che è oppressa economicamente e moralmente. Gli esempi di svantaggi materiali per il turista straniero, volenteroso di conoscere la Romania, sono molti:

- Il turista è obbligato a cambiare per ogni giorno speso sul territorio romeno, per ogni persona in macchina, 10 $, cosa che

al prezzo attuale pagato dallo stato romeno significa circa 140 lei. Così, un turista della RF Tedesca riceve intorno ai 5,12 lei per marco quando il valore reale, di fatto, è compreso tra i 18-22 lei.

- Con questi lei ottenuti legalmente, il turista straniero non può comprare benzina, dovendo saldare separatamente, in valuta, il costo dei talloni, il prezzo di un litro di benzina alzandosi così a 2,30-2,40 marchi, mentre in Jugoslavia è intorno al 1,40 marco/litro, ed in Ungheria di circa 1,20 marco/litro, e questo nella condizione in cui la benzina si trova con grande difficoltà, visto che le pompe sono spesso chiuse proprio durante il giorno, o quelle aperte, non di rado, non hanno neanche la riserva che, a norma di legge, dovrebbero avere per gli stranieri possessori di talloni.

- Per le normali escursioni, attraverso le agenzie di turismo, dove non si percepisce più il cambio obbligatorio di quei 10 $ per giorno, ed i lei contanti si cambiano sempre a quel corso poco conveniente, i prezzi sono più alti in rapporto con altri paesi di interesse turistico come Spagna, Jugoslavia, Bulgaria, dove, oltre ai prezzi ragionevoli e alle condizioni naturali almeno uguali a quelle offerte in Romania, i servizi sono impeccabili. Per quel che riguarda i prezzi, si dice bassi, dei cataloghi di turismo, tutti hanno davanti la preposizione "ab", che vuol dire "partendo da", e possono quindi raggiungere quasi il doppio del prezzo iniziale, altrimenti molto tentante.

La seconda categoria di motivi che ha portato alla diminuzione del numero dei turisti occidentali in Romania è il comportamento miserabile del personale degli hotel e ristoranti. Esso guarda al turista straniero come a una persona libera e con un tenore di vita molto superiore, con invidia e repulsione, attitudine che d'altra parte si osserva in gran parte della popolazione del paese. Il solo interesse è quello di spennare quanto più possibile il turista, e se questo non sa che deve condividere il pacchetto di "Kent", i saponi, gli spray ecc., è trattato quanto peggio. Gli esempi sono innumerevoli, dalla mancanza di carta igienica nelle

camere degli hotel al servizio di porzioni infime, ad ogni richiesta (pepsi, latte per bambini, birra fresca) il prodotto rispettivo "s'è terminato proprio ora", e persino gonfiare il conto, che può crescere fino al 100%. Ci sono state anche scene tragicomiche, come quella riferita da un romeno che si è spacciato tutto il tempo per tedesco, vivendo egli da molti anni all'estero (per sua fortuna): ha chiesto al cameriere un caffè solubile; questo dopo circa un'ora è arrivato con una scatola sigillata che gli ha offerto al prezzo di 150 lei, dicendo che gli avrebbe portato anche acqua bollente e zucchero. Quando il tedesco-romeno o romeno-tedesco "ha gettato la maschera" e ha detto al cameriere che quella scatola di caffè veniva dal bar del ristorante, costava solo 90 lei ed era destinata al servizio dei consumatori, il rispettivo cameriere ha giurato sulla testa dei suoi figli che tutto l'affare è opera del barista che ha conoscenze "in alto", e che lui ci rimette il companatico. Il nostro turista è andato all'hotel, e il secondo giorno è rapidamente tornato nella sua nuova patria.

A questo si aggiunge l'aspetto deprimente dei bambini, che sono arrivati a gettarsi davanti alle macchine con targa straniera chiedendo "dolci", "gomme", "sigarette", "fiammiferi" ecc., comportandosi violentemente, soprattutto sulle strade che portano verso la Jugoslavia, tirando dietro alle macchine che non si fermano pietre, bastoni, ed insultando l'autista. Queste cose, colmo dell'ironia, accadono a volte sotto a cartelloni e poster con la scritta beffarda: "Ceauşescu e la Romania proteggono l'infanzia". Ce ne sarebbero altre da dire, ma perché parlarvi questa categoria innocente, che non conosce se non accidentalmente quello che significa una vita umana, ridotta alla miseria di "falco della patria"[264], quando il turista straniero si deve continuamente confrontare con i "rappresentanti della legge": lo fermano sulle strade, chiedendogli documenti, lo accusano delle più bizzar-

---

[264] N.d.T.: Si riferisce qui alla organizzazione *Şoimii al Patriei* (Falchi della Patria), fondata nel 1974, che raggruppava i bambini in età tra i 4 e 7 anni.

re infrazioni alle leggi di circolazione, per poi sentirsi chiedere se fuma e se non ha per caso qualche sigaretta in più. A tutto questo si aggiunge il fatto che in nessun hotel ci sono posteggi riservati per le macchine dei turisti stranieri, che hanno pagato decine di dollari per la camera. Gli eventuali posteggi sono occupati dalle macchine dei locali, ad esempio, degli abitanti di Costanza che vanno in spiaggia a Mamaia, o dei turisti romeni che affittano dai vari privati. Quando lo straniero vuole salire in hotel per cambiarsi o prendere qualcosa, non trova posteggio ed è costretto a lasciare la macchina qualche minuto su una qualche aiuola davanti l'hotel. Al ritorno, trova incollato al parabrezza, a coprirgli la vista, un foglio scritto in romeno, in cui gli si ricorda che nel suo paese non si sarebbe permesso di parcheggiare irregolarmente. I sabotatori del turismo romeno probabilmente non sanno che in Occidente non esiste hotel senza parcheggio per i suoi clienti, e che nessuno parcheggia dove non è alloggiato. Ma, in un altro ordine di idee, non posso non precisare che ho lavorato ottanta minuti, a causa della qualità superiore della colla, per pulirmi il parabrezza, mentre i francobolli e le buste che ho voluto spedire dalla Romania son caduti o si sono scollati, obbligandomi a affidarli a un conoscente che forse riuscirà a spedirle "incollate meglio". Nemmeno nella capitale le cose stanno messe meglio. Hotel come: Bucureşti (costruito al posto del vecchio caffè "Nestor"), "Continental", "Athénée Palace", non hanno parcheggio, e gli stranieri vengono multati sul posto con 100 lei, anche se si trovano davanti al loro hotel, ad aspettare che moglie e figli scendano dalla camera, e tuttavia il rispettivo sergente-maggiore si permette di dire che alla prossima "infrazione" ritirerà la patente, come se quella patente fosse stata rilasciata dallo stato che lo paga per essere cafone e scoraggiare il turismo.

In queste condizioni, non c'è da meravigliarsi che il numero di macchine occidentali sia infimo, e quelle che ancora appaiono appartengono ad alcuni occidentali che ancora hanno qualche parente bloccato nel "paradiso comunista".

**Ion C. Brătianu[265], Bucarest, 23 agosto 1984, diffusa il 7 ottobre 1984[266]**

Un poco di rispetto per la verità

Da sei mesi prepariamo con un tripudio di superlativi il grande anniversario e, sicuramente, per altrettanti mesi glorificheremo l'evento ufficiale, il compimento dei 40 anni dallo "storico" evento del 23 agosto 1944. Non si son lesinate formule ditirambiche, si sono utilizzati i più lusinghieri mezzi a disposizione degli organi di propaganda, che sono l'anima delle nostre attività di pubblicità. Siamo ormai abituati ad una simile profusione di mezzi di glorificazione, senza nessuna misura e senza i limiti che imporrebbe un elementare buon gusto, se non l'attenzione per il risparmio del denaro pubblico. I superlativi più variati sono il pasto quotidiano con cui ci alimentano la stampa e i mezzi audiovisivi della propaganda di partito, a tal punto che non solo non sorprendono più, ma neanche le si nota.

Finora tutte cose normali, conformi a quello che leggiamo, vediamo, e sentiamo quotidianamente nel nostro paese, ma totalmente inappropriate per un paese moderno, dove simili manifestazioni non hanno mai luogo o occasione di essere. Quello che passa la misura del più elementare senso della verità, il flagrante tradimento di quanto in realtà accaduto 40 anni fa, non può restare taciuto, e noi, che abbiamo vissuto quei momenti, abbiamo il dovere di protestare in nome della verità storica a fronte del modo intenzionalmente falso in cui sono presentati

---

265 Ion C. (Oni) Brătianu è stato il figlio dell'ultimo presidente del PNL, Constantin I.C. Brătianu.

266 L.M. no. 91, 7 ottobre, 1984.

oggi gli accadimenti del 23 agosto 1944. Non possiamo lasciare i giovani di oggi all'oscuro del vero, solo per il timore di contraddire una falsa versione ufficiale. I dettagli di come si sono svolti minuto per minuto i fatti, saranno riferiti a loro tempo da coloro che hanno partecipato direttamente a quegli eventi. Ci limiteremo adesso a ricordare quei fatti che, tenendo conto di quanto ci siamo abituati a sentirli falsificati nella Repubblica Socialista Romena, hanno passato il segno di quanto si possa ammettere, sopportare, aspettare.

Il 23 agosto ha agito Re Mihai, che ha disposto l'arresto di Ion Antonescu e degli altri dirigenti con l'assenso dei partiti politici: il partito nazionale degli agricoltori, partito liberale, comunista e socialista, e sotto il suo patronato. Dove sono gli uomini di allora?

Loro sono gli autori e gli attori dell'atto del 23 agosto, a cui il popolo ha partecipato con assenso.

Iuliu Maniu, presidente PNŢ lasciato morire senza alcuna assistenza medica nel carcere di Sighet, stessa sorte toccata a Dinu e Gheorghe Brătianu, dirigenti PNL, e Lucreţiu Pătrăşcu, condannato a morte e giustiziato. Il socialista Titel Petrescu è morto poco dopo la liberazione dal carcere. Re Mihai vive in esilio in Svizzera. L'opera di queste personalità si commemora con infiniti festeggiamenti da parte quelli che li hanno liquidati e che si fanno belli con le loro realizzazioni.

Il giorno del 23 agosto è, e rimarrà per sempre, opera di quelli che, con le loro azioni, hanno volto le armi contro le forze naziste, loro e soltanto loro.

Quelli che vogliono celebrare oggi un'azione che non gli appartiene, cerchino un altro giorno, lascino riposare in pace quanti sono stati uccisi e messi da parte.

È il minimo rispetto che si deve per la verità e la loro memoria.

**"Uno schiavo di Ceauşescu", [settembre] 1984, diffusa il 14 ottobre 1984**[267]

Signor Vlad Georgescu,

Anzitutto chiedo scusa per il disturbo, tuttavia non ho altro modo per rivolgermi a Nicolae Ceauşescu se non attraverso Radio Europa Libera, la più ascoltata stazione radio in Romania.

Noi, romeni, siamo così soggiogati e terrorizzati dalla dittatura di Ceauşescu, che neanche ci consideriamo più uomini, ma una specie di schiavi, di automi comandati dal più grande dittatore esistito sul suolo romeno. Noi, romeni, sotto Ceauşescu, siamo diventati il popolo più povero dell'Europa orientale. Addirittura la Polonia e il suo popolo si trovano in una situazione migliore della nostra. Voglio chiedere a Ceauşescu quando mai è successo nella storia del popolo romeno di mangiare, come indica la cartella, 0,5 kg di farina di grano, 1 kg di farina di mais, 0,5 kg di zucchero e 400 gr. di olio al mese? Al contadino romeno il CAP ha requisito il terreno pagandoglielo una manciata di lei, e deve rubare per vivere alla giornata, mentre quel poco che ancora si coltiva viene esportato.

Signor Ceauşescu, noi siamo arrivati al limite della pazienza, non possiamo più sopportare. L'unica via per il popolo romeno di riconquistare la sua dignità umana è quella di seguire l'esempio polacco. Sono già cominciati scioperi e rimostranze a Bucarest, Galaţi, in Valea Jiului e nelle miniere del Maramureş. Se la situazione continuerà a questo modo, estenderemo scioperi e manifestazioni in tutto il paese. Non capiamo perché in Occidente non si faccia più informazione sulle situazione catastrofica e fallimentare della Romania sotto la dittatura di Ceauşescu. Quello fa di testa sua, non lascia niente a nessuno, ci ha portati al tracollo. Perché, signor Ceauşescu, si ruba in massa, e non esiste

267 L.M. no. 92, 14 ottobre, 1984.

impresa o istituzione dove non si rubi o si dilapidi? Non possiamo risolvere nessun problema senza mazzette o conoscenze. La carne, il pane, il caffè e le sigarette KENT valgono oro in Romania. Non parliamo della cioccolata, dei dolci, del burro, che non esistono più. Avere tre-quattro bambini è puro e semplice suicidio per i genitori, perché non hanno di che sfamarli, e se trovi qualcosa è a prezzi astronomici, e con il salario che si prende si arriva appena al giorno dopo. Visitare l'Ovest è impossibile, sei considerato un gran traditore e uno spione, e maltrattato dalla *securitate* di Ceauşescu. Per viaggiare nelle terre dell'Est hai bisogno di alcuni mesi per completare formulari su formulari e sei sottoposto a infiniti interrogatori.

Se si è oltrepassata la misura di sopportazione dei romeni, signor Ceauşescu, la nostra sola speranza è quella di morire tutti, o di lottare e abbattere la sua dittatura.

**"Un gruppo di turisti romeni", Monaco, 3 ottobre 1984, diffusa il 14 ottobre 1984**[268]

Alla stazione radio Europa Libera,
Signor direttore,

Come si sa, il terremoto del 1977 ha visto la perdita di molte vite umane e la distruzione o il danneggiamento di un gran numero di abitazioni e beni mobili in varie città della Romania, e, soprattutto a Bucarest. Per venire in aiuto ai sinistrati tutti i lavoratori dell'intera nazione, compresi i sinistrati, sono stati "convinti" a cedere un salario, che gli si è ritenuto sul posto di lavoro con dieci rate mensili eguali, per essere poi versato al "Fondo d'assistenza solidale", posto sotto l'amministrazione diretta di Elena Ceauşescu.

268 L.M. no. 92, 14 ottobre, 1984.

Il giornale *Scânteia*, ufficiosamente del partito, ha annunciato che il totale dei danni è stato valutato in circa nove miliardi di lei. Lo stesso giornale annuncia quotidianamente le somme versate per il fondo d'aiuto ai sinistrati. A un certo punto, le somme sottoscritte solamente nel paese superavano il totale dei danni causati dal sisma. Gli aiuti ricevuti dai governi, dalle imprese, e dai cittadini di tutti i continenti, per quanto ci ricordiamo dai resoconti dettagliati del giornale, hanno superato il tetto dei versamenti fatti dai lavoratori in Romania. I sinistrati si illudevano, per usare un termine appropriato, che infine le loro sofferenze si sarebbero limitate ai traumi subiti e alla perdita di alcuni membri della famiglia, parenti o amici. Ma non è stato così. Prima di spiegare come sono andate le cose, bisogna ricordare che il presidente dello stato, N. Ceauşescu, aveva annunciato con enfasi alla popolazione romena e straniera che in sei mesi gli effetti del sisma sarebbero spariti.

Ovvio che nessun romeno ci abbia creduto. Solo per sgombrare le rovine e pulire le macerie c'è voluto un anno. Dopo qualche tempo dal terremoto sono cominciate le azioni di riparazione e consolidamento degli edifici, a cui si è lavorato anche quest'anno. Poiché gli architetti e i costruttori avevano preso seriamente la legge apparsa dopo il terremoto, riguardante le modalità d'esecuzione delle costruzioni per assicurargli durabilità e resistenza sismica, la direzione superiore di partito e di stato, - ovvero il signor Ceauşescu -, visto che in questo paese non si muove foglia senza le sue "preziose indicazioni", per fare economie, ha dato disposizione di eseguire riparazioni e consolidamenti sommari, che nella maggior parte dei casi hanno significato il coprire le crepe dei pilastri e dei muri portanti con l'intonaco. L'ovvia conseguenza sarà che, a un nuovo terremoto, anche di intensità più bassa di quello del marzo 1977, i *bloc* e le case consolidate solo con l'intonaco crolleranno, seppellendo con sé altre migliaia di uomini e causando altri danni materiali.

Dopo l'effettuarsi delle riparazioni interiori, la ADAS ha pa-

gato ai cittadini tra il 15-25% del costo effettivo delle riparazioni, e il resto è stato supportato da quest'ultimi. Per il consolidamento e le riparazioni esteriori, l'ADAS ha pagato direttamente alle imprese che hanno eseguito questi lavori tra il 40-60% dei costi, e la differenza si è chiesta ai sinistrati, e quelli che hanno rifiutato di pagare sono stati segnalati, e gli sono state imposte trattenute sui salari e le pensioni.

In molti casi, i *bloc* hanno sofferto in seguito al terremoto perché lo stato, per allargare lo spazio commerciale dei negozi al piano terra, ha eliminato pilastri o muri portanti, indebolendo così i *bloc*. Le conseguenze di tale idiozia sono state sopportate ovviamente dai cittadini!

I sinistrati chiedono – ma la famiglia Ceauşescu e gli organi di stato considerano di non avere il diritto di svelare un "segreto di stato " – dove sono le decine di miliardi di lei, se non centinaia di miliardi, versati da romeni e stranieri per aiutare i sinistrati? Quello che ha pagato l'ADAS si supporta con con le somme versate dai cittadini-proprietari per l'assicurazione degli appartamenti di proprietà. I soldi dei sinistrati dove sono, signora amministratrice Elena Ceauşescu? Che destinazione gli avete dato? Non abbiamo diritto di sapere? Qualsiasi cittadino che avesse in amministrazione questi fondi, se gli avesse dato altra destinazione, avrebbe pagato con la vita il suo azzardo.

P.S. Non dovete ritenere che il problema riferito qui sopra sia estinto. Ancora oggi, i proprietari di immobili o appartamenti che hanno sofferto danni per il terremoto pagano le spese di riparazione.

**Ion C, Brătianu, Bucarest, [settembre] 1984, difusa il 14 ottobre 1984**[269]

Dove sono gli specialisti?

La vita negli ultimi decenni ha conosciuto un salto esplosivo, che ha prodotto cambiamenti nei paesi avanzati, dalla civiltà basata sull'agricoltura all'epoca industriale. I progressi della scienza hanno prodotto, attraverso la loro applicazione alle necessità pratiche della vita, una vera rivoluzione nell'esistenza delle ultime due-tre generazioni. Nuove fonti di energia hanno reso possibile, con l'applicazione di tecniche avanzate, la creazione di nuovi prodotti, l'aumento dei mezzi di comunicazione e di trasporto, riducendo lo sforzo fisico e allungando la durata della vita. Questa diversificazione delle attività umane è stata possibile solo grazie alla creazione di specialisti nei più diversi campi del sapere. Tanto le scienze tecniche, quanto soprattutto le loro varie applicazioni pratiche, si sono sviluppate in misura tale che, per poter essere esplorate nella loro straordinaria varietà, c'è stato bisogno di sempre nuovi specialisti. Quando una volta un elettricista, un agricoltore, un medico, potevano ricoprire l'intera gamma delle conoscenze necessarie per le loro attività, adesso, con l'enorme diversificazione nel quadro delle discipline, è apparsa la necessità di sempre più specialisti in sempre più numerosi campi. Il nostro paese, seguendo il corso ascendente delle diversificazioni specialistiche, ha creato scuole, facoltà e istituti, per la loro preparazione e perfezionamento. Non dubito che ne abbiamo abbastanza per fronteggiare i nostri bisogni. Ma dove sono e che fanno, se c'è bisogno che il capo di stato in persona venga durante le sue visite di lavoro a dare indicazioni in ogni materia, indicazioni che tutti i presenti annotano sul taccuino? Dove e come devono essere messe le macchine, come sfamare i

269 L.M. no. 92, 14 ottobre, 1984.

maiali, a che profondità si debba arare ecc. ecc. Nonostante si dica che la multilaterale, universale e geniale preparazione tecnico-scientifica del capo di stato sia conosciuta e apprezzata tanto nel paese quanto oltre confine, penso che tutti questi dettagli siano materia per gli specialisti. Il capo di stato dovrebbe solo dare direttive a livello ministeriale e, quando va sul terreno durante le sue visite di lavoro, interessarsi dell'andamento dei lavori, annotare le manchevolezze persistenti per dare gli ordini necessari a rimediarle.

Il filosofo cinese Lao Tse diceva: "I condottieri sono i migliori quando il popolo appena conosce la loro esistenza. Non sono altrettanto bravi quando il popolo li ascolta e li acclama. I peggiori sono quelli disprezzati dal popolo. Se non onori il popolo, neanche esso ti onorerà. Invece dei buoni condottieri, che parlano poco dopo aver raggiunto ed esaurito i propri scopi, il popolo dirà: Li abbiamo realizzati noi stessi".

Il risultato è che non si può fare migliore complimento ai leader quanto affermare come tutto ciò che è stato realizzato quando erano a capo dello stato, sia stato realizzato dal popolo.

## "Un architetto di Bucarest", [settembre] 1984, diffusa il 16 ottobre 1984[270]

Stimato signor Munteanu,

Nella speranza che vi raggiunga questa mia lettera, spedita con molta fatica, vorrei le accordasse uno spazio nel vostro programma "Actualitatea românească", che apprezzo specialmente, contando di aggiungere nuovi dettagli su quanto detto da voi e dagli altri.

Questi riguardano la sciagura che si è abbattuta su noi, romeni tutti, insieme con la messa in pratica del folle progetto

270 D.B. no. 461, 16 ottobre, 1984.

di costruzione del cosiddetto centro politico-amministrativo del quartiere Uranus, minacciato dalle ambizioni smisurate del despota che si crede "genio dei geni" e fa quel che vuole.

È andato distrutto, in questo quartiere e dintorni, 20-30 volte di più di quanto non abbia distrutto il terremoto del 1977.

Non era sufficiente che a Bucarest migliaia di uomini facciano code di ore intere, spesso senza risultato, e che la situazione nelle città di provincia sia incomparabilmente peggiore. Non era sufficiente che le autorità locali, che conoscono la situazione, probabilmente non facciano rapporto. Tutti cercano di salvare la poltrona e la posizione che gli permette di vivere meglio e di approvvigionarsi con ogni bene dai magazzini speciali del Comitato Centrale, accessibili solo a loro.

Il "geniale condottiero – timoniere", come lo chiama il poeta Păunescu, è sicuro, o falsamente sicuro, che tutto vada bene e annuncia ossessivamente, quotidianamente, alla televisione, con gli stessi monologhi interminabili, che lui "lotta" per il benessere del popolo che, a suo dire, è cresciuto e migliorato di anno in anno, nonostante tutto sia l'esatto inverso: code, code, sempre più lunghe e minacciose.

Ma tutto ciò non era sufficiente, e vedi ora come sotto i picconi e i bulldozer, e persino la dinamite del regime di Ceauşescu, siano caduti preda molti e preziosi monumenti della nostra storia, umiliata per fare posto alla futura "via della vittoria socialista", larga un centinaio di metri.

Ascolto regolarmente la stazione radio di Monaco, le notizie, ma anche le presentazioni di opere letterarie, molte di specialità, che appaiono in patria e all'estero. Mi è dispiaciuto di non aver mai sentito presentazioni, relazioni, su libri di architettura che parlino dei monumenti del paese che sono stati da poco demoliti.

Senza nessun motivo è stata distrutta la chiesa del monastero Cotroceni, con la dispersione dei resti del fondatore Şerban Cantacuzino, chissà dove. Sono stati distrutti anche i preziosi

edifici del monastero Antim: il refettorio, le celle e il palazzo del Sinodo sono caduti preda di alcune oscure e vuote ambizioni. La chiesa più rappresentativa e ben realizzata dell'architetto I.D. Traianescu di Dealul Spirii, così come alcune altre chiese minori, è sparita per sempre. Da poco è cominciata la dismissione, e poi la distruzione del monastero Mihai Vodă (archivi di stato), con la torre campanaria e la chiesa del secolo XVI. Sono spariti anche i palazzi annessi a Schitul Maicilor, la cui chiesa è stata spostata. Il corpo più antico dell'ospedale Brâncovenesc non esiste più. La vecchia struttura della fabbrica di pane Gagel[271], solida costruzione, è stata fatta saltare.

Ma sono state distrutte anche innumerevoli case di bella fattura classica o romena – col piano terra, piano superiore e giardino – su strada Sfinţii Apostoli. Tra queste ricordo la vecchia casa dell'architetto State Ciortan, in stile romeno, la vecchia casa del professor ingegnere Mirea, così come la vecchia casa dell'ex sindaco Dobrescu, e molte, molte altre case di uomini perbene sono sparite per soddisfare la paranoia del tiranno che si vuole fondatore di una nuova storia.

Non so perché vi scrivo tutto questo. Forse come sfogo di rivolta, e come attenuazione della mia impotenza ad intervenire in un qualche modo per salvaguardare i monumenti che ci hanno lasciato i nostri padri. Ma cosa possiamo fare io solo, e pochi altri architetti spauriti, quando l'istituzione ufficiale che si occupa di architettura – l'Unione degli Architetti – non ha il coraggio di muovere un dito? Non parlo neanche di tutta la nostra intelligenzia che nasconde la testa sotto la sabbia come gli struzzi.

Forse potrete discutere questo problema con uomini di cultura romeni che difendano da lontano, almeno con le parole, la nostra eredità culturale. Forse si troverà un posto anche nel programma religioso del signor Stînişoară per urlare la nostra rivolta contro il regime che distrugge le dimore della fede dei nostri avi.

---

271 Insieme alla fabbrica Herdan il nucleo dell'industria del pane in Romania

**"Un ingegnere romeno recentemente arrivato in RFT", [ottobre] 1984, diffusa il 18 ottobre 1984**[272]

Produzione di acciaio

Il piano nazionale unico di sviluppo economico-sociale ha previsto, come si sa, per l'anno 1990 una produzione di acciaio di 25-27 milioni di tonnellate, che sulla stima della popolazione presunta per quell'anno rappresenta almeno 1.000 kg per abitante all'anno. Il regime ha gradito mettere in evidenza i ritmi medi di crescita del 12-13%, nonostante per l'ultimo decennio abbia previsto ritmi più bassi. La stampa, a sua volta, si compiace nel mostrare le realizzazioni e i traguardi della "nave ammiraglia della siderurgia romena", ovvero il distretto siderurgico Galaţi, o della "fortezza del fuoco", ovvero Reşiţa, e così via.

Adesso le direttive per il XIII Congresso prevedono una produzione di acciaio di solo 20 milioni di tonnellate per il 1990, come per il 1985. Negli anni '80-'83 realizzandosi soltanto circa 12 milioni di tonnellate, osservavo che tanto i risultati quanto le previsioni sono lontani dai valori precedentemente previsti.

Forse questa taciuta e drastica revisione delle cifre del piano significa un risveglio alla realtà che presuppone una seria analisi, o soltanto un cedimento alla pressione esercitata da un'industria deficitaria che non riesce a mantenersi nel campo della redditività, men che meno a progredire? Tutto ci porta ad affermare che la seconda ipotesi è quella valida, e ci chiediamo come siano state possibili, dall'inizio della pianificazione socialista, queste cifre esagerate, essendo noto che la siderurgia necessita di grandi investimenti, è ad alta intensità energetica e richiede un grande consumo di materie prime e di elementi di lega, quasi esclusivamente di importo.

---

272 D.B. no. 463, 18 ottobre, 1984.

La capacità produttiva dei grandi distretti esistenti è abbastanza conosciuta e, se teniamo conto della produttività ridotta degli aggregati, come dei piccoli impianti produttori di acciaio, possiamo affermare che la produzione prevista precedentemente per il 1980 di 18 milioni di tonnellate era perfettamente realizzabile negli impianti esistenti, senza costruzione di nuovi distretti. La crescita naturale della produzione porta alla conclusione che quei 20 milioni di tonnellate si sarebbero realizzati anche senza il distretto di Călăraşi, contrariamente a quanto si afferma nelle direttive.

La siderurgia romena lavora quindi a circa il 60% della sua capacità, e gli investimenti in corso sono ingiustificati.

Sicuro che l'industria siderurgica capitalista lavora anch'essa con il 60-70% delle capacità, ma ha eliminato le unità obsolete, ha realizzato una enorme crescita della produttività del lavoro, la qualità e varietà d'assortimento sono rimarchevoli, e non costruisce al presente nuovi distretti.

Tutto è partito da teorie economiche semplicistiche, che sgorgavano dai discorsi di Lenin e dalle teorie economiche marxiste, secondo le quali "lo sviluppo economico deve basarsi sull'industria pesante, col suo fulcro nella costruzione di macchine".

Un piano di investimenti esageratamente rapido, effettuato a danno del fondo di consumo, quindi del tenore di vita, ha procurato anche una giustificazione tecnica immediata per lo sviluppo della siderurgia. Questo piano prevedeva uno sviluppo massivo dell'industria, grande consumatrice di metallo, cosicché una ripartizione centralizzata della produzione di acciaio, come di tutti gli altri prodotti d'altronde, è divenuta necessaria.

Il consumo specifico di acciaio, tanto in investimenti come in produzione, è quindi molto alto. Si sa che i nostri macchinari non sono competitivi, e a causa del loro peso esagerato, e per le grandi perdite in elaborazione. L'influenza di ciò sul consumo di acciaio non è per nulla da trascurare.

Essendo ridotta la varietà d'assortimento, le leghe di acciaio dovevano essere importate o sostituite con acciaio normale, altro fattore di alto consumo quindi. Essendo la Romania importatore di elementi in lega, possiamo supporre che, nelle condizioni attuali di restrizione valutaria, il distretto di leghe d'acciaio di Târgovişte non abbia portato nessun miglioramento in questo senso.

Anche con una produzione di 20 milioni di tonnellate all'anno, la Romania si situa a oltre 800 kg per abitante, cosa che supera di molto le possibilità di consumo, incluso per l'export, di paesi come RFT, USA, Francia e Inghilterra. Bisogna ricordare che nel COMECON non tutti i paesi imboccano l'ambiziosa strada dell'industrializzazione come la Romania. L'Ungheria e la RDT, ad esempio, che non costruiscono nuovi distretti, non producono oltre i 350 kg per abitante.

Vedi come gli errori iniziali, di concezione economica, si amplificano a spirale. Un meccanismo di autoregolazione non esiste. Solo la crisi valutaria, che ha ridotto l'importo di materie prime, di macchinari e tecnologie avanzate, ha messo fine a questo circolo vizioso, ma in modo aleatorio, disorganizzato, costituendo una nuova fonte di alimentazione dello spreco, il cui debito cresce vertiginosamente.

Ci saremmo aspettati che le nuove direttive tracciassero i compiti necessari per una seria analisi della situazione industriale siderurgica, che prevedesse la chiusura degli investimenti dal futuro incerto, come pare sia il distretto di Călăraşi, e analizzasse il modo per consolidare quelli esistenti, con l'abbandono delle tecnologie obsolete e una assimilazione reale di quelle moderne. Purtroppo, simili misure non possono essere prese da politici ottusi, attivisti che difendono la poltrona, non lasciando prendere agli specialisti le misure che opportune.

**Ion I.Brătiănu, Bucarest, [settembre] 1984, diffusa il 21 ottobre 1984**[273]

Non capisco!

Che io non capisca, non avrebbe grande importanza: quello che mi preoccupa e mi determina a rivolgermi più in alto per una spiegazione è il fatto che, al mio livello, di uomo comune, non ho ancora trovato nessuno che possa darmi un chiarimento. Ho chiesto a destra e a sinistra, ma non solo non ho ancora trovato nessuno che mi risponda, ma, dal modo in cui m'hanno guardato, ho potuto capire che a simili domande non si può rispondere, o forse mi hanno solo sospettato di essere un provocatore. A tal punto si sono abituati ad accettare di tutto senza capire.

Ho visto che sono state inaugurate con grandi manifestazioni, con approvazione entusiasta di tutti gli astanti, prima la messa in funzione del canale Danubio-Mar Nero, poi l'inizio dei lavori del nuovo centro amministrativo sui terreni dove si sono demoliti centinaia di edifici, nel centro della capitale. Più preoccupante mi sembra il fatto che questa tendenza verso costruzioni enormi, che necessitano investimenti di milioni con redditività almeno dubbia, continua. Sul canale Danubio-Mar Nero si riprenderanno i lavori della variante Poarta Albă-Năvodari, sul vecchio tracciato di triste e tragica memoria, nei cui scavi sono state seppellite molte vite innocenti, detenuti politici – dove io stesso ho scavato molte centinaia di metri di terra riarsa -, la cui costruzione è stata, a un certo punto, fermata poiché non redditizia. Si parla anche di lavori che renderanno Bucarest un porto sul Danubio. Sono arrivato a chiedermi, stupefatto, cosa succederà adesso?! La mia domanda è stata: a cosa giovano oggi, per noi, persone

273 L.M. no. 93, 21 ottobre, 1984.

comuni, le centinaia di milioni spesi, e che si apprestano a essere usati per erigere grandiose costruzioni infruttuose? A noi, che stiamo in fila a code infinite, per un kg di carne, un pollo, un kg di farina di grano o di mais, e che siamo felici se ci arriviamo? Come pensionato non sono ancora arrivato a morir di fame, che ancora possiamo cucinare un piatto di patate, con pane vecchio e due peperoni. La polenta col formaggio è diventata una rarità. Lo scorso inverno ho battuto i denti nel freddo come tutti, a casa, in ufficio, ci sono ospedali con due-tre malati per letto, sempre meno posti nelle scuole di studi superiori e centinaia di ettari privi di irrigazione. Ci si chiede di risparmiare sulla corrente elettrica, benzina se ne dà pochina, con parsimonia. ecc.

Nessuno mi ha potuto rispondere se le grandiose realizzazioni dell'epoca Ceauşescu siano a noi più necessarie, ad oggi, di quanto non lo sia il coprire le mancanze sopra descritte. Noi si deve lottare col bisogno, nella soddisfazione che i posteri si gioveranno di tali realizzazioni? Spero mi darete una spiegazione, che io non ci arrivo. Il capo dello stato riceve quotidianamente visite di ospiti stranieri: capi di stato o di governi, delegati dei partiti politici o di parlamenti vari, uomini politici, giornalisti ecc. ecc. Tutti su nostro invito. La formula: "Su nostro invito" rimarca il fatto che siamo noi a sopportare i costi legati a queste visite in uniforme? Nessuno ha potuto chiarirmelo. In cambio, per i risultati di queste visite, che per il nostro paese sono vantaggiose come non mai, solo approvazioni unanimi, ringraziamenti e vive felicitazioni. Io, di per me, non ho visto un solo prodotto proveniente dal Pakistan, dalla Corea del Nord, dall'Islanda, o da una di quelle terre africane i cui emissari son venuti a visitarci, "su nostro invito". Piuttosto ho visto nei paesi capitalisti occidentali prodotti alimentari, vestiti, mobili ecc. "Made in Romania", che noi invece non troviamo. A queste condizioni, sono arrivato a chiedermi se esportiamo quello di cui abbiamo bisogno per potere importare ospiti di cui non abbiamo bisogno.

Che a simili condizioni siamo arrivati a vivere quanto peggio nella più ricca delle terre, a comparazione anche dei vicini più stretti, questo l'ho capito. Tuttavia gli organi dirigenziali affermano che mai nella storia romena si è conosciuta un'epoca più florida. Cosa che prova come o non sono informati, o che mentono sapendo di mentire. In un caso o nell'altro è sicuro che non è il posto giusto quello che occupano. Questo l'ho capito da molto. Difficoltà ci sono sempre state e sempre ci saranno, le abbiamo superate tutte, lottando con fede e speranza, che non sono mai mancate. Che posso mai dire ora, quando constato che quelli a cui dovremmo affidarci sono così estranei ai nostri attuali bisogni, che per loro manco esistono.

Cosa rimane quando hai perso anche la forza per sperare?!!

**"Un pensionato", Bucarest, agosto 1984, diffusa il 21 ottobre 1984**[274]

Signor direttore,

In Romania esistono più categorie di pensionati, di cui vorrei informarvi, e vi prego, per mezzo della vostra stazione radio, di suggerire alle autorità di Bucarest alcune misure che facilitino la vita dell'ultimo gruppo di cui si parlerà.

La prima categoria è quella dei pensionati attivisti di partito, della *securitate* e *miliție*, che con mezzi ben noti si sono guadagnati una cospicua pensione e beneficiano di una serie di facilitazioni accordate, a ricompensa, dagli attuali governanti. Questi non rappresentano un gruppo numeroso, ma con l'abbassamento delle (loro) pensioni e la redistribuzione dei benefici si assicurerebbe agli altri pensionati una vecchiaia decente.

---

274 L.M. no, 93, 21 ottobre, 1984.

La seconda categoria, la più numerosa, è costituita dai pensionati in pieno possesso delle loro facoltà mentali e fisiche, di cui la maggior parte vive con i giovani delle proprie famiglie, aiutandosi l'un l'altro, formando di solito quello che comunemente si definisce oggi "gruppo in coda". Questi stanno da mattina a sera e da sera a mattina in coda, nella speranza di accaparrarsi un po' di cibo per loro, per i loro figli e per i nipoti, che sono al lavoro o a scuola, e non per speculare su quello che riescono a procurarsi, come li accusa il regime.

La terza categoria, e specialmente di questa vogliamo occuparci, è quella dei pensionati anziani, malati e spesso soli, senza famiglia o con famiglie che vivono lontano, dall'altra parte di Bucarest o del paese, che di fatto è la stessa cosa, a causa della miserabile circolazione dei mezzi di trasporto pubblici, così nella capitale come in provincia. Questi beneficiano delle pensioni più basse e sono i più colpiti dalle condizioni di vita imposte dal governo comunista sotto la direzione di Ceauşescu. Bisogna precisare che questa categoria di pensionati in età avanzata ha le pensioni più basse per via del fatto che sono entrati in pensione molti anni addietro, quando i salari erano bassi, e, di conseguenza, il calcolo pensionistico è stato fatto su tali salari, senza una maggiorazione seguente che corrispondesse alla crescita galoppante dell'inflazione, che riguarda solo i prezzi. Questo fatto riguarda tutte le categorie di persone, a parte i protetti del partito, i quali beneficiano di retribuzioni e pensioni enormi a confronto del resto della popolazione, e possono procurarsi tutto quello che desiderano a prezzi stracciati dalle "fattorie del partito".

E i vecchi sono i più svantaggiati, perché la maggiorazione della pensione, dai 4-500 lei, quando un kg di pane costava 2 lei, un kg di burro 16 lei, un kg di carne di vacca 21 lei ecc. a 6-800 lei, in condizione in cui gli alimenti sono rincarati di cinque-sei volte, l'affitto di quattro-otto volte, per non parlare delle spese per la casa e di medicine, per la bombola del gas dai 14 lei si è arrivati ufficialmente a circa 40 lei, e, a seconda del domicilio –

piano – anche a 100 lei, sottobanco, il telefono da 25 lei mensili, senza limite di chiamate e durata, a 100 lei al mese e solo 100 chiamate di 3 minuti... così non si può assicurare un livello di vita dignitoso.

Per la maggior parte di questi anziani, il telefono è il solo mezzo di comunicazione col mondo esterno al di fuori della camera in cui agonizzano. L'ultimo brusco rincaro, dai 60 lei per 200 chiamate mensili ai 100 lei per 100 chiamate (lo sforamento di anche un solo secondo sui 3 minuti implica l'addebitamento di una nuova chiamata, che costa sempre un leu) li ha colpiti enormemente. Le pensioni di questi uomini sono comprese tra i 700 e 1.500, esistendo anche una pletora di persone che, avendo pensioni reversibili (vedove), non prendono più di 400-500 lei, e il rapporto del costo di abbonamento telefonico arriva spesso a un quarto della loro mensilità. A questo si aggiungono le inevitabili addizionali, e spesso gli anziani sono collegati a famiglie normali, numerose, che parlano molto. Tutto questo porta con sé la riduzione del numero di chiamate alla metà, con la diminuzione pressoché corrispettiva del prezzo d'abbonamento, ma lega l'anziano ai pagamenti d'addizionale effettuati dalla famiglia collegata. Immaginate quante chiamate da tre minuti vengono addebitate a un simile anziano quando sollecita il pronto-soccorso, una bombola, una richiesta di alimenti alla cassa ordinazioni (lui non potendo stare in coda) o quando vuole chiedere aiuto a suo figlio che si trova al lavoro, visto che i telefoni funzionano solo negli uffici dei direttori, dei segretari di partito e altri capi.

Proposta: ai pensionati invalidi, in età avanzata, che vivono soli, si tolga la tassa telefonica e, quindi, vengano tolti dal conteggio dei collegamenti.

Altro aspetto riguardante gli anziani senza parenti e aiuto è quello dell'insufficienza dei ricoveri d'anzianità, e delle pessime condizioni di quelli esistenti. Il personale medico ha fatto della propria nobile missione una fonte inesauribile di guadagno. Si sa che se finisci in mano ai medici e ai loro aiutanti senza pos-

sibilità di pagare quanto richiesto, dal chirurgo all'infermiera e ritorno, o muori senza essere operato, o muori dopo l'operazione. Molti anziani non hanno nemmeno dei parenti, né qualcosa che attragga l'attenzione su di loro, e nei ricoveri, dove arrivano nel limite dei pochi posti disponibili solo quelli che non sono ancora riusciti a morire, e infastidiscono i comuni per via dei reclami dei vicini che vogliono allargarsi nel loro terreno, ebbene, questi terminano i loro giorni in condizioni indescrivibili. Solo le cavie della compagna Aslan[275] se la passano meglio, perché bisogna buttare fumo negli occhi dell'Occidente, per poi vendere farmaci e creare l'impressione di cura per gli anziani nella società socialista.

Proposta: in una società che dice di fare ogni bene per la persona, si creino ricoveri in cui gli anziani soli o impediti, o quelli che la famiglia non può curare, siano internati a condizioni decenti, evitandosi situazioni miserabili come quelle attuali: l'affollamento delle camere con 3-20 pazienti, ognuno sofferente di diverse manifestazioni senili, il mescolare i sessi nello stesso piano coi bagni in comune, e che si accordino razioni alimentari sufficienti, perché i pazienti dei ricoveri ad oggi soffrono di fame cronica. Similmente, per le persone anziane e invalide, che non hanno posto al ricovero o che possono ancora badare a sé stesse nella loro casa, ma senza poter uscire per le compere o per arrivare ai policlinici ecc., che si crei uno schedario per ogni settore medico per farli visitare periodicamente da personale qualificato che si occupi della loro cura e approvvigionamento.

Un triste problema dei giorni nostri è il seguente: se un anziano si sente male, cosa possibile non solo a una certa età, e al telefono del "pronto soccorso" dichiara l'età reale sopra i 70 anni,

---

275 Ana Aslan (1897-1988), specialista in gerontologia, accademica dal 1974, direttore dell'Istituto Nazionale di Geriatria e Gerontologia. È conosciuta per i prodotti contro l'invecchiamento Gerovital e Aslavital. È stata promossa dalle autorità comuniste, che hanno utilizzato questi prodotti per propaganda e per le risorse in valuta che assicuravano.

spesso gli si chiude il telefono in faccia o gli si dice di aspettare l'arrivo dell'ambulanza. E quello aspetta, aspetta... credo che non sia il caso di esporre proposte al riguardo.

Procurarsi medicinali è cosa incredibilmente difficile. Le scorte di farmaci arrivano una volta al mese, e, ovviamente, sono insufficienti e incomplete. I medicinali si distribuiscono personalmente. Gli anziani che non possono presentarsi nel giorno fatidico o non riescono a procurarseli (per esempio, per il buon cuore dei vicini) non trovano più il necessario. Mancano i medicinali più elementari come l'aspirina, l'ergotamina, e altri preparati necessari per la circolazione del sangue e del cuore, per gli occhi, i citostatici ecc. Col problema delle radiografie entriamo nel regno della fantascienza, perché non esistono lastre radiologiche, visto che la loro importazione è bloccata nella pia illusione che saranno prodotte dal colosso di Târgu-Mureş. Così vanno le cose da noi, si costruisce molto, in grande, e male, motivo per cui, nel caso particolare, non si possono fare neanche le radiografie.

Proposte: visto che ogni anziano pensionato è assegnato a un policlinico e, in generale, questi pazienti sono malati cronici, che il medico curante sia obbligato a programmare, mensilmente, le medicine prescritte e ne assicuri la consegna ai malati. Questo presuppone l'aumento del numero di medici sul territorio, o l'utilizzo dei medici pensionati che vogliono ancora lavorare, permettendogli di rilasciare ricette che siano poi centralizzate, visto che il personale medico qualificato è insufficiente, essendo tutto nei grandi centri urbani; un medico fino ad ogni 20.000 pazienti stimati;

- Si faccia un registro degli invalidi, malati cronici, di quelli predisposti a malattia, nel raggio di ogni farmacia e si assicuri a questi le dosi necessarie e un scorta-tampone per le emergenze. Nel caso d'esaurimento di un assortimento, che i dirigenti delle farmacie siano obbligati a sollecitare il completamento delle scorte entro massimo un'ora, e che gli uffici competenti soddisfino la richiesta nel corso del giorno stesso;

- Ogni farmacia, oltre il proprio orario di funzionamento, che affigga una lista con l'indirizzo di tutte le farmacie della città insieme con la data del loro approvvigionamento.

L'applicazione di queste proposte migliorerebbe di molto la vita dei malati e proverebbe che lo stato socialista è davvero, e non solo a parole, quello che dovrebbe essere.

**"Un papuano", [ottobre] 1984, diffusa il 21 ottobre 1984**[276]

Stimato signor professore [Vlad Georgescu],

Le scrivo di fretta, fuori protocollo, a matita – per ringraziarla in primo luogo per tutto quello che fa – col sacrificio del tempo perduto a favore di noi sventurati. Vede: abbiamo cominciato a rimpiangere e guardare con nostalgia all'"epoca Dej"; allora eravamo degli sventurati, perseguitati, venivamo picchiati e persino uccisi – diciamo, un milione di romeni -, ma il resto dei venti milioni erano lasciati in pace; non facevamo code per un rotolo di carta igienica, non lottavamo per un kg di formaggio, o per una melanzana, per non parlare poi della battaglia per un pollo o un cadavere di carne di vacca[277] .

Erano altri tempi. I giornali avevano pagine culturali, recensioni e cronache varie. Alla radio e la TV potevi seguire la vita culturale romena – europea e mondiale -, non giorno dopo giorno la monotona figura del compagno e della sua compagna, che si espande su ettari di pagine e sul piccolo schermo e sulle onde delle due stazioni radio. Noi digiuniamo, e quelli si fanno por-

276 L.M. no. 93, 21 ottobre, 1984.

277 L'autore invoca il fatto che, spesso, la carne di vacca distribuita alla popolazione era quella degli animali morti per malattia e che quindi non poteva essere esportata.

tare in gloria come i nostri padri, e i padri dei nostri padri (e i loro) mai avrebbero immaginato. È una vergogna nazionale e una burla internazionale. Come è mai possibile che accademici dallo specchiato passato possano accordare titoli e diplomi a una persona che non si sa nemmeno se abbia assolto gli studi primari?

Qual'è il mistero di questa prostituzione, e perché nessuno tra quelli che potrebbero sollevare questo problema – sulla stampa o in una eventuale intervista – non lo fanno? Non ci consola il fatto che su radio Europa Libera riferite quello che sappiamo – siamo saturi fino al disgusto. Vorremmo campagne di chiarimento per l'opinione pubblica – che va in estasi davanti alla decisione singolare di partecipare alle olimpiadi, o alle acrobazie di politica estera – fatte, siatene certi, con l'approvazione di Mosca.

Il perfido e scaltro gioco del Cremlino ancora prende per il naso schiere di sempliciotti, di fanatici, in Germania, Italia, Grecia o nei paesi nordici.

Bisognerebbe che la vostra propaganda indirizzasse le antenne – coi mezzi di comunicazione – anche verso il pallido Occidente a cui attende una sorte simile – prima o poi.

Smascherate la menzogna. Puntate i riflettori su queste crude verità.

Le mando i miei più sinceri pensieri e ringraziamenti.

**Werner Trampau, [ottobre] 1984, diffusa il 25 ottobre 1984**[278]

Post-scriptum ad una visita di stato

Mi chiamo Werner Trampau, ho 66 anni, sono stato professore di liceo, oggi sono pensionato e vivo ad Hannover. Sono originario di Bistriţa Năsăud. E per precisare la mia posizione

278 D.B. no. 468, 25 ottobre, 1984.

nel problema delle relazioni romeno-tedesche, menziono il fatto che sono stato uno dei pochi sassoni, ancora prima della guerra, a studiare e insegnare, oltre a filosofia, anche lingua e letteratura romena.

Ho lasciato definitivamente il paese nel giorno 30 marzo 1975, un giorno di grande importanza nella mia vita, che ha messo il punto su mezzo secolo di vita. Prima di salire sul treno ho comprato, per l'ultima volta mi son detto, l'edizione del giorno del quotidiano *Neuer Weg*. Lo conservo ancora oggi.

Quel giorno, il giornale pubblicava uno dei discorsi del presidente Ceauşescu. La strada fino a Norimberga era lunga, l'occasione era speciale, così che ho letto il testo dall'inizio alla fine. Ammetto, con un certo profitto.

In quegli anni, dopo la firma dei trattati col governo social-democratico di Bonn, Mosca e Berlino Est profondevano grandi sforzi per delimitare e allontanare i due stati tedeschi. Come oggi, i comunisti si impegnavano nel combattere l'ideale della riunificazione tedesca, iscritto anche nella costituzione della RFT. Si era lanciata nella discussione la nozione di "nuova nazione socialista tedesca", nata, pare, nella RDT. Le relazioni tra Bucarest e Mosca, e tra Bucarest e la Germania Est, erano tese. A quei tempi il Cremlino prendeva ancora sul serio Nicolae Ceauşescu.

E proprio in quella situazione di tensione il presidente romeno, senza interesse diretto nel confronto tra le due Germanie, senza essere stato interpellato, ma apparentemente interessato alla cosa, ha inserito nel suo infinito discorso tenuto a una riunione celebrativa dell'accademia "Ştefan Gheorghiu", alcune frasi da rimarcare. (Cito) "Lo smembramento di alcuni stati, la divisione arbitraria di un popolo, sono così presentate come giuste espressioni di alcune necessità storiche, e i risultati di una simile situazione artificiosa sono teorizzati e interpretati come un processo naturale di formazione di nuove nazioni distinte". E ancora (cito nuovamente); "L'esperienza storica ci insegna come lo

smembramento dei paesi, lo sgretolamento delle nazioni, hanno sempre rappresentato un freno sulla via dello sviluppo socialista, hanno trattenuto i popoli dall'affermare con forza le energie e capacità creatrici nella lotta per il progresso sociale, per il benessere e la civiltà".

Nel contesto politico di allora, queste considerazioni non potevano essere considerate se non come una presa di posizione a favore della riunificazione della Germania, e così sono state comprese. Arrivato a Norimberga, proprio i miei primi interlocutori ufficiali e successivamente amici di penna da Bonn e da Hannover, tutti, senza eccezione, parevano convinti che Nicolae Ceauşescu fosse dalla parte del popolo tedesco.

Dallo stabilirsi di relazioni diplomatiche tra Bonn e Bucarest, fino alla recente visita di stato di Ceauşescu, nessuna azione romena di politica estera, e nessuna presa di posizione, hanno lasciato nella Germania Federale impressioni più positive e durature.

L'imperativo della riunificazione della Germania attraverso la libera autodeterminazione non è campato per aria. Nella costituzione della RFT e nelle legislazione della Germania Ovest si riconosce, come logica conseguenza, una sola cittadinanza tedesca e, inoltre, si stabiliscono i criteri univoci dell'appartenenza nazionale, quindi del diritto di cittadinanza, con ogni conseguenza, e implicitamente il diritto a giovarsi della protezione del governo federale. Tuttavia di queste prescrizioni costituzionali Nicolae Ceauşescu non vuol tenere conto. Difatti, il negoziato coi tedeschi fiorisce sempre più, 7.800 marchi è il prezzo per singola persona, più mancia.

A questo punto, che è questione di migliaia e migliaia di destini individuali, e quindi dei diritti fondamentali dell'uomo, il pensiero comunista si allontana dal bacino del buon senso e si avventura nelle pieghe della dialettica marxista, e quindi abbraccia la logica dell'assurdo.

La recente visita nella Germania Federale del presidente romeno ha avuto un grande peso politico. Nel contesto del confronto tra i due grandi poteri, e dopo che, sotto pressione di Mosca, Erich Honecker[279] e Todor Jivkov hanno dovuto annullare la visita in RFT, il viaggio di Nicolae Ceauşescu ha costituito, senza dubbio, un atto di coraggio e di affermazione d'indipendenza, elogiati dall'opinione pubblica tedesca. Per non scornare Mosca oltre misura, Ceauşescu ha rinunciato alle visite previste nelle province e ad altre attività di protocollo.

Purtroppo non ha avuto luogo alcuna conferenza stampa. Forse perché sarebbe stata l'occasione per i giornalisti della Germania Ovest per chiedere conto del destino di decine di migliaia di tedeschi in Romania. Per non parlare dell'assenza di un comunicato finale. Purtroppo, Nicolae Ceauşescu non ha fatto molte dichiarazioni pubbliche nel corso della sua permanenza a Bonn. Chi sia interessato è costretto ad orientarsi con le affermazioni del *Conducator* nell'intervista rilasciata al giornale *Die Welt*. "Considero – ha dichiarato Ceauşescu, dall'altezza di un uomo di stato ammirato da un paese e da un mondo intero, come se contassero i suoi pareri e non i fatti concreti e i principi fondamentali del diritto – considero anche per i cittadini romeni di nazionalità tedesca che la loro patria sia la Romania. Coloro che vivono da circa 800 anni su queste terre non possono avere altra patria. Essi sono cittadini romeni con tutti i diritti e, sicuro, con tutti i doveri. Il loro futuro e presente sono legati strettamente allo sviluppo generale del paese, all'innalzamento del livello generale di benessere dell'intero popolo."

Così parlò lo Zarathustra di Scorniceşti e, di fatto, potrei chiudere le mie riflessioni a questo punto, sottolineando che il parere di Ceauşescu riguardo all'appartenenza dei tedeschi dell'Ardeal e

---

279 Erich Honecker (1912-1994), membro del Partito Comunista Tedesco dagli anni '20, è concorso alla RDT, come segretario generale del Partito dell'Unità Socialista della Repubblica Democratica Tedesca dal 1971 fino al 1989. È stato deposto nel corso delle proteste anticomuniste.

del Banato è valido, e concorda con la realtà e la verità nella stessa misura in cui chiunque può constatare la crescita del benessere dell'intero popolo romeno. Mancava solo la formula solita del nostro uomo, mancava menzionasse "l'uomo socialista multilateralmente sviluppato di nazionalità tedesca".

L'aberrazione maggiore del primo tra i comunisti romeni è tuttavia più profonda. Non parlo del numero di anni e secoli applicato come criterio definitorio per l'appartenenza e la patria. Secondo Nicolae Ceauşescu, lo stato d'Israele non sarebbe potuto rinascere, perché gli ebrei hanno vissuto 2.000 anni dispersi. E all'opposto, i cittadini sovietici che vivono a Kaliningrad sarebbero apolidi, poiché prima del 1945 e dell'annessione forzata della Prussia Orientale nessun soldato russo ha messo piede nella città di Königsberg.

No. Si parla del diritto inesistente di Nicolae Ceauşescu di definire,al posto dell'individuo interessato, la sua propria patria o appartenenza. Il fantasma dello stalinismo, che infesta il pensiero di Ceauşescu, non può ammettere né concepire che il diritto di un uomo di definire la propria appartenenza e di scegliere il suo posto nel mondo appartiene solo a lui stesso, e a nessun altro al mondo. Chi sono, a quale popolo appartengo e dove mi sento a casa, dov'è la mia patria, decido io e solo io, con la mia coscienza. Il principio del diritto romano rimane inalienabile in ogni tempo: "De internis non curat praetor". Tuttavia per un dittatore comunista non esiste "interno", non esistono problemi di coscienza, non esiste il libero arbitrio dell'individuo, così come non esiste il diritto romano nel suo insieme. La coscienza del figlio più amato tra tutti i figli della patria, supplisce con la forza la coscienza dei 300.000 tedeschi della Romania, così come si sovrappone, dottrinaria, e cerca di sostituire tutti i 22 milioni di coscienze romene. Con i ben noti risultati.

## "Un pamphlet" rivolto ad Adrian Păunescu e ai Cantori della Romania[280], [ottobre] 1984, diffusa il 6 novembre 1984[281]

Il folclore e il porco, o il controfiletto e il gonfalone

Nel popolo romeno si dice che le calamità vengano dal Signore, da quelle non puoi scappare: terremoti, inondazioni, peste, colera, morie di maiali e di vacche, ancora e ancora.

Alcune di esse paiono peggiori della guerra, perché almeno in questo caso esiste un qualche cerimoniale: ultimatum, trattative, tradimenti, mentre in caso di sisma ti addormenti vivo e ti svegli morto. Nessuno, a parte i sorci d'acqua e i serpenti, può presentire simili catastrofi. Quando arrivava "la terribile", si suonavano le campane, e sulle porte dei moribondi si appendevano drappi neri, apparivano damigiane di aceto – per non sporcarsi -, esisteva anche il metodo dell'isolamento, con le catene messe alle porte e le guardie che sparavano con gli archibugi perché nessuno si avvicinasse al luogo infetto. I cadaveri si bruciavano – non esistevano vaccini -, ma talvolta ti salvava qualcuno che aveva rubato un chiodo dalla croce di Cristo, e dunque non era sfiorato da varicella, scabbia, o peste nera.

---

280 Il Festival Nazionale Cantori di Romania è stato lanciato nel 1976 sotto l'egida del Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista, dopo il primo Congresso della Cultura e dell'Educazione Socialista del 2-4 giugno dello stesso anno. Diventa permanente dal 1977, sotto il nome di „festival dell'educazione e della cultura socialista… grande manifestazione educativa, politico-ideologica, culturale, artistica, creativa ed interpretativa, volta ad arricchire e diversificare la vita spirituale del paese, a sostenere l'apporto del genio creativo del popolo romeno al patrimonio culturale universale" A cominciare da questo momento, ogni creazione artistica, o anche tecnica, ogni manifestazione culturale, spettacolo amatoriale o rappresentazione teatrale, doveva ottenere l'approvazione degli attivisti dei "Cantori di Romania", presenti in ogni azienda e in ogni villaggio. (*Raport Final*, Comisia Prezidenţială pentru Analiza Dictaturii Comuniste din România, Humanitas, Bucureşti, 2007, pp. 406-407)

281 D.B. nr. 476, 6 novembre 1984.

Noi, uomini d'oggi, con tutte le penicilline, ebbene, non possiamo più difenderci da un flagello divenuto incubo, da questa gran canaglia d'uomo che ti entra in casa quando meno te l'aspetti: alle otto di sera, alle nove, alle cinque, di notte come una civetta; eh, non vuoi dargli retta, ti entra in camera, ti perseguita, suona le nacchere come un carceriere, ti urla addosso, strabuzza i suoi occhioni bovini e ti minaccia: "Non mi scappi! Mi vuoi, non mi vuoi, io entro comunque!"...

All'"Ora dei Bambini", o a "Impariamo i cartelli stradali", lui non manca mai. Se ti trovi in luoghi più privati e hai dimenticato di prendere con te la carta igienica, non preoccuparti! Al programma radio "Bollettino filatelico", o ancora peggio su una rivista, di quelle piene di foto, si erge in gloria con i suoi corifei, che cantano e gemono davanti ai riflettori, sempre lui! Petrache Lupu di Maglavit[282] in confronto era un dilettante. Nel suo cenacolo sgravano le vergini e i ragazzi si spogliano, dimenticando i preservativi tra le sedie, gli anziani guariscono dalle emorroidi istantaneamente e camminano come il paralitico di Capernaum. Il taumaturgo della gioventù raduna tutta la marmaglia delle baccanti in tribune, sotto le falde del tricolore, imbandisce qualche nuova stramberia, giusto per farsi sentire, da poeta, diciamo, contestatore e apologo allo stesso tempo, doppio fino al midollo, vuole giocare ogni parte agli occhi del mondo. Su onde lunghe e su onde corte, dove vuoi dove non vuoi; lui ci insegna cos'è la patria, cos'è la Romania e la lingua dei padri. Si immagina di essere Eminescu, ma sotto la sottana spunta la coda del diavolo.

Il Controfiletto e Gonfalone,il Folclore e il Porco! Ecco il suo programma elettorale.

Non bisogna dimenticare che un simile strumento di produzione di stupidità va pagato e ben pasciuto, per riempire le tasche di sterco egli ha bisogno di Mercedes a tariffa ridotta, che

---

282 Un falso predicatore del periodo interbellico, famoso per i suoi raduni oceanici. Fu anche proclamato santo.

nella Dacia ci sta stretto; vuole essere solleticato sul culetto e, soprattutto, vuole essere servito e riverito come le sue trippe richiedono! Da Paşcani fino a Costanza, da Satu Mare a Craiova si ode il grugnire unanime delle mandrie sacrificate sull'altare della giovane musica, di cui egli è il leader! Piangono gli albergatori non pagati, piangono i capo-sala rimasti senza salario per mesi, perché il Bairactar[283], con la sua banda, ha fatto terra bruciata di negozi, cantine e frigoriferi. E si porta qualcosa anche a casa...

Dopo il suo passaggio, che cosa sarà mai l'uragano Flora, o il terremoto di S.Francisco! Viene "Papino". Ma papino è una specie di Berilă[284] delle galline, delle oche, e di altro pollame. Egli raccoglie i frutti del folk: mezzo vitello di qua; un centinaio di bottiglie Riesling da una qualche cantina; ancora un trancio di cinghiale – se non uno intero – qualcosina, "ricordini", anch'essi folcloristici, da Oradea sotto forma di cappotto di montone, ancora una bella trapunta del Maramureş, e una dozzina di pantaloni – che servono. Che non se ne vada a mani vuote dalla provincia, visto che ha distratto il popolo e ne ha alzato il livello ideologico. Da Sibiu fino a Bucarest, un anno fa, ha lasciato dietro di sé un tanfo di formaggio rancido, mandato al rimpasto per essere venduto in un negozio speciale, ma la puzza dell'imbroglio si sente in Romania ancora oggi!

Il ragazzo ama la patria, ma anche i soldi non lo schifano; è parsimonioso, non lascia la mancia, la prende! Ti raccomanda come uno in grado di sconfiggere la malattia del secolo con un rullino fotografico, e senza 20.000 non ce ne esci! Poi hai guarito solo un rene, e ti sei imbarcato per l'Occidente, ma non importa!

---

283 N.d.T. Letteralmente "Portatore del vessillo", soprannome del gran visir Mustafà

284 Iancu Berliă, uno dei più sanguinari serial-killer della Romania, ha agito soprattutto durante la seconda guerra mondiale, le sue vittime sono state solitamente dei fornai.

Se hai intrallazzato con lui sei protetto, non c'è storia, chiedete fiduciosi al drittone, discrezione garantita!

Chiederete come mai tanta spesa d'energia, perché il ragazzo vaga e non riesce a star fermo?

Beh, ogni sua tappa – lui che non conosce altre parole che Patria, Pane e Giustizia – si chiude con una festicciola, con qualcosina di buono, e con un "letto pieno d'amore"; perché è grosso come un bue, gli vien voglia, salta in groppa e via, come un cavallerizzo!

Gli dai il cognac e chiede il whisky, perché da lui, a Pocreaca, ha sempre bevuto quello! Arrivato in città in ciabatte e con una berretta bucata sulla cucuzza, il nostro ha fatto il colpaccio, baciando col suo grugno porcino tutte le mani incontrate sulla strada; portava a spasso per le strade i figli dei capoccia: la parola VERGOGNA l'ha sempre ripugnato. È apprezzato, grugnisce, chiede, prende! ... Casa da due milioni, con mobili giapponesi, guadagnata con i suoi intrallazzi con un amico e complice, tre macchine, bar nella tavernetta con enoteca, amanti a camionate e signorine a quattro zampe sotto la scrivania, di tutto di più...

Una volta lanciato è capace di parlare dal Capodanno al Natale successivo. A Pasqua raduna tutti i bambini, che non prendano mai, questi, la via della chiesa. Lui è l'agnello del Signore, con la sua cricca di suonatori e di strilloni di musica e poesia; lui li rincretinisce, lui li rende clienti della strada e dei disco-club. Se ti chiedi se abbia mai letto un libro da quando è stato costretto a imparare l'alfabeto, sappi che non troverai risposta! È sempre per strada, corre, scappa da qualcosa, dalla sua coscienza con tutte le sue facce, non vuole star da solo, non ha sonno, non ha fede, è ansioso di occupare le riviste, le ore di letteratura, e soprattutto di entrarti in casa per imparare una volta per tutte come si mischiano il Gonfalone col controfiletto e il Folclore col Porco! Come tira certe sonore scoregge che ti fanno girare d'urgenza il bottone della radio.

Solo che, da un po' di tempo, non possiamo più respirare. Non gli bastavano le domeniche, ci ha preso anche i sabati e i giovedì, e proprio alla TV nazionale, apriti cielo! Perché ha la bocca come una fogna! Ci sveglierà la mattina con le sue funzioni funebri; ci romperà i c..., la sera, che non lo conosciamo a memoria e, se qualcuno gli dà il via, ci seguirà per tutto il bel paese, conosciuto per il suo buon senso, per il candore dei suoi abitanti su cui hanno marciato turchi, moscoviti e altri, lasciando loro almeno le chiese, la lingua e i costumi, le danze e i canti, e non li hanno rincretiniti sistematicamente come fa questo!

Fermatelo finché siamo in tempo, perché ha una lingua pestilenziale, ci riduce il cervello in pappa e ci rincretinisce i figli! Mandategli gli sbirri, che gli cerchino nelle tasche chi l'ha battezzato, vediamo da che letame umano è nato e che latrina ha al posto del cuore. E quando scoprirete che si trova ancora in televisione, spegnete la luce, mettete la testa sotto al cuscino, fingete di non sentirlo, di non conoscerlo! Peste, Colera, Lebbra, venivano e passavano, questo non passa mai...

Dio ci scampi e ci protegga!

## "Un romeno dal Canada", settembre 1984, diffusa il 11 novembre 1984[285]

Stimatissimo direttore di Europa Libera

Come mi chiamo non ha nessuna importanza. Vivo in Canada da oltre 40 anni, e da non molto sono tornato in Romania, dove ho baciato la terra natia e le tombe dei miei genitori nella zona di Tecuci.

---

285 L.M. no. 96, 11 novembre, 1984.

Dal mio cugino del paese siamo rimasti a parlare dentro una celletta con una vecchina che conoscevo ancora da quando era giovane.

Tra le altre cose mi ha raccontato della sua vita di monaca al monastero Adormirea Maicii Domnului del comune Tudor Vladimirescu - Tecuci[286]. Come quelle 300 madri e sorelle hanno portato tutta la dote dei genitori fino a là, come hanno portato terreni al monastero tramite scambi con altri proprietari dei loro villaggi, e come con le loro mani hanno costruito quel monastero e le celle.

Nel 1956 il monastero è stato chiuso, e le madri insieme con la madre superiore sono state allontanate, perdendo anche gli averi portati al monastero da casa.

Molte tra loro hanno sofferto la prigione poiché vestivano ancora l'abito monacale, non avendone altri. Alla partenza mi hanno pregato di portarvi il seguente messaggio:

"Siamo vecchie, dopo aver lavorato come serve dove siamo state accolte. E abbiamo pensato a chi poterci rivolgere perché il monastero costruito con le nostre mani e con i nostri beni, che adesso è abbandonato, ci sia donato come casa di riposo per anziane, dove poter finire i nostri giorni?

Molti del nostro paese che erano stati mandati al canale sono tornati e hanno ricevuto indietro le case e i cortili. Perché noi no? Che male abbiamo fatto perché il castigo non finisca mai?

Si potrebbe dire che possiamo andare nei ricoveri delle città. Ma noi desideriamo il nostro monastero, in cui abbiamo lavorato e pregato, come i nostri genitori e avi, che con la fede hanno fondato la nostra patria, la Romania.

Questa sarebbe una grande gioia per noi e per quelli che dicono che la nostra chiesa è perseguitata (sia nel paese che fuori).

---

[286] Sulla repressione messa in atto contro le monache del monastero di Vladimireşti negli anni 1954-1956, vedi *Raport Final*, Commissione Presidenziale per la Analisi della Dittatura Comunista in Romania, Humanitas, Bucarest, 2007, pp. 275--277

Vi preghiamo molto, se ne avete la possibilità, mettete una parola per noi tra i grandi del nostro paese e tra quelli con fede e amore per la Romania.

Per prima cosa, al presidente del nostro paese, di cui si sa che è uomo comprensivo e buono. Poiché noi, senza nessun diritto, siamo state allontanate dal nostro lavoro e dal nostro monastero."

Signor direttore, la preghiamo accoratamente, diffonda questa lettera a Europa Libera.

E, se possibile, che questa lettera arrivi anche a Voice of America.

**Dr. Hubert Langer, Graz, Austria, [ottobre] 1984, diffusa il 11 novembre 1984**[287]

Relazione su un viaggio in Romania

Avevo intenzione – insieme con un gruppo di 41 persone, per la maggior parte persone anziane – di intraprendere un viaggio organizzato, di tre settimane, in Romania, nella seconda metà del mese di agosto. A causa dell'incomprensibile comportamento dei doganieri romeni alla frontiera di Nădlac, il nostro progetto è stato impossibile da realizzarsi e, di conseguenza, siamo dovuti tornarcene in Ungheria.

Poiché eravamo al corrente, dai vari racconti giornalistici, della tremenda situazione alimentare in Romania, abbiamo preso con noi molti alimenti, per non avere problemi di approvvigionamenti. Spesso le persone anziane hanno bisogni di cibi particolari. Al confine romeno ci hanno preso i passaporti e, dopo un'ora d'attesa, ci hanno controllato i bagagli. Siamo stati obbligati a togliere dal pullman quasi tutte le valigie.

---

287 L.M. no. 96, 11 novembre, 1984.

I doganieri del confine romeno hanno trovato ogni tipo di difetto ai prodotti alimentari che avevamo con noi. Dopo molto tergiversare – prima volevano tassare le nostre provvigioni individualmente per ogni turista – hanno deciso di tassarle globalmente. Hanno fissato la somma a 5.600 scellini austriaci per tutto l'autobus, diviso in dieci fatture. Un kg di caffè, ad esempio, per il valore di 400 scellini, era tassato 270 lei.

Dopo cinque ore di formalità ci siamo decisi a pagare la somma richiesta per potere finalmente continuare il nostro viaggio. Nonostante tutto questo, non ci è stato permesso di entrare in Romania.

Dopo che i due capi del gruppo sono stati sottoposti, separatamente, ad un interrogatorio condotto da un ufficiale superiore della dogana, è stato preso a casaccio anche un anziano di 75 anni e sottomesso anche lui a un interrogatorio separato. I doganieri gli hanno chiesto cosa andasse a fare in Romania, se apparteniamo a una qualche setta religiosa, perché abbiamo con noi tante provviste, come abbiamo deciso di venire in Romania ecc. Dopo altre attese, ci è stato comunicato che non saremmo potuti entrare nel paese con tutti gli alimenti, che saremmo dovuti tornare in Ungheria e lasciarne là una parte. Al confine romeno non si potevano lasciare. Abbiamo deciso allora di tornare in Ungheria, dove abbiamo ottenuto immediatamente il permesso di lasciare una parte degli alimenti e siamo tornati nuovamente al confine romeno.

Nel frattempo, alcuni dei partecipanti alla gita, i più anziani, erano talmente sfibrati dall'attesa di sette ore sotto il sole cocente, che si è dovuto affidarli alle cure dell'infermiera di guardia della dogana. A una signora s'è alzata talmente tanto la tensione, che s'è dovuto chiamare una dottoressa dalla località vicina.

Dopo il ritorno dall'Ungheria ci hanno preso di nuovo i passaporti e la procedura di controllo doganale è ripresa da capo. Di nuovo hanno perquisito il pullman e i doganieri hanno trovato che avevamo ancora troppi alimenti. Ci hanno restituito la som-

ma di 5.600 scellini austriaci e ci hanno dichiarato che non ci era permessa l'entrata, se non avessimo lasciato tutti gli alimenti in Ungheria.

Allo stesso tempo, i doganieri si sono comportati in modo altamente incivile, hanno apostrofato tutto il gruppo con gesti e urla.

Questa volta ne abbiamo avuto abbastanza. Abbiamo deciso di rinunciare alla nostra vacanza in Romania. Non eravamo d'accordo ad entrare in Romania senza provviste alimentari, perché abbiamo saputo anche dai turisti in uscita dal paese che, davvero, la situazione alimentare era tremenda.

Siamo indignati dal modo in cui siamo stati trattati in Romania come turisti stranieri, e constatiamo che questo trattamento è in assoluta contraddizione con lo slogan "L'ospitalità romena vi aspetta. Siate i benvenuti!", che abbiamo visto affisso dappertutto durante le otto ore che abbiamo aspettato al confine romeno.

Troviamo che sarebbe stato meglio non dare quei due pacchetti di sigarette americane che ci sono stati chiesti per il "capo".

Dopo il nostro ritorno, abbiamo scoperto che gli hotel di stato hanno presentato il conto per le camere inutilizzate alla società che ha organizzato l'escursione, ancora prima del nostro ritorno in Austria.

Troviamo che il comportamento delle autorità di frontiera romene sia in palese contraddizione con le usanze internazionali e che – soprattutto – contraddica, in un modo che grida vendetta, lo spirito di Helsinki così spesso evocato. Dopo le esperienze al confine romeno abbiamo passato una vacanza improvvisata, ma molto piacevole grazie alla grande amabilità di tutti (non avevamo camere riservate) in Ungheria e, in seguito, siamo nuovamente tornati con piacere in Austria.

Firmato a nome dei partecipanti al viaggio enumerati più su.

**"Un medico", Cluj, [settembre-ottobre] 1984, diffusa il 12 novembre 1984**[288]

Signor direttore

Vorrei dirvi alcune parole sugli assolventi alla facoltà di medicina, sul loro percorso per la realizzazione professionale come specialisti. Da approssimativamente quattro anni, il Ministero della Sanità ha emesso un ordine attraverso cui ogni assolvente è obbligato a effettuare uno *stage* di tre anni all'interno di un ospedale territoriale o una clinica universitaria, con un salario mensile di 1.800 lei, approssimativamente lo stipendio di un usciere.

In tutto questo periodo, i medici specialisti primari e capi sezione hanno l'obbligo di occuparsi della preparazione pratica dei praticanti. Questo tuttavia avviene in teoria, perché in pratica i medici non si interessano di quello che fanno questi giovani medici in ospedale. Di fatto, non gli si lascia fare nulla, non hanno nessuna responsabilità. In questo modo, li prende velocemente un sentimento d'inutilità, diventano svogliati, si accontentano della sola presenza fisica negli ospedali. In tre anni, alcuni riescono anche a dimenticare quanto imparato in facoltà, e in molti si instaura nell'animo il timore che non potranno farcela da soli nelle circoscrizioni dove sono stati inviati. Delusi dalla situazione in cui si trovano, molti si perdono, nonostante possano essere stati studenti promettenti e di valore.

Alla fine del praticantato, il giovane medico ha diritto di presentarsi al concorso per medico secondario in vista di una specializzazione. Ma in questo caso ci sono possibilità solo per quelli che hanno "un santo in paradiso". Il successo è in funzione delle relazioni e delle somme pagate a qualcuno della commissione esaminatrice. Quelli che non sono stati scelti finiscono sul ter-

288 D.B. no. 480, 12 novembre, 1984.

ritorio. Ma anche qui l'assegnazione a una circoscrizione in un comune con ferrovia, luce elettrica, stazione autobus, dipende da quanto hai dato al direttore della direzione sanitaria. Ci sono casi in cui il giovane assolvente deve lavorare un anno o due per recuperare le somme pagate. Molti tra i più promettenti assolventi, se non conoscono qualcuno, da qualche parte, finiscono come medici di circoscrizione, senza poter fare una specializzazione con cui possano apportare il loro contributo nell'assistenza specialistica ai malati. I concorsi per il secondariato e primariato sono diventati fonti d'arricchimento per le rispettive commissioni. Non esiste di poter vincere un concorso come medico primario senza pagare somme esorbitanti, che possono arrivare fino a 100.000 lei. Ci sono numerosi casi di medici ottimamente preparati che falliscono l'esame da medico primario perché hanno creduto troppo nelle loro forze e preparazione. In cambio, promuovono gli incompetenti che hanno avuto raccomandazioni e hanno potuto pagare. Si è arrivati quindi al paradosso in cui gli ultimi sono i primi.

Sono tramontati da molto i tempi in cui un giovane studente o un giovane medico di valore potevano essere tenuti in clinica, perché il loro maestro e professore li aveva notati. Oggi un professore non ha più potere decisionale, come l'aveva il professore Haţieganu ai suoi tempi. Così come sono diventati professori Danielo, Spîrchez, Fodor, Moga, Hărăguş, Faur, Ciplea, e la lista potrebbe continuare, perché sono stati selezionati tra i migliori direttamente dal maestro Haţieganu. Oggi il professore è subordinato al comitato di partito e, purtroppo, molti tra i nostri attuali professori provengono dalle fila dei segretari di partito, o sono raccomandati da questi. La situazione disastrosa a cui si è arrivati dovrebbe dar da pensare alla dirigenza superiore del partito, perché la vecchia generazione, ben preparata, è sul punto di uscire dall'attività. Ci sono cliniche specialistiche senza professori. In questa situazione si trova l'oftalmologia, specialità in cui negli ultimi anni ancora non è apparso un professore del calibro

del professor Petre Vencea, per quanto il generale dr. Olteanu sia un nome noto nel nostro paese.

In medicina interna, nonostante ci siano molti professori, nessuno è di autentico valore, nessuno è potuto arrivare al valore dei loro predecessori. Rammenterei il caso della scuola di medicina interna di Cluj, dove i "titani" Haţieganu, Goia, Moga, Fodor sono a una distanza troppo grande dagli attuali professori. La situazione più triste mi sembra quella della Clinica Medica II di Cluj, dove un tempo ha lavorato il grande professore Goia. Attualmente la direzione di questa clinica è stata affidata a un segretario di partito, preferito ai conferenzieri Boeriu e Tănăsescu, ammirevoli allievi del professor Haţieganu. La situazione non è migliore nemmeno negli altri centri medici di tradizione di Iaşi e Bucarest. Così si spiega l'impotenza dei professori di medicina interna del nostro paese nell'intervenire nel caso del dottor Puşcaş di Şimleul Silvaniei, che ha la pretesa di guarire l'ulcera gastro-duodenale con l'Ulcosilvanil. Il caso Puşcaş mi sembra edificante sul valore dei nostri professori di medicina interna, nonostante alcuni troverebbero attenuanti nelle relazioni di questo medico con il poeta di corte Adrian Pănescu.

La stessa situazione può essere segnalata in ostetricia-ginecologia, dove il venire meno del professor Panait Sârbu e il pensionamento di Dan Alessandrescu hanno lasciato vuoti incolmabili dagli attivisti e segretari di partito della risma del gruppo di Lemnete. La gran parte dei professori di Bucarest ha dovuto seguire un percorso ben stabilito dal partito – via Ministero della Sanità -, dove prima occupano un posto di direttore generale o segretario generale, e poi diventano professori o dirigenti di clinica, così come nel caso dei dottori Enăchescu, Nicolau, Nicolaiescu, Ozun. Merita ricordare il caso dell'ORL, che attualmente ha solo due professori, anch'essi malati. Si parla del professor Cincă, di valore incontestabile, ma che, a seguito di una difficile operazione, ha una ridotta capacità di lavoro, così come il pro-

fessor Hociotă, che pure, dopo un infarto miocardico, non è più quello di una volta.

Il fatto che negli ultimi dieci anni siano rimaste tante cliniche senza professori è la conseguenza della decisione del partito di non nominare alcun professore universitario senza l'approvazione espressa di Elena Ceauşescu. La situazione diventa preoccupante perché, ad oggi, la medicina romena non dispone di giovani profili di alto valore, visto che il processo di formazione nell'ultimo decennio è stato difettoso.

Non è più esistita la possibilità per i medici di valore di essere mandati all'estero per la specializzazione e perfezionamento a causa della mancanza di valuta estera. In alcuni casi, quelli mandati a specializzarsi non sono più tornati. Molti medici restano nell'Ovest, schifati dal disprezzo con cui sono considerati dal partito, nella speranza di trovare un altro ambiente di lavoro, comprensivo e rispettoso. Questo è il caso dei professori Papahagi, Toader, Stelică, Dumitrescu, Beroniade, Cotăiescu, Corondan, Brătianu, Stösel, Ţurai, Dacian, Gerota, e la lista continua.

Bisogna fare qualcosa per porre rimedio a questa situazione. E per prima cosa c'è bisogno di promozioni basate sul criterio dei rispettivi valori, e non del dossier di partito. Il partito deve capire una volta per tutte che il malato può essere aiutato solo da un medico ben preparato professionalmente, e non da un medico che sia un bravo membro di partito. Se in altre professioni può ancora essere in un certo modo motivato il dossier politico, nella promozione di un quadro del settore medico non solo non è necessario, ma è proprio dannoso, considerandosi che si lavora con e per il più prezioso capitale: quello umano. Raccomanderei ai responsabili del destino della medicina romena di leggere lo splendido libro dei dottori Blăjan e Florea: *Haţieganu în cuvinte înţelepte*, dove potete trovare tanta verità nell'affermazione del grande professore: "Un clinica diretta da un professore coscienzioso e padrone nella specialità, assecondato da collaboratori preparati scientificamente e tecnicamente, è una meravigliosa scuola

per la preparazione dei futuri medici e una ammirabile istituzione per la promozione della scienza medica".

**Walter Trampau, originario della Romania, [ottobre] 1984, diffusa il 13 novembre 1984**[289]

Signor direttore

Pochi giorni fa, ad Hannover, ha avuto luogo una conferenza di una delle più importanti organizzazioni economiche della Germania Federale, la Deutscher Industrie und Hadelstag, organizzazione di punta delle Camere di Commercio e dell'Industria. Il suo presidente, Otto Von Amerongen, è anche presidente dell'Economia Tedesca per l'Est (Ostausschuss der Deutschen Wirtschaft). Non c'è da stupirsi se i funzionari superiori di questa organizzazione sono al corrente della situazione degli scambi commerciali e dei progetti di collaborazione tecnico-industriale con i paesi in cui in questi anni, sotto i nostri occhi, si "realizza la rivoluzione socialista", come ad esempio in Romania.

Mi trovavo alla conferenza perché, da quando mi sono pensionato, ho tradotto in più occasioni materiali importanti dal e in romeno per, diciamo, il signor Peter che, tra l'altro, si occupa anche dello sviluppo degli scambi commerciali con la Romania. In una pausa della conferenza il signor Peter mi ha invitato a tavola e si è lamentato amaramente: gli scambi con la Romania sono, diciamo, gravemente minati. Pare, mi riferisce egli, che i poveri colleghi delle imprese di stato per il commercio esterno si confrontino con la disposizione univoca e categorica di "Sua Signoria" – inutile precisare a chi si riferisca il signor Peter – di forzare ad ogni costo le transazioni in compensazioni.

Niente di nuovo sotto il sole, mi ha detto il signor Peter. Tutti

289 D.B. no, 481, 13 novembre, 1984.

i paesi del COMECON cercano di scambiare merce di livello tecnico superiore con merce di livello tecnico inferiore. Noi, nella Germania Federale, abbiamo anche incoraggiato la costituzione di alcune firme specializzate, che si occupano della distribuzione delle merci spedite in compensazione dall'Est.

Ma, si lamentava il mio interlocutore, a Bucarest sembra aver messo radici un'idea fissa: non chiudere, per quanto possibile, transazioni che non siano per compensazione, cosa che, dice lui, porterà a breve tempo e inevitabilmente a un ancor più radicale declino degli scambi. E mi sono immaginato le riunioni entusiaste delle varie organizzazioni di stato per il commercio estero di Bucarest, della Banca per il Commercio Estero, della Banca di Investimenti, o della stessa Banca Nazionale, nel corso delle quali gli esperti e i tecnici, specializzati in corsi decennali per manipolare gli strumenti sottili, raffinati, del commercio moderno, applaudivano con entusiasmo l'iniziativa del "compagno" di lanciare il commercio estero della Romania Socialista multilateralmente sviluppata al livello superiore... del baratto. Poiché il desiderio brusco e univoco delle aziende di stato di Bucarest di ricorrere alle compensazioni e, finché la controparte continua ad accettarlo, solo alle compensazioni, prova che si tratta di una disposizione venuta dal "livello più alto" e che, in casi simili, l'esperto, il tecnico, lo specialista non hanno che ribattere. Gli resta solo l'opzione degli applausi.

Ma come spiegare al signor Peter che, in quelle sale di riunione, gli applausi devono esser risuonati davvero scroscianti?

Non so quale "protocronista"[290] di mestiere abbia instillato nel compagno l'idea che il primo uomo che ha barattato due cosce di cinghiale per una fionda sia vissuto da qualche parte sui

---

290 N.d.T.: Il "protocronismo" è un termine che è cominciato a circolare in Romania negli anni '70, per definire una corrente ideologica tesa a sottolineare il carattere unico e pionieristico della cultura romena, corrente che sotto il regime di Ceaușescu ha assunto caratteri nazionalistici, promuovendo un passato idealizzato del paese attraverso l'uso di fonti di dubbia scientificità.

monti della Vrancea o in Valea Lotrului, e che questa antichissima tradizione, nata insieme agli avi, cioè lo scambio di beni, vada ripresa, consolidata, estesa a tutto il commercio estero romeno, a dispetto e discapito della volontà dei *partner* all'interno di una contrattazione di natura capitalistica.

Il motivo, ho cercato di spiegare al signor Peter, è evidente. Fino alla liquidazione dei debiti esteri la Romania cercherà di coprire l'importazione necessaria di merce, anche se massivamente ridotta visto che intere fabbriche ristagnano, attraverso il raggiungimento del piano senza spese in valuta estera. Con un difficilmente spiegabile pudore, dopo tanti anni di assenza dal paese, ho evitato di spiegare al distinto esperto tedesco che quattro anni fa, quando a seguito della crisi polacca i debiti esteri della Romania sono arrivati anch'essi alla ribalta della scena finanziaria internazionale, alla riunione decisiva il compagno, infervorato, ha dato di matto, ha urlato e inveito, ma non ha menzionato i grandi investimenti errati, né la "gigantomania", né le cessioni di credito in bianco, messe sul conto del tenore di vita delle prossime generazioni; ha invece coperto di fango di fronte al paese gli esperti perché loro, pensa un po', loro lo hanno gettato nel ridicolo, personalmente – come se, ovviamente, non vi avesse già provveduto lui stesso – a lui, uomo di stato rispettato e apprezzato sul piano mondiale, personalità di prima grandezza della vita internazionale. Che cosa potevano dire questi sventurati esperti, costretti a comprare in Occidente gli equipaggiamenti per gli impianti petrolchimici, che lavorano al 60% della capacità, delle acciaierie, che producono nel contesto di un'inondazione sul mercato mondiale di acciaio migliore e meno caro di quello romeno, delle fabbriche di apparecchiature elettriche, i cui prodotti sono davvero "protocronistici", e possono corrispondere, al massimo, alle aspirazioni di modernizzazione di alcune tribù della giungla africana sul punto di sostituire la comunicazione dei tamburi col transistor!

"Non posso convincere un fabbricante di silicato ultra-raffinato o di armature speciali che è nell'interesse della Germania Federale vendere la loro merce per del salame di Sibiu, per quanto possa essere buono il salame, o per delle confezioni fuori moda da due anni, mi spiegava il signor Peter, pieno di tristezza e di buone intenzioni. Politicamente, li posso convincere a consegnare in Romania per un credito più lungo del normale, nonostante un partner spagnolo o indonesiano paghi in tre mesi, al massimo. Eh..., si può ancora parlare con il governo di Bonn per una eventuale garanzia sull'export. Ma questi sono casi eccezionali, caro mio..."

Povero signor Peter, da tanti anni assunto nel campo degli scambi romeno-tedeschi, non ha ancora capito e non può capire, e come lui neanche gli altri dotati di mente sana e intatto buon senso, non può realizzare che in Romania l'eccezione è diventata la regola. E non solo nella pratica quotidiana del commercio esterno, ma in generale, strutturalmente, organicamente. Sotto il segno di una personalità "eccezionale" lo stato d'eccezionalità s'è instaurato permanentemente, è diventata cronica. L'eccezione è diventata la regola, il normale è diventato impensabile.

Ma ti vedo triste, caro collega, mi dice il signor Peter. Che cosa ti preoccupa? Penso alla produttività del lavoro, signor Peter! A cosa?, mi chiede lui tentennante. Le ho tradotto alcuni rapporti d'attività del Ministero del Commecio Estero, ricorda? Tra gli altri indicatori cruciali, vi figura anche la "produttività del lavoro nel commercio estero". Che ne sarà, nel contesto del baratto "multilateralmente sviluppato"? Non lettere di credito, non conti di giro, crediti, clienti tradizionali. In pratica, cosa sarà di lei, povera produttività del lavoro nel commercio estero?

L'indicatore della produttività del lavoro è stato fin dall'inizio una aberrazione tanto clamorosa quanto la produttività del lavoro della *securitate* e della *miliție*. Solo che, alla bisogna, l'ufficiale convoca sul posto dieci, dodici poveracci con lo stesso turno lavorativo, per strapazzarli perché sono mancati alla dimostra-

zione, o perché ad Eforie Nord hanno parlato con uno svedese senza fare rapporto. Ma che deciderà il povero funzionario di una impresa di commercio estero, per quanto competente possa essere, per far fronte al mercato mondiale? Cosa farà col tedesco che produce semilavorati industriali indispensabili, ma non vuole sul groppone né salame di Sibiu, né automobili Dacia, e nemmeno mutande di maglia? Come si "ottimizza" l'attività delle imprese di commercio estero in queste nuove condizioni, ma soprattutto, come può il rispettivo funzionario guardare negli occhi i suoi figli e provare a spiegar loro che tutto quello che manca non ce l'hanno perché la bilancia di pagamento deve rimanere in positivo?

Il signor Peter ha scosso il capo, ha sospirato, e ha detto, con la rassegnazione tipica dell'occidentale che nutre simpatie per i poveri uomini dell'"estremo oriente europeo": non capisco, signore!

Ma mi chiedo chi possa davvero capire!

**"Un ascoltatore", ottobre 1984, diffusa il 15 novembre 1984**[291]

Il problema delle medicine

L'approvvigionamento di medicine e materiali sanitari è al giorno d'oggi uno dei peggiori problemi dell'assistenza medica in Romania. Se anni fa l'industria farmaceutica romena, grazie a collaborazioni con prestigiose aziende estere (Ciba, Hoechst, Organon, Schering, Richter ecc.), riusciva a a produrre una gamma variata di medicine competitive sul mercato estero, oggi queste collaborazioni si son molto ridotte, poiché il regime non può più pagare in valuta forte l'importo delle sostanze necessarie alla

291 D.B. no. 483, 15 novembre, 1984.

fabbricazione di molti prodotti farmaceutici. Oggi mancano nelle farmacie del circuito aperto, come nelle farmacie degli ospedali, una gamma molto larga di prodotti farmaceutici di prima necessità, come ad esempio algocalmin, aspirina, vitamine del gruppo B, antibiotici, ad esempio l'ampicillina, ematoprotettori, cortisone, sostanze come il carbonato di calcio, l'alcool e la saccarina. Nell'ultimo periodo la saccarina è molto usata anche dal resto della popolazione come sostitutivo dello zucchero, che manca nei negozi alimentari.

Mancano costantemente anche altri materiali sanitari, come il cotone, lo spirito sanitario, le garze, la tintura di iodio, guanti chirurgici, lastre radiologiche. Ottenere un pacchetto di cotone è un problema se non hai conoscenze in farmacia. Nei giorni in cui si dà il cotone si formano code infinite. Negli ospedali e policlinici le lastre radiologiche sono meno del necessario. Esse non possono essere utilizzate se non nel caso di fratture, incidenti e grandi urgenze. Spesso il malato è mandato a procurarsi da solo le lastre. L'importazione di lastre radiologiche è stata ridotta al minimo. Una certa impresa di Târgu-Mureş ha ricevuto l'ordine di produrre le lastre, tuttavia la loro qualità è discutibile: spesso sono inutilizzabili. La loro tecnologia non è messa a punto, molte delle lastre arrivano agli ospedali e policlinici già ammuffite, e quindi sono inservibili.

L'importazione di medicinali è soprattutto simbolica. Tale riduzione si è fatta su indicazione del "compagno" Nicolae Ceauşescu. Quelle poche decine di prodotti che si importano ancora sono in quantità così miserrima che non possono essere accessibili se non a un numero molto ristretto di malati. In ogni provincia sono ufficializzate alcune farmacie che ricevono medicine d'importazione. I malati conoscono i giorni in cui gli uffici farmaceutici mandano le macchine con le medicine. È deprimente vedere code formate da uomini sofferenti, che aspettano con la ricetta in mano di ricevere medicine d'importazione prescritte dai medici, e ciononostante molti non ci arrivano, giacché le

scorte sono troppo piccole. La maggior parte delle medicine d'importazione è riservata, su disposizione del comitato territoriale di partito, per gli organi del partito, di *securitate* e *miliție*. I membri di questi organi e le loro famiglie ricevono gratuitamente qualsiasi medicina, incluse quelle d'importazione. Le malattie degli attivisti di partito, *securişti* e *miliţieni* non possono essere trattate con medicine romene. Per loro solo le migliori medicine d'importazione.

Sono stato testimone oculare di quando un farmacista di provincia ha ricevuto una telefonata dal Comitato territoriale di partito per preparare un kit medico per le vacanze del primo segretario. Una vera e propria farmacia doveva accompagnare la famiglia del primo uomo della provincia. Leggevo sulla faccia del farmacista la paura di non dimenticare o tralasciare un qualche medicinale che sarebbe potuto essere richiesto dalla famiglia suprema della provincia, e la maggior parte dei medicinali era d'importazione.

Si constata nelle sezioni d'urgenza una mancanza cronica di alcuni prodotti medici come Volon, Urbason, Berotec, Astmopent, così necessari ai malati sofferenti di shock anafilattici e crisi asmatiche, casi in cui una fiala di Urbason può diventare salvezza.

I prodotti dietetici, come sono Humana, Robebi, Eledonul, il latte in polvere, tanto necessari per l'alimentazione dei poppanti quanto per il loro recupero, nelle sezioni di pediatria, nei casi di dispepsia ed enterocolite, non si trovano se non in quantità minime, essendo anch'essi d'importazione. Per questo motivo le quantità suddivise negli ospedali sono insufficienti. Il rilascio di questi prodotti nelle farmacie si fa soltanto su prescrizione medica, approvata dal capo della clinica territoriale. I genitori del bambino malato sono portati dal medico consultante al capo del policlinico, perché sia approvato l'acquisto di qualche scatola di Humana, Robebi, Eledon o latte in polvere, che il più delle volte nemmeno trovi in farmacia. La validità di una ricetta è di soli

dieci giorni, si deve sempre rinnovare, che vuol dire altro tempo perso dai medici.

Nei giorni in cui si distribuisce il latte in polvere, alla farmacia si formano code infinite, la gente inveisce, l'atmosfera è rovente e spesso viene chiamata la *miliție*, per sorvegliare la distribuzione del latte in polvere. Si è cercato di sostituire il latte in polvere d'importo con un prodotto simile, tuttavia, essendo la sua qualità scadente, i medici si sono rifiutati di prescriverlo.

Procurarsi prodotti dietetici d'importazione è un grosso problema per i genitori che lavorano a Maşini Grele Bucureşi, 23 august, per i minatori di Valea Jiului o per i contadini collettivisti. I loro bambini non si giovano dei privilegi di cui godono i figli degli attivisti di partito, dei *securişti* e dei *miliţieni*, che ricevono ogni quantità di cui hanno bisogno, e pure gratuitamente. Ancora un'altra faccia dell'eguaglianza comunista.

Nel paese si mormora che il ministro della Sanità, professor Proca, avrebbe informato il capo di stato di questa situazione, e avrebbe ricevuto una risposta disarmante: "Non venire più da me con simili idiozie. Chiudo un occhio perché non potete capire, che un presidente come me nasce una volta ogni 500 anni!". Completiamo noi: non solo in 500 anni, ma in 2.000 anni non è mai apparso un esemplare peggiore, a portare tante sofferenze e sventure sul popolo romeno.

La mancanza dei disinfettanti e la riduzione continua del personale ausiliario hanno portato al peggioramento delle condizioni igieniche degli ospedali e, di conseguenza, è cresciuto il numero delle infezioni nosocomiali, specialmente del bacillo Proteus e Piocianic.

La mancanza di sostanze disinfettanti, dei detergenti e del sapone hanno colpito la popolazione, e si segnalano recrudescenze di malattie come la tubercolosi, l'epatite epidemica, la dissenteria, la scabbia, parassiti intestinali e parassiti corporei, cioè i pidocchi. L'apparizione di numerosi casi di tubercolosi, oltre ai focolai già esistenti, è la conseguenza di gravi mancanze nell'igiene della

popolazione, nell'ambiente di lavoro e nelle abitazioni, ma anche la conseguenza dello sfinimento fisico per eccessiva sollecitazione al lavoro e sottoalimentazione. La crescita della frequenza delle epatiti – epidemiche in alcune località, dove si sono registrate delle vere esplosioni – è conseguenza di un'alimentazione difettosa, di scarsa sterilizzazione degli strumenti chirurgici, degli aghi e delle siringhe in dispensari, policlinici ed ospedali. L'apparizione della scabbia, cioè la rogna, una vera epidemia, è diventata a un certo punto problema nazionale. Nei collettivi di bambini, nelle scuole, sui mezzi pubblici, in farmacia, al cinema, nei teatri, dal barbiere, la contaminazione è diventata possibile a causa delle condizioni di igiene del tutto riprovevoli. La mancanza sul mercato del sapone, strumento banale ma assolutamente necessario per il mantenimento del livello igienico, è una delle cause principali dell'apparizione della scabbia e dei pidocchi. Nelle scuole i professori hanno preso la rogna e i pidocchi dagli allievi, ma a chiunque può capitare questo da qualunque barbiere.

**"Un romeno che ancora spera", [inizio novembre] 1984, diffusa il 2 dicembre 1984**[292]

Signor Ceauşescu

Presto si compieranno 20 anni da quando il paese è caduto sotto la sua guida, la domanda naturale che si pone è: "Cosa ha realizzato lei in questo tempo?"

Nonostante ci provi, coi suoi tromboni, con le sue sterili lungaggini, solo parole per convincere e influenzare quelli che non conoscono la situazione reale, non è riuscito e non riuscirà mai a essere creduto. Nessuno nel paese o all'estero le ha creduto né le crede, perché vede e conosce abbastanza bene, sulla propria pelle,

292 L.M. no. 99, 2 dicembre, 1984.

la situazione reale. Soprattutto noi, nel paese, possiamo giurare, con la mano sul cuore, che in questi 20 anni lei ha rovinato il paese.

Ha distrutto la vita piena di significato e prosperità di decine di milioni di romeni, specialmente degli agricoltori di campagna, che ora elemosinano per le città un tozzo di pane per la famiglia rimasta a casa. Ha allontanato dai villaggi tutti gli uomini dabbene che avevano poderi rigogliosi e assicuravano la vita nelle città con alimenti buoni e freschi.

Ha distrutto centinaia di migliaia di case, grandi o modeste, ma integre, con i loro bei giardini, e in cambio ha costruito le cosiddette "scatole di fiammiferi" in cui non esiste né luce, né riscaldamento, né cibo, e nemmeno gioia. Ha scacciato dal paese centinaia di migliaia di cittadini di origine tedesca che si erano identificati col passare degli anni con gli interessi e le tradizioni della Romania, dove avevano una vita prospera e piena di significato.

Ha distrutto il quartiere Uranus e altri per fare il cosiddetto "Centro civico". Una costruzione orribile che sarà la vergogna di Bucarest. Ha speso miliardi per questa costruzione, quando forse con solo la metà dei soldi spesi, e senza distruggere migliaia di case, avrebbe potuto creare una bella e moderna capitale nel centro del paese, nella regione Braşov, Sfântu Gheorghe, Târgu-Mureş, zona climatica, risolvendo così il più spinoso problema del paese –"il problema delle minoranze".

Lei ha indebitato il paese per oltre 10 miliardi di dollari, dicendo di averlo modernizzato, quando in realtà il paese soffre la fame e il freddo.

È doloroso che in un paese come il nostro, dove c'era di tutto, non si trovi quasi più niente ad oggi. Dov'è il pane, la carne, il latte, il burro, il formaggio, e i cibi che si trovavano ad ogni angolo di strada?

Le persone stanno ore e giorni ad aspettare in coda, dalle 3 del mattino fino a tarda sera, per un pezzo di carne o altri pochi

alimenti che ancora appaiono per puro caso (probabilmente rifiutati per l'export), che il presidente Ceauşescu, segretario generale del PCR, il geniale Ceauşescu, nella sua immensa generosità, immette di tanto in tanto sul mercato.

In breve, il paese è in rovina, lei si è preso gioco del lavoro del popolo tutto, e continua, senza vergogna o ritegno, senza discernimento, a terrorizzare un paese intero, solo e soltanto perché lei non riceve nessuno che le dica come stanno le cose, e quelli intorno a lei (che le mentono e non hanno il coraggio di parlare) non le oppongono alcuna resistenza; al contrario, la adulano, con la pancia a terra come rettili, per non perdere il proprio posto.

È vero, e sarebbe ingiusto se non lo riconoscessi, che in questa azione negativa e repressiva lei è sostenuto e aiutato dal Comitato Politico Esecutivo e dal governo, e poi dai membri del PCR. Il comitato Politico Esecutivo e il governo, presenti insieme a tutte le riunioni che avvengono di tanto in tanto per buona disposizione del padrone, non hanno mai sollevato alcuna protesta, non hanno mai fatto alcuna opposizione o obiezione, nemmeno la più piccola riserva. Al contrario, non hanno mai perduto occasione per lodarla e glorificarla, dicendo e sottolineando che quanto è stato realizzato, si realizza, e sarà realizzato, è esclusivamente opera sua. Solo il segretario generale del PCR, con la sua forza creatrice, con l'innato spirito organizzativo, la capacità di pensiero, col discernimento e le altre molteplici qualità (secondo quanto si scrive nei comunicati del Comitato Politico Esecutivo), ha iniziato condotto e realizzato tutto quello che ha portato il paese al baratro, nessun altro ha dato alcun contributo se non lei e, si capisce, l'intera responsabilità, con modi delicati e ovattati, la mettono in mano a lei - cioè detto in altre parole – tutti se ne laveranno le mani quando arriverà il giorno di fare i conti, che, mi pare evidente, si avvicina a grandi passi.

D'altra parte lei è sostenuto da quegli oltre 3.000.000 di membri del partito, che le accordano la loro fiducia, senza sollevare obiezioni e senza fare alcun tipo d'opposizione, mostrando

alle riunioni di partito un'apatia generalizzata. Nelle discussioni avute con questi, nessuno si trattiene dal mostrare il risentimento nei suoi confronti, della sua politica, della sua famiglia, e in primo luogo della signora dottor, professor, ingegner, sapiente o, per meglio dire, l'unica sapiente del paese, ma nessuno, assolutamente nessuno, prende posizione nelle riunioni di partito, il solo luogo dove si può discutere e sollevare ogni problema.

Nello statuto del PCR, all'articolo 3, si dice – tra l'altro – che ogni membro di partito è obbligato durante le riunioni di partito a esporre apertamente il proprio parere sui problemi dibattuti, e anche a criticare. Come esercitano i membri di partito questo diritto? Quale il loro contributo nel fare giustizia dei problemi di cui soffre il paese? Quale il loro contributo al miglioramento delle misure risolutive con cui non sono d'accordo? E la matassa di domande potrebbe continuare.

Come affronta la sua coscienza ogni membro di partito quando non è d'accordo con quello che fa Ceauşescu (così come dicono nelle discussioni tra loro, ufficiose, e con quelli che non sono membri di partito) e tuttavia resta zitto?

La paura e il timore di perdere i propri vantaggi e posizioni non giustificano un simile comportamento. La perdita di posizioni e vantaggi è, per ogni uomo di coscienza, molto meno importante dell'adempimento dei doveri e obblighi propri di un membro di partito in quanto cittadino davanti alla grande massa della popolazione, di fronte al paese. Nessun membro di partito, se sollevasse problemi di principio all'interno delle riunioni di partito, finirebbe arrestato, non siamo più ai tempi di Stalin. Oggi l'opinione pubblica mondiale ha cominciato a dichiarare apertamente, senza mezzi termini, fermamente, il proprio parere, e chiama a rispondere quelli che calpestano i diritti dell'uomo. Se perdessero posizione e vantaggi, non morirebbero di fame, ma farebbero la stessa vita della stragrande maggioranza della popolazione, però con la coscienza pulita per aver fatto il proprio dovere.

Cosa ne direbbe, signor Ceauşescu, se alcuni, per non dire tutti i membri del partito, sollevassero obiezioni contro le sue politiche, rovinose per il paese, attraverso una critica costruttiva?

Come reagirebbe, signor Ceauşescu, se una buona parte dei membri di partito (all'inizio forse in pochi, ma poi sempre di più) annunciassero le dimissioni dal partito, con o senza motivazione? Li arresterebbe per incutere timore e terrore agli altri? Ebbene, vi posso rispondere che non potrebbe far loro nulla, non ne ha diritto, e un'altra misura repressiva getterebbe ancora una volta una luce anche più cupa sulla sua persona e sulla sua politica, già adesso abbastanza compromesse.

## "Un medico", [autunno] 1984, diffusa il 5 dicembre 1984[293]

Signor direttore

Nell'ultimo periodo si è segnalata nel paese l'apparizione di alcune malattie come il colera, che i medici, su ordine delle autorità, hanno dovuto etichettare come *malattia diarreica* – per non creare il panico tra le fila della popolazione, nonostante la diagnosi di laboratorio fosse chiara – essendo stato trovato il vibrione colerico nei campioni biologici esaminati. Causa, la condizione igienica precaria e la mancanza di disinfettanti. La crescita del numero di malati di sifilide e di altre malattie veneree che si segnala negli ultimi tempi rappresenta un aspetto preoccupante per l'assistenza medica, a causa della difficoltà di trattare questi malati, soprattutto giovani senza domicilio stabile e che lavorano a giornata, sempre su nuovi cantieri.

Le imprese di bonifica non dispongono più dei mezzi di trasporto necessari a causa della mancanza di carburante, i contai-

293 D.B. no. 407, 5 dicembre, 1984.

ner di immondizia e di resti domestici non possono essere ritirati se non una volta a settimana o ogni dieci giorni, cosa che durante l'estate diventa altamente spiacevole a causa della putrefazione dei resti domestici; sciami di mosche offrono uno spettacolo desolante; i container diventano fonti d'infezione per l'ambiente circostante. La mancanza di strumenti per la derattizzazione pone problemi seri nel combattere i ratti portatori di tutta una serie di zoonosi. Un collega di Sibiu mi raccontava che nel centro della città esiste un vecchio palazzo che non può essere demolito a causa di una grande colonia di ratti, stimata su qualche centinaio di migliaia, che in caso di demolizione invaderebbe la città. Il livello igienico-sanitario degli ospedali lascia molto a desiderare a causa della riduzione del personale ausiliario, della mancanza di sostanze disinfettanti e dei detergenti. Negli ultimi anni si constata una riduzione dei fondi per i medicinali, il materiale sanitario e gli alimenti. In media non devono superare i 15 lei le spese per un ricoverato. Ci sono dipartimenti che non beneficiano di più di 10-11 lei al giorno per malato. In questa somma rientrano le medicine per il malato, il cibo e il resto del materiale sanitario, cotone, alcool, tintura di iodio ecc. Il medico ospedaliero deve inquadrarsi in questa somma, altrimenti ogni sforamento si mette in conto a lui. Il Ministero della Sanità ha inviato, sotto indicazione del partito, ordini concreti ai direttori sanitari territoriali per ridurre al minimo la "incapacità temporanea di lavoro" – cosiddetto ITM – attestandosi in certi rami industriali un indicatore ITM di 650-700 – questa somma significa che il lavoratore beneficerà di un numero minore di giorni di congedo per malattia, molti di loro dovendo andare al lavoro malati. Ad ogni medico d'impresa o di policlinico sono ripartiti pragmaticamente i giorni di congedo che ha diritto di accordare annualmente, come se le malattie potessero essere pianificate. Ci sono stati numerosi casi in cui ai medici sono stati addebitati i congedi di malattia, perché hanno superato il numero di giorni di congedo che avevano diritto d'accordare. In questa situazione

i medici diventano molto parsimoniosi nell'accordare i giorni di congedo ai malati, e alla fine chi soffre sono i malati.

Di conseguenza la debilitazione generale è cresciuta, la capacità produttiva del lavoratore si riduce, e alla fine l'economia nazionale è quella che ci perde.

L'alimentazione dei malati negli ospedali è davvero riprovevole, giacché la maggioranza degli ospedali s'è dovuta autogestire: ogni ospedale ha ricevuto in carico alcuni maiali, qualche gallina, da crescersi senza ricevere un grammo di mais, orzo o concentrati, ma coi resti alimentari dei malati. In tutte le unità sanitarie si constata mancanza di interesse da parte del personale medico-sanitario a causa del pessimo salario, per questo ci sono casi in cui alcuni medici subordinano il livello dell'assistenza medica erogata ai "regali" ricevuti. Fino a quando il medico non percepirà un salario rispettoso del suo lavoro e delle sue necessità spirituali, il fenomeno mercantile non sparirà, e le teste che cadono di tanto in tanto non faranno altro che incaponire il corpo medico contro il partito.

Fino a quando il partito umilierà i medici mandandoli la domenica o durante la settimana a raccogliere granturco e patate nei CAP abbandonati dai contadini, non avrà mai l'adesione del corpo medico. Il disprezzo dei medici nei confronti del partito e di Ceaușescu è profondo, non ci sottometteremo mai alla dittatura del partito, e se la nostra resistenza non potrà assumere la forma di uno sciopero questo è dovuto solo al fatto che siamo animati dallo spirito di Ippocrate, secondo cui il medico deve essere sempre accanto alla persona che soffre.

**"Un partecipante al congresso della vergogna", [fine novembre] 1984, diffusa il 23 dicembre 1984**[294]

Il congresso di chi?

Me lo chiedo, e come me, se lo chiedono sicuramente milioni di romeni, soprattutto nel paese ma anche all'estero. Il congresso di chi? Davvero, ecco una domanda in tutto e per tutto giustificata, soprattutto dopo 40 anni di regime cosiddetto comunista.

I congressi fanno parte della vita dei partiti colorati di rosso, sono la loro specialità, nonostante anche altre formazioni politiche del globo siano use convocare queste riunioni per indirizzare, in un modo o nell'altro, le attività nel futuro intervallo di tempo e per analizzare quelle passate. Ma il genere di congressi dei partiti rossi dell'Est Europa e, sicuramente, anche dell'Estremo Oriente, sono assolutamente particolari, non solo per le dimensioni che gli si conferiscono (in modo artificioso, come vedremo, se non l'abbiamo già visto), ma anche per via del feticismo di tipo asiatico, alieno ai nostri costumi, dello spirito nazionale, per quanto possa essercene rimasto.

Si vuole imporre ancora una immensa falsità accanto alle altre nate tra i congressi, e cioè che in questo "*forum* comunista" si decida la sorte del paese e del partito, per una tappa temporale soppesata da ogni angolo, e inserita in un dispositivo miracoloso capace di trasformarla, senza esitazione o rischio, in realtà economica, politica, sociale. Quanto sia falsa tale idea lo si è visto fino ad ora. Se dovessimo semplicemente comparare le "previsioni scientifiche" che si sono fatte ogni volta, le cifre pianificate in ogni settore: industria, agricoltura, insegnamento ecc. con quelle reali, realizzate al volgere di ogni intervallo, o collezionate ogni quattro-cinque anni, ciò sarebbe oltremodo sufficiente a convincerci della mancanza di credibilità che sono riusciti, realmente,

294 L.M. no. 102, 23 dicembre, 1984

a conquistarsi quelli che, ad oggi, decidono i destini del paese, come della loro incapacità nell'interpretare correttamente la realtà romena, dei fumi che ne hanno arroventato l'immaginazione elucubrante, delirante, fino alla fine.

Se qualcuno avesse la pazienza e la documentazione necessarie per scrivere su due colonne le pianificazioni del partito, del suo condottiero incontestabile, e i risultati raggiunti (forse lo farete voi stessi un giorno!), ne vedrebbe, con grande sorpresa, il mancato adempimento da parte di coloro che sono assurti a posizioni di grande responsabilità, soprattutto morale, nei confronti dei destini di un popolo ingannato sistematicamente e senza il correttivo della responsabilità politica.

Almeno finora...

Mi chiedo: di chi è questo congresso segnato dalla fatidica cifra 13? Sappiamo, attraverso una storia ancora non scritta, che ci sono stati congressi simili, ancora a cominciare dalla cosiddetta clandestinità, in cui il paese veniva venduto agli stranieri (allora teoricamente, e solo su scritti senza valore), da cui oggi, fortunatamente, vogliamo dissociarci, cioè i russi. Sappiamo anche di congressi in cui si sono decapitati uomini del partito stesso, che si presenta di fatto come un rappresentante autorizzato del popolo intero, garanzia dei suoi successi e dell'avanzamento verso la società comunista che ancora nessuno, in tutto il mondo, ha visto in funzione; si sono svolti congressi in cui i leader di ieri sono stati condannati pubblicamente, in cui gli si è messo sul groppone l'intero corteo di errori e malversazioni straordinarie di un qualche periodo, omettendo di dire che anche gli accusatori avevano fatto parte del "complotto"; ci sono stati congressi che, strombazzando di grandi trasformazioni e miglioramenti di vita, hanno marcato in realtà un deterioramento del livello di esistenza, la sostituzione del male con il peggio; c'è stato anche un congresso in cui il capo di oggi del partito, lontano dall'euforia che lo caratterizza, ha denunciato i predecessori come incapaci, traditori addirittura, causa di ogni fallimento: il IX congres-

so, cui sempre si fa riferimento per imporre l'idea di Ceauşescu secondo cui egli, una volta salito al potere, avrebbe sradicato i grandi errori di quelli prima di lui e che, da quella memorabile data, sarebbe cominciata una nuova vita nel partito e nel paese; quelli precedentemente condannati sono stati riabilitati post-mortem, quelli rimasti sono stati buttati fuori dalla nave con in mano le insegne della nuova dinastia Ceauşescu, e dati in pasto agli amanti di vendette e ai ruffiani; così è nato nella letteratura il celeberrimo "opprimente decennio", che doveva essere sostituito con gli ancor più opprimenti decenni di governo del nuovo dogmatismo. È esistito anche un congresso della "dignità", è vero, tardi, in cui Constantin Pârvulescu, condannato alla morte civile, ha lasciato cadere qualche briciola della cruda verità sugli inganni ai danni di un intero popolo e del partito; la lezione che i moralizzatori di oggi gli hanno impartito è stata dura, ed esemplare per tutti coloro che si fossero sentiti salire la bile dell'indignazione alla gola, e che fossero tentati di ripetere questo evento isolato, fino alle dimissioni macchiate dalla vergogna.

E il congresso di oggi a chi appartiene?

È un congresso dell'assassinio morale, ma anche dell'assassinio cruento nascosto negli angoli dell'attivo di partito; è il congresso in cui uno dei vecchi compagni di Ceauşescu si trova sottoterra. Mi riferisco a Virgil Trofin, la cui morte è avvolta dal mistero. Un uomo ancora giovane, sano, un uomo che si è risvegliato all'ultimo fatidico rintocco, scomparso in circostanze oscure... Portato all'ospedale di Călăraşi, non si conosce esattamente il perché, dopo un'operazione di appendicite effettuata due settimane prima, è lasciato giacere sul letto in attesa di uno specialista da Bucarest che non è mai arrivato. Nei registri dell'ospedale militare di Bucarest, dove sarebbe stato operato d'appendicite, non compare. Non si può appurare chi abbia effettuato l'operazione chirurgica. Trofin si era rivolto nuovamente al congresso, il XIII, dopo che aveva sollecitato la risoluzione della sua situazione alla conferenza nazionale, senza trovare soddisfazione. Una sepoltura

senza amici, senza "compagni", senza una parola d'addio. Una sepoltura strana. Sospetta...

Chi è rimasto della cosiddetta vecchia guardia? Gogu Rădulescu, che paga in genuflessioni l'alta posizione che possiede. Chi ne ha preso il posto? I sostenitori di Ceauşescu di 20 anni fa, al tempo della eliminazione di Gheorghe Apostol e Chivu Stoica; Gheorghe Pană, Dăscălescu, Dincă, Ion Iliescu, diventato editore a *Editura Tehnică*, Ion Ioniţa, pensionato *avant la lettre*, Petre Lupu e altri come loro, tra cui probabilmente Niculescu-Mizil, mandati al riposo. Tutti uomini scomodi, realmente o potenzialmente, estromessi dalle funzioni che avrebbero potuto conferire loro se non una fetta di potere, almeno una percentuale di popolarità. Di Gheorghe Maurer neanche occorre più parlare. È stato scacciato dalla stessa mano che da solo ha innalzato.

Di chi è questo congresso? Di una città assediata. Con le strade, i parchi, i ponti, i passaggi della ferrovia strettamente sorvegliati da migliaia di *miliţieni* in uniforme e da altre migliaia di *securişti* in borghese. Una città intera immobilizzata, nella morsa dell'inverno, le case in cui i termosifoni sembrano frigoriferi, una capitale annegata nelle tenebre, senza acqua calda, una metropoli che si immagina, in febbricitanti deliri, l'ombelico del mondo, ma in cui i neonati muoiono di freddo, dopo poche ore o pochi giorni, in cui i malati aspettano tremando il giorno dell'operazione, in cui funzioni l'elettricità, l'acqua e il riscaldamento; una città in cui centrali da milioni di dollari non possono funzionare a temperatura normale; in cui i funzionari, i professori, allievi e studenti stanno intabarrati in ghette e scarponi, coi cappotti addosso e le berrette in testa; una capitale della cultura socialista in cui le biblioteche chiudono alle 15:00 a causa del buio e in cui disposizioni severe proibiscono l'accensione delle luci elettriche. A Bucarest nel 1984, dopo 40 anni di regime cosiddetto socialista, i mezzi di trasporto pubblici rappresentano un attentato alla vita e alla salute degli uomini aggrappati alle porte, e questo nei giorni feriali, perché la domenica e per le feste gli autobus

rimangono in deposito. Una città della pace, in cui le lezioni scolastiche e universitarie sono sospese, per giorni di fila, perché i giovani e i loro insegnanti possano andare all'istruzione militare, al poligono, per non diminuirne la "vigilanza" contro un nemico invisibile.

Una città che si blocca per un raggio gigantesco quando il più amato figlio di questo popolo o sua moglie passano per un'arteria o un'altra, non si sa mai quale sia, l'uomo planetario non vede e non incontra nessuno. Un dittatore solitario, come tutti quelli del suo stampo, si muove in una città che ha schiacciato sotto il peso della sua incapacità e megalomania. È inutile che le fotografie ci mostrino lui e consorte che abbracciano bambini e stringono mani. Sappiamo da molto chi sono quelli scelti per un simile onore: persone ispezionate dai medici della *securitate*, che portano i fiori preparati dai servizi della *securitate*, controllano a questi rappresentanti del popolo anche le unghie, non sia mai che vi nascondano sotto del veleno. Una città in lutto per la distruzione irrazionale di oltre 50.000 appartamenti, che perde la propria identità ad ogni giorno che passa e si trasforma in un cumulo di terra divelta per far posto alla tana di ratto di colui che si è messo la banderuola tricolore sul petto e lo scettro in mano. Una città che ghigna disgustata , scoprendo delle incredibili avventure di Nicolino Ceauşescu, dei suoi abusi straordinari di cui non può essere chiamato a rispondere. La *securitate* si insinua nelle case delle persone e cerca le pellicole e le cassette su cui sono registrate le avventure del piccolo e depravato principe, per confiscarle e impalare i possessori.

La nostra Bucarest, una volta così bella e ospitale, è una città sporca, invasa da ratti e *securişti*, disgustosi gli uni quanto gli altri. E quello che succede nella capitale del XIII congresso si ripete, su altra scala, in tutte le città di provincia. Sono presenti al congresso attivisti e anche uomini dabbene dalle zone in cui la razione di pane continua ad essere di 250 grammi, contadini che sanno come nei loro magazzini non sia più entrato da molto un

sacco intero di farina di grano o di mais, i presidenti dei CAP, in cui gli uomini non hanno ancora preso un leu per il loro lavoro da inizio anno, e poi ingegneri e tecnici a cui si trattengono dai salari somme importanti perché non hanno raggiunto un piano che non tiene conto della realtà, forse anche pensionati, tra cui ci sono invalidi di guerra ripagati dallo stato socialista con una mancetta pubblica per il loro sacrificio di sangue, dimostrazione di vero patriottismo, tutto questo mentre Adrian Păunescu sta sdraiato su soldi non guadagnati e in piaceri paralleli alla morale, foss'anche borghese, e questo solo perché grida a gran voce "viva Ceauşescu". Da due anni il nostro popolo è sottoposto a una prova di selezione naturale: chi riesce a scamparla, bravo lui, chi non ci riesce, fatti suoi!

E per tutto questo tempo si urlano alla radio e si riversano sui giornali torrenti di aggettivi e di metafore, delle più contorte, sul benessere del popolo e sul grande amore e attaccamento di Ceauşescu alla causa del popolo da cui è nato. Umiliazione più grande non potrebbe esistere: obbligare quelli di cui ti prendi allegramente gioco a ringraziarti per tutto quello che gli prendi, ad alimentare il morbo dell'orgoglio e della vanità con evviva e ovazioni, urlate a cadenza meccanizzata, incoscienti e contagiose, che gonfiano le mani e dilatano le corde vocali, come in un incubo collettivo degno dei più temuti torturatori delle carceri comuniste.

Nei giorni di questo congresso è meglio non uscire di casa se non spinti da assolute urgenze. È bene anche evitare le occhiate delle uniformi blu, come quelle dei civili troppo calmi ai lati delle strade, che fumano aspettando che succeda qualcosa. È meglio lasciare la macchina davanti a casa e rinunciare alle code al distributore di benzina. Mangiare il pane di due giorni prima, riscaldandolo nel forno, fino a quando finisce il congresso.

Il congresso di chi? Della vergogna nazionale, dell'umiliazione senza confini. Del terrore, e della venalità di alcuni uomini

malati per cui la sola cura è la ruffianeria continua, la menzogna senza ritegno, la prostrazione cieca, la disumanizzazione.

Peccato per questo paese. Peccato per questo popolo. Un peggior nemico non potrebbe venire neanche dall'esterno. Esso diviene tanto più pericoloso e odioso in quanto vive sulla nostra stessa terra, si ciba della nostra sofferenza, disprezzando noi tutti, noi che stiamo inginocchiati sotto il peso della miseria, sotto la vergogna di aver innalzato il più decerebrato di tutti al timone della nave, in balia delle tempeste di un mente pallida, arida, simile a un ramo senza frutti.

## "Lo stesso *securist* deluso", [autunno] 1984, diffusa il 21 e 22 gennaio 1985[295]

Stimato signor direttore Vlad Georgescu

Essendo un conoscitore degli affari della *securitate*, posso confermarle ancora una volta che i popoli sotto il tallone di Mosca, tedeschi, cechi, polacchi e ungheresi, che si son mossi, vivono molto meglio di quanto si creda e si dica da noi.

Al tempo dei fatti d'Ungheria del 1956, quando il paese vicino sanguinava copiosamente, gli studenti romeni hanno stabilito anche loro un incontro in Piazza Universităţii a Bucarest, che però non ha avuto luogo perché gli agenti, anch'essi studenti, reclutatati dall'ufficio 1-istruzione superiore, servizio 6- Scuole di tutti i livelli, dalla Direzione III della Controrivoluzione, hanno segnalato il meeting nelle loro informative. Tutti gli studenti e allievi che si dirigevano verso Piazza Universităţii sono stati caricati in furgoni e camion, e poi picchiati selvaggiamente. Tutti quelli che non sono potuti trascinarsi da soli fino alle loro

[295] Pubblichiamo qui la seconda e terza parte della lettera (D.B. no 528, 21 gennaio,1985 e D.B. no 529, 22 gennaio, 1985). La prima parte manca dalle fonti consultate.

case sono stati trasportati all'ospedale[296]. In strada Batiştei 25A si trova una delle sedi CIE (Centrale di Informazioni Esterne). L'edificio è imponente, con grate grosse come lance, e lo presidia Năstase, ex capo dell'ufficio 1-studenti demoliti a suon di botte nel '56, che adesso ha una funzione simile a quella del generale patriota Ion Pacepa, il quale però non ha più voluto servire l'ex capo della Direzione Superiore Politica dell'Armata, Ceauşescu Nicolae, arrivato alla presidenza insieme con la sua innumerevole e immonda famiglia regnante.

Nicolae Mihai, Tutui, Gavrilă, Radu il moretto, tutti picchiatori che nel 1956 hanno stroncato gli studenti romeni, sono stati messi a spiare per conto della famiglia Ceauşescu da Năstase[297], quello che ha diretto le repressioni contro i giovani universitari. Questi qua, coi soldi spremuti dal popolo, vanno in missione ufficiale, con le immunità diplomatiche relative, raccolgono per la famiglia dinastica "informazioni" da ogni dove, informazioni che si vorrebbero ultrasegrete, e che in realtà non valgono due spicci.

Un subalterno di quello che ha diretto le repressioni contro gli studenti, il colonnello V.A.[298], si occupa genericamente degli

---

296 Per dettagli sui movimenti studenteschi del 1956 e sulla loro repressione, vedi Raport Final, ed.cit., pp 681-693.

297 Non potendo controllare l'esattezza delle informazioni, la Direzione di Europa Libera non ha diffuso il nome di questo paragrafo, e "Năstase" appare solo con l'iniziale. Probabilmente, Gheorghe Năstase, colonnello, luogotenente del capo della Direzione I della *securitate*. [vedi Florica Dobre (coord.), Elis Neagoe Pleşa, *securitatea. Structuri-cadre. Obiective şi metode, vol. II, 1967-1989*, Editura Enciclopedică, Bucarest 2006, pp. 467-461.]

298 Victor Achim, maggiorenne nel 1979, quando è già attivo nel quadro della Direzione I° delle "Attività nemiche nel campo di Arte-Cultura", coordinatore del settore "produzione letteraria", luogotenente-colonnelo nel 1981, Victor Achim rispondeva della sorveglianza dell'Unione degli Scrittori, probabilmente fino all'anno 1989, l'ultima menzione certa datando nell'anno 1997 (*securitate. Structure-cadre. Obiective şi metode,* ed. Cit., pp. 488-489, 534, 586, 619-621, 696, 700-703, 713, 724, 729, 731).

intellettuali, e degli scrittori in special modo. Il colonnello V.A. è in tutto e per tutto degno del suo superiore. Gli agenti del colonnello V.A. portano il manganello sotto la giacca e non esitano a colpire per intimidire.

Non si esclude che questo colonnello V.A. si nasconda dietro quelli che hanno colpito al petto il matematico Mihai Botez[299] con un tirapugni. È altrettanto probabile che lo stesso colonnello V.A. si trovi dietro alle minacce scritte con lettere di giornale ritagliate e inviate allo scrittore Dorin Tudoran, in cui gli si preannuncia la morte. E al telefono gli si dice che i *securiştii* romeni, così come quelli della Polonia, hanno a disposizione laghi artificiali molto profondi.

Da Piazza Romană, vicino alla linea 26 del tram, per strada Povernei, si arriva a str. General Coandă, ex Pietăţii. Qui si trova la fortezza dalle alte porte che ospita l'ufficio della sorveglianza della *securitate*, e sulla strada stazionano quasi sempre cannoni ad acqua approntati per disperdere gli abitanti che, eventualmente, potessero radunarsi in numero troppo elevato per fischiare il reggente venuto da Scornicesti, sempre in festosi cortei per l'urbe.

---

[299] Mihai Botez, matematico e futurologo, ha provato a lanciare, negli anni 1976-1977, una libera università clandestina, sul modello polacco, insieme con Vlad Georgescu. Dopo l'arresto e la migrazione forzata di quest'ultimo, Mihai Botez ha regolarmente inviato delle lettere a Europa Libera, in cui criticava l'evoluzione socio-economica del paese e proponeva soluzioni nel solco di una evoluzione riformista del sistema. A seguito della radicalizzazione delle sue posizioni è stato più volte investigato, buttato fuori dal posto di lavoro, e poi trasferito con domicilio obbligatorio a Tulcea. Nel 1987 le autorità gli hanno accordato il visto dopo 34 richieste rifiutate, per spostarsi in un istituto di ricerca degli Stati Uniti. Là ha deciso di chiedere asilo politico. Per la sua dissidenza, vedi *Românii despre ei înşişi*, Litera, Bucarest, 1992, *Intelectualii în Europa de Est*, Editura Fundaţiei Culturale Române, 1993, pp. 8-10, *Scrisori către Vlad Georgescu*, Editura Fundaţiei Culturale Române, Bucarest, 2003, e il *Raportul Final*, ed. cit., p. 726. Tra i testi inviati a Europa Libera sono apparsi, in Occidente, "*L'Eurocommunisme vu de loin*", L'alternative, nr. 3, pp. 17-18; "*Les relations américano-roumaines (1968-1984)*", *L'Autre Europe*, nr. 10, agosto 1986, pp. 122-145; "*Memorandum au CC. Une situation désastrueuse, comment s'en sortir?*", inverno 1985, *La Nouvelle Alternative*, 9 marzo 1988, nr 9, pp. 40-44.

A Dorin Tudoran, il colonnello V.A. manda quotidianamente 3 macchine e 18 (diciotto) "guardiani" così che il giovane scrittore, ostaggio in Romania, dovunque vada provoca ingorghi con il suo seguito di accompagnatori indesiderati e da cui gli riesce difficile separarsi, perché non vogliono loro. Ha quindi una squadra completa di sorveglianza inviata dalla rinomata strada General Constantin Coandă.

Dorin Tudoran viene perquisito in piena strada, in pieno centro, e non dalla sua squadra di sorveglianza in borghese, ma da altri vestiti in uniforme da *miliţieni*.

Attraversando il boulevard, dall'hotel Intercontinental sulla destra di strada 13 Decembrie – un tempo strada Regale -, c'è un edificio tetro con le finestre colorate e con alte porte metalliche, esso ospita i tecnici della *securitate*, che, all'ordine del colonnello V.A., installano una "T.O." (unità operativa tecnica), cioè microfoni sotto il parquet o nelle pareti dell'abitazione, trasformando il telefono in una radio-emittente per ascoltare le conversazioni che avvengono in casa, o solo per intercettarne le telefonate, sicché si registra in stereofonia ogni sospiro di Dorin Tudoran. Per il resto è seguito con azioni individuali o di gruppo. Quando lo scrittore Dorin Tudoran infila nella cassetta postale una lettera, uno dei pedinatori ci infila subito dietro un giornale. Tutti i sottufficiali in borghese che ritirano le lettere dalle cassette postali le portano al servizio di "Controllo della corrispondenza interna ed esterna", da dove la lettera di Tudoran arriva celermente all'ufficio del colonnello Victor Achim, che potrà rintracciare con precisione la strada e la casella dove era stata deposta la lettera. V.A. riceve la lettera già schiusa dal vapore, e lui può fermarla, o può fotocopiarla e lasciare che arrivi a destinazione, questo ovviamente dopo che la busta viene di nuovo incollata.

L'ingegnere Radu Filipescu non infilava i manifesti nelle caselle postali, così ostacolando la sua cattura che si è dovuta a una sfortunata casualità, sfortunata per lui e per tutti i romeni forzati

da lui a rendersi conto di come debbano essi stessi rivoltarsi contro la fame e il terrore della spietata dittatura di Ceauşescu.

Con o senza le manette ai polsi, se venite portati sulle scale di str Beldiman e salite all'ultimo piano del palazzo della vecchia prefettura politica, là incontrerete sicuramente Bucurescu Gianu[300], capo della *securitate* della capitale, abbastanza "Brunetto". Però ha i capelli tinti, per essere al momento opportuno irriconoscibile e rimanere impunito[301]. Lui coordina le oppressioni, i maltrattamenti e le persecuzioni contro il prete Gheorghe Calciu-Dumitreasa, Mihai Botez, Dorin Tudoran, dr. Cană, Gheorghe Braşoveanu, Iuga Dimitru[302] e Radu Filipescu. La *securitate* stipendia anche Michael Titus e gli altri emigrati che scrivono come in Romania abbiano luogo inondazioni di latte e miele da Scornicesti, e come gli oppositori siano solo dei folli irrecuperabili. Questi alleati "obiettivi" del regime non conoscono il terrore scatenato da Nicolae Ceauşescu con le sue messe in scena, gli pseudo-processi, e le pesanti condanne al carcere. Non sanno nulla dei ricoveri coatti nelle cliniche psichiatriche, alla mercé di

---

300 Gianu N. Bucurescu (n. 1934), membro del partito dal 1956, colonnello dal 1971, direttore supplente della Direzione del Personale e dell'Istruzione della *securitate*. Nel 1982 diventa generale-maggiore e capo del Compartimento Quadri e Istruzione. Il 12 ottobre 1984 è stato nominato capo della *securitate* del Municipio di Bucarest, funzione che mantiene fino al 1989. Il 7 febbraio 1989 diventa ministro aggiunto degli Interni. Membro supplente del CC del PCR tra il 24 novembre e il 22 dicembre 1989. Gianu N. Bucurescu ha diretto le indagini nel caso sulle più di 1.000 persone fermate il 21 dicembre 1989, fatto di cui è stato imputato, ma rilasciato per motivi di salute.

301 Frase non letta alla radio

302 Dumitru Iuga, tecnico alla TVR, ha cercato di fondare una rete sovversiva, "Mişcarea pentru libertate şi dreptate socială". È stato arrestato e rinchiuso sei anni al penitenziario Aiud con l'accusa di aver complottato "contro l'ordine sociale". Dopo il 1990 ha militato, anche attraverso lo sciopero della fame, per la depoliticizzazione delle Televizunea Română.

alcuni pazzi autentici, furenti e pericolosi, o delle carceri delle province, che Gheorghe Chivulescu[303], ministro della Giustizia, rifiuta di patrocinare, nemmeno formalmente, lasciando tutti i detenuti nelle mani del terrore poliziesco, con i cosiddetti secondini capi, i caposquadra, brigadieri, secondini ecc. ecc.

Lo smantellamento del sistema di oppressione per trarne una conoscenza quanto più esatta, l'accertamento degli agenti della *securitate*, degli informatori della *miliție* e degli ufficiali, più o meno correttamente, per utilizzare, sempre "selettivamente", le note informative acquisite in questi tempi sventurati, questo dovrebbe preoccupare tutti i romeni strangolati dagli "aguzzini di Ceauşescu", come li chiama lo SLOMR, cioè il Sindacato Libero degli Uomini del Lavoro della Romania.

Il ministro degli Interni George Homoşteanu (a cui lo SLOMR, messo al bando, ha chiesto l'arresto e il giudizio di Ceauşescu) è rimasto unicamente nel Comitato Centrale. Il generale Nicolae Pleşiţăă[304], nella sua giovinezza infiltrato tra i "Sumanele negre", è su un binario morto alla Commissione Centra-

---

303 Gheorghe Chivulescu (n. 1928), membro di partito dal 1962, membro supplente del CC del PCR (1974-1979), membro del CC del PCR (1979-1989), membro della Commissione per i Problemi dei Quadri di Partito e di Stato del CC del PCR (dal 1980), ministro della Giustizia (1982-1987).

304 Nicolae Pleşiţă (1929-2009), generale della *securitate*, ha diretto il Centro di Informazioni Esterne della *securitate* tra gli anni 1980 e 1984. Dopo il 1984 è stato nominato alla funzione di comandante della scuola di perfezionamento dei quadri di riserva del Ministero degli Interni istituita a Grădişte fino al 19 febbraio 1990. Ha ricoperto le funzioni di membro della Commissione di Revisione del CC del PCR e membro supplente del CC del PCR tra il 1979 e 1984. Conformemente al *Raportului Final*, uno dei più brutali e aggressivi ufficiali della *securitate*, attivo nella repressione contro i partigiani montani (specialmente dei monti Făgăraş). Ha condotto l'indagine e le persecuzioni contro Paul Goma e coloro che si sono associati al suo appello nel 1977, ed è stato implicato negli attentati contro la stazione radio Europa Libera e nelle azioni di collaborazione con le organizzazioni terroriste di sinistra.

le di Revisione – una specie di cimitero degli elefanti[305]-, e nel Comitato Politico Esecutivo, in realtà solo come supplente.

Per nomina della famiglia reggente è entrato Tudor Postelnicu.

Il cambiamento dei signori, non è solo la gioia dei folli, ma anche il sollievo delle genti.

*

"Identificate, trattenete, e portate la regina di picche!", così suona una risoluzione, assolutamente autentica, che ha reso celebre il capo del servizio "turchi" della direzione di controspionaggio, risoluzione messa all'interno del rapporto sul pedinamento di un diplomatico turco. La direzione per il pedinamento e l'investigazione scriveva che il diplomatico era stato all'opera e, per economia di spazio, era stato menzionato solo il nome dello spettacolo, "La regina di picche". Lo scaltro capo dei servizi è entrato nella leggenda chiedendo ai subalterni di portargli la fantastica regina di picche per reclutarla insieme al diplomatico turco pedinato.

Il reclutamento degli agenti è il principale compito degli ufficiali della *securitate*, "agenti operativi", come sono chiamati, perché da Felix Edmundovici Derjinski in qua, il KGB e la rimarchevole *securitate* credono che chiunque abbia sulla coscienza azioni anticomuniste debba assolutamente confidarsi con qualcun altro, e questo debba assolutamente essere un agente, ed essendo un agente deve essere sufficientemente furfante da spifferare alla polizia cosa ha scoperto. Nella realtà il ruolo dell'agenzia è molto più limitato, primeggiando la cosiddetta "tecnica operativa" dell'ascolto attraverso i microfoni, che ha dimostrato che molti agenti "spifferano selettivamente", cioè riferiscono fatti

---

305 Una interpretazione errata

che non provocano alcun danno ai pedinati. Il costituirsi dello SLOMR è stato completamente registrato su nastro – grazie al telefono, a quanto pare.

Il prezioso professor dottor Dumitru Mazilu, che parla spesso alla radio delle riunioni internazionali riguardanti l'alto diritto, è stato molti anni capo della scuola della *securitate* al km 11 di Băneasa, dove ha insegnato il ciclo I, "lavoro con l'agenzia", raccomandando nei suoi corsi due principi base attraverso cui fare reclutamento d'agenti, cioè:

- Reclutamento sulla base di sentimenti patriotici;
- Reclutamento sulla base di materiale compromettente.[306]

Prima di tutto, i "candidati" al reclutamento erano studiati nel dettaglio da un ufficiale della *securitate*. Questa era la fase della "conoscenza personale", che vuol dire un rapporto col ritratto fisico e intellettuale del candidato. Attraverso una operazione di "trattenimento segreto" i poveri diavoli erano letteralmente rapiti per strada da una "Volga" nera in cui il più delle volte venivano stipati con le ginocchia dietro le orecchie, e arrivavano all'ufficio

[306] Dumitru Mazilu ha detenuto la funzione di direttore della Scuola degli Ufficiali della *securitate* di Băneasa nel periodo 1965-1966. Tra il 1965 e il 1968 è diventato presidente della Sottocommissione Nazionale per la ricerca sugli abusi e illegalità commesse al tempo del regime di Gheorghe Gheorghiu-Dej, già nel 1970 è stato promosso professore universitario dalla Commissione Superiore dei Diplomi del Ministero dell'Insegnamento. Dopo il 1984 Dumitru Mazilu ha coperto la funzione di membro della Sottocommissione alle Nazioni Unite per la Lotta alla Discriminazione e Protezione delle Minoranze, e dal 1985 è diventato inviato speciale delle Nazioni Unite per i problemi dei diritti dell'uomo e della gioventù. In qualità di inviato ONU ha scritto un rapporto critico sulla situazione dei diritti umani in Romania che, nell'Aprile 1989, l'ha fatto arrivare clandestinamente a Ginevra, dopo che le autorità romene l'avevano trattenuto dall'uscire nuovamente dal paese. Riconosciuto come dissidente, è entrato subito dopo la rivoluzione nel gabinetto del Consiglio Nazionale del Fronte di Salvezza Nazionale, da cui ha dovuto dimettersi in data 26 gennaio 1990, a seguito del conflitto con il raggruppamento di Ion Iliescu a riguardo della messa al bando del partito comunista

della *securitate* a Domniţa Anastasia, o al super-presidiato palazzo della vecchia Dogana Postale sul ponte Mihai Vodă, così impauriti da non provare più alcun tipo di sentimento patriottico, e il reclutamento falliva.

Il rifiuto a collaborare con la *securitate* non può portare che problemi temporanei. Soprattutto gli agenti già reclutati devono liberarsi di questa vergogna, evitando le riunioni, solitamente bimensili, a cui all'inizio si presentano "senza materiale", cioè senza note informative, portando a pretesto che non hanno avuto tempo, che non si sono sentiti bene ecc., per poi mancare sistematicamente, fino a quando sono "abbandonati", cioè esclusi dalla rete informativa per mancanza di attività. Gli ufficiali della *securitate* tengono dei grafici delle riunioni, e quelle senza materiali o a cui mancano gli agenti non possono durare molto, e nei fatti non possono perseguitare collaboratori contro cui non hanno nulla in mano.

Gli ufficiali della *securitate* disprezzano gli agenti, che tra di loro chiamano con derisione "canterini", "infami", "ratti", "spifferoni" e quasi mai un ufficiale messo come riservista accetta di essere reclutato per lavorare come agente o come residente, per quanti sentimenti patriottici possa avere in sé, proprio a causa del suo disprezzo per gli agenti di cui si è servito e della loro bassezza.

Il reclutamento sulla base del materiale compromettente si fa quando si trova un vizietto a quello su cui i *securişti* hanno messo gli occhi: un documento falso, una relazione extraconiugale, a cui oggi non si farebbe più caso, ma spesso si parla di uomini che hanno calpestato la legge e cadono sotto l'incidenza del codice penale.

I candidati divenuti agenti si vedono perdonate le più sconsiderate infrazioni e sono lasciati in libertà, attraverso sospensioni ripetute, fino alla prescrizione definitiva del capo d'accusa. Gli agenti ricattati dalla *securitate* sulla base di materiali compromettenti sono quelli più attivi e pericolosi, essendo loro quelli che

fanno le maggiori "provocazioni", cioè spingono il pedinato a fare qualcosa per cui sarà arrestato e condannato. Come ricompensa, essi restano in libertà, perdonati per i misfatti commessi e a cui nessun provocatore li ha spinti. L'informatore operativo è separato dalle fasi di indagine e detenzione, che cadono tra i compiti di altre direzioni e servizi, per non essere smascherato e più tardi riconosciuto dalle loro vittime.

Tra le fila degli ufficiali della *securitate* e della *miliție* ci sono allo stesso modo molti agenti che riferiscono i più innocenti commenti, comportamenti, relazioni amorose, e tutto quello che notano, più i pedinamenti a cui sono sottoposti periodicamente anche gli ufficiali della *securitate*, per scoprire se abbiano incontri proibiti al di fuori dei palazzi cospirativi, ma anche altri "peccati"che si catalogano accuratamente fino a quando ricevono il benservito. A casa, come in ufficio, i muri hanno le orecchie, i telefoni sono ascoltati, e, d'altronde, per alcuni *securişti* le registrazioni hanno carattere permanente.

Gli agenti si reclutano per "obiettivi", per una "copertura informativa" teoricamente presente in ogni sezione, ufficio, officina di progettazione di impresa o istituto, fin nelle scuole, tra i bambini. Gli agenti sono mandati in visita alle ambasciate e a sorvegliare le biblioteche straniere. L'intero personale che serve gli stranieri è reclutato. Questa "copertura informativa" è tuttavia lontana dalla perfezione, e un grandissimo numero di ufficiali e agenti sono di nessuna utilità al raggiungimento delle informazioni necessarie. Ad esempio, attorno agli anni '58-'59, quando è stato svaligiato il blindato della banca di Giuleşti, solo la seccante insistenza del maggiore della *miliție*, che faceva parte della banda, nei confronti di un direttore aggiunto della Direzione della Controrivoluzione ha portato all'intercettazione del suo telefono di casa, e una sola telefonata in cui gli si chiedeva di prendere 100.000 lei ha provocato la caduta dell'intera banda. Gli autori del furto del milione di incasso la sera di capodanno di 7-8 anni fa al centro commerciale "Unirea" non sono mai stati

presi, come quelli che hanno rubato le armi dal deposito militare nell'autunno del 1983.

interrogato dai servizi interni sulle sue relazioni personali, il bravo soldato Svejk di Jaroslav Hašek ha risposto: "Con la cuoca, signorsì!". Il "Brunetto" colonnello Radu [porta fuori] dalla Romania tappeti, mobili e oggetti d'arte, e un loro agente, operatore radio, trasmetteva da un laboratorio di riparazioni per penne stilografiche, dal palazzo del garage Ciclop, senza alcun imbarazzo.

Nicolae Ceauşescu, che ha l'Università militare sovietica Frunze, dove non ha nemmeno imparato il russo, ostenta una falsa indipendenza economica e politica con cui ha buttato fumo negli occhi dell'Occidente, mentre affama e opprime il popolo in una maniera inedita nella storia.

Le numerazioni delle direzioni e dei servizi speciali è cambiata completamente, ma il loro scopo di fondo è rimasto quello di terrorizzare le persone, perché essi non possano liberarsi dal giogo. I diritti umani, i liberi sindacati, gli arresti degli oppositori con azioni infingarde e con messe in scena miserabili, le molte carceri a regime duro, la fame, i pidocchi, gli scioperi, ecco di cosa non parla mai Ceauşescu Nicolae.

**"Un ingenere romeno", [inverno 1984-1985], diffusa il 28, 29 e 30 gennaio 1985**[307]

Stimato signor direttore

È la prima volta che mi rivolgo a voi, col desiderio che quanto da me scritto venga diffuso e nella speranza che quelli che

[307] D.B. no. 533, 28 gennaio, 1985; D.B. no. 534, 29 gennaio, 1985; D.B. no. 535, 30 gennaio, 1985

lo ascolteranno e che vivono nelle mie stesse condizioni avranno perlomeno la rassicurazione di non essere soli. Copro una funzione di responsabilità in un'impresa di costruzione di macchinari del nostro paese, e pratico il mestiere di ingegnere da oltre 20 anni. Come ogni dirigente, dunque, sono un "uomo politico" e, in questa qualità, pago con regolarità la quota di partito e partecipo attivamente a tutte le azioni su questa "linea". Applaudo con frenesia a tutte le inettitudini attribuibili a colui che ha smantellato la dittatura del proletariato per fare posto alla dittatura personale, e gioco il mio ruolo di marionetta, senza speranze, sulla gigantesca scena della "società multilateralmente sviluppata" che avanza incontrastata verso il comunismo.

In questa doppia qualità, di uomo politico con un lavoro di responsabilità economica, ho avuto e continuo ad avere l'opportunità di entrare in contatto con una gran quantità di lavoratori, la maggior parte uomini politici come me, con o senza funzioni di responsabilità, con cui scambiamo opinioni sulle meravigliose prospettive che ci ha aperto il XIII Congresso del partito. Siamo arrivati tutti alla stessa conclusione: "Sotto la guida diretta delle organizzazioni di base, e con le inestimabili indicazioni del compagno Ceauşescu" abbiamo toccato il fondo, viviamo in un disastro multilaterale e con le più tetre prospettive per il futuro della Romania e dei nostri figli.

Nel percorso della mia attività mi sono confrontato, e mi confronto tuttora, con una gran quantità di problemi organizzativi, tecnico-economici e politici. Da molti anni cerco di costruire quanto più rigorosamente una teoria che possa spiegare la disastrosa situazione economica della Romania e che suggerisca una qualche modalità per uscire dall'impasse. Certo è che alla situazione attuale si è arrivati a causa di misure insensate e radicali e che, per questo motivo, la soluzione per la salvezza non può essere che altrettanto radicale – ma applicata razionalmente e con molto discernimento.

In questi pochi messaggi che sono riuscito a spedirvi, eludendo la vigilanza rivoluzionaria di quelli convinti si possa controllare le nostre coscienze isolandoci dal resto del mondo, mi concentrerò su alcuni problemi di natura economica: l'attività di assimilazione dei nuovi prodotti e di adozione dei ritrovati tecnici; mi riferirò poi alle attività di produzione e distribuzione, ai problemi energetici e di consumo dell'energia, alle attività di commercio estero e al meccanismo economico-finanziario, che produce problemi infiniti, sebbene, immaginatevi, sia stato elaborato con lo scopo di migliorare tutte queste attività e renderle efficienti dal punto di vista economico.

Si sa che un prodotto industriale o un bene di largo consumo ha o non ha una richiesta di mercato in funzione del livello raggiunto dalle sue qualità tecniche comparate con il livello raggiunto dalle necessità sociali sul rispettivo mercato. Per quanto tu possa cercare di vendere un prodotto sofisticato su un mercato con necessità sociali ridotte, non ci riuscirai. Prima dovrai alzare il livello di quel mercato e renderlo capace di assorbire anche prodotti sofisticati.

Allo stesso tempo, se cerchi di vendere un prodotto attestatosi sotto il livello sociale di un mercato sviluppato, non ci riuscirai. Poiché in questo caso non si può porre il problema di una azione con cui determinare un regresso qualitativo della suddetta piazza, non rimane altro da fare che agire sul prodotto, producendo miglioramenti qualitativi di tale natura da arrivare al livello delle necessità sociali del mercato che vuoi conquistare.

Per anni interi il nostro popolo ha vissuto sotto l'imperativo di una necessità sociale molto ridotta, coltivata in modo coscienzioso da degli incoscienti. Noi, soprattutto nella cosiddetta epoca dei "luminosi anni", ci accontentiamo d'aver del pane, anche se raffermo e ammuffito, di aver della carne, anche se grassa e ossuta o eventualmente alterata; di aver del latte, anche se allungato con l'acqua o contenente agenti patogeni; di trasferirci in un appartamento nuovo, anche se non ancora terminato; accettiamo

di andare a piedi al lavoro a causa della mancanza di combustibile per i mezzi di trasporto pubblici; di accettare condizioni non igieniche per i nostri bambini negli asili e nei nido; accettiamo di essere serviti in modo deprecabile dai camerieri dei ristoranti; di essere trattati con superiorità e in modo discriminatorio da parte del personale alberghiero, di bere vino cattivo e birra rancida, di viaggiare in treni sporchi e non riscaldati, di vestirci con abiti fuori moda, di avere telefoni sempre guasti, di poterci rallegrare quando possiamo comprare scarpe o vestiti rifiutati per l'export, di accettare una letteratura falsata dall'ideologia, perduta nel caos demagogico e ossessionata dalla riscrittura di una nuova storia; di accettare chilometri di pellicole politicizzate e ascoltare fino all'intossicazione la propaganda del cenacolo "Flacăra".

Aggiungiamo la mancanza cronica di medicinali, il cinismo con cui siamo messi alla porta dagli hotel del litorale quando arriva la valuta forte, o un qualche "legume del partito". In definitiva, non esiste aspetto della nostra vita materiale e spirituale nella Romania di oggi che non sia degradato, di cui non ci si vergogni.

E nel frattempo, noi dobbiamo scandire gli slogan di glorificazione per Ceauşescu e la sua famiglia, avanzando nel fango di strade divelte, cadendo in tombini che sono stati scoperchiati ma non segnalati, addentrandoci tutti, noi 23 milioni di cittadini della Romania socialista, nell'oscurità fisica e spirituale del socialismo multilateralmente sviluppato. Ci siamo appropriati tutti delle parole di Lenin, secondo cui il comunismo significa "socialismo più elettricità". Il socialismo è presente, lo avvertiamo in tutti i pori, lo rivediamo anche nella denominazione del nuovo *boulevard*[308] in corso di sviluppo sulla fossa di Calea Rahovei e di strada Uranus.

---

308 Che si chiamerà "Bulevardul Victoriei Socialismului" (= "strada Vittoria del Socialismo"), ribattezzato dagli abitanti "Victoria Socialismului asupra Poporului" (="Vittoria del Socialismo sul Popolo")

Ma dove sarà finita l'elettricità? Nei laghi delle centrali elettriche che sono ormai asciutti, nel carbone vegetale di superficie e di bassa qualità sfruttato con il lavoro patriottico? Nel petrolio e nei gas naturali sprecati per anni, nei prodotti chimici di bassa qualità, fabbricati in grandi e inutili quantità? Può darsi che noi, comuni specialisti, che paghiamo quotidianamente per il latte versato dalle "preziose indicazioni", non siamo al corrente delle ultime congetture in materia di energia "polimerica" del dottor honoris – si legga erroris – causa? O forse il capo del partito e dello stato crede che i suoi discorsi, oltre a indifferenza, noia e a volte sonno, producano anche energia elettrica?

Farò riferimento anche più avanti ai prodotti industriali e ai beni di largo consumo che fanno – o dovrebbero fare – parte del programma di ricerca scientifica, di ingegneria tecnologica e adozione dei ritrovati tecnici o, più in breve, come si chiamava anni fa, del piano tecnico di ogni impresa costruttrice di macchinari. Le proposte di pianificazione tecnica sono elaborate, di regola, dai servizi tecnici dell'impresa, parallelamente con i laboratori o le sezioni di progettazione degli istituti di ricerca e progettazione, e vanno presentati alla centrale industriale di coordinamento al più tardi nel mese di maggio dell'anno corrente precedente all'anno da pianificarsi.

A questo stadio le proposte comprendono obiettivi o lavori di ricerca che soddisfino le necessità interne, eventuali richieste dal mercato estero e che, però, non necessitino importazioni per il completamento, specialmente in relazione alle "valute libere" (Ovest), o materiali deficitari e ad alta intensità energetica – come ad esempio le leghe non ferrose ecc. Queste proposte devono anche presentare garanzie di realizzazione secondo i parametri previsti.

Evidente che quelli che fanno queste proposte sono abbastanza prudenti sui tempi di realizzazione, e menzionano in un allegato speciale i dati necessari per la loro realizzazione e, eventualmente, alcune osservazioni supplementari del tipo: "condi-

zionatamente all'assicurarsi della collaborazione per il pezzo o l'assemblaggio tale da parte dell'impresa tale".

La centrale industriale analizza e migliora le rispettive proposte, intervenendo su alcuni tempi di realizzazione e portandoli, di solito, "più in là", annullando parte di essi o aggiungendone di nuovi. Dopo circa quattro-cinque mesi di decantazione alla centrale, le proposte "migliorate" vengono trasmesse alla direzione tecnica del ministero , dove giacciono ancora 4 mesetti, ricevono "miglioramenti supplementari" e tornano di nuovo alla centrale, approvate e con "tempi imprescindibili". La centrale le registra come tali, le tiene ancora un mese o due tra i piani di lavoro dei direttori, dei capi dei servizi e dei responsabili d'impresa, le fotocopia - se c'è carta e la fotocopiatrice funziona – e, alla fine, le distribuisce alle imprese interessate. Nel migliore dei casi le imprese arrivano in possesso del piano tecnico approvato tra i mesi tra gennaio e febbraio del nuovo anno da pianificarsi.

Qualsiasi lavoro di ricerca o di assimilazione necessita un finanziamento che viene supportato dall'impresa produttrice. Sebbene le proposte iniziali partite dal basso verso l'alto, come il piano tecnico approvato che viene dall'alto in basso, comprendono in allegati separati le spese previste per tutto il periodo di assimilazione e sviluppo degli obiettivi in causa, con una menzione specificata della quota per parte delle spese sull'anno pianificato, i servizi finanziari della centrale industriale e del ministero non aprono il finanziamento per i lavori di ammodernamento tecnico per l'anno pianificato se non molto tardi, a volte due mesi dopo la diffusione del piano tecnico alle imprese.

E questo per il semplice motivo che questi servizi devono prima terminare la chiusura fiscale dei lavori di ammodernamento effettuati nell'anno precedente . Quindi queste pratiche devono essere sbrigate prima dai servizi tecnici e finanziari dell'impresa, insieme con la chiusura di bilancio contabile dell'anno precedente, quindi, nel migliore dei casi, prima del 15 gennaio dell'anno pianificato. D'altra parte, la quantità di carte elaborate in questo

processo è molto grande e necessita tempo per l'approvazione dalla centrale e dal Ministero. Nonostante i servizi finanziari della centrale o del Ministero si trovino a qualche porta di distanza dai servizi tecnici dei rispettivi uffici amministrativi, la collaborazione tra questi dipartimenti è estremamente ridotta, se non proprio nulla.

Tuttavia, quando il finanziamento dei lavori di ammodernamento è finalmente approvato e portato a conoscenza ufficiale delle imprese interessate, queste ultime constatano con stupore un nuovo effetto delle crasse disfunzioni sopra ricordate: le somme allocate per il totale dei lavori di ammodernamento per l'anno pianificato sono due volte, due volte e mezzo più piccole delle spese previste dagli specialisti autori della proposta.

Comincia quindi un vero arrembaggio alla riduzione delle spese e, parallelamente, una campagna di interventi da parte dei direttori, ingegneri capo, capi contabili, insieme al direttore economico della centrale e al relativo capo contabile, per l'aumento delle somme allocate. Le campagne non danno grandi risultati e, anche se ne producono, essi non sono significativi. Si scrivono in cambio centinaia di migliaia di fogli, si fanno telefonate e telex senza fine...

Conformemente alle disposizioni legali in vigore, nessuna commessa interna può essere inoltrata se non sulla base di un piano approvato con finanziamento assicurato. A queste condizioni, gli obiettivi del piano tecnico previsti per i primi tre mesi dell'anno – interamente o parzialmente – e che dovrebbero almeno essere avviati negli ultimi due mesi dell'anno precedente, non posso essere iniziati e, implicitamente, i loro tempi di realizzazione non saranno rispettati.

D'altra parte, i tempi "imprescindibili" del piano tecnico non possono essere superati, e se si intravede un ritardo, vanno ricercati i colpevoli tra i progettisti che - colmo dell'ironia! – non si sono creati riserve di tempo sufficienti per "avviare" i lavori rispettivi prima della ricezione del piano approvato e della

apertura dei finanziamenti. Risulta che, comunque tu proceda, sbaglierai, e ti trovi sempre nel ruolo di quello che ha mandato tutto a monte.

Ecco come l'attenzione del ricercatore o del progettista è deviata dal sentiero tecnico-scientifico dei problemi sollevati dall'assimilazione di un prodotto, o dall'elaborazione di un lavoro di ricerca, mentre egli è invece costretto a scervellarsi nella ricerca di una formula salvifica, con cui giustificarsi davanti agli uffici superiori per un ritardo prevedibile e inevitabile, di cui lui non è colpevole. La sua preparazione e il suo talento si consumano così in innumerevoli note giustificative, in cui è costretto a menzionare motivi puramente formali, come la mancanza di materiali o una mancata collaborazione, o a scaricare il barile su altri responsabili della filiera d'assimilazione.

In nessun caso lo specialista rispettivo potrà giustificare i mancati obiettivi del piano tecnico con l'assenza di collaborazione tra i servizi tecnici e finanziari della centrale e del ministero, o con il grande ritardo prodotto fin dall'inizio da questi uffici a causa della burocrazia.

In questo modo, il povero obiettivo del piano tecnico diventa causa ed effetto di un complicato circolo della burocrazia socialista, comincia a girare sotto forma di documento, e non di realizzazione fisica concreta. E se anche comincia a prendere contorni, la stessa atroce burocrazia ne distrugge"nella culla" ogni tendenza portatrice di novità e progresso tecnico.

Nel contesto della riduzione dei cicli di assimilazione, il tempo di realizzazione del nuovo prodotto è ritardato di molto. In questo modo, la novità tecnico-scientifica romena è compromessa attraverso la fatale riduzione dei tempi di verifica e di prova dell'obiettivo. perché la novità deve essere consegnata "per tempo" o, ancora più stupidamente, "prima del tempo". Ed ecco come un prodotto nuovo nasce già vecchio, nonostante il suo progettista l'abbia concepito a suo tempo come un'invenzione assolutamente originale.

Chiediamoci quindi quanti cosiddetti "nuovi" prodotti di questo tipo si producano annualmente in Romania, portando in errore tanto i loro beneficiari diretti, quanto coloro che li archiviano come evidenza statistica nella centrale industriale, nei ministeri e nel CNST. Talvolta tra questi prodotti si trovano cose di reale valore dal punto di vista concettuale, ma la loro assimilazione si chiude bruscamente insieme con la firma del processo verbale di omologazione. E sempre lì si chiude il rubinetto dei finanziamenti per la fase ulteriore, assolutamente necessaria, di rifinitura qualitativa del prodotto in vista dell'ottenimento della sua tanto ambita "competitività". Si passa così alla fase preparatoria alla fabbricazione con un forte handicap, a livello qualitativo e competitivo, per via delle interferenze abusive della burocrazia nel naturale ritmo lavorativo della ideazione e progettazione.

Parlavamo della fase di progettazione del prodotto. Vediamo cosa gli succede una volta passati alla fase preparatoria alla fabbricazione. Considerando gli errori di fondo di ideazione dovuti, come detto, per prima cosa alla burocrazia che infila il naso nei problemi della ricerca, una gran parte degli strumenti, dei dispositivi e dei controlli progettati rischiano di essere eseguiti inutilmente o di essere cassati. Cominciano i reclami e le proposte dei beneficiari. Esse sono tuttavia tardive, perché tutte le eventuali dotazioni supplementari cominciano a farsi alla conclusione delle normali fasi di assimilazione, quindi quando il prodotto rispettivo non è più sotto l'ala protettrice del fondo di finanziamento per le nuove tecniche. Risulta che tutte queste nuove spese supplementari sono supportate dal prodotto stesso, che comincia a costare più di quanto previsto inizialmente, a danno del beneficio pianificato. La sorte del nuovo prodotto è segnata. Invece di contribuire al rinnovamento del programma produttivo dell'azienda, diventa un freno alla concretizzazione di questo programma e un serio ostacolo nella ritmicità programmata dei laboratori di produzione. Questi ultimi respingono il nuovo prodotto, costoso e deficitario, come fosse un bambino non voluto,

e preferiscono tornare ai vecchi prodotti tradizionali. In questo modo i laboratori produttivi realizzeranno il piano aumentando il numero dei pezzi, consumando più energia, consumando più soldi per ogni migliaio di lei di produzione, consumando più metallo ogni milione di lei di produzione merce, e alla fine saturando il mercato con prodotti fuori moda.

Ma indifferentemente da come nasca e da quale sorte gli sia riservata, il nuovo prodotto è presentato alla radio e alla televisione, o nei pomposi articoli che cominciano e terminano con frasi altrettanto pompose riprese dai discorsi di Ceauşescu.

E se alla fine appare, ovviamente il prodotto deve essere promosso anche per l'export. Appaiono persino delegazioni dall'estero, a cui si promette un campione nel più breve tempo possibile. Quelli che lo promettono, specialisti bene intenzionati e con potere decisionale, si mettono subito al lavoro. Solo che proprio allora accade che siano convocati a una riunione straordinaria del partito con presenza obbligatoria.

Segue la riunione col suo tipico rigore - il ben noto scenario di parole vuote e latrate – e i nostri direttori d'unità ritornano ai loro collettivi di lavoro, dove convocano d'urgenza tutti i capi dei comparti. Ma quali credete che possano essere i nuovi ordini ricevuto dal partito? Tutti i lavoratori dei servizi amministrativi, dei servizi di progettazione e tecnologia, i lavoratori del magazzino strumenti, e altri cosiddetti "improduttivi", devono uscire d'urgenza a spalare la neve, o andare nelle colture a raccogliere l'immondizia dai campi, o a fare la pulizia generale, perché si aspetta una visita importante ecc. ecc.

In queste condizioni il campione per l'export si realizza lentamente, con molte interruzioni e problemi. Dopo qualche tempo lo si mette da parte a favore di nuovi compiti che appaiono in corso d'opera. Quando la polvere si è depositata ben benino su di esso, ecco arriva un telex, come un fulmine a ciel sereno, emesso dall'azienda per il commercio estero che risponde per la linea d'export dell'impresa, e che ne sollecita l'esecuzione urgen-

te. La gente comincia di nuovo ad agitarsi, il direttore per primo. Se non ci sono più vernici e solventi, qualcuno va a procurarsene e torna con una vernice di altra qualità e altro colore da quanto richiesto.

Dopodiché, tutti si accorgono che non ci sono più tavole per la cassa d'imballaggio, e allora parte qualcuno a prendere le assi. Alla fine, il campione del nuovo prodotto riceve comunque l'approvazione del CTC, con tutti i documenti d'accompagnamento necessari, è imballato e spedito; tutti tirano un sospiro di sollievo, sognando la crescita della quota di produzione per l'export sul totale di produzione merce del prossimo anno...

Simili illusioni di solito vengono spazzate via molto velocemente. Il responso dell'indagine fatta sul campione dagli specialisti stranieri è il più delle volte negativo a riguardo della qualità d'esecuzione, e si chiude con alcune raccomandazioni sul tema, ma scritte in modo tale da non essere offensive.

Il contenuto di questi referti comincia a creare problemi per quelli che si sono occupati direttamente della progettazione ed esecuzione del campione. Cominciano ad essere criticati nelle riunioni di partito, e subiscono indagini "a fari spenti" da parte di alcuni organi del Ministero degli Interni, che dovranno scoprire se per caso gli errori d'esecuzione segnalati non siano stati commessi per sabotare gli interessi del paese nel commercio mondiale.

Ecco come quelli che dovrebbero essere stimolati e gratificati diventano le vittime dei veri colpevoli. Ciò che conta tuttavia è che l'export dei prodotti romeni ha molto da penare. Cominciano ad apparire reclami allarmanti che pregiudicano l'intero ordine e che possono portare anche all'annullamento del contratto da parte dei partner stranieri.

Dopo oltre due decenni di esperienza diretta nella ricerca e produzione, posso dire che le manchevolezze maggiori dei nostri prodotti per l'export sono il risultato della politica stacanovista

di industrializzazione ad ogni costo promossa da questo terribile anti-talento economico che è Ceauşescu. Nello sfrenato desiderio di affermazione della sua personalità in ogni campo, Nicolae Ceauşescu ha inventato la nozione illogica di "una nuova qualità". Parallelamente ha avuto anche la pessima ispirazione di pretendere la riduzione del consumo di materie prime, energia e materiali in proporzione tra il 30 e 40%, e simultaneamente in tutti i campi di attività. A seguito di una riduzione sostanziale del personale "improduttivo", sono stati fortemente colpiti i servizi di controllo tecnico di qualità, cosiddetti CTC. Questi tagli sono stati giustificati con lo slogan "Io eseguo, io controllo". Sicché, i lavoratori che producono, sebbene gli si chieda di essere "uomini di nuovo tipo", eseguono, ma non controllano, questo perché tra i loro obblighi di servizio non è inclusa anche l'operazione di controllo e, quindi, non è retribuita.

Ecco come, mentre Nicolae Ceauşescu fa appello a una nuova qualità, la nozione propriamente detta di qualità, così come figura nei manuali e nei dizionari, così come l'ho imparata al politecnico, nemmeno esiste più. Sono apparsi in cambio attivisti di ogni calibro, tra cui predominano quelli preoccupati delle scartoffie.

La riduzione dei consumi d'energia, di combustibili e materiali, simultaneamente in tutti i campi d'attività, per una quota del 30-40%, ha avuto conseguenze catastrofiche sulla qualità. Alcuni esempi concreti:

Non si ammette più la costruzione di tettoie in metallo presso i laboratori di taglio, e così i semilavorati stanno a cielo aperto e arrugginiscono. Il tornitore o il fresatore non ricevono più il liquido di raffreddamento e il lubrificante necessari al processo di levigazione e usano acqua normale o acqua con detergente. Conseguenza: la qualità delle superfici torniti o fresate lascia a desiderare, i pezzi lavorati arrugginiscono, le punte del tornio e le frese si usurano più rapidamente.

Il fonditore di leghe ferrose e non ferrose non dispone dell'apparecchiatura di controllo per verificare la qualità della fusione. D'altra parte egli è obbligato a lavorare in funzione delle restrizioni all'energia elettrica. Troppo carbone, troppo silicio nel composto forgiato? Non importa, va già bene che c'è stata la la corrente per lavorare!

Per i componenti e i gruppi meccanici che devono essere verniciati, la situazione è ancor più disastrosa. Per prima cosa, a causa delle condizioni infami di trasporto e deposito. Questi componenti e gruppi arrivano a destinazione, il più delle volte, arrugginiti e inservibili. Purtroppo, esempi di questo tipo possono continuare all'infinito. Più volte mi sono chiesto cosa accadrebbe se a un certo punto i lavoratori di tutti i comparti produttivi, di tutte le fabbriche e officine della nazione, diventassero coscienti di come tutte le loro problematiche e privazioni, nel lavoro e nella vita, si devono al segretario generale del partito e a quel gruppo ristretto intorno a lui, individui irresponsabili, incompetenti, cinici, fuori dalla realtà, colpevoli del disastro del nostro intero popolo.

La distruzione dell'economia romena non può essere tuttavia ostacolata dai soli lavoratori. I nostri specialisti e ingegneri che hanno ancora una briciola di responsabilità sono debitori, all'unisono, di chiedere al partito e al governo romeno di rinunciare all'attuale gruppo dirigente, e di rivedere dalle fondamenta le politiche economiche e sociali. Perché a questo modo non si può più andare avanti.

**Lettera di Ion Pacepa a sua figlia, gennaio 1985, diffusa nei giorni del 5, 6, 7 e 8 febbraio 1985**[309]

Mia adorata Dana,

Dopo la perdita di tua madre, sei rimasta sicuramente molto rattristata nel momento in cui hai saputo che sarei rimasto in Occidente, alla fine del luglio 1978. Le minacce, il ricatto, giorni e notti intere di interrogatori e persecuzioni, la sorveglianza, i microfoni e le telecamere possono distruggere le creature più forti.

Sapendo benissimo che questi sono i metodi usati dalla *securitate* romena, non ti ho comunicato le mie intenzioni. Volevo proteggere i tuoi giorni e il tuo sonno, la tua libertà, la tua vita. Quello che ti scrive ora queste righe non è il padre che tu conosci, non è il generale. È quello con cui facevi un tempo le gite sui monti, con cui andavi a nuotare, quello che incoraggiava i tuoi passi quando hai cominciato a dipingere, a cui piaceva andare ai concerti, ai musei o alle esposizioni insieme a te.

Sono nato libero e ho vissuto l'intera fanciullezza in libertà. Ho cominciato a odiare la dittatura nel momento in cui mio padre è stato condannato a morte - sebbene non sia passato per le armi – dall'organizzazione fascista *Garda de Fier*, perché lavorava per un'azienda americana ed è stato sorpreso ad ascoltare la BBC.

A 16 anni, col fucile in mano, ho lottato contro i nazisti, a 17 anni mi sono opposto alle forze d'occupazione dell'Armata Rossa. Anche dopo la fine della guerra ho continuato a lottare a

---

309 D.B. no. 539, 5 febbraio, 1985, D.B. no. 540, 6 febbraio, 1985, D.B. no. 541, 7 febbraio, 1985, D.B. no. 542, 8 febbraio, 1985. La lettera fu inizialmente pubblicata sul giornale francese *Le Matin*, 4-6 febbraio 1985. Pubblichiamo questa lettera con tutte le riserve che possiamo avere sulle affermazioni dell'ex alto ufficiale della *securitate*, anche se essenzialmente vere, per l'impatto che la lettera ebbe allora sugli ascoltatori.

fianco di altri romeni. Questo episodio della mia vita ti è tuttavia del tutto sconosciuto. Ho aderito allora a una organizzazione finanziata dal governo americano, "amici degli Stati Uniti", e nell'occasione delle mie numerose visite all'ambasciata americana ho pensato che potrebbe essere possibile realizzare il mio sogno: una vita nuova e libera in questo paese, lavorando forse alla stessa azienda di mio padre.

Sono diventato membro del partito liberale anticomunista, un partito di cui probabilmente non hai mai sentito parlare. Sono stato poi arrestato. In seguito ho aderito a un gruppo di partigiani anticomunisti e ho quindi lottato in clandestinità. Nel 1950, per tua madre, apparsa nella mia vita come un raggio di sole, ho rinunciato.

A causa del passato antifascista, mio e di mio padre, sono stato inquadrato, insieme ad altri ingegneri, al Ministero degli Interni. Non ho potuto oppormi a questa decisione e, una volta arrivato all'interno del sistema, ho localizzato e distrutto le prove delle mie attività anticomuniste.

Negli anni che sono seguiti, grazie ai miei studi superiori e al mio noto passato antifascista, ho scalato tutte le posizioni della gerarchia. Era l'inizio di un incubo durato 28 anni. Ho passato i primi cinque anni nella direzione "contro-sabotaggio" della *securitate*. In questi cinque anni ho visto come, notte dopo notte, gli ufficiali dei servizi della *securitate* arrestavano migliaia di persone, il cui nome è divenuto numero, mandati a marcire nelle carceri e nei centri di concentramento. Era necessario che queste persone si vaporizzassero, solo per l'aver osato, loro, i loro genitori o figli, criticare il sistema.

Nella mia funzione, sono stato testimone dello stabilirsi reale del socialismo, al rifugio della propaganda quotidiana. Mi ricordo quelle notti calde del giugno 1950, quando 2.500 poliziotti e oltre 30.000 ufficiali dell'esercito, passati automaticamente come riservisti, sono stati arrestati in gran segreto: cominciarono le misure di distruzione fisica del regime capitalista, dopo che le

truppe dell'Armata Rossa occuparono il paese. Mi ricordo poi le notti piovose dell'ottobre dello stesso anno del 1950, quando furono arrestati quasi 3.500 membri del Partito Nazionale *Ţărănesc* e Nazional Liberale, che erano già stati messi all'indice, aprendo così il periodo dell'eliminazione fisica degli opponenti politici. È venuta poi quella notte gelida del 7 gennaio del 1951, quando oltre 400 preti ortodossi e cattolici sono stati arrestati e mandati nei centri d'indagine. Era la prima tappa della costruzione di una società in cui il marxismo doveva diventare la sola religione autorizzata.

Nel febbraio del 1952, le forze della *securitate* hanno cominciato a deportare 50.000 contadini nei campi di concentramento, aprendo così la via alla cosiddetta collettivizzazione volontaria dell'agricoltura socialista. Nel mese d'Aprile dello stesso anno, la *securitate* ha disposto e organizzato la deportazione di oltre 200.000 persone accusate di infrazioni immaginarie, a Bucarest, Braşov, e in altri centri urbani, innescando così l'era del terrore. Nel gennaio 1953, insieme con l'arresto per "sionismo" dei 350 leader ebrei, è cominciata l'era dell'antisemitismo, che peraltro non si è mai chiusa. Decreti segreti, ispirati dai decreti di Stalin del 1934 e 1937 nell'Unione Sovietica, hanno autorizzato la *securitate* romena a preparare e organizzare processi fittizi, per condannare senza giudizio.

Sulla base dei rispettivi decreti, sono stati inscenati processi con l'aiuto dei consiglieri del KGB, venendo permesso ogni abuso di potere allo scopo di scatenare l'isteria contro l'Occidente. Ho ancora presente nella memoria il primo dossier che ho ricevuto come giovane luogotenente della *securitate*. Questo dossier era intitolato "Sabotaggio del canale che lega il Danubio al Mar Nero", e sulla prima pagina ho potuto leggere il seguente ordine scritto in inchiostro violetto: "Le persone il cui nome segue qui sotto devono essere arrestate, giudicate pubblicamente e fucilate a titolo d'esempio, per il consolidamento dell'ordine socialista". Questo ordine che veniva in modo incontestabile da parte di

Gheorghe Gheorghiu-Dej, allora capo di stato romeno, trasformava nel nulla la più elementare giustizia, calpestando ogni diritto umano.

Il dossier dedicato al problema del canale comprendeva una serie di lunghe liste delle imperfezioni e difetti segnalati negli anni per quello che riguardava questo immenso cantiere. A queste liste si aggiungevano i nomi di quegli ingegneri e tecnici che nel passato si erano fatti notare per la loro mancanza di entusiasmo per il comunismo, e la cui insoddisfazione attuale era stata riportata dagli agenti o registrata coi microfoni. Ricordo con orrore quelle poche parole dette più tardi da Nicolae Doicaru[310]: "Quando non riuscivo a far firmare a qualcuno che aveva sabotato deliberatamente il regime socialista, mandavo quel gorilla di Brânzaru nella rispettiva cella, armato di sbarre d'acciaio e altri strumenti. Il giorno seguente avevamo tutte le testimonianze firmate".

---

310 Nicolae Doicaru (1922-1991) è divenuto membro del PCR nel 1945, commissario di polizia attivo sulla linea Sicurezza dello Stato fino al 1948, quando è inquadrato col grado di capitano della *securitate*. Direttore della Regione della *securitate* di Costanza dal 1949, si è messo in evidenza per le sue azioni contro la resistenza armata di Dobrogea. Ha *partecipato* alla messa in scena del processo per sabotaggio del canale Danubio-Mar Nero, chiusosi con molte condanne a morte (1952). Nel giugno 1955 è stato promosso a vice-direttore dell'apparato centrale del MAI, dove s'è occupato di operazioni esterne, inclusivo il rapimento di persone. Nel 1959 è diventato capo della Direzione di Informazioni Esterne della *securitate*, funzione detenuta fino al 1978. È stato nominato generale-maggiore e segretario generale del MI nel 1963, e poi nel 1974 è diventato generale-colonnello e consigliere di Nicolae Ceauşescu e membro supplente al CC del PCR. Nel marzo 1978 è stato dismesso dalla funzione, messo in riserva e nominato ministro del Turismo. Dopo la fuga di Ion Mihai Pacepa del 24 luglio 1978, è stato destituito dalla direzione del ministero, arrestato e indagato, e poi dopo la liberazione, sorvegliato fino al dicembre 1989. Dopo la caduta del regime è diventato consigliere di Gelu Voican Voiculescu, venendo messo a capo dei servizi segreti. Nel febbraio 1991 è stato impallinato, in circostanze sospette, a una battuta di caccia (Mihnea Berindei, Dorin Dobrincu, Armand Goşu [eds.], *Istoria comunismului din România – perioada Gheorghe Gheorghiu-Dej* (1945-1965), Humanitas, 2009, pp 667-668).

Le persone che testimoniavano attraverso la tortura erano poi fucilate come tutti gli altri, la loro sola colpa essendo di non aver saputo sopportare la tortura.

I processi per sabotaggio avevano luogo periodicamente ed erano raggruppati per settore economico: industria pesante, industria petrolifera, costruzioni, finanza, commercio o agricoltura. In questi processi, centinaia di persone venivano dichiarate colpevoli di sabotaggio a favore dei servizi d'informazione occidentali. Allo stesso tempo, visto che anche in Unione Sovietica l'accusa più frequente era quella di spionaggio, nell'ottobre del 1950 è stato organizzato un processo immenso contro tutti i capi delle minoranze magiare, accusati di spionaggio per i poteri occidentali. Sono seguiti i processi riguardanti le ambasciate: americana, britannica e francese, e poi il processo infamante che accusava il Vaticano di non essere altro che un nido di spioni, e molte altre cose ancora. Centinaia di persone sono state condannate a morte. La loro esecuzione era resa di pubblico dominio solo qualche giorno appresso. La maggior parte di quelli arrestati sono rimasti nei centri d'indagine per anni di fila. Con gli occhi bendati e le manette ai polsi, questi uomini erano talmente terrorizzati che spesso preferivano mangiare i propri escrementi e bere la loro urina piuttosto di chiedere di essere accompagnati al bagno. Questi finivano per essere fucilati senza pietà, con un proiettile in testa.

Ebbene anche il leader comunista Lucreţiu Pătrăşcanu, condannato a morte nel 1954, è stato liquidato nello stesso modo. Lui è stato fucilato con un proiettile in testa dal suo investigatore Iosif Moldoveanu, che si sarebbe più tardi suicidato[311].

---

311 L'informazione proviene dal libro di memorie di Ion Mihai Pacepa e non è confermata da altre fonti. Iosif Moldoveanu è stato ufficiale della *securitate*, investigatore nel periodo 1948-1954, conosciuto per la sua brutalità. Ha interrogato e torturato Lucreţiu Pătrăşcanu. Si è suicidato nel 1968, nel contesto di una indagine per la riabilitazione di Lucreţiu Pătrăşcanu.

Mentre il regime comunista consolidava il suo potere, iniziava a prendere forma un nuovo e perfido arsenale di metodi, che avrebbero controllato il pensiero e la coscienza delle persone. Solo a Bucarest, negli anni '50 sono stati reclutati circa 150.000 tra agenti e collaboratori, nel quadro di un piano del KGB che perseguiva il massimo conseguimento di informazioni da ogni organismo, da ogni ufficio e posto di lavoro, da ogni strada o immobile, e infine, da ogni famiglia. Il KGB ha installato a Bucarest i centri di sorveglianza, censura, e controllo elettronico. La stessa cosa è successa in tutti i centri urbani e regioni importanti del paese. Sempre più persone sono state schedate, e i loro pensieri, parole e gesti, erano consegnati in grossi dossier. Centinaia di migliaia di persone sono state mandate ai campi di concentramento senza nessun giudizio, solo perché la *securitate* ha deciso così.

La lista degli abusi commessi allora è enorme, ma io non intendo adesso scrivere la storia di quegli anni. Cerco solo di farti capire quante cose mi pesino sul cuore, già dai miei primi anni d'attività alla *securitate*. Ecco perché, dopo anni da incubo, il trasferimento ai servizi esterni della *securitate* è stato per me un sollievo.

A confronto coi servizi interni della *securitate*, quelli esterni parevano allora un po' meno severi, sebbene cominciassero a circolare, sempre più insistenti, voci sul rapimento di alcuni uomini dall'estero e della loro deportazione in Romania. Presto sono stato nominato per un posto all'estero, nella Germania Ovest, e per la seconda volta nella mia vita mi sono reso conto di cosa voglia dire vivere in seno a una società libera. Nel momento in cui mi sono riproposto di rimanere in Occidente, tua madre ha reagito violentemente e ti ha mandato in Romania. Lei ha cominciato ad avere problemi di salute e presto sarebbe dovuta tornare in Romania. Poco dopo sono stato richiamato d'urgenza nel paese, in seguito all'arresto di due ufficiali romeni della *securitate* nella Germania Federale.

Nella primavera del 1965, in qualità di direttore aggiunto dei servizi romeni della *securitate*, ho saputo dall'allora capo di stato, gravemente malato di cancro, che intendeva raccomandare come suo successore il primo ministro Ion Gheorghe Maurer. Dopo la morte di Gheroghe Gheorghiu-Dej, Maurer ha dichiarato di non volere prendere in consegna la conduzione dello stato, per motivi che solo Dio e lui stesso possono conoscere. Allo stesso tempo, per evitare una violenta crisi di successione, Maurer ha proposto che il più giovane e il più basso in grado tra i membri della gerarchia della segreteria politico venisse proposto in modo provvisorio a leader del partito, in attesa del primo congresso. L'uomo che ha raccolto il potere aveva un'intelligenza e un intuito innato, una solida educazione marxista, era dotato di una eccellente memoria, e pieno di smisurata ambizione. Era quello che fino a quel momento aveva coordinato e controllato il piano politico delle truppe della *securitate*. Approfittando della chance della nomina alla funzione suprema, quest'uomo ha cominciato ad intraprendere riforme simili a quelle di Kruscev, con lo scopo di consolidare il proprio potere. Il giuramento di lealtà davanti alla memoria del defunto Dej è stato presto seguito dalla rivelazione degli abusi dell'ex capo di stato e dalla denuncia del culto della personalità.

Il ministro degli Interni è stato accusato di crimini e deposto dalla funzione. Io, non essendo implicato in questi crimini e abusi, sono stato promosso di grado. Ho così potuto osservare da dietro le quinte l'intera scena degli accadimenti che si sono svolti in tutti quegli anni umilianti, quando i microfoni erano nascosti dappertutto, negli uffici, nelle camere da letto o nei lavabo, registrando i pensieri degli uomini anche nella più intima sfera della loro vita. I principali rivali del capo di partito e di stato sono stati compromessi e obbligati a dimettersi "volontariamente", compreso l'allora presidente dello stato, Chivu Stoica, che si è poi suicidato, il primo ministro e la maggior parte dei membri della

segreteria politica e rappresentanti della vecchia guardia. Sono poi apparsi i membri della "nova guardia".

20 anni di attività nel cuore dello stato maggiore dei servizi romeni della *securitate* per l'estero mi hanno fatto conoscere tutti gli aspetti orribili dello spionaggio comunista, sebbene in qualità di ingegnere mi sia confrontato soprattutto con problemi tecnologici. Sono stato testimone dell'apparizione di un meccanismo complicato, che ha preso invero le dimensioni di un mostro, alimentato dall'incapacità dei regimi comunisti di produrre in proprio le tecnologie, dalle esigenze di Mosca e dalla megalomania del capo romeno. Purtroppo, per 20 anni sono stato coinvolto in attività che avevano come obiettivo il furto di tecnologie dall'Occidente. Questa tecnologia, oltre alla democrazia e alla libertà, fa guadagnare agli stati occidentali ogni rispetto, costituendo per essi motivo di legittimo orgoglio. Ho partecipato alle attività di furto, ma ho proceduto in modo tale da non essere coinvolto in omicidi. Perché ai tempi cominciai di nuovo a sentire, dalla posizione in cui mi trovavo, parlare di omicidi. Non era più questione di voci, ma di veri e propri atti di violenza commessi contro alcuni emigranti. Il professore Aurul Decei[312] è stato così rapito a Berlino Ovest, e il dottor Puiu Traian[313] a

---

312 Aurel Decei (1905-1976), orientalista, storico, dal 1940 al Consolato della Romania a Istanbul, da cui ha rassegnato le dimissioni nel 1947 dopo l'abdicazione del re, rimanendo in Turchia. Attivo nella emigrazione romena, rappresentante del Comitato Nazionale Romeno a Istanbul. Attirato a Berlino Est dai servizi segreti in una operazione comune KGB, STASI, e *securitate*, nel dicembre 1957 è stato rapito e portato a Bucarest, indagato continuamente per due anni e condannato a morte. La condanna non è stata eseguita. Liberato nel 1964, ha lavorato come ricercatore agli Archivi di Stato dell'Istituto di Storia "Nicolae Iorga".

313 Traian Puiu (n. 1913) è stato membro del Movimento Legionario ed è diventato sindaco di Costanza nel 1940. Nel 1942 è stato arrestato e portato a Buchenwald. È stato attivo durante l'esilio nei gruppi legionari, diventando redattore della rivista *Vestitorii*. Nel 1953 si è trasferito a Vienna, dove è stato rapito nel 1958 dagli agenti della *securitate*. Portato nel paese è stato condannato ai lavori forzati a vita. Graziato nel 1964.

Vienna. Essi sono stati portati in segreto in Romania e gettati in carcere. Ovidiu Beldeanu è stato rapito in Germania Occidentale con l'aiuto dei tedeschi orientali, e poi fucilato a Bucarest con un colpo alla testa[314]. Improvvisamente gli omicidi mi sono arrivati vicino. Radio Europa Libera ha parlato a un certo punto nelle sue emissioni dei seguenti problemi: l'esistenza di uno sciopero di minatori in Romania; una lettera firmata da Paul Goma e da altri sette dissidenti romeni, spedita alla conferenza per la sicurezza europea di Belgrado; gli abusi di potere commessi contro i dissidenti per mezzo della *securitate*. La rispettiva emissione comprendeva insieme anche critiche molto pungenti al culto della personalità, rivolte al leader romeno e alla sua famiglia.

Questi commenti hanno scatenato la furia del presidente. È stato dato ordine che "i redattori di Europa Libera siano picchiati a sangue, gli si distruggano faccia e denti, gli si rompano le braccia e si trasformino in marionette viventi, incapaci di scrivere, di parlare o di criticare ancora una sola volta".

Emil Georgescu[315], autore di alcune violente denunce pubbliche effettuate giorno dopo giorno ai microfoni di Europa Libera contro il culto della personalità, è stato gravemente ferito durante un incidente viario organizzato da un gruppo di terroristi romeni. Monica Lovinescu, brillante rappresentante dell'intel-

---

314 Ovidiu Beldeanu è stato il leader del gruppo di giovani romeni che ha occupato, il 15 febbraio 1955, la delegazione romena a Berna (Svizzera), confiscando documenti compromettenti a riguardo di alcuni politici occidentali.

315 Emil Georgescu (1929-1985) è stato procuratore a Mizil e Telega tra il 1952 e 1954, e procuratore capo a Bucarest tra il 1967 e 1971, poi avocato. Ha lavorato alla stazione radio Europa Libera di Monaco di Baviera, diventando uno dei più popolari redattori grazie all'incisività delle sue trasmissioni. È stato oggetto di vari attentati della *securitate* (pestato selvaggiamente il 26 gennaio 1981; 26 pugnalate di coltello il 28 luglio 1981). L'ultimo attentato, del 1985, gli è stato fatale. La nota inforativa in cui si annuncia la molestie a Emil Georgescu nel 1981 contiene il seguente passaggio firmato dal colonnello I. Tişeanu: "La situazione creatasi ci obbliga a ricorrere a altre ideazioni, tattiche, circostanze e mezzi per la realizzazione dell'annichilimento di «Iago» [nome in codice per Emil Georgescu]"

lettualità romena della capitale francese, che trovava sempre parole cariche di emozione per esprimere la sete dei romeni per la libertà e la giustizia, è stata attaccata e picchiata davanti alla sua abitazione di Parigi da un gruppo di palestinesi che hanno agito in nome della *securitate* romena.

Subito dopo che Europa Libera ha cominciato a preoccuparsi soprattutto dei dissidenti di Romania, è stato dato ordine di rilasciarne il visto d'uscita, aspettando di neutralizzarli una volta arrivati in Occidente. Era appena arrivato a Parigi, Sergiu Manoliu[316], quando è sfuggito a un tentativo di assassinio da parte di un romeno mentre si trovava a una stazione della metropolitana vicino al palazzo delle Nazioni Unite. Alla fine del novembre del 1977, Nicolae Pleşiţa, che era allora il vice del ministro degli Interni, mi ha detto che su ordine del presidente aveva minacciato Paul Goma qualche ora prima del rilascio della sua autorizzazione a emigrare, con le seguenti parole: "Arrivato a Parigi, fai il bravo, Paul Goma, e non dimenticare che noi abbiamo il braccio abbastanza lungo per arrivare ovunque tu ti trovi".

Gli ordini per mettere a tacere i romeni all'estero, e specialmente quelli che criticavano il culto della personalità, diventavano sempre più frequenti. I servizi di informazione per l'estero erano trasformati in modo progressivo in una vasta organizzazione terrorista governativa. In questo periodo ho saputo che il male della mia sposa era diventato incurabile, che soffriva di manie suicide e che tutti gli sforzi profusi per dieci anni non avevano dato risultato alcuno; in questo modo tu, come io stesso, le siamo diventati alieni. Ancora una volta ho pensato alla via dell'esilio, una volta che avessi trovato il modo di portarti con me.

---

316 Sergiu Manoliu (insieme a sua madre) è stato tra i primi otto firmatari della lettera aperta di Paul Goma rivolta alla Conferenza per la Sicurezza e Cooperazine Europea/ post-Helsinki che ha avuto luogo a Belgrado. Arrivato a Parigi, dove voleva emigrare, egli ha intrapreso uno sciopero della fame, allo scopo di ottenere alcuni passaporti per altri amici.

Per questo motivo ho organizzato la tua esposizione di pittura a Roma e ti ho mandata in Italia, ma nonostante i miei numerosi tentativi, non mi si è permesso di lasciare la Romania prima del tuo ritorno. Non ci sono riuscito, Dana. Non ci è stato possibile.

Nel luglio del 1978 si è dato l'ordine di assassinare alcune persone che si trovavano all'estero, ma, questa volta, io stesso ho ricevuto questo ordine. Gli ordini prevedevano l'assassinio dei seguenti esuli: Ion Iacubescu[317] e Răuţă[318] negli Stati Uniti, Mandale nella Germania Federale, il militante politico Faust Brădescu in Francia[319], i dissidenti Paul Goma e Virgil Tănase[320] in Francia, indifferentemente dal luogo in cui si trovassero, e infine Emil Georgescu a Monaco di Baviera, visto che nessuno poteva fermarlo dall'esprimere le sue critiche. Io ho così ricevuto l'ordine di spedire i pacchi esplosivi a questi dissidenti, e distruggere questo "nido di vespe" rappresentato dagli uffici di Monaco della stazione radio Europa Libera, facendo uso di importanti quantità di materiale esplosivo. Questi ordini erano inequivocabili e

---

317 Il colonnello Ion Iacubescu ha disertato negli USA nel 1969. Ha fatto parte della rete *Caraman*. Nel 1970 è stato condannato a morte e alla confisca di tutti i beni.

318 Constantin Răuţă, agente DIE, ha disertato negli USA nel novembre 1973, durante una visita ufficiale. Là ha chiesto asilo politico. È stato condannato a morte nel 1974.

319 Faust Brădescu (1912-2000), comandante legionario e scrittore. Dopo la guerra, nel 1946, si è rifugiato in Brasile. Qui ha costituito la casa editrice Dacia, dove ha pubblicato i testi dei legionari. Nel 1971 si è stabilito in Francia, dove è diventato capo della Sezione di programmazione, studi e documentari sul Movimento Legionario dall'esilio. È stato uno stretto collaboratore di Horia Sima.

320 Virgil Tănase (n. 1945), scrittore romeno, vicino a Dimitru Ţepeneag e Paul Goma. Si è rifugiato in Francia nel 1977. Qui ebbe molte prese di posizione contro il regime comunista e la persona di Nicolae Ceauşescu. È stato insieme con Paul Goma oggetto di un tentativo di liquidazione da parte della *securitate*, nel 1982. Quello che doveva eseguire questo attentato, l'ufficiale della *securitate* Matei Pavel Haiducu, ha disertato.

formulati in maniera concisa e decisa. Mi si è ordinato anche di di dimenticare l'identità di colui che mi aveva consegnato questi ordini, di mantenere la più alta discrezione, di non portarmi addosso alcun documento scritto a mano e di agire in modo da non coinvolgere mai il governo romeno.

Ho ricevuto anche il seguente ordine: "Non dovete darci alcun rendiconto sul risultato delle vostre azioni. Lasciate questo compito alla stampa occidentale". Ho ricevuto questo ordine alla fine del mese di luglio, quando ho dovuto compiere la scelta finale, tra essere un bravo padre o un criminale politico. Conoscendoti, Dana, avevo la ferma convinzione che tu avresti preferito non avere più un padre, piuttosto che averne uno che si macchia di un omicidio. Nel giorno di domenica, 23 luglio, tua madre era malata, come sempre. Ti ho stretta lungamente tra le braccia all'aeroporto (un momento che è durato molto) e una volta arrivato alla porta dell'aereo ti ho baciata per molti minuti. Giovedì ho telefonato dalla Germania Federale e ti ho parlato per l'ultima volta. Venerdì, 28 luglio, poco prima di ricevere la terza stella di generale, mi si è accordato l'asilo politico e sono stato mandato in segreto negli Stati Uniti.

Mia dolce bambina adorata, oggi tu sei un'artista conosciuta, una moglie rispettata e una madre amata dai suoi figli, sei arrivata all'età di trent'anni, ma nei miei pensieri sei ancora una bambina. Nonostante la tua maturità, io sono convinto che, anche tenendo conto della tua personalità, non ti sarà facile capire quello che sto per dirti ora. La stessa cosa accade anche con molte persone dell'Occidente alle quali risulta difficile comprendere perché un capo di stato potente, che si giova di una reputazione mondiale, reagisca con tanta veemenza contro la libertà e, specialmente, contro la libertà di espressione, o perché creda che in un paese la cui storia non è altro che una lunga lotta per la libertà, la vita personale di centinaia di migliaia di persone debba essere registrata in segreto su nastro, a cominciare dai membri della famiglia del presidente, dal primo ministro e il suo gabinetto,

dagli episcopi, rabbini, professori universitari e studenti, artisti e agricoltori, fino al cittadino comune, che deve stare in coda per procurarsi del cibo. È difficile credere come un nuovo tipo di telefono (il solo permesso in Romania dal 1978) possa aprire una nuova era nell'azione di controllo elettronico, in grande scala, senza che sia necessario entrare illegalmente nei domicili privati; è sufficiente schiacciare un pulsante dalla centrale telefonica per ascoltare le telefonate.

Poco dopo la mia partenza, gli ordini da me ricevuti hanno evidentemente cominciato ad essere eseguiti. Nel febbraio 1981, durante la Conferenza di Madrid, sono stati spediti pacchi esplosivi ai dissidenti in esilio. Il 18 luglio 1981 Emil Georgescu è stato obiettivo di un tentativo d'assassinio: ha ricevuto ventidue pugnalate. Rapimenti, complotti mortali e altre azioni terroristiche effettuate dal servizio d'informazione romeno sono state scoperte negli Stati Uniti, in Svizzera e in Repubblica Federale Tedesca, come in altre democrazie occidentali. Nell'Aprile 1982 Matei Haiducu, cittadino naturalizzato francese, ha testimoniato di essere stato ufficiale della *securitate* romena, avendo come ultima missione l'assassinio di due dissidenti in esilio: lui ha dichiarato che gli è stata fornita una penna riempita con un veleno mortale, che non lascia nessuna traccia, ma che provoca un arresto cardiaco dopo due ore dalla consumazione. Il complotto non è stato molto diverso da "l'ombrello bulgaro", usato a Londra per uccidere uno scrittore bulgaro esiliato, nel giorno dell'anniversario della nascita di Todor Jivkov; il veleno era senza dubbio identico, fornito dallo stesso KGB.

Il mondo libero desidera incoraggiare anche il più piccolo segnale di indipendenza in seno al blocco sovietico. Tuttavia, il mondo libero non può accettare che un governo straniero, che si giova di una aureola di indipendenza dal Cremlino, commetta crimini sul suolo occidentale, prendendosi gioco di due secoli di democrazia e diritti umani. La Romania di oggi conferma più di ogni altro paese nel mondo contemporaneo questa magistrale

massima di lord Acton, storico britannico di grande fama e filosofo della libertà del secolo passato: "Il potere porta alla corruzione; il potere assoluto porta alla corruzione assoluta". Quali sono i vantaggi di cui godete tu e l'intero popolo romeno nell'avere un governo nazionalista, indipendente in una qualche misura, e con un capo di stato relativamente celebre, quando i vostri diritti sono ristretti, e la vostra libertà è più ridotta di quella di cui gode un recluso di una prigione occidentale?

Alla fine, che differenza esiste per me qui, e per le centinaia di migliaia di romeni che vivono in Occidente, tra una Bulgaria sottomessa e una Romania relativamente indipendente? Una cerca di assassinare i suoi dissidenti all'estero con un ombrello, l'altra con una penna.

Mia amata bambina, ci sono molte altre cose che non posso dirti senza mettere la tua vita in pericolo. Questo è il motivo per cui ho lasciato la Romania.

Dal primo giorno del mio arrivo qui ho cercato di raggiungerti, fin dentro il tuo isolamento. Mi ci sono voluti sei anni per trovare la forza di rivolgerti una lettera di testimonianza, una lettera in cui spiegarti cosa mi abbia determinato a fare di te un'orfana. Una lettera che chiarisca a te e ai miei vecchi amici la decisione che ho preso, decisione attraverso cui ho evitato di diventare un criminale politico, potendo così guardarvi dritto negli occhi e mostrare ad altri questo ultimo viaggio che porta alla libertà. Una lettera in cui dirti che è necessaria una enorme forza interiore per decidersi a perdere il proprio bambino per molti anni, e per vivere solo nel ricordo dei cari amici del passato; in cui dirti che non sono un traditore, né un criminale, né un gangster (e che non sono stato ucciso a una stazione del metrò, come ti hanno detto), per dirti che sono un uomo onesto che ha beneficiato della generosità del mondo libero, che mi ha accordato asilo politico nonostante quei 28 anni passati dentro a un servizio d'informazione di uno stato comunista. Una lettera in cui chiedere al presidente Ceauşescu di ordinare la fine degli

assassinii, dei rapimenti e degli atti di terrorismo nel mondo libero, crimini incompatibili col prestigio internazionale del paese, ma anche con i generosi aiuti di cui la Romania beneficia da parte dei governi occidentali.

Scrivo questa lettera per dirti che il sentimento di libertà non può essere superato se non da quello della vita; per dirti che la vita negli Stati Uniti d'America, terra della libertà al cui nome gli occhi di mio padre e i miei si riempivano di lacrime, è semplicemente incredibile. Scrivo a te e a tuo marito anche per chiedervi di trovare le forze di cominciare una nuova vita qui, dove non sarete soli, così come lo sono stato io. Per dirvi che niente sarà più bello che vivere nel paese di tutte le possibilità, là dove l'arte è espressione di quello che senti, e non di quello che ti si chiede di sentire.

Ti ho scritto una lettera in cui non ho potuto chiederti nulla di te, né di Radu, e nemmeno della vostra vita e della vostra salute, né di mio nipote (non posso neanche chiederti come si chiama). Non vi posso chiedere neanche della vostra carriera di artisti, dei tuoi dipinti e delle sculture di Radu – perché non hai diritto nemmeno a parlare, nemmeno a scrivere. Non posso dire altro se non che il mio cuore è pieno di speranza per te e per la tua famiglia, che la torta che ho comprato recentemente per l'anniversario dei tuoi 30 anni è la più grande tra quelle che ho comprato ogni anno per te, e che è terribile averti solo nei pensieri, e non nelle mie braccia.

Con tutto ciò, scrivendoti questa curiosa lettera, ho il sentimento che il giorno in cui ci rivedremo tutti insieme è più vicino di quanto crediamo. Una fotografia sta sempre sulla mia scrivania. Ti ritrae in un giorno di sole, mentre mordi una mela. Mordi la mela ancora una volta, figlia mia, per i giorni di sole che verranno. Ti amo tantissimo, mia adorata Dana.

**Due "ascoltatori", [Aprile] 1985, lettere diffuse il 15 maggio 1985**[321]

Lettera I

Una cosa è sicura, il mondo si trova nel secolo della velocità. Tuttavia in Romania a dire il vero non circolano che le voci e il parere unanimemente accettato sul ruolo delle calamità nello sviluppo del socialismo. Ci sono state le inondazioni e la popolazione ha dovuto pagare, l'economia non doveva soffrirne. C'è stato il terremoto e il popolo ha dovuto pagare contributi "volontar-obbligatori" e ha partecipato ai lavori patriottici per il recupero dei *bloc*, alcuni avariati già dalla messa in funzione. I danni non dovevano riversarsi sull'economia nazionale.

Ma siamo nel secolo veloce e in Romania la parola "auto" è molto usata. E non si tratta solo delle automobili. Per molti mesi la circolazione delle automobili è stata vietata. Si dice a causa delle nevicate e del duro inverno che si è abbattuto sulla Romania. È passato l'inverno, per decreto la circolazione delle automobili è ripartita, ma esse tuttavia continuano a non circolare molto. La benzina è razionata, ma solo quando si trova. In cambio, le assicurazione e l'imposta sul mezzo auto si sono continuate a pagare, inclusivo per il periodo in cui la loro circolazione è stata completamente proibita.

Neanche il trasporto pubblico funziona come si deve. Probabilmente per questo l'autobus che trasporta i lavoratori è chiamato "grappolo" a Braşov, "lombrico" a Timişoara e "cammello a gas metano" a Sibiu.

Per arrivare in tempo alla fabbrica, i lavoratori dei dintorni di Sibiu usano "l'auto-passo" e nel migliore dei casi "l'autostop" per un tragitto di 5, 10 o 15 chilometri. Come dicevo la parola "auto" va molto di moda in Romania.

---

321 D.B. no. 610, 15 maggio, 1985

Arrivato in fabbrica, dopo aver ripreso il fiato, il lavoratore passa al tornio per svolgere, e anche superare, il piano. Tuttavia il tornio si intestardisce a non funzionare senza la corrente elettrica, a causa del programma di risparmio energetico imposto dal regime. Il tornio sta fermo e i lavoratori stanno in riunione. Là si mostra loro che un minuto nella stagnazione della produzione comporta un miliardo di danni per l'economia nazionale. Dopo una riunione di due ore, cioè 120 minuti, si passa al lavoro. Ma non esistono materie prime, visto che i camion stazionano a causa della mancanza di combustibile. Si fa una nuova riunione e si discute dell'auto-rifornimento. Conclusione: l'auto-rifornimento non funziona. Perché non funziona? perché l'auto-gestione lavorativa non funziona, così come ha segnalato il segretario generale. Questa è stata la conclusione del segretario dell'organizzazione di partito dell'officina meccanica Mârşa Sibiu. Si prendono misure, i lavoratori del servizio rifornimenti sono penalizzati del 5%, gli autisti del 10%, gli operai del 15%, più la riduzione dei salari al livello della pianificazione realizzata, cioè non realizzata.

Dopo tanto lavoro, i lavoratori passano dagli alimentari, dove constatano come si è dismesso l'auto-servizio e si è introdotto il non-servizio. E così arrivano a casa con la borsa vuota e sono interrogati dalla famiglia su come funzioni mai l'auto-rifornimento.

Tuttavia l'auto-rifornimento funziona, ma solo per i volponi. I "lavoratori con la bocca grande", pilastri del regime, si auto-riforniscono dai negozi speciali. Gli altri "lavoratori" rispettano le indicazioni del partito secondo cui l'auto-rifornimento si fa di notte. Così, al riparo delle tenebre che regnano sulle città e sui villaggi della nazione, si fanno affari con merce trafugata venduta a sovrapprezzo. Questo lo fanno quelli che hanno i soldi. Quelli che non ne hanno fanno quello che possono. Le fabbriche di latticini, i mattatoi e le fabbriche di lavorazione della carne la notte sono prese d'assalto, non dal di fuori, ma dal di dentro. Le perso-

ne si auto-riforniscono come possono. A volte si esagera. In una sola notte gli autotrasporti e gli autobus di Sibiu e di Mârşa sono stati "asciugati". Gli hanno svuotato dai serbatoi tutta la benzina.

A Sibiu e a Braşov, il lavoratore che torna a casa dopo il secondo turno, di solito a piedi, perché gli autobus sono rientrati o non circolano o sono strapieni, al buio, rischia di essere rapinato. Sporge esposto alla *miliție,* e la *miliție* gli chiede come mai gira di notte per le strade. In un sottopassaggio di Sibiu tre militari sono stati pestati a puntino. Pare sia stato uno scambio di persona. Gli aggressori credevano di avere a che fare con ufficiali della *miliție*, ma a causa del buio non hanno potuto distinguere le uniformi.

Il sistema "auto" lanciato dalla direzione di partito non funziona granché. Sulla via al socialismo di ricetta romena si avanza con fatica, solo scendendo si avanza più velocemente, ma questo perché il partito non ha più freni e tutto va a rotoli.

L'auto-sviluppo è un miraggio, l'auto-rifornimento un fallimento, l'auto-gestione un gran spreco. Non funziona che l'auto-convincimento e l'auto-compiacimento del partito, alimentati con rapporti, assunzioni e statistiche falsi.

Se le cose funzionassero solo la metà di quanto si afferma ufficialmente, la nazione avrebbe un ritmo di sviluppo molto più alto. Se la popolazione avesse la possibilità di lavorare, di guadagnare e approvvigionarsi anche solo per la metà di quello che dice Nicolae Ceauşescu, la vita dei romeni conoscerebbe un netto miglioramento.

La direzione del partito è assolutamente fuori dal mondo. E, per non essere disturbati dai loro sogni, rafforzano l'apparato di repressione. Per questo motivo, funziona bene solo la troica partito-*miliție-securitate*.

## Lettera II

L'inverno scorso è stato qualificato come "particolarmente duro". Ma questo inverno c'è stato in tutta Europa. Solo noi ne

abbiamo risentito perché è stato addotto dai governanti come come scusa nel quadro del piano generale di distruzione del popolo romeno.

Da noi si veicola una spiegazione per la sparizione del gas, che vi prego di confermare o di spiegarne l'infondatezza: verso la fine del 1984 s'è annunciata nel mondo libero la messa in funzione del gasdotto transiberiano per l'Europa dell'Ovest. Ho sentito che questo gasdotto non è ancora terminato, ma l'Occidente ha ricevuto le quote di gas. Da dove? Il momento è coinciso con il blocco del gas nel nostro paese. Come conseguenza, le perdite di vite umane e i danni materiali prodotti a seguito della chiusura del gas sono incalcolabili. Cerco di darvi qualche esempio.

In molti *bloc* la temperatura nelle camere abitative è scesa sotto gli 0 gradi, così che la condensa prodotta dal calore corporeo degli abitanti ammassati in una singola camera ha portato le pareti a coprirsi con uno strato di ghiaccio. Signori, non sono elucubrazioni, sono cose vissute! Il ghiaccio sulle pareti della camera come nel congelatore di un frigorifero di un paese civile. Mentre ci si abbatteva addosso questo flagello, Ceauşescu dichiarava, l'8 marzo, che "ci sono stati 2-3 giorni più freddi; la gente dovrebbe vestirsi più pesante".

I danni prodotti con lo scoppio dei tubi di riscaldamento si spinge ai miliardi di lei. Solo al liceo "I.L. Caragiale" la riparazione dell'installazione è costata 800.000 lei. Il 90% dei palazzi e istituti riscaldati a gas hanno le installazioni esplose. Nel 10% dei casi essi hanno avuto meccanici d'intuito, fiuto, dite come volete, che hanno svuotato per tempo i tubi dell'acqua. Allo stesso tempo, l'interruzione della corrente elettrica, più volte ed improvvisamente, ha prodotto, oltre a molti incidenti con gli ascensori che negli ultimi tempi sono quasi tutti in revisione, danni alle industrie che usano forni a temperatura continua e implicitamente consumi elevati d'energia. Quando si interrompe la corrente elettrica a una simile impresa che deve mantenere i forni a un certo livello termico, la tavola incandescente del forno

perde tutto il calore accumulato col consumo energetico, che deve poi di nuovo essere recuperato con un altro consumo.

In questo insensato gioco al risparmio il fattore umano non è stato messo in conto e non conterà mai niente, come vedrete. Di quello che ha fatto il regime di Ceauşescu ai romeni in questo inverno, ne sono testimoni i cimiteri: di fatto in nessun cimitero esistono più i vialetti, sono tutti bloccati dalle fosse di quest'inverno. Ad esempio, in un ricovero con 24 anziane ne è sopravvissuta solo una. Al crematorio gli incenerimenti vengono fatti di nascosto, nel senso che i parenti ricevono un'urna, ma chi può sapere cosa essa contenga, visto che la pressione del gas non ha assicurato l'incenerimento, e i defunti, ebbene – sono stati buttati nelle fosse comuni. Le tombe e le cappelle mortuarie non si possono più comperare o vendere, essendo proprietà di stato, e dopo sette anni vanno evacuate. Il romeno non ha più diritto al sonno eterno. In compenso, al nero, si possono affittare cripte con fino a 1.000 lei al mese per avere dove seppellire i parenti, nella tomba di famiglia di qualcun altro. Quello che è chiaro è come lo stato comunista sia riuscito con questo inverno a fare un bel risparmio sul fondo pensione e aiuto sociale.[322]

Decisivo per quello che ci aspetta il prossimo inverno è il progetto che sarà eseguito quest'estate. Se nell'inverno passato alcuni quartieri e abitazioni hanno beneficiato di un po' di riscaldamento, questo s'è dovuto al fatto che si trovavano su condotte industriali. Il regime comunista ha capito dai danni che deve assicurare un regime minimo d'energia alle sue industrie, e per questo ne ha deciso la loro disconnessione e la creazione di una rete doppia di alimentazione con acqua, energia elettrica e gas, che eviti le abitazioni. Così, non solo non si persegue il miglioramento del livello di vita della popolazione, che consuma attorno al 3% del totale energetico del paese, ma, al contrario, si stabilisce implicitamente la sua conservazione sotto ghiaccio.

---

322 Questo passaggio non è stato letto su Europa Libera.

Nel sistema di distruzione e umiliazione della popolazione si inscrive anche la misura con cui non si porteranno più le bombole della cucina a domicilio. Nonostante le nevicate abbiano da molto fatto spazio ai cumuli d'immondizia per le strade della nostra città, i centri di distribuzione non accettano richieste, e le persone, non potendosi avvalere nemmeno dell'aiuto delle slitte, devono sfacchinare con la bombola sul groppone fino a qualche stazione di distribuzione mobile.

Nel paese gira questa barzelletta di humor nero, che riflette la tragedia dei romeni sotto Ceauşescu: "Signore, se mi hai salvato da questo inverno, aiutami a non arrivare al prossimo". E un'altra barzelletta, altrettanto macabra, come tutto in Romania, ma che sembra abbia il tono triste dell'autenticità; si svolge in una scuola, nella classe I: "La maestra chiede: Bambini, sapete voi dove si produce l'elettricità nel nostro paese? I bambini tacciono, ma dal fondo della classe Bulă alza la mano: - dai, dillo tu Bulă! – nel porcile, compagna. – Ma da dove hai sentito tu, Bulă, una cosa simile? –Eh, compagna, ieri sera si è interrotta la luce e il papà ha detto: Ci staccano ancora la luce, questi maiali!"[323]

[323] Questo passaggio non è stato letto su Europa Libera.

**Gheorghe Calciu-Dumitreasa, Bucarest, 14 ottobre 1984, diffusa il 10 giugno 1985**[324]

Sulla mia libertà

Sono profondamente emozionato: e come se, scrivendo queste righe, parlassi al cuore delle persone, quelle persone che mi hanno sostenuto per tutta la durata delle mie sofferenze con l'affetto, con la preghiera e la partecipazione. Anche nei momenti più tragici, quando il sentimento della mia solitudine aveva la meglio, il pensiero luminoso della nostra solidarietà spirituale mi portava una consolazione salvifica. Ho compreso che la sofferenza più grande è l'isolamento – non quello fisico, materiale, ma l'isolamento spirituale, la perdita dell'anima nel nulla della solitudine. Ma dove c'è amore, c'è anche comunione, a dispetto dei muri, delle grate e del terrore. Per tutto questo affetto consolatore, ti ringrazio, universo dell'amore cristiano. L'odio, la cattiveria e la crudeltà si perdono in questo oceano di amore.

"Diciamo «fratelli» anche a coloro che ci odiano". Sono stato liberato dopo 5 anni, 5 mesi e 10 giorni, il 20 agosto 1984, dalla *securitate* di Bucarest. Fin dal momento dell'arresto mi sono dichiarato vittima di sequestro, non ho riconosciuto e non ho firmato alcun documento emesso dal Tribunale militare contro di me a seguito di un processo condotto nel più fitto mistero, tanto che la mia famiglia non ha neppure conosciuto la data del processo, né il suo verdetto, se non molto tempo dopo.

Non ho mai smesso di pregare e di officiare le funzioni liturgiche in carcere, a dispetto delle minacce, del terrore e dei pestaggi. Se quelli che mi hanno rinchiuso - laici e clero - hanno creduto che avrebbero isolato anche il mio spirito, si sono sbagliati. Non mi sono mai sentito escluso dalla comunità liturgica, né da quella dell'amore. Non ho avuto timore di quelli che "possono

---

324 D.B. No. 628, 10 giugno, 1985.

uccidere il corpo, ma dopo questo non possono più nulla" (Luca, capitolo 12, versetti 4 e 5); ho annunciato a tutti, dal procuratore fino ai suoi condannati, negli incontri estremamente rari con quest'ultimi, il messaggio della verità cristiana; ho chiesto con forza che tutti si rivolgessero a me con "Padre", e spesso ci sono riuscito; ho pregato e celebrato le sante messe con i ladri e gli assassini, e confidato che avrei potuto officiare anche coi miei superiori. Arriverà forse anche questo giorno?

I periodi trascorsi nelle diverse carceri sono stati a volte duri, a volte più leggeri, e anche di vera e propria mitezza. Non so cosa determini queste oscillazioni, dalla crudeltà più inimmaginabile alla cortesia e magnanimità, come non capisco cosa abbia determinato la mia liberazione, insperata fino alla vigilia del mio rilascio dal carcere. Senza l'amore con cui sono stato accolto dalla gente, le lacrime di quelli che mi hanno abbracciato, in casa, in strada, in chiesa, senza i miei vecchi fedeli e allievi, che hanno sofferto persecuzioni e terrore, perquisizioni e minacce e che, superando ogni ostacolo, mi hanno cercato perché potessimo vivere alcuni momenti di comunione fraterna, e senza questa certezza della divina provvidenza, anche se sconosciuta, che mi libera dalla paura, la differenza tra la detenzione e questo simulacro di libertà sarebbe infinitesimamente piccola. Solo che adesso sono sorvegliato da un numero infinitamente più grande di *securişti* e *miliţieni* di quanto non fossi in galera, e questa situazione ha creato uno stato di semidetenzione per tutte quelle 40 famiglie della scala in cui viviamo.

Mi sembra sembra assurda e mostruosa questa rete in cui siamo intrappolati, questa catena ininterrotta che ci circonda, un'inutile ed enorme spesa di energie umane (senza intelligenza) e di soldi per opprimere un uomo che non ha predicato che fede e amore, levandosi a difesa della chiesa e del suo prossimo, e una donna che non ha altra colpa se non quella di essere rimasta accanto a suo marito nella cattiva sorte. Per quanto concerne la persecuzione contro nostro figlio, essa esce da ogni possibilità

di giustificazione razionale. La sofferenza, per quanto profonda, viene e va. Esiste una memoria atroce dei nostri propri errori, e una buona che attenua e addolcisce le sofferenze sopportate. Quello che però mi spaventa e fa tremare è quella infaticabile persistenza nell'odio e nella cattiveria, per la cui fine è morto Gesù in croce e, come Lui, la lunga catena dei martiri, conosciuti o ignoti.

"Se la gente vi odia, sappiate che hanno odiato Me prima di voi." (Giovanni, capitolo 15, versetto 18)

È un pensiero che mai m'ha abbandonato. Dicevo in una delle mie prediche che, allorquando mi son risoluto ad attaccare pubblicamente i problemi della chiesa e dei giovani, disorientati nello spirito, sapevo a cosa andavo incontro: il terrore, la calunnia, il ricatto, solo che la realtà ha superato la mia immaginazione.

Niente è cambiato. La capacità d'immaginazione del male è immensa e variata. Non si esaurisce mai. Sapevo che una volta liberato sarei passato, di fatto, come la mia famiglia, ad una prigione più vasta, più sottile e forse più efficiente. Non posso seguire il complicato ragionamento del male. Mi sento sopraffatto. Ma non ho potuto, neanche nelle mie considerazioni più dolorose, immaginarmi che una volta sfuggito al carcere comunista, dopo che i miei superiori mi hanno calunniato senza motivo e senza tener conto della più elementare verità storica, che dopo tutto ciò, la mia anima avesse a soffrire un affondo disumano, inferto proprio dalla gerarchia della Chiesa Ortodossa Romena e dai miei fratelli preti[325]. Essi hanno deciso di spogliarmi, tramite decreto di destituzione, dal sacramento dei voti, che non loro mi hanno accordato, bensì un grande prelato ora defunto; egli soltanto avrebbe avuto il diritto di sciogliermi dalle mie funzioni

---

325 Vedi la lettera di Gheorghe Calcui-Dumitreasa del gennaio 1985, "Appello allo spirito cristiano", pubblicata in questo volume.

sacerdotali, poiché il voto è per l'eternità. E so che lui non l'avrebbe fatto. Ma il male ha un limite nella sua "creatività"?

Non chiedo che un po' di pietà cristiana dai miei episcopi; una goccia di amore evangelico. Non gli è importato della mia famiglia, nell'anno del mio congedo, né nei cinque e mezzo di detenzione. Macché, gliene è importato invece, ma per il male. A loro chiedo ora di fermare questa macchinazione d'odio, di ricordarsi almeno adesso che sono dei rappresentati di Cristo in questo mondo di lacrime e sofferenze. In ogni momento siamo incalzati dal pericolo, colpiti dalle concezioni materialiste (tanto comuniste quanto capitaliste) e ci troviamo crocefissi, come Gesù sul Golgota. Pronunciate, nostri pastori spirituali, come Egli sul punto di morte: "Domani sarai con noi, nella Chiesa di Cristo".

Ho investito il mio amore e spirito, e tutto questo immenso tesoro di sofferenze, nella nostra terra e nostra Chiesa. Qui risiede l'essenza e il senso della mia esistenza. E ora mi vedo obbligato a lasciare il paese. Non lo farei se fossi solo. Ma non lo sono. Non solo io mi sento preso nel laccio del terrore, ma anche la mia famiglia. Persone che mai ebbi a conoscere mi dicono: "Non ci lasciare, Padre", a me, il più umile, il più oppresso e costretto uomo del paese.

Altri mi hanno detto: "Salvati, Padre!"

Paradossalmente non posso assecondare né gli uni né gli altri. L'insicurezza per me e per la mia famiglia mi obbliga a emigrare; le autorità mi tengono completamente all'oscuro sulla questione . La peggiore delle certezze è migliore dell'incertezza. "E adesso restano queste tre: fede, speranza e amore. Ma più grande di ogni altra è l'amore."

Comunque vada, so che non mi mancherà l'amore dei miei simili.

**Gheorghe Calciu-Dumitreasa, Bucarest, gennaio 1985, diffusa il 18 giugno 1985**[326]

Appello allo spirito cristiano

Esiste - o almeno dovrebbe esistere -un diritto minimo di difesa che l'individuo possa esercitare contro le aggressioni scatenate su di lui dagli organi della *securitate*. Questo diritto ci manca del tutto. Se alcune categorie di perseguitati si difendono con la stessa moneta (violenza per violenza), nel caso di questo tipo aggressioni l'opposizione dura, anche se per legittima difesa, diviene fatale. Per l'intellettuale poi, la sola reazione è la difesa attraverso la parola. Parafrasando Titulescu, direi che il diritto, la politica, la letteratura e, naturalmente, la religione, attengono alla sfera della dimensione pubblica, siano esse scritte o meno. Esiste forse nel nostro paese la possibilità di un simile spazio, fosse anche solo per difenderti dalle aggressioni organizzate? Non esiste!

Il potere della *securitate* è illimitato. Essa è legge a sé, non teme nulla, non tentenna davanti ad alcun abuso. Essa arresta e manda a giudizio chi vuole, e i tribunali militari ne eseguono le disposizioni. Dai tempi di Dej fino a oggi non si conosce nemmeno un solo caso di prigioniero politico, indagato e rinviato a giudizio dalla *securitate*, a cui la giustizia abbia reso servizio, per quanto evidente potesse essere l'innocenza dell'incolpato.

Mentre ero sotto indagine, nel 1979, i due prosecutori, il colonnello della *securitate* Constantinescu e il colonnello-procuratore Ştefănescu[327], per vari giorni (in cui io rifiutai di rilasciare

---

326 D.B. no. 634, 18 giugno, 1985.

327 Il colonnello Mircea Ştefănescu, procuratore militare, si è occupato dell'accusa ai dissidenti a cominciare dal 1977 (moviemtno Goma).

anche una sola parola), non hanno fatto altro che insultare nel più triviale dei modi possibili me e la mia famiglia, vivi e morti. Era il periodo in cui la *securitate* aveva deciso (preventivamente) di condannarmi a morte. Sono poi arrivato tra i detenuti comuni, ma nemmeno tra quelli della più bassa risma ho sentito le volgarità tributateci da quei due pilastri difensori della democrazia socialista. Dopo tre giorni d'indagine, in cui non ho risposto a nulla, è entrato in ufficio il comandante della *securitate*, Vasile Gheorghe[328], che ha ordinato che venissi messo sotto indagine continua (non-stop, secondo le loro parole), in cui sono stato 48 ore. Il colonnello-procuratore Ştefănescu è rimasto tutto il tempo sull'attenti, ripetendo come fosse l'ultima recluta: ho capito, compagno comandante.

Da quel momento, questo è stato per me il simbolo delle relazioni tra *securitate* e giustizia. Per tutto il percorso della mia dolorosa detenzione, questa immagine s'è confermata ogni volta che mi sono trovato in mezzo tra giustizia e *securitate*. Quando, ad Aiud, sono stato sottoposto ad alcune azioni ripetute di annichilimento, ordinate dal direttore generale dei penitenziari, Panait, nessuna legge mi ha difeso. Quando, per ordine dello stesso, e sempre ad Aiud, sono stato messo in cella con due criminali a cui era stato ordinato di picchiarmi, nella speranza inconfessabile che mi uccidessero, nessuna legge mi ha difeso. Mi ha difeso la divina Provvidenza, che ha operato nello spirito di quei due detenuti, trattenendoli da un atto fatale tanto per me quanto per loro. Mi hanno detto apertamente: "Padre, che se la sbrighino loro, per questo hanno i gradi e il salario!". Quando più tardi, dopo uno sciopero di dieci giorni, sono venuti due procuratori

328 Gheorghe Vasile, colonnello, comandante della Direzione VI Indagini Penali della *securitate*, ha fatto parte del "comando d'azione «risposta II»: contrattacco ai tentativi d'emigrazione dei cittadini romeni". È stato quello che ha mandato a giudizio la maggioranza di quelli accusati di propaganda contro l'ordine socialista, o di altre azioni di natura politica. Non va confuso con Gheorghe M. Vasile, generale-maggiore, capo dell'ispettorato del Municipio di Bucarest.

da Bucarest, questi hanno discusso questioni del tutto aliene da quella che era allora la mia situazione. Ho protestato contro i crimini che si verificavano sotto i miei occhi, contro di me e contro gli altri detenuti, nella sezione speciale in cui mi trovavo: tortura, fame, insulti. Il risultato è stato che, nel giorno e nella notte seguenti, i pestaggi e gli insulti nella sezione son diventati ancor più feroci. Stessa cosa quando ho protestato col procuratore locale. All'ospedale di Jilava (e sottolineo la parola "ospedale") sono stato picchiato a manganellate dal sergente Petre perché mi ero raccolto in preghiera; quando me ne sono lamentato con mia moglie (molto più tardi, durante un colloquio), lei mi ha detto che già settimane prima aveva saputo da Europa Libera quanto accadutomi. Il sergente Petre mi ha poi assicurato di di averlo fatto su ordine del comandante di Jilava, colonnello Feciar, e del comandante Vasile Gheorghe, e anche che, se glielo si ordina, mi calpesta fino a quando tiro le cuoia. D'altronde il sergente Petre, insieme con altri guardiani (Sabău, Amariuţei, Ocnaşu) ha fatto parte del celebre "soggiorno dorato" di Jilava, specializzato nella tortura dei detenuti (e anche nel loro omicidio) fino al decreto del 1977, quando le torture e i pestaggi hanno perduto il loro carattere di massa, prendendo una piega molto più individuale. Qual è la differenza tra il sergente Petre di Jilava e uno degli agenti della *securitate* col compito di seguirmi e terrorizzarmi, che ha affermato nei giorni di Natale del 1984 che, se gli fosse permesso, non se gli fosse ordinato, mi sparerebbe 50 colpi in testa, o con altri due agenti della *securitate* che ci hanno brutalizzato davanti a numerosi cittadini, me e mia moglie, nei primi giorni dell'anno del 1985, perché abbiamo voluto fare gli auguri a un parente da un telefono pubblico? Da mesi nella guardiola del *bloc* dove vivo stanno giorno e notte tre *miliţieni*; altri tre all'entrata della strada e altri tre all'uscita. Questi identificano ogni persona che entra nell'edificio, lo accompagnano fino all'appartamento dove è diretto, e se viene da noi lo registrano e gli proibiscono il passaggio, eccezion fatta per parenti o amici molto stretti. Tre

macchine della *securitate*, ognuna con due o tre agenti, girano giorno e notte intorno al nostro palazzo, e quando usciamo in città, anche solo per prendere il pane o il latte, almeno sei agenti ci vengono dietro, spalla a spalla, per impedirci di scambiare qualche parola con qualcuno. Le persone non autorizzate che ci salutano vengono identificate, minacciate, e gli si proibisce ogni contatto con noi. Almeno 30-40 tra agenti e *miliţieni*, tra cui anche alcuni colonnelli, sono permanentemente sulle nostre tracce, ci requisiscono la corrispondenza (anche quella mandata dai fratelli), registrano le nostre telefonate e le interrompono ogni volta che vogliono. Noi protestiamo, ma loro ascoltano e tacciono, o ci minacciano ghignando ironici. Ogni abuso è per loro virtù. Tenendo conto del numero immenso di agenti che ci seguono, delle telecamere di sorveglianza puntate sul nostro appartamento, dei punti d'ascolto installati in diversi *bloc* e appartamenti circostanti, della stazione di centralizzazione all'ambulatorio di quartiere, delle macchine che consumano combustibile giorno e notte per riscaldarci dentro gli agenti, significa che mensilmente si consumano almeno 100-150.000 lei, in modo assolutamente inutile, quando un solo *miliţien* in guardiola potrebbe svolgere lo stesso lavoro. Adesso, quando si salmodia in ogni chiave lo slogan del risparmio economico,quando si taglia la luce e si chiude il riscaldamento, quando gli "uomini del lavoro" stanno ore intere a ghiacciarsi in stazione, aspettando di trovare un posto sull'autobus strabordante e che passa alla fermata così raramente quanto la cometa Halley vicino alla terra, quale è la logica e lo scopo di questa spesa enorme di soldi e di energia umana, senza senso? Non è naturale la rivolta delle persone che vengono a piedi dal lavoro, sfibrate, congelate, quando vedono gli agenti della *securitate*, grassi, ben pasciuti e ben vestiti, uomini e donne, bruciando inutilmente benzina e incassando salari di tre-quattro volte più grandi dei loro, solo per terrorizzare due persone che non hanno e non potrebbero mai fare nulla? Due uomini isolati, costretti, che vivono nel terrore e nella miseria!

Ebbi una volta a dire, durante la detenzione, che il Signore mi ha destinato al martirio – come prova o esempio vivente, e che il mio sforzo doveva dirigersi nel trasformare questo destino in vocazione. E mi sono sforzato. Ho chiesto al regime comunista del paese, come al mondo intero, che almeno mia moglie e mio figlio fossero salvati, che venga dato loro il passaporto per vivere al di fuori del terrore, degli stenti, e di questo spietato logoramento di nervi a cui la *securitate* ci sottopone tutti. E adesso sono pronto a questo sacrificio, nonostante desidererei poter partire anch'io con loro, almeno fino a veder mio figlio arrivare a una condizione di comodità. Non è forse più che evidente come la nostra partenza dal paese risolverebbe, da una parte, questa enorme e folle spesa compiuta dalla *securitate*, e metterebbe poi fine a uno scandalo che angustia gli animi di molte persone nel mondo e anche le relazioni di stato? Perché non si giudicano le cose con raziocinio? Se la nostra vita in questo paese è impossibile, perché non ci si lascia partire? Se la nostra partenza dal paese è impossibile, perché non siamo lasciati in pace a vivere negli stenti in cui ci barcameniamo, ma liberati dal terrore della *securitate*? Se non ci è dato di partire né di vivere, non è evidente cosa ne segue? Dobbiamo anche dirvelo noi? Già troppi tragici esempi ce lo dicono. Siamo due persone che hanno oltrepassato la soglia della vecchiaia, le sofferenze ci hanno marcato il corpo, ma per grazia di Dio l'animo è saldo e la fede intatta, di molto accresciuta. Credo nella vittoria del bene cristiano e nella redenzione dei peccatori, amo la mia Chiesa e il mio popolo, e sono convinto che i periodi bui della storia non possono distruggere che solo parzialmente il *genio* romeno e la sua opera, creata attraverso le avversità dei tempi, poiché la divina Provvidenza è su di noi, e nel piano del Signore la finalità è, anche per il male, il bene.

Il giorno 6 ottobre 1984 i miei superiori hanno pattuito nella loro grande bontà che dopo cinque anni e mezzo di detenzione disumana fosse il caso di infliggermi una nuova sofferenza, e mi hanno tolto i voti. Lo so – e non è un segreto per nessuno, che lo

hanno fatto dietro un ordine, e so chi sono quelli che lo hanno ordinato. D'altra parte, guardando la triste serie di eventi legati alla Chiesa e alle chiese dal 1977 in poi, questo allontanamento pare cosa di poco conto a fronte della distruzione di certi valori culturali apostolici insostituibili, e a fronte degli attentati spirituali all'animo religioso del cittadino e del prete. Quando, alla richiesta di una delegazione museale di storici dell'arte per salvare, attraverso la conservazione, le icone secolari delle chiese distrutte da uno spirito edilizio privo del freno degli antichi valori culturali, l'episcopo Roman Ialomiţeanu risponde: "Non ci interessano icone uscite dal culto". Non è questa l'espressione di una iconoclastia grossolanamente mascherata? Quando la stessa delegazione afferma pubblicamente, e con tristezza, che dal consigliere Bria fino all'episcopo Roman si scontra con la stessa noncuranza verso la fede e la conservazione culturale, cosa si può più pensare?

Ecco, alcuni preti, "*nomina odiosa*", si sono riuniti adesso in concistoro e mi hanno tolto i sacramenti. Per qualche centinaio di lei in più, non hanno esitato a farlo (forse a dispetto del loro stesso desiderio e spirito di giustizia), non pensando né alla loro coscienza, né alle loro famiglie che hanno così coperto di vergogna, e ancor meno hanno tenuto conto dei loro voti e dei principi cristiani della Predica sul Monte. Giudici ingiusti che non avete timore di Dio e che non conoscete la vergogna, come risponderete a giudizio allorquando non le parole, ma le vostre stesse azioni saranno giudicate? Poiché avete condannato la vittima del torto e non avete consolato l'infermo caduto.

E tuttavia, il concilio sinodale, che avrebbe dovuto pronunciarsi se confermare o invalidare questa ingiusta sentenza, ha taciuto da allora fino a oggi; l'allontanamento, che proceduralmente non è ancora esecutorio, è diventato operativo per decisione pratica della *securitate*. Proprio dal giorno del 6 ottobre hanno cominciato a convocare alcuni membri di partito del quartiere prospettandogli di collaborare con la *securitate*, la loro qualità di

membri del PCR obbligandoli alla delazione. Quindi, la grande e salvifica missione per la preservazione dell'ordine socialista della RSR a cui erano chiamati era di avvisare la *securitate* nel caso il prete Calciu fosse sceso in strada vestito con la tonaca. Missione sublime, che assicura la partecipazione delle masse alla vittoria definitiva del socialismo multilateralmente sviluppato. Mi sono ricordato quindi che la prima preoccupazione del Metropolita del Banato, quando ha allontanato quei quattro preti, è stata di inviare alla *securitate* tutti gli atti del Concistoro corredati da alte firme, per assicurarsi una collaborazione dal basso verso l'alto[329].

Non è forse vero che in Romania il culto è assolutamente libero? L'afferma anche la Costituzione. Il mio casellario giudiziario non è forse pieno di informazioni passate da prelati di alto rango, per dare credibilità a quei due consiglieri? Come si vede, i comunisti non risparmiano questi servitori della chiesa, perché le informazioni date da loro restano nei dossier ufficiali e la storia lo constaterà. Perché viviamo tempi apocalittici. Satana volteggia sul sacro gregge per artigliarne molti. Se gli stessi pastori si lasciano prendere, chi salverà le pecorelle?

E nonostante le persecuzioni violente o insidiose, la calunnia, le intimidazioni e la propaganda, ebbene la fede (cristiano-ortodossa, cattolica, greco-cattolica e protestante) continua a crescere e resistere dentro ai semplici credenti, attraverso la fiaccola indomita dell'esistenza spirituale, ed in alcuni monaci e preti migliori. Un credente può salvare l'umanità, e una preghiera può allontanare la giusta ira del Signore, perché essa cambia in modo paradossale anche l'irremovibile volontà divina. La morte ci è davanti ogni giorno (e non come metafora, ma realmente) così come stava di fronte al Santo Apostolo Paolo. Sempre più solo ed esiliato nella sua atroce sofferenza, l'uomo alza la voce e le mani

---

329 Per dettagli, vedi la lettera dei preti Viorel Dumitrescu e Liviu Negoiţa, diffusa il 15 settembre 1984, pubblicata in questo volume.

verso i suoi simili e verso gli dei chiedendo aiuto. I grandi ordini cambiano, poteri aggressivi si ergono o crollano, i giochi politici si fanno sulla pelle degli uomini. Il capitalismo e il socialismo estraggono il loro potere dal sudore e, a volte, proprio dal sangue dei lavoratori. Viviamo su una superficie instabile e fantomatica, e sempre cerchiamo un rifugio sicuro, le parole hanno perduto la loro forza consolatrice, i fatti sono contraddittori.

In mezzo a tutta questa perdizione e disperazione non troveremo un territorio salvo, una terra promessa, tetragona agli sconvolgimenti, non mistificata da teorie, dove si possa trovare pace? Tutti noi che crediamo e confidiamo in Dio sappiamo che questa terra di redenzione è la Chiesa; essa ha la sua pietra angolare in Cristo stesso, e noi siamo organi di questo corpo mistico che ha alla sua testa Gesù. Alcuni organi sono più onorati, altri meno. Perché se tutti gli organi fossero occhi, dove sarebbe mai l'udito? Ma ecco che gli organi meno onorati li vestiamo con maggior rispetto. Anche io sono uno di questi ultimi organi, perché Dio mi ha vestito con un fulgore che Lui mi ha dato a sua misura, e non a misura della mia piccolezza.

Così predicavo la saggezza del Signore nell'oscurità, quella saggezza nascosta che il Signore, prima del tempo, ci ha regalato per la nostra ascensione, e che i regnanti di questa età non hanno conosciuto, perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocefisso il Signore Glorioso! (Apostolo Paolo, lettera I ai Corinzi).

E non continuerebbero a crocefiggerLo sempre.

**"Un romeno ritornato", Bucarest, [inizio luglio] 1985, diffusa il 23 luglio 1985**[330]

Signor Neculai Constantin Monteanu,

Ci sono stato. Alla fine sono stato col mio scassone di Dacia nell'Occidente peccaminoso. E sono tornato. Pensa te, sono tornato! Mi è sempre frullata per la testa la vostra espressione, di Europa Libera, che "il posto dei romeni è in Romania". Si, è così, il mio posto, il nostro posto è qui, nel senso di non stare più paralizzati dalla paura, spauriti dal terrore dei "reggenti" temporanei.

Fermo a un margine di strada della superba Austria, mangiando i miei sottaceti con una crosta rafferma di pane romeno, con la vergogna della mia povertà, sentivo nella mia testa la voce della signora Ioana Măgură Bernard come un leitmotiv: "... in virtù dei diritti umani, riconosciuti internazionalmente, sosteniamo quelli che... " e così via. Mi maceravo dentro, che non potevo essere anch'io uno di questi? Ero paralizzato dal dubbio: abbandonare il paese e la miseria o prendere l'agio e la tristezza dell'espatrio? Ho vissuto quest'incubo.

Troppo cosciente della mia povertà, mi sono sentito disonorato vedendo il benessere dell'uomo comune occidentale, ben vestito, satollo, col viso sereno, aperto, rubizzo, ma come troppo indifferente. La bellezza delle strade con le vetrine traboccanti di frutti, molti a me sconosciuti, mi ha lasciato l'acquolina in bocca come ai cani di Pavlov. Non mi è riuscito, più precisamente non ne avevo i soldi, di mangiare nemmeno una banana di quelle grandi e mature, con l'etichetta sopra. E poi, le vetrine con i vestiti all'ultima moda, vetrine con ogni tipo di apparecchio radio, televisori a colori, apparecchi video con assortimento incredibile,

330 D.B. no. 695, 23 luglio, 1985

con prezzi che mi hanno spaventato fino a quando ho scoperto che 3.000 marchi sono un salario normale per i tedeschi. A fatica ho preso il cuore in mano e sono entrato in quei grandi negozi della RFT, dove potresti entrare nudo come mamma t'ha fatto e uscirne su una Mercedes carica di bontà di ogni tipo. Sono rimasto a bocca aperta all'uscita di questi negozi a guardare i carrelli strapieni con cui ogni persona usciva senza fare la coda. Mi si sono appannati gli occhi a guardare la catasta delle impensabili compere di una casalinga, senza sapere cosa ci fosse dentro a tutti quei bei pacchetti. Non potevo farmi ragione di come potessero avere tanti soldi da comprare tutto quello che c'era nei carrelli con cui si dirigevano verso il parcheggio della loro macchina.

Molto di quanto visto non mi è chiaro nemmeno ora, dopo che il sogno è finito e sono di nuovo sulle strade cineree e tristi della mi amata Bucarest, dove il cibo è una vera porcheria, e i vestiti e i prodotti per la casa un disgusto. Di nuovo code, le "catene popolari" con gli uomini disgustati, intimiditi, sorvegliati, sospettati, indiziati, incolpati, schedati, investigati nei labirinti della ... *Cetatea totală* (Fortezza totale), come l'ha chiamata quel signore, Dumitrescu[331].

La fortezza totale! Io la chiamerei mafia comunista che, dopo che ti affama e disonora come uomo, ti forza con gli slogan appesi sui palazzi, al posto di belle insegne e pubblicità, come ho visto in Occidente, a augurargli lunga vita, a ringraziarli per la miseria che ti offrono. Slogan al posto di cibo e benessere. Lodi alzate all'incompetenza e all'idiozia, roba da non potersi spiegare in che tempi viviamo! La bocca sdentata, il gergo da bettola dei guardiani di una casta che pratica il più orribile degli *apartheid* contro il proprio stesso popolo. La cricca di beoti brutali con

---

331 Si parla del volume di Constantin Dumitrescu, intitolato *Cetatea Totală*, pubblicato inizialmente nella traduzione francese, per le Editions du Seuil, nella traduzione di Şerban Cristovici, Parigi, 1980, e poi, in lingua romena, da Ion Dumitru Verlag (1982).

tante stelle quanti titoli accademici. Bestioni ignoranti con fauci più larghe della scatola cranica, gonfi della supremazia della loro forza[332].

Tutte le volte che sui palazzi degli Istituti o alle sfilate organizzate per le celebrazioni comuniste vedo gli slogan con cui loro si augurano lunga vita, invece di "viva il partito comunista" leggo "partito terrorista". Quando lo slogan continua con... "la forza coordinatrice nella RSR", leggo "forza distruttrice", e quando la stampa priva di umana vergogna della minoranza di partito lo chiama "primo uomo del paese... il più amato figlio del popolo", leggo "il più odiato figlio del popolo", e poi al posto di "preveggente" lo chiamiamo "demolente" il popolo, la chiesa e il paese[333].

Povera Bucarest d'altri tempi! Tu che sei stata la piccola Parigi, coi giardini, le orchestrine e l'euforia, col buon cibo, insieme col vino che oggi si compra solo nei rivoltanti "shop", con valuta, non coi "lei"! Poveri romeni diventati più poveri e disperati che mai! Sotto Gheorghiu-Dej c'era ancora abbondanza di cibo, ma non perché Gheorghiu-Dej fosse piu furbo del nostro Niculae, ma perché la costruzione del comunismo non era ancora multilateralmente sviluppata. È vero, Gheorghiu-Dej non ha avuto un'accademica ad assecondarne la malevolenza. Questa Elena è tanto intrigante e cattiva da far spavento... una fortezza totale.

Qualcosa dovrò dirlo anche del nostro sindaco "scelto", Pană, che è davvero una pena sul cuore di Bucarest; è un barbaro, un violento nelle parole e nei fatti, uno zerbino srotolato davanti alla coppia che l'ha insediato. È un prodotto assemblato nella fortezza totale, da semplice attivista alla Sezione per la propaganda quale era. È senza "meriti", così dicono i clandestini deposti o pensionati, che vivono nella tristezza dei loro ideali *naive*.

---

332 L'ultima proposizione non è stata letta alla radio.

333 La parte di frase dopo "e poi" non è stata letta alla radio.

Signori son tornato a casa, questo è il mio posto!

Sono schifato per un verso dai romeni d'Occidente che, per riunire la propria famiglia, si rivolgono attraverso la vostra radio con richieste che abbondano di epiteti di lode all'indirizzo di Ceauşescu e della sua signora dal cuore di mamma, a segno di quanto può abbassarsi un uomo. Non do esempi che mi si fa rabbia. Voi siete corretti e le leggete. Vi condanno per questo. La loro disperazione è giustificata, il loro metodo deprecabile. Ci sfidano a noi, i più, rimasti a vivere sotto di quelli. Sono forse questi che per "obiettivi motivi" sostenete? Me ne dispiaccio.

I romeni d'Occidente non devono chiedere comprensione a quelli da cui sono fuggiti. Farebbero meglio ad unirsi in organizzazioni serie, dirette dalle tante persone capaci e di spessore che abbiamo in Occidente, per fare un programma politico e agire nelle sedi internazionali, senza lodare i nostri tiranni per la loro falsa politica estera, ma dall'Occidente fare luce sul vero stato delle cose nel nostro paese, per influenzare un cambiamento, che l'esempio della Cina ci potrebbe aiutare. Sembra che il guanto cinese di oggi non calzi bene al nostro dittatore stalinista. Si dovrebbero fare troppi cambiamenti nella fortezza!

Son tornato. Sono triste, ma con più coraggio in corpo nel non accettare più tutto questo così come ci viene propinato, come a dei bambini scemi e menomati. Si, siamo menomati dal potere, ma non siamo né stupidi né vigliacchi, come i nostri vicini ci chiamano, al più forse troppo pazienti.

Il contadino, una volta pilastro della nazione, è stato disciolto. Quella degli agricoltori era la classe maggioritaria, anche se difficile da organizzare in partiti e sindacati. E poi non erano manovalanza. Da qui la battaglia per smembrare il contadino, che oggi non è né carne né pesce. A questo modo, i contadini vengono sottomessi, isolati, rinchiusi nei loro villaggi con i soldati e i *securişti* a ogni entrata e uscita.

Il contadino è un "lumpenproletario", ma stiano attenti questi bovari lucidati quando la loro furia, che cova sotto la cenere,

riporterà a un 1907. I vassalli comunisti che hanno preso il paese in concessione da un potere straniero hanno timore, sono impauriti. Per questo sono sempre più brutali e perversi. Se perdono i loro gradi che sarà di loro? Che faranno? Un'esistenza onesta si guadagna col lavoro in fabbrica, nelle coltivazioni, in laboratorio, negli ospedali, sui tavoli da lavoro dei veri poeti e scrittori, sui tavoli da disegno degli ingegneri e negli uffici economici, sempre disposti a fare calcoli esatti per la prosperità di un paese fecondo sprofondato nella rovina dal primo economista, primo contadino, primo ingegnere ecc. ecc. del paese di oggi. Cosa faranno questi mafiosi comunisti? Niente, che non sanno fare niente a parte torturare un popolo intero, inimicare gli uomini tra loro, dominare attraverso la divisione e la delazione.

Mai il problema della convivenza con altre nazionalità è stato così acuto come sotto questo regime. I romeni sono un popolo buono. Sono capaci e sono convinti della possibilità di una convivenza pacifica con gli ungheresi, tedeschi, ebrei ecc. La storia lo dimostrerà, poiché l'idea dell'unione europea accantona le dispute regionali tra i piccoli stati, di cui i grandi stati si sono sempre serviti per dominare. Anche gli ungheresi, come i sassoni, e gli ebrei, devono convincersene e unirsi a noi. Il comunismo non è romeno. La dittatura orribile di oggi non rappresenta il popolo romeno. Loro sono una minoranza straniera nell'esistenza e storia del nostro popolo. Non dureranno.

Sono ritornato. E non posso dimenticare il ritorno in patria. All'inizio le domande, poi la perquisizione. Domande: "Hai armi tu?". Quindi sono uscito come romeno e ritorno nel paese come un possibile terrorista! Ancora: "Hai portato libri mistici?". Non li chiamano religiosi, o Bibbie, come si chiamano. Anche queste sono armi e ne hanno paura! Quindi non hai il permesso di avere Bibbie. Quindi, come facciamo con la menzogna all'Occidente, che migliaia di Bibbie non sarebbero state bruciate, ma distribuite, spiegazione per cui hanno mandato un "prelato" in America? Come continuano a prendere per il naso l'Occidente con la

stampa questi "furboni", come ha denunciato l'ex ambasciatore americano a Bucarest, ritirandosi dall'incarico di ambasciatore a causa delle politiche portate avanti dall'amministrazione americana nei confronti della più aspra dittatura dell'Est[334]. Forse il Congresso USA permetterà di accordare ancora alla RSR la clausola di nazione favorita? A noi, ai più, non ci ha aiutato a nulla, ma al contrario, siamo ogni anno più affamati, perché si esporta il cibo dalla nostra bocca, che altro di competitivo non ne abbiamo.

L'ultima domanda dei doganieri prima di ribaltarmi la macchina da cima a fondo mi ha stupefatto: "Ti sei procurato degli anticoncezionali?". A questo, che Dio mi fulmini, non ci avevo pensato. Ma hanno ragione, perché il nostro caro Presidente ci ha fatto dono di un decreto con cui ha nazionalizzato i mezzi di riproduzione. Adesso siamo beni dello stato e, sia ben chiaro, al servizio dell'intero popolo. La direzione viene dal centro e gli anticoncezionali occidentali sono proibiti.

Sulla base di questa idea chiederei alla coppia presidenziale: loro come hanno proceduto, che si sono fermati con la procreazione? E gli altri dignitari della fortezza, che neanche loro brillano in applicazione? E il giovane Nicolino? Nelle sue scappatelle con le sue odalische, queste avevano l'anticoncezionale o glielo dava lui? "Non fare come il pope, ma fai come dice il pope", dice il povero romeno. Se qualcuna è rimasta gravida, credo che non l'abbiano lasciata gettarsi dalla finestra di una fabbrica tessile, almeno per rispetto per un lavoro avuto dalla mamma, prima di seguire gli studi di famiglia. A quei tempi le lavoratrici non avevano motivo di mettere fine ai loro giorni. I mezzi di riprodu-

---

334 L'ambasciatore USA, David Funderburk, che è entrato in conflitto con le autorità romene nel momento in cui ha protestato pubblicamente davanti al fatto che le Bibbie donate alla Chiesa Riformata dall'Alleanza Mondiale Riformata fossero state smaltite dalle autorità e trasformate, nel 1985, in carta igienica. (Vedi David B. Funderburk, "Defiance in Romania? Look again, Anderson", *Washington Post*, 7.09.1985, *e Un ambasador american între Departamentul de Stat şi dictatura comunistă din România*, Dacon, Constanţa, 1994.)

zione non erano nazionalizzati, eranon ancora beni individuali, e nonostante ciò i romeni ne avevano eccome di figli, la famiglia era la famiglia e il sale della terra. Non si viveva secondo decreti "demenziali"[335].

Son ritornato. Credo nel futuro. Che Iddio ci aiuti.

**"Un ascoltatore", [Inizio anno] 1985, diffusa il 10 luglio, 17 luglio, 24 luglio e 30 luglio 1985[336]**

Sopravvivete Bucarest?

Bucarest, 2 dicembre 1984. Nicolae Ceauşescu sceglie personalmente la prossima vittima: il monastero Văcăreşti. Con grande sorpresa di tutti, anche dei suoi stessi mercenari, questo non si trova in zona Dealul Spirii, ma ha una posizione eccentrica, apparentemente protetta da ogni minaccia. Disceso nel cortile del penitenziario dismesso, Ceauşescu lancia gesti disordinati, sragionando di un futuro tribunale, che non si potrebbe costruirsi di neanche un metro fuori dal complesso del monastero, ma che non è stato annunciato finora da nessun progetto o piano urbanistico.

Lunedì, 3 dicembre, segue il consesso del DGDAL, in cui si decide che la densità maggiore di gesti presidenziali si è abbattuta sull'ala nord del cortile. Di conseguenza, il secondo giorno arrivano le squadre di demolizione dell'ICRAL di Berceni, capeggiate dal direttore Badea. In una confusione totale, si aprono più punti d'intervento. Si sradica il tetto dell'ala sud, per essere poi rimesso immediatamente al suo posto. Nessuno si assume la responsabilità di dare agli operai alcuna indicazione precisa,

---

335 Passaggio non letto alla radio.

336 D.B. no. 650, 10 luglio, 1985; D.B. no. 655, 17 luglio, 1985; D.B. no. 660, 24 luglio, 1985; D.B. no. 665, 31 luglio, 1985.

nessuno sa esattamente cosa deve fare. Tuttavia, in una *routine* di demolizione, il lato nord del cortile viene, in data 12 dicembre, trasformato in un sepolcro di ceramiche. Ma si dimostrerà poi che questi demolitori specializzati non hanno interpretato correttamente i gesti presidenziali, e, come sempre, Nicolae Ceauşescu interviene personalmente per chiarire la situazione. Il 17 dicembre, "il più amato demolitore del paese" convoca il sindaco della capitale per spiegargli come la sua mano si fosse orientata fin dall'inizio e senza possibilità d'equivoco verso la chiesa. In possesso delle preziose indicazioni, Gheorghe Pană dà firma e ordine immediati ai subordinati di radere al suolo la dimora del Signore. Questi, il 19 dicembre, hanno cominciato a togliere le croci dalle guglie. Undici giorni più tardi, a seguito di una telefonata ricevuta al cadere della sera dal direttore Badea da parte del direttore generale del DGDAL, compagno Ioniţă, le due guglie del portico sono state ancorate e tirate a terra con potenti cavi d'acciaio. Durante le celebrazioni della giornata della Repubblica, al più grande "sterminatore di costruzioni" della storia di Romania gli si è offerto un prezioso "regalo cameratesco". La guglia del nartece, l'ultima rimasta in piedi, viene anch'essa essere abbattuta, nei primi giorni dell'anno 1985, sopra le monumentali colonne del nartece, avvolte di fretta nella assi sradicate dalle recinzioni delle vecchie prigioni. Fondato da Nicolae Mavrocordat tra il 1717 e il 1723, collocato al margine di Bucarest, tappa sulla via verso Costantinopoli, il monastero Văcăreşti era destinato, in accordo con la concessione data per la sua fondazione, a "accogliere gli stranieri, vestire gli ignudi, sfamare gli affamati, cercare i malati, i carcerati esaminare con la compassione". La sede della celebre biblioteca dei Mavrocordati, ineguagliabile complesso d'architettura, il solo tramandato integralmente insieme con quello di Hurezi, con una chiesa di proporzioni monumentali, con due fila di celle, una casa signorile e una cappella, Văcăreşti rappresentava l'ultima espressione aulica della nostra arte medievale, una perfetta sintesi delle tradizioni artistiche romene,

motivo per cui il legislatore l'ha inscritta alla 94° posizione nella lista dei monumenti del HC 1860A/1955.

Insediamento monastico e fiaccola di cultura fino alla secolarizzazione del 1863, il monastero Văcăreşti è stato trasformato dal governo Cuza-Kogălniceanu in penitenziario. Rilevato dai comunisti nel 1944, Văcăreşti diventerà una delle più temute isole del "Gulag" romeno, contenendo, negli anni sessanta, oltre 200.000 detenuti all'anno. Solo nel 1974 il penitenziario sarà dismesso. Rilevato dal DMI e dal DPCN[337], il complesso verrà sottoposto a riparazioni, venendo restaurato il lato est della cappella. Il costo di questa operazione: 5 milioni di lei. Dopo la dismissione del DPCN, nel dicembre 1977, il monumento viene trasferito al Museo d'arte della Repubblica. Sembra ora che Văcăreşti venga restituito nuovamente a un destino di nobiltà culturale, visto che il nuovo amministratore sta per allestire qui un museo di arte medievale romena. Nonostante il ricorso a una concentrazione massiva di patrimonio, soprattutto da parte delle parrocchie, il progetto è stato abbandonato per motivi oscuri, ma forse non alieni, per paura che una collezione tanto ampia di arte ecclesiastica si potesse trasformare in un nucleo di irradiazione spirituale. Nel frattempo un'altra destinazione veniva riservata al monumento: il patriarca si preparava ad installare nel complesso la sede di un centro ecumenico. Nemmeno questo progetto è stato realizzato, nel 1981 il Museo d'arte rientrando in possesso dell'insediamento. Stavolta, a causa della mancanza di fondi, nessun altro progetto per la rivitalizzazione di Văcăreşti verrà abbracciato, il complesso andando degradandosi lentamente sotto gli occhi dei pochi guardiani. Fino a quando, in una mattina di dicembre, traversando, forse senza cognizione, la stessa strada percorsa nel giorno della Santa Trinità del 1721 da sua altezza Nicolae Mavrocordat Voievod, col suo seguito di gerarchi, ba-

337 DMI – *Direcţia Monumentelor Istorice* (Direzione dei Monumenti Storici), trasformata nel 1970 in *Direcţia Patrimoniului Cultural Naţional* (Direzione del Patrimonio Culturale Nazionale), soppressa a sua volta nel 1977.

roni, commercianti e uomini di ogni rango, un altro Nicolae, scortato solamente dal cane, dalla consorte e dai suoi mercenari, è entrato dalla porta del monastero. In quel momento ha deciso l'estinzione dell'insediamento, e insieme ad essa, l'amputazione profonda della memoria della città.

18 dicembre 1984. Si distrugge la chiesa Gherghiceni del mercato Socului, quartiere Pantelimon. E stavolta, il patriarca si è conformato col più disgustoso servilismo agli ordini del Partito Comunista. Dopo che nel 15 dicembre la municipalità della capitale aveva mandato all'arcivescovato di Bucarest una circolare con cui si sollecitava il permesso per la demolizione della chiesa Gherghiceni, il patriarca Iustin Moisescu si precipitava a a convocare un consiglio ristretto e, senza consultare il prete o i credenti della parrocchia, quello che fu nel 1959 il carnefice dei monasteri moldavi segnerà il 17 dicembre 1984 un'altra sentenza irrevocabile. Una semplice circolare, recante la firma di un oscuro attivista, compagno Nuţoiu, primo presidente della capitale, è stata sufficiente per strappare al patriarca il permesso di demolire una chiesa, rifugio spirituale degli abitanti di un quartiere già reso orfano di altri insediamenti religiosi. Concessione tanto più grave in quanto nessun progetto urbanistico imponeva la distruzione della chiesa Gherghiceni, luogo di culto edificato con volontà eroica e con le mani dei lavoratori cristiani del quartiere Pantelimon.

Ma il 1984 non è stato fatale solo per monumenti storici e luoghi di culto. Oltre alle sei chiese e i due complessi monastici, il regime di Nicolae Ceauşescu ha raso al suolo un liceo, quattro scuole, due policlinici, due fabbriche, un ospedale, un teatro, un museo, oltre 80 istituti pubblici, un terzo della trama stradale della capitale storica, oltre 9.200 case, ciò che rappresenta l'intero fondo immobiliare di Bucarest nel 1831. È stato completamente distrutto il perimetro di Splaiul Indipendenţei, il boulevard Coşbuc, Sabinelor, calea 13 Semptembrie, Izvor.

Strade di valore storico e architettonico incontestabile sono state semplicemente cancellate dalla mappa di Bucarest. Calea Rahovei, con le sue numerose case datate dalla fine del XVIII secolo e inizio del seguente. Tra le più importanti si conta la casa legata agli ultimi anni di Alexandru Odobescu, la casa in via Negustori n° 41, casa Argentoaiei, datando la fine del XVIII secolo, il palazzo in cui è vissuto Nicolae Bălcescu, la casa di via Târgoveţi n° 26-28, il passaggio Mircea, l'intero fronte delle case di architettura eclettica al nr. 52-74, e i paraggi, le fondazioni e le cantine delle residenze signorili d Bucarest della fine del XVII secolo e dell'inizio del seguente. Strada Uranus, con Arsenalul Armatei, del 1860, con la caserma "Alexandria", fondata nel 1865 sul luogo di una ancor apiù antica, di Alexandru Ghica Vodă, con il Monumento agli Eroi Pompieri, opera di Wladimir Hegel, inscritto alla posizione 135 nella lista dei monumenti d'arte dal HCM 1860/1955. Strada Cazărmii, con la "Corte Arsa", antica residenza signorile nel secolo XVIII, la sua importante rete di cantine e tunnel figurante alla posizione 115 della lista HCM 1860°/1955. Strada Izvor con la fabbrica di pane "Otto Gagel", prezioso monumento d'architettura industriale. Strada 13 Septembrie, col Museo Militare Centrale, il cui patrimonio, che raggiunge quasi mezzo milione di oggetti, è stato frettolosamente evacuato, in condizioni precarie, e rischia di perdersi. Strada Sfinţii Apostoli, con case e botteghe della seconda metà del secolo scorso. Strada Antim, con l'edificio della prima scuola elementare di Bucarest, inquadrata tra numerosi esempio di architettura in stile neoromeno. Strada Logofăt Nestor, con una casa signorile del XVIII secolo. Strada Bateriilor, con la casa di Petru Dulfu, celebre collezionista ed editore di folclore. Strada Ecolui, con la casa al nr. 21, importante esempio di architettura della fine del XIX secolo. Strada soldat Maroiu, con una casa decorata da bassorilievi ispirati dall'epopea di Mihai Viteazu. Strada Minutaurului, con la casa al nr. 2, della seconda metà del secolo scorso. Le strade Meteorilor e Arionoaiei, col complesso

unitario di abitazioni del periodo interbellico. Infine, strade Lăzureanu, Fonteriei, Sirenelor, Emingrantului, Poenaru Bordea, Schitul Maicilor e molte altre, affollate da valorosi elementi d architettura civile dei secoli XIX-XX. Insieme componevano il più autentico e pittoresco quartiere della città.

Ma questo non è che l'inizio. L'anno 1985, già nei suoi primi giorni, amplificherà il disastro. L'attacco contro il monastero Văcăreşti continuerà. Dopo la distruzione delle due guglie del porticato, le squadre operaie aizzate da un'altra telefonata di Ioniţa o Mustoiu vogliono distruggere anche quella rimasta, quella sul nartece. Nonostante il progetto di installazione del tribunale è - e rimarrà, probabilmente - come in altri tanti casi, una finzione, il cortile del monastero continuerà a subire l'assalto dei bulldozer. Ad oggi, la Biblioteca Academiei ha evacuato i depositi cartacei del lato sud, indicando così la prossima vittima. La sorte della chiesa dei Mavrocordati , rimasta una nave senz'albero, ignorata dal Patriarcato e consegnata dal direttore Alexandru Cebuc, del Museo d'arte, in mano ai demolitori, è sospesa al filo di una banale notifica telefonica o, forse, di un altro volteggio di mano. Decisa è anche la distruzione del complesso Mihai Vodă, registrato nel HCM 1860°/1955 tra le fila dei monumenti alla posizione 112. Già dal settembre 1984, il Ministero degli Interni disponeva l'evacuazione degli archivi del complesso di strada Uranus, perché in dicembre i demolitori potessero occuparsi dei palazzi abbandonati. Con la distruzione della chiesa Mihai Vodă il regime comunista toccherà un tragico record: tre nobili mecenati vengono spazzati via dalla storia in meno di un anno nella sola Bucarest. Innalzata da Mihai Vodă Viteazu alla fine del XVI secolo su un insediamento con tracce di civilizzazione già a partire dal IV secolo, nobile residenza nel XVIII secolo, il monastero Mihai Vodă accoglierà dopo la secolarizzazione la scuola di medicina del dottor Davilla e gli Archivi di Stato. Qui passeranno i più fruttuosi anni di vita Bogdan-Petriceicu Hasdeu, Dumitru Onciu, Constantin Moisil, Aurelian Sacerdoţeanu. La chiesa ac-

coglie anche i sepolcri dei nobili Băleni, dal secolo XVII, rispettivamente del grande governatore Gheorghe e di suo figlio, gran consigliere di corte Ivaşcu II, membri di una illustre famiglia apparentata con Mihai Viteazu. Potrebbero condividere questi stessi luoghi eterni la sorte della necropoli dei Cantemir di Mera, dove le nobili tombe sono sparite senza lasciare traccia, o di quella dei Cantacuzino a Cotroceni, su cui si è posta una tavola di cemento, oppure le ossa saranno gettate in una cassa e lasciate alla mercé di chicchessia, come le ossa dei Cândeşi al monastero Bradu. Saranno polverizzate dall'esplosione come i sepolcri del monastero Mărgineni, o saranno semplicemente profanate e gettate nel fango della strada, come i resti del metropolita Evloghie, fondatore dell'insediamento degli ortodossi di vecchio stile su strada Televiziunii del quartiere Militari, distrutto dalla *miliție* il 21 maggio 1983 mentre i monaci, con a capo il loro abate, erano torturati e imprigionati.

Di fatto, tutte le chiese della zona attaccata nel 1984 contano i loro ultimi giorni d'esistenza. La soluzione della traslazione, applicata a Schitului Maicilor nel 1982, sebbene eccessivamente propagandata e considerata una grande prestazione tecnica, era lontana dal garantire l'integrità del monumento. Spostata a una distanza di 223 metri, la chiesa lascerà alle sue spalle il complesso originale, che cadrà vittima dei picconi. A sprezzo della sua presenza nella lista dei monumenti architettonici nel HCM 1860°/1955 alla posizione 113, la chiesa Schitului, inizialmente salvata, non è mai tornata nel circuito dei luoghi di culto ed è adesso, per un cinico paradosso, immessa in una nuova lista, quella dei candidati alla demolizione. La chiesa Olari, spostata su Calea Moşilor e spadellata dietro alcuni *bloc*, è stata restituita alla parrocchia e al patrimonio nazionale. Questo caso rimane tuttavia singolare. Uno strano eccesso di generosità del partito. Esso non si ripeterà mai, nonostante le "voci di diversione" lanciate a riguardo della chiesa Mihai Vodă. Nel 1984, il regime comunista non pianificherà più alcuna traslazione, alcun com-

promesso, trattando senza pietà e applicando lo stesso regime a tutti gli insediamenti religiosi trovantesi sulla sua strada. Sicché, sono sempre più risicate e vane le speranze di sopravvivenza delle chiese rimaste in piedi nelle zone calde della demolizione. Cosa succederà quindi con la chiesa Domniţa Bălaşa, opera della figlia di Constantin Brâncoveanu, coi bei gruppi statuari da ascriversi a Karl Storck e Ioan Georgescu, posizionati nella lista dei monumenti d'arte plastica al nr. 43, 44, 45? Essi attendono, insieme con la sacra dimora che li accoglie, il probabile colpo di grazia sotto gli occhi indifferenti del Patriarcato. Si trova in pericolo anche la chiesa di Sfântul Spiridon Vechi, costruzione del XVIII secolo dovuta a Silvestro III° d'Antiochia, testimone dei primi contatti romeno-arabi. Condannata è anche la chiesa Sfinţii Apostoli, opera del figlio del dotto cerimoniere Constantin Cantacuzino, voievod e martire Ştefan. L'edificio, posizionato al posto nr. 108 nella lista dei monumenti d'architettura stabilita da HCM 1860A nel 1955, mantiene nella sua totalità l'affresco originario.

Una piccola chiesa su strada Sapienţiei, innalzata sul luogo di una cappella di corte dei Creţuleşti, con lo sforzo dei cristiani del quartiere e dell'indenne prete Şerban Constantin Sârbu, aspetta anch'essa la sorte inevitabile. Sono minacciati anche l'Istituto Cantacuzino, le facoltà di medicina veterinaria e biologia, come il palazzo del Teatro di Operetta, tutti su Splaiul Indipendenţei. Nel 1985, quando la "Vittoria del Socialismo"[338] si abbatterà sulla riva sinistra del Dâmboviţa, crolleranno, in fila, l'Istituto Medico-Legale, evacuato nel novembre 1984, calea Călăraşi e la zona Dudeşti-Căuzaşi, con numerosi monumenti d'architettura civile del secolo passato, quartieri tipici per l'evoluzione del volto urbano di Bucarest. Il rullo rinnovatore raderà al suolo anche in questo quartieri altri tre luoghi di culto: chiesa Olteni,

---

338 N.d.T. Si riferisce qui, con un gioco di parole, alla strada "Victoria Socialismului" (=*Vittoria del Socialismo*).

datata alla fine del del XVII secolo, Sfânta Treime-Dudeşti e Sfântul Ştefan, monumento del 1768, conservante lo splendido affresco originario – che sono già stati inseriti da Nicolae Ceauşescu sulla lista degli indesiderati. I tentacoli del Centro Civico si allungheranno sul vecchio ponte Hasdeu, distruggendo il palazzo della Lega Culturale, insediamento intimamente legato all'attività di Nicolae Iorga, la sede attuale del teatro Bulandra – così come la chiesa Sfinţii Constantin ed Elena, monumento storico del secolo XVIII. Ma, se nel 1984, le distruzioni si sono concentrate quasi unicamente in zona Dealul Spirii, nel 1985 assisteremo a una espansione dei punti d'assalto. Quartieri che fino a poco fa sembravano al sicuro da ogni fantasia urbanistica entreranno a breve nella competenza esclusiva dei demolitori. Nella zona residenziale Cotroceni stanno per sparire circa 600 palazzi, in maggioranza ville sontuose o *bloc* interbellici. Calea Victoriei sarà anch'essa attaccata, perdendo l'intero fronte sinistro del troncone Calea Griviţei-Piaţa Victoriei. Cadranno così il Museo delle Collezioni, il palazzo dell'Accademia Romena, che ha già perduto nella primavera 1984 la casa Alexandru Bellu, casa Vernescu, probabilmente il palazzo Cantacuzino, il governo comunista trovando così la migliore delle soluzioni al litigio tra gli esecutori testamentari di George Enescu, poi casa Cesaniu, da cui il museo municipale ha evacuato i propri depositi nell'estate 1984, così come la vecchia sede dell'Associazione dei giornalisti. Si estenderanno operazioni di demolizione su Calea Floreasca, e chiesa Sfânta Sofia, posizione numero 31 nella lista dei monumenti di architettura stabilita da HCM 1860 del 1955, ora condannata. Piazza Unirii assumerà a sua volta una nuova configurazione attraverso l'eliminazione della chiesa Sfântul Ion Piaţa. Chiesa Sfânta Vineri-Herasca, una delle chiese più venerate dagli abitanti di Bucarest, ma anche dai pellegrini di tutto il paese, farà spazio a una larga arteria viaria. Sarà attaccata anche strada Mântuleasa, che nella sua interezza è considerata il più autentico esempio di antica architettura in

Bucarest. Continueranno le demolizioni su Calea Moşilor, iniziate anni addietro. Saranno sacrificate numerose costruzioni del secolo passato e monumenti come Hanul Solacolu, chiesa Sfinţi, opera del XVIII secolo. Neanche un monumento che si trovasse nella più lontana periferia della città potrebbe sfuggire la furia distruttiva. Il monastero-ospedale Sfântul Pantelimon, con fondazione nobiliare nel 1750, innalzato su un'isola, isolato da uno specchio d'acqua, fuori città, neanche questo è sfuggito alle attenzioni di Ceauşescu. Il monumento era, secondo un testimone contemporaneo, "attorniato da alte mura, con una grande e splendida chiesa, con grandi case signorili a due piani, con farmacia e farmacista, con medici reclutati per la cura dei malati".

Sui sepolcri profanati dei *voievod* Grigore e Alexandru Ghica, sulle rovine della chiesa, si costruirà, per lo zelo del Partito Comunista, un moderno complesso turistico. I danni prodotti dalla continuazione dell'offensiva demolitrice sono praticamente incalcolabili. Accanto alla distruzione di monumenti storici dal valore inestimabile, nell'anno 1985 si installerà il caos nella vita spirituale della capitale. Parrocchie sbriciolate, università evacuate, istituti di ricerca gettati in strada, biblioteche specialistiche buttate al vento. Ma, a sprezzo dei danni, delle sofferenze e delle perdite irreparabili, il regime di Nicolae Ceauşescu continuerà a mobilizzare una gigantesca forza di manodopera, a prosciugare le fonti d'energia, a spandere somme favolose, a ignorare la legislazione, a calpestare la volontà di centinaia e di centinaia di migliaia di uomini per realizzare la propria scommessa personale: la distruzione della città di Bucarest. Secondo stime ufficiali, il terremoto del 4 marzo del 1977 è costato alla Romania oltre due miliardi di dollari. Bucarest è dovuta confrontarsi con una situazione drammatica. Migliaia di famiglie erano rimaste senza casa, cadute preda del provvisorio o perfino dello scioglimento. Palazzi polverizzati o sconvolti, strade mutilate, questo costituiva il paesaggio desolante della città.

A fronte degli stenti, della miseria e della sofferenza di una città intera, il *conducator* della Romania ha preso una soluzione radicale: la costruzione di un nuovo centro civico. Con problemi simili non s'erano confrontati finora che gli abitanti del terzo mondo, la cui struttura amministrativa di recente fattura giustifica il bisogno di uno spazio di utlità pubblica e di rappresentanza adeguata. Ma nessuna delle nazioni coinvolte ha mai proceduto col sacrificio di una città già esistente. Una simile soluzione è parsa assurda perfino in Nigeria., dove l'urbanismo è nel migliore dei casi rudimentale.

Sono state ricercate due tipi di soluzioni: l'innalzamento di una nuova capitale su un territorio vergine, come in Brasile, o la costruzione ai margini di quella esistente di un centro amministrativo moderno, come, ad esempio, a Nuova Deli. Ma nessuna di queste soluzioni, per quanto inadatte a un paese europeo di vecchia civilizzazione statale, non è stata imitata dai dirigenti della Romania. Essi hanno optato per una soluzione che, per la prima volta nel vecchio mondo, applica i principi asiatici di Kim-il-Sung: la distruzione del centro storico della capitale e la sua sostituzione con un nuovo centro amministrativo. Un progetto simile colpisce nel caso della Romania tanto per l'inutilità quanto per il costo esorbitante. Nessuno degli attuali uffici amministrativi di stato può giustificare una simile operazione. Costruzioni solide, erette nella prima metà del secolo, con materiali di buona qualità e secondo piani generosi, esse sono ad oggi in perfetto stato.

Nè il palazzo del Comitato Centrale, nè quello del Ministero degli Esteri o quelli dei due alti dipartimenti, nemmeno il municipio dà il benché minimo segno di degrado. Tuttavia, Nicolae Ceauşescu ha deciso di abbandonarli, sostituendoli con una costruzione gigantesca. La concentrazione dell'amministrazione di stato in un centro unico sembrava essere più l'incubo di un despota orientale, abituato a vedere ogni giorno ai suoi piedi i propri sudditi, che il progetto di una capitale europea. Ma, a

misura che gli architetti svelavano davanti agli occhi presidenziali, incapaci di di leggere l'astrazione di un progetto, i loro modellini artigianali in polistirolo espanso, la dimostrazione di tale inutilità andava indossando le vesti dell'assurdo. Sul più alto colle di Bucarest andava a innalzarsi la Casa della Repubblica, futuro quartiere del Comitato Centrale, del Consiglio di Stato e del Governo per "conferire dignità e grandezza alla capitale della nazione, patria nostra socialista". Il progetto sfida non solo il buon senso, ma soprattutto le tasche, già così terribilmente piagate, del paese. Schiacciato dal debito estero, impoverito dagli investimenti faraonici – Il canale, i distretti siderurgici, come quelli petrolchimici, costantemente sprovvisti di materie prime -, si chiede ora al popolo un nuovo sacrificio: il finanziamento del progetto di costruzione di un nuovo centro civico. I danni prodotti dal terremoto del 1977, in gran parte attutiti dai grandi aiuti ricevuti dai paesi occidentali, sembrano ora spiccioli a confronto delle operazioni di demolizione di un quinto della città. La maggior parte delle case, costruzioni solide della seconda metà del secolo scorso e del primo nostro, edificate dalla prospera borghesia di Bucarest, senza economia di materiali, con attenzione al dettaglio, dotate di ogni utilità, passate di generazione in generazione, sopravvivendo ai bombardamenti, ai terremoti e agli incendi, sembrava destinata a sfidare il tempo. Ma, insieme col lancio del grandioso progetto, i palazzi avranno in sorte, a sprezzo della loro conservazione e valore, l'annichilimento. Le spese per la distruzione di questo fondo immobiliare, senza contare la perdita dei monumenti storici che sono senza prezzo, ha servito al paese danni per oltre 50 miliardi di lei o, allo stesso corso con cui sono stati calcolati i danni del terremoto del 1977, per 8 miliardi di dollari, più o meno tanto quanto il debito estero romeno.

Il recupero dei resti degli edifici demoliti è stato parziale, ma nelle fasi dell'attacco – eliminato totalmente. Se inizialmente si contava di recuperare il 20% del materiale demolito, dopo la pa-

tetica visita di Nicolae Ceauşescu del marzo 1984 si è rinunciato perfino a questo precario progetto. Gli artigli dei bulldozer ha buttato a terra case da cui i proprietari avevano salvato appena lo stretto necessario, poiché le demolizioni vengono annunciate con 24, raramente 48 ore di anticipo. Decine di migliaia di metri quadrati di parquet, di porcellana, soffitti affrescati, scale interiori, camini monumentali, intarsi, porte e finestre d'epoca, migliaia di decorazioni interiori, installazioni termiche e sanitarie, molte d'importazione, sono periti sotto le distruzioni. Lo sciacallaggio, la svendita, fioriscono ora alla luce del sole tra le rovine del quartiere. Ogni genere d'individui rifluisce tra le macerie del quartiere rovistando, rubando, negoziando la preda talvolta proprio sotto lo sguardo costernato dei proprietari. Nel panico dell'evacuazione i proprietari dei quartieri demoliti lasceranno alle proprie spalle, immobilizzati negli appartamenti assediati dai bulldozer, mobili, vestiti, i risparmi di una vita intera. Gli anziani scacciati dalle loro abitazioni, tramandate da generazione dopo generazione, verranno trasferiti in periferia. Altri tra loro, sfollati in edifici in costruzione, ammassati in appartamenti comuni, preda della fame del freddo e del buio, avranno ora in sorte una anonima agonia. Molti tra loro non sopporteranno la violenza subita e non sopravviveranno agli espropri abusivi. Altri, spinti dalla disperazione, impazziscono o mettono fine ai loro giorni. Solo in strada Cazărmii si sono registrati cinque suicidi, su Bateriilor altri cinque, e su boulevard Coşbuc la figlia del pittore Vermont, di fronte alla demolizione della casa e memoriale del proprio padre, ha messo fine alla propria vita.

In totale, oltre un centinaio di suicidi in questo intero esodo di popolazione senza precedenti nella storia moderna di Bucarest. Ma nulla può fermare il regolamento di conti tra Nicolae Ceauşescu e la capitale della Romania, la sua storia e i suoi abitanti. Ogni visita presidenziale, ogni gesto, ogni ordine porta un nuovo attacco. Giorno e notte gli scavatori, le squadre operaie, distruggeranno casa dopo casa, strada dopo strada, quartiere

dopo quartiere. Alla luce dei riflettori i camion pesanti lavoreranno allo sgombero dei terreni. I mezzi di trasporto mobilizzati per questa gigantesca attività di distruzione costeranno, fino alla fine del 1984, attorno ai 5 miliardi di lei. Ma se soltanto le spese di demolizione e il valore degli obiettivi distrutti nel periodo marzo-dicembre 1984 si assommano oltre i 55 miliardi di lei, e questo solo a una prima valutazione; quanti miliardi costeranno le demolizioni del prossimo anno, 1985, e quante altre decine di miliardi saranno spese per l'edificazione del futuro centro civico? Il budget d'investimento per il 1985 non fa alcuna menzione di queste cifre. Che sia tale somma così esorbitante che perfino i funzionari del regime si siano vergognati a pubblicarla? Quanto costeranno la Casa della Repubblica e il boulevard Victoria Socialismului, considerati da Ceauşescu vere "grandi e splendide opere di quest'epoca di profonde trasformazioni rinnovatrici?" Con che budget saranno finanziati i lavori per il rifugio atomico, concepito sulla base di alcuni piani comprati in Occidente e che è destinato ad ospitare oltre 150 persone - numero approssimativo dei membri del clan Ceauşescu – 85 metri sotto Dealul Spirii? Chi sosterrà i costi per la trasformazione dello stadio della Rapubblica in una base per elicotteri, col garage del corpo di guardia?

Il regime comunista non risponderà troppo presto a queste domande. Nella disposizione di Nicolae Ceauşescu, il budget nazionale sarà ancora usato scriteriatamente per alimentare progetti aberranti, inutili, distruttivi ed abietti.

Il reggente della Romania pare aver vinto la scommessa azzardata fatta nel 1977. Nonostante avesse contro di sè il buon senso comune e l'opinione degli specialisti, la popolazione e la storia di un paese, il budget e la legislazione di un paese, Nicolae Ceauşescu ha infine imposto il suo volere. Oltre 150.000 abitanti della capitale saranno sfollati come dopo un cataclisma. Oltre 9.000 edifici saranno polverizzati, somme favolose saranno dissipate per distruggere una buona parte della città. Un progetto di

cinica inutilità e comunque irrealizzabile trasforma ogni giorno che passa Bucarest in una fossa di rovine. Di fronte a queste ambizioni degne di Nerone si sono alzate nel tempo voci di protesta, cercando di fermare l'assurda distruzione dei valori spirituali, materiali, e della vita umana.

Tentativi generati dall'inquietudine, dalla rivolta contro l'ignavia, l'abuso, la tirannia.

**Mihai Ion Cojan Bucarest, [estate] 1985, diffusa il 25 luglio 1985**[339]

Il mio nome è Mihai Ion Cojan [...][340], insieme con mia moglie Iolanda Cojan e la nostra figlioletta di 8 anni, Maria. Entrambi, io e mia moglie, siamo artisti plastici, assolventi dell'istituto di arti plastiche "Nicolae Grigorescu", dipartimento pittura, promossi rispettivamente nel 1979 e 1980. Dopo il compimento dello *stage* obbligatorio "in produzione", mia moglie come disegnatore allo studio Animafilm, e io come professore di disegno in una scuola superiore della provincia Călăraşi, abbiamo deciso entrambi - spinti da motivi fondati, che non ha senso tirare fuori ora, essendo sufficientemente noti a tutti - abbiamo deciso, quindi, di lasciare definitivamente la Romania, scegliendo come destinazione il Canada, dove abbiamo una serie di amici, soprattutto artisti, là stabilitisi da più tempo. D'altra parte, essendo mia moglie di origine polacca, ho ottenuto dal Canada tutto il sostegno e le garanzie ufficiali della comunità polacca di Montréal.

Sicchè, nel mese di marzo 1982 abbiamo fatto tutte le trafile necessarie all'ottenimento di un passaporto per il nostro stabili-

339 D.B. no. 661, 25 luglio, 1985.

340 Indirizzo

mento definitivo in Canada, e dopo un periodo relativamente breve, nell'ottobre 1983, quindi dopo un anno e mezzo, le autorità romene ci hanno rilasciato i passaporti senza cittadinanza per la partenza definitiva verso il Canada. Da allora tuttavia, quindi da quasi due anni, nonostante che dal Canada abbiamo la garanzia ufficiale della comunità polacca di Montréal, avendo anche il voto favorevole del Congresso Polacco del Canada, così come l'approvazione per l'immigrazione del Centro Canadese Migrazione, l'Ufficio Migrazione accanto all'Ambasciata del Canada di Belgrado rifiuta di rilasciarci il visto d'entrata per il Canada, sostenendo che dalla Romania, conformemente a un trattato bilaterale, non posso essere ammessi che i soli casi riguardanti la riunificazione di famiglia - e che non si può discutere con noi alcuna immigrazione in Canada se non dopo che riuscissimo a trasferirci (e come?) in un paese terzo, in cui essere presi in consegna dall'Ufficio Canadese Migrazione di là. La situazione è diventata drammatica per noi. A Bucarest non c'è nessuna Ambasciata disposta a rilasciare un visto qualsiasi senza il visto d'avvallo del Canada. Da qui, un circolo vizioso in cui giriamo da più di un anno e mezzo da quando abbiamo ricevuto i passaporti.

Già nel novembre del 1979, mio padre, Aurel Cojan, pittore, stabilito a Parigi dal 1969 come rifugiato politico, ha sbrigato presso le autorità francesi le trafile necessarie per l'ottenimento dei visti d'entrata in Francia, per noi, per ricongiungere la famiglia, e nel febbraio 1984 ho davvero ottenuto da parte delle autorità francesi, tramite l'Ambasciata di Francia a Bucarest, il visto di soggiorno, per un periodo approssimativo di tre mesi, da rilasciarsi solo a condizione di poter dimostrare la nostra ulteriore partenza per il Canada, chiedendoci a questo scopo i visti canadesi, e questo nonostante le dichiarazioni firmate presso l'Ambasciata di Francia di Bucarest con cui siamo obbligati a non cercare di stabilirci in Francia, assumendoci ogni responsabilità in tal senso.

Ormai disperati, abbiamo quindi cercato di ottenere un visto qualsiasi con lo scopo immediato di uscire dalla Romania, dopodiché, conformemente alle norme canadesi sull'immigrazione, avremmo potuto essere presi in consegna, dietro la garanzia della comunità polacca, dalle autorità canadesi.

Abbiamo bussato alla porta di ogni ambasciata di Bucarest, un viatico ben conosciuto da tutti i detentori di passaporti della Romania che non abbiano ancora un visto d'entrata per i paesi di destinazione. Dovunque siamo stati accolti con rifiuti, nonostante le prove che volessimo emigrare in Canada. E a complicare ancor più la nostra situazione, in tutto questo periodo siamo stati obbligati a a pagare periodicamente le tasse di prolungamento dei visti d'uscita dalla RSR, con tutto che ad uscire nemmeno ad oggi ci siamo riusciti.

Nel febbraio dell'anno corrente, contrariamente a ogni aspettativa, siamo riusciti ad ottenere dall'Ambasciata della Tunisia di Bucarest una lettera con valore di visto d'entrata che, se le autorità romene avessero la compiacenza di prendere in considerazione, ci permetterebbe la partenza per Tunisi. Nonostante l'Ambasciata della Tunisia ci abbia accordato questo diritto, nonostante siano già esistiti casi risolti per questa via, la Commissione governativa per le questioni di visti e passaporti, appuntata, tra le altre cose, anche alla risoluzione delle richieste di cambio di visto, ha respinto la nostra richiesta senza una spiegazione plausibile.

Intorno alla data del 15 maggio 1985 ho saputo dall'ufficio passaporti in strada Nicolae Iorga che la nostra richiesta di cambio di visto verso la Tunisia non è stata approvata, ma, per nostra gioia e stupore (alquanto prematuri tuttavia), ho scoperto che si può partire dalla Romania per una strada molto più semplice, cioè con un visto RDT di transito, sulla cui base si può emettere il tagliando d'uscita dal paese, si comprano i biglietti e.. fine, si esce!

Non avendo saldato in questa data le tasse di prolungamento del visto d'uscita dalla Romania, ho dovuto aspettare ancora una settimana, per il 23 maggio riuscendo a saldare anche le tasse

rispettive, ritirare i passaporti, prendere dall'ambasciata RDT i visti di transito, e poi di nuovo all'Ufficio passaporti, da dove ho ritirato i tagliandi d'uscita dal paese, per riuscire, finalmente, a comprare per il giorno stesso i biglietti aerei Bucarest-Berlino e quelli del treno Berlino-Stoccolma per la data più vicina, questa essendo l'8 giugno. Avevamo quindi la possibilità di arrivare in Svezia e da lì in Canada. Ma non doveva così essere.

Tra il 23 maggio e il 2-3 giugno ho dovuto correre tra ogni tipo di formalità che deve essere completata all'uscita effettiva dal territorio RSR. Per la mattina del 7 giugno era programmata la dogana a Otopeni. La nostra gioia, ogni nostra gioia da tre anni a questa parte, s'è dimostrata essere prematura. In data 6 giugno, nel pomeriggio, ho ricevuto una telefonata dall'ufficio passaporti, e siamo stati convocati d'urgenza per la mattina del dopodomani, alle ore 8, all'ufficio Nicolae Iorga. Nonostante presentissi per cosa fossimo stati chiamati, abbiamo preso con noi anche quei 60 kg di bagaglio, nella speranza che non fosse quello che sospettavamo e che potessimo ancora lasciare il paese. È successo proprio quello che temevamo. Ci sono stati ritirati i tagliandi per l'uscita dal paese. Ogni protesta è stata inutile. Ragioni superiori facevano in modo che la nostra partenza dell'8 giugno non fosse più possibile. Nella stessa situazione si sono trovati tutti quelli che dovevano partire a cominciare dal 6 giugno.

Sono seguite udienze in ogni consiglio romeno con potere decisionale: CC, Consiglio di Stato, servizio passaporti, da solo o in gruppo. Ovunque ho ricevuto la stessa risposta:" non si può più". Sono arrivato perfino al rappresentante ONU a Bucarest, che conosceva la questione, ma che ci ha detto che l'ONU non può intervenire in questo genere di problemi.

Per tutto il tempo preparatorio alla nostra partenza, che non non ha più avuto luogo, sono stato al corrente, attraverso la stazione radio Europa Libera, di tutto quanto successo ai primi gruppi di emigranti romeni dopo la partenza per RFT e Svezia via RDT. Conoscevo anche il comportamento adottato dai go-

verni della Svezia e della RFT, ho saputo anche della decisione della Romania di non rilasciare più tagliandi d'uscita e biglietti aerei a quelli con passaporti senza cittadinanza, a seguito delle proteste dei due paesi, ma non ci siamo immaginati neanche per un momento che si azionasse retroattivamente, impedendo la partenza a quelli che avevano già preso i tagliandi d'uscita e i biglietti aerei, consegnando gli appartamenti pure, anteriormente alla data del 30 maggio.

Su Europa Libera ho sentito ogni tipo di commento riguardante la situazione di quelli arrivati in Svezia e RFT, ho sentito le interviste prese ad alcuni tra quelli arrivati "di là", ma non ho sentito neanche una parola su di noi, quelli rimasti qua, fermati a forza sulla via dell'aeroporto, alla dogana, o chiamati ai passaporti per ritirarci i tagliandi. E noi, che succederà con noi qua, che dal di là vedo che nessuno più fiata parola, come non esistessimo.

In ogni caso, parlando ora solo a nome della mia famiglia, così come tra l'altro mi raccomandava nei giorni scorsi un funzionario ai passaporti riferendosi ai gruppi che si sono presentati al CC e al fatto che non è bene andarci in gruppo, potendosi interpretare in altro modo - eh! -, quindi parlando solo per la mia famiglia, desideriamo che per mezzo della stazione radio Europa Libera venga a conoscersi il nostro caso, sperando che a questo modo si possa trovare una soluzione favorevole, e d'altra parte desideriamo portare a conoscenza pubblica la nostra decisione di fare di tutto d'ora in poi per riuscire a lasciare il paese, perché è l'unica soluzione percorribile per noi e siamo decisi nel caso del bisogno ad appellarci anche alla soluzione estrema offerta dallo sciopero della fame pur di ottenere o i visti di soggiorno in Canada, o il rilascio incondizionato dei visti francesi, da cui poi ulteriormente poter partire per il Canada, o per fare in modo che le autorità romene ci riconoscano il visto rilasciato dalla Tunisia e rilasciarci i tagliandi d'uscita dal paese per poter andare a Tunisi, da dove potremo sbrigare l'entrata in Canada.

Con stima

**"Un ascoltatore", [estate] 1985, diffusa il 30 luglio 1985**[341]

Il "segreto" delle conversazioni telefoniche in Romania

Sono stato addetto a una unità della direzione di poste e telecomunicazioni di un capoluogo di provincia della Romania socialista e vorrei attraverso l'emissione "Actualitatea românească" che venissero trasmesse in onda varie informazioni riguardanti l'assicurazione "dal vivo" di quella che la legge suprema del paese chiama come "segreto delle conversazioni telefoniche. Chiedo scusa per lo stile poco giornalistico di queste informazioni. Ho voluto tuttavia comunicarle ad ogni prezzo e dalla prospettiva di uno specialista in telefoni, rivoltato da più anni di pratiche di calpestamento della Costituzione del paese in materia di assicurazione del segreto delle conversazioni telefoniche. Passerò direttamente alle informazioni vere e proprie.

In ogni centrale telefonica di grandezza, oltre ai ripartitori centrali - così si chiamano nel linguaggio delle telecomunicazioni le installazioni dove sono legati tutti i cavi di telecomunicazione che fanno da ponte tra l'abbonato e la centrale – esistono anche ripartitori secondari, in stanze tenute sotto chiave e legate ai ripartitori centrali attraverso cavi speciali. A che servono questi ripartitori secondari?

Col loro aiuto, qualsiasi apparecchio telefonico della città può essere collegato direttamente alla centrale della *securitate* senza più passare per la centrale telefonica locale. Alla centrale della *securitate*, le conversazioni intercettate possono essere ascoltate o registrate su nastro magnetico. Del collegamento di questi cavi "speciali" si occupa uno o più addetti della *securitate* e dei telefoni - per metà al soldo sempre della *securitate*.

In ogni momento, qualsiasi abbonato può essere quindi intercettato e ascoltato, senza rendersene conto. Questa pratica è

341 D.B. no. 664, 30 giugno, 1985

rivoltante per ogni cittadino di questo paese che, oltre alle varie miserie della vita quotidiana, non può più esprimere in tranquillità i propri pensieri nemmeno al telefono, indifferentemente da quello che dice.

Un altro aspetto di cui voglio informarvi ri riferisce alla modalità di ascolto delle conversazioni telefoniche nelle camere di hotel. In ogni località del paese esistono camere o appartamenti speciali provvisti di microfoni che sono collegati direttamente alla centrale della *securitate*.

A queste camere sono assegnati di solito i cittadini stranieri o i cittadini romeni con problemi speciali di servizio. Solitamente, le rispettive camere non vengono assegnate, sono lasciate come riserva, anche quando, come succede spesso in Romania, la richiesta di camere è grande e l'hotel è completamente occupato. Negli hotel grandi, moderni, costruiti negli ultimi 10-15 anni in ogni città importante del paese, esiste similmente una camera speciale in cui sono montati i ripartitori e in cui tutti i cavi con microfono che si trovano nelle camere sono connessi direttamente alla centrale della *securitate* della città o del settore rispettivo.

In genere, nell'opinione pubblica c'è l'impressione che le intercettazioni e registrazioni delle conversazioni telefoniche sospette si faccia si faccia attraverso la centrale telefonica. Ripeto però che in ogni ufficio della *securitate* - e, buon Dio, in questo genere di costruzioni non si son fatte economie di spazio se non nelle camere d'interrogatorio negli scantinati - funzionano centrali telefoniche proprie che, attraverso le installazioni citate sopra, possono attaccarsi in ogni momento al circuito pubblico.

Vorrei ora descrivere il procedimento tecnico in sé che permette alla *securitate* di ascoltare e registrare le conversazioni dei cittadini nel paese, violando la Costituzione della Romania. È bene sapere per tutti i lavoratori che le tariffe enormi che si ricevono in caso di conversazioni verso l'estero, ad esempio, includono probabilmente anche le spese "illegali" e segrete del

montaggio delle più moderne centrali, dotate di apparecchi di registrazione nell'ufficio della *securitate*.

Ma passiamo ai fatti: nel caso in cui un abbonato è sospettato e spiato - e, per quanto ne so, sono davvero tanti quelli sospettati continuamente o occasionalmente -, gli agenti tecnici della *securitate* procedono così: nella maggior parte dei cavi che collegano i ripartitori delle centrali telefoniche all'abbonato esistono alcune "coppie libere" – così come sono indicate nel linguaggio delle telecomunicazioni -, fili che collegano l'abbonato alla centrale telefonica. Queste "coppie libere" dal totale di 102, 202, 4004 ecc., quante coppie esistono di solito nei cavi telefonici, sono destinate all'attacco dell'abbonato, attraverso un ponte fatto nella scatola di ricezione (nella casa o nel pilone), alla centrale della *securitate*. Per eseguire i lavori alla scatola di ricezione sono usati lavoratori della *securitate* specializzati in telecomunicazione o addetti ai telefoni "a mezzo servizio", come si dice. In ogni caso, loro ricevono disposizioni prima di tutto dagli organi della *securitate*.

Un'altra modalità, conosciuta pure, di intercettare le conversazioni telefoniche, è l'installazione di un microfono nel corpo dell'apparecchio telefonico da parte dei cosiddetti riparatori o installatori, che sono abituati ad apparire proprio quando nessuno li ha chiamati. In questo caso possono essere ascoltate le conversazioni dall'interno della stessa camera. In questa situazione, coprire il telefono con un cuscino, staccarlo dalla presa o spostarlo in un'altra camera sono misure di precauzione bene accette, anche se possono sembrare segni di una nevrosi per uno straniero che ti viene in visita in casa. Il segno più sicuro dell'intercettazione di una conversazione telefonica è la diminuzione sensibile della qualità di ricezione.

Per quello che riguarda la recente connessione del circuito interno al circuito internazionale automatico, bisogna che si sappia che le difficoltà di ricezione in Romania, quando si chiama

dall'Occidente, si devono al numero ridotto di circuiti che possono essere controllati dalla *securitate*.

Mi rifarò vivo con nuovi dettagli in un'altra lettera.

**Un gruppo di credenti romeni ortodossi dalla Svezia e Danimarca, [agosto] 1985, diffusa il 1 settembre 1985**[342]

Lettera indirizzata alla stazione radio Europa Libera,

"Stimati direttori e collaboratori della stazione radio Europa Libera, noi, credenti di rito ortodosso dalla Danimarca e Svezia, ci rivolgiamo a questo modo a voi, per aiutare la nostra comunità nei suoi sforzi per ottenere il ritorno del nostro padre spirituale prete dottor Mihai Radu al suo posto, tra di noi, là dove è giusto, pe portare avanti la sua opera spirituale. Questa lettera l'abbiamo inviata identicamente alle ambasciate romene di Danimarca e Svezia, come al Patriarcato di Bucarest. Vogliamo con quest'occasione rendere nota la posizione decisa delle comunità romene ortodosse fuori dalla Romania, di non lasciar manovrare la Chiesa Ortodossa Romena all'estero a piacimento dell'autorità di partito e di stato di Bucarest. Consideriamo nostro dovere attirare l'attenzione di tutti romeni sul caso in questione, poiché questo può ripetersi, ed è uno sfregio a tutti i nostri sforzi nell'organizzarci la vita su nuove terre nell'amore davanti a Dio e alla nostra patria avita. Vi ringraziamo per l'attenzione e l'aiuto."

Questa è la lettera ricevuta in redazione nei giorni scorsi, con cui veniamo informati dell'incidente avvenuto nella vita della comunità ortodossa romena di Malmö – Svezia[343]. Il prete ortodosso della comunità - inviato ufficialmente dalla Patriarcato

---

342 H.R. no. 84, 1 settembre, 1985

343 Questa interferenza tra il narratore e il testo propriamente detto della lettera è abbastanza insolita per l'emissione Europa Libera; manteniamo la formula, visto che essa esprime bene il contenuto della lettera e, di conseguenza, l'epoca.

ortodosso di Bucarest sette anni prima, per officiare le funzioni religiose per i romeni di Svezia e Danimarca - è stato richiamato d'urgenza a Bucarest alla fine del mese di maggio. Da questo momento, i membri delle comunità romene suddette non hanno più alcuna informazione a riguardo della sorte del loro prete. Una volta arrivato nel paese - ci scrivono i fedeli dalla Svezia -, il prete Mihai Radu è stato obbligato a consegnare il passaporto agli organi della *miliție*. Ha poi continuato il suo viaggio verso la Moldava da sua madre, che credeva malata. Menzioniamo che il telegramma che lo chiamava d'urgenza nel paese annunciava che sua madre si trovasse in gravi condizioni. Ma appena arrivato a casa, il prete Radu si è reso conto di essere stato ingannato, sua madre stando benissimo. Tornato a Bucarest viene obbligato dal Patriarcato a prendersi una vacanza di due mesi. Nelle stesso momento, la moglie e i suoi tre figli, che erano rimasti in Svezia, ricevono da Bucarest dei biglietti aerei insieme con le indicazioni di ritornare d'urgenza nel paese. La convinzione dei romeni ortodossi di Svezia e Danimarca è quella che il loro prete sia stato trattenuto in Romania contro la sua volontà. Rivolgendosi al consolato romeno di Stoccolma, al rappresentante della comunità rispettiva è stato risposto che i preti della Chiesa romena sono subordinati dal punto di vista amministrativo e canonico esclusivamente al Patriarcato. A fronte di questa situazione i credenti di rito ortodosso della Danimarca, facendosi una sola voce con quelli di Svezia e d'ogni dove, richiamano seriamente l'attenzione delle autorità RSR, cui viene addossata l'intera responsabilità della situazione creata, e tengono a precisare quanto segue: "La situazione a noi imposta dalle autorità di Bucarest, e anche da quelle della chiesa, non sarà accettata in futuro. Noi sappiamo bene che, nel caso in questione, sono coinvolte in primo grado le autorità laiche, che aggravano e ritardano una soluzione positiva ed umana; le comunità romene di Scandinavia respingono e prenderanno ogni misura da imporsi, come nel resto del mondo romeno, da dentro e fuori la Romania, per far conoscere i meto-

di anacronistici usati dalle autorità romene che hanno poco a che fare con la chiesa, smascherando i colpevoli. Menzioniamo che la mancanza del prete Mihai Radu dal servizio rimane inspiegabile e ha turbato il buon svolgimento della vita spirituale e di fede dei romeni di qui. Chiediamo alle autorità, alle personalità politiche del mondo intero, e alla stampa libera gli sforzi da sostenersi per la liberazione del prete Mihai Radu dal posto dove si trova, per la reintegrazione immediata e incondizionata dei suoi diritti, includendo anche la restituzione del passaporto con il visto in regola. Questo signore ha svolto pienamente il suo dovere di romeno, ha servito la Romania, e noi respingeremo con decisione ogni denigrazione o distorsione della realtà nel caso del prete Mihai Radu. Ci vergogniamo delle rispose impertinenti e decerebrate che abbiamo ricevuto dalla Romania, del tipo: «Noi abbiamo il pope, voi avete la pretessa, che vi canti lei!». Noi, credenti di rito ortodosso, romeni e di altre nazionalità, dalla Danimarca e dalla Svezia, vi assicuriamo che continueremo a lottare per il ritorno del prete Mihai Radu al suo posto d'onore e al rispetto che lo aspetta tra i romeni di qua".

Menzioniamo che la stampa svedese ha commentato largamente il caso della sparizione del prete Mihai Radu, più pastori svedesi intervenendo a suo favore. Il 15 agosto, in presenza di alcuni giornalisti e televisioni, ha avuto luogo presso la chiesa romena di Hyllie-Malmö una manifestazione di protesta in solidarietà col prete Radu. Il 23 agosto, questa manifestazione si è ripetuta in presenza di numerosi astanti. La popolarità del prete Mihai Radu è reale e si basa sui suoi sforzi a sostegno delle comunità romene. Ogni domenica lui faceva una strada di 200 Km per servire in più località di Svezia e Danimarca.

La comunità romena di Svezia e Danimarca chiude la propria lettera come segue: "Noi continuiamo ad onorare il prete Mihai Radu per la sua opera di unione spirituale sotto una chiesa dei romeni di Danimarca e Svezia. Romeni d'ogni dove aiutateci,

dandoci il nostro pastore, che per la volontà e perfidia d'altri e non per sua scelta è partito sulla strada del martirio!"

**Mircea Raţiu, Ausburg, 9 settembre 1985, diffusa il 18 settembre 1985**[344]

Signor direttore

Per i dirigenti di oggi della Romania la libertà vuol dire, per una curiosa inversione di senso, una sottomissione liberamente accettata. Che non ogni romeno accetti questa idea lo dimostrano fatti numerosi.

Sapevo, dalle letture, che le rivoluzioni divorano i propri figli. Che le cose siano andate così anche in Romania mi è stato dato constatare anni fa in occasione di un incontro tra gli ex-clandestini della provincia di Caraş-Severin e il primo-segretario d'allora al Consiglio provinciale di partito, Trandafir Cocârlă[345]. Era il 1974, momento in cui la rivoluzione culturale del signor Ceauşescu aboliva l'esistenza quotidiana della maggioranza dei giornali provinciali. Ho allora sentito gli ex-clandestini, un pugno di uomini disorientati, esprimere con chiarezza l'idea che loro non avessero lottato per una cosa simile, questa cosa inglobando l'intera politica economica e culturale del regime di Ceauşescu. Perfino delle loro illusioni di libertà, che comprendevano, a loro parere, anche il diritto a leggersi quotidianamente il giornale, s'e-

344 D.B. no.700, 18 settembre, 1985.

345 Trandafir Cocârlă (1929-1991), membro del partito dal 1956, membro supplente del CC del PCR (1969-1974), primo segretario del Comitato Provinciale di Partito e presidente del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare della provincia Caraş-Severin (1971-1977), membro del CC del PCR (1974-1979), vice-capo della Sezione Organizzatrice del CC del PCR (1979-1981), membro della Commissione Centrale di Revisione (1979-1985), ministro dell'Energia Elettrica (1981-1984).

ra fatto campo bruciato. L'esempio dato va messo in correlazione con un altro. Cercando un anno fa di fare l'inventario dei coetanei della mia generazione, di quelli nati sotto la Repubblica, persone con cui sono cresciuto o andato a scuola, sono arrivato alla conclusione sorprendente che la maggioranza di loro si trova in Occidente. Da una parte quindi una generazione che ha perso la propria scommessa, e dall'altra parte invece, una generazione cresciuta e educata dopo il 1948 nello spirito di una scommessa che tuttavia non ha accettato fino in fondo.

Ognuno in un modo o nell'altro ha cercato e trovato una modalità per uscire da uno stato che in Romania si può tranquillamente chiamare situazione limite. La mancanza di prospettiva che il signor Ceauşescu e il suo regime offrono ai romeni ha determinato molti della generazione suddetta, e non solo loro, a prendere la via dell'esilio. La saggezza popolare ha decretato "la fuga è umiliante, ma salutare" quando ogni altro mezzo di sopravvivenza e o di salvezza non è possibile. Ma la fuga e l'espatrio in questo caso non hanno solo un significato di soluzione di uno stato personale, ma, al contrario, esse si definiscono come un gesto di protesta contro un ordinamento che ha promesso il "mare col sale", ma che non ha realizzato nemmeno le speranze dei suoi propri combattenti, sacrificati all'altare della cosiddetta libertà, e che oggi non hanno manco il valore di un pezzo da museo.

È interessante il modo in cui molti sono riusciti a ritagliarsi una strada oltre i confini in cui regna la dittatura del volere del signor Ceauşescu. E qui bisogna rilevare l'immaginazione sempre incontenibile e irrefrenabile dei romeni. Che alcuni partono in escursione e non tornano più, questo si sa. Ma, in Caraş Severin, la zona di confine con la Jugoslavia situata tra le località Oraviţa e Moldova Nouă e soprattutto il Danubio costituisce un punto d'attrazione permanente per chi cerca libertà. Qui si registrano i maggiori tentativi di passaggio oltre confine. Né i punti di controllo e le pattuglie degli agenti di frontiera, né gli ostacoli naturali sono in grado di impedirne il successo.

Alcuni, buoni sportivi, hanno osato e sono riusciti a passare il Danubio a nuoto. Un certo direttore partito con altri benemeriti per un'isola nei dintorni di Moldova Nouă, è sparito durante la notte con la barca e tutto il resto. Altri quattro giovani che ho incontrato sul cantiere della termocentrale di Crivina, situata vicino a Oraviţa, sono riusciti anche loro, dopo una lunga attesa, a passare in Occidente. I rischi d'affrontare sono enormi; ma chi si sia messo in testa un simile piano alla fine è sempre riuscito. Alla fabbrica di confezioni di Reşita ho conosciuto un autista che ha avuto all'attivo sette tentativi di passaggio della frontiera. L'ottavo, e ultimo, l'ha portato nel mondo libero. Certo è che tutte queste riuscite non sarebbero state possibili senza l'aiuto tacito dei locali, che, in un modo o nell'altro, fanno da mezzo a queste evasioni, perché altrimenti di là non passerebbe neanche un passero in volo.

Quando mi riferivo ai rischi, ho pensato a un evento accaduto tempo fa, significativo per lo stato di tensione nella zona di confine. Due ragazze andate a visitare alcuni parenti viaggiavano in tassì da Oraviţa verso Moldova nouă. A un certo punto, una delle due ha chiesto al tassista di fermarsi, per un minuto, e scende dalla macchina. Gli agenti di frontiera hanno aperto il fuoco, la ragazza in questione è rimasta uccisa, e gli altri due in macchina feriti. La conseguenza è stata che la giovane sopravvissuta ha ricevuto l'approvazione per la partenza definitiva dal paese, anche se all'inizio non aveva un simile pensiero. Ma la cosa doveva comunque venire insabbiata e adesso lei vive in RFT, perseguitata, forse, da questo incubo della sua esistenza.

Un altro destino tragico l'ha avuto un mio buon amico. Il suo desiderio di libertà è stato tanto forte da convincerlo a cercare di arrivare in Occidente attraverso l'Ungheria. La sfortuna ha voluto che fosse preso a pochi passi dal confine austriaco, ma non dagli agenti di frontiera ungheresi, ma dai nostri comuni amici sovietici. Le botte rimediate là coi calci del fucile dai soldati dell'armata liberatrice e poi dai nostri agenti di frontiera, a

cui è stato consegnato al punto di frontiera Curtici, gli hanno distrutto alcuni organi interni vitali. Nonostante tutti i trattamenti e poi interventi chirurgici ulteriori, la vita del mio amico non è potuta essere salvata.

Spesso, famiglie intere cercano di passare oltre confine ignorando semplicemente i pericoli. In situazioni simili è successo che ai mariti sia riuscita l'evasione ma non alla moglie. Ma anche questo rischio è coscientemente assunto perché, così come mi confidava uno di quelli in questione la cui moglie è stata condannata a mesi di detenzione in Romania, rimane sempre una speranza di vita, di qualcosa di meglio. Questo qualcosa di meglio non significa per forza l'aspirazione verso il benessere materiale. In questo caso, solo alcune persone di una certa condizione socio-professionale sarebbero tentate di partire. O le cose non stanno così, e questo lo dimostra la larga gamma di professioni che hanno i fuggitivi: operai, tecnici, ingegneri, geometri, professori, medici. Mi riferisco a persone a me conosciute, alcuni di essi avendo anche un certo livello materiale, quello che in Romania si traduce come casa e macchina.

Quindi, il motivo reale che determina il gesto di fuggire, il movente dell'azione in sé, è il desiderio sempre vivo dei romeni di vivere liberi. Anche se questo desiderio è latente e non manifesto in molti, in cambio esso palpita nei cuori di tutti. Il signor Ceauşescu ha conosciuto questo stato d'animo quando, anni addietro, ha parlato della invasione della Cecoslovacchia, quella che gli è servita per la sua crescita di popolarità. Ma il signor Ceauşescu lo ha gettato nel dimenticatoio nei seguenti anni del suo regno: specialmente in politica interna, ignorando un popolo intero, compresi quelli che se lo sono messo a capo, aprendo la strada alla tirannia. E nel bilancio dei fruttuosi fulgidi anni di sua Altezza vanno messi anche quelli diventati esuli per propria volontà o meno, ma soprattutto quelli che hanno perso la vita aspirando alla libertà.

**"Un ascoltatore dalla provincia", [agosto-settembre] 1985, diffusa il 22 settembre 1985**[346]

Signor direttore,

Non molto tempo fa, passando per Piaţa Palatului verso sera, mi ha colpito la lugubre desolazione di questi luoghi, un tempo così vivi. Venivo da Biserica Albă, su calea Victoriei, che nemmeno sulla destra all'angolo dell'Athénée Palace non si vedeva anima viva, sono entrato nella piazza che si apriva tra Palazzo della Repubblica e il Comitato Centrale come su una vasta spiaggia, arida e vuota. Qualche sentinella da una parte, due-tre agenti dall'altra, erano le sole forme di vita, gli spaventapasseri di una autorità oscura, occulta, accantucciati tra i palazzi dalle porte ferrate. Abbandonavo la piazza vegliato da destra dalla fragile silouette della Biserica Creţulescu ed entravo di nuovo su Calea Victoriei, scendendo verso il Palazzo dei telefoni e verso Capşa, incrociando appena un passante affrettato sulla mia strada. La tiepida serata estiva non aveva attratto nessuno, i passeggiatori di un tempo erano spariti non si sa dove, e a regnare nell'atmosfera immobile e opprimente di questa arteria, in cui non batteva più polso, era – per usare un'espressione biblica - "la preghiera del silenzio".

Nulla poteva esprimere l'insofferenza che consuma gli abitanti di Bucarest in questa estate dell'anno 1985 meglio di questa desolazione, questo soffocante vuoto pneumatico, un deserto sul cuore del paese. E tuttavia, silenti, racchiuse, come aliene ai palazzi circostanti che il potere ha usurpato, le piccole, vecchie chiese vegliano come solitarie, piene di una loro esistenza segreta. Biserica Albă l'avevo già vista altre volte fremente vita, con

346 L.M. no. 141, 22 settembre, 1985

le persone riversate sulla strada, non contenendole tutte il suo abbraccio luminoso. Era un matrimonio, l'unica celebrazione di famiglia, benedetta dalla Chiesa, che sia rimasta ai romeni. Ma adesso, verso sera, nella Biserica Albă veglia solo una candela accesa. Più avanti, all'angolo col Palazzo, Biserica Creţulescu è anch'essa affondata nel silenzio. Mi è dolce questa dimora di una grazia fragile. Anni addietro ho vissuto il brivido (fortunatamente effimero) di un pericolo che si abbatté su di lei. Si prese una volta la decisione (una di quelle scelte sconclusionate dei conciliaboli comunisti) di distruggere queste sacre mura sotto il pretesto della "sistematizzazione". Allora si poté evitare il crimine che nulla ha più potuto fermare , nel caso di altre chiese, nel tempo seguente.

Dentro il portico di Biserica Creţulescu, sopra le colonne a sinistra, in un angolo in aggetto, c'è "Hora domniţelor"[347], una di quelle immagini che ti riappacifica ad ogni momento la si contempli. Vi entravo spesso ai tempi, in questa quieta veranda, in cui il muro della chiesa circondante la porta ti accoglie con immagini consacrate all'apocalisse. Sono entrato anche stavolta, in questa sera estiva, mentre gli ultimi raggi di sole filtravano in mezzo alle travi riarse della chiesa e ho guardato verso l'angolo ben conosciuto della "Hora domniţelor". Ma niente. Le eteree fanciulle legate in danza erano sparite, grandi macchie biancastre, come un deposito di rame, o una piaga, copriva l'angolo prominente. Trasformatomi in marmo osservavo l'affresco infermo, moribondo, svanente, dell'apocalisse. I colori si sono spenti, la danza delle fanciulle è sparita. "Mai, non la vedremo mai più", mi dicevo mentre abbandonavo affranto la chiesa, negletta da quelli che dovrebbero preoccuparsi della conservazione di questi monumenti. La sparizione della sorprendente "hora" si confa-

347 N.d.T. Hora Domniţelor (il ballo delle fanciulle). La "hora" è un ballo popolare romeno in cui i danzatori si prendono per mano formando un cerchio chiuso.

ceva alla desolazione che regnava in quell'ora, in quei luoghi. Lasciate in rovina, circondate dagli alti muri dei *bloc*, inghiottite nell'anonimato di quartieri senza personalità o distrutte, "sterminate" in quanto elementi troppo vivi, le chiese di Bucarest continuano a vegliare. Nel buio della navata, illuminata verso sera da qualche candela, dai ceri accesi dai credenti davanti alle icone della Santa Madre, continua a battere un cuore segreto! Un cuore minacciato dalla "demolizione", questo spettro tra gli abitanti di Bucarest che può colpire in ogni momento qualsiasi sacra dimora della capitale.

Se non si arriva alla demolizione, i sistematizzatori si accontentano di chiudere la chiesa ben bene tra i *bloc*, in modo tale che resti ben nascosta, occultata con zelo, che diventi per quanto possibile invisibile, come non esistesse. Già anni fa, i costruttori dell'immobile in cui si trova Delta Dunării, all'angolo tra Calea Victoriei e boulevard Gheorghiu-Dej, hanno innalzato muri ciechi attorno alla Biserica Doamnei, voluta dalla signora Maria e opera di Şerban Vodă Cantacuzino, perché questa rimanesse ben chiusa, nonostante ospiti il più bell'affresco di Bucarest. Scendo su Calea Victoriei e a malapena la posso rintracciare. Nemmeno la chiesa Zlătari non respira più bene tra i *bloc*. Più fortunata (che venne risparmiata ai tempi, quando si è costruito attorno a lei), piccolo gioiello architettonico, chiesa Stavropoleos ha, carica di melanconia, i colori del crepuscolo. La chiesa si è rabbuiata, le pareti screpolate, l'intonaco da molto non è più stato sistemato come si deve, il muro di cinta della corte laterale si sgretola lentamente, i segni della rovina appaiono ovunque, ma questo luogo, creazione sapiente, emana ancora grazia. Quando da calea Victoriei arrivi su Splai, a pochi passi dal bloc-torrione, appena riconosci, tanto si è sprofondata nell'asfalto, la minuscola Biserica Sfântul Spiridon Vechi.

Gli abitanti di Bucarest sanno e hanno spiegato pure a me, provinciale che sono, che questo antichissimo tabernacolo è in pericolo. La strada che la scansava passerà senza pietà su di lei.

Se la furia distruttrice di valori raggiungerà anche questo minuscolo santuario, si aggiungerà un crimine alla lunga catena dei precedenti, sotto cui sono cadute preda alcune delle più autentiche ricchezze del nostro tesoro. In un'epoca in cui ovunque nel mondo i monumenti del passato sono soccorsi, restaurati, conservati con attenzione, da noi (soprattutto quelli che esprimono la nostra fede) sono - nel migliore dei casi - negletti, dimenticati, se non distrutti. La Mica Biserica di Cotroceni è sparita nel giro d'una notte, come quella che abbelliva l'angolo tra la strada Bălcescu e strada Biserica Ene sparì poco dopo il terremoto che nemmanco ne aveva scosso i muri o le fondamenta.

Continuando la passeggiata nella sera di Bucarest, sono arrivato su Splai, alla destra di Domniţa Bălaşa. Anch'essa era, e forse è ancora, in periglio. Accanto, il largo spiazzo su cui si stendeva l'ospedale Brâncovanesc. Quanto bene si confacevano il venerabile santuario con l'antico insediamento ospedaliero. Adesso, la chiesa è rimasta sola, isolata su un vasto campo, su cui tra non molto si innalzeranno dei *bloc*. Se la risparmieranno, sicuramente gli alti immobili uniformi, senza alcun carattere, la circonderanno in modo tale da soffocarla. Non so se il suo occultamento riuscirà, come quello di Biserica Olari, spostata di modo che i *bloc* al nuovo angolo, di Calea Moşilor con Bulevard Republicii, la nascondano bene alla vista.

Il sole era già tramontato quando discesi la collina della Patriarchia. Dall'alto si poteva vedere l'estensione desolante delle demolizioni in funzione del nuovo "Centro civico". Nella luce che ancora s'attardava sulla città si distingueva la collina spoglia da cui erano stati spazzati via i muri dell'antico monastero degli Archivi di Stato. La Bucarest del comunismo ha sepolto in profondità gli antichi campanili. Dov'è Biserica Antim? E le guglie che si innalzavano verso il mezzogiorno del monastero Văcăreşti? Mi ricordo un giorno dell'inverno passato, quando, scoprendo che era cominciata la demolizione della chiesa Văcăreşti, ho cercato di vederla un'ultima volta. Sorvegliata come ai tempi in cui

la cinta della prigione serviva da deposito, la chiesa, in cui lo stile brâncovenesc, proprio dopo la morte sanguinaria del regnante, raggiungeva la pienezza, era privata del suo onore, della sua corona. Nella nera neve della corte giaceva la parete dell'iconostasi! Abbattuta, la croce riluceva ancora qua e là nei frammenti del suo antico cesello. Le guglie erano distrutte e i muri si alzavano spogli verso il cielo ceruleo.

Era un giorno d'inverno. Da allora, sono cadute ancora altre guglie e pareti di chiesa. "La furia del nulla" si è estesa ancora e ha usurpato altri luoghi un tempo sacri agli abitanti di Bucarest e del paese. E tuttavia, adesso, in questa serata estiva, qui, ai piedi del campanile sulla collina, ricordando i ceri accesi dai credenti nelle chiese che avevo cercato durante il giorno (da Biserica Lucaci a Sf. Dumitru, da Biserica Oborul Vechi a Colţea), lo sconforto per così tante perdite, per così molte rovine, non può impadronirsi di me. Nascoste, ritratte, le piccole, antiche Chiese di Bucarest continuano a vivere. C'è più speranza in esse che tra i muri dell'amministrazione rossa. Gli affreschi possono impallidire, le icone annerirsi, le croci capitolare nella neve o nel fango. Le Chiese hanno già oltrepassato altri periodi minacciosi e hanno trionfato sugli abusi della storia, un afflato dispensatore di vita eterna. Verso questa fonte di vita, nascosta talvolta tra le pietre, vengono i credenti cui vedi interrompere lo sfibrante girovagare del giorno, e entrare nella penombra appena illuminata dai ceri e le candele delle chiese di Bucarest.

**"Una famiglia di tedeschi", [settembre] 1985, diffusa il 1 e 2 ottobre 1985**[348]

Impressioni di un turista che ha visitato la Romania

Siamo una famiglia di tedeschi, originari della Transilvania, partiti legalmente dalla Romania e stabilitisi da più di un decennio e mezzo nella Germania Federale. Nell'estate di quest'anno siamo andati a visitare i parenti rimasti in Ardeal. E non è stata poca la delusione vedendo in che modo s'è degradato il paese e la vita in Romania. Quello che ci ha colpiti prima di tutto sono state le code enormi, chilometriche, composte dalle macchine che stazionavano alle ai distributori di benzina. Chiuse, senza autista, restano ad aspettare davanti ai distributori di benzina cinque-sei giorni. Si dice che la razione di benzina è di 38 litri. Chi parte per il mare rischia la sorpresa di non poter tornare a casa. Qua e là si danno ogni tanto 10 litri di benzina. Per il transito. Per il resto, niente. Negli hotel amministrati dalla provincia si vendono tagliandi per la benzina o il gasolio, al prezzo di 2,60 marchi della Germania Ovest al litro, cioè a prezzo doppio rispetto ai prezzi dell'Ovest e, ovviamente, solo per gli stranieri.

Quanto sono stato in Romania, avendo la macchina, ho fatto spesa per i nostri parenti. In questo modo ho avuto l'occasione di vedere e comprare. Il pane che si vende è di solito vecchio di due-tre giorni. Si dice che è una misura tale presa perchè se ne consumi il meno possibile. E per questo, in tutta la Romania, due giorni dopo che l'hai comprato, il pane è immangiabile. Nelle grandi città si trova anche il pane candito. Ma fatto con farina grossa e non è nemmeno della qualità di quello francese di 15 anni fa.

Gli scaffali degli alimentari sono pieni di prodotti che non servono a nulla o quasi alla casalinga o al turista. Ad esempio,

348 D.B. no. 709, 1 ottobre, 1985; D.B. no. 710, 2 ottobre, 1985

salamoie di piselli verdi in bottiglie di latte da un litro. Ma a chi servono tanti piselli? E perché in bottiglie di latte? E poi, tre metri di scaffali pieni di bottiglie da mezzo litro con concentrato di pomodoro. Chi compra quantità così grandi senza il rischio di mandarlo a male? Al posto dello scatolame di carne, quattro metri si scaffali pieni di spumanti romeni di pessima qualità, etichetta "Mărgăritar". Di là trovi dappertutto conserve di pesce sott'olio, fabbricate in Tulcea, e che non le ingolli giù nemmeno in un anno. Perché, probabilmente, il pesce non era tanto fresco nemmeno al momento della conservazione. Le conserve romene di pesce sono rancide, oliose e scondite, e per questo inferiori al pesce olandese usato come cibo per gli animali. Guardando gli scaffali degli alimentari pieni di vasi di salamoia, cetrioli e bottigli d'aceto, il turista superficiale può restare con l'impressione che esista merce a sazietà. In fondo, mancano del tutto proprio gli alimenti di stretta necessità, cioè il burro, i formaggi, lo yogurt, la panna acida e il latte. Latte fresco non ne ho visto in nessuno degli 11 negozi che ho visitato in due provincie. Un sabato mattina, verso le 10, dentro un alimentari di Sibiu, al bancone affettati ho visto otto stinchi affumicati di maiale, tre salami e una salsiccia matta che faceva schifo a vedersi e su cui ronzavano delle mosche verdi. Quando ho chiesto dello yogurt, il venditore ci ha consigliato di prendere dell'alcool sanitario, appena arrivato.

Acqua gassata, Pepsi o Coca-Cola, limonata, aranciata, cioè tutto quello che si trova per dissetarsi in tutta l'Europa da Nădlac in poi, tutti questi prodotti non si trovavano in nessuna forma, nemmeno nella provincia di Sibiu, nè nella provincia di Hunedoara. Acqua gassata la ricevono solo i ristoranti, e la Pepsi Cola la si manda solo sul litorale. In Jugoslavia e Ungheria ho visto montagne di cocomeri, e in Ardeal nemmeno uno solo, manco per sbaglio, ed era stagione. Andando per i mercati, mi sono potuto rendere conto della tremenda miseria dell'agricoltura socialista. Un contadino ci ha detto: "La colpa è nostra, signore mio,

nostra. Se 15 anni fa facevamo di più i taccagni coi nostri applausi, oggi le cose andavano diversamente da noi in campagna."

Ci siamo incontrati e siamo rimasti a parlare con un sacco di amici e conoscenti. Tutti erano del parere che in Romania non si trovano alimenti perchè vengono esportati in Germania Federale. Ho cercato di spiegargli che l'export romeno di alimenti in Germania Federale è insignificante a confronto di 15 anni fa. In Germania Federale non si trovano più, o si trova, ma raramente, il salame di Sibiu, nonostante che la sua qualità non è più quella di un tempo. I tedeschi hanno rinunciato a questo salame perché non tiene la concorrenza qualitativa con le offerte così alte, quantitativamente e qualitativamente, della Germania. La stessa sorte dei salami e delle conserve romene hanno avuto anche i vini della Romania. 15 anni fa trovavi 17 tipi di vini romeni nei supermercati della RFT. Oggi a fatica ne trovi quattro o cinque.

La politica maligna del Partito Comunista nei confronti dell'agricoltura s'è sentita anche qui. Per quanto riguarda lo zucchero, l'olio, i cereali, la carne e i latticini, dopo gli Stati Uniti, i più ricchi sono i paesi del Mercato Comune. Il consumatore normale della Romania non può rendersi conto dell'abbondanza d'alimenti prodotta dai paesi occidentali, il loro solo problema è quello dell'insufficenza del mercato di distribuzione.

Ma la sorpresa delle sorprese l'ho avuta sulla strada verso la frontiera, sulla via Sibiu-Deva-Arad-Nădlac. Dopo aver passato la località Zam, ci ha fermati un sergente della *miliție*. La cosa mi è sembrata un po' strana, perché non andavo oltre gli 80 chilometri orari, di più nemmeno avrei potuto, perché era buio pesto e la strada piena di buche. Il *miliția*n prima ha guardato la targa della nostra macchina, per essere sicuro da che paese venivamo, e poi, con tono veemente e aggressivo, ci ha chiesto i documenti, che si è subito infilato in borsa. Dopodiché ci ha comunicato che avevamo superato la velocità consentita di 30 chilometri orari. Strano era che non aveva con sé nessun apparecchio per dimostrare quanto detto, manco una ricetrasmit-

tente. Se per caso fossi entrato nel raggio di un qualche radar, al *miliție* gli si sarebbe dovuto comunicare almeno quanto constatato dal radar. Insomma avrebbe dovuto dimostrarci almeno a voce che davvero siamo stati beccati e misurati da un radar. Non avendo alcun apparecchio di comunicazione addosso, le parole del *miliția*n mi sono parse inverosimili, visto poi che noi non avevamo sorpassato il limite consentito. Ho fatto notare al *miliția*n che deve dimostrare quanto sostiene. Tre persone adulte si trovavano nella nostra macchina come testimoni. In un qualsiasi paese civile è difficile trovare un poliziotto che contraddica tre testimoni oculari. Ero però in Romania, era buio pesto e sulla strada non passava nessuno, quindi nessuna speranza d'aiuto. Il milițiano insisteva, avevamo superato il limite consentito. Dopo dieci minuti di tira e molla, con tono più calmo, ci ha comunicato che la multa di trecento lei che avremmo dovuto pagare potevamo corrisponderla anche in merce. Ad esempio sigarette, spray, cioccolata, magari del cognac o altra merce dallo "shop", che poi ci pensa lui a deporre i soldi romeni alla cassa della *miliție*.

In una frazione di secondo ho capito tutto. Voleva spremerci qualche regalino. Per questo motivo ha voluto prima intimidirci, e poi spennarci. E, per poter continuare la strada verso la frontiera, gli ho dato due pacchetti di sigarette Lord Extra, uno spray fissativo per capelli e un deodorante Credo. Dopodiché ci ha restituito i documenti. Avevo fatto appena ancora 25 chilometri, forse un po' più, e a destra della località Şoimoş, vicino a Lipova, siamo stati fermati da un altro *miliția*n. Minaccioso e scontroso, ha proceduto esattamente come il suo collega. Stavolta avevamo superato il limite legale di esattamente 22 chilometri rispetto a quanto ammesso.

L a cosa ha cominciato a ingrossarsi. Rimanendo calmi quanto potevamo, gli abbiamo chiesto di dimostrare le sue affermazioni. E ci siamo convinti di avere a che fare con le solite brighe della *miliție* contro i conducenti d'auto, procedevano in modo

grossolanamente incivile anche coi turisti dell'Ovest-Germania. Il *miliţian* ci ha replicato che non è obbligato a dimostrare le sue parole. È abbastanza che lo dice lui. Sono sceso dalla macchina, ho sostenuto il contrario. Inutilmente. Così che, vedendo che non arrivava a nessun accordo con noi, ci ha chiesto di aprire il bagagliaio. Ho rifiutato, ma gli ho detto che lo avremmo fatto se ci mostrava un ordine della Procura che gli desse il diritto di perquisirci la macchina. Il più seriamente possibile, gli ho fatto presente che, all'entrata nel paese, le nostre macchine vengono controllate dagli organi doganali e dagli agenti di frontiera, che solo questi organi hanno il diritto di controllarci le macchine e che un agente stradale non poteva chiederci una cosa simile.

Vedendo che con noi non la spuntava, calmatosi un po', ha cominciato a raccontarci che su questa strada circolano tanti di quei ladri e delinquenti, che dobbiamo capirlo, che, eh sì, anche il *miliţian* è un uomo, ecc. ecc. Da un tono aggressivo e autoritario, senza batter ciglio era passato al tono supplicante dell'accattone. Sotto mano avevo una bottiglia di *ţuică*, ricevuta come regalo, gliel'ho infilata in tasca, così abbiamo ricevuto indietro i documenti e abbiamo potuto continuare per la strada. Eravamo così rivoltati, che ci eravamo messi in testa di fare a Oradea un esposto scritto alla procura militare. Ma abbiamo lasciato perdere e abbiamo continuato la strada verso la frontiera.

A Nădlac, al posto di frontiera per l'Ungheria, aspettando di riavere i documenti, abbiamo parlato con altri turisti della Germania Federale, che ci hanno raccontato con indignazione come sulla strada tra Deva e Arad erano stati derubati nello stesso modo dai *miliţieni*. Alcuni turisti su una macchina austriaca ci hanno raccontato come erano stati alleggeriti da un *miliţian* degli articoli cosmetici, di una bottiglia di cognac e delle sigarette.

Entrando in Ungheria, dopo il buio della Romania, i paesi ungheresi ci sono sembrati galleggiare in una luce fiabesca. Distributori di benzina, senza code, con servizio notturno, ci hanno dato l'impressione di trovarci in un mondo molto più vicino

a quello occidentale. Una sensazione che può avere solo il viaggiatore che percorra di notte il tratto Deva-Arad-Nădlac-Makó-Seghedin.

Dopo una vacanza in una Ardeal lugubre, siamo ritornati in RFT con l'animo pieno di tristezza. Non avevamo alcuna intenzione di scrivere alla stazione radio Europa Libera degli inconvenienti in Romania. Tuttavia, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il furto a cui si sono prestati i due *miliție*, che hanno spezzato i nostri ultimi sentimenti d'affetto per la nostra patria di un tempo.

È al corrente il capo della stradale dell'Ispettorato Provinciale del Ministero degli Interni di Arad che dei borseggiatori in uniforme fanno quello che vogliono con le macchine straniere? Lo sa la *securitate* di Arad e di Deva che questi gangster in uniforme si son fatti una legge tutta loro e che, parlando di radar inesistenti, protetti dalla notte, "sdoganano" illegalmente le macchine straniere? Si chiede forse il partito o il governo che conseguenze hanno sul turismo romeno "metodi" simili? Derubato e maltrattato a questo modo, ci sono poche possibilità che un turista occidentale metta più piede in Romania. Le nostre macchine con l'emblema D (Deutschland) sono accolte con piacere e rispetto in qualsiasi paese. Per i marchi dell'Ovest, moneta stabile e pesante ovunque in Europa, troviamo calde accoglienze, servizi rispettosi e di qualità. Da anni e anni la Romania non offre più niente di questo. E se il cittadino romeno si chiede come mai in queste condizioni vengano ancora in Romania turisti dalla RFT, la risposta è semplice: il 98% dei turisti della Germania Ovest vengono ad aiutare i parenti con alimenti, medicine, vestiti e anche soldi. Non vengono per piacere e soprattutto non vengono per cambiare valuta e consumare i ben pochi prodotti romeni. Per il turismo Occidentale, la Romania come paese di svago offre troppo poco a un uomo abituato alle offerte della società dei consumi. La maggior parte dei turisti vengono una volta sola, per curiosità, o per vedere di aiutare i parenti. In seguito prefe-

riscono passare le vacanze da altre parti, dove per gli stessi soldi sono trattati come si deve.

Se alle privazioni incontrate prima si aggiunge adesso lo sciacallaggio degli automobilisti occidentali, sarà difficile credere che in futuro il regime di Bucarest potrà realizzare il piano per l'incasso valutario dal turismo. Rimarrà solo coi turisti dei paesi socialisti, che non portano la valuta di cui la Romania ha tanto bisogno per pagarsi i debiti in scadenza con le banche occidentali.

**Ioana Cocea, Bucarest, 18 novembre 1985, diffusa l'8 dicembre 1985**[349]

Signor direttore,

Nel mese di Aprile 1985 ho inviato attraverso la stazione radio Europa Libera una lettera aperta verso il Consiglio di Stato della Romania, in cui mostravo le misure prese dalle autorità contro la casa di Sighişoara in cui ha vissuto lo scrittore N.D. Cocea. Le misure arbitrarie contro la casa, come contro di me, non sono finite neanche dopo la lettera rivolta al Consiglio di Stato,ma, di contro, sono continuate attraverso un processo abusivo, svolto al Tribunale di Sighişoara.

La risposta alla lettera mi è pervenuta sotto forma di un articolo, scritto da Dina Cocea sulla rivista *Flacăra* del giugno 1985. Le inesattezze, come tutte le affermazioni contenute nell'articolo pubblicato, sono formulate in tal modo che mi vedo costretta a rispondervi.

Esiste senza dubbio uno stretto legame tra la farsa giuridica che ha avuto luogo al Tribunale di Sighişoara e l'articolo di Dina Cocea.

---

349 L.M. no. 152, 8 dicembre 1985

Riassumo in breve quanto successi dopo la mia partenza dalla Romania.

Nel giugno 1984, le autorità locali sono penetrate nell'immobile di Sighişoara, str. Şcolii nr. 10, mia ex proprietà, sotto il pretesto di inventariare i beni di patrimonio culturale presenti nell'abitazione.

Dopodiché, il Consiglio Popolare Provinciale Mureş ha intentato un processo contro di me e Dumitru Bradu, a cui ho donato la casa nell'agosto 1982 con atti perfettamente legali. Ho donato la casa poiché nel dicembre 1980 sono stata sottoposta a una delicata operazione, a conseguenza di cui sono rimasta parzialmente invalida, l'atto di donazione avendo una clausola molto precisa sulla conservazione così dell'immobile, quanto degli interni.

Attraverso la sentenza emessa dal Tribunale di Sighişoara, nel marzo 1985, si è annullato abusivamente l'atto di donazione, disponendosi la confisca dell'immobile.

Purtroppo, le autorità si sono spinte oltre, confiscando anche i miei beni personali presenti nella casa e lasciati a mia sorella, Elena Mosora, e vendendoli sotto amministrazione controllata con il pretesto che sarebbero stati abbandonati.

Esprimo la mia indignazione a fronte di questo procedimento illegale, con cui questi oggetti sono stati dichiarati abbandonati e passati sotto la proprietà dello stato per la farli fruttare.

La cessione dell'immobile a favore di Dumitru Dradu è stato un atto personale che -così come s'è dimostrato nel corso del processo di Sighişoara – si è inquadrato perfettamente nei limiti della legalità conferiti dalla legge di stato.

Dina Cocea afferma che l'acquisto della casa da parte mia, nel 1976, è stato "solo un abile pretesto per la cessione di tutto quello che cosituiva un cimelio di valore dall'abitazione di N.D. Cocea". A dire il vero, una "alterazione" della casa s'è prodotta nel 1950 - subito dopo la morte dello scrittore -, quando, nonostante i miei interventi disperati, le autorità hanno introdotto in

una delle tre camere che compongono l'immobile una famiglia di affittuari, gettando in strada i mobili, i quadri, i libri. Senza buone disposizioni di deposito, gli oggetti rispettivi si sono deteriorati nella maggior parte dei casi. Questa è stata la sola "alterazione" reale degli interni, grazie alle autorità locali del tempo. Era normale che nel 1976 - quindi dopo 26 anni - , nel momento dell'acquisto della casa e dell'abbandono della camera da parte dei rispettivi affittuari, volessi riarredarla. L'ho fatto comprando mobili che si inquadrassero nello stile della casa, avendo anche allo stesso tempo alcuni mobili e oggetti lasciati nella custodia di una persona che ha vissuto molti anni in casa.

È quindi ancor più sorprendente l'affermazione di Dina Cocea, visto che questa non è più stata nella casa di Sighişoara da oltre 30 anni. Purtroppo, le sue affermazioni vanno oltre, accusandomi di non perseguire altro se non, con il pretesto della creazione di una casa memoriale, di assicurare il trasferimento dell'immobile e dei beni di casa verso mia sorella Elena Mosora e Dumitru Badu.

Mi chiedo, per cosa avevo bisogno di questo "pretesto"? Visto che, dal punto di vista legale, così come sono stata libera di comprare questo immobile, ero libera di cederlo a qualsiasi altra persona, la legge permettendomelo. A riguardo della creazione della casa memoriale, tengo a sottolineare - cosa di grande importanza - che, a partire dal 1973, sostenuta dal professor Hobai di Sighişoara, uomo di cultura e di impareggiabile abnegazione nella conservazione del patrimonio culturale della città, sono intervenuta accanto alle autorità provinciali di Târgu-Mureş per la creazione della casa memoriale N.D. Cocea. Una commissione culturale è venuta in visita a Sighişoara, rimanendo impressionata ed entusiasmata dagli interni della casa. Purtroppo, tutti i procedimenti sono falliti per il rifiuto categorico del Ministero delle Finanze di mettere a disposizione il fondo finanziario necessario. La sola cosa che è riuscita, per tentativo del professor

Hobai, è stata la deposizione di una placca commemorativa sulla facciata della casa.

E poi dopo il 1977, dopo il terremoto, non solo che non si sono create case memoriali, ma, di contro, se n'è dismessa una serie, a partire dalla casa memoriale del grande sapiente di fama mondiale Henry Coandă.

E davvero grida vendetta al cielo il modo in cui pone il problema Dina Cocea in codesto articolo, accusando proprio me – proprietaria legale di questi beni, lasciatimi per testamento da mio marito N.D. Cocea e che ho conservato proprio a questo scopo – di "empietà e inappropriatezza", mentre il brutale atto di confisca da parte delle autorità è qualificato come "un autentico atto di cultura".

Per evitare nel futuro di essere accusata ancora di "meschine intenzioni", dichiaro che sarei felice che si realizzasse la casa memoriale di N.D. Cocea.

Riprovevole e preoccupante è il fatto che, da un anno e mezzo, la casa è chiusa e sigillata, senz'aria e senza riscaldamento, e poi il recente danneggiamento del tetto porta, fatalmente, a infiltrazioni d'acqua nelle pareti interne della casa. È facile supporre che, se questa situazione andrà avanti, "l'atto di cultura" del Consiglio Popolare di Mureş porterà sicuramente al degrado irrecuperabile degli interni, con tutto quello che vi è dentro.

Mi rivolgo insistentemente alle autorità competenti perchè prendano le misure necessarie alla prevenzione dai danneggiamenti preannunciati, e se - per motivi tecnici -non sono in grado di farlo, che permettano a Dumitru Bradu - insieme con mia sorella Elena Mosora - di amministrare l'immobile e gli interni, in ottime condizioni ad oggi, fino alla risoluzione definitiva per la creazione della casa memoriale.

Spero che il buon senso e la ragione trionfino al servizio di un "vero atto di cultura", in memoria di quello che è stato uno dei più rappresentativi giornalisti e saggisti della Romania.

**"Un gruppo d'uomini sconfortati", [inizio dicembre] 1985, diffusa il 22 dicembre 1985**[350]

Signor direttore,

Come penso siete stato informato anche da altre persone, la Romania al momento attuale ha oltre 1.300 persone che, dopo lunga e faticosa insistenza, durata quattro-cinque anni, hanno ottenuto finalmente i passaporti per partire definitivamente per gli USA. Questi passaporti sono stati ottenuti dopo la data del 1 gennaio 1984.

Noi, in questa lettera, vogliamo riferirvi della nostra situazione, di coloro che detengono questi passaporti senza cittadinanza, rilasciati per poter partire con essi in USA definitivamente. La maggior parte di noi abbiamo deposto i formulari per la partenza definitiva, a partire dal 1979, ottenendo questi passaporti senza cittadinanza solo nel 1984.

Informandoci dal consolato USA come poter ottenere un visto d'entrata, ci s'è risposto che prima di tutto dobbiamo avere i passaporti dallo stato romeno e poi informarci per l'ottenimento del visto d'entrata. Dopo l'ottenimento dei passaporti, siamo tornati al consolato USA per ottenere i visti d'entrata, ma là ci è stato risposto che non si può più emigrare negli USA, solo nel caso in cui detieni dei parenti di primo grado, e questi parenti devono avere cittadinanza americana.

Queste persone, in caso in cui vogliano aiutarci, devono contattare il Servizio Immigrazione e Naturalizzazione (INS) per le informazioni riguardanti il completamento delle petizioni di visti basati sul grado parentale, o contattare il più vicino ufficio del Dipartimento del Lavoro per ottenere informazioni sulla procedura d'ottenimento di un "Certificato di Lavoro approvato dal Dipartimento Lavoro e dall'Ufficio Migrazione".

---

[350] L.M. no. 154, 22 dicembre, 1985

La maggior parte di noi ha parenti negli USA di I, II, III grado, ma questi parenti ancora non hanno ottenuto la cittadinanza americana perché per la maggioranza sono partiti dopo il 1980 e ancora non hanno ricevuto la cittadinanza. Noi siamo stati infinite volte al Consolato USA, nessuno ci ha informato che doveva essere aperta una pratica. Ci hanno detto che avrebbero aperto loro le pratiche dopo che avessimo ottenuto i passaporti.

Adesso, quest'anno, si chiede la pratica per poter ricevere in visto d'entrata, ma la pratica si apre solo quando detieni le petizioni sopra ricordate. Senza petizioni si sono aperte pratiche prima del 1 gennaio 1984. Ma noi abbiamo ricevuto i passaporti nel 1984 - a partire da marzo.

L'ambasciata suggerisce che nessun cittadino romeno deponga richiesta di emigrazione al servizio passaporti - o, se la richiesta è già stata fatta -, di non ritirare il passaporto prima di informarsi dall'Ambasciata se si qualifica o meno per l'ottenimento di un visto di emigrazione verso gli USA.

Che ne sarà di noi, quelli che non conoscendo queste leggi e provvedimenti, abbiamo ritirato i passaporti all'inizio del 1984, abbiamo perso la cittadinanza, posto di lavoro, i nostri diritti, e che abbiamo avuto con questo?

Da quando abbiamo ottenuto i passaporti fino a oggi, noi abbiamo pagato allo stato romeno i visti per il soggiorno in Romania, ogni due mesi, somma di 965 lei. Quest'anno, dopo aver tanto aspettato, siamo stati informati che il consolato RDT dà il visto per il transito verso RFT e Svezia.

Siamo andati tutti a Bucarest e abbiamo ottenuto questi visti di transito. Ci siamo comprati i biglietti d'aereo fino a Berlino - e dall'agenzia CFR abbiamo comprato i biglietti treno fino a Stoccolma. Nel limite dei posti liberi avuti, circa 200 persone hanno ottenuto i biglietti fino alla data del 5 giugno 1985, e queste persone sono partite e sono già in RFT o Svezia.

La grande maggioranza non abbiamo più potuto ottenere i biglietti in data 5 giugno 1985, abbiamo fatto sdoganamento,

abbiamo consegnato le abitazioni private o di stato, dopo questo abbiamo ricevuto i tagliandi d'uscita e siamo andati a Bucarest per poter partire verso il mondo libero.

All'aeroporto di Bucarest, a noi, che eravamo per il transito RDT, non ci hanno lasciato entrare ai controlli informandoci che il visto di transito non ha più nessun valore e bisogna che ce ne torniamo a casa. Ma a quale casa, quando le nostre case sono state prese dallo stato romeno?! Dopo molte insistenze, siamo stati buttati fuori dall'aeroporto dagli organi della *miliție* e dell'esercito. Alcuni di noi sono stati presi col blindato della *miliție* e maltrattati nei loro scantinati di Bucarest. Quelli che avevano famiglia numerosa e bambini piccoli, ci siamo ritirati senza commentare, per paura o perché non succedesse niente ai nostri bambini.

Siamo ritornati alle nostre città e abbiamo chiesto le case o gli appartamenti indietro, ma erano già tutte occupate da altri cittadini romeni. Qualche famiglia, dopo molto insistere, ha ottenuto altre abitazioni, molto piccole e senza mobili.

Per il resto ci troviamo domiciliati da conoscenti, parenti o persone che hanno avuto pena della situazione tragica in cui ci troviamo. Il problema diventa adesso ancor più tragico, soprattutto per le persone che ci aiutano. Anche si ci accontentiamo di poco, siamo senza soldi, senza assistenza, alimenti non se ne trovano, le spese per le abitazioni nel periodo dell'inverno sono molto alte, e noi non possiamo aiutarli con niente.

Ci hanno spesato un periodo, ma già non possiamo più guardarli negli occhi, che si sono stufati anche loro di noi.

Siamo completamente sfiniti e a fatica sopportiamo gli sguardi di quelli che ci ospitano, ma che fare? Non possiamo d'inverno per strada. Non troviamo nessun lavoro, visto che siamo tolti da tutti i diritti di qui – siamo da nessuna parte e nessuno.

Forse vi chiedete perché non diamo indietro questi passaporti – ma, nel caso in cui li diamo, siamo sicuri che le autorità romene non ci perdoneranno e soffriremmo una vita intera. In più a parte questo, abbiamo perso tutto quello che avevamo qui

e in queste condizioni non potremo più recuperare niente. Nelle ultime due settimane, a tutti è scaduto questo passaporto, così come i visti d'uscita e si mormora che ci prenderanno a forza i passaporti e rimarremo per sempre qui. Vi prego di pensare che noi abbiamo lottato anni interi per il loro ottenimento, abbiamo rinunciato a tutto per poter partire e vogliamo mantenerli a ogni prezzo, perché noi, con questi passaporti, abbiamo ancora la speranza di uscire verso il mondo libero e tanto desiderato a cui ha diritto ogni uomo.

Deve comunque esistere un modo che noi, quelli che detengono i passaporti da due anni, possiamo uscire dal paese. Speriamo perciò che le persone che si trovano nella dirigenza USA verranno a sapere della nostra situazione e ci aiuteranno a ottenere i d'entrata nel paese libero e tanto desiderato. Noi siamo uomini onesti, che abbiamo lavorato duro qui e vogliamo lavorare con ogni forza anche di là, non siamo dei vagabondi, come si crede qui, in Romania, di noi.

Vi ringrazio col cuore.

**"Un gruppo di intellettuali romeni", [inverno] 1985, diffusa il 29 dicembre 1985**[351]

Immaginatevi un paese in cui le città sono distrutte in modo sistematico, città dopo città, strada dopo strada, casa dopo casa, con lo scopo di cancellare dalla faccia della terra zone intere, con la loro rete di strade e tutto quello che potrebbe riportare alla mente la vecchia città. Una volta portato questo lavoro a buon fine, sulla superficie rimasta sgombra si costruisce di nuovo, stavolta tuttavia *bloc* di diverse grandezze.

Immaginatevi un paese in cui questo procedimento si applica in ogni centro urbano importante.

No, tutto questo non è una semplice finzione. Una terra simile esiste davvero in Europa ed è abitata da una nazione con radici profonde nella storia del continente. Questa terra è la Romania.

Cosa succede, alla fine dei conti, in questa terra? Nel 1949-1950, le autorità hanno lanciato un importante programma di industrializzazione. Negli ultimi 20 anni, questo processo è stato accelerato con un ritmo senza precedenti. Cosicché, la popolazione urbana è cresciuta dai 3.713.139 abitanti del 1948 agli 11.750.280 del 1983. La maggioranza dei nuovi abitanti delle città proviene dalle zone rurali.

Alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60, la dirigenza del partito e dello stato ha deciso di costruire un gran numero di appartamenti all'anno per poter soddisfare in una certa misura la pressante richiesta di abitazioni. Il rinnovamento graduato ed equilibrato di una città è un processo naturale e normale. L'apparizione di nuove zone urbane e il rimodellamento dei quartieri insalubri sono necessità indiscutibili. Esse si applicano ovunque, indifferentemente dal sistema sociale o politico di un paese o un altro.

Solo in Romania le cose si fanno diversamente. Città vecchie

---

351 L.M. no. 155, 29 dicembre, 1985

di secoli sono distrutte in proporzione del 90-95% e sostituite con altre costruzioni disposte conformemente a una rete stradale completamente diversa da quella precedente. Solo pochissimi monumenti, siano essi chiese o monumenti d'architettura civile, di solito "integrati" o, meglio detto, nascosti tra le nuove costruzioni, rimangono ancora a ricordare la città scomparsa a un osservatore attento. Una simile trasformazione è stata anche compiuta nelle seguenti città della Romania: Buzău, Râmnicu Sărat, Ploieşti, Piteşti, Târgovişte, Râmnicu Vâlcea, Craiova, Slatina, Dobreta Turnu-Severin, Giurgiu, Olteniţa, Tulcea, Costanţa, Galaţi, Focşani, Adjud, Tecuci, Huşi, Bârlad, Vaslui, Piatra-Neamţ, Bacău, Roman, Iaşi, Botoşni, Suceava...

A Bucarest, capitale della Romania, la tattica della terra bruciata è stata applicata su una superficie importante del cuore stesso della città. Tutti i palazzi sono stati abbattuti, e adesso al loro posto si costruiscono *bloc* facenti parte del nuovo Centro civico. Alla fine dell'anno 1984 si è dichiarato in modo ufficiale che, per il 1990, circa il 90-95% della popolazione di Bucarest abiterà in nuovi appartamenti, e che la sorte di Bucarest servirà a "modello" per le altre città. L'ondata di distruzioni si è abbattuta anche su altri monumenti rinomati, caratteristici per la storia della capitale. Nel 1984 è stata distrutta, a sprezzo delle proteste degli specialisti, la chiesa dell'antico monastero Cotroceni, fondata da Şerban Vodă Cantacuzino, regnante della Terra Romena tra il 1678 e il 1688.

L'ospedale Brâncovenesc ha condiviso la stessa sorte nel gennaio 1985. Uno dei monumenti più importanti della tradizione bizantina, un vero capolavoro dell'architettura romena, dicasi il complesso del monastero Văcăresti edificato da Nicolae Vodă Mavrocordat, signore di Muntenia tra il 1719 e il 1730, è anch'esso minacciato dalla distruzione. Per "comprovare" che il monumento è in pessimo stato e che non può più essere restaurato, le autorità municipali ne hanno ordinato, nel dicembre 1984, la distruzione delle tre guglie, gettando le macerie all'in-

terno dell'edificio. Le rimarcabili pitture murali della chiesa sono da allora esposte alla pioggia e alle nevicate.

Sapete quale è stato il motivo invocato per giustificare la distruzione dell'intero complesso architetturale di Văcăresti, di cui facevano parte anche il palazzo signorile e altri edifici caratteristici come l'antico refettorio? Ebbene, la risposta è stata che sullo stesso luogo del monastero va costruito un nuovo tribunale. E questo nonostante tutt'intorno al monastero Văcăresti si estendano qualcosa come tre chilometri quadrati di terreno incolto, senza alcuna costruzione su di esso. Un altro esempio è il monastero Mihai Vodă, innalzato da Mihai Viteazul, che ha unito per la prima volta i territori romeni, nel 1599-1600. La distruzione dell'intero complesso è stata decisa nel gennaio 1985. Confrontandosi con numerose proteste, le autorità hanno deciso di spostare la chiesa del monastero a circa 250 metri verso Est, spostamento che hanno strombazzato come un atto di cultura. Gli edifici attorno alla chiesa, in cui funzionavano gli Archivi di Stato, sono stati distrutti.

Nella zona in cui si costruisce attualmente il futuro "Centro Civico" sono state distrutte non meno di altre cinque chiese. Ma queste rappresentano solo una piccolissima parte di quanto è stato distrutto in questo perimetro. Un grandissimo numero di case, di ville e di piccoli palazzi, tutti precedenti la guerra, si sono volatilizzati senza lasciare traccia. Il loro numero totale è difficile da stabilire, poiché è classificato tra i segreti di stato. Uno dei più tipici quartieri di Bucarest è stato così semplicemente cancellato dalla faccia della terra. Nel giugno del 1985 una nuova ondata di demolizioni si è abbattuta sopra la capitale, a ritmo sostenuto. Essa va a preparare il terreno per la nuova estensione del Bulevard Victoriei Socialismului (che comincia nella zona del centro civico) dopo Piaţa Uniri. Centinaia di solide case e di *bloc* sono spariti nel volgere dell'estate 1985. Biserica Sfântul Nicolae "dei serbi", su strada Pitagora numero 11, edificata nel 1691 e più volte restaurata, è stata distrutta. Addirittura un monastero

situato alla periferia della città, e cioè il monastero Pantelimon, edificato nel 1750 e ricostruito nel 1813, è stato distrutto nel corso del mese di luglio del 1985. Al posto dell'antico complesso monastico si innalzerà un hotel turistico. Non è difficile intravedere le conseguenze di questi eventi. L'architettura cittadina tradizionale della Romania scompare a ogni giorno che passa. Essa è tuttavia parte integrante del patrimonio culturale europeo. Se l'attuale ritmo delle distruzioni si mantenesse, allora, in meno di cinque anni, cioè fino al 1990, scompariranno in Romania un numero di 443.000 case del XIX secolo e del periodo 1900-1920. Queste stime sono state pubblicate proprio in Romania.

Adesso è venuto il turno delle città della Transilvania: Braşov, Sibiu, Arad, Timişoara, Lugoj, Caransebeş, Oradea, Cluj-Napoca, Dej, Sighetu-Marmaţei, Bistriţa, Rodna, Mediaş, Sighişoara, Alba Iulia, Turda, Târgu-Mureş, Miercurea Ciuc, Sfântu Ggeorghe...

Queste città della Transilvania hanno un grande patrimonio di architettura cittadina autentica, che coniuga antiche costruzioni e case tramandate da secoli con nuovi quartieri, edificati tra le due guerre mondiali o dopo il 1955-1960.

Anche queste città della Transilvania vanno salvate, così come Bucarest, Brăila, Calafat, Câmpulung-Moldovenesc, Curtea de Argeş, e altri centri più piccoli del Vecchio Regno. Le prospettive sono plumbee anche per i villaggi. Si è deciso al più alto livello che la ricostruzione dei villaggi romeni venga terminata nei prossimi 15 anni. La prima fase, fino al 1990, comprenderà la costruzione di circa 20.000 appartamenti nelle zone rurali del fondo demaniale. Confronta *Scânteia* del 12 settembre 1985. Approssimativamente in 15 anni, l'architettura popolare vernacolare sarà ridotta a quei pochi esempi che si ritrovano tra i musei di arte popolare.

La Romania diventerà presto un universo di *bloc* che sostituiranno le abitazioni individuali. E questo nonostante il romeno sia stato e sia ancora un individualista convinto. Dai tempi più

remoti egli ha vissuto in case costruite per una singola famiglia e circondate da giardini. In queste case, il romeno è potuto rimanere sé stesso , e ha potuto mantenere la libertà di ospitare o meno gli altri nella sua abitazione, indifferentemente che fosse uno dei più ricchi o dei più poveri. Vivere "alla *bloc*" vuol dire, di fatto, cercare di sedare nelle menti degli uomini una coscienza collettiva. Vuol dire vivere sotto lo sguardo intrusivo dei vicini. Questa cosa rappresenta un nuovo modello di vita, in cui il comportamento e le richieste della collettività sono presenti ad ogni passo e ad ogni momento. Si crea così un nuovo ambiente sociale, in cui la collettività ha priorità sull'individuo. È rimasto solo poco tempo a disposizione per salvare l'architettura tradizionale, sia essa cittadina o vernacolare. È dovere di tutti di alzare la propria voce in difesa di questa parte del patrimonio culturale dell'Europa intera. Ogni sforzo individuale è il benvenuto, e ancor è più d'aiuto. Vi affiancate anche voi ai nostri sforzi?

# INDICI

PAVESIANA ..... 5

INTRODUZIONE ..... 11

L'ultimo decennio comunista, attraverso le lettere diffuse su radio Europa Libera ..... 11

La guerra della *securitate* all'emittente Europa Libera ..... 15

Le lettere inviate ad Europa Libera ..... 20

A chi si rivolgono le lettere? ..... 26

DOCUMENTI ..... 33

ABBREVIAZIONI ..... 35

Sulla metodologia di pubblicazione delle lettere ..... 38

Un gruppo di fedeli pentecostali di Rădăuţi, 7 aprile 1979, lettera diffusa il 17 giugno 1979 ..... 39

"Marin Banu", Bucarest, 10 settembre 1979, diffusa il 4 novembre 1979 ..... 45

"Due coniugi preoccupati della loro sorte", Bucarest, [ottobre] 1979, diffusa il 4 novembre 1979 ..... 51

L'ascoltatrice di nome "Olga", Francoforte, 6 novembre 1979, diffusa il 9 dicembre 1979 ..... 53

"Gruppo 777", Bucarest, 29 settembre 1979, diffusa il 9 dicembre 1979 ..... 55

"Un gruppo di lavoratori", Arad, [novembre-dicembre] 1979,
diffusa il 9 dicembre 1979 ..... 58

"Un romeno", Bucarest, [inverno] 1979-1980,
diffusa il 13 gennaio 1980 ..... 65

Sorin Grădinar "i genitori, padre romeno, madre tedesca", Braşov, 28
novembre 1979, diffusa il 19 gennaio 1980 ..... 69

"Un gruppo di giovani romeni", Traiskirchen, Austria, 3 gennaio
1980, diffusa il 26 gennaio 1980 ..... 71

"Un lavoratore in buona fede", [gennaio] 1980,
diffusa il 24 febbraio 1980 ..... 74

"Un medico di Bucarest", dicembre 1979,
trasmessa il 2 marzo 1980 ..... 81

"Un cristiano perseguitato", Bucarest, 25 novembre 1979,
diffusa l'8 marzo 1980 ..... 86

Guliasch Elfride ed Eva, Timişoara, [marzo] 1980,
diffusa il 29 marzo 1980 ..... 91

"Un gruppo si uomini liberi", Vienna, 11 marzo 1980,
diffusa il 29 marzo 1980 ..... 95

Un gruppo di infermieri professionali, Bucarest, [marzo-aprile] 1980,
diffusa il 20 aprile 1980 ..... 97

Maria Lüginbühl, Zuriga, 23 gennaio 1980,
diffusa il 10 febbraio 1980 e riproposta il 20 aprile 1980 ..... 100

La risposta di "un ascoltatore" alla lettera inviata da Maria Lüginbühl,
Bucarest, [marzo-aprile] 1980, diffusa il 20 aprile 1980 ..... 102

Chiriţă Constantin, Vienna, 10 aprile 1980,
diffusa il 4 maggio 1980 ..... 104

„Un romeno onesto, non un nemico della patria", Târgovişte, 20
agosto 1980, diffusa il 19 ottobre 1980 ..... 107

Adina Mănescu, Madrid, [novembre] 1980.
diffusa il 7 dicembre 1980 ..... 112

W. Meissner, segretario della Comunità dei Cristiani –Ecclesia, Köln,
[inizio del mese di febbraio] 1981, diffusa il 7 febbraio 1981 ..... 119

Michael Weinhold, frazione Axente-Sever, [inizio dell'anno] 1981,
diffusa il 21 febbraio 1981 ..... 122

Nicolae Mititeanu, lager di Traiskirchen, Austria, 4 marzo 1981,
diffusa il 7 marzo 1981 ..... 125

Lidia-Sorina Rusu, Corbeil, Francia, 11 febbraio 1981,
diffusa il 14 marzo 1981 ..... 128

Alexandru Ioniţă, Bucarest, [maggio-aprile] 1981,
diffusa il 9 maggio 1981 ..... 132

"Un gruppo di donne di 12 distretti", [estate] 1981,
diffusa il 19 settembre 1981 ..... 138

"Cosmina Cosmin", Cluj-Napoca, scritta il 16 maggio 1982, non
viene specificata la data della diffusione ..... 142

Un gruppo di 16 lavoratori di una fabbrica di Bucarest, dicembre
1981, diffusa il 23 maggio 1982 ..... 147

"Gruppo formato da persone ingannate del distretto Timiş", [marzo-
aprile], 1982, diffusa il 23 maggio 1982 ..... 150

"Un gruppo di lavoratori romeni in Siria", [marzo-giugno] 1982,
diffusa il 23 maggio 1982 ..... 151

"Un possibile primo-ministro", Bucarest, 30 maggio 1982,
diffusa il 20 giugno 1982 ..... 153

"Un cittadino romeno", Bucarest, [d'estate] 1982,
diffusa il 5 settembre 1982 ..... 163

"V. Ax.", [agosto-settembre] 1982,
diffusa il 3 ottobre 1982 ..... 170

Ion Velican, [novembre] 1982,
diffusa il 21 novembre 1982 ..... 175

"Un marinaio pensionato", [inizio] 1983,
diffusa il 27 marzo 1983 ..... 184

Lettera a riguardo di 12 candidati all'emigrazione, primavera 1983,
diffusa il 10 aprile 1983 ..... 190

"Un gruppo di operai romeni dalla Libia". [primavera] 1983,
trasmessa il 17 aprile 1983 ..... 195

"Un gruppo di artisti", [primavera] 1983,
trasmessa il 17 aprile 1983 ..... 197

Dan Ionescu, [aprile] 1983,
trasmessa il 1 maggio 1983 ..... 200

"Lo scudiero rosso", Bucarest, 2 aprile 1983,
trasmessa l'8 maggio 1983 ..... 202

Mircea Lungu, Detroit, USA, 24 marzo 1983,
trasmessa il 15 marzo 1983 ..... 208

"Un gruppo di emigranti romeni", [maggio] 1983,
trasmessa il 22 maggio 1983 ..... 213

"Un gruppo di operai romeni in Iraq", [maggio] 1983,
trasmessa il 5 giugno 1983 ..... 218

"Un giovane veterinario", distretto di Bacău, [giugno] 1983,
trasmessa il 3 luglio 1983 ..... 220

"Un corrispondente anonimo", 24 giugno 1983,
trasmessa il 17 luglio 1983 ..... 225

"Un soldato del buon senso", Braşov, 23 luglio 1983,
trasmessa il 7 agosto 1983 ..... 227

"Ex impiegato al Ministero dell'Industria Alimentare, oggi
pensionato" [luglio] 1983, trasmessa il 14 agosto 1983. ..... 233

"Una madre infelice per il resto della sua vita", 24 giugno 1983, trasmessa il 4 settembre 1983 .....240

"Un brigadiere con la salopette di pelliccia", Bucarest, 21 agosto 1983, trasmessa l'11 settembre 1983. .....242

"Un essere umano", [settembre] 1983, trasmessa il 18 settembre 1983 .....247

"Un reporter al debutto", Bucarest, 23 agosto 1983, trasmessa il 18 settembre 1983 .....249

"Un romeno che vi mostra la verità", [settembre] 1983, trasmessa il 25 settembre 1983 .....256

"Un alunno dalla Romania", 15 luglio 1983, trasmessa il 25 settembre 1983 .....259

La Commissione dei Monumenti Storici della Romania con sede a Parigi, [ottobre] 1983, trasmessa il 16 ottobre 1983 .....261

Dorin Tudoran, settembre 1983, trasmessa il 30 ottobre 1983. .....266

"La seconda lettera di un membro del CC del PCR", [ottobre] 1983, trasmessa il 27 novembre 1983 .....278

"Un ex cittadino romeno", [novembre] 1983, trasmessa il 4 dicembre 1983. .....283

"Ion Popescu, a nome di un gruppo di uomini lucidi nel paese" [autunno] 1983, diffuso l'11 dicembre 1983 .....286

"Una ex detenuta politica rattristata" [novembre-dicembre] 1983, diffuso il 18 dicembre 1983 .....292

"Un gruppo di esuli romeni" (novembre-dicembre) 1983, diffuso il 25 dicembre 1983 .....293

"Un gruppo di esuli romeni" [novembre-dicembre] 1983, diffuso il 25 dicembre 1983 .....298

Un gruppo di lavoratori da Tripoli, [fine anno] 1983,
diffusa il 15 gennaio 1984 ..... 304

Doina Cornea [fine anno 1983, inizio anno 1984]
diffusa il 29 gennaio 1984 ..... 309

"Un giocatore di Bridge", Bucarest, [gennaio] 1984,
diffusa il 12 febbraio 1984 ..... 319

"Pinocchio", 4 febbraio 1984,
diffusa il 26 febbraio 1984 ..... 323

"Un saturniano", marzo 1984,
diffusa il 25 marzo 1984 ..... 333

"Un contribuente", febbraio 1984, diffuso il 1 Aprile 1984 ..... 338

"G. Ionescu", [primavera] 1984, diffusa il 1 Aprile 1984 ..... 341

"Un gruppo di autisti del RFG", marzo 1984,
diffusa l'8 Aprile 1984 ..... 343

"Un innocente", Bucarest, vigilia di Pasqua, 1984,
diffusa il 13 maggio 1984 ..... 350

"Una cugina della gatta del Brâncovenesc", Bucarest, 9 Aprile 1984,
diffusa frammentariamente il 20 maggio 1984 ..... 355

Commissione dei Monumenti Storici della Romania con ufficio a
Parigi, maggio 1984, diffusa il 27 maggio 1984 ..... 358

"Un gruppo di donne", [aprile-maggio] 1984,
diffusa il 27 maggio 1984 ..... 363

"I romeni crescono ovunque", [maggio] 1984,
diffusa il 3 giugno 1984 ..... 365

"Una voce dal popolo", [maggio] 1984,
diffusa il 3 giugno 1984 ..... 367

"Un gruppo di giovani lavoratrici", Bucarest, Aprile 1984,
diffusa il 3 giugno 1984 ..... 371

"Un fedele ascoltatore", [maggio-giugno] 1984,
diffusa il 17 giugno 1984.....375

"Un patriota", [giugno] 1984,
diffusa il 1 giugno 1984.....382

"Un contadino di Valea Mureşului", [giugno] 1984,
diffusa il 15 luglio 1984 .....387

"Un ascoltatore della vostra stazione radio", [giugno] 1984,
diffusa il 15 luglio 1984 .....391

"Un gruppo di giovani donne", Bucarest, giugno 1984,
diffusa il 22 luglio 1984 .....394

"Un ex attivista clandestino del partito", luglio 1984,
diffusa il 5 agosto 1984 .....395

Un gruppo di marinai romeni, [agosto] 1984,
diffusa il 2 settembre 1984 .....403

"Un gruppo di autisti romeni, <VOLAN >", [estate] 1984,
diffusa il 2 settembre 1984 .....405

Lucian Ionescu, Algeria, [estate] 1984,
diffusa il 9 settembre 1984 .....408

I preti Viorel Dumitrescu e Liviu Negoiţă, New York, [estate] 1984,
diffusa il 15 settembre 1984 .....410

Cornel Sarbou, Traiskirchen, Austria, [inizio settembreî] 1984,
diffusa il 16 settembre 1984 .....414

Nistor Rimas, invalido di guerra, Bucarest, [agosto] 1984,
diffusa il 23 settembre 1984 .....416

"Un turista" occidentale originario della Romania, [settembre] 1984,
diffusa il 2 ottobre 1984 .....421

Ion C. Brătianu, Bucarest, 23 agosto 1984,
diffusa il 7 ottobre 1984 .....426

"Uno schiavo di Ceauşescu", [settembre] 1984,
diffusa il 14 ottobre 1984 ..... 428

"Un gruppo di turisti romeni", Monaco, 3 ottobre 1984,
diffusa il 14 ottobre 1984 ..... 429

Ion C, Brătianu, Bucarest, [settembre] 1984,
difusa il 14 ottobre 1984 ..... 432

"Un architetto di Bucarest", [settembre] 1984,
diffusa il 16 ottobre 1984 ..... 433

"Un ingegnere romeno recentemente arrivato in RFT", [ottobre]
1984, diffusa il 18 ottobre 1984 ..... 436

Ion I.Brătiănu, Bucarest, [settembre] 1984,
diffusa il 21 ottobre 1984 ..... 439

"Un pensionato", Bucarest, agosto 1984,
diffusa il 21 ottobre 1984 ..... 441

"Un papuano", [ottobre] 1984,
diffusa il 21 ottobre 1984 ..... 446

Werner Trampau, [ottobre] 1984,
diffusa il 25 ottobre 1984 ..... 447

"Un pamphlet" rivolto ad Adrian Păunescu e ai Cantori della
Romania, [ottobre] 1984, diffusa il 6 novembre 1984 ..... 452

"Un romeno dal Canada", settembre 1984,
diffusa il 11 novembre 1984 ..... 456

Dr. Hubert Langer, Graz, Austria, [ottobre] 1984,
diffusa il 11 novembre 1984 ..... 458

"Un medico", Cluj, [settembre-ottobre] 1984,
diffusa il 12 novembre 1984 ..... 461

Walter Trampau, originario della Romania, [ottobre] 1984,
diffusa il 13 novembre 1984 ..... 465

"Un ascoltatore", ottobre 1984,
diffusa il 15 novembre 1984 ..... 469

"Un romeno che ancora spera", [inizio novembre] 1984,
diffusa il 2 dicembre 1984 ..... 473

"Un medico", [autunno] 1984,
diffusa il 5 dicembre 1984 ..... 477

"Un partecipante al congresso della vergogna", [fine novembre] 1984,
diffusa il 23 dicembre 1984 ..... 480

"Lo stesso *securist* deluso", [autunno] 1984,
diffusa il 21 e 22 gennaio 1985 ..... 486

"Un ingenere romeno", [inverno 1984-1985],
diffusa il 28, 29 e 30 gennaio 1985 ..... 496

Lettera di Ion Pacepa a sua figlia, gennaio 1985,
diffusa nei giorni del 5, 6, 7 e 8 febbraio 1985 ..... 509

Due "ascoltatori", [Aprile] 1985, lettere
diffuse il 15 maggio 1985 ..... 524

Gheorghe Calciu-Dumitreasa, Bucarest, 14 ottobre 1984,
diffusa il 10 giugno 1985 ..... 530

Gheorghe Calciu-Dumitreasa, Bucarest, gennaio 1985,
diffusa il 18 giugno 1985 ..... 534

"Un romeno ritornato", Bucarest, [inizio luglio] 1985,
diffusa il 23 luglio 1985 ..... 542

"Un ascoltatore", [Inizio anno] 1985,
diffusa il 10 luglio, 17 luglio, 24 luglio e 30 luglio 1985 ..... 548

Mihai Ion Cojan Bucarest, [estate] 1985,
diffusa il 25 luglio 1985 ..... 562

"Un ascoltatore", [estate] 1985,
diffusa il 30 luglio 1985 ..... 567

Un gruppo di credenti romeni ortodossi dalla Svezia e Danimarca,
[agosto] 1985, diffusa il 1 settembre 1985 ..... 570

Mircea Raţiu, Ausburg, 9 settembre 1985,
diffusa il 18 settembre 1985 ..... 573

"Un ascoltatore dalla provincia", [agosto-settembre] 1985,
diffusa il 22 settembre 1985 ..... 577

"Una famiglia di tedeschi", [settembre] 1985,
diffusa il 1 e 2 ottobre 1985 ..... 582

Ioana Cocea, Bucarest, 18 novembre 1985,
diffusa l'8 dicembre 1985 ..... 588

"Un gruppo d'uomini sconfortati", [inizio dicembre] 1985,
diffusa il 22 dicembre 1985 ..... 592

"Un gruppo di intellettuali romeni", [inverno] 1985,
diffusa il 29 dicembre 1985 ..... 596